C XVI
18/5

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b29325584_0005

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

VOL. VIII.

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

DI

G. P. FRANK

TRADUZIONE DAL TEDESCO

VOL. VIII.

MILANO,

Presso Pirotta e Maspero Stampatori-Librai.

1803.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

PREFAZIONE.

Tali erano le circostanze, in cui io mi trovava, allorchè pubblicai i precedenti volumi della Polizia Medica, che molti non avrebbero avuto il coraggio di scrivere con quella franchezza, che io vi aveva risoluto di adoperare nel fare le mie ricerche, quand'anche avessi a divenire un martire di verità mediche; ma questa bella sorte non mi toccò, e forse troppo debile fu la mia vocazione ad un ministero santo. Questa mia impresa ebbe però il suo effetto, e tale, che mi trasportò fino nell'Italia. Le nuove incumbenze, che qui mi vennero assegnate, mi costrinsero mio malgrado a sospendere per qualche tempo il mio lavoro; ma io non pensai perciò mai a rinunziarvi, come taluno sembrava immaginarselo. Nè io saprei realmente, come meglio potessi dimostrare al pubblico la mia riconoscenza per aver esso ben accolta l'opera mia, se non presentandogli questo volume, il quale, siccome io mi lusingo, non trat-

terà materie meno importanti de' precedenti: dura impresa mi fu il compilarlo, perchè continuamente occupato dal mio faticosissimo impiego di professore di medicina pratica, e di direttore di tutti gli istituti medici, e di tutti gli spedali d'una provincia popolatissima.

Ma qui mi è forza fare una preghiera a que' patrioti miei, che mi leggeranno; la mia lontananza non mi permette di procurarmi tutte le opere interessanti, che si vanno pubblicando nella Germania, ed io non posso quindi rendere ad ogni scrittore quella giustizia, ch'egli si merita, nè approfittare siccome io vorrei di buon grado di quegl'insegnamenti, che hanno qualche rapporto col mio piano. Ma se ciò non m'è dato, havvi un' altra circostanza, la quale fa sì, che questo volume abbia certi vantaggi sugli altri; ed è, ch' io m' ho qui tutta libertà di comunicare al pubblico i miei pensieri, e di adoperare que' colori, ch'io credo meglio convenire onde il mio quadro s'accosti quanto più è possibile al naturale. Io ne diedi già qualche saggio nella traduzione del primo volume di questa mia ope-

ra, da cui avranno compreso i lettori, che sotto il regno di Giuseppe secondo l'umanità venne ripristinata ne' suoi diritti fin anche là, dove non s'udivano che *gemiti e stridor di denti* all'orrore della sacra catena dell' inquisizione; dove la stampa gemeva sotto tale schiavitù, la quale non potea venire scossa che da un potente genio tutelare.

Un' altra favorevole combinazione accresce il pregio di questo mio lavoro; io mi vedo ora in istato di poter io medesimo mettere in esecuzione buona parte de' miei insegnamenti, e posso quindi meglio, che non lo sogliono i più degli scrittori, giudicare de' loro effetti, e delle difficoltà, che s' incontrano.

La carica, a cui sono chiamato, me ne fornisce frequenti occasioni; ed io estesi già de' piani per l'organizzazione d' un collegio medico nella Lombardia austriaca, per quella dello studio medico di Pavia, de' regolamenti, che concernono gli Speziali e le mammane: questi miei progetti hanno già riportata l'approvazione della corte, la quale anzi ordinò, che si mandassero ad effetto.

Ed ecco in questa guisa bella e compilata una parte di ciò che ancor mi resta per dar compimento alla mia fatica. Io riferirò tutte queste istruzioni ne' prossimi volumi, v' aggiungerò tutt' i rischiarimenti necessarii appoggiandoli a buone ragioni, e vi farò tutte quelle aggiunte, che l' esperienza mi suggerirà. La Provvidenza si servì forse del mio traslocamento, siccome d' un mezzo onde rendere più completa quest' opera, che io intrapresi pel bene dell' umanità, e cui mi lusingo d'arrivar a condurre a buon termine.

Questi due volumi della Polizia medica comprendono uno degli oggetti più importanti della Polizia generale; ma difficile impresa sarebbe distinguere qual parte ne appartenga al tribunato medico, e quale sia fuori della sfera della *Medicina dello Stato*. Tutto ciò che minaccia o infermità od offesa del nostro individuo puossi dal medico considerare siccome causa morbosa. Prendendo a contemplare questa materia vede ognuno, quanta sia per esserne la vastità, e come necessariamente io debba discorrere di certe cose, che pochi forse avranno cre-

duto di ritrovare in un' opera sulla Polizia medica. Ma siccome io non farò menzione di certi oggetti, che non hanno un' immediata relazione colla medicina; così m' avverrà d' incontrarne alcuni, ch' io reputerò degni d'attenzione, quantunque finora si credessero ben distinti da quelli, cui contempla per altro questa scienza.

Io lo ripeterò pure un' altra volta: uno scrittore, che solo imprende a discorrere di tanti e sì diversi argomenti, non può evitare certi rigiri; ma tale fu sempre la condizione di chi tentò un lavoro di tanta vastità. Coloro, i quali dopo di me si metteranno a percorrere questo medesimo campo, potranno ricordare ciò che a me sfuggì, e lasciare tutto che aver vi potesse di superfluo. Il secolo futuro tratta sempre in questa guisa quello, che lo precedette, nè alcuno scrittore può lusingarsi di aver a fare eccezione a questa regola.

Mi restava ancor da fare parola del modo di richiamare in vita gli asfittici; ma tanti erano gli argomenti da me contemplati in questo tomo, che vedendolo riuscire soverchiamente voluminoso amai meglio

discorrerne nel prossimo, in cui oltre a ciò tratterò anche della sistemazione degli affari e degli studii medici, riporterò i miei regolamenti già introdotti nella provincia Milanese, e v' apporrò tutte le dilucidazioni opportune.

Pavia, il primo d' agosto 1788.

SEZIONE PRIMA.

Non sufficit, exhibuisse ea, quæ prosunt, et in quorum sincero usu sanitatis tutela consistit; sed opus etiam est, ut e medio tollantur varia sanitatis offendicula, variæque injuriæ, ex quibus morborum, ipsiusque mortis causæ nasci possunt.

HEBENSTREIT, Anthropologia forensis.
Sect. I. C. II. §. 31.

INTRODUZIONE.

Della sicurezza pubblica in generale.

La sicurezza pubblica, siccome oggetto di tutta la Polizia, non può essere scopo delle mie ricerche, se non in quanto rigorosamente parlando essa può riferirsi alla vita ed alla salute dei cittadini; ogni altro rapporto, ch' essa possa avere coll'uomo, non entra nel piano della Polizia medica, nè può quindi aver luogo in quest' opera mia.

Come puossi assicurare la vita e la salute degli uomini da ogni lesione, che non sia onninamente inevitabile?

Ella è questa un' importantissima quistione, degna d'un sovrano pensatore, e nel discutere la quale vuolsi consultare spezialmente il medico;

chè dal medico solo possiamo ottenere convenevole risposta. Imperciocchè oltre ad una perfetta cognizione del corpo umano egli possiede anche quella de' varii rapporti delle cause, che su di esso agiscono, e può rintracciare le diverse fonti della mortalità, alcune delle quali possono da noi chiudersi, chè non tutte sono sotto il dominio d' un fato immutabile.

Difficile è rispondere a questa dimanda conservando un certo ordine; e tutto ciò, ch' io finora discorsi di Polizia medica, potrebbesi ragionevolmente ridurre sotto questa sezione. La stessa sistemazione degli affari medici, di cui intendo parlare altrove, forma parte della risposta, che può attendersi chi muove quella quistione.

Ma lo scopo mio è di far menzione de' regolamenti di sicurezza prendendola in senso stretto; e per tali intendo quelli, che concernono certe azioni accidentali o inconsiderate, o maliziose, o traditoresche; i pericoli, che ne minacciano bestie feroci ec. ec.

» Egli è impossibile, scrive de Sonnenfels, » di determinare tutti li casi, in cui l' inavvertenza può recare pregiudizio alla vita de' cittadini; e la Polizia dovrebbe perciò assegnare » un custode ad ogni individuo. Quindi non » possiamo altro che ricordare siccome esempi » alcune circostanze, che più ci cascano sott'occhio, e da queste conchiudere quello, che si » convenga nelle altre (1).

(1) *Grundsätze der Polizey- Handlung- und Finanzwissenschaft.* I. Theil. §. 169.

Taluno dirà qui forse, che parte di queste ricerche potrebbe farsi anche da soggetto non medico; io non lo niego, e solo mi contento di osservare, che un medico può colla scorta dell' arte sua metterci certe cose in miglior luce, e che tali investigazioni ben gli si competono, poichè molte volte gli avviene di dover giudicare anche in certi incontri, dove non si tratta nè di purgare, nè di cavar sangue.

Se alcuno contemplando la varietà degl' istromenti, che ci offendono, volesse ristringere le ricerche de' medici alle sole cause, che comunemente sogliono recarci qualche pregiudizio, sarebbe mestieri, che ogni magistrato si desse ad esaminare esso medesimo le cause della maggior parte de' mali, ed a calcolarne i rapporti con più attento studio di quello che usasse finora. Quando ciò non potesse aver luogo, sarebbe mestieri, che l' umanità continuasse a soffrir tuttavia molti mali, che pur si potrebbero impedire, se altri non avesse creduto opportuno di negare a' medici la facoltà di occuparsi della disamina di certe cause di malattie e di morte, in cui non havvi materia peccante da evacuarsi col rabarbaro o coll' aloè (1).

---

(1) Un principe tedesco m' affidò anni sono l' incombenza di compilare il piano d' un regolamento intorno a' cani rabbiosi. Io lo feci, ma 'l Consiglio Aulico si credette offeso, perchè io non mi ristrinsi unicamente a riportare i segni e la cura dell' idrofobia. Nessuno ebbe che apporre a' miei consigli; ma la seconda parte del regolamento venne estesa da un altro, affinchè la facoltà medica non avesse ad entrare nella messe della politica. Così avvien di sovente, che certi ambiziosi pregiudizii proprii de' paesi piccioli rendono vane le più saggie istituzioni.

Io non so, come la maggior parte de' magistrati possano difendere certi gravissimi errori contro l'articolo *regolamenti generali di sicurezza concernenti la vita e la salute de' cittadini*. Io non m' inganno certamente riflettendo a certo pensiero, che la sana ragione può, siccome a me, persuadere anche ad ogni altro: gli uomini, allorchè risolsero di convivere in società, e d' assoggettarsi, benchè più forti, ad un individuo più debole, perchè era solo, non s' indussero a farlo, se non perchè si lusingavano di godere sotto al suo patrocinio de' vantaggi del vivere socievole, ed una maggiore sicurezza della persona non solo, ma anche della proprietà. Non so se aver vi possa cosa più importante della determinazione d' un popolo che si sottomette ad un sol uomo; questo popolo possiede incontrastabilmente il diritto di esigere dal suo sovrano l' adempimento di certi doveri paterni, i quali non si ristringono solamente a difendere i confini dalle invasioni d' un vicino predatore, o tutto al più a far impiccare annualmente una dozzina di ladri. Molti magistrati vi sono, i quali nella propria casa nascondono e forchette e coltelli, affinchè i loro bambini non abbiano occasione di offendersi; eppure questi medesimi soffrono indifferenti, che un' intiera provincia esposta all' azione di mille cause di mali soffra ogni anno tali danni, che contemplando l' oggetto in complesso sono maggiori di quelli, che recar potrebbe il più spietato nemico, il di cui interesse vuol sempre, ch' egli non diserti intieramente la provincia, cui intende di conquistare.

Io ripeto per ciò nuovamente, ch' egli non ci

conviene menar tanto romore co' nostri provvedimenti, che favoriscono la popolazione; imperciocchè questi si riducono ad un bel niente, se noi non conosciamo l' arte di conservare e rendere felice il popolo, che di già abbiamo . . . . Ridicola fatica sarebbe quella di chi tentasse riempire d' acqua una peschiera senza prima assicurarne gli argini. Voler popolare un paese, senza sapere col mezzo di buone istituzioni proteggere e conservare gli uomini, altro non è agli occhi miei, che voler riempire d' acqua un crivello. Io conosco certo principe, il quale vuol sempre persuadere ad altrui, che il suo piccolo stato è realmente popolato eccessivamente, sicchè egli non si desiderava mai maggior numero di sudditi. Vero è, che in quel suo paese s' incontrano tratto tratto delle regioni ancora incolte, ma non trovo, che sia contraddittorio il sistema di quel sovrano; imperciocchè, se egli non può giungere a difendere i presenti suoi sudditi da tutti que' mali, che pur impedir si potrebbero, non profana almeno il vocabolo *popolazione*, siccome avviene di molti altri, i quali si dilettano solo di vedere lo spettacolo degli uomini, che vanno continuamente ascendendo il monte, e di quelli che vanno rovinando ne' precipizii.

Ogni lettore filantropico ben ponderando i seguenti articoli s' avvedrà di leggieri, che l' animosità non fu lo sprone, che mi portò a biasimare que' magistrati, che sì male amministrano gli interessi dell' umanità. La mia critica non va punto a ferire i governi d'oggidì; poichè molti incominciarono da dieci anni in quà ad adottare tali provvedimenti sanitarii, che ben impudente

dir si potrebbe colui, il quale dubitasse, ch' essi ancora non conoscano, quali sieno i bisogni de' loro stati.

E perciò non fia fuor di proposito, se io quì tenti di dare a' miei lettori qualche idea, onde comprendano, quanti individui perda annualmente uno stato in conseguenza di certi accidenti, che dal volgo dir si sogliono disgrazie. Non so con quale ragione tutti questi varii generi di morte possano ascriversi alla buona madre natura, la quale diede all' uomo l' istessa sicurezza, ch' ella concesse agli animali; ma i nostri bisogni, che studiosamente ci creammo, accrebbero straordinariamente il numero de' pericoli, che correr si possono in ogni umana società, e singolarmente nelle città di grande popolazione. Per dimostrare, che pochi governi sanno, dove vadano a finire i tanti uomini, che ogni anno vengono al mondo, basterà, ch' io riporti le qui annesse tabelle tratte da un' opera universalmente stimata. (1)

La sola città di Vienna perdè per questa cagione 167 individui nell' anno 1779; di questi morirono cinquanta per l' esplosione di alcune polveriere. L' anno 1780 se ne contarono 87; cioè trovati morti 13 – 16; affogati 8 – 4; morti per una caduta 19 – 11; schiacciati da carri, carrozze 9 – 7. (2)

Il seguente quadro ci dimostra, quanti citta-

(1) *Sammlung merkwürdiger Erfahrungen, die den Werth und den grossen Nutzen der Pockeninokulation näher bestimmen können.* Lübeck 1774.

(2) *Schlözers Briefwechsel.* Heft XLV. S. 198.

TABELLE

dimostranti il numero degli individui, che in diciassette anni morirono nella città di Berlino o per suicidio, o per altre accidentali disgrazie

TABELLA I.

Suicidii avvenuti ciascun mese

MANIERA DEL SUICIDIO	Gennaro	Febbraro	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	SOMMA	INDIVIDUI militari	INDIVIDUI di sesso femminino
Uccisi con arme da fuoco	—	2	1	2	1	2	3	1	2	1	1	2	18	3	1
Impiccatisi	—	—	2	1	1	1	—	2	1	1	—	2	11	1	1
Tagliatasi la gola	—	1	—	—	2	—	—	—	1	—	2	1	7	—	3
Uccisi altrimenti	—	—	1	2	—	—	—	—	—	2	—	—	5	2	2
Annegati	1	—	—	—	—	2	1	—	—	—	—	—	4	—	1

TABELLA II.

Disgrazie fortuite registrate secondo la condizione, il sesso e l'età degli individui, che le soffersero

DIVERSI MODI DI DISGRAZIE ACCIDENTALI	DELLO STATO CIVILE maschi adulti	DELLO STATO CIVILE maschi impuberi	DELLO STATO CIVILE femmine adulte	DELLO STATO CIVILE femmine impuberi	DELLO STATO MILITARE maschi adulti	DELLO STATO MILITARE maschi impuberi	DELLO STATO MILITARE femmine adulte	DELLO STATO MILITARE femmine impuberi	SOMMA
Annegati	34	10	9	9	19	3	6	1	90
Intirizziti	3	1	4	1	8	—	2	1	20
Morti di fame e di miseria l'anno 1772	11	3	23	2	—	—	—	—	39
—— di spavento	2	—	2	—	—	1	5	—	10
Trovati morti	4	3	8	—	—	—	1	—	16
Schiacciati da una carrozza	2	8	4	1	—	1	1	1	18
Pericolati in sui carri ec.	47	15	24	7	19	7	10	2	131
Uccisi dal vento	5	1	—	—	—	—	—	—	6
Morti lavorando a fabbricare	5	—	2	—	1	—	—	1	9
—— in una fossa d'argilla	1	—	—	—	—	—	—	—	1
Seppelliti in una cava di rena	—	1	1	—	—	—	—	—	2
Sfracellati da un'antenna	—	—	—	—	1	—	—	—	1
—— da una campana	—	1	—	—	—	—	—	—	1
—— da una porta	—	—	—	—	—	—	—	—	1
—— da un cavallo	3	—	1	—	1	1	—	—	6
Morti scottati nella caldaia della birra	5	—	—	—	1	—	—	—	6
Caduti in una fossa di calcina	—	—	—	—	1	—	—	—	1
Morti scottati con caffè	—	1	—	—	—	—	—	—	1
—— con acqua bollente	—	2	1	1	1	—	—	—	3
Affogati	1	2	—	—	—	—	—	—	3
Caduti nella latrina	1	—	—	—	—	—	—	—	1
Morti di veleno	—	—	—	1	4	—	—	—	1
—— per aver mangiate radici velenose	—	—	—	—	1	—	—	—	1
Morto per certa ignota sostanza datagli da una donna	—	—	—	—	1	—	—	—	1
—— nella caldaia d'un tintore	1	—	—	—	—	—	1	—	2
—— dell'acquavite	—	—	—	—	—	1	—	—	1
—— scottato per via d'un caldano	—	—	—	—	—	—	—	—	1
—— in un incendio	—	—	—	—	—	—	—	—	1
—— per essere stato gettato in terra	—	—	—	1	—	—	—	—	1
Morti nel tagliare e condur legne	3	—	—	—	—	—	—	—	3
—— per diversi accidenti fortuiti	5	3	—	1	1	—	—	—	10
Caduti da cavallo	1	—	—	—	—	—	—	—	1
Morsicati da un cane rabbioso	1	—	—	—	—	—	—	—	1
Uccisi dal fulmine	1	—	—	—	1	—	1	—	3
Rotati in un mulino	1	—	—	—	—	—	—	—	1
Fracassati da un mulino da vento	1	—	—	—	—	—	—	—	1
Morti per l'esplosione di polveriere	6	—	—	—	—	—	—	—	6
—— di ferite da armi da taglio	1	1	—	1	1	—	—	—	4
—— per essere stati inavvedutamente colpiti da arme da fuoco	4	—	—	1	3	—	1	—	9
—— in duello	—	—	—	—	2	—	—	—	2
—— passando per le bacchette	—	—	—	—	1	—	—	—	1
—— per essere state battute	—	—	2	—	—	—	—	—	2
Uccisi	4	—	—	—	—	—	—	—	4
—— con arme da fuoco	—	—	1	—	2	—	—	—	3
—— dalla propria madre	—	—	—	1	—	—	—	1	2
Gettati nell'acqua	—	1	—	—	—	—	—	—	1
—— fuor dalla finestra	—	—	1	—	—	—	—	—	1
Assassinati in varie maniere	1	3	1	2	3	1	—	—	11
Somma	154	56	84	29	72	14	28	8	444

dini perissero per fortuite disgrazie nella città di Lipsia dall' anno 1759 fino al 1774.

Ritrovati morti in casa	N.°	56
sulla strada	»	43
nell' acqua, ed affogati .	»	50
Morti per una caduta	»	28
Caduti da cavallo	»	5
Schiacciati da carri, o carrozze	»	5
Morti per fratture d' ossa	»	7
Uccisi con arme da fuoco	»	6
Giustiziati	»	10
Assassinati	»	15
Infanticidii	»	18
Suicidii	»	12
Impiccati	»	11
Morti di scottature	»	5
per aver inghiottito denaro	»	1
d' improvvisa emorragia	»	1
per morso d' un cane rabbioso . .	»	1
avvelenati	»	1
di freddo	»	1
di ferite recatesi da se	»	1
Soffocati dalla balia	»	1
Morti per altri improvvisi accidenti . . .	»	4
Strozzati	»	1
Affogati nella latrina	»	1
Somma totale . . .	N.°	286

In questa medesima epoca, cioè dal 1759 al 1774 morirono in Lipsia 9255 abitanti, dal che risulta, che i periti per fortuite disgrazie stava-

no a quelli, che morirono naturalmente, nella proporzione di 1 ad 81. (1)

Molto minore è la proporzione risultante dalle tabelle di Londra. Ecco un quadro delle disgrazie avvenute in trent' anni:

Affogati	N.°	3189
Ritrovati morti	»	1191
Morti nella crapula	»	954
Suicidii	»	1371
Giustiziati	»	470
Morti o per ferite o per una caduta	»	1646
Bambini o schiacciati o soffocati	»	1936
Assassinati	»	217
Uccisi con pugnalate	»	20
Morti alla berlina	»	3
Morti di veleno	»	34
Morti per morsicatura di cani rabbiosi	»	29
d'un gatto rabbioso	»	2
d'una vipera	»	1
Uccisi da un bue	»	1
da un orso	»	1
da un cavallo	»	1
in duello	»	3
Morti di ferite riportate	»	5
Uccisi accidentalmente con arme da fuoco	»	21
Morti per esplosione di polvere	»	1
Uccisi dal fulmine	»	2
Soffocati dal vapore del carbone ec. ec.	»	80
mangiando	»	3

(1) *Christian Jakob* BAUMANN, *Anmerkungen und Zusätze zu der neuen Auflage des* SÜSMILCHischen *Werkes von der Göttl. Ordnung.* III. Theil. S. 632. 3.

Soffocati nel grasso	N.°	14
per una ciriegia	»	1
nella calca	»	70
Strozzati	»	5
Schiacciati, rotati da carri, carrozze ec.	»	112
Scottati con corpi solidi	»	221
fluidi	»	94
Morti per frattura delle braccia o delle gambe	»	182
della scapola	»	42
della mascella	»	10
di altri arti	»	23
per amputazione d'una gamba o d'un braccio	»	3
d'una mammella	»	1
per estrazione di un dente . . .	»	1
di fame o di freddo	»	17
di grande spavento	»	23
Somma	N.°	11994

Gli individui, che nello spazio di questi trent' anni andarono a morte nella città di Londra, ascendono a 750,322; quelli dunque, che perirono violentemente stanno a tutta la somma nella proporzione di 16 a 1000, cioè quasi come 1 a 62 $^1/_2$. Tra sessantadue morti ve n' ebbe dunque una non naturale (1).

Quì vuolsi osservare, che questa tabella non parla punto di quegli individui, che perirono sul mare. Io non so indurmi a credere, come in una città, dove sì di frequente s' istituisce l'am-

(1) *Süsmilch, Göttl. Ordn.* II. Th. S. 432. 3.

putazione, tre sole persone ne sieno morte nello spazio di trent' anni; come non posso nè meno persuadermi, che una sola donna morisse in conseguenza dell'amputazione d'una mammella. Egli bisogna forse, che i chirurghi abbiano classificata la spezie della morte sotto un' altra rubrica, se non avveniva, che 'l paziente lóro morisse propriamente tra le mani. Altri vizii s' incontrano pure in questa, ed uno de' principali è, che non vi si vedono notate certe cause, le quali nello spazio di trent' anni non possono a meno di non aver condotti a morte diversi abitanti d' una città cotanto popolata.

La tabella dell' anno 1786 ci mostra, come dal 13 dicembre 1785 fino li 12 dicembre 1786 in Londra nascessero 18,119 individui, e ne morissero 20,454; tra questi ve n' ebbero 245, che perirono nelle seguenti maniere.

Morti di freddo	N.°	8
di ferite ed altre lesioni	»	19
di scottature	»	9
Affogati	»	112
Suicidii	»	22
Avvelenati	»	2
Morti di fame	»	3
in conseguenza d' una caduta . . .	»	58
Assassinati	»	7
Caduti nell' acqua bollente	»	1
Soffocati nel fumo	»	4
Somma . . .	N.°	245

Egli è vero, che molte di queste cagioni di improvvise disgrazie non s' incontrano nel conta-

do; ma havvene anche qui non poche, che mancano nelle città, sicchè il pericolo puossi dir eguale in queste e in quello. Molti abitanti delle campagne periscono nelle fosse d' argilla, molti restano seppelliti nelle cave di rena, molti fracassati in quelle di pietre, molti precipitano dagli alberi, molti si rovinano tagliando boschi: molti bambini, mentre che i genitori stanno nei campi, si scottano, si soffocano, s' annegano, precipitano dalle scale ec., vengono divorati da' porci ec.

Questi pochi esempi da me riportati, queste mie riflessioni bastano per farci comprendere l' importanza di quest' oggetto; e se tutt' i paesi dar si volessero ad istituire a tal proposito delle esatte ricerche, vedremmo quali gravissime induzioni se ne potrebbero ricavare.

Egli m' avvenne più volte di leggere in tempi di guerra de' ragguagli molto circostanziati intorno al numero de' morti, de' feriti, e de' prigionieri; ed ogni volta pensai tra me, che certi sovrani dovevano immaginarsi di non avere che un solo nemico, nè da calcolare altra perdita fuori di quella, che questo loro cagiona. L' Inghilterra (la di cui sola capitale perdette per varie disgrazie fortuite 11,994 cittadini nel corso di trent' anni), l' Inghilterra tutta non ne perderebbe in proporzione altrettanti, s'ella fosse anche in una guerra la più sventurata; sicchè io non dubito punto d' asserire, che uno stato computando un anno coll'altro perde in questa guisa più abitanti, che non ne sogliono perire in un dato tempo della guerra la più sanguinosa.

Io non credo, che v' abbia tra' miei lettori

alcuno, il quale non riconosca la necessità di formare in ogni paese delle tabelle simili alle riportate da me; imperciocchè queste desteranno l' attenzione de' cittadini egualmente che quella del principe.

Ma a che vagliono le intenzioni le più nobili d' un sovrano saggio ed amico del suo popolo, se il popolo istesso non riconosce la necessità di certe riforme; se 'l popolo grida, che si ledono i suoi dritti, quando il principe mal difende gli spensierati dal nocevole influsso di certe costumanze, o di antiquati pregiudizii? E per ciò credo io di fare pregevol cosa preparando l' animo de' cittadini col mostrare loro la necessità di tali ben intenzionate riforme, e squarciando l'infelice benda, che loro impedisce di vedere lo sprofondato abisso, dal di cui terribile orlo vuole ritirarli la paterna mano del sovrano.

Il pubblico non mi negò finora la sua cortese attenzione, io lo prego di continuarmela, e di considerare che la materia di queste mie riflessioni non è meno degna di quella delle precedenti.

SEZIONE PRIMA.

Di alcuni mali, che offendono la sicurezza pubblica sia per accidente o per inavvertenza.

Quidquisque vitet, nunquam homini satis
Cautum est in horas.

HORAT. Carm. Lib. II. Od. XIII.

Il caso e la propria nostra spensieratezza sono le due origini, da cui deriva la maggior parte delle calamità, che affliggono l' uman genere, e costituiscono per certo la metà di tutt' i mali fisici, che a poco a poco vanno distruggendo la spezie nostra. Se a questi aggiunger volessi le malattie, che avvengono dal nostro non naturale genere di vita, non dubito punto, che qui mi toccherebbe da enumerare quasi tutte le varie cagioni, che distruggono il nostro corpo prima ch' esso giunga alla sua età naturale, e fanno sì, che l' umana spezie in questo punto diversa da tutte le altre debba a caro prezzo mantenersi degli individui, i quali continuamente stieno correggendo i danni, che alla salute apportano le passioni, l' oziosaggine ed i cuochi.

Io non intendo già di descrivere un trattato medico completissimo; mio scopo è di conside-

rare le cause o fortuite o non avvertite de' nostri mali, e di considerarle sotto quel rapporto, che s' hanno colla Polizia medica, ed in quanto se non del tutto almeno in grandissima parte se ne possono impedire gli effetti, qualora le persone incumbenzate di vegliare alla sanità de' cittadini non si lascino increscere certa fatica.

Difficil cosa è ridurre in alcuni pochi articoli le tante e sì variate fortuite o non avvertite cagioni, che ci offendono; io m' ingegnai però, quanto stette in mio potere di mettere il tutto in qualche ordine, affinchè gli oggetti, che avranno tra se qualche affinità non venissero senza bisogno disgiunti, ed i miei lettori volendoli considerare isolatamente potessero comodamente ritrovarli sotto una data rubrica.

Sotto il nome di inconsiderate lesioni della sicurezza pubblica comprendo tutte quelle azioni degli uomini, le quali sia per difetto di riflessione, d' esperienza o di prudenza, ma senz' alcuna mira di nuocere, si commettono, ed hanno un immediato influsso nocevole sia su di chi le commette, ossia sulla salute e sulla vita de' suoi concittadini.

Per lesioni fortuite intendo non solo tutti quegli accidenti in istretto senso fortuiti, i quali portano danno sia alla pubblica sanità od alla sicurezza, ma ben anche certi fenomeni preveduti, i quali avvengono per certe leggi stabilite, e violentemente accorciano la durata naturale della vita umana.

Ognuno ben s' accorge di leggieri, ch' io qui non la discorro da medico semplicemente, e che non posso trattare di quelle cause morbose, le

quali propriamente sono l' oggetto della Patologia medica.

Nè alcuno esigerà da me, ch' io mi dia a considerare tutto, che o fortuitamente o per conseguenza di nostra inavvertenza può abbreviarci la vita; chè altrimenti dovrei far parola e della guerra, e di certe ree femmine, e di molti altri oggetti, i quali, sebbene sieno di grande pregiudizio all' umana società, pur non sono di competenza della Polizia medica.

Articolo Primo.

De' mali, che avvengono in conseguenza di rovine, di cadute, di contusioni, di schiacciamenti ec. ec.

Wir klagen die Natur ob unserm Schicksal an:
Und sieh', das Mehrste hat der Mensch sich selbst gethan!

La Natura accusiam de' nostri mali;
Ma e non è l' uom l' autor de' più fatali?

§. 1.

Pericoli, che si corrono tra la calca.

In primo luogo e' mi bisogna dedicare le mie ricerche alle pubbliche solennità ed a' divertimenti popolari, di cui pochi passano senza qualche disgrazia; il piacere, che il popolo suole godere in tali incontri, comperasi a troppo caro prezzo, semprechè la prudenza della Polizia non sappia

prevedere ed impedire il male. — L' anno 778 dopo la fondazione di Roma, mentre quella città godeva della pace più perfetta, accadde un tragico avvenimento, che distrusse più cittadini, che fatto non l' avrebbe la strage la più calamitosa. Certo liberto Attilio risolse di dare un grandioso spettacolo in Fidena; ma siccome egli nol faceva per raccoglierne gloria od onore, ma sibbene per tirarne vantaggio, risparmiò certe spese, e costruì il suo anfiteatro su di fondamenta poco sode. Roma tutta accorse alla festa; e non potendo quella mal ferma fabbrica reggere a tanta calca rovinò, e sfracellò tutti gli spettatori, a tal che tra morti e feriti si contarono cinquanta mila individui (1). Quindici in diciotto cento persone restarono miseramente fracassate sulla piazza di Luigi XV in occasione, che i Parigini li 28 Marzo 1770 vi s' erano radunati per vedere un fuoco artifiziato. -- Sessanta sei parrocchie vennero li 29 Agosto 1780 invitate nel medesimo tempo a recarsi in Bruchsal per ricevervi il sagramento della cresima, e molti individui ne sortirono malconci; tanta era la folla de' concorrenti. Una povera donna di Neidhart, gravida di sei mesi, venne percossa dal moschetto per altro pacifico d'una sentinella in sulla regione sinistra del basso ventre; tosto comparvero un largo flusso di sangue e le doglie, sotto alle quali ella diede alla luce un bambino. Fattasene l' ispezione trovossi il funicolo umbilicale staccato dalla placenta, ed il cranio del bambino quasi pigiato; eppure la madre l' avea

(1) *Tacit. Annal.* IV. 62.

sentito muoversi quella stessa mattina. Simili dolorosi esempi s' incontrano in grande copia in certi paesi, dove o non si conoscono o non si vogliono eseguire certi provvidi regolamenti.

Per ciò conviene, che in caso di pubblici spettacoli, dove i concorrenti si stanno su di certi palchi o trabiccoli, la Polizia li faccia sempre esaminare da persone intelligenti, le quali dopo le ricerche opportune riferiscano, se regger possano a portare tanta quantità di cittadini.

§. 2.

De' ponti de' muratori; legge romana.

Quanto ricordai nel paragrafo precedente vale anche de' ponti, ossieno bertesche, che i muratori, i falegnami ec. costruiscono con incredibile spensieratezza, allorchè lavorano dietro a qualche fabbrica molto alta; imperciocchè raro non è, che vengano a soffrirne gravissimo danno ed i lavoratori, e quelli che passano. — Qualunque Milanese intende fabbricare una casa deve circondarne d' una parete di tavole la facciata rispondente alla contrada pubblica, e ciò affinchè nessuno possa restar offeso dallo sfasciume delle muraglie, che si demoliscono, o dalla caduta de' materiali. Non basta, che la solidità di questi ponti si raccomandi unicamente agli artefici, che hanno a valersene, se esser debbano di certa estensione ed altezza. Molt' arte e molte cognizioni si richiedono, quando s' hanno a farne di quelli, cui il popolo sta tutto il dì rimirando, siccome avviene in fabbriche alte ec.

Non mancano esempi di tali trabiccoli rovinati, nè egli fa di mestiere, ch' io mi dia a ricordare cosa ne avvenisse.

Non basta perciò, che unicamente si stabiliscano alcune regole intorno alla solidità e regolarità di questi ponti; chè bisogna anche guardare di ritenere entro certi limiti la curiosità del popolo, che recasi a contemplarli. — Il Senato di Roma ordinò dopo la memorabile rovina dell' anfiteatro d' Attilio, che nessuno dovesse più dare uno spettacolo, s' egli non dimostrava di possedere cinquanta mila libbre, e d' aver prese tutte le possibili precauzioni di sicurezza. Avendo il governo della Lombardia comandato l'anno 1787, che si togliessero dalle contrade della città di Milano quelle statue e colonne, le quali, benchè in parte molto belle, le ingombravano sotto certi pretesti di religione, vidi, che saggiamente aveasi ad una buona distanza circondata la base di queste statue d' una buona balaustrata, nella quale nessuno poteva entrare fuori degli artefici destinati alla demolizione (1).

Queste precauzioni, dirà alcuno, ci vengono sempre suggerite dal senso comune; ma questo senso comune conviene, che sia molto raro in certi paesi, dove si trascurano tanti regolamenti evidentemente necessarissimi, dove taluno ti vo-

(1) Molte di queste statue erano erette su di certi altari, dove in tempi di peste celebravasi il servizio divino, onde edificare chi passava, o gli ammalati, che giacevano in quelle contrade. Questi altari solevansi adornare dal popolo, e coronare di fiori; alcune volte si vestivano anche a lutto, se vi passava qualche funerale. Essi ingombravano la strada, e toglievano la vista.

ta un pitale in capo, e poi te ne avverte gridandoti: guarda, guarda.

§. 3.

Delle tribune; legge francese in proposito de' ponti.

Io mi sono grandemente maravigliato osservando, come più di frequente non avvengano delle grandi disgrazie in certi comuni, i quali poco numerosi, allorchè vi venne edificata una chiesa, pure continuano a servirsi di quella prima, sebbene molto sieno cresciuti di popolo, e per dare luogo a' tanti fedeli, che vi concorrono, devono erigervi delle tribune. La quale pratica osservasi singolarmente tra' cattolici, i quali in certe loro solennità si recano in grandissimo numero a visitare de' Santuarii, che stanno in grande venerazione. Ma sebbene queste disgrazie più rare sieno di quello che naturalmente parrebbe, ne abbiamo però degli esempi, e ultimamente lessimo nelle gazzette, come nel paese di Fulda rovinasse una di queste tribune, mentre la chiesa era piena di popolo; per lo che due individui morirono sull' istante, ed altri tre furono orribilmente sfracellati.

La Polizia di Parigi avea con suo decreto dei 20 giugno 1742 provvidamente pubblicate certe regole, che servissero per i falò, che facevansi la vigilia di san Giovanni, e in cui insegnava, come contener si dovessero i proprietarii delle case, dove tali fuochi s' accendevano, e come s' avessero a costruire i palchi, sui quali per certa somma di denaro affollavasi il popolo

onde godere dello spettacolo. Questo saggio provvedimento venne dimenticato, e conseguenza ne fu la spaventevole catastrofe da me precedentemente ricordata. La perdita di quasi mille ed ottocento cittadini punì la negligenza, e fu cagione, che da quell' infelice epoca si usasse la più scrupolosa attenzione onde venisse eseguito quell' ordine, che io voglio qui riportare siccome per modello. — Tutti gli abitanti, che intendevano costruire di questi palchi, dovevano procurarsene la licenza in iscritto, nella quale fosse indicata la lunghezza e la larghezza, che volevano dare a questi; si faceva in seguito una visita onde rettificar le misure e giudicare della regolarita e solidità della costruzione. Chiunque avesse eretto un palco senza il permesso del magistrato incorreva una multa di cento lire, e perdeva tutto il legname, che v' avea impiegato; i palchi, che non si trovassero bastantemente sicuri, venivano atterrati, e 'l proprietario perdeva il diritto di costruirne ulteriormente.

I carrettieri non possono sotto la stessa pena fermarsi co' loro carri sulla pubblica piazza, sia che i cavalli sieno attaccati o no; e ciò perchè il popolo potrebbe correre qualche pericolo, se su di quelli montasse.

Nessuno può avvicinarsi nè a' cannoni, che stanno in sulla piazza, nè alla macchina, che porta i fuochi lavorati; nessuno può recarsi in sulle barche, che stanno alla riva per uso delle lavandaie. I barcaiuoli non devono tener nessun battello in queste vicinanze, nè meno se non volessero darvi ricetto a nessuno; quelli, che contravverranno, saranno condannati ad un mese

di prigionia, ed il proprietario ad una multa di cento lire.

In proposito de' ponti aggiungerò per fine, non doversi permettere, che alcuno gli ascenda, nè meno quando i muratori ec. hanno terminato il loro lavoro. I fanciulli ed i curiosi, che si recano su di que' trabiccoli, vi possono correre molti pericoli.

I falegnami ed i muratori, siccome esercitano un' arte molto pericolosa, devono avvezzarvisi di buon' ora, affinchè possano liberamente camminare sui ponti, sulle travi ec. ec. senza aver a provare le vertigini. Ma non si devono per ciò tollerare le pazzie di certi arrisicati giovani, i quali inconsideratamente s' espongono a perdere o la vita o un qualche arto, siccome avviene ne' villaggi di molte provincie della Germania, dove sì tosto, che una qualche casa grande o un campanile è condotto a termine, si reca sulla sommità di questo un muratore, e ne fa l' inaugurazione schiamazzando, scontorcendosi in mille modi, e gettando tra la calca degli spettatori de' bicchieri pieni di vino. Io mi ricordo ancora il tragico fine d' un giovane di vent' anni, figlio d' un architetto di Spira, il quale volendo fare la solenne inaugurazione del nuovo campanile di Huttenheim ne stava salendo il tetto; egli era quasi giunto alla croce, allorchè incominciò a domandar a suo padre, che stava tra 'l popolo, da quale parte egli dovesse tenersi. Lo sventurato padre, che altre volte avea vedute di tali scene, rispose dolentemente: Iddio t' ajuti, e vide in questo mentre il figlio, che sfracellato gli giaceva dinanzi a' piedi.

§. 4.

Del montare in sui campanili molto alti, o sugli alberi.

I secoli di mezzo avevano grandissima ambizione di possedere delle chiese con campanili di smisurata altezza, tutti coperti di ornati gotici, e forniti di scale a chiocciola, le quali al di fuori s' aggirano intorno al campanile, e vanno fino alla cima più alta; tali sono il campanile di santo Stefano in Vienna, quello del monastero di Strasburgo, di Friburgo nella Brisgovia, del duomo di Milano ec. ec. (1). La curiosità

(1) Strana cosa ella è, che il Signor Archenholz, il quale sì sensatamente ragionò dell'Italia, pur dicesse del duomo di Milano, che questa chiesa aveva in se poco di sorprendente. (*England und Italien*. IV. Theil. IV. Abschnitt.) Vero è, che l'architettura di quest' immensa fabbrica non mostra il buon gusto; chè anzi gli infiniti ornati, che dalla cima al fondo la cuoprono, riescono d' inciampo gli uni agli altri, e servono più tosto a fare strabilire gli uccelli che gli uomini, i quali contemplano il duomo standosene in sulla piazza. Ma allorchè Giovanni Galeazzo, Duca di Milano, incominciò l'anno 1386 questa fabbrica, non v' aveano ancora nè San Pietro in Roma nè San Paolo in Londra; e quel duomo era in que' tempi la fabbrica più grande, più ardita e più magnifica di quante in allora ne esistessero, non eccettuatane nè pure la chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli. Questo duomo è tutto costrutto d' un marmo bianchiccio alquanto trasparente, che cavasi verso il lago Maggiore dalle parti di Domodossola, e non già in Massa Carrara, siccome dice Büsching. La sua lunghezza è di braccia 249 1/8; la larghezza di braccia 97; questa però è di braccia 148 1/8 là, dove la chiesa prende la figura d' una croce; il braccio equi-

punge molti individui, e li porta a salire luoghi tanto pericolosi, onde possano far pompa del loro coraggio. Molte città conservano ancora il costume di assegnare certe ricompense a chi monta la sommità del campanile. Avvenne avanti venticinque anni, che una donna animosa volendo a tale oggetto salire sul campanile del monastero di Strasburgo, lo facesse fino ad un certo segno; essa ne precipitò miseramente e dimostrò col suo esempio, che la Polizia, la quale non toglie sì evidenti occasioni di pericoli, mostra di non conoscere quanto vaglia un cittadino.

Quanti individui non cadono dagli alberi! Quanti mali non s' osservano venirne in tempo d' autunno, se, come in molti luoghi avviene, costumisi di far raccogliere le frutta da fanciulli, da gente poco pratica, da persone vecchie e cagionevoli! — Gli spedali italiani conoscono sem-

---

vale ad un piede e dieci pollici misura di Parigi. Il duomo di Milano è dunque e più lungo e più largo di San Paolo di Londra, ma 42 braccia più basso, 61 5/6 più corto e braccia 82 5/8 più stretto di San Pietro. *Pietro* VERRI, *Storia di Milano*. T. I. p. 423. Dal seguente passo del celebre Abate Paolo Frisi puossi dedurre, quale sia il giudizio degli Italiani intorno a questo duomo. » Gli architetti fatti allora venire dalla Germania avendo preferita la nativa loro maniera di fabbricare agli ottimi modelli, che fino da quei tempi vedevansi nella Toscana, ci lasciarono nella gran fabbrica del nostro duomo un monumento della rozza opulenza piuttosto che del buon gusto. Anzi il nuovo modello, imponendo colla sua stessa grandezza, e confondendo le idee della simmetria, dell' euritmia, e del bello, servì piuttosto a ritardare fra di noi i progressi della maestosa e nobile architettura ». *Elogio del* CAVALIERI.

pre, quando incomincia la stagione de' filugelli „ nel quale tempo i contadini sono tutt' il giorno „ occupati a pelare le foglie de' gelsi; si trovano „ allora frequenti fratture, contusioni ed altri mali, i quali avvengono tutt' i dì finchè abbozzolatisi i bachi cessata sia la stagione della pelatura. Molte di queste disgrazie impedir si potrebbero mediante una legge, la quale determinasse l'età delle persone, che possono arrischiarsi sui gelsi; e questa sarebbe anche necessaria „ perchè molti o permettono o fin anche appoggiano tale faccenda a fanciulli di sei in sette anni, a persone molto attempate, e fino a donne gravide, che non s' hanno nè forza, nè destrezza che basti. Vero egli è, che i gelsi comunemente si tengono molto bassi, e che perciò chi ne cade non fassi sempre gran male; ma l' esperienza ci fa vedere come ciò abbia luogo talvolta; queste persone da me ricordate si potrebbero quindi adoperare per pelare i rami più bassi standosi in sul campo, o pure per trasportare le foglie.

§. 5.

Delle fabbriche rovinose; de' granai; legge di Mantova, di Parigi ec. ec.

Eguale attenzione meritano dal canto della Polizia tutti gli edifizii pubblici, chiese, campanili, porte, teatri, magazzini, ponti ec., che possono minacciare rovina. Io ricordai altrove la rovina della scuola pubblica di Grenoble, sotto allo sfasciume della quale restarono seppelliti

cento e cinquanta fanciulli. In Roma fracassò il pavimento d' una sala del marchese Asti; dieci persone perirono sul colpo, ed altre dieci o dodici morirono in conseguenza delle lesioni riportatene; benchè tali avvenimenti non sieno rari in quella città, egli sembra, che non vi si faccia particolare attenzione (1). I monaci del convento di G..... avevano raccolta nel 1787 una grossa partita di frumento, ed ammontatala in un granaio, che tenevano in una loro casa posta nella città. Ognuno ben vedeva, che il pavimento non poteva reggere a lungo a tanto peso, ma pur volevano i monaci conservare il grano fin tanto che il Signore Iddio venisse a visitare il suo popolo colla carestia; il pavimento sbonzolò di notte tempo, fracassò tre persone e ne danneggiò molte altre. Lo stesso accadde pure in Milano li 6 dicembre 1787; un fornaio aveva ammassato sul suo granaio cento sacca di frumento, e ve n' aggiunse pochi giorni dopo altre quaranta, sebbene la fabbrica minacciasse di rovinare; la mattina cadde il quinto piano della casa, mentre appunto vi s' erano raccolti diversi compratori; i piani di sotto rovinarono anch' essi, e cinque persone, tra le quali lo stesso fornaio morirono sotto il rottame, molte altre ne restarono gagliardamente offese. Una famiglia d' ebrei di Mantova celebrando li 22 maggio 1776 delle nozze aveva invitate molte persone per assistere alla festa, che tenevasi in una sala in terzo piano; condottisi quà tutt' i convitati avvenne, che rompesse presso alla muraglia

(1) *Journal encyclopéd.* 1766 mois de Févr. p. 33.

la trave trasversale che reggeva la soffitta, sicchè rovinasse il cammino, parte del muro e tutto il pavimento e gli ospiti; il piano sottoposto non atto a tanto peso cadde unitamente al terzo sul primo, il quale consistendo in un semplice tavolato rovinò siccome gli altri. La caduta del terzo piano fu di buone diecinove pertiche; l'altezza e la massa del rottame fecero, che rovinasse fino la volta della cantina. Così perirono sul fatto sessantatre individui, tra' quali la stessa sposa, giovane di ventiquattr' anni; altre cinquantatre persone restarono grandemente offese; e grande ventura fu, che tenendosi nel primo piano una scuola di bambini, tutti n' erano sortiti cinque minuti prima di questo terribile precipizio. Indicibile fu il rammarico della numerosa comunità degli Ebrei di quella città; quasi ogni famiglia aveva perduto un individuo, che le apparteneva; per lo che gli individui appartenenti a quella religione risolsero di rammemorare annualmente questa catastrofe ordinando, che tale giorno dovesse essere giorno di digiuno e d'orazione. Io lodo quest' istituzione siccome buona e pia; ma dal canto mio avrei imposta l' orazione e 'l digiuno alla commissione di Polizia, la quale s' era dimenticata d' un oggetto, che ha sì grande rapporto colla sicurezza pubblica.

Questo spaventevolissimo avvenimento fu cagione, che il governo di Mantova portasse tosto una legge, la quale ordinava, che tutte le case della città dovessero venir esaminate, affinchè tali disgrazie non avvenissero più, sia per la grande antichità delle case o pella negligenza de' proprietarii nel farvi i riattamenti opportuni.

Così incontriamo in molti paesi degli ottimi regolamenti pubblicati dopo che il male è passato; meglio è però far così, che non approfittare punto di questi terribili ammaestramenti.

La Polizia di Parigi è in questo punto molto più attenta di quella d'altri paesi; i suoi servi fanno ogni settimana alcune visite, onde prevenire in tempo i mali, che avvenir potrebbero in conseguenza della rovina delle fabbriche. Il commissario di Polizia fa citare col mezzo del regio procuratore tutt' i proprietarii di case, che minacciano rovina, o se questi non fossero in paese, gli individui, che vi abitano; il giudice supremo ascolta l'esposizione ed ordina, che entro dato tempo si facciano i riparamenti necessarii, ed ingiunge al commissario di vegliare all'esecuzione di quest' ordine. Se il proprietario non adempie il comando entro il tempo prefisso, lo fa il commissario, il quale destina tosto gli artefici, che hanno ad intraprendere il lavoro. Le spese, che per quest' oggetto occorrono, si pagano dal ricevitore delle pene pecuniarie, e la Polizia gli rilascia in seguito le esecuzioni o sul denaro, che ricavasi dalla vendita del legname vecchio e dello sfasciume della fabbrica, oppure se il proprietario non paga, sulla casa medesima. Se avviene, che un proprietario neghi la realità del pericolo, si nomina dal giudice un perito architetto, ed un altro dal proprietario, i quali esaminino la fabbrica e decidano. Se la minaccia di rovina sia urgente, sicchè non si possa farne la denunzia in un giorno, in cui il ministero di Polizia tiene le sue sessioni, basta passarne parola col giudice supremo; i proprie-

tarii vengono tosto citati, e tosto si provvede alla sicurezza pubblica. Talvolta esigesi dagli inquilini l' affitto di casa onde impiegarlo ne' riattamenti più necessarii; del che bisogna avvertirne lo stesso dì il proprietario della casa, ed il commissario di Polizia di quel circondario (1).

Varie antiche leggi troviamo pure nella nostra Germania, le quali concernono le fabbriche, che minacciano di rovinare. Negli statuti della città di Friburgo leggesi: » Noi ordiniamo e » statuiamo, che qualunque abitante possidente » nella nostra città delle case, cui il nostro ar» chitetto, dopo d' averle visitate a dovere, » avrà ritrovate rovinose, debba tosto venirne » informato dall' architetto medesimo, ed avver» tito di ripararvi entro dato tempo. Se il pro» prietario non lo faccia, vogliamo che l' ar» chitetto o le ripari egli medesimo, o le con» segni ad un altro, affinchè non abbiano a ro» vinare; se ciò verrà eseguito dall' architetto, » vogliamo che la casa resti alla nostra repub» blica » (2).

» Le fabbriche, che rovineranno per la so» verchia età, o sieno altrimenti state distrutte, » dovranno essere erette, ristabilite e rese di » bel nuovo abitabili entro lo spazio d' un an» no; se i proprietarii nol faranno, esse diver» ranno proprietà del fisco » (3).

---

(1) *Déclaration du Roi, du* 18 *Juillet* 1729 *et* 18 *Août* 1730. - *Ordonnance de Police du Châtelet de Paris, du* 20 *Août* 1645. *et Septembre* 1698.

(2) IV. Tract. S. 77.

(3) *Der Heil. Römischen Reichs-Stadt* WORMS *Satzungen, Statuten* ec. 1542 pag. 129.

Più che ad ogni altro genere di edifizii vuolsi badare a' granai, acciò in essi non si raccolga soverchia quantità di biade.

Tale attenzione vuolsi pur usare a riguardo delle chiese e de' campanili; la Polizia deve pensare al riattamento di queste fabbriche ed a farle anche costruire intieramente di nuovo, il che rendesi talora sommamente necessario; perchè noi sappiamo, che i padroni delle decime, il vescovo, il prelato, il convento o qualche altro protettore molto discosto dalla chiesa non pensano mai a mantenerla; e molte ne vediamo rovinare prima che il patrono o la cassa del santo protettore, che tirarono le decime per molti anni, si risolvano a far riattare una chiesa o un campanile, che potrebbero fracassare tutto il comune. Io vidi molte chiese e molti campanili, che erano lì lì per rovinare, e barcollavano, quando si suonavano le campane o quando tirava qualche violento turbine, sicchè i devoti correvano grande pericolo di rimanervi seppelliti. Rare erano nella nostra Germania le chiese edificate di pietra, ed anzi rare a segno, che gli storici notavano diligentemente i luoghi, in cui ve n' avea, siccome ricaviamo da quelli del secolo decimo dell' era cristiana. Moltissime chiese, dice Schmidt, vennero fabbricate in quel tempo, e moltissime di quelle antiche unicamente costruite di legno atterrate per dar luogo alle nuove (1). Se i fedeli di que' tempi avessero potuto immaginarsi, che i padroni delle decime continuando ad esigerle avrebbero un dì lasciato

(1) *Geschichte der Deutschen* II. B. S. 94. 5.

andare la chiesa, sicchè minacciasse di fracassare i loro nipoti, certo è, che pensato avrebbero ad affidare ad altre mani i fondi, che destinavano al mantenimento di quella.

E per ciò credo essere necessario, che il magistrato secolare pensi al mantenimento ed alla sicurezza delle chiese e delle scuole. Quando sieno dunque per aver luogo de' formali processii intorno alla quistione chi debba far riattare questa o quella parte della chiesa, o riedificarla dii pianta, bisogna, che il governo tosto decida, che tali edifizii senza perdita di tempo si riattino a spese del padrone naturale di essi, e che fino alla pubblicazione della sentenza faccia consumare a tale oggetto tutte senz' eccezione le rendite della chiesa. Qualora poi la chiesa fosse sì povera, che non si potesse in modo alcuno trovar danaro per rifabbricarla, non so vedere, perchè non si debba piuttosto restare senza chiesa, che averne una, la quale metta a pericolo i divoti. E questo sarebbe ben fatto anche per ciò, che molti villaggi sono sì vicini gli uni agli altri, che potrebbero servirsi d' una chiesa comune, senz' aversene una per cadauno. Certi paesetti sacrificano annualmente buona parte delle loro entrate pel mantenimento della chiesa, e non pensano punto a fondare una buona scuola, la quale sarebbe più necessaria.

§. 6.

De' mozzi delle campane.

Allorchè s' hanno a fare le visite delle chiese

e de' campanili bisogna sempre guardare, se questi ultimi sieno bastevolmente sodi. Molti comuni, e talor anche i loro parrochi si recano a grandissimo onore di possedere delle campane più grosse di quelle de' loro vicini, sebbene un semplice sonaglio basterebbe per radunare tutti gli abitanti. Strani avvenimenti si vedono nascere da questa vicendevole gelosia delle comunità; nè io credo, che questa sia in altri punti sì grande e sì ostinata che nel lusso della chiesa; e molte volte ebbi occasione d' osservarne degli strani esempi nella nostra Germania. Condottomi in Italia osservai, che anche qui regnava lo stesso pregiudizio. Havvi presso Varese, nella provincia di Milano, un famosissimo Santuario (la Madonna del Monte) posto su d' un' eminenza, da cui godesi il maestoso prospetto di una gran parte della Lombardia; grandi divozioni e pellegrinaggi vi si fanno da tutt' i paesi, e grandissimo lucro ne viene alla vicina terra di Varese. I comuni vicini vi si recano ogni anno ed offrono alla Madonna de' grossi ceri proporzionati alla loro popolazione. Alcuni anni or sono accadde, che il paese di S.... diviso in due comuni volle distinguersi da tutti gli altri, ma singolarmente da' suoi vicini; e perciò risolsero tutti e due di mostrare al mondo quanto potesse ognuno di essi; la gara s' accese e divenne molto seria; alcuni cittadini s' interposero e stabilirono, che ogni comune dovesse far fare un cero di due mila e cinquecento libbre picciole. Questi due smisurati candelotti si fecero in Gallarate, dove io vidi tempo fa una parte dello stoppino, che rassembrava una go-

mena bèn grossa. — Passando nel Piemonte incontrai un picciolo villaggio di quattro in cinquecento abitanti, il quale però aveva cinque grosse campane; ma siccome tutte non capivano sotto al tetto del campanile, vi s' era fatta per di fuori certa bertesca, in cui venne sospesa l' ultima. Maravigliatomi a tal vista ne dimandai ad uno di quegli abitanti, ed ei mi rispose, che un villaggio limitrofo, che in nessun conto poteva mettersi a paragone col suo, aveva avuta la smania di possedere delle campane più grosse di quelle, ch' io mi vedeva dinanzi agli occhi, onde fu, che i suoi paesani volendo mantenere l' antica superiorità fecero gettare una quinta campana, e non trovandosi spazio bastevole nel campanile la sospesero là, dov' io la vedeva. — M' avvenne più volte di sentire nella Germania, che il popolo aveva grande confidenza nel suono chiaro di una grossa campana, perciò ch' esso credeva, che il penetrante tintinnio de' sacri bronzi dovesse allontanare dal circondario le streghe, ed i temporali, che queste solevano accagionare. Imperciocchè i nostri preti introdussero tra noi certa costumanza di nuova invenzione (1), di suonare a distesa tutte le campane, onde discacciare col sacro rimbombo le streghe, e tutte le disgrazie, che queste traggono seco; sebbene, come io dimostrerò in altro luogo, tale pratica contribuisca grandemente ad attirare qualche flagello.

---

(1) Io dissi di *nuova invenzione*, perchè le campane non si conoscevano punto dalle comunità cristiane de' primi secoli.

Ognuno ben comprende, che suonandosi a lungo delle campane molto grosse avverrà talvolta, che se il campanile sia poco sodo o forse anche rovinoso, o se i mozzi, in cui sono incassate le trecce delle campane, sieno già guasti, queste precipitino, siccome io so per propria esperienza, oppure che rovini fino lo stesso campanile, e tolga di vita molti individui. La Polizia deve perciò badare, che i campanili non vengano soverchiamente caricati di campane, e che i mozzi sieno sani e proporzionati alla mole, che devono sostenere; se mai questi per trovarsi sempre esposti all' umidità venissero alquanto a guastarsi, sicchè minacciassero qualche pericolo, bisogna che vengano riattati o rinovati in tempo.

§. 7.

Delle porte e de' ponti.

Le porte, i ponti ed altre tali fabbriche esigono grandissima cura da parte de' magistrati, che ne sono incumbenzati. Molte disgrazie avvengono nelle prime, se i pedoni e i carri debbano fare la stessa strada; chè quelli non sono molte volte in tempo di dar luogo, e si trovano rotati; e per ciò siccome la volta ne suole essere angusta ed oscura, bisogna, che v' abbiano delle porte laterali, per cui il popolo possa passare con sicurezza. Le porte delle città si trovano in molti luoghi assicurate con travi trasversali, le quali servono per dar loro maggiore forza, e talvolta da un' imposta passano fino all' al-

tra. Queste travi, se non sia aperta che una sola imposta, sporgono tanto in fuori, che possono riuscire di grande pericolo a chi passa, siccome avviene, quando i portinai nell' aprire le porte non le assicurano cogli arpioni, sicchè ad ogni urto e ad ogni vento si socchiudono. Sono ora venticinque anni, che due novelli sposi entrando colla diligenza dell' impero in Kaiserslautern restarono miseramente fracassati. La porta era socchiusa, e un braccio di questa trave stendevasi verso la carrozza; il postiglione, benchè fosse una notte molto oscura, andava di carriera; la trave incontrò la carrozza e sfracellò il collo della giovane sposa; lo sposo oltre alla sua cara metà vi perdette un braccio. Rare non sono simili disgrazie, se la Polizia negliga intieramente la sicurezza delle porte.

Non mancano esempi di ponti lungo tempo trascurati, i quali rovinarono non potendo reggere all' enorme peso di certi carri o ai salti di focosi cavalli; e così sappiamo pure, che essendo guaste le sponde o parapetti certi cavalli ombrosi li ruppero, e strascinarono nel fiume o nelle fosse i cavalieri, o le persone che stavano nella carrozza L' anno 1784 trovandosi trenta in quaranta persone sul ponte levatoio di Tournay, rovinò gran parte di questo, e quasi tutti quegli infelici ebbero ad affogare nella Schelda. Avvenimenti consimili ebbero luogo in quasi tutti i paesi, ed egli sarebbe superfluo, ch' io mi dessi a riportarne degli altri. » Comandiamo, » che si osservi più buon ordine nel passaggio » del ponte della *città nuova* di Dresda. Tutte » le carrozze, tutt' i carri di mercanzia ec. ec.,

» le slitte, i traini, come pure tutte le persone
» a cavallo, e tutt' i pedoni (tra i quali inten-
» diamo anche i portantini, i facchini, e quel-
» li, che vanno tirando carretti ec.), che dalla
» residenza di Dresda vogliono passare nella
» città nuova si debbano tenere sul fianco de-
» stro di detto ponte; que' pedoni che tirano
» carretti, e così anche i portantini, i facchini
» carichi ec. devono passare sulla carreggiata
» del ponte; i pedoni non carichi passeranno
» sul marciapiede di pietra. — Le carrozze, i
» carri di mercanzia ec. ec., le persone a ca-
» vallo, i portantini, i facchini, quelli che ti-
» rano carretti ec. ec., che dalla città nuova vo-
» gliono passare nella residenza, si terranno sul-
» la mano sinistra del lastrico; i pedoni non
» carichi passeranno sul marciapiede di pietra.
» Qualunque persona deve a scanso di castigo
» o di cattivo trattamento ubbidire al comando
» delle sentinelle, che stanno disposte sul ponte
» per mantenervi il buon ordine (1) ». Ag-
giungerò in generale, che i magistrati non pos-
sono mai usare soverchia attenzione in quanto
alla solidità ed alla sicurezza de' ponti, e ciò
vale singolarmente in tempo delle inondazioni,
e quando i fiumi menano ghiaccio; una Polizia,
che faccia il suo dovere, deve in questi incon-
tri esaminarli con ogni diligenza, ed ordinare
tutti gli opportuni riattamenti; essa non deve
mai tollerare, che il popolo passi acque o fon-
de o molto rapide sopra una semplice trave o
sopra un tavolato non fornito di sponde; chè

(1) *Kuhrsächs. Gouvernem. Verordnung.* den 28. Jul. 1756.

correre potrebbero grande pericolo le persone vertiginose, i fanciulli, e tutti che vi passano di notte tempo.

§. 8.

Delle balconate; legge francese.

Molte città della Germania conservano tuttavia l' antico costume di avere tutte le case fornite di balconate. Ma tanto queste quanto i veroni si trovano per natura della loro stessa costruzione più facili a rovinare, sia perchè furono malamente fabbricati, o perchè sono cagione, che le facciate meno solide facciano corpo e sbonzolino. E per ciò bisogna, che tanto le une quanto gli altri, siccome impedimenti della salubrità e bellezza delle città vengano assolutamente proibiti, o almeno costrutti unicamente da tali architetti, che possano stare garanti per la regolarità del lavoro, e per la sicurezza dei cittadini.

Diversi provvedimenti intorno a' terrazzi, alle balconate ec. si trovano tra le leggi della Polizia di Francia; altri ve n' ha intorno alle cornici, su di cui viene a basare il tetto; chè molte volte avvenne, che rovinò qualche parte della cornice istessa o fino della travatura; a questo proposito furono pubblicati diversi ordini de' 3 febbraio 1708, del primo di luglio 1712, degli 8 aprile 1721. Quest' ultimo anzi parlando delle cornici di muro, sulle quali poggia la travatura de' tetti dice, che le travi devono essere assodate in ogni possibile maniera col mezzo di

grossi chiodi, di viti, di braccialetti, tutti ben conficcati; la cornice istessa deve venir raccomandata alla muraglia maestra per mezzo di buone spranghe di ferro disposte in distanza di tre piedi l' una dall' altra (1).

---

(1) » Qu'à la Maçonnerie, qui sera faite sur les pans de » bois, outre la latte, qui s'y doit mettre de quatre pouces » en quatre pouces suivant les reglemens, il soit mis aussi des » clous de charrettes, des batteaux et chenilles de fer en quantité » et enfoncés suffisamment, pour soutenir l'entablement, plain- » tes, corps, avant corps et autres saillies; et outre seront mis » dans les entablemens des bandes de fer plat de trois pieds » en trois pieds; attachées sur les sablières des dits entable- » mens, et par derriere, et aussi saillantes que la saillie du » dit entablement, et clouée chacune de deux cloux sur les » dites sablières, une par dessus et l'autre par le derriere de » la sablière opposée à la face de l'entablement ».

» Et quant aux bâtimens qui se construisent en pierres de » taille; les entablemens porteront le perpin de mur, outre » la saillie, et au cas que la saillie de l'entablement soit si » grande, qu'elle puisse-t-emporter la bascule et l'assise; on » sera tenu de mettre des harpons de fer au derrière pour » les retenir dans le mur de face au dessous ».

» Quant aux murs, qui se construiront de moilons et » mortier ou en platre, il sera mis dans les plintes, corps, » avant corps et entablemens, des fauteaux de fer en quan- » tité et d'épaisseur suffisante; enfoncées jusqu'à mi-mur: quant » aux plintes, corps, et quant aux entablemens, ils porteront » toute l'épaisseur du mur, outre la saillie du dit entablement, » pour supporter la charge de celui; le tout à peine contre » les maîtres-maçons, compagnons et autres contrevenans, » abusans et mesurans, de demeurer garans et responsables » des ouvrages, où se trouveront des malfaçons et des domma- » ges, et intérêts envers les proprietaires et autres, qu'il ap- » partiendra ». *Traité de la Police, par Mons.* DE LA MARE. Tome IV. *par M. le* CLER DU BRILLET. p. 125.

§. 9.

Degli edifizii troppo alti.

Quì mi conviene ripetere ciò ch' io già dissi altrove (1), che nessun edifizio deve elevarsi ad una certa altezza, se alcuni architetti giurati ed approvati non si recarono prima ad esaminarne diligentemente le fondamenta. E questa regola è della maggiore importanza nelle città molto popolate, dove per mancanza di spazio gli abitanti sono costretti, dirò così, a fabbricare una città sull' altra; ma qui non vuolsi badare soltanto alle fondamenta, che convien anche attendere alla regolarità, alla simmetria, ed alla solidità delle fabbriche. Perciò non bisogna mai, che un proprietario possa a suo talento innalzare d' uno o di due piani la sua casa, se prima non ne sieno state esaminate le fondamenta, ed i periti non abbiano pronunziato, se queste possano reggere a lungo, e senza minacciare rovina al peso, di cui si vogliono caricare. La quotidiana esperienza ci dimostra, come l' avarizia di certi abitanti di grandi città onde avere maggior numero d' affittuali li porti ad innalzare le loro case più assai, che le fondamenta nol consentono.

§. 10.

Delle statue, colonne ec.; legge francese.

Le statue, le colonne, le insegne, le lanterne ec. che stanno sulle facciate delle case, me-

(1) *Polizia Medica*, Vol. VII.

ritano esse pure l' attenzione della Polizia; poichè se non sieno assodate a dovere, facil cosa è che rovinino, se infuria il vento o qualche temporale, ed offendano mortalmente chi passa. Il sagrestano della chiesa de' Domenicani di Metz restò sfracellato da una statua di san Domenico; questo frate dabbene occupato ad adornare l' altare, vedendo che la scala, su di cui egli stava, era lì lì per cadere, abbracciò strettamente il suo santo padre, che non essendo ben fermo sulla sua base rovinò, e fracassò l' infelice figlio della sua religione. — La seconda festa di Pentecoste dell' anno 1781 cadde una ruota pesante settecento libbre, che stava sospesa alla volta del duomo di Fulda, ed uccise un uomo e ne offese gravemente molti altri. In molti altri luoghi vedonsi ancora queste ruote tutte ornate di sonagli, le quali fannosi girare nelle grandi solennità onde celebrarle dietro certe antichissime pratiche. — Voglionsi pure assicurare con ogni attenzione le insegne delle locande, delle osterie, de' fondachi ec. ec., acciò il vento non le faccia cadere, dal che ricevono grande danno quelli che passano sulla contrada.

Havvi in Francia una legge, la quale ordina, che prima di permettere, che alcuno appenda un' insegna alla sua casa, la muraglia di questa e le braccia dell' insegna e l' insegna stessa vengano esaminate. L' insegna, che vuolsi esporre deve stare ad un' altezza di tredici piedi e mezzo dal suolo. Nel precedente volume ricordai esservi anche una legge, la quale prescrive la lunghezza e l' altezza di certe pertiche, che i

tintori ed altri artisti sospendono alle loro case (1).

§. II.

Demolizione delle fabbriche rovinose.

Se la Polizia non sa ordinare certe cautele, avvengono frequentemente delle disgrazie, allorchè si demoliscono degli edifizii, o col mezzo della polvere si mandano in pezzi delle antiche muraglie. Perciò quando abbiansi ad eseguire di tali lavori, convien sempre affidarne la direzione a persone pratiche ed intelligenti, e piantare nelle vicinanze qualche segno, che dia negli occhi molto bene, affinchè i curiosi, avvertiti esser quel passo pericoloso, se n' abbiano a discostare. Allorchè i muratori, i falegnami o i conciatetti di Vienna hanno ad intraprendere di tali cose devono sempre avvertirne un ispettore, il quale richiedendolo il bisogno fa chiudere le contrade col mezzo di catene, e fuor per la notte con certe sbarre ec. Tutte le case che si fabbricano o si costruiscono nel Milanese devono essere circondate da una parete di tavole, e i proprietarii devono oltreciò mantenervi una lanterna tutta la notte, affinchè i carrozzieri ed i pedoni, che non sanno che la contrada è ingombrata, non vi abbiano ad urtare. I muratori, i falegnami, i conciatetti, che lavorano nelle città di Francia, devono sospendere alla fabbrica una gran croce di legno, acciò chi passa s' avveda del

(1) *Ibidem*, Sez. IV. Art. III.

pericolo; quelli che lasciano di farlo, sono tenuti al rifacimento di tutti i danni, che cagionar potrebbe questa loro trascuraggine.

§. 12.

Delle cave di pietre.

Egli non bisogna, che ogni tagliapietre inesperto od ogni operaio s' abbia il diritto di cavar sassi facendo giuocar delle mine; il direttore o il padrone della cava devono sempre essere tenuti a rifare que' danni, che soffrir ne possono coloro, che non furono avvisati del pericolo. La sicurezza pubblica esige inoltre, che tali lavori non si facciano molto presso alle strade pubbliche, poichè gli stranieri che vi passano, non conoscendo i segnali usitati, potrebbero restarne offesi; e molte volte avviene, che i cavalli s' adombrino e traggano in precipizio cocchiere e carrozza. Le cave, che stanno sul pendio di monti, il di cui piede è ridotto a coltura e tocca qualche strada pubblica, devono sul davanti essere riparate con un parapetto ben saldo, onde s' impedisca il distaccamento di sassi, che rotolando con forza sempre crescente giù pel monte fracasserebbero uomini ed animali. Certi fanciulli discoli ed insolenti si prendono in regioni montuose un piacere, che può riuscire molto pericoloso; essi raccolgono sulla sommità d' una roccia molto ripida de' grossi massi di pietra, e spintili sicchè precipitino, stanno poi a rimirare i salti che fanno, e ad udirne lo scroscio. Io medesimo fui non senza grande ri-

brezzo testimonio d' un tale spettacolo. Una torma d' impronti ragazzi si recarono sur un monte molto ripido onde prendersi questo diletto; assicuratisi che nessuno v' avea nella valle non badarono ad una greggia, che pascolava sul monte opposto, ed incominciarono a rotolar giù dei sassi ben grossi; questi invece d' arrestarsi nel fondo della valle, ch' era molto angusta, pel grande impeto salirono buon tratto del monte opposto, sicchè dispersero tutte le pecore, e grande ventura fu, che nè pur una ne restò offesa. Se le pietre avessero presa un' altra direzione avrebbe potuto restarne disertata mezza la greggia. E per ciò fa mestieri, che si faccia conoscere a' fanciulli, quanto questo trattenimento possa riescire pericoloso, e che si castighino severamente coloro che sel permettono. — Molte altre cagioni (per esempio lunghe pioggie, nubifragii ec. ec.) concorrono talvolta a staccare immensi massi di pietre ed a precipitarli da' monti; e da ciò sappiamo essere venuti considerabili danni a' paesi posti nel piano, i quali si sarebbero agevolmente impediti, se la Polizia avesse saputo ordinare certe precauzioni.

§. 13.

Delle tegole e degli embrici.

Le tegole e gli embrici cadono facilmente da' tetti, quando infuria qualche terribile temporale, o se i correnti si guastino ec.; e questa è frequentissima cagione di disgrazie, e non di rado anche di morte.

§. 14.

Della neve, delle valanghe; legge francese; suggerimenti.

Vero è che la neve, la quale fuor per l' inverno vassi ammontando in sui tetti, e poi se ne stacca e cade precipitosamente allorchè incomincia a squagliarsi, non uccide ordinariamente chi ne venisse colto in sulla strada; ma se venga a caderne una gran massa possono restarne spaventate le gravide, i bambini, le persone cagionevoli e dilicate, e fors' anche venirne offese gagliardamente.

La gotica costruzione de' nostri tetti cotanto aguzzi favorisce assaissimo la caduta delle tegole e della neve, se, come io vidi praticarsi in diversi luoghi, i tetti non s' armino di certi ripari, che trattengano e questa e quelle. — Terribili guasti producono nelle regioni montuose le valanghe, che rovinosamente precipitando dai monti seppelliscono case e villaggi. Una causa infinitamente picciola, la quale metta in moto poca quantità di neve, basta molte volte per disertare un villaggio; e trista cosa è, che la Polizia non ha alcun mezzo onde impedir questo male. Spaventevolissima è la storia pubblicata l' anno 1758 dal signor conte Somis di Chiavrie, mio grande amico, e presentemente primo medico di S. M. il Re di Sardegna (1). Tre

(1) *Ragionamento sopra il fatto avvenuto in Bergemoletto ec. dedicato a Sua Sacra Real Maestà*. Torino 1758.

donne, che trovavansi in una stalla, vennero seppellite da un' immensa valanga, e restarono così per trenta sette giorni, in capo a' quali furono ritrovate ancora in vita. Questo fatto è autenticato da tali prove, ch' io non so, se altro lo fosse giammai cotanto; l' opera in cui descrivesi venne dedicata al Re, e tutta Torino fu testimonio della liberazione di queste infelici. Due capre, che avevano avuta la sorte medesima delle tre donne, le nutrirono in questo frattempo con un po' di latte, e si pascevano esse medesime d' un po' di fieno, che ritrovavasi nella stalla. Un fanciullo di quattro in cinque anni morì ancor prima, che la stalla venisse dissotterrata. Da questo avvenimento impariamo, che la Polizia può lusingarsi anche parecchi giorni dopo la disgrazia di poter operare del bene in favore de' miserabili, che in tale condizione si ritrovassero, e che per ciò non deve lasciare nessuno de' mezzi occorrenti per aiutarli. Forse che tali disgrazie si potrebbero impedire erigendo sopra il villaggio un muro ben sodo e ben alto, sicchè arrestasse l' impeto di questi precipitosi torrenti di neve.

La Polizia deve badare attentamente alla qualità delle lavagne, degli embrici, delle tegole, dei correnti ec. I conciatetti giurati sono nel regno di Francia obbligati a recarsi in su i mercati ad oggetto d' esaminare i materiali, di cui hanno a servirsi, e d' indicare fedelmente alla Polizia tutt' i vizii, che venisse loro di scoprirvi (1).

(1) *Réglement du 4 févr. 1567 pour la Police générale du Royaume.*

Regolamento importantissimo, e direi quasi necessario sarebbe, che ogni proprietario venisse dopo ogni fiero temporale obbligato a far visitare il suo tetto, acciocchè smosse essendo alcune tegole, non se n' abbiano a smuovere ed a cadere delle altre ancora, se avvenga, che torni a tirare qualche vento gagliardo. I tetti coperti di lavagna traggono seco maggior pericolo, allorchè avviene qualche incendio; quello schisto, allorchè riscaldasi, scoppia con grande impeto e viene dalla forza del fuoco spinto a grandi distanze; e perciò fa di mestieri, che ne' regolamenti intorno agli incendii sempre si ricordi questa particolarità.

§. 15.

Delle invetriate, e delle imposte.

Le invetriate, e le imposte possono offendere i cittadini, se tirando un vento gagliardo vengano a cadere sulla contrada. Le imposte delle finestre a pian terreno riescono di soventi pericolose anche per ciò, che di notte tempo molti vi danno del capo ec.; esse sono anche moleste, se i padroni dimenticatisi di raccomandarle agli arpioni il vento le vada tutta la notte battendo in quà e in là con grande disturbo del vicinato. E per ciò conviene, che si mettano per di dentro, dove meglio si possono chiudere, e dove nella state meglio impediscono, che il sole non penetri nelle stanze; il che contribuirà anche a rendere le contrade più belle e più decenti.

§. 16.

De' vasi da fiori; legge dell' Elettore di Sassonia.

Non meno della pratica or or ricordata vuolsi biasimare quella di tener sulle finestre de' vasi di fiori, siccome vediamo usarsi da molti e in molti paesi, per lo che non di rado avviene, che i cittadini restino gravissimamente offesi. Nè io saprei indurmi ad approvarla, sebbene non ignori, che il Lettsom ne insegna, che queste piante assaissimo contribuiscono ad abbonire l'aria delle stanze (1). Noi tutti o vedemmo o sentimmo almeno, come o per subito gagliardo colpo di vento o per certa svista questi cadessero dalla finestra, e ferissero o fin anche uccidessero i cittadini che passavano. Oltre a ciò vuolsi osservare, che i replicati innaffiamenti imbrattano la facciata della casa e sporcano i vestiti di chi viene colto da quegli scoli impuri. Vero è, che un ingraticolato di legno può impedire, che i vasi non cadano sulla contrada; ma il legno imputridisce facilmente ed offre poca resistenza, se il vento tiri molto gagliardo, ed io vorrei perciò, che i fiori si coltivassero unicamente nei giardini. — Havvi nella città di Dresda una legge, la quale sotto pena di cinque talleri dell' impero comanda, che nessuno debba tener fiori od altre piante sulle finestre o in altro luogo, dove non sieno ben assicurati da ogni pericolo di cadere; i contravventori, oltrechè devo-

(1) *Medical memoirs of the general Dispensary in London.*

no pagare la detta multa sono anche tenuti al rifacimento de' danni (1).

§. 17.

Delle cantine ec.; legge francese.

Le strade e le contrade pubbliche riescono di soventi molto pericolose per ciò, che alcuni particolari senza saputa della Polizia vi scavano sotto delle cantine, degli scolatoi, delle latrine ec., onde essendo in certo modo minate non di rado rovinano, se vi passino carri molto pesanti, o vi nasca grande concorso di popolo. L' incumbenza di vegliare su di quest' articolo viene nel regno di Francia affidata al fiscale; egli deve badare singolarmente, che le latrine non vengano a stare sotto alle contrade o sotto i mercati pubblici (2). Un decreto pubblicato dal parlamento per Saint Germain en Laye proibiva col massimo rigore, che nessuno dovesse scavare pozzi, latrine ec. se non ad una distanza di quindeci pertiche dalla strada pubblica (3).

Molto meno devesi quindi tollerare, che alcuno colla volta delle sue cantine s' estenda fin sotto alle contrade; o che vi applichi l' ingresso in modo, che questo venga a stare sul suolo pubblico; questo è sempre pericoloso, o che sia aperto o chiuso; poichè le tavole esposte all' intemperie si guastano facilmente, o si rom-

---

(1) *Rathsverordnung vom 6 august 1767.*

(2) *Dictionnaire de la Police*, p. 315.

(3) *Arrêt du 22 juillet 1699.*

pono anche pel lungo calpestio; e molti cadono di notte tempo, e molti mali possono venirne a' fanciulli.

§. 18.

Avvertimenti ulteriori sulle cave di sassi; legge di Parigi.

Ritorno ora a quest' argomento, di cui discorsi nel §. 12, e ricordo, che pochi anni or sono in Parigi, dove la Polizia suole vegliare con tanto impegno alla conservazione de' cittadini, molti abitanti si dolsero altamente, come malgrado gli ordini emanati dal Re alcuni osassero tuttavia di continuare a cavare pietre ec. sotto alle contrade pubbliche, e questi tali benchè facessero una nuova volta pure tralasciavano di puntellarla con travi ec. ec., per lo che facilmente poteva avvenire, che rovinasse la volta e la casa posta sopra quella; siccome ultimamente più volte osservossi l' anno 1776 (1). Il commissario de' selciati udite queste querele le appoggiò, e fece delle rimostranze; sulle quali venne pubblicato un decreto, dove dopo aver

(1) » Les concavités effrayantes, qui se trouvent aujourd'hui » sous les maisons de plusieurs quartiers de Paris, font, » qu'il ne faut qu'un chocq bien considérable, pour ramener » les pierres au point, d'où on les a enlevées avec tant » d'effort; huit personnes ensevelies dans un gouffre de 150 » pieds de profondeur, et quelques autres accidens moins » connus, ont excité enfin la vigilance de la Police, et de » fait on a étagé en silence les édifices de plusieurs quar- » tiers, en leur donnant dans ces obscurs souterains un ap- » pui qu'ils n'avoient pas ». *Tableau de Paris.* T. I. p. 16.

comandata la più rigorosa osservanza degli ordini precedentemente emanati prescrivevasi anche sotto pena di cinquecento lire per la prima trasgressione, e di castigo corporale per le seguenti, che i proprietarii o gli ispettori delle cave de' sassi debbano per la sicurezza pubblica non solo lasciare le muraglie e le travi, che servono a puntellare la volta, se avviene loro di trovarne, ma di metterne anche delle nuove, qualora ciò loro venga ordinato. Tutte le cave di sassi che trovavansi sotto Parigi, dovevano tosto venir visitate dal regio ingegnere Dupont, il quale fu nello stesso tempo incumbenzato di erigere una scuola di architettura sotterranea, dove tutti, che volessero scavare delle volte sotterranee, potessero apprendere le cognizioni necessarie, dar de' piani ben intesi ec. ec. (1).

§. 19.

Sicurezza delle miniere.

La Polizia non può vedere con indifferenza, come certe società intraprendendo lo scavo d'una miniera menino il taglio della cava a modo loro, e lascino di puntellarla secondo i precetti dell' arte. Vero è, che tutt' i minatori amano la propria vita, ma non tutti hanno le cognizioni necessarie, che apprender si devono dall'architettura sotterranea, affinchè tante persone, che lavorano in luogo sì pericoloso non abbiano a correre alcun pericolo. Pur troppo v' hanno

(1) *Gazette de Deux-ponts* 1776. N. 96.

in tutt' i paesi delle dolenti istorie, le quali ci insegnano (1), come per una semplice svista commessa nella distribuzione de' puntelli, o nell' armatura venisse a rovinare la volta e seppellisse una mano di sventurati. Molti minatori o restano soffocati nella cava, o lavorandovi ne contraggono certi mali, da cui non si possono più riavere, e ciò viene singolarmente dall' aria mefitica, che ristagna in queste volte sotterranee.

---

(1) Così troviamo, che Pallas parlando delle miniere di ferro poste presso il torrente Weshonska nell' impero di Russia ricorda, che vi si menano le cave dietro tutt' i rami del filone, senza armarne mai i pozzi o le volte, onde avviene, che i minatori restano molte volte seppelliti od offesi dallo sfasciume, che ne rovina. *Reisen I. Theil.* S. 24. - Un altro scrittore, diligentissimo osservatore delle cave di carbon fossile situate quasi ne' borghi di Liegi, dice di non avere osservato giammai un lavoro cotanto disordinato, e tanta negligenza nell' architettura; non vi si vedono nè puntelli, nè soffitta, sicchè v' ha continuamente grande pericolo, che la volta fracassi; e mirabil cosa è, come aver vi possa taluno, il quale abbia il coraggio di lavorare in cave così mal dirette e così poco assicurate. - *Bemerkungen eines Reisenden.* III. Theil. S. 424. 25. - Tale è ad un dipresso lo stato di tutte le miniere, lo scavo delle quali venne affidato ad avari impresarii, senza che il governo se n' abbia riservata l' ispezione. Karthäuser scrive a questo proposito: » Tra le regole » dell' architettura delle miniere devesi anche osservare » quella di non levare tutto il metallo che s' incontra; egli » fa di mestieri, che tanto nel mezzo, quanto sui lati della » cava si lascino alcune colonne di sasso minerale, le quali » diconsi *la fortezza della miniera*; su di queste poggia la » volta della cava quasi sopra altrettanti stipiti, acciò non » precipiti, siccome avvenne molte volte a grave danno de' » lavoratori non solo, ma ben anche degli stessi impresarii ». *Grundsätze der Bergpolizeywissenschaft.* S. 78.

A tale oggetto riferirò in seguito alcuni importantissimi regolamenti, a cui non tutt' i direttori di miniere sembrano prestare la necessaria attenzione. — Il governo deve perciò procurarsi un' esatta cognizione dello stato di tutte le miniere, che trovansi in paese, organizzarvi certo sistema di *Polizia sotterranea*, in forza di cui gli scavi tutti vengano eseguiti con un dato ordine e dietro le leggi di una sana architettura; e l' architetto, che gli avrà diretti, debba stare garante, se per sua colpa succedano degl' inconvenienti. — Cosa utilissima sarebbe altresì, che in vece di armare le cave con tavoloni e con travi si murassero di pietre, come praticasi in molti luoghi; tali pozzi murati s' incontrano in diverse miniere dell' Harz come per esempio in quelle di Lauterberg, di Strasburgo, in quelle dello Stollberg, e nelle miniere di rame del Mannsfeld ec. ec. Questa pratica di murare, scrive Karthäuser, porta molti vantaggi, poichè risparmiasi molto legname, e 'l fabbricato riesce più massiccio e più durevole; il legname vuol essere rinovato di tempo in tempo, perchè presto si guasta o si rompe, onde si richiedono grandissime spese per il cambiamento frequente e la mutazione dell' armatura (1).

§. 20.

Delle cave di rena, e d' argilla.

Alcuni regolamenti analoghi si richiedono pure a riguardo delle cave d' argilla e di rena, in

(1) Loc. cit. S. 82.

cui non di rado vengono a restar seppelliti i lavoratori, se in un lavoro cotanto necessario e pericoloso vadano continuando senz' armare la volta della cava sì facile a rovinare. Ogni comune, in cui esistano queste, dovrebbe essere tenuto ad averne cura col mezzo d' alcuni ispettori pratici ed intelligenti, i quali veglino attentamente ed insegnino a' lavoratori ancora inesperti, come col mezzo di certi ingegni possano premunirsi contro a' pericoli.

Aggiungerò ancora, che tali lavori non vanno mai affidati ad un solo individuo, ma sempre a diversi insieme, affinchè in caso di disgrazia si possano vicendevolmente soccorrere. Io conosco alcuni esempi di poveri contadini, i quali per subita rovina d' un monte di sabbia ne furono sotterrati fino alle braccia, e così dovettero miseramente perire, perchè non v' ebbe chi ne li liberasse in tempo.

§. 21.

De' pozzi, delle fosse da calcina; legge de' Kalmuki.

Io dimostrai già nel sesto volume di questa mia opera, quanto sia necessario di chiudere diligentemente le bocche de' pozzi, delle cisterne, ed altri luoghi, in cui potrebbero precipitare i bambini, il bestiame ec.; qui ricorderò inoltre come singolarmente di notte chiuder si debbano o rinserrare tutt' i precipizii, in cui per avventura potrebbe alcuno cadere; ciò vale delle fosse da calcina, che vogliono essere riparate

con buoni stecconi, o del rottame delle fabbriche, che prontamente devesi far tradurre in altro luogo (1), e del legname da fabbrica; questo però essendo troppo necessario sul lavoro basterà, che sia difeso, sicchè nessuno v' abbia ad urtare. Tanta è in questo punto la nostra negligenza, che i selvaggi Kalmuki ne fanno arrossire; essi hanno la seguente legge: » Se alcuno » viene a cadere in una fossa fatta ad arte, e » vi perisce, vogliamo, che colui, il quale scavò l' infausta fossa debba compensare i con» giunti del defunto con un cammello e nove » capi di bestiame. Se nelle vicinanze della fos» sa non si trovino uomini, ma solo armenti, » che pascolano, sarà lecito a' congiunti di com» pensarsi da se prendendo parte della man» dria (2) ».

§. 22.

De' precipizii lungo le strade pubbliche; legge del Principe di Spira.

I ponti e le strade, che passano per certi luoghi precipitosi o sopra o vicino a' laghi ed a' fiumi, devono sempre essere sufficientemente riparati con solide sponde, o con muricciuoli,

(1) *Pol. Med.* Vol. VII.

(2) *PALLAS, Sammlung historischer Nachrichten über die Mongolischen Völkerschaften.* I. Th. S. 304. – Certo giureconsulto italiano credette di potermi biasimare, perchè io riportava delle leggi kalmuke presentandole per modello agli europei. Difficil sarebbe non dargli una risposta alquanto mordace; meglio è tacersi.

affinchè non avvengano delle disgrazie in tempo di notte, e nè meno di giorno, se v' abbiano a passare carrettieri ubbriachi, cavalli ombrosi ec. ec. Molti luoghi vi sono nella Svizzera e nel Tirolo, dove il viandante deve passare per una strada molto angusta posta tra orride balze, e spaventevolissimi precipizii; e molti tra questi sono in tale situazione, che applicar non vi possono i ripari qui sopra ricordati. Il passaggiero deve in tali passaggi usare ogni possibile attenzione, e grande ventura è, che i cavalli e i muli di que' paesi seguono i loro condottieri con tanta franchezza, che rare volte odesi raccontare qualche disgrazia, sebbene la strada sia ripida e d' aspetto pericolosissimo. » I nostri condottieri, scrive » un viaggiatore parlando del Vallese, mi assi- » curarono, che i cavalli non mettono mai piè » in fallo, allorchè vanno per questi sentieri; » sicchè, se avviene alcuna volta, che sdruccio- » lino, non cadono mai dalla parte del precipi- » zio. Ella è in generale cosa conosciutissima » in tutte le regioni montuose, e confermata » quotidianamente dall' esperienza di ciò, che » avviene nell' Andaluzia e nell' Islanda, dove i » cavalli sono talmente avvezzi a queste perico- » losissime strade di montagna, che marciano » con piena sicurezza per un sentiero il più di- » rupato (1) ». V' hanno nella Germania molti paesi, dove sebbene la strada non sia cotanto scoscesa, pure raro non è, che vi pericolino e uomini ed animali, i quali, perchè i fianchi

(1) *Bernerisches Magazin der Natur, Kunst, und Wissenschaften*. I. B. II. St. S. 72. 73.

delle strade o de' ponti non sono bene riparati precipitano nell'acqua, o tra le rupi. Ogni qualvolta succede qualche disgrazia, si pensa poi al mezzo di far credere al pubblico, che vuolsi almeno pensare come impedire quelle, che nascer potrebbero in seguito. L'avarizia di molti contadini rende pericolose anche le strade, che di per se non lo sarebbero; noi vediamo, come in molti luoghi si scavino lungo le strade delle fosse molto fonde onde raccogliervi con poca spesa rena, creta, terra ec. ec. Il Principe Vescovo di Spira impedì questo disordine comandando, che sotto pena di severo castigo nessuno dovesse scavare di tali fosse lungo le strade pubbliche, e nè meno lungo quelle di campagna, o presso a' guazzatoi, o lungo le rive aperte e pubbliche de' rivi, o de' torrenti ec. (1).

Io ritrovai, che negli stati del duca di Würtemberg tutte le strade e tutt' i ponti, che potrebbero riuscire di passaggio pericoloso, erano muniti di buone sponde. Ogni attento viaggiatore riconosce anche in questi provvedimenti, quanta cura il Sovrano si prenda del bene dei suoi sudditi.

§. 23.

Strade pericolose per inondazioni.

Le strade, che passano per regioni montuose od anche nel piano delle valli, traggono seco molti incomodi in tempo d' inverno, sia per le molte nevi, o per le inondazioni de' fiumi; ben

(1) Ordine del primo d' agosto 1751.

di soventi accade perciò, che i viandanti smarriscono la buona strada, e precipitano miseramente, sicchè non v' abbia più mezzo di salvarli. Queste disgrazie si possono tutte prevenire dalla Polizia mediante certi provvedimenti; tutte le strade pericolose si devono indicare a' viandanti piantandovi delle sbarre, che gli obblighino a restare sulla buona; quelle che saranno inondate devonsi pure fornire di certi segnali, onde i passaggeri le riconoscano. » Nelle mon-» tagne del Vallese s' incontrano di tratto in » tratto alcune pertiche, le quali indicano la » strada buona, che facilmente si smarrirebbe » per essere il tutto coperto di neve; questa » pratica osservasi pure tra' Lapponi, e ci riu-» scì in certi luoghi di grandissimo comodo, » sebbene molta neve fosse di già squagliata (1) «. Le comunità poste presso alle strade maestre della Svizzera e del Tirolo si portano a sgombrarle poche ore dopo che cessò di nevicare; e se tale attenzione non usassero, le strade loro tutte scoscese diverrebbero in poco tempo pericolose ed anche impraticabili. L' anno 1777 pubblicossi in tutti gli stati austriaci un editto, in forza del quale tutt' i capi de' villaggi dovevano fare sgombrar dalla neve le strade maestre del loro distretto, affinchè i carrettieri ed i viaggiatori non avessero a perder tempo, od a temere di restarvi conficcati (2).

---

(1) *Bernerisches Magazin*. I. B. 2. St. S. 83.

(2) Questo saggissimo provvedimento mi venne assai in acconcio, allorchè l' anno 1785 attraversando la Baviera e l' Austria mi condussi in Italia: io osservai però, che non si

§. 24.

Necessità d' alcune guide, o di segnali.

Essendomi nel paragrafo precedente accaduto di far parola, come a' viandanti si debbano mostrare le strade pericolose, aggiungerò nel presente, che sebbene la Germania non s' abbia in oggi quelle interminabili foltissime foreste, pur fa di mestieri, che nelle contrade selvose si stabiliscano quà e là delle guide, le quali possano consigliare in tempo gli infelici, che smarrito il cammino morirebbero di fame, di sete o di disperazione. Questa precauzione è più che altrove necessaria ne' grandi boschi della Borgogna e della Lorena ec. ec., in cui trovansi ancora di molti lupi; queste contrade sono più malsicure in tempo d' inverno, allorchè tutto il suolo è

---

sgombra che poca parte della strada, ond' è che in più luoghi non può passare che un solo carro. Più volte potei io stando nella carrozza toccare questi due muri di neve più alti assai del mio legno. Allorquando incontravamo delle carrette di mercanzia, eravamo sempre imbrogliati nel farci largo, e bisognava tirare indietro la carrozza, finchè trovavasi luogo opportuno; e molte volte ci trovammo a grande pericolo di vita, allorchè volendo tirare avanti ci pareva, che pur saremmo passati. Egli sarebbe perciò necessario, che la neve non s' ammontasse sì alta, o che di tratto in tratto s' allargasse la strada a un segno, che due carri possano darsi luogo. Sarebbe altresì utilissimo, che col mezzo d' alcune pertiche si segnasse il corso de' fossi laterali, i quali essendo molto fondi possono riuscire di grande pericolo; ribaltando in questi possono avvenir molti mali a' viaggiatori, e taluno potrebbe finanche soffocarsi nella neve.

coperto di nevi; i viaggiatori si trovano esposti a maggiori pericoli, più che s' allontanano dal cammino battuto. Continuasi ancora in tutta la Germania la pratica di suonare le campane verso una cert' ora della sera; questa costumanza ci viene da' tempi antichi, ed era in quelli quasi necessaria, perchè i viaggiatori venivano avvertiti di non restare troppo tardo in contrade selvose; il suono della campana gli avvertiva della vicinanza di qualche luogo abitato, dove si potevano ritirare. Quest' istituzione è quasi indispensabile ne' luoghi posti sulle rive di grandi laghi o di fiumi, affinchè delle folte nebbie, che talora vi regnano, non conducano le navi tra gli scogli, o sulle banche di sabbia. — L' ammiraglità di Vidingen nel Kattegat fece a tale oggetto costruire una torre alta quindeci braccia, in cui venne sospesa una campana pesante tre mila e trecento libbre, la quale si suona quattro volte ogni mezz' ora, affinchè i naviganti, che trovansi in mare, abbiano un sicuro segnale, dietro a cui dirigersi in tempi di dense nebbie. Allorchè l' ammiraglità pubblicò questo suo stabilimento comunicò anche un mezzo, col quale si potessero evitare le banche di sabbia, che rendevano pericoloso l' accesso a quei lidi (1). I cattolici sogliono piantare lungo le strade delle croci, delle cappellette, delle immagini ec., e molti contadini, non eccettuatene nè meno le donne, hanno grandissimo desiderio di fondarle; (chè anche i villani sono tormentati dalla smania di vedere o scolpito o dipinto il proprio

(1) *Journal encyclopédique.* 1766. Août. p. 153.

nome) or queste potrebbero comodamente servire come altrettante guide o indicatori della strada. Non sarebbe egli meglio di abbandonare quest' antica costumanza, ed adottarne un' altra, che riuscisse utile a' cristiani cattolici, a' protestanti ed agli ebrei? Oltre ad altri vantaggi ne ritrarremmo anche quello di non vedere, come soventi si mutilino queste sacre immagini; chè non di rado ci accade d' incontrare o un crocifisso senza braccia o senza gambe, o un sant' Antonio decapitato, che stanno lungamente aspettado, che la pietà de' fedeli si risolva a ritornar loro gli arti perduti.

§. 25.

Pericoli, che si corrono sul ghiaccio.

Allorchè ebbi a discorrere della costruzione e disposizione delle contrade mostrai la necessità d' un buon selciato per comodo singolarmente degli abitanti delle città. Ma per quanto le contrade sieno in se buonissime, pure vi avvengono delle frequenti disgrazie, se sieno molto inclinate, e fuori pel verno coperte di sdrucciloso ghiaccio o di neve agghiacciata, da cui si devono tosto sgombrare. Raro non è che sulle strade maestre sdrucciolino i cavalli, e ribaltino i carri e le carrozze per essere quelle alte nel mezzo e più basse in sui lati; il che, possibile non essendo di levarne il ghiaccio, avviene singolarmente nell' inverno e nelle strade anguste, allorchè due carri vengonsi ad incontrare; e questo è un nuovo argomento da farci riflettere alla

necessità di avere le strade maestre sufficientemente spaziose, e di costruirle in guisa, che i due lati non sieno troppo più bassi del centro (1). Ma per tornare a discorrere delle contrade dico, che ogni paese ci fornisce degli esempi di persone, che per una caduta perirono, si ruppero gli arti, o contrassero delle contusioni, delle scosse ec. ec., le quali traggono seco maggiore pericol nelle donne incinte. Grandissima parte di questi sinistri accidenti devono ascriversi al ghiaccio delle contrade, e pochi paesi vi sono, in cui ogni inverno non ne avvengano parecchi.

La Polizia deve per conseguenza badare, che non sia troppo elevato il colmo delle strade maestre o del selciato; ma siccome questa semplice precauzione non basterebbe alla sicurezza de' pedoni convien anche, ch' essa obblighi tutti i proprietarii di spargere il ghiaccio di sabbia, di paglia, di segatura, sicchè almeno venga a formarsi un marciapiede largo due buoni passi. Lo stesso devesi pur praticare intorno alle fontane pubbliche, dove o l' acqua viene a scorrere per la strada, o altri inavvedutamente la versa; la sabbia o la segatura ec. vuolsi qui spargere replicatamente, onde impedire le disgrazie, che accadono agli individui, che necessariamente in grande numero vi concorrono.

Pericoloso è pure il ghiaccio, che vassi formando sulle strade o presso le fontane, perchè trovasi impedito lo scolo dell' acqua; i fanciulli

(1) Le strade maestre della Francia devono avere in avvenire una larghezza di quarantadue piedi.

alcune volte lo fanno espressamente, e lo rendono ancora più lubrico onde potersi divertire sdrucciolando, per lo che corrono maggiore rischio le donne incinte, le persone cagionevoli, e quelli che devono andare intorno di notte tempo. Tutti questi mali si possono agevolmente impedire nettando con diligenza gli scolatoi, o facendo levare e condur via il ghiaccio, che già incomincia a disciogliersi. Quanto dissi finora vuolsi intendere anche delle strade reali, le quali non di rado sono tutte incrostate di ghiaccio, se le acque vicine le inondano; uomini, animali e carri precipitano, se i comuni posti in sul passaggio non vengano obbligati a levarlo prontamente, ed a dare libero sfogo all' acqua, che ristagna sotto i ponti o nelle fosse ec. ec. Questa legge vedesi praticata negli stati austriaci; coloro che intraprendono i lavori delle strade, sono obbligati a sgombrarle dall' acqua e dal ghiaccio.

§. 26.

Influsso delle strade sulla salute pubblica.

La buona costruzione delle strade pubbliche, di cui abbisognano la maggior parte de' paesi, influisce, più che altri non s' immaginerebbe a prima vista, sulla salute de' cittadini non solo ma anche delle bestie da soma e da tiro. Poichè non computando, quanto minor dispendio di forze avvenga negli individui, se potessero calcare cammini più praticabili, si toglierebbero mille maniere di disgrazie, tante contusioni, tante scosse, che accagionano delle emorragie in

persone cagionevoli e singolarmente nelle gravide ec. tante fratture di arti ec. ec., le quali fanno sì, che le pubbliche strade dir si debbano in certo modo cause continue di frequenti lesioni endemiche, se pure m' è lecito di epitettarle così, parlando d' un male, che avviene meramente da una violenza esterna. Certo è che negli spedali della Lombardia si diminuì grandemente il numero de' fratturati ec. dappoichè vennero riattate le strade di questo bel paese, in cui sì fatto oggetto fu lungamente negligentato. E perciò mi sembra di poter dire a gran ragione, che 'l riattamento delle strade pubbliche non devesi unicamente riguardare siccome oggetto di comodo e di economia, ma ben anche come tale, che spetta all' igiene pubblica (1).

§. 27.

De' carri soverchiamente caricati.

Essendo io ora sulla materia delle strade e de' carri mi si presenta una nuova cagione di molte disgrazie. I carrettieri di molti paesi della Germania sogliono ammontare talmente le balle sui loro carri, che passando per città o villaggi mal selciati o si rompono, o perdono l' equilibrio e ribaltano prima che il condottiere se ne accorga. Nel primo caso suole sempre raccogliersi grande numero di curiosi, e sebbene tutti i testimonii di questo spettacolo si tengano

(1) Vedi a tal proposito *DUISINGIUS, De salubr. Marp.* §. 348. 252. p. 110. 112.

in buona guardia nascono però quasi sempre delle disgrazie. Pochi anni or sono, che passando per Bruchsal un carro oltremodo carico e già in parte rotto, che voleva rendersi alla sua locanda, ne restò miseramente sfracellato un bambino, che passava per quella contrada; il carrettiere non l' avea avvertito di guardarsi, e 'l carro ribaltò inaspettatamente.

Alcuni paesi disposero saggiamente, che i carrettieri non possano caricare eccessivamente i carri (1), affinchè le strade non ne restino troppo danneggiate; e sarebbe da desiderarsi grandemente, che questa legge si facesse osservare per ogni dove avuto riflesso alla sicurezza pubblica, o che almeno a questi tali carri s' assegnasse una strada più confacente, e non una contrada molto angusta e talor piena di popolo. Che se la situazione d' una città fosse tale, che i carri di mercanzia non possano a meno di non attraversarne le contrade, vorrebbesi attendere almeno, che allorquando si presentano alle porte si avvertissero i carrettieri di usare ogni possibile attenzione, la quale devesi raccomandare maggiormente, se le ruote, o le assi ec. ec. abbiano qualche difetto; e se avviene, che questo sia alquanto considerabile, sicchè minacci qualche disgrazia, conviene obbligare il conduttore a farlo riparare prima d' entrare nella città; mentre si eseguisce questo lavoro bisogna, che

(1) Li 29 luglio 1747 venne negli stati austriaci pubblicato un decreto, in cui proibivasi di caricare più di sessanta centinaia di mercanzia su d' una sola carretta; i contraffattori erano tenuti a pagare una multa di dieci fiorini.

il proprietario e i carradori allontanino l' oziosa turba de' curiosi.

§. 28.

Viziosa costruzione de' carri; ordine del Duca di Würtemberg.

Se noi potessimo giungere a far sì che i nostri carri e le vetture fossero più sicure, potremmo preservare molte migliaia d' individui da mille sorti di disgrazie, cui viaggiando incontrano frequentemente, sia per la viziosa costruzione del carro istesso, o pella sfrenatezza ed impetuosità delle bestie da tiro. Per tale ragione ci devono esser mai sempre ben accetti i tentativi de' meccanici; noi dobbiamo esaminare spregiudicatamente ogni invenzione; e sempre cercare d' infiammare lo zelo degli artisti, se anche avviene, che la scoperta loro non adempia del tutto allo scopo, che avevasi in vista. I pubblici fogli dell' anno 1771 portavano, che Wiehem meccanico di Hildesheim, aveva inventata certa macchinetta semplicissima, adattabile ad ogni sorta di carri, colla quale si staccavano in un momento i cavalli, che avessero guadagnata la mano del cocchiere. Se cotest' invenzione reggerà allo sperimento, che se ne vuole istituire, ne ritrarremmo de' grandi vantaggi. Ma e come faremo noi a trattenere un carro, che precipita per una china? Lo staccarne i cavalli non basta.

Ma per quanto sia violento l' impeto d' un corpo messo in tanto moto, non so però indurmi a credere, che la meccanica non possa suggerir-

ne un giorno un qualche mezzo onde arrestarne il corso; chi di ciò dubitasse, mostrerebbe di non conoscere punto quanto possa quella scienza. Molti fecero in questo punto de' luminosi progressi, ma le scoperte loro sono ben lungi da quel punto di semplicità, che solo può renderne universale l' uso. Questa sarebbe materia appropriata pei programmi di certe accademie dell' arti e delle scienze, le quali ben di soventi s' occupano di oggetti di poco o nessun rilievo; nè alcuno si lagnerebbe, che troppo luminoso fosse il premio promesso, siccome avvenne di certe dissertazioni intorno alla forma di una scarpa antica ed altre tali frivolissime cose.

Finchè alcuno arrivi a scuoprire un ordigno, che serva a questo oggetto, sarà ben fatto, che siccome praticasi negli stati del Duca di Würtemberg, col mezzo di pubblici avvisi si comandi sotto severe pene, che i carrettieri, quando hanno a scendere per una china alquanto ripida, debbano adattare le scarpe alle ruote, perchè non girino troppo precipitosamente. Questa legge, sebbene danneggi moltissimo le strade, non è percio meno necessaria; chè infiniti esempi di carri rovinati, che tolsero di vita e carrettieri e cavalli, ci dimostrano non potersene fare a meno in regioni montuose. La stessa legge venne promulgata anche negli stati austriaci li 29 luglio 1747 e pubblicata recentemente li 24 settembre 1781; in questa venne ordinato, che tutt' i carri, i quali portassero trenta o più centinaia, dovessero avere le ruote sempre armate di scarpe, quando avessero a scendere qualche china; essa vige anche nell' elettorato d' Hannover. La

sicurezza de' viaggiatori richiede altresì, che tale precauzione s'usi in tutte le strade ripide anche colle carrozze, e con carri poco caricati.

§. 29.

Regolamenti intorno alle vetture pubbliche.

Nessuno vorrà qui mettere in dubbio, che le carrozze pubbliche e quelle de' vetturini non abbiano ad essere soggette alla vigilanza della Polizia; chè troppo interessano da vicino la pubblica sicurezza. Le cose, che io debbo ricordare a questo proposito, si riferiscono a' pericoli, che i viaggiatori possono correre per l' inconsideratezza o per la negligenza dei vetturini, uomini comunemente rozzi e bestiali. Non v' ha provvedimento, che vaglia impedire i tanti inconvenienti, che possono accadere in un viaggio, se le casse, le stanghe, le ruote, le assi sieno di legno poco buono, le cinghie logore, le imposte non bastantemente assicurate. La Polizia deve perciò nominare alcuni carrozzai probi ed intelligenti, i quali di tempo in tempo si rechino ad esaminare le vetture, che servono al pubblico; i vetturini devono essere obbligati a condurre le loro carrozze in un certo luogo, acciò gli ispettori possano visitarle tutte e giudicare della loro solidità; quelle che si troveranno sia gravemente od anche solo leggermente viziate bisogna in certo modo sequestrarle, acciò il proprietario non metta a qualche rischio i cittadini, che volessero servirsene. Ragione vorrebbe pure, che ogni vetturale fosse garante di

tutt' i pericoli, che per sua colpa avvenir possono a chi di esso si serve, e ch' egli venisse esemplarmente punito ogni qual volta constasse, che alcuno sia restato offeso per sua negligenza.

§. 30.

Regolamenti intorno a' cocchieri.

Considerabilissimo è il numero degli individui, i quali nelle grandi città e fin anche nel contado perdono la vita o almeno alcuno degli arti per la poca attenzione de' cocchieri, o per la balordaggine di certi cavalieri. Nessuno penserebbe giammai, che un articolo sì importante della sicurezza pubblica venisse sì poco osservato nella città di Parigi, fornita d' una vigilantissima Polizia. Ogni scimunitaccio, che abbia tanto di soldo da farsi tirare in carrozza, si crede di essere in diritto di rotare o sfracellare una persona, che, agli occhi suoi spregevolissima, deve servirsi delle sue gambe onde tener dietro alle proprie faccende. Ma non mancano nè meno qui certi provvedimenti, e pure malgrado questi avvengono ogni anno moltissime disgrazie, che dir si possono stare in esattissima proporzione collo stolido disprezzo, in che i boriosi ricchi tengono la classe de' cittadini meno facoltosi. Ben cento miserabili spirano annualmente nelle contrade di Parigi sotto le ruote de' precipitosi cocchi (1).

---

(1) *Tableau de Paris.* T. I. p. 37. Questo numero è ben maggiore di quello, che fissò un altro scrittore francese, cui citerò in appresso.

Non nasce mai alcuno di tali disordini nel Prater di Vienna, sebbene le carrozze vi sogliano trottare; e ciò perchè i pedoni camminano sicuri per una strada, in cui non entrano mai nè cavalli, nè carrozze. Il ponte, che dalla città passa nella Leopoldstadt, per cui vassi al Prater, è diviso in quattro parti; e qui v' è il maggior concorso del popolo, chè ben di soventi vi passano mille e duecento e fin mille e cinquecento carrozze; le due carreggiate di mezzo servono per le carrozze, che sortono e rientrano nella città, sui fianchi vi sono come due marciapiedi separati per comodo de' pedoni. Lo stesso ordine osservasi pure nel Prater istesso, nel borgo e fin anche nella città; e quà e là vi sono delle corazze colla sciabola nuda, che vegliano a mantenerlo. Nessun male non avviene nè meno in occasione di pubbliche feste; e tutte le molestie delle carrozze si riducono unicamente al perpetuo romore, che tutto il dì assorda. Finora non accadde mai, che in un anno restassero morte più di sette persone, mentre in Parigi, facendo il computo d' un decennio, sappiamo, che in questi ultimi tempi ne periva annualmente una ventina (1).

La Polizia deve perciò consacrare tutta la sua attenzione ad un oggetto di tanta importanza, togliere certi abusi, ed usare ogni possibile vigilanza onde occorrere a que' pericoli, che venir possono per l' inconsideratezza di coloro, che guidano delle bestie irragionevoli. Tolta così que-

(1) *Briefe eines reisenden Franzosen über Deutschland.* I. B. S. 383.

sta funesta sorgente s' assoderà sempre più la sicurezza pubblica, e renderassi meno insoffribile la sorte de' poveri.

§. 31.

Pericoli de' pedoni; marciapiedi degli antichi Romani.

La maggior parte delle disgrazie testè accennate sogliono avvenire nelle grandi città; perchè in quelle v' ha grande moltitudine di cavalli e di popolo, e perchè essendo questo affollato non può sempre ritirarsi in tempo. Gli abitanti d' una grande città, le di cui contrade formicolano mai sempre di numerosissimo popolo, siccome avviene nelle fiere de' villaggi, corrono continuamente pericolo di venir rotati; perchè v' è tanto romore, che mal possono udire la neghittosa voce d' un cocchiere, che loro grida di guardarsi. Ed egli è perciò dovere della Polizia d' impedire il meglio ch' ella saprà questi pericoli; io lodo sommamente molte città, e tra queste spezialmente quelle d' Italia, che s' hanno in sui fianchi delle contrade de' marciapiedi per comodo del popolo, che passeggia; questi sono alquanto più alti della strada, sicchè i cittadini camminano con piena sicurezza. — Gli antichi Romani fabbricavano le strade in questa guisa, e negli scavi di Pompeia se ne trovarono alcune fiancheggiate da marciapiedi; questi sono otto pollici più alti della contrada, hanno una larghezza di tre piedi inglesi, e sono selciati di minuti ciottoli; ad una distanza di dodici in

quattordici piedi si trovano delle pietre alte sedici oncie, che servivano ad allontanare i carri, e fors' anche per poter montare a cavallo, essendo che allora non si usavano le staffe (1). Lo stesso vedesi praticato nella parte recentemente fabbricata della città di Bath; di quà e di là dalle contrade scorrono lungo le case de' marciapiedi ben lastricati, i quali per essere alquanto più elevati rinserrano le carreggiate (2). Questi marciapiedi non ritrovansi nelle contrade di Parigi; ma come se questo difetto solo non bastasse a renderle più pericolose, ne aggiungono un altro i grandi, i quali per non essere incomodati dal romore delle carrozze, allorchè infermano, le fanno spargere di letame, sicchè i poveri pedoni si vedono colti da' cavalli o dalle ruote prima d' essersi accorti del pericolo (3). Ma siccome poche contrade vi sono, in cui il marciapiede possa essere spazioso abbastanza, che vi passi liberamente chi va e chi viene, bisogna costruirne uno anco su d' ogni lato, e l' uno serva per chi sorte e l' altro per chi entra; alcune guardie ben disposte manterranno il buon ordine obbligando ognuno a conservarlo.

Molti proprietarii, che a proprie spese hanno fatto lastricare la contrada rispondente alle case loro, vi fanno piantare delle colonnette, e vi tirano delle catene. In proposito di queste con-

---

(1) *HAMILTON, Archæologie or miscellaneous tracts.* Vol. IV. *Göttingische gel. Anzeigen* 1778. S. 446.

(2) *Bemerkungen eines Reisenden durch Deutschl. Frankr, England und Holland.* III. Theil. S. 49.

(3) *Tableau de Paris*, l. c. p. 56.

viene ordinare, come si fece già nell' elettorato di Sassonia, che tali catene non taglino il marciapiede, affinchè i pedoni possano ritirarvisi con prestezza; bisogna oltre ciò guardare, che libere ne sieno sempre l' entrata e l' uscita (1).

§. 32.

Regolamenti intorno alla corsa delle carrozze e de' cavalli; legge austriaca, bavara, sassone ec.

Severissimi devono essere gli ordini, che regolano la corsa de'cavalli e delle carrozze, e grandissima la vigilanza, affinchè vengano esattamente eseguiti. I birocci, i *phaeton* ed altre tali vetture da un solo cavallo, che vanno con tanta celerità per le contrade, che a grande stento si può discernere chi vi sia dentro, non si usano in Londra; chè troppo sarebbero pericolosi in un paese di tanto popolo, e solo vi si vedono carrozze a due, tre e quattro cavalli. — Il parlamento di Parigi sanzionò li cinque dicembre 1731 una sentenza della Polizia, la quale avea condannato certo Antonio Janton per aver egli cavalcando gettato a terra e calpestato un uomo ed una donna; egli fu esposto alla berlina e sul petto gli fu messo un quadro portante la cagione della sua condanna; ma questa punizione benchè esemplare non produsse pertanto al-

(1) *Comun. Kurfürstl. geh. Consil. an den Gouverneur zu Dresden, den 6 März 1755.* – SCHMIEDER, *sächsische Polizeyordnung.* S. 318. §. 3.

cun buon effetto (1). Noi sappiamo però dalle pubbliche gazzette, che l'anno 1783 venne vietato l' uso de' birocci ad ogni persona fuorchè ai mercanti, ma questi furono obbligati a segnarli con un numero progressivo (2). La Polizia di Vienna incominciò l' anno 1772 ad usare in questo proposito maggiore attenzione, e ne fu cagione la disgrazia d' un vescovo ungarese, della famiglia degli Steilfurt, il quale dovette perire di certe contusioni recategli da una carrozza. Il giovane cavaliere, causa di tanto male, volle rimediarvi assegnando una pensione vitalizia alle due sorelle dell' infelice prelato; ma l' umanità di Giuseppe secondo non accontentossi di questa volontaria soddisfazione; egli ordinò, che l' imprudente scarrozzante pagasse due mila zecchini allo spedale di Praga, stesse fino a nuovo ordine rinserrato in casa, e più non s' impacciasse di guidar cavalli negli stati austriaci. Nello stesso tempo ordinossi inoltre, che nessuno, di qualunque condizione egli si fosse, non debba nelle città andare a cavallo o in carrozza se non di passo, e ciò sotto pena di rigoroso castigo (3). Nell'aprile del 1777 avvenne però, che certo conte rotasse a morte un povero vecchio, di che egli voleva scusarsi dicendo d' essere miope. I pub-

(1) Luigi XV. ebbe un giorno a dire, che, s' egli fosse direttore della Polizia di Parigi, vorrebbe proibirvi intieramente l' uso de' birocci. *Tableau de Paris.* T. I. p. 37.

(2) *Frankfurter Reichszeitung.* 1783. 46.

(3) *Journal encyclopéd.* Janvier 1772. Io osservai non pertanto, che i cocchi di Vienna corrono quanto quelli d' altri paesi, sicchè ebbi a maravigliarmi, come in quella città non restassero offesi più individui.

blici fogli raccontano, che alcuni regolamenti analoghi intorno alla corsa delle carrozze vennero ultimamente pubblicati anche in Monaco; in questi leggiamo: si permette, che le carrozze vadano di trotto, quando v' è dentro il padrone; ma se sieno vote, vogliamo che tutte vadano di semplice passo; le carrozze tirate da quattro cavalli devono sempre andar di passo tanto se vi sia il padrone, quanto se sieno vote. I cocchieri sono obbligati ad avvertire diligentemente i pedoni, ed a fermare i cavalli, se incontrano persone vecchie o fanciulli molto giovani; i trasgressori vengono puniti coll' arresto ed altre pene afflittive, ed i padroni sono tenuti al rifacimento de' danni da questi cagionati (1). Gli ordini a tal proposito vigenti nella città di Dresda prescrivono, che nessun cavallo e nessuna carrozza debba trottare (qualunque sia la condizione del proprietario di quelle) per le contrade, nè per le strade, nè sotto alle porte, nè presso i corpi di guardia; i pedoni per lo contrario vengono avvertiti a dar luogo sì tosto, che vedono o sentono qualche cocchio o qualche cavallo; e singolarmente, se ne vengono avvisati dal cavaliere o dal cocchiere; si raccomanda loro di ritirarsi tosto, e di star bene in guardia, quando le vetture voltano (2). Ma i cocchieri sogliono comunemente scusarsi con dire d' aver avvisato, e questo regolamento sembra contenere la sorgente di molti disordini;

(1) *Erfurter Reichspostamtzeitung.* 1780. N. 112.

(2) *Pal. d.* 17 *Apr.* 1728. *d.* 17 *Aug.* 1731. *d.* 4 *Aug.* 1742. *d.* 12 *Apr.* 1770. *SCHMIEDER loc. cit.* S. 3. 8.

oltrechè vuolsi anche attendere, che molte persone non hanno udito buono, e che il soverchio romore non lascia ben sentire la voce del carrozziere.

I cocchieri, che stanno nelle grandi città, si piccano di passarsi da presso senza mai toccarsi l' un l' altro e di voltare a' canti con singolare prestezza; il che accresce assaissimo il pericolo, massimamente, se in paese regni l' insana moda d' attaccare i cavalli davanti molto lontani da quelli del timone, per lo che un tiro a quattro piglia buon tratto della contrada, ed i cavalli davanti passato il canto si trovano nell' altra contrada prima che il cocchiere abbia dato volta, e possa avvertire gli uomini ed i fanciulli, che in quella si ritrovano. Egli sarebbe per ciò utilissimo, che i vetturini ed i carrozzieri fossero obbligati ad andare di passo, quando devono voltare ad un' altra contrada, ed a non cercare giammai di togliere la mano agli altri; vorrebbesi pure stabilire, che i cavalli davanti non fossero lontani da quelli del timone se non quel tanto che si richiede, acciò questi non possano venirne offesi, se quelli tranno calci. In generale bisogna procurare, che s' osservi un ordine rigorosissimo tra le carrozze, che s' hanno a dar luogo, poichè, se questo si trascura alquanto, ne sogliono venire sanguinose risse e mille disgrazie; molti paesi s' hanno a questo proposito degli eccellenti regolamenti; io riferirò tra gli altri quello dello statuto provinciale sassone.

» La vettura vota deve dar luogo alla carica;
» e quella ch' è meno caricata a quella che lo
» è più. Un uomo a cavallo deve far largo ad una

» vettura, e 'l pedone deve farlo al cavaliere. » Ma se questi si trovano o in una strada stret- » ta o sulla carreggiata d' un ponte; se 'l pe- » done corre, o 'l cavaliere va a tutta carrie- » ra, bisogna che il carro s' arresti e li lasci » passare. Il carro, che arriva il primo sul pon- » te, dev' essere il primo a passare, tanto s' è » voto, quanto s' è carico (1) ». Cosa utilissi- ma sarebbe, che in ogni paese v' avesse un' istru- zione ben circostanziata pe' carrozzieri e pe' vet- turini; ma questa vuol essere chiara, precisa, e facile da intendersi.

§. 33.

Delle slittate.

I pedoni vengono frequentemente offesi dalle carrozze, se le strade sono coperte di neve o di sabbia, sicchè le ruote girino quasi senza fare alcun romore; e perciò troviamo, che il gover- no della Sassonia permettendo il corso delle slit- te nella città di Dresda e ne' suoi borghi ordi- nò sotto pena d' uno zecchino da applicarsi a' luoghi pii, che tutt' i cavalli delle slitte avesse- ro un collaretto di sonagli, acciò il popolo sen- tendone il tintinnìo fosse in istato di guardarsi

(1) Lib. II. Art. 59. Le varie leggi e gli ordini, che fanno a questo proposito, si trovano presso *FELTMANN, Dissertat. Academ. de vehiculis obviis. STRUVIUS, in Jurisprud. forens. Roman. German.* L. II. T. 3. §. 8. *Ferd. HARPRECHT, Tractat. jurid. de jure Aurigarum* 1739. *Urban. Levin. Gabr. LUEDECKE, Sacr. Rom. Imp. Princeps, Politiam circa commercia et studia civium suorum rite adornans.* Goett. 1746. §. 17. p. 107.

in tempo (1). E sarebbe mio consiglio, che l' uso de' sonagli si comandasse in tempo d' inverno a quasi tutte le vetture, poichè anche di queste avviene molte volte, che colgano all' improvviso i pedoni, che per la neve non le sentono.

§. 34.

Pratiche cattive de' vetturali; legge francese risguardante i mugnai; legge di Darmstadt. De' pedaggi; legge bavarese ed austriaca.

I carrettieri e i vetturali sogliono talvolta camminare al fianco de' loro cavalli; e siccome molte volte gli sforzano, quando sono assai carichi, accade, che questi guadagnino la mano e se ne fuggano rovesciando tutto ciò, che incontrano; egli sarebbe quindi di mestieri di ordinare a' vetturini di condur sempre i cavalli a mano, o di montarvi su. In questo luogo mi conviene far particolare menzione de' mugnai; questi hanno comunemente de' cavalli molto forti, ma affetti di diverse malattie degli occhi, e li legano sulle contrade lasciandoli senz' alcuna guardia; mentre vanno portando quà e là la farina ed insaccando grano, i cavalli aombrano non di rado e scappano precipitosamente per la città; oltre a ciò convien anche osservare, che i fanciulli del vicinato si raccolgono intorno al carro ed ai cavalli, e vi fanno mille scherzi, sicchè ben di sovente ne riportano de' calci, e delle gravissime contusioni, se precipitano dal carro o vengono calpestati.

(1) Loc. cit. S. 318.

Il parlamento di Parigi promulgò li 30 maggio 1635 un decreto, in cui sotto pena della frusta proibiva, che i mugnai non dovessero far correre nelle contrade della città nè cavalli nè muli; ma questo solo non basta, converrebbe inoltre ordinare, che tutt' i mugnai, e così anche i padroni d' ogni altra vettura fossero obbligati a mettere alcuno alla guardia delle bestie da soma o da tiro, che lasciano sulla strada, mentre vanno dietro alle proprie faccende. Sommaria fu la giustizia, che fece già il defonto cardinale de Hutten, mentre egli stava al governo del principato di Spira. I contadini recavansi ogni giorno nella città, e appena vendute le loro derrate si cacciavano nelle bettole, da cui non sortivano che dopo aver consumato buona parte del ricavato, lasciando così che i loro poveri giumenti se ne stessero sulle contrade a morir di fame mezz' i giorni. Vedendo il principe, che non v' avea mezzo d' impedir questo disordine, e che i contadini ubbriachi se ne ritornavano sempre attraversando la città a tutta carriera, e mettendo orribili strida, ordinò che una sera se ne arrestassero alcuni, mentre sortivano dalle porte, e tosto si dessero loro venticinque buone bastonate; il che valse a togliere per buon tratto di tempo questo pericolosissimo disordine. Il Langravio di Darmstadt avendo osservato, che i mugnai, i carrettieri, ed anche alcuni particolari lasciavano nelle contrade carri, vetture, cavalli sciolti e senz' alcuna guardia; e che molti vetturali lasciavano andare i cavalli senza tenerne la briglia o le redine, comandò con decreto de' 14 giugno 1780, che sotto pe-

ne rigorosissime dovessero cessare tali abusi, essendo che potevano essere cagione di grandi disgrazie. — Essendosi a' nostri giorni moltiplicati straordinariamente i pedaggi, e trovandosi il pedagiere talvolta lungi dalla strada, avviene quasi necessariamente, che il vetturino debba abbandonare i cavalli, mentre egli va a rascuotere la bolletta; per lo che non di rado accadono degli inconvenienti funestissimi non solo a' viaggiatori, ma ben anche agli abitanti del paese. Il Duca di Würtemberg ordinò, che il pedagiere o la guardia fossero obbligati a portare la bolletta a' vetturali ed ai carrettieri, affinchè questi non debbano lasciare i cavalli soli. I pedaggi sono nella Baviera e nell' impero austriaco organizzati in maniera, che chiunque entra può pagare in una sola volta tutt' i pedaggi, che incontra sul suo cammino.

§ 35.

De' vetturali, che cavalcano a traverso.

Molti vetturali, e tra questi comprendonsi singolarmente i mugnai, sogliono mettersi a cavallo alla foggia delle donne, sicchè avendo la faccia sempre rivolta da un lato, non possono ben girare gli occhi intorno, ed avvertire in tempo le persone, che incontrano, o dar luogo, se sieno bambini, individui cagionevoli ec. Questa moda di cavalcare devesi proibir severamente nelle città molto popolate, perchè facilmente può riuscire pericolosa, e tutt' i vetturali, che contraffanno, si devono tosto arrestare e punir con rigore.

§. 36.

Legge romana e francese intorno all' età de' vetturali.

Siccome già ricordai, che in ogni paese popolato devesi universalmente proibire di far andare i cavalli o le carrozze a tutta carriera, così bisogna anche ordinare, che nessuno possa scusarsi de' mali da se cagionati, con dire che egli non fu capace di raffrenare il suo cavallo. — Le leggi romane dispongono, che ogni vetturale (*Mulio*) debba venir castigato, se non essendo egli capace di domare o guidare i suoi cavalli o i suoi muli, questi vengano a recar danno ad alcuno (1). Sul modello di queste troviamo nella Francia diversi regolamenti concernenti l' età di coloro, che si danno a vetturreggiare. Ogni cocchiere, vetturale, o mulattiere, il quale non ha nè forza, nè destrezza bastante per ben guidare un carro o reggere un cavallo animoso, è obbligato a rifar tutt' i danni, ch' egli potesse mai cagionare ad alcuno; i proprietarii del cavallo o della vettura devono sempre essere garanti pe' loro servi (2). La Polizia di Parigi rilasciò li 23 aprile 1729 un decreto, cui fece di bel nuovo pubblicare li 21 giugno 1732, in cui con sommo rigore proibiva, che nessun mugnaio, carrozziere, vetturino,

(1) *§. 8. f. ad l. Aquil. 8. 8. §. 1. ff.*

(2) *De* FREMINVILLE, *Dictionnaire, ou Traité de la Police générale*, p. 5.

stalliere o mulattiere dovesse condurre al guazzatoio o altrove più cavalli in una volta, s' egli non era ben sicuro di poterli menare comodamente e con sicurezza del pubblico. I vetturini sono innoltre obbligati a non affidare le loro carrozze a' giovani, che non abbiano ancora diciassett' anni, ed a non permettere che questi li menino al guazzatoio, o li conducano o cavalchino per le contrade; i contravventori incorrono una multa di cinquanta lire, e i loro cavalli o muli vengono confiscati, sia che il giovane ne conducesse più ad un tratto, o che ogni cavallo s' avesse la sua guida particolare.

Articolo Secondo.

Delle lesioni di sicurezza pubblica, che avvengono nelle inondazioni, negli incendii ec.

Trotz Elementen nicht!..... Erschaffe nicht Gefahren,
Erfindungsreicher Geck, den schon vorhandnen zu!
Die einst das Meer verschlang, – das Feu'r zerschmolzen, waren
Schwachstolzes Wesen, so erfinderisch wie du!

O tu, che cerchi aggiungere
Perigli ai già presenti;
E stoltamente impavido
Fai guerra agli elementi:
Esser superbo e debile,
Sappi, che non diverse
S' ebbero idee que' miseri,
Che 'l fuoco o 'l mar disperse.

§. 1.

Scopo del presente articolo.

L' ordine naturale vuole ora, che dopo d'aver ragionato de' pericoli, che si corrono colle vet-

ture di terra, io mi metta a discorrere di quelli, che si incontrano sull' acqua. Ma i pericoli, a cui s' espongono coloro, che intraprendono viaggi di mare sono tanti e tanto varii, e richiedono in chi vuol dirne adequatamente tante cognizioni e tant' esperienza, che suppor non si possono in chi abita sul continente. Il solo capitano Cook ne diede intorno alla sicurezza de' naviganti tali insegnamenti, che tutt' i medici insieme non seppero finora, nè sapranno giammai comunicarcene de' migliori. Gli abitanti del continente non possono sempre dare ascolto a' consigli de' medici, imperciocchè altro egli è curare un ammalato, che stassene a letto, ed altro prescrivere ad un' intiera nazione de' precetti, onde assodarne la sanità, ed assicurarne la vita. Ora se tale è la difficoltà di quest' impresa ben maggiore dee dirsi quella di chi s'accinge a dare degli avvisi ad uomini, che passano la vita loro sul mare. Volendo ricordare tutte le cause morbose, che qui s' incontrano, dovremmo scrivere una spezie di *patologia pesciosa;* la condizione de' naviganti e de' marinari è tanto contro naturale, che mal vi si potrebbero adattare la maggior parte delle mediche dottrine. — Io riferirò non per tanto in altro incontro le osservazioni, da cui imparar possiamo, come meglio conservare la salute de' marinari, quale studio debbasi usare intorno alla nettezza delle navi, e di chi vive in quelle, quali cautele convengano in proposito del vitto, del vestito, del moto; quali onde impedire lo sviluppo dello scorbuto ec. ec.

Di questi oggetti non intendo di far parola

nel presente articolo; mio proposito è unicamente di ricordare alcune cose intorno a' pericoli, a cui si possono trovare esposti gli abitatori del continente o in occasioni di piene, o quando hanno a passare de' fiumi. Gli oggetti, che concernono la nautica più sublime io non li tratterò che superficialmente e di passaggio; nè io mi vergogno punto di confessare la mia ignoranza.

§. 2.

Sicurezza delle navi.

Quanto i pericoli di tragittare o navigare sui laghi e sui fiumi sogliono essere maggiori, di quelli che traggon seco i viaggi di terra; quanti più sono gli individui, che a' nostri dì più che giammai s' affidano a quest' istabile elemento: tanto maggiore diritto ha il popolo navigatore d' attendersi più sollecitudine dal canto della Polizia. Gli uomini spinsero in quest' epoca i loro progressi nell' arte nautica (arte che forse più delle altre tutte ne mostra l' energia dell' anima umana) tant' oltre, che ben dir si può, contare in oggi l' oceano più naviganti che la terra ne' secoli andati non contava abitatori. — Non computando le sanguinosissime guerre, che il perfezionamento di quest' arte ci diede occasione di portare a' nostri antipodi, certo è, che la smania degli uomini di voler continuamente, dirò così, contrastare a' pesci il loro domicilio, cagiona la perdita di tale numero d' individui, che un sovrano, i sudditi di cui devono vivere sparsi quà e là sui laghi e sui fiumi, deve pa-

gare a carissimo prezzo ogni sua negligenza in punto di regolamenti di sicurezza. Provvidissimi ed eccellenti sono quelli, che le potenze marittime adottarono per la loro navigazione, ma tanto questi sono estesi, ch' io non saprei accingermi a farne menzione. La maggior parte delle disgrazie, che avvengono sul mare riguardar si possono come colpi del destino, ed effetti di cagioni violentissime, a cui l' uomo non può che ben di rado resistere.

Vero egli è, che un uomo, il quale non ha alcuna esperienza nell' arte nautica, non può comunicare al pubblico degli insegnamenti di grande rilievo, io credo però, che molti paesi abbisognar possano delle seguenti riflessioni. Certe nazioni, che vediamo affidarsi al mare con un' audacia da Inglese, non conoscono peranche la importanza della navigazione. Se un popolo dar si volesse a compilare annualmente un esatto registro di tutti gli individui, che periscono sulle acque, e fattolo per alcuni anni lo mettesse a paragone colla distanza e col pericolo de' viaggi intrapresi da' suoi cittadini, non dubito punto, ch' esso non sarebbe suo malgrado costretto a confessare, che, se gli Inglesi s' hanno in sul mare miglior fortuna, ciò unicamente dipende dalla maggiore loro sollecitudine per la salute e sicurezza de' naviganti; nel che, siccome in molti altri punti, quella nazione supera di grandissima lunga tutte le altre.

E perciò deve dirsi utilissima e necessaria alla conservazione della salute e della vita de' popoli l' istituzione d' una scuola, in cui delle persone ben pratiche insegnino i principii, colla

scorta de' quali si possa sfidare l' impetuosità dell' onde, e condurre con ogni possibile sicurezza a traverso a mille perigli una nave carica di uomini preziosi allo stato, i quali per dargli lustro si recano nelle più rimote contrade. Si dice, che una di queste scuole fonderassi in breve nell' impero austriaco.

§. 3.

Cagioni, che rendono pericoloso il tragitto de' fiumi; legge giapponese, sassone, francese.

Molte disgrazie avvengono anche ne' nostri paesi, sebbene noi non tragittiamo che mediocri fiumi, e gran parte di queste si potrebbero prevenire dando migliore sistemazione all' arte de' barcaiuoli. I forestieri desiderosi di continuare il loro viaggio si devono ben di sovente affidare a certi conduttori, i quali o per età troppo tenera o troppo avanzata non sono capaci di governare la barca, se un qualche temporale infuria; le barche istesse sono molte volte sì malconcie, che fanno acqua, e mettono a grande cimento la vita degli individui, che in quella entrarono; a ciò aggiungasi l' avarizia de' barcaiuoli, i quali caricano sì eccessivamente un picciolo legno, che accatastandovi uomini, animali e vetture raro non è, che si sommerga appena discostato dal lido, siccome spesse fiate avvenne sul Reno; i barcaiuoli son ben di spesso inclinati al bere, e non sanno, allorchè sono cotti, come governare la barca, e molti sono talmente arditi, che senza riguardare al pe-

ricolo, che minaccia, tragittano chiunque offre loro qualche ricompensa. Così accadde a me, che persuaso da un barcaiuolo entrai imprudentemente in un picciolo barchetto per passare il Reno; io aveva meco un cavallo molto animoso e 'l barcaiuolo vedendomi alquanto sbigottito mi confortava dicendo d' avere collo stesso legno tragittati altri quattro cavalieri. Noi eravamo appena trenta passi lungi dalla riva, che 'l mio cavallo piegatosi alquanto sul fianco del barchetto lo fece inclinare talmente, ch' esso precipitò nel Reno; il barcaiuolo ed io ci salvammo, perchè fortunatamente la barca tornò a poggiare sul fondo; al che contribuì anche la sorte, che il mio cavallo ritornò a galla verso la prora; imperciocchè, se la veemenza dell' acqua l' avesse sollevato immediatamente sotto al barchetto, lo avrebbe certamente fatto dar la volta. E perciò fa di mestieri, che la Polizia de' luoghi, dove si sogliono passare i fiumi, vi mantenga sempre delle persone ben pratiche, fornite delle forze necessarie a quel mestiere, e non dedite al vino smodatamente. Utilissimo sarebbe anche, che nessuno venisse scelto a questo impiego, s' egli non sa nuotare a perfezione, chè così potrebbe egli salvare qualche cittadino, il quale senza questo soccorso dovrebbe miseramente perire. Le barche e tutti gli attrezzi necessarii per fare il tragitto devono venir esaminati di frequente, acciò vengano riattati in tempo opportuno; il che richiedesi singolarmente, se il tragitto facciasi da appaltatori, i quali senza consultare gran fatto il servizio del pubblico, sono in questo proposito negligentissimi.

Sono pur necessarii alcuni regolamenti, i quali con tutta la severità comandino a' barcàiuoli di non lasciarsi mai sedurre dalla speranza di maggiore ricompensa a tragittare in tempi pericolosi certe imprudenti persone; il che si rende quasi indispensabile, se i fiumi menino di molti massi di ghiaccio, che toccano il fondo, siccome fa ora il nostro Reno, che gela molto più di rado, che a' tempi de' Romani; i fiumi sono in quell' incontro pericolosissimi; eppure vediamo, che la promessa d' una buona mancia ispira a' barcaiuoli l' ardire di accingersi a passarli senza badare all' estremo pericolo di vita, a cui espongono i cittadini, che loro s' affidano.

Kämpfer scrive nella sua istoria del Giappone, che il fiume Ujin, quasi largo un quarto d' una lega tedesca devesi sempre passare a guazzo per ciò, che non vi si può costruire alcun ponte. L' acqua precipita con tanto impeto dalle montagne, che quando il fiume è picciolo e non arriva che al ginocchio ci vogliono cinque uomini gagliardi e ben pratici del tragitto per farvi passare un uomo a cavallo; alla violenza dell' acqua bisogna aggiungere l' ineguaglianza del letto composto di grossissimi massi di pietra, che rendono il tragitto più difficile e più pericoloso. Ora volendo obbligare le guide ad usare ogni possibile attenzione onde trasportar i passaggieri sani e salvi all' altra riva, venne pubblicata una legge, la quale rende responsabili della vita di coloro, cui tragittano, e rare volte avviene per ciò qualche disgrazia (1).

(1) *Beschreibung des Japon. Reichs.* I. Theil. VIII. Cap. §. 11. 8. p. m. 177.

Allorchè i fiumi navigabili s' agghiacciano intieramente, bisogna che la Polizia faccia esaminare con ogni diligenza la superficie gelata, e non permetta, che alcuno vi sdruccioli co' pattini, o la passi a piedi, e molto meno in vettura; anzi prima di lasciare che queste vi passino sarebbe necessario di apprestare tutto ciò, che potrebbe occorrere, se mai avvenisse qualche disgrazia (1). Queste medesime precauzioni si vogliono usare anche in primavera, quando il ghiaccio incomincia a squagliarsi.

Ora ritornando a tragitti de' fiumi dico, che nello scegliere il luogo, dove questi s' hanno a fissare, bisogna guardare, che non vi dominino venti molto gagliardi, e che le barche si possano governare senz' ostacolo, ed approdare liberamente. Egli conviene inoltre, che il letto si ripurghi diligentemente dai tronconi, dalle radici, e dalle grosse pietre, che non di rado vi strascinano i torrenti; e che a forza d' assiduità e d' industria si levino tutti gli ostacoli naturali, che vi si possono incontrare. Le secche ed ogni altro passo pericoloso devono armarsi di pertiche o d' altri tali segnali, che caschino sott' occhio; i barcaiuoli forastieri, che non possono ben conoscerli tutti, si devono provvedere de' piloti pratici delle acque; a questo proposito debbo ricordare, che per il privato lucro di certi paesetti non dovrebbesi giammai tollerare, che si sacrificasse la sicurezza di tanti individui, che ogni anno viaggiano su di quell' acque. — I battelli de' pescatori ec. devono sempre venir custoditi

(1) Vedasi ciò che a tale proposito discorsi nel IV. vol.

per più ragioni, ma singolarmente, affinchè tanti discoli fanciulli non abbiano occasione di pericolare. Un decreto pubblicato nell' elettorato di Sassonia li 14 dicembre 1754 prescrive, che tutt' i barcaiuoli, e chiunque possiede barche ec. ec. non debbano lasciarle sui fiumi semplicemente legate alla riva, ma che sotto pena immancabile li leghino con catene serrate con un lucchetto. Lo stesso comandasi pure in un editto promulgato dal re di Francia l' anno 1680: tutt' i barcaiuoli sono sotto pena di trecento lire obbligati a legare di notte i battelli e le barche con catene, e di assicurar queste con buoni lucchetti (1).

Questo stesso editto prescrive inoltre, che le barche ed i battelli e tutti gli attrezzi inservienti a questi, come sarebbero gomene, remi, antenne, vele ec. ec. debbano sempre essere conservati in buono stato, acciò il tragitto possa farsi con piena sicurezza; che i porti sieno sempre in buon ordine, il letto de' fiumi sempre netto, i ponti per cui entrasi e sortesi dalle barche sempre ben sodi e ben raccomandati alle rive, e che ne' luoghi di tragitto v' abbia continuamente il numero prescritto di barcaiuoli, i quali devono esser pratici del viaggio, che hanno a fare, tanto se il tragitto facciasi sui fiumi, quanto se in mare (2).

---

(1) Art. XV. Tit. XVII. » Les bateaux des Passeurs d'eau » doivent être bien conditionés, et les bateliers d'un age et » d'une expérience suffisantes; ceux-ci doivent passer pour » cinq personnes et se contenter de la taxe; les maîtres sont » responsables de leurs compagnons. *Code de la Police*, Tit. VI. Vol. I. p. 216.

(2) *Dictionn. de la Police*, p. 28.

Utilissimo sarebbe, che ad oggetto di perfezionare ed assicurare sempre più la navigazione de' fiumi si nominasse un ispettore, il quale ne prendesse cura, siccome altri fanno delle strade pubbliche (1).

In generale conviene stabilire per regola impreteribile, che i barcaiuoli non carichino mai eccessivamente i battelli, ed osservino certe cautele dettate dalla capacità delle barche di varia costruzione, e dal peso delle cose, cui devono trasportare. Le bestie da tiro non devono mai essere attaccate al carro, allorchè sono in barca; e quelle, che all' entrarvi mostreranno di adombrare, non si devono mai tragittare colla medesima barca, in cui stanno molte persone. Trovandomi parecchi anni or sono in compagnia del principe di Spira passammo il Reno presso a quella città avendo nella barca una carrozza a tiro a sei; noi eravamo arrivati nel luogo, dove l' acqua aveva maggiore altezza, allorchè uno degli stalloni attaccati davanti incominciò ad impennarsi, ed a spaventare gli altri di modo, che nè il freno nè la voce de' cocchieri potevano reggerli; lo stallone guadagnata la mano precipitò nel Reno, e gli altri cinque, e 'l cocchio, e tutta la brigata avrebbe avuta la stessa sorte, se un lesto barcaiuolo tirato un coltellaccio non avesse tagliate le corde con tanta destrezza, che lo stallone, causa di tanto scompiglio, restò prontamente da noi diviso.

Le vacche ed i buoi non si devono ammettere nelle barche, se non sieno aggiogati, perchè così perdono gran parte della loro fierezza.

---

(1) *Mémoire sur le cours des eaux.*

§. 4.

Tentativi ulteriori, onde rendere la navigazione più sicura.

Le navi esposte ad una violenta burrasca e ad evidente pericolo di naufragio non possono ritrarre che ben poco vantaggio da' regolamenti di sicurezza, che le concernono; la Polizia altro non può a loro favore, che obbligare in generale tutt' i sudditi a volar prontamente in soccorso d' ogni vascello anche straniero, e raccomandar loro di non esercitare quell' inumano diritto d' origine veramente barbara di spogliare i poveri naufraganti. Gioverà pure, che il governo prometta delle ricompense proporzionate al coraggio di chi generosamente soccorre le navi, che sono battute dalla tempesta, ed a chi farà qualche scoperta, la quale in alcun modo possa diminuire il pericolo d' un vascello esposto alla furia dell' onde. Io non dubito punto, che arrivar non possiamo un giorno a qualche invenzione, la quale apporti qualche notabile vantaggio alla misera umanità. Così sappiamo essersi in diversi pericolosi incontri trovata vera anche a' tempi nostri quell' osservazione lasciataci da Plinio, che l' olio votato sulla superficie d' un mare agitatissimo la rende piana e placida; e cosa degna da rimarcarsi è, che per mettere in calma un buon tratto di acqua non si richiede grande quantità d' olio (1). Grande servigio ren-

(1) *Essay sur les moyens de diminuer les dangers de la mer par l'effusion de l'huile, du goudron, ou de quelqu'autre matière flottante, par Mons. De* LELYVELD. – *L'art de calmer*

derebbe all' umanità chi esaminasse più attentamente, e confermasse meglio questa mirabile proprietà di quel liquido. M' accaderà di parlare in altro incontro della necessità d' armare tutt' i vascelli di buoni parafulmini.

§. 5.

Delle inondazioni.

Molti uomini e molti animali periscono annualmente a causa delle inondazioni, allorchè i torrenti e i fiumi inaspettatamente straripando precipitano sulle umane abitazioni; campi, stalle e case restano preda del loro furore. Tanto essendo spaventevolissimi questi avvenimenti non so, se aver vi possa oggetto, che più d' un provvido allontanamento di tali disgrazie debba interessare la sollecitudine della Polizia (1).

L' Olanda posta quasi sotto al livello del mare ci mostra, di quali sforzi sia capace l' umana industria; una terribile inondazione, che disertò gran tratto di paese fu un salutare avviso per quegli abitanti. Con mirabile arte e con immense somme di denaro si costrussero per ogni dove degli argini e delle dighe solidissime, alla di cui

---

les flots de la mer, ou epreuves des effets de l'huile sur les vagues de la mer, extraites de différentes Lettres de Mons. B. FRANKLIN. – W. BROWING et FARISH.

(1) Questo paragrafo avrei potuto trasportarlo nell' articolo quarto, dove farò parola de' mali, che ci vengono dalle meteore ec.; ma avendo quì incominciato a ragionar delle inondazioni amai meglio di contemplar quest' oggetto per esteso e di seguito.

conservazione si veglia con tanta gelosia, che si reputa reo di morte chi le danneggia alquanto. Sempre che minaccia qualche gran piena si raccolgono gli abitanti d' intiere provincie, ed impiegano tutt' i suggerimenti dell' arte onde allontanare il pericolo.

Le contrade, che naturalmente sono più esposte alle inondazioni, sono quelle, le quali siccome l' Olanda si trovano vicine al mare, e sur un suolo più basso, e quelle, le quali in vicinanza hanno de' grandi fiumi, torrenti o rivi, che nascono da montagne sempre coperte di nevi; sì tosto che queste si squagliano, o se avvengono de' nubifragii l' acqua precipita dalle montagne e acquista tanto maggiore forza, quanto è più ripido il suo letto. Li tanti stagni artifiziali, che si vedono in tutte le valli, si gonfiano, rompono gli argini comunemente mal custoditi, e disertano le campagne situate di sotto.

A tutti questi mali possiamo mettere qualche riparo mediante opportuni provvedimenti. Un paese, che si possa considerare come possessore d' un gran fiume, può eseguir le necessarie precauzioni molto meglio di diversi piccoli stati, i quali sono bagnati dal medesimo fiume. Orribilissimi sono i guasti, che il Reno, per altro non molto impetuoso, cagiona, allorchè ad un tratto liquefassi grande quantità di neve sulle Alpi della Svizzera. Immense somme di denaro, immensi travagli degli abitanti delle due rive si possono dire spesi in darno per ciò solo, che sono soggette a diversi padroni, le mire de' quali si oppongono vicendevolmente, sicchè giammai potrà aver luogo un ragionevole piano di difesa

contro questo comune nemico. I ripari, che si fanno sur una riva sono quasi sempre diretti a danneggiare l' opposta, che a vicenda cerca di distruggerli, per lo che le povere comunità, oltre che perdono ogni loro sostanza nelle inondazioni, vivono in continue risse co' loro vicini. Se i diversi padroni s' accordassero di deliberare insieme intorno a' mezzi di difesa risparmierebbero alcuni buoni milioni, e conserverebbero la vita e i beni di tanti sventurati cittadini.

Io non entro quì a discorrere di certe regole, colla scorta delle quali si devono assicurare le rive e gli argini de' laghi e de' fiumi; chè questa materia non spetta a me, ma sibbene agli idraulici. Perciò mi limito unicamente a ricordare, che di tempo in tempo si deve ripurgare il letto e scavarlo; che ci vogliono delle leggi precise e severe onde impedire, che gli abitanti non lo riempiano d' immondizie e di rottami; che bisogna ordinare, che in tempo si scavi il ghiaccio delle strade, e de' guazzatoi ec. ec. che mettono nel fiume; che in diversi luoghi più degli altri esposti al pericolo d' inondazione si devono scavare alcuni grandi canali, per cui le acque abbiano sfogo, il che richiedesi singolarmente presso alle città ed alle abitazioni poste in suolo molto basso; che le cateratte devono sempre conservarsi in buono stato; i mulini, i ponti, le scale ed altre tali fabbriche poste sul fiume si devono disporre, sicchè non ne impediscano il libero corso; che vuolsi diminuire il numero degli stagni artifiziali, che fannosi nelle valli, e finalmente che avendo a destinare un locale, in cui piantare un villaggio, non bi-

sogna perdere mai di vista i pericoli delle inondazioni (1).

Egli fa oltre ciò di mestieri, che diversi paesi limitrofi esposti soventemente alle piene si uniscano insieme, e stabiliscano alcuni segnali, mediante i quali possano avvertirsi in tempo del pericolo, che minaccia o di già sovrasta; che fermati questi segnali, si facciano scrupolosamente, e con vicendevole concorrenza; che si promettano e distribuiscano delle ricompense a chi salverà bambini, fanciulli, donne gravide, vecchi, infermi ec. ec.; che v' abbiano sempre in pronto delle barche e de' battelli, con cui volare a soccorso degli uomini e degli animali, che sopraggiunti all' improvviso vengono strascinati via dall' acqua ec. ec.

---

(1) Vedi il Vol. VII. della *Polizia Medica*. Le inondazioni promuovono grandemente la rovina degli edifizii, perchè minandone le fondamenta vengono a farle crollare. Molte case di Parigi provarono tale disgrazia l' anno 1741, dopo una straordinaria piena della Senna; l' acqua ristagnò lungo tempo nelle cantine, e distrusse le muraglie colla sua penetrantissima forza dissolvente. Quest' avvenimento fu cagione, che in quella città si nominassero alcuni ispettori, i quali dopo ogni inondazione si recassero a visitare le case, che l' avevano sofferta, ed obbligassero i proprietarii a farvi in tempo i ripari opportuni. *Ordonnance du Bureau des Finances de la Généralité de Paris, du 23 mars 1751.*

§. 6.

Regolamenti sul pericolo d' affogare ; necessità di disporre de' rastrelli o degli steccati presso a' mulini ed alle cateratte.

Or eccomi dietro l' andamento dell' opera mia arrivato a far menzione di que' regolamenti, che s' hanno ad introdurre onde scemare il pericolo d' affogare, per cui moltissimi individui periscono annualmente ne' laghi, ne' fiumi e ne' torrenti. Quì però non m' avverrà di discorrere, in quale maniera aiutar si debbano questi infelici; chè questa è materia, di cui m' occuperò in uno de' seguenti articoli.

Ben dir si può, che la nostra età dandosi a soccorrere gli infelici annegati abbia veramente operato de' miracoli, cui il popolo per altro molto credulo non potè a meno di non credere impossibili; ma non è perciò, che chi col mezzo di saggi provvedimenti giungesse a togliere le occasioni di queste disgrazie, non meriti maggior lode atteso il servigio più importante, che egli rende a' suoi simili. Lasciando da parte i tanti pericoli, che trae seco la navigazione, certo è, che la pratica di bagnarsi così salutare e quasi necessaria ad ogni creatura vivente puossi risguardare come la cagione più universale e più frequente di questa sventurata morte. E se noi potessimo avere un catalogo fedele di quanti in tutto il mondo ne periscono, vedremmo forse, che più individui affogano sul continente che non sul mare, dove per quanto le circostanze lo permettono, s' hanno delle eccellenti regole di

sicurezza. — Ma di questi oggetti io già parlai in altro luogo (1).

E perciò raccomando a' miei lettori di tornarsi in memoria quanto io altrove dissi sul modo di togliere molte occasioni d'affogare; aggiungo però, che vuolsi usare particolare attenzione a certi passi de' laghi o de' fiumi, presso a' quali sogliono comunemente avvenire le disgrazie. Bisogna che se ne diffonda tra 'l pubblico la vera qualità e situazione col mezzo di buone carte idrografiche, in cui sieno fedelmente descritti gli scogli, i banchi di sabbia, i vortici ec.; e che, se 'l locale lo permette, si muniscano di segnali facili a distinguersi da lungi. Ma questo non basta; se tali luoghi pericolosi sieno situati presso a città od a villaggi, conviene, che v' abbiano sempre in pronto de' barcaiuoli e de' battelli, i quali di giorno e di notte, e singolarmente in tempi burrascosi volino ad aiutare i naufraganti, e particolarmente quando s' odono segnali di soccorso. I Turchi hanno piantati molti segnali sulle banche di sabbia, che incontransi nel Nilo presso Raschid, affinchè le navi possano guardarsene; e poco contenti di questo vollero inoltre, che fossero sempre in pronto de' battelli per aiutare i barcaiuoli poco pratici dell' acque (2). Kämpfer ci racconta d'avere veduti di questi segnali alla foce del Meinam nel regno di Siam; e questi servivano per indicare le secche, che incontravansi nel corso, acciò le navi cariche potessero evitarli (3).

---

(1) *Polizia Medica* Vol. IV. Sez. III. Art. III. §§. 11. e 14.

(2) *NIEBUHRS Reisebeschr.* I. B. S. 68.

(3) *Beschreib. des Japon. Reichs.* I. Th. I. Cap. §. 13. p. m. 42.

Le città, come già insegnai altrove, devono avere sul fiume o sul torrente più vicino alcuni luoghi, in cui i cittadini possano bagnarsi; qui si devono sempre ritrovare alcuni battelli, acciò gli ispettori de' bagni possano soccorrere prontamente gli individui, che sono in pericolo d' affogare. Questi battelli vanno provveduti d' alcune pertiche ben lunghe, alcune delle quali possono essere anche armate di rampi non troppo acuti, con cui prendere le vesti di quelli, che sono per annegare, senza correr pericolo di offendere troppo sensibilmente le loro carni. Quando le città s' abbiano de' luoghi comodi, in cui prendere de' bagni freddi, siccome fece in Vienna il signor dottore Ferro; oppure se sul fiume istesso venga assegnato al popolo certo spazio ben riparato per ogni dove, in cui bagnarsi sotto agli occhi d' alcuni ispettori, potrà la Polizia proibire severamente, che nessuno si rechi altrove, ed obbligare i cittadini, che prender si vogliono questo diletto, a farlo in luoghi sicuri, e dove v' abbia sempre chi sia pronto a soccorrerli (1). Molti fanciulli, ed anche

(1) La Polizia di Parigi fa ricercare di coloro, che vanno a bagnarsi fuori de' luoghi a tale oggetto destinati, e trovatili ne li punisce colla prigionia. *Loc. cit. Part. IV. p. I. IV. Avant-propos.* Poco tempo prima, che Kämpfer arrivasse al regno di Siam, aveva quel re proibito agli abitanti di bagnarsi ne' fiumi; e questi non potendo vivere senza bagni riempivano le loro barche di acqua, ed entravano in quelle. La cagione di tale comando fu, che molti individui bagnandosi nel fiume furono morsicati da certi serpenti velenosi, e in breve tempo ne morirono. Il re volendo dare maggior forza a questa sua legge ordinò, che i congiunti di coloro,

molti adulti caduti sgraziatamente nell' acqua vennero scampati dall' evidente pericolo col mezzo degli steccati o rastrelli, che si piantano alla testa delle gore de' mulini o presso alle cateratte; e perciò conviene, che questi sieno sempre conservati in buono stato, affinchè questi sventurati venendone arrestati possano essere salvati, e non abbiano ad essere sfracellati dalle ruote de' mulini ec.

§. 7.

Regolamenti in casi d' incendio; stato compassionevole degli abitanti d' una casa incendiata. Nomina ed istruzione d' alcuni individui, che devono cercare di salvar le persone; istromenti a ciò necessarii; ricompense; legge de' Kalmuki; legge sassone ec.

Avendo io ora, per quanto lo importava l' istituto della mia opera, considerati i pericoli, che ne minacciano le acque, devo passare a contemplar quelli, a cui la vita e la sicurezza degli uomini va esposta a cagione del fuoco. Io non parlo qui della necessità de' regolamenti per estinguere gli incendii; i governi d' oggidì ne fecero uno de' principali oggetti della loro sollecitudine, e tale ne fu l' effetto, che a' tempi nostri sono di grandissima lunga meno frequenti

---

i quali morissero per morsicatura di questi animali, dovessero pagare una grossa pena pecuniaria. *KÄMPFER, loc. cit.* §. 19. p. 46. Tale pericolo non incontrasi nelle nostre acque. Coloro che vegliano alla sicurezza pubblica, devono disporre i luoghi pe' bagni freddi in modo, che il popolo non abbia, per timore d' incontrarvi grandi spese, a bagnarsi in luoghi solitarii e pericolosi.

le tante disgrazie, che il fuoco altre volte cagionava nelle umane società. Ma sebbene finora grandissimo studio s'impiegasse, onde far sì, che le case non venissero intieramente distrutte dagl' incendii, non sembra che s' usasse tutta la possibile attenzione per ritrovare de' mezzi, coi quali scampar dalle fiamme le persone minacciatene.

Molte volte accade, che 'l fuoco abbia già fatti de' grandissimi guasti nell' interno delle case, prima che gli uomini, che vi dormono o vi abitano ne' piani superiori, abbiano avuto il menomo sentore del pericolo, che loro sovrasta; e per ciò non di rado avviene, che svegliatisi trovano le scale già arse, e tolto ogni mezzo di salvamento, onde disperati o devono scappare attraversando le fiamme, o precipitandosi da finestre molto alte sulle contrade, dove espongono la vita loro a rischio non meno grave di quello, a cui si sottraggono. La sventura più grande in queste circostanze si è, che questi infelici non sono sempre padroni d'appigliarsi a quest' estremo partito; imperciocchè molti ne vengono impediti dall' avvilimento e dalla paura, altri dalle malattie e dall' età o troppo tenera o troppo avanzata, dall' offuscamento de' sensi cagionato dalla sorpresa o dal fumo, che gli soffoca. Questi sventurati dannosi in braccio alla disperazione, e le loro smaniose grida vengono abbagliate e coperte dal fragor delle fiamme e delle travi infuocate, che rovinano.

E sarebbe quindi da desiderarsi sommamente, che tutte le disposizioni intorno agl' incendii comandassero, che in ogni paese vi fossero certi individui, i quali in tali funesti incontri altra

incumbenza non avessero, che di tentare ogni via onde salvare gl' infelici, che stanno rinchiusi nelle case incendiate. Siccome manca un tale regolamento, avviene quasi sempre, che l'uno stia aspettando che un altro si muova, o che muovendosi molti ad un tratto vicendevolmente s' impaccino, ed abbandonino cert' altri lavori, a cui sarebbero più atti. Or tutti questi disordini s' impediscono ordinando, che in caso d' incendio alcune date persone d' altro non si debbano occupare, che di salvare gli uomini circondati dalle fiamme, e salvati questi di cavarne anche gli animali. Il rimanente del popolo può così consacrarsi unicamente all' estinzione dell' incendio, e la Polizia non avrà a farsi alcun rimprovero di aver mancato della necessaria sollecitudine.

Questi individui, che io dirò *salvatori*, devonsi scegliere tra gli artigiani, che sembrano più adattati a quest' impiego, vale a dire tra' conciatetti, tra' falegnami, tra' muratori; essi devono portare certi segni distintivi, sicchè nessuno possa impedirli nell' esercizio del loro uffizio, ed essere forniti a spese del governo di certi attrezzi necessarii all' esecuzione delle loro incumbenze. Il tanto benemerito dottor Krünitz descrisse minutamente diversi istrumenti di tal sorte, e ne mostrò l' uso nella sua enciclopedia economica, opera necessarissima ad ogni paese di qualche popolazione. E questi sono scale di corda ben inzuppate d' acqua ed armate di rampi, che si possano gettare, e raccomandar facilmente e con sicurezza alle finestre ec.; corde parimenti ben bagnate di tratto in tratto fornite di grossi nodi, o se vogliasi di piuoli; alcuni

gran panieri anche questi prima abbeverati nell'acqua, ed assicurati ad una corda ben gagliarda, entro a cui calare i bambini e gli ammalati (1); una macchina fatta espressamente per poterli calare senza pericolo; certi gran panieroni di feltro ben sodo e ben bagnato, o piuttosto una spezie di vangaiuola di corda con maglie non molto larghe ec. ec. Tali sono gli stromenti, che in molti incontri si possono adoperare con grande vantaggio; nè molta spesa richiedesi per procurarseli, sicchè lusingar ci possiamo, che sia per rendersene universale l'uso, acciò ogni padre di famiglia possa avere in pronto de' mezzi onde salvare se ed i suoi. Oltre a ciò vorrebbesi anche disporre, che i *salvatori* indossassero in tale incontro un vestito semplice, leggero e tale, che più che si possa resista all' azione del fuoco; maggiore fondamento avremo di sperare de' buoni effetti da quest' istituzione, se vengano assegnate delle luminose ricompense a chi generosamente affrontò il pericolo e giunse a salvare un uomo. Le leggi stesse de' Kalmucki ce ne somministrano l'esempio: » Chiunque salverà un uo-
» mo dall' acqua o dal fuoco otterrà in premio
» cinque capi di bestiame. Se alcuno venisse a
» perire, mentre egli soccorre in quest' incontro
» gli altri, i suoi parenti riceveranno da quelli
» ch' egli voleva soccorrere, elmo, corazza ed
» arme per un uomo, ed oltre a ciò nove capi
» di bestiame. — Chiunque salverà dal fuoco o
» dall' acqua uno schiavo o un mobile, otterrà

(1) *XIII. Th. Art. Feueranstalten.* S. 78. 83. fig. 664.

» per aver salvato uno schiavo un premio d'una
» corazza, oppure delle berrette di feltro, ec
» un cavallo; egli otterrà oltre a questo anche
» una vacca, se oltre lo schiavo avrà salvato
» anche un mobile. — Chiunque salverà nel de-
» serto una greggia minacciata dal fuoco, ha
» diritto di pretendere due capi di bestiame d'o-
» gni spezie, se il proprietario ve ne aveva mol-
» ti, ed un solo da quelli, che non ve n' ave-
» vano che pochi. (1) »

L' elettore di Sassonia volendo, che tutti gli sventurati, i quali venivano liberati dalle fiamme, avessero un asilo sicuro, in cui ritirarsi, pubblicò un mandato, in cui ordinava: » che tutt' i
» magistrati locali delle città e delle giurisdizio-
» ni sceglier dovessero alcuni luoghi, in cui in
» caso d' incendio potessero condursi i fanciulli,
» i vecchi, gli ammalati ed i loro mobili, e che
» questi tali luoghi venissero custoditi da una
» sentinella e da un corpo di guardia. (2) »
La casa d' ogni buon cittadino deve in tale incontro essere aperta agli sventurati, che privati sono della propria, finchè estinto l' incendio la Polizia prenda a soccorrere a spese dello stato i più poveri ed i più danneggiati, e pensi a far medicare quelli, che rimasero offesi.

Essendo io ora occupato a parlare de' provvedimenti in casi d' incendio, non posso a meno di non biasimare la pratica di certi paesi, dove, per aver l' acqua più sollecitamente, si gettano

(1) *PALLAS, Sammlung historischer Nachrichten über die Mongolischen Völkerschaften.* I. Th. S. 306.

(2) C. A. S. P. III. p. 671. d. 14 octob. 1744.

da' tetti le secchie vote, invece di rimandarle di mano in mano per una fila di persone, che si devono disporre a riceverle ed a passarle avanti. Oltrechè in questa guisa quei vasi in breve tempo si rompono, egli è quasi inevitabile, che cadendo sulla contrada non offendano alcuno, tanto essendo in tali casi il concorso del popolo; e non mancano in realtà di molti esempi di terribili disgrazie prodotte da questa cagione. Terminerò finalmente con dire, doversi desiderare grandemente, che nella Germania a poco a poco si diminuisca il numero delle case e degli edifizii di legno; chè così saranno più rari gl' incendii, perchè troveranno meno pascolo e meno modi di dilatarsi. Gl' incendii sono nell' Italia molto meno frequenti che nella Germania, e se anche ne nasce talvolta non riescono mai sì vasti; sebbene il pericolo dovesse a primo aspetto sembrar maggiore nell' Italia a motivo dell' uso generale de' cammini.

§. 8.

Pericoli, che ne minaccia la polvere; locale delle polveriere; imprudenza de' mercanti di questo genere; situazione de' magazzini; regolamenti; legge francese, sassone; fabbrica delle cariche; trasporto della polvere ec. ec.

Ora discorso avendo de' mali, che ne può minacciare il fuoco, devo necessariamente passare ad un altro articolo, che toglie di vita molte migliaia d' individui, e ne rovina molte altre. Il presente paragrafo sarà dunque dedicato ad esaminare certi disordini, che si commettono colla

polvere, conservandola nelle città entro a certi magazzini o finanche nelle case private.

Noi sappiamo da molti funestissimi avvenimenti i quali orribili guasti producesse la polvere finanche tra le umane società le più pacifiche; e questi ne dovrebbero avere insegnato, quanto impossibile sia di conservare questo pericoloso principio di distruzione nel mezzo di paesi abitati. Negli articoli seguenti ricorderò le immense rovine, che per questa cagione avvennero avanti qualche tempo nella città di Brescia. Ancor si conserva viva la memoria dello spaventevolissimo effetto dell'esplosione d'un magazzino di polvere accaduta parecchi anni sono in Vienna. La terribile esplosione d'un tal magazzino avvenuta li 21 ottobre 1766 in Stralsund, che tolse di vita sì grande numero di persone, avrebbe, siccome sappiamo essere nato di molte altre città, distrutta intieramente anche quella, se per grandissima ventura il fuoco non fosse stato allontanato da un sotterraneo, in cui v'avea una grandissima provvigione di cariche e di bombe. — Tutta la città di Bourdeaux sentì uno sconquassamento simile ad una scossa violenta di terremoto, la quale poco tempo dopo fu seguita da un gagliardo colpo di vento, e da un intenso fracasso siccome quello del tuono. Due ore dopo riseppesi, che questi fenomeni erano l'effetto dell'esplosione d'un magazzino di polvere di Saint Medard (posto tre ore lungi da Bourdeaux), in cui ve n'avea più di 45 mila libbre; la polveriera era saltata in aria, e del magazzino non era restato neppur vestigio. Di sei uomini, che si volevano salvare, non ne fu ritrovato che un solo, ed anche que-

sto ad una distanza di cento passi; degli altri cinque non altro si rinvenne fuorchè una sola mano ed un sol piede; tutte le case di que' contorni erano quasi rovinate, e i campi tutti coperti di calcinaccio e di sfasciume; trentanove persone restarono o sfracellate o gravemente ferite; il cadavere, che ritrovossi intiero, dovette per lo meno essere stato lanciato più alto di sessanta piedi.

Io non durerei molta fatica a riportare infiniti altri esempi di analoghe catastrofi, in cui o 'l fuoco celeste o l' imprudenza d' alcuno cagionò l' esplosione di grandi masse di polvere, che nella pace la più profonda distrussero molte migliaia d' umani individui.

Eppure, sebbene questi tragici avvenimenti avrebbero dovuto insegnarne a pensar meglio alla nostra sicurezza, vediamo quanta poca cura se ne prendesse finora la maggior parte degli uomini. La città di Parigi ha, o almeno aveva avanti poco tempo, un magazzino di polvere vicino al magnifico edifizio degli invalidi; e molte altre città vi sono, che racchiudono nel loro seno questa funesta cagione del loro esterminio.

Molti mercanti di picciole città e di villaggi s' arrogano la libertà di conservare nella propria casa, posta in mezzo alle altre, de' barili di polvere, e di metterli o vicini all' olio o ad altre materie combustibili senza prendersi grande briga di ciò, che potrebbe avvenirne. — Uno di questi abitante in B..... aveva un barile di polvere in sul solaio, e l' aveva lasciato aperto forse acciò che si rasciugasse; la serva si portò in sul solaio con una candela accesa per farvi

certi suoi affari, ma essendosi il padrone accorto del pericolo, che gli soprastava, le comandò di ritornarsene; non avendo ella ancor finite le sue faccende, e trovando, che la candela le riesciva d' impaccio la piantò così accesa nella polvere; ed avendole il mercante addimandato, dove ella avesse il lume, gli rispose d averlo messo in un bariletto pieno di semenza di rape; il padrone tutto sbigottito ebbe però tanta d' avvertenza di non tradire il suo spavento, e comandò alla serva di riportar la candela sul momento, il che ella eseguì felicemente senz' essersi accorta del pericolo; e così venne quasi per miracolo liberata quella contrada da un immancabile eccidio.

Quest' istoria serva d' un picciolo esempio, da cui conoscere con quale imprudenza queste persone maneggino una merce tanto pericolosa, e quanto poco senno noi mostriamo d' avere tollerando, che la sorte d'una mezza città stia in balìa d' una mano di persone tanto inconsiderate.

E qui devo anche ricordare alcune cose intorno alle polveriere, che in molti paesi sono stabilite troppo vicino alle umane abitazioni. Diverse di queste fabbriche s' incontrano nell' Inghilterra in capo a quel passo di Honnslow hyth celebre per gli assassinii, che vi si commettono, e molte volte accade, che queste saltino in aria. Parecchi anni sono avvenne ad un medesimo tratto l' esplosione di molte, e lo scoppio ne fu sì violento, che oltre esserne periti molti individui ne furono rovinate tutte le invetriate di Richmond; per lo che il parlamento si mosse a pubblicare diversi provvidi regolamenti, i quali

non seppero però impedire, che di tempo in tempo non vi succedano di tali disgrazie (1).

La Polizia non deve per ciò stancarsi mai della sua vigilanza, finchè corretti non sieno questi abusi tanto pericolosi. Essa deve usare tutta la sua autorità, affinchè i magazzini di polvere vengano traslocati fuori dell' abitato, e la costruzione ne sia tale, che avvenendo l' accensione della polvere non debba ardere tutta quella, che sta nel magazzino; se questo ottener non si può distribuendo la polvere in altrettanti edifizii separati, bisogna almeno cercare di conservarla in modo, che nascendone anche l'esplosione questa non debba essere tanto violenta. Gli architetti sanno in oggi, che la volta di questi magazzini dev' essere costrutta in maniera, che saltando in aria la polvere non le presenti grande resistenza, sicchè lo sterminio non abbia a riuscire sì vasto. L' enciclopedia economica di Krünitz ci fornirà un interessante articolo intorno alla migliore e più sicura costruzione e situazione de' magazzini di polvere: io prego i miei lettori di consultarlo a proposito di questi ed anche delle polveriere, le quali abbisognano ad un di presso degli stessi provvedimenti.

In un altro articolo dimostrerò la necessità di armare questi edifizii di buoni conduttori elettrici, acciò sieno sicuri da' fulmini.

Un' altra importantissima cautela vuolsi osservare ne' paesi piccioli, di non permettere cioè che più mercanti facciano commercio di polvere; questo vuolsi ristringere ad un solo, ma egli

(1) *Bemerk. eines Reisend.* II. Th. S. 314.

deve abitare in un angolo della terra e non mai nel centro; se il consumo di questo genere sia in quel paese molto considerabile, conviene che la Polizia scelga in qualche distanza un luogo opportuno, in cui conservare la provvigione: così basterà, che il proprietario ne tenga presso di se una data porzione; onde togliere ogni ulteriore pericolo dovrebbesi oltre ciò ordinare, che egli medesimo ogni qualvolta ne abbisognerà, si rechi a prendersene nel suo magazzino.

Un decreto (1) del parlamento di Parigi comanda, che tutti coloro, i quali fanno commercio di polvere, lo debbano fare fuori della città ed in case isolate; questo proibisce inoltre, che nessun abitante di quella città possa dare a pigione la sua casa a mercanti di polvere, od a fabbricatori di fuochi lavorati; in questa città è pur vietato di far giuocare fuochi artifiziati nelle vicinanze di essa o presso a' passeggi pubblici.

Un mandato dell' Elettore di Sassonia comanda: » Nessun mercante, nessun droghiere potrà » tenere nella sua propria casa oltre a cinque » o sei, o tutt' al più oltre ad otto libbre di » polvere; e queste le dovrà egli conservare » non già ne' fondaci, ma sul solaio. I capita- » ni e tutti gli uffiziali della guernigione non » devono ritenere la polvere pegli esercizii mili- » tari od altro oggetto ne' proprii quartieri, ma » conservarla sempre ne' magazzini a ciò desti- » nati, finchè abbiano a servirsene. I soldati » d' artiglieria, e singolarmente i sotto - uffiziali

(1) De' 30 aprile 1729.

» non devono mai avere ne' proprii quartieri o
» polvere od altri ingredienti di fuochi artifizia-
» ti; nè questi, nè qualunque altra persona po-
» tranno far giuocare di questi fuochi nella città
» o ne' suoi borghi; i primi si porteranno per-
» ciò ne' luoghi assegnati agli esercizii e ma-
» novre d'artiglieria; nessuno deve sparare armi
» da fuoco nella città sotto pena d'immancabi-
» le severo castigo (1) ».

Molte volte avviene, che coloro, i quali sono incumbenzati di preparare le cariche per uso delle guernigioni, non eseguiscano questo lavoro colle necessarie cautele. Io mi ricordo ancora, che avanti venticinque anni accadde in Heidelberg una funesta disgrazia, che tolse di vita alcuni individui, ne offese gravemente parecchi altri, ed espose tutta la città a grave pericolo. Alcuni stavano facendo delle cariche in un secondo piano di un' osteria posta nel cuore della città e vicina ad una spezieria sempre piena di molte materie combustibili, allorchè per imprudenza d' uno de' lavoratori saltò in aria tutta la grande quantità di polvere, che v' avea.

Il trasporto d' una sostanza cotanto pericolosa dovrebbe farsi generalmente con maggiore precauzione, e non giammai col mezzo de' pubblici corrieri o d' altre tali vetture pubbliche. La polvere deve venir trasportata su di carri, che portino alcuni segnali onde ognuno li conosca; e i condottieri di questi, allorchè intendono di pernottare in qualche paese, devono sempre av-

(1) De' 7 febbraio 1719. Vedi il §. 17 del *Regolamento per gl' incendj* del 1752.

vertirne la Polizia, acciò questa possa mandare i carri in un luogo discosto dalla terra, e mantenervi delle guardie.

Quanto io dissi finora delle cautele, con cui devesi conservare la polvere nelle città e nei luoghi abitati, vuolsi a maggior ragione applicare a' vascelli; se non che le tante disgrazie, avvenute in conseguenza di qualche trascuratezza commessa in questo punto, resero più guardinghi i naviganti. Ricorderò in seguito, che anche tutt' i vascelli devono essere forniti di parafulmini.

Ora poichè essendo lecito ad ognuno di far commercio di polvere nascono tanti funestissimi disordini, bisogna che la Polizia cerchi di ristringerlo col mezzo di opportune misure. Io non so comprendere, come nella vendita della polvere non s' usi tutto quel rigore, che adoperasi in quella d' ogni sostanza velenosa di grande attività; la polvere produce la morte con egual sicurezza che 'l veleno più potente; lo scoppio, per cui non si può fare uso occulto, o non odesi punto o non odesi in tempo. — Tale era ne' tempi andati la nostra costituzione, che ogni cittadino abbisognava soventemente di questo genere; ma i tempi si sono mutati, e la Polizia potrebbe ordinare, che ognuno, il quale compera della polvere, sia obbligato a scrivere il suo nome in un libro del venditore; così non avverrebbe, che se ne vendesse a' fanciulli, ai servi, o a certe persone, che potrebbero usarne imprudentemente o fors' anche male. Per toglière la sorgente di molti disordini di tal sorte convien anche ordinare, che nessuno di questi

mercantuzzi vagabondi possano andare vendendo o polvere o fuochi lavorati, e così si potrebbero impedire molte disgrazie, o almeno molte occasioni di queste.

§. 9.

Pericolo di permettere l' uso d' arme da fuoco a persone inesperte; abuso di queste contro ai ladri di campagna; disgrazie che accadono nelle processioni del Corpus Domini; *legge francese.*

Dir non si può, quanti cittadini periscano annualmente in ogni stato per ciò, che tollerasi quasi universalmente, che le persone inesperte facciano uso delle arme da fuoco. Paese non v' ha, che non possa fornirci numerosi esempi di sventurati giovani, i quali o sulla caccia, o in occasione di nozze, di sagre ed altre tali solennità, o gravemente e molti anche mortalmente ferirono se stessi o gli altri; sicchè dobbiamo desiderare ardentemente, che tutte queste funeste occasioni si tolgano mediante un ordine, che interdica l' uso dell' arme da fuoco a tutti, che non le sanno maneggiare.

I proprietarii d' orti o di pometi sogliono frequentemente disporvi dell' arme da fuoco congegnate in modo, che se il ladro viene a passare per quel luogo, diviene egli stesso senz' accorgersene cagione della propria morte o di ferite più o meno gravi. La Polizia deve usare particolar attenzione, affinchè i privati non cerchino di difendere in maniera tanto barbara le loro proprietà, che non possono avere giammai il

valore della vita d' un umano individuo; questa inconsiderata ed inumana guisa di farsi giustizia da se medesimi vuolsi proibire singolarmente anche per ciò, che per molti accidenti persone del tutto innocenti possono restar vittime d' una pratica tanto dissennata.

In generale mi convien anche ricordare, che i guardiani de' pometi e delle vigne usano troppo barbaramente inverso a coloro, che vanno rubando o frutta o uve. Vero egli è, che questo è sempre un delitto, ma non però tale, che un bestiale guardiano armato di pistole o di schioppo caricato a palla abbia da castigarlo uccidendo o offendendo gravemente chi lo commette. Io mi ricordo di parecchi casi, in cui un furto di tale natura, che appena importava il valore d' alcuni grossi, fu pagato colla vita; e due anni or sono ne ebbi un esempio nello spedale di Pavia. Uno sventurato venne colpito da una palla mentre egli si piegava per raccogliere alcuni grappoli; la palla lo colse nell'ano e penetrò fino nell' addome, alla quale ferita egli dovette soccombere in poche ore.

Ogni villaggio di cattolici vuol solennizzare la festa del *Corpus Domini* con lusso e magnificenza cittadinesca; i parrochi, il giudice od altro magistrato locale prende in tale occasione una nota esatta di tutt' i giovani contadini, i quali, sebbene non s' abbiano mai arme da fuoco tra le mani che in questi incontri, sono destinati, allorchè passa la processione, a sparare certi archibusi rugginosissimi, i quali venendo oltre ciò maneggiati da giovani, che non sanno ben adoperarli, scoppiano e non di rado cagio-

nano o la morte o delle gravi ferite. Un' altra mano di contadini è destinata a fare le salve di mortaletti, e ne restano ben di soventi offesi caricandoli allorchè sono infuocati, o se tra la crosta di ruggine, che copre la loro bocca, sia restata alcuna particella ancor ardente. Così avvenne a Porcari, nella repubblica di Lucca, che per l' esplosione della polvere destinata a solennizzare il *Corpus Domini* restassero morte undici persone ed altre sette gravemente ferite, mentre stavano caricando e disponendo i mortari (1).

Tale disgrazia toccò alcuni anni sono ad un giovane magnano di bellissimo aspetto abitante in Bruchsal; mentre egli stava caricando de' mortaletti ne scoppiò uno con tanta violenza, che l' offesa ch' egli ne riportò, lo condusse a morte due giorni dopo sotto agli occhi miei, che dolente vedeva non esservi alcun rimedio. Io e tutt' i lettori mici sanno molti altri esempi analoghi di giovani, che in tali funzioni perdettero la vita o qualcuno de' loro arti; e perciò non posso a meno di non pregare caldamente le superiorità ecclesiastiche e secolari ad abolire intieramente l' uso di questi spari, che non servono in conto alcuno ad onorare la nostra religione; e quando permettere si volessero tuttavia, sconverrebbe almeno ordinare, che non ne fosse incaricato se non chi ne ha la pratica necessaria. I poveri abitanti di Mossbach si ricorderanno per molti anni della visita, che loro fece il

(1) » Tanto di male può cagionare una pomposa, ridicola » divozione, ed una sterile pietà esteriore. » *Notizie del mondo*. 1775. N. 48.

Principe Vescovo di Würzburg; sebbene questi gli avesse pregati di non fare spari di sorta, vollero però alla sua partenza (nell'anno 1784) fargli alcune salve d'artiglieria; ma non sapendo come tali pezzi andavano maneggiati, ne rimasero ferite dodici persone, tra le quali una perdette una gamba ed un'altra tutte e due (1).

La vigilanza, che caratterizza la Polizia del regno di Francia, si distinse anche in tale proposito con un eccellente regolamento.

» Col presente si vieta di sparare armi da » fuoco, e di far giuocare fuochi lavorati in oc- » casione della festa del *Corpus Domini*; sia » che ciò succeda sulle contrade, negli orti, » ne' cortili, o nelle case e sulle finestre, pri- » ma che la processione arrivi, mentre ella » passa, o dopo ch' ella è di già passata. Ogni » abitante dovrà tappezzare o far tappezzare » la facciata della sua casa rispondente alla » contrada dove passa la processione; e nessuno » potrà far levare i tappeti o gli arazzi prima » che sia terminata la funzione, affinchè nessu- » no debba restare offeso dalle scale, dalle per- » tiche ec. ec., che cadono; il padre di fami- » glia, o 'l proprietario della casa devono es- » sere mallevadori di tutt' i danni, che i loro » figli o servi potessero in tale incontro recare » ad alcuno (2) ». Non sarebb' egli per avventura meglio, che tale scipita pericolosa moda di mascherare le contrade con queste tappezzerie venisse totalmente abolita, chè così s' impedirebbero molti disordini e delle spese non indifferenti?

(1) *Journal für Deutschland.* 8. 9. Stück. S. 18c.

(2) *Code de la Police.* T. I. p. 45. 46.

§. 10.

Caccie libere; tiri di bersaglio; legge francese, kalmuka, di Assia Cassel.

Io ricordai già in altro proposito, che per maggior bene della salute e della sicurezza pubblica si dovrebbero generalmente proibire e la libertà della caccia, ed i tiri di bersaglio, siccome occupazioni, a cui nè i contadini nè gli artigiani possono attendere senza danno della domestica economia. Le tante centinaia di migliaia di soldati, che le potenze d' Europa tengono continuamente in piedi, consumano grandissima quantità di polvere, e vengono quotidianamente ammaestrati a difendere la patria dalle aggressioni nemiche; e lo stato potrebbe quindi esigere a giustissima ragione, che gli altri membri della repubblica passino i giorni loro dandosi a mestieri, che non traggano seco tanto rischio, e lascino del tutto l' uso dell' armi da fuoco, che essi non hanno ad impiegare in difesa della patria, e non possono essere loro che di trattenimento molto pericoloso. — Gli abitanti delle Alpi, che in singolar maniera si dilettano della caccia delle camozze, caccia più pericolosa d' ogni altra, da cui ritirano gran parte del loro alimento, vi perdono molte volte la vita; le dense nebbie, di cui ad un tratto si cuoprono le sommità de' monti, impediscono loro di conoscere il sentiero, che devono seguire, e molti ne muoiono di fame per essersi smarriti nelle ghiacciaie. Il Marchese de Pezai racconta nelle sue *Soirées helvetiennes*, che il Generale Pfyffer osservando

le dirupate montagne, che circondavano la sua abbazia, l'addimandò un giorno, come fosse possibile, che molti cacciatori di camozze non perissero in quelle; al che replicò l'abbate, non esserne in quell'anno periti più di cinque. Quindi puossi conchiudere, dice un giornale svizzero, quanti uomini perda annualmente la nostra patria a motivo di questa caccia; poichè il distretto di Engelberg non forma che la centesima parte di tutte le nostre alpi. (1)

Pure essendo che da questa caccia molte famiglie ritraggono ogni loro sussistenza, non so indurmi a consigliare, che si debba proibire. Ma non è così delle caccie libere di certi paesi, le quali vengono praticate da cittadini oziosi, dove nascono sempre e molti disordini, e non poche disgrazie; e perciò vorrebbesi vietare sotto pene rigorosissime ogni uso dell'armi da fuoco tanto agli abitanti della città, quanto a quelli del contado. La Polizia di Parigi pubblicò li 23 luglio 1724 un decreto del seguente tenore: » Nes- » suno di qualunque stato o condizione egli si » sia deve sparare fuori dalle finestre o sulle » contrade pistole, od altre armi da fuoco di » nessun genere, come neppure farvi giuocare » razzi od altri fuochi artifiziati. Ogni contraf- » fazione verrà punita con una multa di cento » lire e colla prigionia: i padri di famiglia ed » i padroni delle case devono in quanto alla » multa essere garanti pe' loro figli e famigliari. « Un altr' ordine più antico (de' 10 giugno 1720) comandava, che nessuno sotto pena di 400 lire

(1) *Schweitzerisches Museum.* II. Jahrgang III. St. S. 216.

dovesse sparare armi da fuoco d'alcun genere in occasione de' falò, che facevansi la vigilia di S. Giovanni; i genitori ed i capi di famiglia erano anche secondo quest'editto garanti pei figli e pei servi.

Le leggi de' Kalmuki scritte per un popolo, che vive unicamente della caccia e della pastorizia, provvedono egregiamente alla sicurezza de' cittadini. Esse dicono a questo proposito: » Se » alcuno trovandosi alla caccia ammazza per er- » rore un uomo in vece d'una fiera, o lo feri- » sce talmente, che questi ne abbia a morire, » i parenti del defunto possono ripetere in risar- » cimento la metà di tutt' i beni del reo. (1) «

In un ordine pubblicato (2) dal Langravio di Assia-Cassel si legge: » Ci venne replicatamente » indicato, che malgrado il nostro divieto di » sparare arme da fuoco nelle terre abitate o » presso a quelle, pure questo pericoloso abuso » continua, ed essersi anzi introdotta la nocevo- » lissima pratica, che molti giovani sparano con- » tinuamente archibusi ed ogni altra sorte di » dette armi in occasione di nozze ed altre tali » solennità, e singolarmente la notte dell'ultimo » giorno dell'anno, il che ci venne esposto suc- » cedere nelle città e ne' villaggi: ci venne in- » oltre rappresentato, che la maggior parte di » tali eccessi soglionsi commettere dalle nostre » milizie o acquartierate o andate in permesso » in dette terre, e che molti paesi conservano » tuttavia la costumanza d'accendere presso alle

(1) *PALLAS*, l. c. S. 306.

(2) De' 10 marzo 1767. §. 6.

» case de' gran fuochi la vigilia di Pentecoste e » di S. Giovanni. E perciò non potendo noi tollerare ulteriormente cotali disordini, che anzi » volendoli generalmente e totalmente abolire, » dichiariamo col presente, essere nostra seria » volontà e preciso comando, che nessuno, chiunque egli si sia, debba in avvenire sparare armi » da fuoco di nessuna spezie, nè vicino, nè entro » alle città od a' villaggi, sotto pena di dieci » talleri dell' impero, o di altrettanti fiorini camerali, e secondo le circostanze anche sotto » pena di prigionia di quattro settimane; tali » spari non sono permessi nè in occasione di » nozze nè in altre, nè la notte dell' ultimo » giorno dell' anno; vietiamo pure, che più non » s' accendano inanzi a' villaggi que' falò, che » qui sopra ricordammo. Se tali disordini verranno commessi da alcun membro della nostra milizia, vogliamo ch' egli venga arrestato » dal giudice od altro magistrato locale, il quale consegnerallo alla prossima guernigione, da » cui verrà inoltrato al proprio reggimento, ove » subirà il meritato castigo ».

Un decreto consimile venne pubblicato avanti sedici anni anche nel principato di Spira; il giudice locale di Ubstadt volendo egli medesimo vegliare all' esecuzione di quest' ordine si mise la notte dell' ultimo dì dell' anno a passeggiare per le contrade; ma egli venne colto improvvisamente da una scarica di piselli, che colpitolo nella parte superiore del braccio poco mancò non lo privasse di vita. Tali sono a un di presso i frutti d'una costumanza tanto pericolosa.

§. 11.

Caccia d' uccelli; legge di Baden; esercizii militari; caccie clamorose.

I contadini di molti paesi sono tutti gli anni bbligati di pagare alla signoria o ad altri un ato numero di passeri, e quest' obbligo dà ori-ine a molte disgrazie. Questi uccelli, cui il ostro contadino vede sempre di malissimo oc-hio, si raccolgono nell' inverno attorno alle ca-e ed a' granai; i fanciulli ed i famigli sono utta quella stagione occupati a farne un macel-o, e stanno continuamente collo schioppo alla ano. Moltissime volte avviene per-ciò, che fa-endosi questa caccia presso alle case, delle per-one ne restano ferite per non sapere a qua-e pericolo s' esponevano, comparendo im-rovvisamente, quando il cacciatore scaricava ' arma. Un mugnaio di Bayern (non molto ungi da Giessen) volendo ammazzare de' pas-eri avea sparsa dell'esca dinanzi alla sua casa, stavasene rimpiattato dietro la porta, sicch' egli on poteva vedere alcuno; essendosi gli uccelli accolti intorno al cibo egli scarica, e colpisce a propria figlia, molto avanzata nella gravi-anza, nelle mascelle, sicchè l' inferiore fu tut-a sfracellata in modo, che vedevasi tutto l' in-erno della gola; la lingua e 'l palato erano in-ieramente rovinati.

Il Margravio di Baden volendo impedire tante disgrazie, che per questa cagione accadevano, ubblicò il primo d' aprile 1730 il seguente rovvidissimo regolamento.

» Essendoci stato rappresentato, come per
» l' inavvertenza di chi vuol ammazzare i pas-
» seri con arme da fuoco i nostri sudditi abbia-
» no in diversi incontri sofferto notabilissimo
» danno; e non essendo loro mai stato permesso
» l' uso di quest' arme, e potendosi questi uc-
» celli rapaci prendere in altre guise, sicchè
» essi pagar possono in altro modo i livelli di
» teste di passeri imposti per maggior loro be-
» ne e distruzione di questi dannosi animali;
» vogliamo e comandiamo seriamente colle pre-
» senti, che onde ovviare ad ogni ulteriore di-
» sgrazia i nostri sudditi non debbano scaricare
» armi da fuoco nè entro nè presso ai borghi
» o villaggi, sia sotto pretesto d' ammazzar pas-
» seri, o per ogni altra cagione (1). «

Quando in qualche terra v' ha un mercato, sogliono concorrervi tutti i cacciatori de' villaggi circonvicini, vi si recano sempre e 'l più delle volte colle armi cariche, e cercano per questo loro segno distintivo di darsi tra 'l popolo affollato l' aria di persone di qualche importanza, nulla badando al pericolo, a cui espongono gli astanti. Una Polizia vigilante non deve mai tollerare una costumanza di sì evidente rischio; essa non deve nè meno permettere, che i conta-

(1) Gli Italiani non hanno bisogno di leggi, che gli sforzino a distruggere i passeri, chè ne vanno continuamente alla caccia essendo ghiotti di quest' uccello. Io non so comprendere, perchè certi pregiudizii ci vietino di mangiare certe cose, che in altri paesi si trovano buone e saporite. Le leggi politiche della Germania non distruggono più passeri che l' appetito degli Italiani.

dini, allorchè passano per luoghi abitati, portino certi istromenti o taglienti o armati di punta (come sarebbero forche, falci, segoli ec. ec.) sulle spalle, o in una certa direzione, che altri possa restarne offeso passando per le contrade. Questa precauzione potrà parere a taluno di poco momento; ma ella non lo sarà certamente agli occhi di chi camminando venne ferito per l' inavvertenza di chi portava tali arnesi; e per ciò sarebbe mio consiglio, che i contadini, i quali sogliono tener dietro alle loro faccende senza curarsi gran fatto di dar luogo, venissero obbligati a portare ogni sorta d' istromenti taglienti, siccome i soldati portano il fucile, ed a levare la falce ec. allorchè attraversano qualche paese abitato, ed a portarla in guisa, che la sicurezza pubblica non abbia a riceverne danno.

In molte provincie della Germania s' usano tuttavia delle grandi caccie pubbliche, a cui tratti dalla curiosità concorrono gli abitanti di remoti paesi, e raro non è, che gli spettatori vi assistano in luogo tale, dove sono esposti a tiro de' cacciatori, che anzi molti per imprudenza di questi ne riportano delle ferite non di rado mortali. Ed ecco che anche in questi incontri rendesi indispensabile l' occhio della Polizia. Io non so comprendere in quale guisa i grandi si possano scusare permettendo, che tanti cittadini se ne stieno oziosi ad uno spettacolo naturalmente di poca edificazione e di molto pericolo. Volendo essi lasciare al popolo questo divertimento converrebbe almeno, che gli assegnassero alcuni luoghi, in cui goda piena sicurezza; o

che ve lo sequestrassero col mezzo di sentinelle ben disposte, ed ordinassero a' cacciatori di non tirar mai verso gli spettatori.

Simili cautele vorrebbersi pur usare allora-quando le truppe sortendo dalle guernigioni vanno ad occupare degli accampamenti per farvi le manovre di primavera o d' autunno; tutti gli abitanti s' affollano intorno a' soldati, e non mancano mai de' fanciulli rischiosi, i quali volendo raccogliere le cariche non arse del tutto s' avvicinano siffattamente al corpo, che facendo questo diverse evoluzioni ne restano ben di soventi offesi e talor anche con qualche pericolo.

Potrò io qui permettermi di rivolgermi ai grandi proprietarii d' immensi boschi e di caccie, e pregarli in nome de' loro poveri sudditi di aver maggiore riguardo alla vita di questi sventurati, allorchè nelle solenni caccie clamorose gli adoperano per cacciare le fiere? — La barbarie de' cacciatori e l' inavvertenza di chi prendesi questo pericoloso divertimento tolgono non di rado di vita un padre, unico appoggio di numerosa famiglia. — Non basta egli, che questi infelici debbano, talor per alcune settimane, abbandonare le loro case ed i lavori campestri per servire vivendo a pane ed acqua al sollazzo de' loro simili? Bisogna egli, che una torpida colpevolissima negligenza, un ingiusto disprezzo di questo stato utilissimo alla repubblica faccia mettere ad evidente rischio la vita d' alcuni uomini? — Io conobbi già un certo canonico appassionatissimo per la caccia e per il suo schioppo, il quale essendo in uno di questi incontri restato morto

un povero contadino, e non sapendosi chi l' avesse colto, s' alzò tra gli altri e volendo sostenere l' onore della sua arma dichiarò, se solo e non altri potere aver morto l' infelice, perchè nessun altro schioppo avrebbe potuto spinger la palla a quel segno. — Se dichiarandosi reo egli volle con ciò disputare agli altri l' onore di soccorrere generosamente la desolata famiglia dell'estinto, io ne lo lodo; chè altro mezzo non v' avea di correggere il suo errore. — Aggiungerò per altro, che certe corti di Germania, se avviene, che in una caccia restino uccisi un paio di contadini, ne mostrano un' indifferenza tale, che l'umanità ne deve ricevere sensibilissimo oltraggio.

§. 12.

Spari d' artiglierie.

Prima di dar termine alle mie riflessioni sopra una materia di tant' importanza, mi conviene ancor ricordare, che la Polizia deve usare ogni possibile attenzione in tutti gli incontri, in cui si fanno salve d' artiglieria, semprechè queste non si facciano dal militare, ma da persone inesperte, che non maneggiano tali arme fuorchè in certe solennità. Molte volte avvenne, che in tali incontri si sparassero cannoni caricati a palla per ciò solo, che chi dirigeva la salva non si diede la briga di esaminare il pezzo colla necessaria diligenza. Tale fu più d' una volta il caso del porto di Trieste, e singolarmente nell' anno 1770. Un capitano di vascello volendo salutare scaricò un cannone; la palla colpì nel

palazzo del governatore, e di là fu rimbalzata nella piazza senza che alcuno ne ricevesse danno. In conseguenza di ciò fu comandato sotto certe pene proporzionate alle circostanze, che nessuno dovesse scaricare cannoni nel porto o nelle sue vicinanze; venne anche ordinato a tutti i capitani di vascello nazionali e forestieri di smontare tutte le artiglierie sì tosto che approdassero; chiunque contraffà a questi ordini o spara cannoni anche solo caricati a polvere dopo il suono dell' *Avemaria* incorre una multa di cinquanta fiorini.

§. 13.

Laboratorii de' chimici.

I laboratorii de' chimici, degli speziali, degli alchimisti, de' droghieri ec. ec. possono riuscire molto pericolosi a chi passa per le contrade, ed anche a tutto il vicinato, se senza le necessarie precauzioni vi s' istituiscano certi esperimenti. Più volte accadde già, che i lavoratori restassero offesi e fin anche uccisi sull' istante per lo scoppio di certi vasi, e molte volte saltò in aria parte del laboratorio e se ne sparsero le rovine per le vicinanze, come se avesse giocato una mina. De' mali, che venir possono a motivo della depravazione dell' atmosfera, o del maggior pericolo d' incendii feci già menzione in altro incontro; d' altri regolamenti necessarissimi concernenti queste persone discorrerò in un altro articolo, dove parlerò de' veleni, che da essi si sogliono preparare e spesse fiate vendere

imprudentemente. La Polizia può in vista di tali riflessi ordinare, dove questi laboratorii debbano venir situati, ed obbligarne i proprietarii a piantarli in un luogo lontano dall' abitato, dove l'aria possa circolare liberamente; essa deve inoltre ordinare, che vi si osservi grande nettezza; che i cammini e le muraglie resistano all' azione del fuoco; che i lavoratori osservino nelle loro preparazioni e negli esperimenti tutte le cautele prescritte dall' arte, e stieno garanti per tutt' i danni, che accagionar potrebbe la loro imprudenza.

Dopo d' avere fin qui ragionato di tutt' i pericoli, che ne minaccia l' acqua e 'l fuoco, dovrei ora discorrere di quelli, che ne vengono dall' aria mofetica; ma io lascio per ora questo argomento, e tratterollo in un articolo separato, dove dirò della maniera di tornare in vita gli asfittici.

Articolo Terzo

De' mali che avvengono in conseguenza di certi giochi, de' nottambuli, de' pazzi ec.

Ut tamen hoc fatear, ludi quoque semina præbent
Nequitiæ.

Ovidius.

§. 1.

Polizia eccessivamente severa.

Io dimostrai nel settimo volume di questa mia opera, quanto egli sia necessario, che la Poli-

zia pensi a procurare al popolo diverse maniere d' innocenti trattenimenti, e di ricreazioni dello spirito. Stortissima sarebbe l' idea di questa *guardia de' cittadini*, se alcuno se la immaginasse sempre colle catene in mano, sempre intenta a sbandire ogni resto di libertà naturale dell' uomo, ed unicamente desiderosa di comandare ad altrettanti schiavi. Questo stranissimo quadro dei doveri d' un direttore di Polizia produsse tra 'l popolo de' perniciosissimi effetti; esso ben lungi d' essere grato alla paterna vigilanza del suo custode, mostra l' avversione la più decisa a tutto, che gli pare derivarne; e già infatuato della supposta tirannia di questo severo giudice, rifiuta senz' esame tutto il bene, che quello gli presenta. Egli s' idea la Polizia simile a que' rigidissimi genitori, che educando i loro figli con ferrea austerità spengono in essi ogni scintilla di naturale affezione. E così avviene alcune volte, che 'l soverchio rigore de' ministri di Polizia attiri loro l' odio di tutto il popolo, il quale sotto il pretesto del mantenimento del buon ordine si vede maltrattato da alcuni individui. Un padre troppo severo non ha mai buoni figli; un governo sultanesco deve sempre temere, che il popolo, il quale trema alla vista delle catene, arrivi a prima occasione ad eccessi maggiori di quelli, che non commetterebbe la plebe più sfrenata d' un paese libero. Diamo un' occhiata al governo de' Romani, popolo che nè in potenza nè in saggezza ebbe mai l' uguale sulla terra; quanta sollecitudine non usavano gli imperadori, onde fare che ogni cittadino si dimenticasse, ch' egli viveva sotto la potestà di severe leggi! Infinite erano le

feste, gli spettacoli, ed altri divertimenti d'ogni maniera, che non solo si permettevano al popolo, ma anzi gli si procuravano a spese dello stato. I popoli d'oggidì governati da principi filantropi pur hanno l'aspetto cupo; molte nazioni vivono siccome ipocondriache sotto l'autorità di leggi in se salutarissime, ma non temperate da certe istituzioni.

§. 2.

Necessità del buon ordine in tutt' i giochi.

Ma per quanto all'uomo vivente in società sia necessario il piacere e la distrazione dell'animo, non bisogna giammai che i suoi passatempi attentino in alcun modo alla sicurezza od alla quiete pubblica, ed una buona Polizia, che li permette, deve mantenervi la moderazione e 'l buon ordine. I buoni costumi sono quelli, che hanno a determinare i divertimenti popolari, e la civilizzazione de' cittadini deve apertamente farsi conoscere da' loro divertimenti. Tutt' i giochi, tutti gli spettacoli, che possono trar seco pericolo per chi gli eseguisce o v'assiste, non possono avere attrattiva alcuna agli occhi d'un popolo colto e costumato. Se ne' tratti di qualche nazione osservinsi certi ombreggiamenti, o certa tendenza a divertimenti, che tengono del crudele, è dovere della Polizia di raddrizzare a poco a poco questa storta maniera di pensare, e d'ispirare al popolo dell'inclinazione per passatempi non ripugnanti all'umanità.

§. 3.

Combattimenti di bestie feroci; legge romana in proposito de' gladiatori.

La caccia de' tori ed altri tali combattimenti con bestie feroci sembrano a me convenirsi alle bestie istesse anzi che all' uomo, che trovar non vi dovrebbe nessun diletto. Io non mi meraviglio punto, che tali divertimenti, i quali disonorano l' umanità, continuino tuttavia ad essere graditi allo Spagnuolo; chi può respirare liberamente assistendo ad un *Auto da Fe*, può udire senza alcun senso di compassione i muggiti d' un toro ferito e perseguitato. Ma non so dall' altro canto comprendere, come il popolo di Vienna, di dolci e mansuete maniere, possa correre a gran torme ai combattimenti di fiere, e pascersi di piacere vedendo degli innocenti animali tutti coperti di ferite e di sangue. Ella è questa una cosa tanto incomprensibile, ch' io non so ben dire, s' ella mi rechi più stupore che la condotta di quella Polizia per altro sì saggia, la quale tollera un tale disordine. — I Romani celebrando tali spettacoli volevano ispirare al popolo guerresco ardore; ed io so essersi per l' abitudine talmente indurato il cuore di quegli abitanti, che una matrona assistendo ad un combattimento di gladiatori arrivò fino a dimostrare d' essere malcontenta d' uno di questi miserabili, il quale spirando avea preso cert' atteggiamento poco marziale. Ma non credo perciò che alcuno mi voglia condannare, se dubito grandemente, che tali spettacoli inumani non accrescessero

punto il valore de' Romani. — L' Imperador Costantino n' era ben persuaso, e questo suo sentimento onora certamente la religione cristiana più assai che non il di lui cuore, che sappiamo non aver sempre aborrito lo spargimento del sangue de' suoi simili; ma, sebbene egli volesse abolire intieramente i combattimenti de' gladiatori, non riuscì del tutto nella sua impresa. Gli stessi soldati della guardia pretoriana, e quelli d' altri corpi si vendevano agli impresarii di tali giochi, finchè Costanzo proibì loro nel 361 questo infame mercimonio del proprio sangue; egli ordinò, che chiunque seducesse alcuno a combattere sull' arena siccome gladiatore dovesse pagare sei libbre d' oro; e che venisse posto in catene chiunque vi si determinasse di proprio moto (1). La città di Pisa conservò fin quasi ai nostri giorni l' usanza di certi combattimenti, in se meno sanguinosi, ma non però esenti da ogni pericolo. Di tre anni in tre anni dividevansi i cittadini in due partite, le quali armate di tutt' arme, come a' tempi antichi, si marciavano incontro; lungo tempo prima di tali pugne facevansi dall' una parte e dall' altra delle cabale onde procurarsi fautori o combattenti; la stessa nobiltà prendevasi diletto di rompersi vicendevolmente le braccia, sebbene non mancassero severissime leggi, che sotto gravi pene vietavano l' uso d' ogni arma tagliente od acuta; il combattimento riusciva però serio a segno, che i due partiti disprezzandosi mutuamente pugnavano

(1) *Histoire du Bas Empire par M. le* BEAU. T. III. pag. 106. 7.

con tanto accanimento, che ne' Pisani non vedrebbesi certo, se in difesa della patria dovessero combattere degli stranieri. Il campo era sul bellissimo ponte dell' Arno; ognuno armato di tutto punto sceglievasi l' avversario, e la mischia durava fin tanto che l' uno de' due fosse costretto a darsi per vinto; il che ben di soventi non succedeva se non dopo, che delle ferite o delle contusioni talor anche mortali rendevano impossibile il continuamento della lotta. I vinti dovevano riconoscere pubblicamente la superiorità degli avversarii, ed abbellirne il trionfo assoggettandosi a mille umiliazioni.

Ognuno ben vede quanto l' alterigia de' vincitori offender dovesse l' orgoglio de' vinti ed infiammarli alla vendetta; e molte volte succedevano per ciò tra' cittadini delle risse molto più sanguinose del combattimento, che le avea cagionate. Le donne istesse prendevano parte a tali pugne, e ne avevano non poche molestie; imperciocchè o i genitori o i fratelli o i cognati loro erano non di rado dell' opposto partito, e venivano disprezzati, se appartenevano alla classe vile de' vinti, ed odiati e caricati di rimproveri, se vincitori. — Altri paesi avevano pure de' combattimenti simili, ma li facevano sull' acqua. — L' umanità del Gran Duca ora regnante determinò saggiamente di abolire del tutto questa pratica tanto barbara e tanto perniciosa nelle sue conseguenze, che sempre fomentava la nimistà e l' astio degli abitanti d' una medesima città. Fabroni scrisse con tutto l' impegno contro questa costumanza, infelice reliquia de' barbari tempi, ma ciò non valse a raddolcire il dolore de' Pisani.

— L' anno 1785 avvenne però, che arrivato in Toscana il Re di Napoli, il Gran Duca permise, che per quell' occasione si rinnovasse questo antichissimo combattimento, ordinando però a tutti la più circospetta moderazione.

Tutti questi spettacoli, sebbene non traggano seco nessun' offesa di chi v' assiste o di chi gli rappresenta, come sarebbero i combattimenti di fiere, lasciano nell' animo degli spettatori certe impressioni, che non convengono punto all' umanità loro. Chi è capace di rimirare con indifferenza un animale, che pena, senza sperare dalla di lui morte nessun altro avvantaggio fuorchè un po' di passaggero diletto, non è molto lontano da restarsene insensibile a' patimenti de' suoi simili; il bene d' ogni umana società esige, che tali sentimenti vengano corretti quanto mai fia possibile. — Noi troviamo, che Apollonio tianense rimproverò amaramente al popolo d' Alessandria la sua grande inclinazione per le corse di cavalli, in occasione delle quali gli spettatori molte volte si lanciavan delle pietre e mettevano mano alle spade, sicchè per un vano trattenimento venivasi a spargere il sangue de' cittadini (1).

§. 4.

De' funamboli, de' saltatori ec.

Il diletto d' assistere a' giuochi de' saltatori e de' funamboli, fa poco onore alla nazione, che se lo prende, accorrendo in grande folla ad uno

(1) FLEURY, *Hist. Ecclésiastique*. T. I. liv. 2. p. 238.

spettacolo, in cui un cittadino mette ad evidente rischio la sua vita per procurare del trattenimento a chi lo paga. Quanti esempi non abbiamo noi di molti di questi arrisicati, che invece di divertire il pubblico, stupido ammiratore de' loro pericoli, lo empirono di spavento con mille modi di morte violenta! Non sappiamo noi di certo, che pochi di questi infelici arrivano a morire di morte naturale? Con qual diritto possiamo noi tollerare una professione tanto rischiosa in uno stato ben ordinato, se a questo non può risultarne altro che danno? Io ricordai già nel quarto volume, che i saltatori ec. eccitano l' incauta gioventù a tentare sul loro esempio mille sorti di giochi di evidentissimo pericolo, e che tutt' i paesi ce ne possono offrire de' lagrimevoli risultati. Perchè non bandiremo noi dal nostro seno tutta la razza de' ballerini di corda ec. ec., gente comunemente scapestratissima? Perchè non gli obbligheremo noi a mostrare la loro abilità in altra guisa? Gli Italiani amano di vedere sui loro teatri de' ballerini grotteschi, ma sono ancor molto lontani dalla nobile maniera del Noverre. Un salto mortale (chè così addimandasi ogni salto, in cui il ballerino corre rischio di rompersi il collo) diverte il pubblico più assai che una pantomima eseguita secondo tutte le regole del buon gusto; gli stranieri, che assistono al ballo rabbrividiscono ad un tale rompicollo. Ogni nazione ha il suo gusto particolare; egli mi sembra però, che più nobile sia quel trattenimento, che noi possiamo godere senza pericolo di chi ce lo procura; e che si richieda maggior arte nell' e-

seguire certi atteggiamenti naturali di quello che nel far certi salti, che non hanno alcun senso e non mostrano nessun nobile talento.

§. 5.

Proibizione di tali giochi; legge francese, prussiana e kalmuka.

Io dimostrai finora, che vietar si devono assolutamente tutt' i giochi e tutti gli spettacoli, che possono minacciare qualche pericolo a' cittadini che vi prendono parte, o a coloro che passano. Un ordine pubblicato li 16 gennaio... dalla Polizia di Parigi rimette in vigore una legge più antica, la quale proibiva ogni spezie di giochi pericolosi, e singolarmente quello, che facevasi con bastoni (*jouer à bâtonner*), a motivo de' quali potevano restar offesi i cittadini, che passavano, o venir rotte le lanterne della pubblica illuminazione; la pena imposta alla prima trasgressione era di duecento lire, le seguenti si castigavano con maggiore severità; i genitori ed i capi di famiglia erano obbligati a stare pe' figli e per la servitù. Simili sono le disposizioni d'altri ordini posteriori (degli 11 settembre 1763, de' 16 ottobre dello stesso anno ec. ec.), i quali proibivano il gioco della palla, e que' balocchi, cui i fanciulli dicono aquiloni o draghi volanti (*cerfs volans*) (1).

Un ordine di gabinetto di S. M. il Re di Prussia permette a Giuseppe Galle, soldato del reg-

(1) *Code de la Police*. T. I. p. 62. 63.

gimento Brunswick, e ad altri individui, di far ballare le marionette od altri tali fantocci, e di fare de' giochi, che non possano recare alcun danno alle persone. Ma un altro rescritto dello stesso gran monarca dichiara espressamente la di lui volontà, che in avvenire sieno intieramente aboliti e vietati tutti quei giochi o spettacoli, dove la salute o la vita de' cittadini potessero correre alcun pericolo. Tali ne sono le precise parole in proposito de' saltatori ec.: » Se tali » persone si vogliono rompere il collo, noi non » possiamo impedirnele negli stati altrui. Il no- » stro filantropismo e la paterna sollecitudine » pella vita e pel bene de' nostri sudditi non ci » permettono di tollerare ch' essi possano averne » occasione nelle nostre provincie ».

Noi dobbiamo moltissimo allo storico naturalista Pallas, il quale ci comunicò le leggi dei Kalmucki; tra queste, che tutte convengono egregiamente ad un popolo di pastori, ve n' ha una, che fa al proposito nostro. » Se in un » gioco o in una rissa avviene, che alcuno per » imprudenza resti offeso in modo, ch' egli ne » debba morire, sarà obbligo di tutti coloro, » che vi presero parte, di pagare un cavallo. » Gli astanti dovranno pagare tutti un cavallo » ed una completa armatura, se l' offeso era » uno de' notabili. Se nata tra due persone » che giocano una rissa, una di queste ne ri- » porti qualche lesione mortale, si condannerà » il reo a pagare nove capi di bestiame, ed a » pagarne tre volte nove capi, s' egli procura » di tener nascosto il fatto. — (Questa clau- » sola è molto eccellente.) — Se alcuno gio-

» cando offenderà il compagno in un occhio,
» in un dente, o in qualunque altro membro
» in modo, che il male ammetta guarigione,
» gli si perdonerà il suo fallo; il reo pagherà
» cinque capi di bestiame, se 'l male fatto sarà
» incurabile (1) ».

§. 6.

Pericoli, che corrono i fanciulli.

Nel terzo e nel quarto volume insegnai quelle regole, che necessarie sono alla sicurezza dei fanciulli; ora ripeterò, ed a ciò fare mi muove l' importanza dell' argomento, che la Polizia deve cercare di mettere alcuni limiti all' audacia, con cui i fanciulli s' abbandonano a' loro divertimenti, affinchè questi non rechino alcun pregiudizio a' loro giorni; mio consiglio non è però, che questi limiti sieno troppo angusti o severi, imperciocchè la gioventù del nostro sesso abbisogna singolarmente di vigore d' animo e di corpo.

Gli abitanti di Oberhasle nella Svizzera, siccome tutti gli altri alpigiani, saltano al dire di Rasmond di roccia in roccia appoggiandosi ad un noderoso bastone, che sempre portano seco. Molte volte si vedono nel Vallese degli uomini, i quali senz' alcuna tema si calano da una rupe quasi tagliata a scalpello; così fanno in dieci minuti una strada, che non farebbesi in un' ora

(1) *Sammlung historischer Nachrichten über die Mongolischen Völkerschaften.* I. Th. S. 312.

tenendo dietro alla scorciatoia più breve (1) Rasmond continua poi a dire: » Gli abitanti » del Vallese non sono di gran lunga tanto ar- » risicati. Il buon prete, che sì acutamente mi » avea spiegata la storia del Ponte del diavolo » (*Teufelsbrücke*) mi disse in confidenza, che » quando vedesi alcuno calarsi in quella guisa » dalle rupi, si poteva dire con sicurezza esse- » re quello un protestante; i cattolici, prose- » guì egli, sanno tenere in maggior conto l' a- » nima loro; e noi non daremmo mai l' assolu- » zione a chi avesse l' audacia d' esporsi a sì » evidente pericolo ». Rasmond si diverte poi alquanto a spalle di questo sacerdote cattolico; ma io, ben sapendo, che nè meno la religione protestante permette, che i suoi membri espongano senza bisogno la loro vita a manifesto pericolo, lodo le massime di quelle credenze, che sanno raffrenare gli arditi. Il fatto addotto da questo scrittore non prova punto, che i soldati cattolici sieno più de' protestanti gelosi della propria vita. Quel buon sacerdote svizzero farà sempre bene a dissuadere i suoi fedeli dal mettere inutilmente a repentaglio la loro vita, ed io prego tutt' i protestanti a seguire in questo punto il di lui esempio. La religione fu mai sempre un' augusta guardia delle leggi; essa opera molte volte ciò, che in vano tenterebbe la Polizia. Perchè dunque volerla rendere ridicola? — Se i sacerdoti cattolici si fossero unicamente studiati di animare il popolo all' osservanza delle leggi naturali e civili, quali servigii non avreb-

(1) *Schweitzerisches Musäum.* S. 218.

bero essi prestati all' umanità!.... Pur troppo egli è vero, ch' essi abusarono talvolta della loro autorità, ed io ebbi in quest' opera diversi incontri di lagnarmene.

§. 7.

Del rompere le finestre.

Non posso in quest' articolo passare sotto silenzio certo strano divertimento, che prender si sogliono gli abitanti della Svevia; sebbene per questo nessuno resti esternamente offeso, avviene però, che gli ammalati, le persone sensibili e le donne gravide vengano non di rado spaventate. Alcuni giovani s' attruppano la vigilia di Natale, o la sera dell' ultimo dì dell' anno, ed empitesi le saccoccie di ciottolini o di piselli li gettano di notte tempo nelle invetriate de' loro amici; questa pratica passa in paese per un saluto molto civile, a cui si deve rispondere spalancando tutte le finestre, chè altrimenti i giovani romperebbero i vetri; una donna incinta restò in mia presenza grandemente sbigottita a quest' insolito saluto, e ne risentì notabile danno; lo stesso deve pur avvenire a tutte le persone dilicate e cagionevoli, e perciò solo vorrebbesi abolir quest' usanza, quand' anche la licenziosità de' giovani ne desse un altro motivo.

§. 8.

Spari, che si fanno nelle contrade.

Lo stesso deve pur dirsi di chi imprudentemente scarica delle armi da fuoco in luoghi abitati, e ciò vale singolarmente se lo sparo facciasi in tempo di notte, sebbene le armi caricate a sola polvere non minaccino la sicurezza de' cittadini. Gli spari notturni servono in molti luoghi per dar segno d'incendio o di qualche violenta aggressione, e destano sempre dello spavento nell'animo sensibilissimo delle gravide e delle puerpere; ognuno può calcolare agevolmente, quali sieno le conseguenze di tali disordini.

§. 9.

Romori notturni.

La quiete pubblica devesi rispettare alquanto più di quello che vediamo succedere comunemente. Per ciò si devono vietare quegli schiamazzi, che certi oziosi vanno facendo di nottetempo; questi tolgono il necessario riposo a' cittadini oppressi dalla fatica di tutto il giorno, e sturbano e spaventano i poveri infermi, che hanno un po' di calma, o cercano un breve sonno ristoratore. Forse che i romori notturni sono nell'Italia più difficili da impedirsi, perchè le conversazioni vi si fanno sempre a notte avanzata (1), e perchè i

(1) Le conversazioni d'Italia incominciano anche nel cuore

grandi continui calori della state sforzano gli abitanti a fare della notte giorno (1). Gli abitanti già avvezzi al romore delle carrozze, ed a quello, che fa chi passeggia, non ne sono quasi punto incomodati; ma oltremodo molesti riescono certi schiamazzi, che reprimere ed impedire si dovrebbero anche tra giorno. Da qualche tempo venne levato questo disordine nella provincia di Milano; pur s'odono ancora quà e là delle schioppettate, che in Germania metterebbero in allarme una mezza città. I ladri notturni s'hanno perciò tutto il comodo di fare i fatti loro, perchè nessuno attende alla voce di chi chiama soccorso, dacchè alcuni si dilettarono d'invocarlo quando non ne abbisognavano.

§. 10.

De' nottambuli.

V'hanno certi individui, i quali senza saper quel che si fanno, spinti dalla forza de' sogni s'alzano di notte tempo dal letto, e vanno per tutta la casa e camminano su di certi trabiccoli con più sicurezza che non lo farebbero in istato di veglia; altri vanno così addormentati

---

dell'inverno verso le dieci della sera, si fanno fioritissime verso le undici o la mezzanotte, e non si disciolgono che verso le due; a quest'ora s'incontrano sempre molte persone per le strade.

(1) Io osservai più volte in Pavia, che stando tra giorno il termometro di Reaumur a 25 gradi, esso non cadeva di notte che sui 23.

per le strade ed eseguiscono diverse azioni, come loro le vanno suggerendo le diverse idee, le quali, siccome non di rado avviene, se sieno torbide ed inquiete gli portano ad attaccare e ad offendere anche gravemente quelli, che incontrano. Io conobbi alla corte d' un certo principe un trombettiere, il quale alcune volte alzavasi di notte, e senza sapere di se sfoderava la spada e minacciava mille morti alla sua spaventata famiglia; lo schiamazzo de' suoi lo risvegliava al fine, ed egli arrossiva e si vergognava di questo suo male.

Diversi disordini nati in conseguenza di questa malattia, non molto rarissima, mossero i giureconsulti a studiare, in quale guisa si dovessero trattare i nottambuli, che avessero commesso un omicidio o ferito alcuno gravemente. Egli è ben certo che un delitto commesso nel sonno non puossi punire se non allorquando il reo fosse già conscio della sua infermità, ed in altri incontri dimostrato colpevole di aver fatto del male negli accessi di quella. Egli è in tali circostanze obbligato ad aver buona guardia della sua persona; se egli manca di questa necessaria precauzione, non può venir riconosciuto per innocente (1). Egli sembra però essere naturale, che il marito sano debba essere garante per la mo-

---

(1) *Hr. Lr.* Lib. VI. Tit. VI. Art. 4. §. 3. » Noctambulum » ex tua culpa aliquem vita privantem pœna in genere arbi» traria etc. etc. « *TIRAQU. De Pœna tem. per caus.* – *Quirin. KUHACH Cent.* I. dec. VIII. q. 6. – *Hr. Lr.* Lib. VI. Tit. V. Art. IV. §. 3. Verb. *mit einer wirklichen Strafe.* – *Balthassar THILESIUS, Disputatio juridica de Dormiente delinquente, illiusque pœna.* Regiomonte 1707. p. 3. 8. §. 2. 3.

glie, il capo di famiglia pe' suoi figli e soggetti; acciocchè avutasi cognizione del male toglier si possano tutte le occasioni di lesione della pubblica sicurezza. Memorabile è la storia d'un giovane speziale di Milano registrata negli *Opuscoli scelti*. Questi è per avventura il nottambolo più celebre di quanti se ne vedessero giammai; egli si levava di notte, se alcuno picchiava alla spezieria, spediva le prescrizioni con tutta l'esattezza, e tutto ciò sempre addormentato. Taluno volle fare l'esperimento di prescrivere una smodata dose di sostanze molto attive, ma il giovane corresse saggiamente l'errore. Un leggero soffio, che gli ferisse la faccia lo svegliava e lo gettava in un deliquio; io lo guarii due anni sono, e gli avrei altrimenti vietato l'esercizio della sua professione.

§. 11.

De' pazzi.

Gli sventurati, che per una malattia del cervello o per ogni altra causa perdettero l'uso della ragione possono riuscire molto pericolosi a' loro concittadini. La Polizia deve quindi procurarsi in tempo le informazioni necessarie, ed obbligare i parenti dell'infelice a rinserrarlo, oppure custodirlo ella medesima a spese pubbliche, se quelli non sieno in istato di sopportare tali spese. Questa precauzione è sempre necessaria tanto se la mania è continua, quanto s'ella si mostra periodicamente; perchè non mancano numerosi esempi, in cui questi sventurati assaliti da un

improvviso violento accesso di maninconia o di delirio, uccisero se stessi, o portarono le mani omicide sui loro congiunti, e fino sui proprii figli, che non s' attendevano a tale disgrazia. Importantissimi sono i doveri della Polizia in proposito di questi individui; ella deve obbligare i cittadini, che hanno la sventura di contare in famiglia uno di questi infelici, a prendere tutte le misure, che si richiedono per sicurezza loro propria e del pubblico; qualora questi non possano provvedere al bisogno, conviene obbligarli a fare la necessaria denunzia, onde il governo possa procedere a quanto prescrive il pubblico bene.

§. 12.

Cattivi trattamenti, che si fanno altrui sotto il pretesto della pazzia.

La necessità di queste precauzioni ci suggerisce naturalmente quella della fondazione d' un luogo sicuro, in cui guardare strettamente questi sventurati ma pericolosi cittadini (1). Una Polizia saggia deve sempre vegliare colla massima attenzione, affinchè certi avari, maligni congiunti od eredi così mossi da cieca passione non tentino di far credere fatui, pazzi, o furiosi degli individui, che non lo furono giammai, o lo furono soltanto negli accessi d'una febbre, in cui delirerebbe fin anche un Salomone; questi tali possono venir guariti, e non v' ha fondata ragione

(1) Dell' organizzazione interna di tali istituti parlerò nell' articolo *degli spedali*.

di dichiararli pazzi. Io avrò occasione di discorrere più diffusamente di questa materia in uno de' seguenti articoli.

§. 13.

Necessità d' illuminare le contrade.

I tanti eccessi, che si commettono di notte tempo, diversi mali, che incontrar si possono al buio, e la sicurezza istessa d'una città alquanto popolata richiedono, che tutte le contrade vengano illuminate. Io lascio, che altri ci comunichi degli insegnamenti, come ciò eseguir si possa a miglior mercato e nella maniera più confacente, e mi limito unicamente a ricordare, che aver non vi può ragione, per cui privare di questo benefizio una città di qualche popolazione. Ridicola ella è l'istituzione di certe città, che vogliono, che i lumi non s'accendano mai nel plenilunio, sebbene la luna molti giorni coperta da dense nubi non lasci travedere il minimo raggio. L'esperienza c' insegnò anche, che impiegando uno scarso numero di lumi, gli occhi di chi passa restano abbagliati in modo, che più sicuro sarebbe andarsene intieramente al buio. Egli conviene inoltre, ch' io ricordi, che le lanterne non devonsi mai collocare su di colonne, perchè mandano maggior ombra, e che queste sono ben di soventi cagione, che altri si rompa il capo o si offenda in altra guisa, allorchè estintisi i lumi più non si discernono. Io conosco una città, in cui per certo genio di novità si volle dare a questi stipiti la forma triangolare;

i lumi vi sono sì ben mantenuti, che per la mag-
gior parte si spengono verso le undici. Ed ecco
grandi faccende per i chirurghi; perchè gli abi-
tanti camminando al buio non distinguono queste
colonnette angolari se non quando v'hanno dato
del capo. — Queste colonnette marciscono in
pochi anni, e si devono rimettere; ed io so an-
che, che scavandosi una buca per piantarvene
una all' indomani questa fu lasciata scoperta tutta
la notte, ed un pover uomo, che vi cadde
dovette morire in conseguenza del danno sofferto.
Non posso nè meno approvare, che le lanterne
si raccomandino a corde, che tagliano orizzon-
talmente la strada, perchè danno poco lume, e
perchè un vento alquanto gagliardo può farle ca-
dere. Le lampane col riverbero sono per ciò molto
più adattate; ma nella distribuzione di queste
vuolsi badare di non metterle in modo, che man-
dando i raggi direttamente negli occhi de' coc-
chieri non gli abbaglino. Essendosi avanti alcuni
anni illuminata con tali lampane la popolatissi-
ma città di Milano molte carrozze corsero per
questa ragione pericolo di ribaltare, sebbene le
contrade fossero illuminate a dovere.

Articolo Quarto.

De' mali, che avvengono in conseguenza di terremoti, di meteore.

eu, heu, nos miseros!... Quam totus homuncio nil est!
Petronius.

§. 1.

Effetti, che i grandi fenomeni producono nell' uomo.

Sebbene l'uomo penetri colle forze del suo pirito le cause de' grandi fenomeni, che metto- o in rivoluzione la natura, non gli è però con- esso di garantirsi dagli effetti spaventevolissimi, he questi producono. Per ogni dove si succe- ono senz' interruzione la generazione e 'l distrug- imento; il suolo istesso, che ne sostiene, è la epoltura d'infiniti milioni di conchiglie, cui la atura sacrificò alla nostra esistenza; quì nuota- o i pesci sopra i cadaveri de' nostri antenati, le acque ricuoprono intieri regni, cui inghiot- rono, senza che creatura di nessuna spezie campasse dal funesto sterminio. Noi strisciamo l nostro globo malsicuro, che colle sue scosse e sfracella, ne precipita negli abissi più orren di, ci perde cuoprendoci di torrenti di fuoco. La ondizione nostra non è ella quella medesima egli insetti, che vivono tra la polvere delle ostre strade? Il cocchio distruttore gli schiac- ia, e 'l viaggiatore mira il rapido corso de' suoi destrieri senz' avvedersi delle migliaia di esseri,

ch' egli lasciò privi di vita nella rotaia. La lagrimevole istoria della Sicilia e della Calabria, per cui avanti pochi anni quelle infelici provincie erano immerse nell' estrema desolazione, dir si può la storia di tutta la terra; in ogni angolo di questa s' incontrano vestigie di vulcani; l'occhio del naturalista scuopre in ogni contrada manifesti indizii di orribili desolazioni.

Ciò che sfugge a' terremoti, ciò che non disertano le inondazioni, o gli uragani viene distrutto dal fuoco celeste; due giorni di state molto caldi ci preparano sopra il nostro capo la materia del più rapido eccidio. E che potrà il debile uomo contro la possente mano di colui, che regge l'universo dietro gli immutabili suoi giudizii, e continua l'opera della creazione sulle rovine delle cose create?

§. 2.

Questi effetti si possono rendere meno terribili.

Vero egli è, che nulla possiamo contro alle grandi rivoluzioni, che tutto scompigliano il mondo; noi non siamo dalla natura favoriti a un segno, che possiamo lusingarci di andare esenti dal comune destino; ma non è perciò, che la provvidenza ci abbia tolta ogni via di salvarci; chi non può sottrarsi del tutto ad una sventura, che lo minaccia, cerca almeno il conforto di rendersela meno grave.

Se i nostri padri avessero avuta una miglior teoria di questi spaventevolissimi avvenimenti; se i sensi loro istupiditi dalla volgare credenza, che

tali fenomeni fossero effetti di forze soprannaturali, non fossero stati incapaci di osservarli sanamente, avremmo a quest'ora delle cognizioni, le quali ci avrebbero guidati alla scoperta di certi mezzi, che noi non avremmo giammai creduto essere in potestà delle creature.

§. 3.

L'uomo istesso è ben di soventi cagione della propria rovina.

Le miserie, a cui l'uomo vivente in questo mondo va soggetto, non si devono tutte ascrivere a carico della natura; chè ciò ponendo per vero verremmo ad appoggiare l'insegnamento di taluno, il quale pretende, che tra tutti gli esseri creati non ve n'ha uno, che più dell'uomo sia dalla natura maltrattato. Io parlo quì unicamente dell'influsso di certe grandi rivoluzioni del nostro globo, le quali più che ad ogni altra spezie di creature riescono sensibili alla nostra per essere questa molto più numerosa delle altre. Il pericolo maggiore, in che ne troviamo noi, nasce perciò, che ci sparsimo su di tutta la superficie della terra, là dove gli altri animali ne abitano soltanto certe determinate regioni; noi occupiamo certe contrade, dove la natura sembra non perdonare a se medesima, oppure dov'ella sembra aver tutt'altre mire, che di piantarvi domicilio di uomini.

§. 4.

Oggetti delle seguenti ricerche.

Continui pericoli minacciano l'esistenza degli uomini fino in quelle contrade, che gli allettano per singolare fertilità, e per un aspetto di pienissima sicurezza; non v'ha sulla terra una regione, la quale sia al coperto dagli sterminii, che arrecar le possono gli elementi. Io discorsi già delle inondazioni in uno degli articoli precedenti; i mali, che ne avvengono pegli uragani, pe' colpi di vento ed altre tali meteore, non si possono impedire con nessuna sorte di regolamenti politici. Mi restano dunque da considerare due soli oggetti de' più terribili, i quali sembrano di poter venir alquanto temperati dall'umana solerzia. Il fulmine ed il terremoto sono gli oggetti, ch' io prendo a contemplare in questo articolo, i quali sebbene non sieno sempre suscettibili di modificazione pure lo possono essere talvolta. Questi sono argomenti, in cui ad evidenza si mostra l'utilità d'una sana fisica; a questi dedicar si dovrebbero tutte le ricerche degli storici naturalisti, chè questi soli possono promettere delle scoperte luminose e di comune vantaggio; poco importa al genere umano, che si scuopra o no una leggera macchiuzza sull' ali d'una farfalla.

§. 5.

Regolamenti in quanto al fulmine.

Nessuno avrebbe osato lusingarsi giammai, che l'uomo arriverebbe un giorno ad allontanare dal suo capo il fuoco celeste, se l'immortale Franklin non avesse colle sue scoperte dimostrata l'analogia dell'elettricità col principio del tuono. Gli antidiluviani, che movevano de' dubbii intorno all'utilità dell'arca, che Noè andava congegnando con tant' industria, erano certamente più degni di perdono che colui, che avesse dubitato d'una scoperta tanto ardita, qual fu quella di snervare in qualche modo la possanza del fulmine (1).

§. 6.

Costume de' Romani; gli aruspici; libri fulminali.

Il tuono uno de' più grandi fenomeni, che ne presenta la natura, fu mai sempre l'oggetto dello spavento e dell'ammirazione di tutte le creature viventi; i Romani, allorchè l'udivano, vi andavano sempre ripescando de' pronostici intorno all'esito delle cose più importanti, che intraprende-

(1) Franklin fu il primo, che a forza di meditazioni pervenne a questa scoperta l'anno 1749. L'opera, in cui egli la pubblicò stampossi in Londra soltanto nel 1757, sotto questo titolo: *Experiments and observations on Electricity, made at Philadelphia in America*. A giusta ragione scolpissi sotto al suo ritratto la seguente iscrizione: » l'Amérique l'éléve au rang des sages; la Gréce l'eut mis au rang des dieux «.

vano. Una delle incumbenze degli aruspici era di studiare diligentemente il corso delle nubi, e gli effetti di questo, e di darne la spiegazione; questa dottrina insegnavasi come una scienza appartata (*Haruspicinia*); e Cicerone ci conservò la memoria di certi libri, che addimandavansi *fulminales*, in cui si spiegavano i principii di questa scienza misteriosa (1).

Due spezie di fulmini si distinguevano dagli aruspici; i privati (*fulmina privata*), che prenunziavano la sorte particolare d'un cittadino, ed i pubblici (*fulmina publica*), i quali riferivansi alla repubblica, e questi erano quelli, che cadevano sugli edifizii pubblici, come sull'anfiteatro, sul *Palatium*.

Gli aruspici, che mettevansi ad osservare i fulmini, attendevano singolarmente alla regione del cielo, da cui partivano, e regolavano le predizioni dietro alla direzione, che questi tenevano. L'augurio più felice era, che la nuvola, da cui partito era il fulmine, ritornasse nel luogo di prima. Vario era il tempo, in cui avverarsi dovevano le predizioni, quelle del *fulmen privatum* compivansi in due lustri, e quelle del *fulmen publicum* in cinque (2). I varii significati de' tuoni e de' fulmini registravansi in certi libri particolari, i quali venivano poi consegnati a' ma-

(1) *Cicero*, *De divinat.* L. I.

(2) *Plinius*, L. II. c. 52. *Juvenalis*, Sat. VI. Trent'anni sono pure il bel tempo per attendere l'adempimento d'una profezia; e l'indovino non può mentire quasi giammai. – Certe nazioni accordano però a' loro profeti un tempo ancor più lungo.

gistrati; quest' antica costumanza venne confermata anche dall' imperadore Costantino (1), e tale era presso i Romani l' autorità degli augurii tratti da questa fonte, che gli altri nulla si contavano a paragone di questi (2). I comizii venivano sempre disciolti, sia che il fulmine comparisse a destra od a sinistra (3).

Egli è vero, che l' istituto degli aruspici tendeva tutto alla politica, e non già a cercare di ritrar qualche notabile vantaggio da queste osservazioni, che si facevano con tanta esattezza; egli è vero, che tanto gli interpreti quanto i magistrati si valevano più che d' ogni altro di questo spaventoso fenomeno per guidare a loro talento il popolo superstizioso; ma noi dobbiamo non pertanto credere, che una società di uomini, la quale altra incumbenza non aveva che di osservare studiosamente i temporali, sia giunta a fare qualche importante scoperta, per cui dobbiamo rattristarci della perdita de' libri,

---

(1) L. I. C. *Th. de Pagan.* » Si quid de Palatio nostro, aut » cæteris operibus publicis degustatum fulgure esse constite- » rit, retento more veteris observantiæ, quid portendat ab » Haruspicibus respiciatur, et diligentissime scriptura collecta » ad nostram scientiam referatur. Tam autem denuntiationem » atque interpretationem quæ de tactu Amphiteatri scripta est, » de qua ad Heraclianum Tribunum et magistrum officiorum » scripseras, ad nos scias esse perlatam «. Vid. *WILDVOGEL, De eo, quod justum est circa tempestates.* Jenæ 1697. §. XI.

(2) » Quidquid alia portenderint, interventus fulminis tol- » lebat; quidquid ipsum significaverit, nullo alio ostento mi- » nuebatur «. *SENECA. Nat. Quæst.* L. 2. c. x. 34.

(3) *Joh. Jac. MASCOV. De jure Auspicii ap. Romanos.* Lipsiæ 1721. §. VI.

in cui la descrivevano. Grande danno fu, che noi per tanto tempo ci dessimo unicamente a deridere gli aruspici romani ed i loro pregiudizii, e sì tardo incominciassimo a conoscere l'importanza delle osservazioni metereologiche, quasichè non sapessimo, che da questa diligenza ci potevamo promettere de' sommi vantaggi.

§. 7.

Danni, che cagiona il fulmine.

Inutil fora raccogliere quì degli esempi, onde convincere i miei lettori dello spaventevole influsso, che il fulmine esercita sulla sicurezza pubblica; il breve spazio di pochi anni basta, affinchè ogni individuo veda co' proprii suoi occhi le disgrazie, che per tale cagione avvengono, e perciò non fia d'uopo, ch'io quì mi dia ad accumulare degli argomenti per persuadere, che aver non vi può dono all'uman genere più caro che quello d'un mezzo, il quale in alcun modo diminuisca i pericoli del fulmine. La storia ne presenta delle città intiere ridotte in cenere dal fuoco celeste, tempii, palagii, e magazzini arsi, navi sgominate e scommesse, flotte intiere ed eserciti annientati.

§. 8.

Mezzi immaginati per allontanare i fulmini.

Egli era assolutamente impossibile, che gli uomini trovandosi da tali fenomeni sbigottiti se

ne stessero del tutto inerti; ma i varii processi, ch' essi inventarono onde garantirsi da' fulmini ci mostrano il loro eccessivo terrore e la più assurda superstizione, anzichè fondate cognizioni della vera natura del male, cui tentavano di sfuggire. Gli antichi Germani credevano, che le tempeste venissero prodotte dagli spiriti maligni, e perciò cercavano d' allontanarle o di dissiparle suonando de' corni e facendo altre tali cerimonie (1); Olao Magno ci racconta, cosa praticar solessero in tali incontri i popoli della Svezia (2).

§. 9.

Pratica di suonar le campane; legge sassone.

Nè più efficace nè meno ridicola deve dirsi la nostra pratica di suonare a distesa allorchè un temporale minaccia; ella è questa una scoperta teologica, la quale in quanto ch' essa deve agire

---

(1) *Siebrand* MEYER, *Kurze Erörterung des ehemaligen Religionswesens der Deutschen.* §. 27.

(2) *Epist.* I. III. C. VII. » Præterea tam obstinato animo » Deorum suorum cultum observabant, ut concitato in nu- » bibus fragore, sagittas ex arcubus in aera excutientes osten- » derent, se opem afferre velle Diis suis, quos tunc ab aliis » impugnari putabant. Nec ea temeraria superstitione con- » tenti, inusitati ponderis malleos, quos *Joviales* vocabant, » ingenti ære complexos, magnaque religione cultos, ad u- » sum habebant, ut per eos, tanquam Claudiana tonitrua, et » per usitatam rerum similitudinem, cœli fragores, quos » malleis cieri credebant, exprimerent, tantique sonitus vim, » fabrilium speciem imitando, Deorum suorum bellis sic adesse » admodum religiosum existimarent «.

sui fulmini non mostra certo, che chi la fece sapesse molto avanti nella fisica. Taluno m'opporrà quì, che l'attività de' sacri bronzi vuolsi ripetere dalle benedizioni di cui sono ricolmi; io per me lascio, che tale quistione la decidano i teologi, chè io povero laico, non potrei che giudicarne stortamente.

Chiunque lesse mai le iscrizioni, di cui buona parte delle nostre campane sono adorne, conoscerà agevolmente, quali effetti i fedeli si promettessero dal sacro suono di que' bronzi benedetti. Sulla campana maggiore, che sta sul campanile di Santa Gertrude di Halle nella Sassonia trovasi l'iscrizione seguente:

Osanna . Sona . Dira . Tonitrua . Fuga .
Sis . Plebi . Salva . Annorum . Macie . Fusa. (1)

La campana maggiore di Santo Stefano di Vienna porta scolpita una Madonna, a piedi della quale leggesi:

Deiparæ . Sine . Originali . Labe . Conceptæ . Josephi . Dei . In . Terris . Nutritii . Leopoldi . Divi . Marchionis . Triadis . Austriæ . Tutelaris . Sanctissimis . Maximisque . Nominibus . Victricem . Tempestatum . Fulminumque . Machinam . Solenni . Ritu . Insignivit . Sacravit . Francisc. Ferdinand. Ex . Bar. de . Runol . S. R. I. Princeps . Episcop. Vienn.

La gran campana del Duomo della Madonna di Erfurt, la quale non può venire suonata a distesa, se sedici uomini non tirano nelle corde, porta la seguente iscrizione:

(1) V. *Gothofr. OLEAR. Haligraph. part. II. ad ann.* 1484.

Laude . Patronos . Cano . Gloriosa . Fulgur . Arcens . Et . Dæmones . Malignos . Sacra . Templis . A . Populo . Sonanda . Carmine . Pulso . Gerardus . Won . De . Campis . Me . Fecit . Anno . Domini . MCCCCXCVII.

Il vescovo allorchè tra tante auguste cerimonie benedice una campana, recita un' orazione, che ad un di presso è la seguente: » Iddio faccia, » che ogni qualvolta si suonerà questa campa- » na, s' accrescano nel cuore degli uomini la » fede e la carità, che vengano discacciate tutte » le maliziose insidie di satanasso, e distornate » la gragnuola, i fulmini, i venti, i turbini, » e le tempeste «.

Questa grande fiducia nella benedizione delle campane cessò di buon ora tra' protestanti, siccome ognuno può immaginarsi. Noi abbiamo un decreto dell' elettore Augusto pubblicato l' anno 1580, in cui leggesi: » Singolarmente coman- » diamo, che l' uso di sonare a mal tempo, uso » superstizioso ed idolatrico (perchè tra' Papisti » abusando scelleratamente l' istituzione di Cristo » si battezzano le campane, acciò abbiano forza » di distornare la gragnuola ed ogni dannosa » tempesta), debba intieramente cessare, dove » ancora vigesse, e non si debba punto permet- » tere; noi vogliamo al contrario, che il popo- » lo venga ammonito alla penitenza ed alla pre- » ghiera, acciò venga placata l' ira di Dio e » s' allontanino tali disgrazie (1) «.

(1) *Ordinatio Provincialis Electoris AUGUSTI de anno 1530. Tit. 59. §. final.*

Tutti sanno avervi pur anche tra' cattolici degli ecclesiastici molto saggi, i quali desidererebbero ardentemente, che venissero del tutto levati certi abusi, che in questo proposito regnano ne' loro paesi; ma il popolo già istupidito da antichi pregiudizii ed attaccatissimo alle sue vecchie pratiche non se ne lascia rimuovere senza il potente soccorso de' magistrati secolari. — Giovanni Weichard Valvasor ci racconta de' contadini del ducato di Carniola, in cui le tempeste fierissime sono molto frequenti, che essi semprechè vedono nuvole oscure e gravide di pioggia fanno tosto sonare a mal tempo; se questo non giova chiamano il prete del villaggio, e lo obbligano a mettersi sulla porta della chiesa, ed a scongiurare le nuvole a forza d' esorcismi. Grande sfortuna pel povero sacerdote, se quest' estremo rimedio non produce alcun effetto; i contadini indispettiti lo dichiarano un asino, e non di rado giungono fin anche a bastonarlo (1). I parrochi del distretto di Como sono ben di soventi costretti ad esorcizzare le tempeste, se non vogliono esporsi alle furie degli abitanti. L' esorcista, allorchè egli pronunzia la formola dello scongiuro, lo fa sempre dirigendosi dietro il corso delle nuvole, e i contadini tutti contenti se ne stanno colla bocca aperta a vedere, come quelle ceder debbano alla forza delle sacre parole, che le discacciano. Un esorcista molto celebre in quelle contrade pregava i suoi parrocchiani di tenerlo ben saldo durante lo scongiuro, acciocchè gli spiriti maligni e le streghe, ch' egli fugava, non

(1) *Ehre des Herzogthums Krain.* I. T. L. III. p. 310.

lo strascinassero seco loro. — Altri tali esorcismi si fecero avanti trentaquattr' anni in Rastadt: essendo la città minacciata da un incendio universale, si portò il parroco col Venerabile a benedire replicatamente le fiamme, le quali però non cessero al formale comando del dabbene prete se non dopo d' aver ridotte in cenere tutte le case, onde v' ebbe poi taluno, il quale dicea, che la benedizione e lo scongiuro doveva farsi alcun tempo dopo. Allorchè il Vesuvio incomincia a mandar fiamme o torrenti di lava infuocata, i Napoletani si recano tosto alla chiesa di San Gennaro, e levatone il sangue se ne vanno processionalmente a benedire e ribenedire il vulcano. Ora egli accadde, che succeduta una violenta eruzione di nottetempo, il popolo chiedesse con gran furore la processione e la benedizione, e non volendo il governo permettere, che ciò succedesse di notte, tentò in vano di dissuaderne il popolo, e solo potè ottenere il suo intento rappresentandogli non essere nè cosa civile nè conveniente di molestare i santi ad ore sì importune.

V' ebbero alcuni scrittori, i quali si studiarono di raccogliere varii argomenti, onde appoggiare e giustificare la consuetudine di suonare a mal tempo, e ciò singolarmente se 'l temporale minaccia di notte, acciò i cittadini svegliati al suono delle campane si alzino e sieno pronti ad accorrere, dove il bisogno lo richiede (1). Io lo confesso, questa ragione non è del tutto priva di fondamento, poichè durante una fiera tempesta

(1) *J. Christian.* REIMANN, *Dissert. de Campan.* S. VI. §. 3.

si corre sempre minor pericolo standosene fuori dal letto ; ma ella non mi sembra però tale da muoverne a conservare quella pratica ; chi non si risveglia al mugghiar de' tuoni , dorme placidamente se anche tutte le campane suonino a stormo ; al che bisogna anche aggiungere , che chi ama il suo letto lascia che le campane lo chiamino , ma perciò non ne sorte ; nè alcuno in realtà può esservi obbligato. Il nostro celebre Alessandro Volta , mio rispettabilissimo amico ,, c' insegnò un mezzo molto più adattato onde conoscere anche di notte tempo quando minacciano folgori e tuoni. Egli prende una pistola d'un diametro di quattro pollici , e riempitala bene d' aria infiammabile, e turatala esattamente con un pezzo da vescica bagnata la sospende alla volta d' un stanza col mezzo di tre fettuccie di seta . Ad una finestra della camera risponde in certa distanza il conduttore d'un parafulmine, il quale va a terminarsi in un pozzo ; dalla catena,, ch' è molto grossa , parte un filo di ferro , il quale va verso la pistola , sicchè finisce alcune poche linee lontano da una punta di ottone applicata alla parte inferiore di quella , e diretta in guisa da incontrarlo . Ogniqualvolta è imminente qualche tempesta , la pistola si scarica , mediante la elettricità , che condotta dal filo di ferro accende l' aria contenutavi ; l' esplosione annunzia essere vicino qualche fulmine .

Altri s' ingegnarono di dimostrare l' utilità del suono delle campane calcolando l' agitazione dell' atmosfera necessariamente prodotta dalle oscillazioni del metallo . — Valvasor parlando del ducato di Carintia scrive , che gli abitanti di quel

paese volendo allontanare i fulmini e la gragnuola dalle messi e dalle case sparano sulle montagne delle artiglierie e de' mortaletti sì tosto che vedono avvicinarsi qualche tempesta; essi dicono d'aver esperimentato, che questa pratica era molto vantaggiosa, per il che distribuivasi annualmente a spese pubbliche certa quantità di polvere (1). Io non niego a dirittura la verità di queste osservazioni, sebbene non mi possa dare a credere che tutta questa polvere comperata e distribuita a spese pubbliche vada solo impiegata in altrettante spedizioni contro le nuvole. Arbuthnot rigetta, siccome del tutto inutile, la consuetudine di sonare a mal tempo, e dichiara molto giovevole quella da me ricordata degli abitanti della Carintia; egli confessa però essere questa troppo costosa, siccome anche quell' altra di lanciare tra le nuvole de' razzi (2). Una violenta agitazione dell' aria potrebbe in certo modo far le veci d'un vento, che disperde le nuvole; ma lo scoppio di poca quantità di polvere non può prometterci nessun notabile giovamento. Il suono delle campane non agita l'aria a un segno, che alcuno possa trarne partito per farci credere utile una pratica, che io dimostrerò essere evidentemente dannosa.

I Maomettani, dice Niebuhr, s'hanno in ogni loro moschea una, due ed anche più torri, ma non sospendono a queste delle campane, siccome

(1) *Landbeschr. des Herzogth. Kärnthen.*

(2) *Abhandlungen der Chur-Bayerischen Akademie der Wissenschaften.* IX. B.

facciamo noi; essi vi hanno invece alcune balaustrate, da cui viene avvisato il popolo, quando è giunta l'ora dell' orazione; il suono delle campane, dicono essi, non si conviene che alle bestie da soma (1). Molte comunità farebbero assai bene a risparmiare le spese, che incontrano per questo inutile capo di lusso; gli abitanti delle città, in cui v'hanno molti conventi, sono buona parte del dì assordati dal suono di tante campane; e la molestia, che quindi ne veniva alla città di Milano, giunse a tale, che il governo determinò con suo decreto del 1787, a che ora e per quanto tempo fosse lecito di suonarle, affinchè i cittadini potessero dormire in pace. Gli ammalati, siccome osservò già il Ramazzini (2), sono grandemente incomodati dal continuo suono delle campane; molte città cattoliche vi sono, in cui i monaci fanno suonare a distesa, mentre le chiese sono ancora serrate, e tutti dal priore fino al cuoco se ne stanno immersi nel sonno più profondo, non avendo ancor ben digerita la cena e 'l vino del giorno antecedente.

§. 10.

Il suonare a mal tempo è dannoso.

Le campane, che siccome corpi metallici sono de' buoni conduttori, sospese in edifizii tan-

(1) *Reisebeschreibung nach Arabien und andern umliegenden Ländern.* I. Band. S. 118.

(2) *Opp. om.* p. 694.

to elevati, e quasi nel mezzo dell' atmosfera de' nuvoli tempestosi, divengono, se si suonino sotto i temporali, pericolosissime, perchè mettono in agitazione l' aria carica di materia elettrica, che le circonda, e perchè col movimento, in cui sono, si rendono reciprocamente suscettibili di detta materia; ragioni sono queste le quali dimostrano, quanto il sonare a mal tempo possa essere pericoloso alla sicurezza pubblica, e che una Polizia saggia non deve mai tollerare una tal pratica. Il sig. Abbate Richard ci racconta buon numero d' osservazioni, da cui risulta ad evidenza, quanto sia riuscito dannoso l' antico costume sanzionato dall' antichità di suonare le campane onde allontanare i fulmini. Luminosissimo è l' esempio d' un fatto accaduto nella bassa Bretagna in aprile 1718. Ventiquattro chiese molto vicine, che sotto un fierissimo temporale continuarono sempre a sonare furono tutte percosse dalla folgore e danneggiate in diversi modi, mentre molt' altre di quel circondario, le quali punto non suonarono, non ne soffersero il menomo danno. — L' anno 1769 cadde la folgore in Passy e percosse la chiesa, dove le campane suonarono incessantemente fintanto che durò il temporale. Lo stesso accadde li 31 marzo 1768 al campanile di Chabenil nel Delfinato, dove il campanaio non poteva stancarsi di suonare (1). Anche Duhamel racconta, che caduta la folgore sur un campanile lo percosse appunto in quel luogo dove tutte suonavano le campane, che la dovevano distornare (2). Il sig. Marcal, procuratore ge-

(1) *Histoire naturelle de l'air et des météores.*

(2) *Histoire de l'Académie Royale des Sciences.* Année 1742. p. 52.

nerale, rilasciò l'anno 1781 una circolare a tutt' i parrochi della Lorena, in cui parlando dello scampanare a mal tempo diceva loro, che le campane non dovevansi più toccare senza grande pericolo, se la tempesta già già imminente più non permetteva, che l'aria venisse messa nella menoma agitazione. Questo zelantissimo magistrato adduce in seguito diversi esempi, da cui impariamo, come molti fedeli seguendo quest' inveterato pregiudizio vennero percossi dal fulmine mentre suonavano. Alcuni giovani di Valence nel Delfinato vedendosi avvicinare un temporalaccio corsero al campanile, e si diedero a suonare fintanto, che caduta la folgore ne uccise due e ne ferì nove. Simile disgrazia toccò pure a tre uomini, che scampanavano in Puttelange nella Lorena; l'uno rimase morto e gli altri due gravemente feriti. Un fisico tedesco, scrive il signor Bertholon, ha calcolato, che la folgore cadde nello spazio di trentatre anni su di cento ed ottantasei campanili, e che vi percosse cento e tre persone, che stavano suonando a mal tempo; egli soggiunge poi, che dietro le sue proprie osservazioni fatte in Francia, non v' ha in quel regno una provincia, in cui il fulmine non uccida annualmente diversi individui (1).

Ora essendo egli dimostrato, che nè la benedizione delle campane, nè il suono di quelle hanno alcuna forza di distornare la folgore, egli è necessario, che in tutt' i paesi si proibisca severissimamente quest' inveterata e pregiudiziosa

(1) *De l'électricité des Météores.* Tom. I. p. 271.

consuetudine, siccome io già dissi essersi ciò eseguito nella Sassonia col decreto del 1580 da me riferito, nella Lorena per ordine del procurator generale, ed in molti altri paesi. Questa usanza venne abolita negli stati austriaci in forza d' una legge de' 26 novembre 1783, e nel regno di Prussia con un ordine del re de' 13 settembre dello stesso anno (1). Il tribunale di Langres rilasciò un decreto, confermato poi dal parlamento li 21 maggio 1784, in cui sotto rigorosissimo castigo vietavasi di suonare le campane, quando il tempo minaccia. L' elettore palatino pubblicò ne' suoi stati una legge, in cui comandava I.) che durante un temporale non si suonassero più le campane, ma che in vece si desse un semplice tocco, allorchè minacciava; II.) che tutte le chiese della provincia, tanto quelle delle città, che del contado dovessero venir armate di buoni parafulmini.

§. 11.

Necessità di fare delle buone osservazioni metereologiche.

Nessun' altra misura di precauzione, credo io essere al nostro bisogno più necessaria, che d'ordinare a tutt' i medici salariati dal pubblico di osservare con ogni esattezza ed attenzione i temporali, avuto riguardo a' luoghi dove nascono e dove tirano, agli effetti loro, alle cause che li

(1) Vedi *SCHERF'S, Archiv der medizinischen Polizey.* Zweyter Band. S. 297.

producono, ed a' mezzi i più atti a prevenire certi funesti accidenti; queste loro osservazioni vanno poi innoltrate al collegio medico, siccome venne egregiamente disposto negli stati del Margravio di Baden. Vero egli è, che vani riuscirono finora que' pochi tentativi, che fecimo onde riparare una provincia dai guasti delle tempeste e della gragnuola; ma essendo noi a forza di esperimenti arrivati a difendere i nostri edifizii dal fulmine, possiamo lusingarci di pervenire un giorno ad allontanare da una contrada se non tutt' i temporali, quelli almeno che tutti gli anni costantemente la flagellano. Noi sappiamo, che i nuvoloni si raccolgono singolarmente là dove i venti non potendo tirare liberamente non possono disperdere la materia elettrica, che strabocchevolmente vi si raccoglie. Dall' altro canto sappiamo, che certe cause di non grande momento sono capaci di dare ai venti un' altra direzione, e che tutte queste non sono tali da superare le nostre forze. Se noi guidati da un sano metodo d' osservazione ci dessimo a considerar le meteore con quell' impegno, che i Romani vi dedicavano per seguire i loro pregiudizii, vedremmo in breve, quanto più deciso e più rilevante sia l' influsso della buona fisica sul bene e sulla salute de' cittadini. Gli uomini di questa nostra età mal non s' appongono, se si lusingano di giungere un giorno a scoperte ben più luminose e più importanti di quelle, che squarciarono il velo della barbarie, che tutti ci cuopriva (1).

(1) » Ce seroit sans doute en perfectionnant et en multipliant » un semblable appareil, qu'on pourroit parvenir à dissiper

§. 12.

Il fulmine si può distornare.

Che gli edificii si possano riparare da' fulmini, ella è verità a' nostri giorni appoggiata da tanti esperimenti ed osservazioni, che superfluo sarebbe di quì riportare tutti quegli argomenti, che all' ultima evidenza dimostrano la verità di questa dottrina. Il celebre Abbate Nollet scrisse contro l'uso de' parafulmini dicendo, che la massa d' elettricità raccolta in un nuvolone era tanta, che alcune pertiche metalliche non potevano assolutamente esaurirla. Il signor Bergmann appoggiando l' opinione contraria cercò già l' anno 1764 di dimostrare in una sua orazione non essere poi molto grande la densità e la quantità della materia del fulmine. L' esperienza ci mostrò pure a chiare note, che armando i tetti delle case di buone pertiche metalliche acuminate, o portanti una spezie di corona di punte, e continuando l' armatura fino alle grondaie, e da queste per

---

» les orages, ou à garantir tout un païs de leur dommage » Qui sait si dans un tems à venir, et qui n'est peut être » pas très eloigné, l'art humaine ne parviendra pas jusqu'à » ce point là? « *Jos.* TOALDO, *Mémoires sur les Conducteurs pour préserver les édifices de la foudre, traduits de l'Italien, avec des notes et additions par Mons.* BARBIER DE FINAN, *Strassbourg* 1779. p. 18. – Il celebre Lichtenberg, mio amico e professore a Gottinga, ci insegnò alcune regole, come disporre de' conduttori in campo aperto onde preservare da' fulmini una città od un villaggio.

mezzo d'alcuni tubi fino ad un' acqua vicina, tutta la materia elettrica viene ad essere allontanata dall'edifizio. Tale moda si va rendendo molto comune in Filadelfia, sicchè la metà delle case è provveduta di conduttori. — Toaldo ha combattute vigorosamente tutte le opposizioni, che i varii impugnatori mossero contro l'utilità de' parafulmini; egli ci ha inoltre insegnato il miglior metodo, dietro al quale si possono armare le case colla maggior sicurezza.

§. 13.

Introduzione de' parafulmini.

Quasi tutti gli edifizii più grandiosi, che incontransi nell' Europa, vennero da parecchi anni in quà armati di conduttori elettrici, e tutti concorsero a comprovarne maggiormente l'utilità. Il solo celebre Abbate Hemmer di Mannheim ha reso presso che generale l'uso di questi in tutta la Baviera e nel Palatinato: i parafulmini si sono straordinariamente moltiplicati nélla repubblica di Venezia; nella sola città di Padova si trovano tredici case, che ne sono provvedute; e già nell' anno 1777 ebbero quegli abitanti comoda occasione di riconoscerne gli avvantaggi. La città di Milano, sebbene molto popolata, non conta fuori dell'archivio pubblico più di dodici case armate di conduttori; in Pavia non se ne vedono che sul palazzo del marchese Bellisomi. Vi sono però molti paesi, i quali approfittarono di questa scoperta, e 'l celebre signor cavaliere Marsilio Landriani, mio rispettabile amico, ne ha tessuto un

diligentissimo catalogo (1). Parecchi ne furono eretti anche negli stati austriaci; quattro se ne osservano a Stockerau poco lungi da Vienna sulla grande strada di Praga, dove vi sono le fabbriche ed i magazzini di panni destinati a servizio delle armate; questa fabbrica, che dicesi l'*economia imperiale*, ha quattro parafulmini sui quattro angoli, piantati alquanti passi lungi dalle muraglie.

Mirabil cosa ella è, che presso gli antichi Romani regnava volgarmente l'opinione, esservi una cert' arte di eccitar tempeste e folgori (2), la quale dicevasi *Evocatio fulminis*. Arnobio ci racconta dietro la testimonianza di Valerio Anziate, che Numa Pompilio possedeva quest' arte; dal che venne poi il titolo di *Jupiter Elicius* (3). Tito Livio narra di Tullo Ostilio, che questo re, ritrovati tra le scritture di Numa certi riti di questo *Jupiter Elicius*, si rinserrò nel suo palazzo desideroso d' esaminarli; ma essere e questo e 'l re stato arso dalla folgore per non aver egli seguite le cirimonie colla necessaria esattezza. Dalle istorie abbiamo, che Capaneo e Salmoneo furono percossi e distrutti dal fulmine di Giove, per aver essi cercato d' imitarlo (4). Fino gli stessi Lapponi sembrano aver qualche sentore di quest' arte; essi piantano in campo aperto due lancie, cui

---

(1) *Dell' utilità de' conduttori elettrici* 1784.

(2) » Fuit disciplina alliciendi, et quasi Diis invitis extorquendi fulgura «.

(3) *ARNOBIUS, L. V. adv. nationes*, pag. 154. Ed. L. B. in-4.

(4) Vedi la nuova traduzione francese dell' opere di Plinio. Livre II. chap. LIII. Article *l'Evocation de la foudre.*

fregano vicendevolmente onde far discendere l'aurora boreale, sì ch' ella apparisca sul suolo; e questo tratto forma parte della loro magia (1). Conservossi presso gli Arabi un' antica tradizione in parte avviluppata nelle favole, che Nimrod scoccasse delle freccie contro le nubi, quando egli sentiva il tuono (2). Tutti questi dati sembrano mostrarci, che forse la più rimota antichità aveva qualche cognizione del fuoco elettrico.

§. 14.

Cautele necessarie; conduttori a punta ed a palla.

Sia però com' esser si voglia, certo è, che questa nostra età è tanto persuasa della verità ed utilità di questa scoperta importantissima, e che questa è diffusa tanto generalmente, che io mal a proposito mi dilungherei, se quì mi mettessi a scrivere, quale modo tener si debba onde assicurar le case dai fulmini. Prima però che una tal invenzione venisse portata a quel colmo di perfezione, in cui la veggiamo oggidì, avvennero alcune disgrazie per certi difetti dell' armatura; l' infelice Richmann non fu l' unica vittima de' conduttori (3). Egli è quindi necessario, che

(1) *Gött. gel. Anz.* 1779. S. 131.

(2) *NIEBUHR*, loc. cit. II. B. S. 289.

(3) » No, che non si ha sempre ragione di attribuire a
» qualche negligenza usata nella consueta maniera d'isolare
» il conduttore elettrico gli infausti numerosi avvenimenti di
» fabbriche fulminate appunto, perchè armate di parafulmini.
» S' isoli perfettamente il conduttore dal tetto dell' edificio
» fino a qualche profondità sotto il terreno medesimo, cioè

la Polizia non tolleri indistintamente, che ognuno anche poco pratico si dia ad erigere de' parafulmini. Anzi prima che alcun edifizio ne venga armato vorrebbesi esigere, che il proprietario o l'esecutore presentasse il piano delle sue operazioni, onde assoggettarlo all' esame d'alcuni fisici intelligenti. Allorchè la casa sarà armata bisogna farne un diligente esame, e riferire alla Polizia, se sieno state adoperate tutte le cautele necessarie alla sicurezza dell' edifizio armato non solo, ma anche de' contigui. Questa relazione devesi conservare onde paragonarla in seguito cogli effetti, che si vedranno. Tutte queste attenzioni sono necessarie, affinchè una scoperta recente, forse non bene intesa da tutti, non abbia a riuscir di danno all' umana società.

Lungo tempo disputarono i fisici se meglio convenissero i conduttori terminanti in punta, o quelli che finiscono in una palla. Guglielmo Henley riporta diverse osservazioni registrate nelle Transazioni filosofiche, onde dimostrare, che l'estremità del conduttore dev' essere una punta e non mai

---

s' impedisca alla piena elettrica di portarsi per la strada più deferente e più breve a contatto con quel punto corrispondente affetto in maniera diversa dall' elettricità contraria od omogenea, che cangia in ogni istante sito e direzione: e si vedranno a mio credere in maggiore stima la Fisica ed i suoi amatori presso tutti coloro, i quali se non sanno interrogar la natura, sorprenderla sul fatto, e violentarla a parlare; la sanno ben sentire, ed intendere al paro de' filosofi, quando, oltre al vedere rovinati i loro edifizii, miseramente s' avveggono, che i *fili di salute* non sono stati che *funesti fili di morte* per alcuno de' loro amici o congiunti «. *Bartolommeo* GANDOLFI, *Memoria sulle cagioni el Tremuoto*. p. 17.

una palla (1). Li 15 maggio 1777, giorno di grande pioggia, cadde la folgore a Gnefleet, in Inghilterra, e percosse una casa armata di conduttori a punta, in distanza di quarantasei piedi da questi, senza che essi dessero alcun segno d'avere in qualche modo agito. La regia società, menandosi per quest' avvenimento grande romore, nominò una commissione, composta di cinque membri, i quali riferissero. Quattro di questi appoggiarono la teoria di Franklin, ed i conduttori a punta; poichè l'edifizio non avendo patito alcun danno, i conduttori avevano bastantemente mostrata la loro attività, sebbene la pioggia e l'umidità penetrate nelle pietre e ne' mattoni avessero mutato tutto l'edifizio in un conduttore imperfetto. Il signor Wilson, che era il quinto membro, sostenne, che questo fatto provava, che i detti conduttori erano pericolosi (2). Il re uditta avendo questa dissensione ordinò al Wilson di fare degli ulteriori esperimenti, e di sottometterli all giudizio della società reale; questa nominò a tale oggetto una nuova commissione composta di nove membri, tra' quali v'erano lo stesso presidente Giovanni Pringle, e Giuseppe Priestley. La società radunatasi pronunziò li 12 marzo 1778, che gli esperimenti del signor Wilson non provavano nulla, ed essere i conduttori a punta molto più sicuri, e perciò da commendarsi più assai che non quegli a palla. Aggiungeva in seguito, essere questi infinitamente più convenienti per armare i magazzini di polvere, qualora però s'u-

(1) Vol. 64.

(2) *Philos. Transact.* Vol. LVIII. I. Part. Art. XII.

sasse l'attenzione di cuoprir di piombo i tetti di quelli, e che tra questi e le cisterne, in cui terminavansi i conduttori, venisse sempre mantenuta una libera comunicazione.

§. 15.

Necessità d'armare i magazzini di polvere.

In conseguenza di queste ed altre tali osservazioni s'introdusse generalmente l'uso de' conduttori a punta. E tanta e sì evidente ne è l'utilità, che tutt'i paesi dovrebbero armarne tutti gli edifizii più vasti, i campanili, le torri alquanto alte, i teatri, gli spedali, le case di lavoro e di correzione ec. ec., ma singolarmente le polveriere ed i magazzini di polvere. Una circostanza, che singolarmente concorre ad accrescere il prezzo di quest'invenzione si è, che poche spese vi si richiedono, quando altri impiegar non vi voglia un lusso superfluo; siccome avviene a chi si affida a certi ciarlatani fisici, i quali con inutili spese snervano talvolta l'attività d'un parafulmine. La spaventevolissima disgrazia della bella e popolata città di Brescia fece grandissima impressione in tutta l'Europa. Conservavansi in questa due milioni e settantasei libbre di polvere; l'anno 1769 cadde la folgore sul magazzino, e tale fu l'effetto d'una sì violenta esplosione, che ne morirono tre mila persone, e rovinò la sesta parte della città; il danno, che ne soffersero gli abitanti, montò a due milioni di zecchini. Gli Inglesi, che già da qualche tempo conoscevano l'efficacia de' pa-

rafulmini, approfittarono di questo terribile insegnamento, e incominciarono a provvederne tutt' i loro magazzini di polvere. La defunta imperadrice Maria Teresa comandò pur ella, che tosto si erigessero de' coduttori su di tutt' i magazzini di polvere situati presso alla città, e che lo stesso si facesse in tutti gli stati ereditarii non solo ne' magazzini suddetti, ma in tutt' i campanili, ed ogni sorte di edifizii, che contenessero materie combustibili. Il gran duca di Toscana avea già adottate queste misure di sicurezza pubblica parecchi anni prima. Il senato della repubblica di Venezia, mosso dal disastro d'una delle sue città più grandi, pubblicò li 9 maggio 1778 un decreto, in cui comandava, che tale precauzione si dovesse introdurre in tutt' i suoi stati. Il regio palazzo Valentina di Torino fu replicatamente percosso dalla folgore, finchè il celebre padre Beccaria ne lo preservò per sempre armandolo di conduttori (1). Molti se ne vedono in Londra; ve n' ha sulla chiesa di San Paolo e di San Giacomo, sul palazzo della regina, sul castello di Blenheim, sulle case di molti particolari; molti se ne ritrovano pure sulle case di delizia presso alla città, e sulle ville de' principali cavalieri. L' elettore Palatino comandò, che tutt' i magazzini di polvere e tutt' i castelli esistenti ne' suoi stati venissero forniti di parafulmini, e ne fece egli stesso erigere tre sul suo castello di Schwetzingen l'anno 1776; il magazzino delle monture per l'armata reale di Prussia ne venne prov-

(1) *Joseph* TOALDO, *Mémoires sur les Conducteurs pour préserver les edifices de la foudre.*

veduto l'anno 1777, e qualche tempo dopo fu praticato lo stesso ne' magazzini della polvere. — La città di Breslavia venne l'anno 1779 preservata miracolosamente da un certo sterminio. La folgore vi cadde li 4 dicembre di quell' anno, e percosse il magazzino della polvere, in cui ve n' aveano più di due mila centinaja; i conduttori, di cui quella fabbrica era armata, derivarono prontamente il torrente elettrico, e tolsero il pericolo quasi inevitabile (1). Un solo esempio di tal natura dovrebbe bastare per dissipare fino all' ultimo dubbio, che ancora restar potesse; ma per nostra grande sventura regnano in molti paesi tali e tanti pregiudizii, che non si possono combattere sì di leggeri. Io mi ricordo che essendo avanti alcuni anni insorto un fierissimo temporale nelle montagne del Palatinato, e restate immuni da ogni danno le case di campagna de' cavalieri armate di parafulmini, nacque tra 'l popolo e tra la numerosa classe degli ignoranti una spezie di sollevazione, perchè pretendevasi, che dopo l' introduzione di quelle pertiche di ferro i temporali fossero divenuti e più violenti e più spessi, e poco mancò che i contadini non se ne vendicassero distruggendole tutte. Il signor de Saussure, che fu il primo a ettere un parafulmine in Ginevra, sbigottì grandemente tutto il vicinato, cui egli cercò poi di anquillizzare pubblicando una breve dissertazione (2). Il nostro celebre abate Frisi veniva scher-

(1) *Frankfurter Reichszeitung* 1770. N. 209.

(2) DE-SAUSSURE, *Manifeste, ou expédition abrégée de tilité des Conducteurs électriques*, 1771.

nito dalla plebe di Milano, che lo vedeva piantare un conduttore sull'archivio pubblico; lo stesso avvenne pure al Toaldo, mentre egli ne stava armando l'osservatorio di Padova.

Egli conviene perciò, che il governo cerchi di disporre a poco a poco il popolo a ben ricevere queste novità, ed a lasciare gli antichi pregiudizii, che lo dominano; e ciò puossi ottener facilmente facendo stampare ne' calendarii certe istruzioni facili ed intelligibili, o cercando di comunicarne ai giovani alcune idee; quest' incumbenza potrebbe appoggiarsi a' maestri di scuola.

Vero egli è, che malgrado tutt' i nostri sforzi, e non ostante gli avvantaggi che il fulmine ci reca col favorire la vegetazione, e depurare l'atmosfera esso resta per noi uno de' fenomeni più terribili, che non arriveremo giammai ad impedire del tutto nè coi conduttori, nè con altri mezzi. Ma sebbene queste cose non si possono rivocare in dubbio, non v'avrà certo persona sensata, la quale neghi, che potendoci noi preservare almeno dal pericolo maggiore, non lo dobbiamo fare; questa precauzione devesi singolarmente usare riguardo a quegli edifizii, che contengono molte persone, e in cui l'atmosfera è sempre carica di effluvii elettrici, come sarebbero le scuole, gli spedali, le manifatture, i teatri ec.; nemmeno necessaria ella è per quelli, l'incendio de' quali potrebbe riuscir di grave danno a' paesi come sarebbero le polveriere, i magazzini di polvere ec. ec.

§. 16.

Parafulmini sulle navi.

I parafulmini non sono unicamente necessarii per preservare gli edifizii di terra, dove vediamo le chiese, le torri, i campanili (1) esposti a

---

(1) Li 15 novembre 1775 fu fulminato il campanile di Santo Stefano di Aschersleben; e ciò accadde per la vigesima seconda volta. L'altissimo campanile di San Marco di Venezia fu nello spazio di quattro secoli percosso ben nove volte dalla folgore; Toaldo lo preservò finalmente da ogni ulteriore pericolo armandolo per ordine del senato d'un conduttore. Lo stesso avvenne più volte ai campanili ed alle chiese principali di Vienna, di Strasburgo, di Magonza, di Padova ec., e dietro la testimonianza di Bergmann alla chiesa di San Nicolò di Stralsund, al campanile del duomo di Upsala, al duomo di Westeräs. La folgore cadde ventott'anni sono sul castello principesco di Rastadt, sulla sommità del quale v'avea una statua colossale di Giove, tutta di metallo e tutta indorata. La folgore percosse appunto Giove che portava i suoi fulmini, e non essendo la statua isolata percorse tutti gli appartamenti senza però offendere alcuno. Nella state del 1786 cadde la folgore nello spedale di Pavia, che sta sotto la mia direzione, e contiene da trecencinquanta ammalati; essa entrò per una finestra fracassando alcuni vetri, ed attraversò due crociere passando presso all'altare, senza però cagionare alcun danno. Una chiesa di Milano, in cui venerasi una Madonna miracolosa, venne percossa dalla folgore, mentre grandissima quantità di popolo stava ascoltando il sermone; il fulmine passò sopra le teste e non offese alcuno. Quest'avvenimento accrebbe grande fama al santuario, ed un divoto molto ricco ordinò ad un buon pittore di rappresentarlo in un quadro da sospèndersi in detta chiesa. Meglio era forse, che il divoto nello stesso tempo ordinasse, che il

frequenti folgori ; diverse esperienze ed osservazioni fatte da' naviganti ci insegnano tale esserne l'utilità anche in mare , che nessuna nave dovrebbe sortire senz' esserne armata. Negli annali della marina abbiamo diversi fatti, da cui apparisce, come certi alberi di nave impeciati o anche semplicemente intonacati di nero di fumo non furono tocchi dal fulmine , che arse gli altri (1). Infiniti terribilissimi avvenimenti mostrano , come le navi vengano ben di spesso percosse dal fulmine. Bergmann racconta , che tutta la flotta svedese ne fu arsa e distrutta l' anno 1300 ; la folgore fracassò l' albero d' uno de' quarantaquattro vascelli , che nel 1594 accompagnavano in Polonia il re Sigismondo dopo la sua incoronazione avvenuta in Upsala ; un vascello , che stava presso Kroneslott , saltò in aria percosso dalla folgore l' anno 1715. Altri tali fatti accaduti in tempi più recenti si leggono nelle Transazioni filosofiche (2). L' anno 1762 fu percosso nel mese di gennaio l' albero maestro della Bellona, vascello da guerra di 74 cannoni ; lo stesso accadde in quel medesimo anno ad un' altra nave inglese , che faceva il viaggio della Nuova York : l' albero maestro e molti altri furono sfracellati, le vele e buona parte delle gomene furono distrutte , un marinaro fu offeso gravemente , e tutto l' equipaggio cadde in de-

---

campanile venisse armato d'un buon conduttore ; perchè i fedeli non devono mai mettere i santi nella necessità di fare de' miracoli ogni volta , che 'l bisogno lo richiede.

(1) *Philosophic. Trans.* Vol. 67.

(2) Vol. 66. p. 111.

liquio (1). Il signor Franklin scrivendo al signor di Saussure dice, che tutt' i vascelli, che commerciano nelle due Indie, sulla costa di Guinea ec. si provvedono nell' Inghilterra di buoni conduttori; ed essersi quest' uso reso quasi generale dopo che ritornati i signori Banks e Solander raccontarono, che questa precauzione gli aveva preservati da un certo eccidio, mentre la nave *il Dutch*, che stava con esso loro nella rada di Batavia, fu arsa quasi tutta dal fulmine. Il collegio dell'ammiragliato consultò a tal proposito la società reale, ed il parere, che questa gli comunicò, appoggiò grandemente l' uso de' parafulmini anche sulle navi.

Io non entro ora a discorrere, come meglio si possano armare i vascelli, siccome nol feci nemmeno parlando delle case e degli edifizii (2). Io non ebbi in questi paragrafi altro scopo che di animare i direttori di Polizia a favorire una scoperta di tanta importanza per la sicurezza pubblica, ed a tentare tutte le vie onde ottenere, che ogni paese approfitti d' un preservativo, dalla divina provvidenza accordato alla misera umanità.

Parecchie cose aggiunger dovrei intorno a' mezzi, che impiegar si possono onde tornare in vita quelli, che caddero in asfissia per essere stati percossi dal fulmine; ma di queste ragionerò in

---

(1) Loc. cit.

(2) Tra molte altre opere, dove diffusamente trattasi quest' articolo, abbiamo un' eccellente memoria del benemerito Dottore Krünitz illustrata con molte figure. *Œkonomische Encyclopädie. Art. Gewitter.*

un articolo separato. Si riferiscono pure al presente argomento tutti que' paragrafi, in cui discorsi de' regolamenti pegli incendii.

§. 17.

Il tremuoto.

Pochi o nessuni dati ragionevoli abbiamo noi, dietro alla scorta de' quali allontanare i pericoli, che ne minaccia il tremuoto; i paesi, in cui questo spaventevolissimo fenomeno è molto frequente, non sembrano avere giammai pensato ad alcun provvedimento di tale natura. Molti scritti si pubblicarono in questi tempi intorno a quest' argomento importantissimo, da cui io andrò estraendo ciò, che può interessar maggiormente l' attenzione de' governi (1).

---

(1) A tale proposito si possono consultare gli scrittori seguenti. *Natürliche Ursachen von den mannigfaltigen Gefahrlichkeiten der menschlichen Bewohnungen auf dem Erdboden* Leipzig 1768. - *Nähere Vorschläge zu vorläufigen Anstalten und Rettungsmitteln bey zu befürchtenden Erdbeben von Johann Ernst Basilius WIEDEBURG.* Jena 1784. - *SCUDERI, Fernglas der Arzneywissenschaft nebst einigen andern Abhandlungen, Schiffe und Häuser vor dem Blitze zu verwahren, und Districkte vor dem Erdbeben in Sicherheit zu setzen. Aus dem Italiänischen übersetzt.* Münster 1775. - *Giuseppe VANNUCCI, Discorso istorico filosofico sopra il tremuoto, che nella notte del dì 24 venendo il 25 dicembre dell' anno 1786 dopo le ore 9 d'Italia scosse orribilmente la città di* Rimini *e varii paesi vicini.* Edizione terza, in Cesena 1787. - *Bartolommeo GANDOLFI, Memoria sulle cagioni del Tremuoto.* Roma 1787. - *BERTHOLON, De l'Electricité des Météores.* Lyon 1787.

§. 18.

Effetti del tremuoto.

Egli non fa di mestieri, che io mi dia a comporre una storia circostanziata di questo fenomeno, il più spaventevole di quanti sa produrne la natura. Tutt' i miei lettori sanno, come per tale cagione venissero dalla terra inghiottite delle montagne altissime, e come altre repentemente dalle viscere della terra venissero innalzate nel mezzo d'un' infinita pianura; la terra apresi in certi luoghi e spalanca degli abissi sprofondati; là in mari a noi ben conosciuti sorgono dall' onde delle nuove isole, ed isole abitate si perdono in pochi momenti nell' interminabile seno dell' oceano; laghi di grandissima estensione compariscono là dove sprofondaronsi delle floridissime città, senza che alcuno de' laghi conosciuti mostri d' aversi dilatato, o d' avere scemato il volume delle sue acque, o lasciatone trapelar alcuna sensibile parte; quì nascono nuovi seni di mare, e lì disparisconо degli istmi e dei promontorii; quì s' innabissano delle intiere città, e delle intiere provincie sono coperte di vastissime rovine, infelice sepolcro di milioni di abitanti. Ciquecent' anni prima dell' era cristiana rovinò tutto il monte Taggetta, Sparta fu disertata, e venti mila abitanti trovarono il sepolcro nello sfasciume delle proprie case; una violentissima scossa di tremuoto sommerse, durante la guerra del Peloponeso, la maggior parte dell' isola Atlantide; racconta Strabone, che Elice e Buri, città dell' Acaja, scomparvero

tutte e due in conseguenza del tremuoto, l'una inghiottita dal suolo, su di cui stava, e l'altra dall'acque; ancora ci resta la funesta memoria delle infelici città di Ercolano e di Pompeja, le quali furono arse e sotterrate dalla lava del Vesuvio; la prima l'anno di Cristo 79 ai 24 d'agosto, e la seconda nel 63. Tutti sanno lo spaventevolissimo disastro avvenuto a' giorni nostri (l'anno 1755) alla città di Lisbona; una scossa di tremuoto ne distrusse la maggior parte, e quasi cento mila abitanti vi perdettero la vita. L'anno 1759 toccò lo stesso eccidio alla città di Damasco nella Siria, tutta fu diroccata, e sei mila abitanti seppelliti sotto alle rovine; che dirassi dello sterminio della città di Lima; e che di quello della Sicilia e delle Calabrie avvenuto nel 1783? Questi pochi cenni istorici sono più che bastanti per convincere i miei lettori della somma importanza dell'argomento, di cui imprendo a discorrere.

Chiunque di noi non ebbe la sventura d'essere presente a questo spettacolo pieno d'orrore, e non conosce se non dall'istoria il desolamento e la disperazione degli infelici, che ebbero a provare questo terribile flagello, può farsi un'idea benchè non del tutto perfetta istituendo un esperimento, che noi per altro non degniamo di nostra attenzione, e che per mero passatempo fassi talvolta da coloro, il cuore de' quali non è avvezzo a sentire alcuna compassione de' mali, che soffrono gli esseri creati. Tentisi di distruggere una numerosissima repubblica d'insetti laboriosi mettendo a soqquadro un formicaio, ed avrassi un quadro imperfetto d'una popolata città

scossa dal tremuoto. Quale disordine, quale confusione tra que' poveri animalucci! Come si muovono tutti questi infelici abitanti d'un soggiorno edificato con tante fatiche! — Chi l'abbandona cercando di salvarsi altrove, e chi non potendo abbandonare l'amata abitazione scorre quasi convulso sulle rovine; le femmine, tratte dal naturale amor della prole, non pensano a conservare la propria vita; esse vanno disotterrando le uova, e raccogliendo tutte le forze fuggono dal funesto luogo del loro sterminio. Ma debile è l'immagine tratta da insetti ripieni di spavento; nè noi possiamo da questa desumere l'affanno, e la disperazione d'una città, che si vede vicina ad essere inabissata o rovinata, che già sente lo scroscio delle case che crollano, e le angoscie degli infelici, che si sentono morire sotto alle rovine... Un abitante di Seminara, una delle più fiorite città della Calabria, descrisse così al sig. Bartels l'orrendo tremuoto del 1783. » Nell' infausto dì de' 5 febbrajo venne » diroccata più che la metà della nostra città e » tolti di vita 3600 abitanti; io perdetti moglie » e figli, l'amico mio i genitori e la moglie, » sicch' egli restò con un solo bambino. — » Avendo noi deliberato d'andare alla caccia, » partimmo di buon mattino; eravamo senz' al- » cun' apprensione, allorchè sotto a nostri piedi » udimmo uno scroscio simile a quello del tuo- » no, e vidimo intorno a noi un' estrema agi- » tazione; ci trovammo scossi sì violentemente, » che sul pendio del monte non potevamo reg- » gerci in piedi; cademmo, ed abbracciati stret- » tamente degli alberi ci misimo a mettere or-

» rende grida ed a far orazioni; levossi ad un
» tratto una densa nebbia di polvere dalla vici-
» na città, e la città scomparve; lunga pezza
» stettimo così bocconi dubitando se ancor vi-
» vessimo; il tuono continuava a muggire;
» noi credevamo essere giunto il dì del giu-
» dizio, e già aspettavamo la chiamata del Su-
» premo giudice; finalmente si tacquero le scos-
» se; io giaceva nel più profondo assopimento,
» ignaro di ciò, che avvenuto era intorno a me;
» l'amico svegliommi, e fattomi cuore scendem-
» mo tutti e due alla volta della città; ma la
» strada era distrutta; quì v'aveano de' torrenti
» non conosciuti; lì degli scogli in mezzo a' cam-
» pi; i campi erano tutti disertati, e noi non
» potevamo ritrovar la città. Non sapevamo an-
» cor bene, che si fosse di noi e del paese,
» allorchè vedemmo un vasto incendio ed udimmo
» il terribile suono di angosciosi ululati; trovam-
» mo molte persone morte sul suolo, cui cal-
» cavamo, e già andavamo saltando ed arram-
» piccandoci tra le rovine senz' ancor sapere dove
» ci fossimo. Così errammo a lungo, e vedendo
» crollar le case sotto a' nostri occhi e sentendo
» gemiti e strida ci accorsimo, che 'l tremuoto
» aveva diroccata la città; ci diedimo a cercare
» le nostre case, ma in vano; il pericolo no-
» stro cresceva ad ogni istante, io stava cercan-
» do il luogo, dov' io abitava, e m' accorsi poi,
» che le fiamme ne stavano distruggendo le ro-
» vine; le attraversai per volare in soccorso de'
» miei; il primo oggetto, che mi ferì, furono
» le gambe di mio figlio sfracellato dalle pietre;
» invano tentai di disotterrarcelo, ie nol poteva,

» nè alcuno v' era, che m' aiutasse; più avanti
» trovai mia moglie morta, tenendo un bambino
» alla poppa; anche questo era morto; io solo
» restai di tutta la mia famiglia; la mia casa,
» ogni mio avere è distrutto; nè altro io pos-
» sedo che quel po' che m' ho indosso (1) «.

Ecco un quadro, benchè debile, de' sentimenti
l' un cittadino scampato al pericolo, che però
ion fu testimonio dell' eccidio de' suoi. Quale
oggetto di accoramento e di disperazione! Un
uore sensibile sfugge queste dolorose rimembran-
e per non dover prender parte a tali miserie
enza vedere come recar qualche sollievo agli
venturati, che ne soffrono.

§. 19.

Possibiltà di qualche riparo.

Questo sollievo non è però impossibile!.. Co-
ui, che chiude il suo cuore all' altrui sventure,
non versò mai una lagrima riflettendo a' pati-
enti de' suoi concittadini, non avrà giammai
nto d' energia, che vaglia a soccorrerli od a sal-
arli ne' loro pericoli. — Grazie sieno alla di-
na providenza, la quale mi concesse un cuore
nsibile a' mali de' miei simili! — S' io non
' avessi tal dono godrei di quell' interna quiete
di quell' indifferenza, cui la maggior parte degli
omini si studiano continuamente di conseguire.

(1) *Joh. Heinr. BARTELS, Briefe über Calabrien und Sici-
en.* I. Th. Göttin. 1787.

Ma io sarei sempre restato uno di que' medici, di cui ve n' ha gran numero, nè io avrei giammai intrapresa quest' opera, o dipinte a' miei lettori le altrui disgrazie in modo, che innanzi tratto io potessi gustare il dolce contento di non avermi affaticato in darno.

Ora poichè il tremuoto e gli orribilissimi guasti, ch' esso cagiona, cotanto danno recano all' umanità, non credo, che aver vi possa alcuno, il quale meco non desideri, che la Polizia, massimamente quella singolarmente de' paesi, in cui tali sventure frequentemente accadono, non consacri a quest' importantissimo oggetto tutta la sua sollecitudine.

Santo Gennaro! Le preghiere, che voi fate all' Eterno autore della natura, agli occhi di cui voi non siete che misera polvere, siccome io sono, le preghiere vostre saranno però delle mie più efficaci. Perchè non impiegate voi la valevole intercessione vostra presso l' Altissimo, affinchè i vostri adoratori, invece di piangere innanzi al vostro prezioso sangue e di confidare unicamente nel vostro miracoloso soccorso, pensino essi medesimi ad alcuni mezzi onde salvarsi?

Sarà forse, che questi mezzi non sono in potere dell' uomo? L' uomo non potrà egli a questo fenomeno desolatore opporre altro che una divota rassegnazione a' divini voleri?

Male sia a colui, che, forse ben conscio dei suoi peccati, in tutte le calamità, che affliggono il genere umano, altro non vede che divini flagelli, e deriva dalla divina giustizia fin anche que' disastri, da cui egli potrebbe difendersi usando le forze del suo ingegno. Io non posso co-

municare a' miei lettori delle scoperte, come essi possano chiudere gli sprofondati abissi, che la terra spalanca sotto a' loro piedi, nè come estinguere le fiamme, che dal di lei seno s' innalzano. L' uomo divenne in certa guisa padrone del fuoco celeste; perchè non potrà egli concepire qualche speranza di ritrarre qualche giovamento, se diasi a studiare diligentemente la natura del tremuoto, i segni che lo annunziano, le cause che lo producono, e gli effetti, che da esso vengono agli abitanti de' paesi scossi?

§. 20.

Segni, che annunziano il tremuoto.

Chi scorse con qualche attenzione la storia del tremuoto non può a meno di non aver osservato che il più delle volte precedono a questa calamità certi fenomeni, che annunziano l'imminenza d' una grande rivoluzione. » Il tremuoto, dice » Unzer, ha sulla salute degli animali e degli » uomini un certo particolare influsso, non ignoto agli antichi medesimi. Ulloa, il quale osservò il tremuoto di Cadice dell' anno 1755, » dice, che quasi tutti gli abitanti incominciarono a sentirsi male già prima della scossa » violenta; accusavano certi movimenti, che parevano convulsivi, dolori di testa, inquietudine ec.; » questi mali, allorchè il romore sotterraneo si » fece più gagliardo, sebbene la maggior parte » del popolo non avvertisse questo fenomeno, degenerarono in deliquii, ansietà come quelle, » che provano coloro, che per la prima volta

» fanno viaggi di mare. Il comandante della
» guernigione del porto Schwaze osservò, che
» otto dì prima del tremuoto tutt' i contorni erano
» coperti da un' infinita moltitudine d' insetti non
» mai veduti in addietro, i quali rapidamente
» disparvero, dacchè le scosse cessarono; questi
» erano neri ed avevano un corpo diviso in due
» parti; l'anteriore era formata da un capo e
» da quattro piedi; la posteriore era alquanto
» più lunga e rotonda: avevano pur delle ale,
» ma per essere queste molto brevi non poteva-
» no volare. Un' altra nuvola d' insetti comparve
» in Lima dopo il terribile tremuoto, che gli
» 28 ottobre distrusse quell' infelice città. Tale
» fenomeno avvenne nel Perù dopo la scossa, e
» la precedette nella Spagna. Egli sembra, sog-
» giunge Unzer, che quei vapori, i quali dalle
» viscere della terra si sollevano in forza della
» prima effervescenza delle materie, che in se-
» guito s'infiammano, contribuissero allo svilup-
» po, ed all' incremento di questi insetti « (1).

Gli abitanti del continente riconobbero molte volte, che loro soprastava qualche straordinaria mutazione di cose dalla comparsa di certi pesci ignoti di nuove e mostruose forme, i quali si sollevarono dal mare spinti forse da certe scosse, che prima avvertirono nel fondo di quello, da espansione di materie infiammabili, o da esalazioni, che arsero realmente. Sentitasi l'anno 1775 una scossa di tremuoto a Caen, fu trovato sulla spiaggia presso la punta Sainte-Marie du Mont un pesce, il quale, sebbene non assomigliasse le

(1) *Der Arzt.* CCXXIX. St.

balene, aveva cinquantasette piedi di lunghezza, e trentaquattro di circonferenza. » L'uomo non » prova egli solo delle terribili calamità; non » ne vanno esenti i pesci nell' acque, non gli » uccelli nell' aria, non gli *abitatori delle re-* » *gioni sotterranee*, non gli animali che vivono » sulla superficie della terra. I pesci di mare » muoiono sotto al tremuoto; lo sentono i polli, » le oche, i piccioni, i pavoni ed altri volatili » domestici, che spaventati se ne fuggono alla » volta delle montagne: gli uccelli mostrano la » loro inquietudine mettendosi in certe positure, » che tradiscono la loro paura; i topi raccoltisi » in grande numero vanno scorrendo per le case; » gli uccelli rinserrati nelle gabbie, volazzano » intimoriti: tutti questi fenomeni ci insegnano, » che prima dell' *eruzione* de' vapori sotterranei » più grossolani si devono sollevare dalla terra » degli effluvii e dell' aure più attuose, le quali » fanno sbucare i topi, inquietano gli uccelli, » uccidono i pesci nel bel mezzo dell' acque, » spaventano gli animali, e al dire di Seneca » producono nell' uomo vertigini e fin anche paz- » zia « (1).

Egli mi sembra, che volendo avere alcuni segni, che in tempo ci avvisino dell' imminenza d' un tremuoto, dobbiamo osservare con particolare attenzione gli animali, che vivono sotterra. Io aveva in un giardino di Bruchsal due pavoncelle, e stava molte volte osservando, come esse si andassero procacciando il loro cibo più gradito; quando il terreno era alquanto umido,

(1) *Œkonom. Encyclop. Art. Erdbeben.*

esse andavano vagando per molte ore, e mettevansi di tratto in tratto a battere replicatamente il suolo co' piedi, il che facevano per lunga pezza e sempre percuotendo lo stesso punto; raro era, che dopo qualche tempo non comparisse un lombrico, il quale a quella scossa abbandonava la sua buca; la pavoncella se lo beccava, e recavasi in altro luogo opportuno alla sua caccia, cui io prendeva diletto a rimirare. I topi, i sorci, le talpe ed altri tali animali, che vivono sotto la superficie della terra, devono necessariamente sentire ogni scossa straordinaria, a cui non sono avvezzi, prima ancora, che questa riesca sensibile all' uomo; la provvida natura insegna loro di abbandonare il loro domicilio, siccome appunto fa l' uomo, quando egli s' accorge di qualche gagliarda scossa di tremuoto. E per ciò converrebbe, che non riguardassimo colla solita nostra indifferenza la subita straordinaria comparsa di gran numero di questi animali. Non v' ha forse segno più sicuro di questo, da cui desumere con probabilità le rivoluzioni, che nascono nel seno della terra e ne minacciano questo flagello, il quale in ciò è simile alla peste, che più facil cosa è prevederlo e fuggirlo, che non toglierlo allorquando infierisce. — Noi sappiamo, come l' inquietudine e le grida notturne delle oche salvassero la città di Roma dagli inimici, che stavano per impadronirsene. Vero è, che questi animali si possono ingannare in quanto alla cagione della loro inquietudine; ma i segni, che essi ci danno, non sono perciò indegni della nostra attenzione; ed io raccomando ai Fisici di que' paesi, in cui il tremuoto non è infrequente, di osservare e svi-

luppare ulteriormente quest' importante *segno diagnostico*. I pesci, come già ricordai poc' anzi, devono pur essere un oggetto delle ricerche de' fisici; imperciocchè i paesi, dove più di spesso si risente il tremuoto, e dove v' hanno de' vulcani, sono comunemente situati vicino al mare ed a grandi fiumi, i quali non di rado contribuiscono grandemente a produrre le scosse. Gli effluvii, che prima del tremuoto partono dalla terra, e singolarmente da quella coperta dall' acque, agiscono prima sugli animali, che vi sono esposti i primi. — Ferecide, maestro di Pitagora, attingendo dell' acqua ad un pozzo molto profondo predisse il tremuoto agli abitanti dell' isola di Sciro; Anassimandro di Mileto fece tredici anni dopo la medesima profezia agli Spartani. L' isola di San Michele fu nell' anno 1591 scossa da un tremuoto, che dai 26 di luglio continuò fino ai 12 d' agosto; la terra si rialzò in certi luoghi, alcune colline si mossero, altre furono uguagliate al suolo; la scossa fu sì violenta, che la sentirono le navi, che stavano nella rada, come se la terra crollasse da' suoi cardini; scaturì in mezzo alla campagna una fonte, la quale per quattro giorni continui mandò acqua limpida, e poi si seccò; udivasi il tuono ed un fragore sotterraneo tanto terribile, che molti ne morirono di spavento (1). I Portoghesi trovandosi l'anno 1523 in mare presso Cambaya, sentirono sotto all' acqua un violento tremuoto; il cielo era perfettamente sereno; i vascelli barcollavano e scrosciavano, sicchè i marinai credeva-

(1) *Historie der Reisen zu Wasser und zu Lande.* I. B. S. 397.

no d'essere dati su d'un banco di sabbia. Lo spaventevole tremuoto, che il primo di novembre 1755 cagionò tante rovine in tutta l'Affrica e l'Europa, s'estese dietro i calcoli del rispettabile signor Hollmann, Professore di Gottinga, ad una superficie di terra che per lo meno importava 79,200 leghe quadrate; la scossa propagossi più oltre nell' acque, come con grandissima sorpresa osservarono gli abitanti di quasi tutta l'Europa sulle coste del mare, nei fiumi, e fin anche ne' laghi per ogni dove abbracciati dalla terra. Il mare si gonfia talvolta a dismisura, e talvolta ne sorgono delle colonne di fuoco, siccome avvenne l'anno 1650 nell'isole Santorine, dove il mare s'innalzò ben trenta braccia, e fece naufragare de' vascelli lontani ottanta miglia.

Venne altresì osservato, che tanto prima quanto anche durante il tremuoto gli istromenti elettrici mostravano grandissima straordinaria energia, e che tutti gli oggetti davano segni d'una strabocchevole elettricità. V'ebbero molte persone, che prima del tremuoto di Rimini, del 1786, osservarono nello spogliarsi, che i loro vestiti mandavano scintille elettriche; un gatto bianco dava già venti giorni prima della scossa delle scintille molto gagliarde ogniqualvolta lo si fregava dolcemente; queste scintille più non comparivano tre giorni prima della scossa, sebbene si facessero delle fregagioni più forti (1). Molte volte s'osservano diverse maniere di meteore di origine elettrica (2).

---

(1) *Vannucci.* L. c. p. 47. 48.

(2) » Inter multa prodigia, dice Callistene, quibus denun-

L'ago magnetico perde talvolta la sua polarità, quando sta per nascere qualche tremuoto; nè v'ha mezzo di rendergliela soffregandolo col ferro, siccome l'anno 1733 venne osservato poco lungi dall' isola di Borneo. — Gli effluvii, che prima o durante il tremuoto si sollevano dalla terra, riescono talvolta molto sensibili; i cani da caccia delle spiagge d' Inghilterra perdettero nel grande tremuoto del 1692 la traccia delle fiere. Baglivi ricorda, che prima d'un tremuoto sentissi un odore simile a quello della trementina, che abbrucia. La singolare nebbia, che nel 1783 si diffuse quasi per tutta l'Europa, sembra aver avuta una manifesta relazione col tremuoto, che precedentemente scosse la Sicilia e la Calabria. — Io ricordai già nel sesto volume della Polizia Medica, che le sorgenti prendono talvolta a motivo del tremuoto delle qualità venefiche; che molte acque mutano intieramente e l'apparenza e 'l sapore di prima, senza che lunghe dirotte pioggie o inondazioni vi abbiano alcuna parte; questo fenomeno merita in particolar modo l' attenzione de' governi di que' paesi, in cui rari non sono tali avvenimenti (1).

Altre volte poi s'osservarono come precursori de' tremuoti degli improvvisi gagliardissimi colpi di vento, e certo straordinario strepito e fragore

---

ciata est duarum urbium, Helices et Buris eversio, fuere notabilia *Columna ignis immensi*, et Delos agitata «. *SENECA*, *Quœstion. natural.* Lib. VI. 626.

(1) Plinio riportando i varii segni, che annunziano il tremuoto dice » Est et in puteis turbidior acqua, nec sine odoris tædio «, Lib. II. c. 81.

nell' atmosfera. — Il tempo va quasi sempre soggetto a grandi cambiamenti, quì pioggie dirottissime e continue, ed inondazioni, quì gragnuola, temporali, uragani, e fin anche pioggia di fuoco elettrico, come quella, che arse Sodoma e Gomorra; questo fenomeno comparve anche nell' ultimo tremuoto di Rimini del 1786: quello di Firenze del 1449 avvenne dopo una lunghissima pioggia; quello di Lisbona fu per otto giorni preceduto da un continuo vento tanto gagliardo, che molti abitanti non potevano ricordarsene un uguale; quello della Siria e della Palestina dell' anno 746 fu accompagnato da tenebre straordinarie, le quali forse consistevano in una nebbia analoga a quella da me già ricordata del 1783.

Tra gli altri forieri del tremuoto si contano pure scroscio, fragore, muggito e tuono sotterraneo; questi fenomeni predissero all' infelice Lisbona il suo funestissimo sterminio.

Il segno tra gli addotti finora meno sicuro acquista grandissimo peso, se all' apparizione sua congiungasi, che un vulcano senz' essere intieramente estinto sia stato molto tempo in quiete; quest' apparente riposo non devesi riguardare unicamente siccome segno, ma sibbene come una delle cagioni principali d' un tremuoto, che minaccia non solo le contrade vicine, ma talor anche le più rimote; il che dimostrerò ne' seguenti paragrafi.

Nessuno de' segni da me riferiti puossi riputare infallibile pronostico d' una scossa, quando però eccettuar non se ne vogliano il primo e l' ultimo, che riportai, cioè la lunga quiete de' vulcani ed una subita universale fuga degli animali, che vivono sotterra. Un paese però, il quale di tratto

in tratto viene desolato da quest' orribile flagello, non dovrebbe perdere di vista nè questi, nè cert' altri, che sembrar possono di minor momento; il governo deve anzi cercare di rinfrescarne spesso la memoria tra gli abitanti.

§. 21.

Cause del tremuoto; se sieno di natura elettrica; altra opinione.

I miei lettori non si devono aspettare da me una perfetta dissertazione intorno alle cagioni del terremoto; io non posso però a meno di non entrare in qualche ricerca, onde dilucidare quanto m' avverrà di esporre in seguito. — Mal non s' apporrebbe chi dicesse essere la terra siccome un cannone sempre caricato, e che gli abitanti di certe regioni vivono continuamente sopra certe mine di grandissima lunga più spaventevoli di quante gli uomini ne seppero mai immaginare per far saltare in aria i loro nemici. Tanti sono i corpi metallici, infiammabili, e di altre qualità, che in mistioni quasi infinite stanno nelle viscere della terra, che per produrre istantaneamente una scossa, la quale ne presenti tutt' i fenomeni del tremuoto altro non manca fuori d' una causa occasionale, o d' un qualche mestruo, il quale comunichi ad un corpo l' attitudine di agire su di quello, che gli sta vicino.

La natura mostra non pertanto una tale varietà ne' suoi modi d' agire, che date anche le cause produttrici, diverse vie si vedono di conseguire lo stesso effetto; ond' è, che tanta difficoltà incon-

trasi nel determinare, quale sia quella, cui la natura adopera nell' eseguire le sue operazioni. I Fisici non si seppero ancor accordare nel darci la spiegazione di questo rilevantissimo avvenimento. Io non mi darò a riferire tutte le teorie, in parte puerilmente immaginate e ammesse da varii autori, e lascierò di parlare de' venti sotterranei, del fuoco centrale ec. Egli è già gran tempo, che alcuno disse, essere la materia elettrica cagione del tremuoto; Stukeley, Scuderi e molt' altri furono di quest' avviso; il sig. Bertholon raccolse ultimamente (nel 1787) tutt' i dati, che appoggiar possono quest' opinione, e paragonatala alle altre ritenne questa per la vera e l' unica. Da essa segue dunque, non essere il terremoto, altro che un tuono sotterraneo, come già lasciò scritto Plinio, uno squilibrio tra la materia elettrica, che trovasi nell' atmosfera e quella, ch' è propria del nostro globo. Fin tanto che questa trovasi equabilmente distribuita tra l' atmosfera e la terra non nasce alcun terremoto; ma sì tosto che una qualche cagione toglie quest' equilibro, l' elettricità passa rapidamente nell' aria, che trovasi possederne meno; se nessun ostacolo frapponesi a questa comunicazione altro non avviene che un tuono; ma nel caso contrario nasce la scossa, la quale varii effetti produce secondo la forza dell' ostacolo superato, la disproporzione dell' elettricità de' due corpi, la profondità, da cui la materia partissi, e secondo molti altri dati (1). Altri Fisici vi sono, i quali ripongono la causa del tremuoto nell'

(1) *Bertholon, De l'Electricité des Météores.* T. I. ch. 3.

ineguale distribuzione della materia elettrica nel seno istesso della terra, e nello squilibrio che quindi ne viene. Vannucci pretese poco tempo fa, che il tremuoto avesse la sua prima origine nell' atmosfera istessa, e che la scossa debba ripetersi dalla violenta scarica dell' elettricità atmosferica, che passa nella terra.

Si raccolsero tutti gli argomenti più decisivi onde dimostrare l' origine elettrica del tremuoto; e largo campo ebbero i Fisici osservando i diversi fenomeni di elettricità generalmente accresciuta, che osservasi in questi incontri, e le meteore, che accompagnar sogliono le scosse; v' ebbe chi cercò di renderci palpabile questa teoria. Istituendo degli esperimenti opportuni, e non mancano per fine degli uomini di grandissima vaglia, i quali punto non dubitano della verità di questa teoria.

Ma per quanto la materia elettrica sia sparsa per tutta la natura, per quanto immense sieno le operazioni di lei, sembrano i Fisici aver data soverchia estensione a quest' agente, e cercato di spiegar troppi fenomeni con questo solo mezzo, ond' è che spesso sembrano avere oltrepassati certi limiti. E perciò confesso, ch' egli sembra a me, avere questi preso l' effetto in luogo della causa; e mancano tra' più recenti de' Fisici, i quali in questo proposito abbracciarono un' altra opinione. Tutt' i vapori mostrano al loro primo nascere un forte grado d' elettricità; ed egli è perciò necessario, che anche gli effluvii, i quali sotto alle scosse del tremuoto, qualunque mai ne sia la cagione, partono dalla terra per passare nell' aria, possedano questa medesima proprietà; e noi

vediamo quindi, che il tremuoto e le eruzioni de' vulcani sono comunemente accompagnati dai tuoni e lampi ec.

Gandolfi confutò in una sua opera pubblicata poc' anzi in Roma l'opinione di coloro, che riputavano l'elettricità per causa prima del tremuoto, e lo fece con tale scelta e forza d' argomenti ch' io non so se meglio si potesse (1). Già da gran tempo io m' avea formato il seguente raziocinio. Se la cagione del tremuoto consistesse unicamente nello squilibrio dell' elettricità terrestre ed atmosferica, o dell' elettricità d' una data regione terrestre e d' un' altra simile, egli converrebbe, che 'l tremuoto non fosse più raro del tuono, e non si limitasse soltanto a certe contrade dell' atmosfera delle quali non è molto diversa da quella, che abbraccia i paesi, in cui le scosse sono molto rare o non avvengono che per comunicazione.

» Se l'elettricismo, dice il Gandolfi, è la ca-
» gione del tremuoto, perchè non ne viene scossa
» più di frequente la terra? Perchè i monti e la
» pianura non vengono scossi per tante miglia,
» per quante il fulmine dalle nubi si scarica nella
» terra, o da questa s' innalza a quelle? Perchè
» non osserviamo noi in tali incontri quelle scos-
» se undulatorie ed interrotte, e quegli altri spa-
» ventevolissimi fenomeni indivisibili compagni
» del tremuoto? Per qual ragione questi si de-
» vono mostrare solo allorquando il tuono s'ac-
» coppia alle vere scosse di tremuoto? Chi mai
» trovandosi in un grande edifizio, allorchè la
» folgore lo percosse, e lo percosse tutto dalla

(1) *Memoria sulle cagioni del Tremuoto.*

» cima al fondo, chi mai avvertì una di quelle » scosse, che proprie sono del tremuoto, sebbene » la materia elettrica incontrando de' corpi idioe- » lettrici trovasse di tratto in tratto de' gagliar- » dissimi ostacoli? « L' Etna sarebbe dunque una macchina elettrica perpetua, perchè da' tempi d' Omero continuò sempre a produrre que' feno- meni, che anche in oggi produce. — Io inten- do quì di parlare della cagione, e non già degli effetti de' vulcani; poichè a questi appartiene es- senzialmente l' elettricità de' vapori, che da quelli si sollevano. V' hanno pur molte sorgenti d' acqua quasi bollente, l' origine delle quali non puossi ripetere dall' elettricità agente siccome causa; imperciocchè le terme istesse, io quì non parlo de' vapori, non danno a divedere maggiore elet- tricità che ogni altr' acqua portata a quella me- desima temperatura. — Nell' ultimo tremuoto avvenuto in Bologna alcuni Fisici esaminarono l' acqua de' pozzi più fondi della città, la quale in conseguenza della scossa era in grandissima agitazione; in questa s' immersero delle verghe metalliche isolate, ma non vi si osservò alcun segno di elettricità aumentata; quest' osservazione venne comunicata per lettera al celebre Padre Beccaria di Torino, il quale rispose doversi per sempre abbandonare la teoria da se una volta insegnata intorno alla natura *originariamente* elet- trica del tremuoto. L' illustre mio amico, Profes- sore Alessandro Volta, istituì a questi giorni un bellissimo esperimento, il quale evidentemente di- mostra, che se l' agitazione dell' acqua durante il tremuoto fosse d' origine elettrica, un condut- tore isolato comunicante con questa dovrebbe darne

indizio. Egli formò una picciola aiuola di terra di giardino; ne lasciò un' estremità asciutta, e bagnò alquanto l' opposta; sopra l' aiuola v' avea uno strato d' acqua, e sopra questo un secondo strato di terra; egli piantò poi in questo suolo così diverso delle picciole verghe di ferro, piegò alquanto la prima di queste, e col mezzo d' un conduttore la fece comunicare con una bottiglia di Leida ben carica posta ad un' estremità dell' aiuola; una seconda bottiglia fu posta all' estremità opposta e fatta comunicare colla verga in quella piantata; giuocando così l' elettricità tutte le verghe ne diedero de' segni manifestissimi; il che non avvenne punto ne' pozzi di Bologna, mentre la terra scossa, come supponevasi da cagione elettrica, la metteva in tanta agitazione.

Tutti gli argomenti addotti onde appoggiare la natura elettrica del tremuoto non possono provare altro che la presenza d' un' elettricità, cui addimandar sogliamo secondaria; ed egli sembra perciò dovervi essere delle altre cause prime, le quali producano e 'l tremuoto istesso, ed accidentalmente alcuni fenomeni elettrici. E in verità se noi osserviamo essere in particolar maniera soggette al tremuoto quelle regioni, le quali in se contengono grandissima quantità di quegli ingredienti, i quali, siccome avviene nella polvere, possono svilupparè immense masse d' aria detonante, ci devono sembrar levate tutte le difficoltà, che per avventura incontrar potremmo nella spiegazione di tutt' i fenomeni del tremuoto. — Noi sappiamo, come le regioni intorno all' Etna ed al Vesuvio sieno pienissime di piriti, di zolfo, di ferro e d' altri tali corpi infiammabili che

facilmente si riscaldano mediante l'accesso dell' acqua; — noi sappiamo inoltre, che questi e tutti gli altri vulcani sono sempre vicini al mare od a grandi fiumi; e per ciò non ne riesce difficile di riconoscere che il tremuoto non è fenomeno diverso da quello, che molte volte vedemmo fracassare e far saltare in aria i laboratorii de' chimici. Un repentino copiosissimo sviluppo di effluvii emananti da tali corpi, cioè di vapori infiammabili, che poi realmente degenerano in aria detonante, ci dà quella spiegazione, che noi potremmo desiderare, di tutt' i fenomeni del tremuoto. Le montagne molto alte, che ci somministrano de' fonti perenni e copiosi, non mancano giammai di vastissimi serbatoi, in cui le acque vannosi continuamente accumulando; il seno medesimo della terra racchiude laghi, torrenti e fiumi; il mare istesso penetra nelle viscere della terra per via di certi canali sotterranei. Il Vesuvio manda soventi delle grosse colonne d' acqua salata, e 'l sal marino trovasi manifestamente su di certe pietre, ch' esso lanciò insieme colla lava. Il nostro celebre storico naturalista, professore abate Spallanzani, ritrovò nell' isola di Citera diversi animali marini petrificati nella lava, di cui è composto quasi tutto il suolo di quell' isola (1); io non so, se alcuno facesse giammai un' osservazione analoga: essa ne insegna, esservi tra 'l mare ed i vulcani una stretta comunicazione, per cui l'acqua passando a questi vi trasporta anche degli animali, i quali vengono incrostati dalla lava e

(1) *Osservazioni fisiche istituite nell' isola Citera oggidì detta Cerigo.* p. 446. seg.

lanciati insieme con essa; resta però sempre in questa spiegazione una grandissima difficoltà da togliersi, ed è come questi tali corpi calcarei non vengano fusi dalla lava. — Diamo ora che l'acqua in questa guisa od in ogni qualunque altra venga a contatto delle piriti e produca un riscaldamento ed uno sviluppo di molti effluvii, o che qualche altra cagione ingeneri subitamente un' esuberante quantità di aria infiammabile; altro non manca per produrre un fenomeno de' più spaventevoli se non se che a questa s' aggiunga certa quantità d'aria pura e deflogisticata, la quale in un momento produca dell' aria detonante. Ora egli è a' nostri giorni dimostrato, che nelle vicinanze de' vulcani, dell' Etna per esempio e del Vesuvio, si scavano in grandissima quantità de' corpi, che sono saturatissimi di aria deflogisticata; la campagna di Roma è ricchissima d' allume, e Volta scuoprì nell' allume grande abbondanza di quest' aria purissima; oltre a molto allume si trovano colà anche il wolfram, il manganese e molt' altri metalli, che sviluppano direi quasi un' immensa copia di quest' aria. Tutti questi dati ci portano a non dubitare punto, che in *questi grandi laboratorii sotterranei* non preparisi certa mistione di corpi, la quale possiede tale attività, che la nostra polvere non può darcene che un' immagine ben fiacca.

Quale sorprendente forza non possedono i semplici vapori dell' acqua bollente!... Se questi vengano infiammati dal fuoco esercitano un' azione ben più intensa e più veemente di quella della polvere. — Muschenbroeck non potè con cento e quaranta libbre di polvere levare in alto una

massa di 30,000 libbre; cento e quaranta libbre d'acqua messa in vapori sollevarono un peso di 77,000 libbre. Haucksbee istituì di molti esperimenti, onde paragonare l'espansibilità della polvere e della semplice acqua; e ne ricavò per risultato, che questa era nell' ultima sessantatre volte maggiore che nella polvere; da questo dato conchiuse poi Baume, che se noi avessimo un mezzo da convertire in vapori una gran massa d'acqua ne otterremmo degli effetti sessantatre volte maggiori di quelli, che produrrebbe un' eguale quantità di polvere.

Il dottore Stuckeley oppose a questa teoria un suo calcolo. Se de' vapori infiammabili, dic' egli, dovessero scuotere una massa di terra d'un diametro di trecento miglia, questi dovrebbero essere raccolti duecento miglia al disotto della superficie, ond'è, che scuoter dovrebbero un cono inverso di terra, di cui la base avesse un diametro di 300 miglia, e l'asse fosse lungo miglia duecento; e questa massa, continua egli, è tale, che smuovere non la potrebbe tutta la polvere, che gli uomini fabbricarono fino a questo momento. Tali calcoli suppongono comunemente de' dati molto arbitrarii, ed una picciola circostanza basta talvolta per far rovinare questi imponenti edifizii. Tale per cagion d'esempio sarebbe nel caso nostro il riflesso, che la terra non ci presenta mai una massa continua non mai interrotta, poichè in essa v' hanno delle spaziosissime caverne, de' canali ec., ond' è che nel tremuoto la terra non iscoppia, dirò così, continuatamente, ma sibbene qua e là, siccome avviene dove giuocarono delle mine. — Noi abbiamo di molte os-

servazioni, che scaricandosi o in un assedio o in una battaglia molte artiglierie ad un tratto il terreno ne fu scosso, e che la scossa propagossi alcune buone miglia all' intorno. L' esplosione d'una polveriera o d'un magazzino di polvere si rende terribile anche a grandi distanze, e i danni, ch' essa cagiona, non si possono unicamente derivare dall' agitazione prodotta nell' atmosfera (1).

Lemery produsse una spezie di tremuoto artifiziale sotterrando una certa quantità di zolfo e di limatura di ferro. Rouelle negò non pertanto la conclusione, che inferir ne volle il Lemery con dire, che 'l ferro non trovasi mai puro ma sempre mineralizzato, oppure in istato ocraceo, e che in questa qualità esso non può produrre alcun effetto. Ma quì convien osservare, che Lemery non adoperò nel suo esperimento se non una sola mistione di sostanze infiammabili, e che in natura ve n'ha parecchie, come possiamo desumere dalle fiamme, che vediamo accendersi o sollevarsi da ogni palude. Nessun fisico negherà certamente, che le piriti non possedano la proprietà di riscaldarsi, quando vengono a contatto dell' acqua, sebbene il ferro contenuto in queste non sia nello stato di purezza della limatura.

Il signor Bertholon è d'avviso, che negando, essere l' eletricità cagione del tremuoto incontrar si debbano degli ostacoli insuperabili nel volere spiegare, come la scossa possa propagarsi a tali

(1) » On concevra facilement la propagation de ces sortes » de phénomenes jusqu'à des distances immenses, si on fait » attention, que les parties, qui composent nôtre globe, » sont étroitement unies les unes aux autres «. *SIGAUD DE LA FOND, Dictionnaire de Physique.* T. 4. p. 448.

distanze; la forza dell' elettricità, dice egli, non si diminuisce a motivo della distanza, e sta sempre in proporzione della superficie.

Ma non minori sono gli argomenti, che stanno contro questa sua obbiezione. Il suolo umido favorisce naturalmente l'emanazione della materia elettrica, e rappresenta anzi un buon conduttore; dall' altro canto poi convien riflettere, che la materia elettrica dovendo percorrere tanto spazio di terreno non può a meno di non incontrare de' fortissimi ostacoli, i quali ne interrompono il corso. Comoda sarebbe la teoria dell' elettricità onde spiegare, come il tremuoto possa con tanta rapidità estendersi a regioni discostissime. Ma qualunque mai sia la cagione della scossa, certo è, che questa avvien sempre dietro a certe leggi, che sono sempre eguali a se medesime; io lo confesso, difficilmente puossi comprendere, come una massa dell' estensione della nostra terra possa propagare i suoi movimenti con tale celerità ed a tali distanze. — Il signor Bertholon muove in seguito una nuova obbiezione dicendo, che nelle caverne sotterranee non può aver luogo infiammazione alcuna; poichè il fuoco si spegne, se non è a contatto dell' aria atmosferica. Non ci vuole molta fatica per dimostrare l' insussistenza di quest' opposizione; le caverne sotterranee ec., che non sono sempre chiuse all' acqua, non lo sono nemmeno all' aria; e noi sappiamo d' altronde, che combinandosi l' aria infiammabile alla deflogisticata producesi tosto senz' ulteriore aggiunta l' aria detonante.

In conseguenza di quanto finora esposi vediamo, che la prima causa del tremuoto altro non

è fuorchè un' *operazione chimica*, *sotterranea*, a produr la quale concorrono diverse circostanze, e che tra gli altri prodotti di questa devesi computare la materia elettrica, che nasce insieme cogli effluvii; questa non cagiona però immediatamente il tremuoto, sebbene sottraendosi in seguito dalla terra, che in varii luoghi si apre, dia origine a diversi fenomeni di natura elettrica, quali sarebbero il lampo e 'l tuono; sebbene una scintilla elettrica possa talvolta essere la cagione, per cui le materie infiammabili raccolte nel seno della terra s' accendono.

§. 22.

Sprofondamento del suolo.

Dirà forse taluno, ch' io entrai in circostanze alquanto minute, allorchè ne' precedenti paragrafi mi diedi a contemplare la storia e la natura del tremuoto; ma troppo importava a me di determinare le vere cause di questo flagello desolatore, affinchè potessi ragionare in seguito de' mezzi, i quali ci possono dar qualche lusinga di pervenire a mettervi qualche ragionevole riparo. Prima di passare a questo argomento devo però ricordare, che la superficie della terra talvolta crolla e rovina senza che scossa alcuna s' osservi, se una causa, qualunque questa si sia, porti via il suolo, che la sosteneva, oppure, che questa poggiasse su d' altrettante mine, siccome precedentemente discorsi. Questo avvien pure, quando le case sono piantate su d' un terreno non ben sodo, il quale o per dirotte continue pioggie, o per lunga sic-

cità sofferto avendo qualche mutazione, che ne tolse la necessaria coesione, apresi e precipita abitazioni ed abitanti in abissi sprofondati, o in laghi ed altri serbatoi d'acque sotterranee; non mancano tragici esempi in conferma di quanto io dico; rare non sono le storie di laghi, che ad un tratto inghiottirono de' villaggi. Questo subito sprofondamento della terra non s'estende talvolta che a picciola superficie, ma tal altra abbraccia grande spazio, sicchè intiere città inabissarono. » Io ritrovai in una valle della Sas-
» sonia inferiore una contrada di settanta in ot-
» tânta iug.ri, in cui osservai più di cento di
» questi naturali sprofondamenti del suolo. Alcuni
» di questi formavano appena la sedicesima parte
» d'un iugero, ma altri avevano un' estensione d'un
» mezzo iugero ed oltre; ed ogni anno ne na-
» scevano degli altri. Se i fiumi sotterranei fos-
» sero molto più grandi e scorressero più lungi
» dalla superficie, più grandi sarebbero questi
» sprofondamenti, ed onninamente proporzionati
» all' alveo di quelli. Uno di questi esempi l'eb-
» bimo sei anni or sono presso alla picciola città
» di Selsen posta tra' monti del Brunswikese; un
» campo di sei in sette iugeri si sprofondò per
» lo meno di venti buone tese; nel fondo di
» questo precipizio udivasi chiaramente il mor-
» morio dell' acqua, dal che si dovette conchiu-
» dere, che un fiume sotterraneo ben gagliardo
» fosse cagione di questo avvenimento « (1).

Una disgrazia di tal natura nacque nel regno

(1) *Natürliche Ursachen der mannigfaltigen Gefährlichkeiten der menschlichen Wohnungen auf dem Erdboden.* S. 8.

di Granada nell'antica città di Ronda; la piazza principale inabissò, e trasse seco tutte le case contigue, sicchè perirono buoni tre mila abitanti; esaminatasi la cagione di questa catastrofe non fu possibile d'attribuirla ad altro che alla continua pioggia, la quale dovette avere scavato il suolo, su di cui poggiava la collina, dov'era fabbricata la città; in tale guisa senz'alcuna scossa di terremoto si sprofondarono de' monti. E in verità, se noi badiamo attenti al suono, che manda una superficie, su di cui molti cavalcano ad un tratto, troveremo essere questo in certi luoghi analogo a quello d'un corpo voto; dal che impariamo, che la terra non è per ogni dove una massa solida e continua. — Le pioggie strabocchevoli e di grande durata producono a lungo andare quello stesso fenomeno, che noi vediamo avvenire nelle rive de' nostri fiumi; queste, quando sono scavate dalla corrente dell'acqua, rovinano; le pioggie, che penetrano ne' serbatoi sotterranei, fanno lo stesso colla superficie, cui abitiamo. Vent'anni or sono rovinò in Valsasina una parte d'un' altissima montagna, e seppellì mezzo un villaggio e alcune altre case sparse per la campagna d'un comune limitrofo; cento e venti abitanti perirono in quest'incontro. Portandomi io l'anno 1786 a visitare tutte le spezierie della Lombardia Austriaca passai per questo luogo, e mi trovai presso alla chiesa, la quale era stata coperta in guisa, che non vedevasi altro che la sommità del campanile; quest'infausta contrada era segnata con una croce. Il rovinìo non fu preceduto da nessuna scossa di tremuoto; due fanciulli, che trovavansi sul monte, che rovinò,

restarono illesi, e si videro trasportati nella valle prima che s' accorgessero di ciò, che avveniva. Per tre giorni continui s' udirono i gemiti d'una donna e d' un bambino; la di lei casa costrutta con grande solidità avea retto all' immensa massa di terra e di pietre, che l' avrebbero schiacciata; gli abitanti la disotterrarono in capo al terzo dì, ed ella si credette cavata dalla tomba.

§. 23.

Regolamenti in proposito del tremuoto; grandezza delle città; altezza soverchia delle case; legge giapponese.

Prima di farmi a parlare del tremuoto ricordai già, che gli uomini hanno pochi mezzi di difesa contro questa terribilissima calamità. Le nostre forze non possono arrivar a togliere quelle cause, che mettono il nostro globo in movimenti convulsivi, e molte città restarono innabissate, prima che concepir potessero il menomo sospetto dell' imminente eccidio.

Certo egli è, che tra tutte le spezie di animali la nostra è quella, a cui questo spaventevole fenomeno reca danni più considerabili; e parecchie sono le ragioni di ciò. L' uomo vive per natura sua in società co' suoi simili, e, sebbene dato gli sia di menar vita non molto lunga, pur egli si costruisce delle abitazioni, che regger possono alle ingiurie di lunga serie di secoli; queste resistendo per la solidità loro alle scosse meno violente rovinano con maggiore pericolo, se quelle si facciano sentir più gagliarde.

Un popolo di pastori, che abitando povere capanne studia attentamente tutto, che succede nell'atmosfera, prevede le grandi rivoluzioni delle meteore ec. più facilmente e più presto che i cittadini, i quali mezzo seppelliti nelle loro contrade rare volte possono osservare il cielo; tanto è inoltre il loro amore per le preziose suppellettili e pegli agi, che anche quando minaccia qualche pericolo non sanno indursi a rinunziarvi, se non quando questo loro sta in sugli occhi, e più non hanno tempo da sottrarvisi; il selvaggio abbandona prontamente il suo povero abituro, e vassi cercando più sicura dimora.

Diversi argomenti addussi ne' precedenti volumi onde dimostrare che le città molto popolate riescono sempre di grande danno alle provincie. Io non so se unicamente dir si debbano inconsiderati quegli uomini, che abitando un suolo di spesso soggetto a' terremoti pur vi piantano delle città di molta estensione e di gran popolo; imperciocchè egli è certo, che questo flagello ci riesce meno pernicioso più che le abitazioni sono disperse. Una gran città devesi considerare siccome una sola vastissima fabbrica, la quale resiste alle scosse del suolo in proporzione della propria sua massa, ma finalmente convien pur che ceda; le chiese ed i palazzi risentono i primi gli effetti del tremuoto, e rovinano o per lo meno fanno pelo e screpolano i primi.

E perciò dir dobbiamo doversi in queste provincie piantare piuttosto de' villaggi alquanto discosti gli uni dagli altri anzichè alcune poche città ma di grande popolazione; questo vizio è proprio dell' Italia, e concorre a rendere molto

più calamitose le frequenti scosse di tremuoto, che vi si sentono.

Egli conviene in generale, che le città e le terre spesse fiate visitate da questo flagello rinunziino alla moda di elevare edifizii molto alti o molto solidi, e conseguentemente bandiscano i palazzi, le torri, i campanili; e noi troviamo a tale proposito avere già ordinato l'imperador Trajano, che a cagione del tremuoto non si elevassero soverchiamente le case di Roma. Le contrade devono quindi essere spaziose, e le case, quanto più fia possibile, isolate, affinchè la rovina dell' una non faccia precipitar seco la contigua, siccome l'anno 1755 avvenne in Lisbona, dove probabile è, che il numero degli individui sfracellati dalle rovine fosse più considerabile di quelli, che inabissarono. Grande attenzione vuolsi usare nel fare la scelta d'un luogo, in cui piantare una città; imperocchè il suolo più resiste alle scosse più ch' esso è soffice e leggero. Un suolo arenoso, e qualunque altro terreno poco sodo e tenace toglie alle scosse gran parte di quella loro funesta attività. Questa medesima virtù, dice Plinio, essere propria anche delle caverne sotterranee, quali per cagion d'esempio sarebbero le cloache di Roma; ma io non so comprendere, come le volte possano infrangere le scosse, mentre la solidità loro ne accresce visibilmente la resistenza; e sarebbe per ciò mio consiglio, che le cantine e le altre volte sotterranee per metà si riempissero di rena. L'esperienza della città di Napoli c'insegna, che le case poste in pendìo soffrono minori danni dalle scosse, e la ragione n'è ben manifesta. Plinio ci raccomanda inoltre,

che le case si costruiscano di semplici mattoni (1).

Io mi sono maravigliato grandemente leggendo, come il signor de Paw rimprovera ai Chinesi di non sapere, quale genere di costruzione richiedasi in paesi soggetti al tremuoto; gli insegnamenti di questo dotto scrittore sono quì direttamente opposti alla sana ragione ed alla quotidiana esperienza (2). Vero egli è, che a' tempi di Yong Scheng, padre dell' imperadore oggi regnante, più di quarantamila cittadini perirono in conseguenza del terremoto; ma io anzichè darne la ragione di de Paw sostengo, essere ciò avvenuto pel grande affollamento degli abitanti di quell' immensa città di Peking. Ma non è perciò, che io non veda gli inconvenienti d' un' architettura non solida; il terremoto del 1719 distrusse per questo vizio degli intieri villaggi dell' impero chinese. Le nostre accademie renderebbero all' umanità un importantissimo servigio, se tra i tanti problemi, che propongono, ricercassero ai dotti, come con solide ragioni fisiche e matematiche trovar si possa quel genere d' architettura, che meglio regga al tremuoto. Egli sembra a me, che le case non debbano avere più d' un piano o due, e fondamenta non molto gagliarde o fonde;

---

(1) *Histor. Nat.* L. I. c. 82.

(2) Ecco le sue precise parole: » Il y a surement une méthode pour bâtir de façon, que les tremblemens de terre ne sauroient nuire beaucoup; mais cette méthode est inconnue aux Chinois, qui ne donnent pas assez de solidité aux fondemens, ni assez d'epaisseur aux murailles; et d'ailleurs ils ne les lient point entre elles avec des poutres et des ancres «. *Réflexions philosophiques sur les Egyptiens et les Chinois.* Tom. II. p. 10.

la Polizia di tali provincie non dovrebbe mai tollerare altre fabbriche, quando per avventura non volesse lasciare a' grandi la libertà d' esporsi a maggior pericolo, ma in tal caso vuolsi loro ordinare di fabbricare i palazzi in certa distanza dalle case degli altri.

Gli abitanti di Lima, perchè esposti a frequenti scosse, non piantano mai fondamenti molto fondi, e non costruiscono di pietre fuorchè il solo primo piano, anzi molti fabbricano senza piantar fondamenti di sorte alcuna. Gli Spagnuoli domiciliatisi in quella città conservarono l' architettura europea, ma le case loro rovinano sempre, mentre quelle degli indigeni resistono a scosse molto gagliarde (1). Gli abitanti dell' isola Manilla, una delle Filippine, vedendosi sì di soventi tormentati dal terremoto costruiscono le loro case di semplice legname; gli Spagnuoli piantatisi in quest' isola imitarono la pratica dei naturali del paese, o l' adottarono almeno in quanto al piano superiore (2). » Le case de' Giapponesi, scrive Kämpfer, sono generalmente basse e di legno. Le leggi dell' impero comandano, che nessun privato possa elevare un edifizio al di là di nove pertiche; e ciò non avviene che di rado, o quando alcuno pianta un magazzino. E cosa da notarsi particolarmente è, che i palazzi dell' imperadore ecclesiastico e del secolare e de' grandi dell' impero non hanno che un solo piano. — I Giapponesi scelsero questa maniera d' architettura, perchè il

(1) *Historie aller Reisebesch.* IX. B. S. 431.
(2) *Allgem. Reisebeschr.* XI. B. S. 246.

» loro paese venendo spesse volte scosso dal ter-
» remoto ebbero frequentemente occasione d'os-
» servare, che gli edifizii alti e costrutti di pie-
» tre erano danneggiati molto più di queste ca-
» supole; le quali se per altezza, estensione e
» solidità sono di molto inferiori a quelle degli
» Europei, le superano però di grandissima lunga
» in quanto alla magnificenza e sontuosità degli
» addobbi. Non si vedono in esse muri o pa-
» reti, che distinguano una stanza dall' altra,
» ed usano invece di queste de' paraventi, o
» delle pareti portatili molto sottili, che si met-
» tono e si levano secondo il bisogno. — Que-
» sto scrittore osserva inoltre, che i tetti di que-
» ste casipole poggiano su di travi molto ga-
» gliarde, e che la parte superiore dell' edifizio
» è molto più grave del primo piano, perchè
» gli abitanti dicono d' aver osservato, che que-
» sto modo di costruzione impedisce, che tutta
» la fabbrica non rovini « (1). Questa precau-
zione, che non è nota nell' Italia, non lo è forse
neanche nella China.

§. 24.

Pericolo naturale di certe regioni.

Questi sono a un di presso i regolamenti, che,
onde impedire parte de' mali cagionati dal tre-
muoto, usar si devono in quanto alla scelta della
località e costruzione delle case ne' paesi, che
a quello sono esposti di frequente. Se io non

(1) *Reise nach Japan.* V. Th. S. 358. 4.

conoscessi gli uomini bastantemente, crederei di ommettere il più essenziale di tutt' i regolamenti a tal proposito necessarii lasciando di raccomandar loro d' abbandonar certe regioni; ma ben sicuro sarei di non venir ascoltato, se mi dessi a ricordare, che abitar non si devono certi paesi troppo celebri pella frequenza de' tremuoti, non le vicinanze o 'l piede de' vulcani, non le contrade, che con moltiplicati strati di lava ci danno evidentissimi indizii della passata distruzione. — No che tali consigli non si possono dare all' audace genere umano; a quel genere, che seppe disputare a' pesci un elemento di grandissima lunga più inquieto e pericoloso. — Gli individui, che possono piantare il loro domicilio sui tempestosi flutti, e sfidare i pericoli, che questi loro di continuo minacciano senza punto inorridire all' aspetto degli sprofondati abissi, che in quelli spalancansi, od alla memoria di tanti loro simili, che v' affogarono;... gli individui, che si cacciano fino sotto terra, ne penetrano le viscere, e si spingono ad esaminarle a tanta profondità, che loro manca perfino l' aria necessaria alla respirazione, ed a cui calarsi non oserebbero fino quegli animali, che la natura destinò ad abitar sotto la superficie del nostro globo;... questi individui cotanto arditi possono ben abitare a piè del Vesuvio o sulle lave dell' Etna, dove forse s' espongono a pericoli meno gravi di quelli, che corrono o nelle miniere o nel mare; un uomo pensato non s' avviserà mai di disuaderneli. — La natura medesima sembra d' aver attirati gli uomini in queste contrade piene di mille pericoli facendovi pompa di sua bellezza e di sua ferti-

lità; essa ricuopre di beneficii il padre, ond' egli non pensi all' eccidio, che minaccia i suoi figli; essa toglie alla madre la rimembranza de' travagli del parto, onde sprezzando i pericoli, che ella di già conosce, ricondurla nelle braccia dell' amoroso consorte; essa riveste di fiori i sepolcri di tante migliaia di uomini, e diffonde il riso e l' abbondanza sulle rovine d'un' intiera provincia. Se i pericoli, che le rivoluzioni sotterranee minacciano, potessero giammai intimidire gli uomini e portarli ad abbandonar certe contrade, ne avremmo già osservato un esempio ne' Giapponesi; ma anche questo regno ci presenta un immenso numero di cittadini, i quali godendo la presente abbondanza dimenticarono o non si ricordano a quanto caro prezzo se l' abbiano procacciata.

§. 25.

Tentativi fatti onde prevenire il tremuoto.

Ora essendo la fisica pervenuta a procurare all' umanità un mezzo, che può difenderla dalla folgore, non si devono condannare nè dir troppo arditi i tentativi, che quella scienza fa, onde levare i pericoli, a cui l' espone il terremoto. — L' antichità, che non conobbe queste luminose nostre scoperte, osò però far qualche passo con tale mira, e c' insegnò di aprire qua e là dei pozzi, per cui dare sfogo alle esalazioni sotterranee, affinchè le caverne, che le racchiudono, non debbano scoppiare (1). I vulcani ben con-

(1) » Sed et in terræmotibus est remedium, quale Cloacæ

siderati altro in se non sono che *certi cammini formati dalla natura*, pei quali s' hanno a scaricare i vapori ignei; e molte osservazioni troviamo registrate, da cui apparisce, che il terremoto più gagliardo rimesse alquanto e cessò anche intieramente subito dopo violente eruzioni de' vulcani. Molti paesi vi sono, in cui incontransi frequentissime e non dubbie vestigia di monti vulcanici; nè più si risentono in questi scosse di terremoto, quando eccettuar si vogliono quelle, che avvengono per comunicazione; di questi si può dire ragionevolmente, che una volta fossero in preda a quel medesimo flagello, che a' nostri giorni sì di soventi diserta le Calabrie e la Sicilia; essendosi questi monti, forse dopo parecchie migliaia d' anni totalmente esauriti, si trovarono liberate da ogni pericolo di terremoto le contrade che gli abbracciano. Questi *cammini del grande laboratorio della natura* si possono riguardare siccome un vero benefizio da coloro, che abitano un suolo sempre saturato del *principio del terremuoto*, e se non istà in potere dell' uomo di costruirsi de' perfetti vulcani artificiali, dobbiamo però approfittare dell' insegnamento di Plinio, il quale, oltrechè trovasi appoggiato da molte esperienze, conviene anche a' principii della sana ragione. Non possiamo invero lusingarci di cogliere in escavando questi pozzi il vero punto, acchè arriviamo sempre ad uno speco sotterraneo,

---

et crebri specus præbent; præconceptum enim spiritum exhalant, quod in certis notatur oppidis, quæ crebris ad eluviem cuniculis cavata sunt ». *PLINIUS, Hist. Nat.* b. II. c. 82.

in cui derivare grande quantità d'acqua; ma egli è non pertanto indubitato, che col mezzo d'alcune fosse di discreta profondità procureremo a' vapori sotterranei una via di scaricarsi più facilmente, e che avvenendo qualche esplosione questa incontrerà minore resistenza di quello che se la terra fosse tutta solida. I Romani assicurarono in questa guisa il Campidoglio, e tutte le contrade situate intorno a quello non sentivano il terremoto, mentre n'era scosso il rimanente della città. Dietro alla testimonianza di Pedraza e d'altri scrittori sappiamo, che la città di Granada nell'Andaluzia veniva di tratto in tratto desolata dal tremuoto, prima che i Saraceni ne facessero la conquista; i nuovi padroni scavarono qua e là diverse fosse molto fonde, dopo di che più non s'osservarono in quella città le violente scosse di prima; anzi videsi nell'ultimo spaventevole tremuoto di Lisbona, che Granada non ne fu punto danneggiata, mentre tutt'i contorni erano coperti di rovine. Nelle vicinanze di Cabra, città dell'Andaluzia inferiore, ritrovasi una caverna tanto profonda, che gettandovi un sasso se ne ode lo strepito quasi per un quarto d'ora; i cittadini non si ricordano d'aver mai sofferta una scossa gagliarda di tremuoto, e non sentirono appena quella, che nel 1755 desolò tutta la Spagna. La città di Tauris nella Persia fu per l'addietro molto soggetta a' tremuoti, e ne provò uno violentissimo l'anno 1721; in tale occasione si scavarono diverse fosse molto profonde, e da quell'epoca non avvertissi nemmeno ombra di scossa. — Trovasi presso alle mura di San Marino la bocca d'una caverna sprofondata; da alcuni anni

dice il Vannucci, essere questa stata otturata a forza di gettarvi delle immondizie d'ogni genere, le quali arrestavansi sulle pietre, che lateralmente sporgevano in fuori; un' antichissima tradizione diceva, non essersi in San Marino mai sentita una scossa di terremoto; ora egli accadde, che dopo l'otturamento della voragine se ne risentissero parecchie benchè non molto considerabili, su di che gli abitanti deliberarono di ripurgare e mantener sempre aperta la bocca suddetta. Toaldo ricorda, che Udine, città capitale del Friuli, possiede quattro cisterne molto fonde, e che in quei contorni s' osservano molte caverne, di cui fecero menzione parecchi antichi scrittori; è fama in que' paesi, che queste si scavassero per essere stata quella provincia frequentemente soggetta a' tremuoti, da cui dopo quell' epoca quasi intieramente si liberò (1).

Questi fatti or or riferiti ci insegnano, che noi non dobbiamo trascurare questo preservativo, massimamente ne' paesi di spesso esposti a queta calamità; e sebbene in certi casi esso non basti a garantirci intieramente, non dobbiamo perciò negarne l'utilità, la quale appoggiata dagli antichi venne confermata da molti recenti scrittori, e tra gli altri da Dolemieu (2), ed ultimamente (nel 1787) da Galeano d' Ancora (3).

---

(1) *Saggio metereologico.* p. 192.

(2) *Memoria sopra i tremuoti della Calabria avvenuti nel* 1783.

(3) *Saggio sull' uso de' pozzi presso gli antichi specialmente per preservativo de' tremuoti*. Napoli 1787. p. 38 seg.

§. 26.

Dei paraterremoti.

Que' fisici, i quali ripetono l'origine del tremuoto dalla materia elettrica eccessivamente accumulatasi nel nostro globo, si lusingano di poterlo prevenire in quella stessa guisa, che avviene del fulmine. Già Scuderi ci lusingò con questa bella speranza, e ne insegnò ad impedire i tremuoti col mezzo di conduttori elettrici. Bertholon prendendo la sua ipotesi per bella e dimostrata ci comunicò alcune regole, per cui sul modello de' parafulmini si dovrebbero costruire de' *paraterremoti* e de' *paravulcani*. (*Para-tremblement de terre; Para-Volcan*) (1). Wideburg

(1) » Pour soutirer le plus loin qu'on pourra la matière » fulminante ammoncélée dans le sein de nôtre globe, il faut » enfoncer dans la terre, le plus avant qu'il sera possible » de très grandes verges de fer, dont les deux extremités » celle qui est cachée et celle qui se trouve au dessus de » superficie, seront armées de plusieurs verticilles ou pointe » divergentes très aigues. Les verticilles inferieurs, enfoncé » dans la terre, semblables à ceux, dont j'ai parlé dans mo » mémoire sur un nouveau Para-tonnere (v. 78. des mémoire » lus dans l'assemblée publique de la Société Royale de » sciences de Montpellier, année 1776.), ces verticilles infé » rieurs, dis-je, serviront à soutirer la matiére électriqu » surabondante dans le sein de la terre. Ce fluide électriqu » sera transmis par toute la longeur de cette substance m » tallique, et il sera ensuite déchargé dans l'air de l'athm » sphère, sous la forme d'aigrettes par les pointes ou ver » cilles superieurs. Je préscris de diviser l'extrémité inférieu » de ces barres ou verges, en plusieurs branche sdivergent

inerendo a questa dottrina vuole, che per preservare dal terremoto una data regione vi si costruiscano qua e là delle grandi piramidi di corpi ben deferenti, e raccomanda, che dietro alla grandezza della città ec. si piantino ad una distanza di duecento passi. Egli si credette inoltre di trovare una conferma di questo suo insegnamento nelle famose antichissime piramidi d'Egitto; imperciocchè gli storici naturalisti più antichi ricordarono, che 'l terremoto era raro in quella provincia (1). Vannucci propone, che sulle coste del mare adriatico dirimpetto alla città di Rimini si fabbrichino delle torri molto alte, e queste si armino di conduttori; questo preservativo deve secondo la sua teoria valere anche contro il terremoto (2).

Ma secondo il mio avviso ed anche secondo quello dell' illustre mio amico Professore Volta pochi vantaggi possiamo riprometterci da questo *Para-tremblement de terre*. Pure essendo quest' oggetto del massimo rilievo, e tanta discordia regnando nelle opinioni de' dotti, è mio consiglio, che lasciar non si debbano negletti i suggerimenti, che ci vanno comunicando degli autorevoli scrit-

---

» tres-longues, afin qu'elles réunissent à un plus haut degré, » la vertu de soutirer l'électricité, propriété qu'ont toutes » les pointes, et que plusieurs pointes possedent plus éminement qu'une seule. Le bout superieur sera aussi armée de » la même manière, afin que les canaux de decharge soient » au moins égaux à ceux qui ont servi à soutirer, et à conduire la matière électrique. « *De l'electricité des météores*, p. 406.

(1) *Nähere Polizey-Vorschläge*. p. 26.

(2) Loc. cit. p. 25. 26.

tori ; egli sarebbe anzi da desiderarsi grandemente, che in diversi luoghi s' istituissero delle esperienze onde dimostrare, qual conto far si possa di questi varii preservativi.

§. 27.

Regole da seguirsi in tempi di tremuoto; società d' osservatori; guardie notturne; istruzione generale.

Ora non potendo noi concepire che speranze molto lontane di arrivar un giorno a diminuire le cagioni del tremuoto, altro scampo non ci resta che di raddoppiare i nostri sforzi, onde col mezzo di buoni provvedimenti togliere per quanto ce l'accorda l' umana prudenza e l' esperienza gli spaventevoli effetti di questa calamità. Quanto io dissi finora intorno alla situazione ed architettura da scegliersi avuto riguardo al terremoto comprende tutte le precauzioni, che noi dobbiamo usare prima che questo terribile flagello venga ad affliggerci. Ora debbo ancor aggiungere e spiegare le incumbenze della Polizia tanto durante la scossa, quanto dopo che quella cessò.

E primieramente dirò, che la polizia de' paesi i quali vengono di soventi desolati da questa calamità, deve procurarsi un' esattissima descrizione della località fisica e della qualità del paese, ed oltre a questa una fedele istoria di tutt' i disastri in forza di queste due circostanze finora sofferti.

Vorrebbesi pure, e questa precauzione è della

massima necessità, che alcuni individui intelligenti fossero incumbenzati dal governo di attendere indefessamente ai segni, che prenunziano il tremuoto, e di descrivere tutte le loro osservazioni in certi particolari registri. Alcuni buoni fisici di certe città, quali sarebbero Napoli e Palermo, i quali già d'altronde sono avvezzi a dedicarsi con particolare impegno allo studio della Meteorologia, sarebbero sommamente al fatto di osservare tutte le circostanze, che hanno alcuna relazione col terremoto; questi si dovrebbero obbligare a presentar annualmente ed anche in più breve tempo le loro osservazioni, i risultati ec. ad una commissione speciale, ad un' accademia ec. Questi osservatori possono altresì venir incaricati di compilare un' istoria ben circostanziata di ogni nuova scossa quantunque leggerissima; di osservarne la direzione, gli effetti, ch' essa produce sull' ago magnetico, sull' elettricità, sugli animali, sugli uomini, sugli edificii, sul mare, sui fiumi e sui vegetabili; di determinare il centro della scossa, e l' estensione a cui si propagò, ricercandone conto ad alcuni corrispondenti; di studiare indefessamente i vulcani, di svilupparne l' istoria, e finalmente di paragonare tutte queste osservazioni e di tirarne de' risultati.

Queste osservazioni diligentemente raccolte e di tempo in tempo pubblicate sotto la direzione d' un' accademia potrebbero riuscire di grande utilità almeno a' nostri popoli, a cui darebbero dei mezzi per isciogliere varii importantissimi problemi, ed insegnerebbero a conoscere que' segni, che in tempo gli avvertano dell' imminente sterminio.

Egli conviene inoltre, che in tali paesi v'abbiano anche delle guardie notturne, le quali stando si o in sulle torri o in altri luoghi elevati vadano osservando la città non solo, ma ben anche tutto l'orizzonte, e vedendo appressarsi qualche pericolo ne avvisino il popolo con certi segnali, e tosto corrano a darne contezza alla Polizia.

E questa avuto un tale avviso deve tosto renderne partecipe il popolo, badando però sempre di espor fedelmente lo stato delle cose e non mai di accrescere lo spavento; si deve pure accrescere il numero delle guardie e prender tutte le misure opportune per soccorrere in tempo quelli che di soccorso abbisogneranno. I regolamenti pei casi d'incendio concepiti con precisione, e pubblicati colle stampe fanno sì, che ognuno conosca le proprie incumbenze; e sul modello di questi si dovrebbero compilare de' regolamenti in casi di tremuoto, assegnando a certe classi di persone certe particolari funzioni.

Vero egli è, che tutti questi regolamenti nulla vagliono, allorchè o rovinando o inabissando mezza o fors' anche tutta la città, e sommo essendo ed universale il bisogno di soccorso nessun cittadino può pensare a recarne agli altri. Ma il tremuoto non è sempre tanto violento, nè sempre i mali, ch' esso produce sono tali da superar quelli, che avvengono pell' infinito disordine della città, e che o togliere onninamente o almeno impedir si potrebbero mediante un saggio provvedimento. — Gli oggetti, che in tali funesti incontri formar devono la principale cura della Polizia, sono parecchi; il pericolo d'incendio, la rovina delle fabbriche, il sotterramento o spro-

fondamento de' cittadini, e 'l ladroneccio frequentemente commesso da certi scellerati, che nulla paventando l'estremo pericolo approfittano della comune confusione. Ognuno di questi esige la particolare attenzione d'alcuni individui, e l'apprestamento di varii stromenti, onde almeno si salvi, ciò che ancora sta in nostro potere. Prima cura dev' essere di salvare le persone cagionevoli, le attempate, le gravide, i bambini, ed altre tali, che non possono ajutarsi da se; alcuni premii proporzionati al rischio, a cui altri s'espone infiammeranno mirabilmente lo zelo de' cittadini. Tosto si devono disporre delle sentinelle e delle pattuglie, che mantengano il buon ordine e reprimano i ladri; apprestare le trombe, onde spegnere gli incendii, che avvenir potrebbero in conseguenza delle rovine; destinare alcuni individui per disotterrare gli infelici seppelliti sotto allo sfasciume delle proprie case, ed armarli di leve, di scale, di corde, e d'altri stromenti; stabilirne alcuni altri pel trasporto e guardia delle persone salvate; egli conviene insomma disporre il tutto onde fare tutto quello di bene, che le circostanze permettono. Grande oltraggio farebbe ad una nazione chi dicesse, che in tali incontri mancherà sempre chi si metta a pericolo per soccorrere altrui. I medici, non continuano essi il loro ufficio anche in tempi di pestilenze? I soldati non isfidano animosamente la morte in difesa della patria? E non v'avranno dunque ne' momenti del tremuoto alcuni cittadini, i quali generosamente dimentichi di se stessi non vogliano a costo di qualche pericolo procurarsi l'impareggiabil contento di aver salvato alcuno de' loro simili?

Egli è ben naturale, che ognuno in tempo avvertito dell' imminente pericolo cerchi di sottrarvisi con una pronta fuga; ma non devonsi perciò dimenticare gli ammalati, che giacciono negli spedali pubblici e nelle case de' privati, purchè il tempo ed altre circostanze il permettano. Chi può salvarsi corre tosto alla campagna, dove il pericolo è molto minore, perchè non vi si paventano nè le rovine nè il *fuoco non sotterraneo*, e la Polizia vedendo i bisogni della moltitudine deve tosto cercare di metterla al coperto badando sempre in primo luogo agli infermi ed a' fanciulli; quindi è precauzione quasi indispensabile, che le città di soventi molestate dal tremuoto s' abbiano sempre in pronto buon numero di tende; quando queste manchino bisogna, che si costruiscano delle capanne di tavole, dove il popolo possa ripararsi dall' umidità e dal freddo.

Tra le principali cautele da usarsi in tali incontri vuolsi pur ricordare la provisione di commestibili, di cui tanti individui e sani ed infermi abbisognano e per nutrimento e per ristoro; chè la fame e la miseria distruggerebbero altrimenti quegli infelici, che fortunatamente si sottrassero al tremuoto. I medici ed i chirurghi si devono tosto mettere in campo onde prestare diligentemente l' opera loro ai miseri, che ne abbisognano, e perciò conviene, che con particolare impegno si tenti di salvare le spezierie. Molti individui soffrono delle contusioni, delle fratture, delle emorragie ec., molte gravide vengono assalite dalle doglie, molte persone cagionevoli e paurose provano de' deliquii ed altri tali incomodi, che esigono pronto soccorso, e quindi rendesi

necessaria la presenza di persone, che lo possano recare.

Passate le scosse non è peranco tolto ogni pericolo, e nessun abitante deve perciò ritornarsene nella città prima che la Polizia non glielo permetta, affinchè non essendosi ancor del tutto sedata la rivoluzione le scosse seguenti non debbano riescir più rovinose. A tale oggetto richiedesi, che vengano nominati alcuni individui, i quali dietro gli insegnamenti della sana fisica calcolino il grado del pericolo e la probabilità della cessazione di quello. In questo tempo devonsi però praticare tutti i mezzi onde soccorrere gli infelici, che ancora fossero nella città, siccome fassi appunto allorchè un vascello viene a naufragar sulle coste.

Cessate intieramente le scosse bisogna tosto intraprendere un' esatta denumerazione degli abitanti, onde si possa calcolare il danno sofferto, e fedelmente registrarlo nell' istoria; la Polizia deve continuare la sua attenzione pell' approvvigionamento de' commestibili; i medici devono venir incumbenzati di soccorrere gl' infermi con ogni possibile diligenza, e d' osservare studiosamente l' indole delle malattie, che sogliono tener dietro al tremuoto sia in conseguenza de' perniciosi effluvj che si sollevano, dell' acque che qua e là ristagnano ed imputridiscono, de' cadaveri passanti in putrefazione, oppure dello sbigottimento generale del popolo. Nello stesso tempo devonsi prendere le necessarie misure, onde fare che scolino le acque, vengano prontamente seppelliti i cadaveri, e condotte via le rovine, affinchè nella città torni la prima nettezza, la qua-

le, siccome discorsi altrevolte, forma una parte delle più essenziali dell' Igiene pubblica.

§. 28.

Estirpazione di certi pregiudizii.

Nessun uomo sensato oserà negare, che la religione non sia in caso di questa funestissima calamità uno de' principali appoggi più atti a reggere il coraggio del popolo, e che primo nostro dovere dev' esser quello d' implorare l'aiuto divino. Ma assolutamente contrarii a' suggerimenti dell' umana ragione (e se un laico può entrare in tali materie) anche agli insegnamenti della vera religione dir si devono certe pratiche, che in tali incontri si seguono in alcuni paesi. Perchè in vece di pensare alla sicurezza del popolo accrescergli lo spavento con sermoni di penitenza; perchè strascinarlo processionalmente d' una chiesa nell' altra, in cui il pericolo dell' imminente rovina s' accresce per la moltitudine, che vi si affolla? Perchè impaurir maggiormente le gravide ed altri individui, che s' hanno di già una fantasia inferma e molto esaltata? Perchè in tanti altri modi portare al sommo il disordine e la disperazione? — Iddio non misura le nostre orazioni dietro la lunghezza del rosario; egli non comanda, che l' uomo allorchè si trova in pericolo, rinunzii a tutti que' mezzi di salvamento, che può somministrargli la diligenza e l' attività; egli non vuole, che noi stiamo lì a mani giunte ad aspettar neghittosamente un miracolo. — No che tutte le disgrazie, che affliggono la nostra

spezie, non sono tutte flagelli divini; la folgore percuote la casa d'un peccatore e ferisce anche il tabernacolo; lo stolto solo può starsene tutto 'l dì ginocchioni, mentre le sue gambe potrebbero sottrarlo all' eccidio. — Così avviene molte volte, che certi teologanti accrescano il pericolo d'un popolo, imprimendogli certe storte idee di Dio e della religione, ed eccitando in quello delle passioni, che non convengono al caso; certo zelante oratore di penitenza snerva quell' energia, che potrebbe scampare il popolo, e lo rende più suscettibile di certi mali fisici, siccome evidentemente dimostrerò nell' articolo *sulla peste*. — Evvi tempo opportuno d' infiammare il popolo all' adempimento de' suoi principali doveri; ma questo è dopo cessato il pericolo; allora si devono aprire i cuori alla riconoscenza, allora eccitare i fedeli a soccorrere generosamente gli sventurati, dal che grande onore verrà a Dio ed alla religione.

Articolo Quinto.

Lesioni di pubblica sicurezza cagionate da animali indomabili e feroci.

Du schufst sie, o Natur! und bothest Liebe, Ruh':
Und gabst zugleich den Zahn, den Magen und die Klauen
Einander brüderlich zu malmen, zu verdauen,
Den mehrsten Thieren zu!...

Pace e amor, disse Natura
Gli animai quando creò:
E a distruggersi le ugne,
Sanne e ventre ai più donò.

§. 1.

Dimestichezza degli animali.

L'uomo giunse gradatamente ad arrogarsi ed a mantenersi il diritto di esercitare certa assoluta autorità sovrana sopra tutte le creature viventi nelle regioni abitate del nostro globo; alcune, siccome perpetui suoi schiavi l'assistono ne' suoi lavori, altre e non poche servono alla sua cucina, le rimanenti vivono con esso in continua guerra; perchè continuamente vengono da esso lui cacciate da quella regione cui egli si compiacque di scegliere in suo domicilio. — Ridicolo dovette sembrare in sulle prime questo despota, finchè la ragione gli insegnasse i mezzi, con cui supplire alle forze, che gli mancavano. Perduta fu per sempre la libertà degli animali, dacchè non opprimendo l'uomo in sulle prime e

nella sua infanzia lasciarono, ch' egli coll' esperienza imparasse a conoscere a fondo la possanza delle sue forze intellettuali. — Tutta la natura vivente dovette tremare all' aspetto del violento dominatore, e l' elefante, il primo tra tutti gli altri animali, quasi servendo d' esempio a tutti, fu costretto d' ubbidire a' comandi d' un bambino.

§. 2.

Ferocia d' alcune bestie.

Vi sono tuttavia non poche occasioni, in cui gli animali soggiogati o scacciati dal loro domicilio si sollevano contro l'oppressore comune, l' assalgono furiosi e cagionano tra la sua spezie delle considerabili stragi; noi avvezzi a credercene i re ascriviamo questi attacchi a malignità, e non vediamo, che unicamente dipendono dal sentimento delle proprie forze, cui, se gli animali sapessero meglio impiegare, ben saprebbero costringerci a render loro meno duro il servaggio. Raro egli è, che alcuno de' nostri animali domestici dia in tanta disperazione; ma l' uomo, esponendosi a trattar da vicino e ad aver società con questi, incontrò nuove maniere di mali, per cui notabile danno risente annualmente ogni repubblica.

Difficile impresa ella è inoltre l' estirpare tutte le spezie d' animali, che ci possono nuocere; perchè essi in certi luoghi con mirabilissima facilità si moltiplicano, perchè alcuni vengono da noi divisi col mezzo di certi elementi, a cui l' uomo non può stendere il suo imperio, e final-

mente perchè la fame e le passioni, le quali nell' uomo accrescono l'energia e 'l coraggio, insegnano agli animali a disprezzar tutt' i pericoli.

A queste cagioni, che rendono gli animali pericolosi all' uomo, vuolsene pur aggiungere un' altra, ed è, che alcuni vanno soggetti a certe malattie, a cui combinasi una *rabbia*, in cui senz' alcuna distinzione assaliscono fin anche i loro benefattori, e propagano il proprio male coll' innesto più infelice, o anche senza di ciò cagionano nella nostra società mortali stragi.

§. 3.

Necessità d' alcuni regolamenti.

E perciò malgrado la superiorità, che ci arrogammo sopra gli animali, ci ritroviamo dal primo dì della nostra esistenza complicati con essi in una continua sanguinosa guerra. Una società di uomini, la quale non prenda certe provvide misure contro questi improvvisi attacchi degli animali, e non usi contro di questi que' regolamenti, che meglio convengono, manca ad uno de' principali oggetti dell' amministrazione della sicurezza pubblica, ed espone i suoi membri a gravissimi pericoli.

§. 4.

Vantaggi d' una storia naturale di tutti gli animali d' un paese.

In conseguenza devesi in ogni possibile maniera promovere lo studio della storia naturale, del

modo di vivere e delle proprietà di tutte le spezie d'animali, che abitano un dato paese. Questa ci procura delle cognizioni precise intorno all' influsso, che ogni anche menomo animale può esercitare sui cittadini; all' utilità, che possiamo sperarne, ed al danno, che dobbiamo temerne; ed a' mezzi più opportuni onde togliere questo ed accrescere quella; essa leverà il panico timore, che abbiamo di certi animali innocenti e molte volte oltre ciò di qualche uso; svilupperà i vantaggi della pastorizia, e ne insegnerà come ingentilire le diverse razze; per essa conosceremo tutti gli animali esotici, che s' introdurranno in paese, dall' attenta osservazione de' quali potremo desumere i cambiamenti fisici avvenuti nella nostra patria, o nelle provincie limitrofe; molti vantaggi ne possono anche venire allo studio della meteorologia; e noi ritrarremo così tutta la possibile utilità da quei tanti mezzi, che la liberalità della natura ci somministrò, onde ammegliorar potessimo la nostra condizione.

Queste osservazioni gioveranno pure a risvegliare l' attenzione della Polizia, ed a farla riflettere ai diversi mali, che alle umane società avvengono a cagione degli animali addimesticati o viventi nella provincia; raccolti diligentemente tutt' i casi di lesione o di morte cagionati da questi se ne possono in capo all' anno ritrarre delle conseguenze molto salutari, e che serviranno mirabilmente al bene della sicurezza pubblica.

§. 5.

Regolamenti degli antichi in proposito degli animali dannosi.

I popoli antichi non riguardavano coll' indifferenza de' moderni i mali, che gli animali andavano cagionando all' uomo; e noi abbiamo diverse sentenze portate contro di essi sempre proporzionate al delitto, di cui imputavansi. — Una troia, la quale l'anno 1396 aveva mangiata la faccia d' un bambino venne formalmente condannata alla forca, e subì tale supplizio per mano del boia di Falaise. Un toro, il quale aveva ucciso un servo dell' Abbazia di Beaupré, del Vescovado di Beauvais, il quale andava raccogliendo le decime del convento, venne per la malizia di questo suo delitto impiccato nella signoria di Couray (1). Il giudice di Chartres avendo dopo una giuridica inquisizione rilevato, che un porco aveva ucciso una fanciullina, pronunziò li 2 marzo 1522, che la rea bestia fosse impiccata, e che il patibolo s'erigesse là appunto, dov' era stato commesso il misfatto; eseguita la sentenza se ne fece rogito nel protocollo, il quale venne formalmente sottoscritto da alcuni testimonii.

Non mancano diversi altri esempi di tale natura, dal che possiamo conchiudere, che la pratica di giustiziare gli animali, che si erano resi colpevoli di omicidio, fosse ne' tempi andati universale; a credere la quale cosa inclineremo mag-

(1) *Mercure de France.* Aôut 1769.

giormente riflettendo, che in que' tempi si riputavano ree le travi od altri tali arnesi fatti per mano d'uomo, i quali privassero di vita alcun umano individuo (1). Queste consuetudini non ci devono punto sorprendere, se rifletriamo, che da' tempi più rimoti fino a questi nostri si condannarono al genere di morte più atroce quegli animali, di cui gli uomini avevano carnalmente abusato; non li vedemmo noi ardere pubblicamente in compagnia del peccatore ad evidentissimo scandalo della gioventù, e sensibilissimo oltraggio dell' umana ragione? Ben più ragionevoli ed umane sono le leggi de' Kalmucki. » Chiunque viene convinto d'aver commesso *be-* » *stialità* con un animale non suo, deve pagare » al proprietario di questo cinque capi di bestia- » me, e prendersi l'animale, di cui abusò « (2).

Chaussannée primo presidente del parlamento di Provenza ricorda in una sua opera la storia del processo de' topi, da cui impariamo, quale metodo s' usasse nell'agitare le cause di questo genere (3). Mentre questo uomo, che in seguito pervenne a tanta celebrità, viveva in Autun come semplice avvocato, avvenne, che ad un tratto sbucasse per tutto il paese tanta quantità di topi, che distrutti avendo tutt' i seminati minacciavano una fame generale. Gli abitanti credendo, che tutte le umane invenzioni non valessero ad arrestare questo flagello desolatore ebbero ricorso ad

---

(1) *L'esprit des journaux.* Avril 1781. *Esprit des lois.* L. 50. ch. 201.

(2) Loc. cit. S. 310.

(3) *Catalogus gloriæ mundi.*

aiuti soprannaturali, ed incaricarono il gran vicario di scomunicare queste bestie rapaci. Per render valido il processo, che intentar si voleva, fu d'uopo osservar tutte le formalità prescritte dalle leggi; fattasi la solenne denunzia de' danni dai topi cagionati si prefisse loro un termine, entro cui dovessero comparire in giudizio (*assignés à comparoître*) Trascorso questo senza che le dannose bestie si presentassero, fu rilasciato un decreto in contumacia (*Arrêt par defaut*), sebbene l'accusatore chiedesse assolutamente una sentenza decisiva. Il gran vicario procedendo *ex-officio* risolse di assegnare ai rei un procuratore, ed affidò tale incumbenza a Chaussannée; il quale tosto s'ingegnò di dimostrare, che i topi sparsi essendo per tanti villaggi non si potevano dire bastevolmente avvertiti, e che quindi conveniva citarli formalmente in tutte le parrocchie dopo terminato il sermone.

Chaussannée ottenne in questa guisa una proroga ben lunga pe' suoi clienti; ma essendo anche questa trascorsa senza che gli accusati comparissero, gli fu di mestieri ricorrere ad altri mezzi di difesa. Egli scusolli in primo luogo dimostrando la lunghezza e gli incomodi del viaggio, e non dimenticossi di ricordare i pericoli, che i poveri topi incontrar dovevano ad ogni passo, poichè i gatti loro capitali inimici insidiavano la loro vita sì tosto che sbucavano. Ma non contentossi di scusarli, che volle anche provare l'ingiustizia d'una sentenza sì generale, per cui la punizione de' padri veniva a ricadere anche sui poveri innocenti topolini, il che egli eseguì con tanta eloquenza, e seppe sì acconcia-

mente appoggiare coi più importanti principii del diritto naturale e positivo, che la causa de' topi prese buonissima piega, e 'l loro avvocato pose con quest' arringa il primo fondamento della sua fama e della sua grandezza ... Oh! se gli uomini avessero sempre usata tant' esattezza e tanta prudenza nell' inquirir delitti commessi da' loro simili!...

I re indiani salariavano alcune persone, le quali continuamente andassero girando il paese esterminando per ogni dove le fiere e gli uccelli che distruggevano i seminati e le messi (1).

§. 6.

Animali singolarmente dannosi; premii da accordarsi a chi gli uccide.

Egli sembra, che i danni alle umane società recati dagli animali fossero nelle regioni più calde ben più sensibili che ne' temperati climi dell' Europa; poichè troviamo, che da grandissimo tempo svegliarono in quelle l' attenzione della Polizia. — La quantità degli animali dannosi dir si può stare generalmente in ragione inversa del numero degli abitanti, e singolarmente de' buoni agricoltori d' una provincia, siccome quelli, che sempre più vanno estirpandoli e distruggendoli fino nel nido. La Lombardia non pertanto, sebbene popolatissima e coltivata colla massima diligenza, produce delle vipere, le quali qua e là

(1) STRABO, *Geograph.* L. XV.

uccidono qualche buon agricoltore; queste vivono tra lo sfasciume di muraglie diroccate, o in certi luoghi bassi esposti alle inondazioni del Ticino e del Po; e grande ventura è che il loro veleno non possiede grandissima attività se non ne' mesi più caldi. L'America è piena di serpenti rarissimi e d'altri animali velenosi, i quali non si potrebbero estirpare che con immensa difficoltà per la grandissima estensione del paese incolto. — Nearco ammirava la stupenda quantità e la prodigiosa forza del veleno de' serpenti dell'India, i quali in tempi di piene lasciavano i campi, e ritiravansi nelle case; per lo che i poveri abitanti dovettero indursi a fabbricarle più alte; e sarebbero fors'anche stati costretti ad abbandonarle intieramente, se l'inondazione istessa non avesse esterminato gran numero di questi perniciosissimi animali. I serpenti grossi, dice egli, sono egualmente pericolosi che i piccioli; questi, perchè difficilmente si scuoprono, e quelli perchè dotati di maggior forza; egli stesso racconta d'aver veduto un serpente femmina della lunghezza di diciassette braccia. Gli Indiani in preda a questo flagello non vi conoscevano altro rimedio che di valersi dell'opera di certi ciurmatori, che pretendevano d'incantare quegli animali, e di guarire chi venisse morsicato (1).

Gli abitanti del monte Gargano nella Puglia furono costretti ad abbandonare quella contrada a motivo dell'eccessivo numero di serpenti, che la rendevano pericolosissima (2); Plinio racconta

(1) *STRABO*, loc. cit.

(2) *Hist. nat.* L. 8. c. 29.

inoltre, esservi nell' Etiopia certo tratto di paese, da cui gli abitanti dovettero fuggire per l' immensa quantità di scorpioni ed altri animali velenosi (1).

Le tante istorie di draghi e di mostri d' ogni maniera, che le età più rimote ci tramandarono, ci danno un' idea delle perpetue guerre, che i primi abitatori d' un paese muover dovevano a diverse spezie d' animali pericolosi; l' esaltata fantasia e l' eccessivo timore, che ogni spaventevole oggetto ingrandisce, creò poi i serpenti alati, le idre di sette teste ec. ec.

Ognuno ben vede, come sì grande essendo il numero di questi animali e sì imperfette le armi, che avevansi per combatterli, riputar si dovessero degni d' una corona civica coloro, i quali si distinguevano tra quelli, che accingevansi a sì ardua impresa. — Vero egli è, che eccessivamente si decantarono dagli antichi certi rimedii atti a combattere i veleni animali; ma egli ci deve non pertanto increscere grandemente, che per essere state estirpate intieramente certe spezie di animali velenosi sieno andati perduti certi antidoti raccomandati da una continua e costante esperienza. I selvaggi dell' America sono in possesso di eccellentissimi rimedii contro il morso avvelenato de' serpenti del loro paese; essi potrebbero arricchire la nostra materia medica di molte sostanze pregiabilissime, l' attività delle quali è loro conosciuta in forza d' una lunga serie di esperimenti infelici. Tutt' i governi di popoli civilizzati cercarono sempre di comunicare al pub-

(1) *Leandr. Leg.* JOUST, *H. N. de Serpent.* L. I. T. I. p. 6.

blico i rimedii, che per particolare attività si commendavano; noi sappiamo da Svetonio, che l'imperadore Claudio pubblicò nel suo editto censorio, non esservi contro la morsicatura della vipera antidoto più sicuro del sugo del tasso (1).

§. 7.

Diminuzione delle bestie feroci; orsi, lupi; caccie di lupi; cervi e cignali; legge austriaca; bovi, cavalli, cani; legge tedesca, francese, sassone.

Il numero delle bestie feroci e degli animali velenosi è, parlando generalmente, poco considerabile nell' Europa, e lo diverrà sempre meno, se anderemo continuando l'atterramento de' boschi e la coltivazione delle paludi. Molti orsi, molti tori selvatici, e molti bissonti ritrovavansi nella Germania ne' tempi, che i Romani vi penetrarono le prime volte; una nobile famiglia dell'Assia, denominata de' Riedesel, è solennemente investita della caccia degli orsi, di cui in oggi non ve n'ha più uno in tutta la provincia; ora non se ne vedono se non nelle parti più settentrionali della Germania, dove si ritirarono dacchè gli uomini incominciarono a coltivare il terreno con maggiore impegno. Le alpi, che dividono l'Italia dalla Svizzera, e i monti, che circondano il lago di Como, ci mostrano ancora alcuni pochi orsi, ma questi sono molto piccioli, e non cagionano che leggerissimi danni. — Molto considerabile fu per lo contrario quasi fino a' nostri giorni il nu-

(1) *SVETONIUS in vita Claudii*. C. XVI.

mero de' lupi anche in paesi di clima temperato, sebbene dappertutto sieno stati mai sempre perseguitati a motivo de' guasti, che recavano, come pure perchè spinti dalla fame e dal freddo attaccavano soventi gli abitanti, i viaggiatori, i legnaiuoli ec. Diversi storici raccontano, che gli antichi re d'Inghilterra arrivarono ad estirpare in quel regno la razza de' lupi ordinando, che tutti i malfattori colpevoli di delitti capitali, dovessero uccidere un numero di lupi proporzionato al loro fallo, e recarne le teste al tribunale del giudice (1). Nella Lombardia austriaca e nella piemontese, sebbene tutt' e due popolatissime, s' incontrano però molti di questi animali, i quali ne' mesi più caldi calano dalle montagne e cagionano gravissimi danni girando sempre intorno alle case sparse qua e là pella campagna, dove vanno mordendo i cani, che incontrano, e molte volte propagano tra questi la rabbia. Egli è probabile, che qualche malattia obblighi i lupi a lasciar i monti in quella stagione; ne' paesi del Reno non si vedono comparire al piano se non nel massimo rigore dell' inverno.

V' hanno tuttavia nel regno di Francia alcune provincie, in cui s' osserva gran numero di questi animali; Francesco primo risolse di esterminarli tutti, e nominò a tal uopo diversi *cacciatori di lupi*, a cui diede per capo un uffiziale della sua corte col titolo di *Grand Louvetier de la France*, Gran Lupaio di Francia, il quale portava nel suo scudo due teste di lupo; questi cacciatori abitanti in paesi selvosi conservano tuttora

(1) *Georg. HORNIUS, In Orb. polit. de Reg. Britan.* C. 8. §. 8

il diritto di andare alla caccia di queste bestie. — Lo spopolamento delle Gallie avvenuto in conseguenza delle irruzioni di tanti popoli stranieri favorì straordinariamente la moltiplicazione de' lupi, la quale destò di buon' ora l' attenzione di que' sovrani. Le leggi di Borgogna ed i capitolari de' re Franchi comandano, che si notifichi alla signoria il numero de' lupi, che trovansi in paese; che i piedi di quelli, che s' ammazzeranno, vengano presentati al re; che nel mese di maggio si vadano cercando ed esterminando i lupicini; che il magistrato d' ogni distretto, i vicarii o luogotenenti debbano mantenere due lupai. Ogni fuoco ossia famiglia doveva pagare a questi cacciatori due piccioli per ogni lupo, che ammazzavano, e tre piccioli e ne' tempi susseguenti anche quattro per ogni lupa. Un decreto della dieta würtemberghese tenuta nel 1680 comanda, che sia abolito il testatico solito a pagarsi a' cacciatori de' lupi, che le caccie si continuino, e che i guardiani de' boschi, i quali ammazzeranno un lupo, ottengano dall' ispettor generale una ricompensa d' un fiorino; a cui gli stati della provincia ne aggiunsero una seconda di fiorini tre, carentani trenta (1). Nella contea della Borgogna superiore pagasi in oggi la somma di ventiquattro quattrini per ogni lupa, e di sei quattrini per ogni lupicino. Fattosi nella primavera dell' anno 1776 il calcolo de' lupi ammazzati nell' anno precedente trovossi, che ascendevano a duecento e settanta; ogniqualvolta presentavasene uno al

(1) V. *Johann Jacob* MOSER, *Von der Landeshoheit in Ansehung Erde und Wassers.* S. 146.

magistrato gli venivano tagliate ambe le orecchie, affinchè il cacciatore non tornasse in campo collo stesso animale. La famosa istoria della iena, la quale in se altro non era che un lupo, il quale percorse gran tratto di paese cagionando considerabili danni tra gli uomini e tra gli animali, portò tutta la Francia ad una caccia generale contro i lupi. Dai 27 marzo 1776 fino li 30 aprile 1777 se ne uccisero quattrocento e settantanove nella sola Franca Contea; cioè novantotto femmine, cent' e ventuno maschi, e duecensessanta lupatti. Negli anni 1734 e 35 vennero uccisi ed offesi gravemente dai lupi non pochi fanciulli de' contorni d'Auxerre, e più ancora in Coulanges les Vineuses, ed in Leval de Mercy (1). Regna in molti paesi della Germania un' antichissima consuetudine, per cui i sudditi di certe signorie libere dell' impero, sebbene non sieno tenuti a prestare nessuna servitù al loro padrone, possono dal medesimo venir obbligati ad assisterlo, allorchè egli indica una caccia generale di lupi (2). Chiunque ammazza un lupo nel principato di Spira ottiene i due e talvolta anche i tre zecchini; questi animali penetrano nel paese passando il Reno a nuoto. Un cavaliere della corte di Bruchsal ammazzò avanti sei anni un lupo, che avea fatte delle grandi stragi; i pastori di quelle vicinanze seguendo un antico costume vennero ad inchinare questo felice cacciatore, e gli regalarono un agnello tutto ornato con nastri recitandogli un bel complimento.

(1) *Mém. de la Soc. R. de Médec.* T. II. p. 463.

(2) *Pet. Müller, De persecutione luporum*: von der Wolfsjagd. Jænæ 1698. T. 16.

Egli è ben chiaro, che i popoli, i quali unicamente vivono della pastorizia, e quelli del settentrione singolarmente, dove i lupi sono molto numerosi, devono essere grati a chiunque ne ammazza; e noi troviamo a questo proposito esservi tra' Kalmuki la seguente legge. » Chiunque tro» vando un lupo, che fa strage d' una greggia, » salverà dieci pecore, riceverà in ricompensa » una pecora viva, e tutte quelle, che furono » uccise (1) «. Questo importerebbe a un di presso la quarta parte delle pecore scampate.

Molte volte s'osservano nell' Europa cert' altre bestie feroci, le quali non nascono nè si propagano nel nostro felice clima; e ciò avviene singolarmente di fiere straniere, le quali da certi individui si vanno menando di città in città; alcune sia colla forza o coll' astuzia scappano talvolta dalle gabbie di ferro, in cui si racchiudono, o da' serragli de' grandi, siccome una volta avvenne in Venezia con un leone. Alcune volte osservossi pure, che certe bestie, qualunque ne sia stata la cagione, s' introdussero da rimotissime contrade fino nelle nostre, dove errarono lungamente. Gli anfiteatri, in cui si fanno combattimenti di fiere, de' quali m' avverrà di far qualche parola in altro incontro, sono pur cagione di tali disordini. Molte bestie feroci o straniere od anche nostrane irritate da' cattivi trattamenti ed entrate in furore per altra cagione se ne fuggono non di rado dal serraglio; parecchi esempi si hanno di orsi, di pantere, di tori, che scappati dall' anfiteatro cagionarono grande

(1) *Pallas*, loc. cit. I. Th. S. 317.

spavento e stragi nella città e nel contado, e non si poterono uccidere che a grandissimo stento. Egli è questo un nuovo motivo per abolire in tutt' i paesi queste insensate caccie, e per allontanare dallo stato tutti quelli, che vi si presentano facendo ballar gli orsi, o mostrando altri animali feroci; il che rendesi tanto più necessario, perchè questi individui sono sempre di costumi sospetti; qualora un governo non potesse indursi a togliere onninamente tali pratiche, converrebbe almeno, che si prendessero tutte le possibili precauzioni, affinchè nessuno abbia a soffrir danno da tali spettacoli. Le grandi gabbie di ferro, in cui si mettono i leoni, le iene ec. non bastano talvolta per difendere gli spettatori curiosi, e singolarmente i fanciulli, che di troppo a quelle s' avvicinano; e noi vedemmo, che gli animali stendendo le zampe dall' inferriata presero o le mani o 'l capo d' alcuno e l' offesero pericolosamente; e perciò troviamo essersi in molti paesi ordinato, che queste ferrate sieno doppie, come quelle che promettono maggiore sicurezza.

Sebbene altrove ricordassi alcune cose intorno alle grandi caccie, che tuttavia praticansi da molti principi e grandi della Germania, mi convien ora ritornare sullo stesso argomento. Questi sovrani si comperano a caro prezzo un tale divertimento; gli sventurati sudditi, che pur sono loro figli, dati in balia di cacciatori crudeli, che senza alcun timore in mille modi li maltrattano, sono costretti ad esporre la vita loro al furore de' cervi o de' cignali, che si vogliono rinserrare; il povero contadino inerme deve abbandonare gli interessi di sua famiglia, e starsene alcune setti-

mane a fare il cane per divertire il suo padrone, e molti vi lasciano sgraziatamente la vita o ne restano stroppiati. Quando fia mai, che i grandi imparino a conoscere ed a rispettare i sacri diritti dell' umanità?... Forse ci andiamo avvicinando a quel felice istante, in cui i sovrani di Germania seguendo l' illustre esempio del loro capo incomincieranno a diminuire il numero delle fiere, e calcolando il loro proprio vantaggio a pensar anche alla sicurezza del laborioso agricoltore. Io mi sento mosso a compassione, sempre chè penso alla miserabile condizione de' poveri contadini del Palatinato, del ducato di Deponti, di Sarbrück, del paese di Darmstadt, di Spira, ed una volta di quelli del Margraviato di Baden; dissi una volta, chè l'umanità del Margravio ora regnante tolse già da gran tempo quest' abuso.. Io vedeva i poveri sudditi stanchi dal giornaliero lavoro, che fuor per l'autunno, allorchè le biade maturavano ed incominciavano ad allettar le fiere, dovevano starsene tutta la notte in veglia, e mena nare grande schiamazzo onde quelle non isbucassero dalle contigue selve. Il miserabile contadino, che lavorò tutto il giorno, e molte volte dovette dedicarlo in servigio del suo signore, doveva starsene nelle fredde notti d' autunno in continua guardia ed accendendo de' gran fuochi onde spaventare le fiere. Inerme e mal coperto si esponeva egli a gravissimi infreddamenti per difendere un po' di grano, con cui nutrire i suoi figli; molti morivano in conseguenza de' mali, che per ciò contraevano, e molti costretti a discacciare dai campi i cervi e i cinghiali senza poter far uso di nessun' arma, perdevano la vita o almeno l'uso

de' loro arti onde cuoprire que' pochi prodotti, che acquistati s' aveano con tanti sudori ... Ma Dio buono! Il suddito non paga egli le contribuzioni alla signoria, onde godere sotto la protezione di quella sicurezza del suo proprio individuo e de' suoi beni? ... Non s' immagini alcuno, che le veglie notturne, che i contadini devono fare onde allontanar le fiere, sieno lievi cagioni di malattie reumatiche, biliose, putride, di disenterie, e d' altri tali mali, che fuor per l' autunno disertano il contado. — Le veglie continuano per alcune settimane di seguito, e ciò nella stagione, che reca maggior pregiudizio alla salute; e tanto è il numero di quelli, che concorrer vi devono, che ogni abitante è costretto a perdere più notti in una stagione. Ecco come molti cittadini possono venir sacrificati dal piacere d' alcuni pochi grandi!... L' augusto imperadore Giuseppe secondo, quel tenero padre de' suoi sudditi, fece pubblicare di nuovo in tutt' i suoi stati una legge già messa in attività parecchi anni prima. I cavalieri devono rinchiudere i cinghiali entro alcuni serragli; e i contadini sono autorizzati ad ucciderli ogniqualvolta li troveranno ne' loro campi (1).

Già nel terzo volume di quest' opera mia ragionai de' mali, che recar possono i porci, che in contado si lasciano andar vagando liberamente, e dissi, che molti bambini ne restarono offesi fino nelle cune. Nuova riesce ad ogni forastiere la pratica, che seguono gli abitanti della Lombardia per ingrassare i maiali; quelli, che non

(1) *Ephemerid. der Menschheit*. 1777. 1. B. 3. St. S. 112.

sono affidati ad un pastore, vengono legati con una catena ad un palo, e si pascono così; i porci trattati in questa guisa ingrassano molto più presto e non cagionano del male che ben di rado.

I tori, che si mantengono nelle città e ne' villaggi offendono ben di soventi molte persone; molti, allorchè sortono dalla stalla, si danno a perseguitare tutti quelli, che incontrano, e recano loro gravissimi danni; io so anzi, che colle corna pontute apersero il ventre a diverse poveree gravide; e per ciò riferirò alcune precauzioni, che voglionsi usare a questo proposito. — I buoi e le vacche quando s' hanno corna troppo acutee si fanno del male vicendevolmente, e per impedire questo e l' offesa de' cittadini converrebbe, che in tempo si segassero via o almeno si spuntassero queste arme, che al nostro bestiame non sono necessarie. Uno scrittore generalmente applaudito ricorda a questo proposito: » Egli sa» rebbe necessario, che noi badassimo con mag» gior attenzione all' incremento delle corna de» bestiame bovino; quei capi, che le hanno » malcresciute, vengono maltrattati, assaliti ec» offesi dagli altri; quelli per lo contrario, che» le hanno forti, lunghe e pontute, divengonc» pericolosi; questi mali si devono impedire scor» nandoli quanto basta « (1). Gli Inglesi, presso i quali le vacche hanno corna molto lunghe e pontute, cercano di togliere ogni pericolo ficcando in sulle punte di quelle delle palle di legno; in altri paesi dello stesso regno vedonsi condur le vacche al pascolo con un grosso legno legatc

(1) *Die Hausmutter nach allen ihren Geschäften.* IV. Band.

a traverso le corna (1). Questa cautela mi sembra doversi introdurre generalmente in quanto ai tori; lo stesso dovrebbesi pur praticare coi buoi e colle vacche, che si conoscono sempre inclinati a cozzare.

Molti mali e non piccioli avvengono non di rado a cagione de' macellai. I tori, i buoi e le vacche destinati per il macello, se non sieno stati precedentemente legati bene, si slacciano talvolta, se 'l colpo mortale non fu menato giusto, ed entrati in furore estremo si danno a fuggire rovesciando chi loro si para dinanzi sulle contrade o sulle piazze; guai a chi in quell' impeto gli incontra! Molti paesi ci somministrano funestissimi esempi de' considerabili danni cagionati da questi animali. Si dice, esservi a questo proposito nella Baviera una legge molto provvida; quel macellaio, a cui scappa un bue, ch' egli aveva di già nel macello, perde il diritto d' esercitare la sua professione, ed oltre ciò il bue, che gli fuggì. Il rigore di questo regolamento li rese attenti; quando conducono un bue al macello gli legano tutti e quattro i piedi, e quattro uomini seguono l' animale tenendo le corde in mano. Questa pratica è degna di venir imitata; io credo non pertanto di dover aggiungere, che tutt' i macellai dovrebbero avvezzarsi ad uccidere i buoi con una coltellata nella nuca, ed a lasciare intieramente l' uso della mazza; poichè, sebbene sul primo colpo il coltello non passasse nella midolla spinale, ma accanto a quella, l' animale non ne sentirebbe sì gran dolore, come

(1) *Bemerkungen eines Reisenden.* III. B. S. 108.

quando riceve un colpo, che non lo faccia tosto stramazzare; così non entreranno sì di soventi in furore e s'ammazzeranno con meno fatica.

I cavalli producono altresì molti danni, sia quando guadagnata la mano fuggono sfrenati, e quando conoscendone certi vizii particolari si danno a nolo sia per cavalcare o per farli tirare. Un cavallo furioso, che li 24 novembre 1775 scappò da una stalla di Varsavia, offese molte persone, in parte gettandole a terra, ed in parte anche mordendole, sicchè v'avea grande pericolo, che non venissero prese dalla rabbia; esso percorse così buona parte della città, finchè arrivato nella città nuova, gli fu fracassata una gamba, dopo di che venne finalmente ucciso. In molte altre città s'hanno non pochi esempi di cavalli, i quali sfrenatisi percorsero di tutta carriera le contrade più popolate ed offesero gravemente de' fanciulli, delle donne incinte, delle persone vecchie ed altre tali, che in tempo non possono mettersi in salvo. Tra gli abitanti più facoltosi della città di Napoli regna certa pratica singolarissima, di cui non credo esservi esempio in altri paesi. I grandi, che vanno sempre a tiro a sei, possedono de' bellissimi cavalli molto focosi; oltre ai sei, che sono attaccati alla carrozza, ve n'ha sempre un settimo eguale a quelli, il quale senza che alcuno lo guidi o segue la carrozza, o le marcia di fianco, od anche la precede. Vero è, che questo porta sempre un collare di sonagli, sicchè i pedoni lo possono sentir facilmente; ma il romore di quella popolatissima città è tanto forte, e tanto alcune volte è difficile il dar luogo, che io mi maraviglio grandemente, come

questa rara consuetudine non produca de' grandi mali più di soventi di quello che suol avvenire. Ma io discorsi già di questa materia negli articoli precedenti, a cui rimando i miei lettori per non tornar a ripetere le stesse cose.

Tra i molti animali, che produce la nostra Europa, non ve n'ha certamente alcuno che più del cane sia e affezionato ed ubbidiente all' uomo; ma non havvene dall' altro canto alcuno, che ci rechi più sensibili danni del cane, il quale in tanti modi sa cattivarsi l'affetto nostro, e prestarne tanti servigii. Io non parlerò per ora d'una pericolosissima malattia propria degli animali di questa spezie, la quale dai medesimi comunicasi alla nostra ed a molt' altre; ben avrò occasione di farne parola nel seguente articolo; ora considero il cane siccome un animale rapace, il quale per ciò cagiona tra' cittadini di molte disgrazie. Nel quinto volume, dove trattai del vitto animale, ricordai una pratica biasimevolissima de' macellai tedeschi, la quale non regna punto nè in Italia nè in Francia. Ora non parlo de' soli macellai, dico anche di tutti quegli individui, i quali o per guardia della persona o della casa o de' poderi mantengono diverse spezie di cani; questi non di rado invece di vegliare alla sicurezza del padrone, e d' allontanare i ladri notturni, assaliscono persone innocenti a loro non conosciute e le offendono gravemente. Certo principe di Germania molto portato alla caccia manteneva de' cani molto robusti d' una razza particolare; essi erano tutti bianchi, avevano occhi rossi e splendenti, ed addimandavansi *pigliaorsi (Bârenfânger)*: il principe se ne serviva singolar-

mente nella caccia de' cinghiali perchè superavano tutti gli altri cani in forza e fierezza; essi vedevano perfettamente nelle selve più oscure, ma divenivano quasi ciechi in campo aperto; assalivano molte volte gli uomini con indicibil furore, sicchè il principe si vide costretto a farli ammazzare. I grandi cani inglesi, danesi, i mastini e molt' altre razze conservano sempre un certo grado di fierezza e di crudeltà, che uomini ed animali ben di soventi ne rimangono offesi gravemente; io quì non metto in calcolo quelle picciole lesioni, che i cani vanno cagionando quasi in tutte le case. E noi vediamo perciò avere la Polizia di molti paesi ordinato, che tutt' i cani rissosi e mordenti si dovessero tra 'l giorno tener sempre legati alla catena, e non mai si lasciassero andar vagando per le strade. Tra le antiche leggi portate a questo proposito ne troviamo una di Solone: » Un cane, che avrà morsicato alcu-» no, deve venir consegnato alla persona offesa, » e custodito legato ad una corda lunga quattro » braccia « (1). Le leggi di Germania comandavano, che i cani, i quali dovevano andar nel contado, si conducessero sempre legati ad una corda, affinchè nessuno ne potesse venir offeso (2). Ebbevi in Francia mai sempre una legge, la quale ordinava, che i mercanti, gli artisti e qualunque altro volesse mantenere dei cani, li dovesse sempre tener legati e in casa sua, acciò non andassero per le contrade. Questa legge venne coll' andar del tempo dimenticata, e molti individui

(1) *PLUTARCHUS in SOLONEM.*

(2) *Sachsenspiegel.* 3. B. Art. 49. p. 388.

sarono mantenere de' cani ben grossi, cui aizzavano ben di spesso, acciò avessero a riuscir più feroci. Educatili così li conducevano poi seco, li facevano tirar de' carretti ec. ec., dal che nascevano di molte risse, in cui i cani sempre difendevano il padrone. Il cibo, che loro davasi comunemente, era sangue o carne di cavallo o di altri animali, onde ben di spesso, senza che alcuno gli aizzasse, assalivano i fanciulli e fin anche gli adulti, che incontravano di nottetempo, sicchè in capo a qualche mese v'ebbe buon numero d'individui da questi offesi. Il regio procuratore informato di questi disordini si rivolse al tribunale di Polizia ricercando un sollecito provvedimento; questo rilasciò tosto un ordine, in cui confermava e tornava in vigore l'antica legge, imponendo una multa di duecento lire a chi l'infrangesse; e proibì particolarmente, che nessuno conducesse i cani per le strade, se non li avesse legati ad una corda e non li menasse a mano (1). Già Enrico secondo avea comandato l'anno 1556 che venissero ammazzati tutt' i cani senza padrone; molt' altri paesi hanno degli analoghi regolamenti in ciò da questo diversi, che la caccia de' cani non fassi che ne' giorni della canicola; in certi altri poi troviamo esservi alcune persone incaricate di uccidere tutt' i cani vagabondi, che non portano alcun segno; e noi leggiamo quindi: » Nessuno fuori dello scorticatore pubblico è re» golarmente autorizzato ad ammazzare un cane » e levargli la pelle. Da questa disposizione si » eccettuano però primo i dottori e gli scolari di

(1) *Sentence du 20 Avril 1725, et du 11 Février 1741.*

» medicina, gli speziali, ed i chirurghi, i quali lo
» possono fare impunemente; e ciò in forza di
» una pratica antica; perchè adoperano i cani
» per l'anatomia e per uso delle spezierie « (1).
Diversi ordini sono a questo proposito in vigore
nell' elettorato di Sassonia. » Ordiniamo, che tutt' i
» cani de' nostri sudditi debbano portar giorno
» e notte una sbarra di legno lunga cinque quarti
» di braccio e grossa un quarto; che si adope-
» rino unicamente per guardia del bestiame e
» delle case, che non si lascino mai sortire dalle
» palizzate de' villaggi, e non si menino mai in
» campagna; che i cani de' beccai e de' pecorai
» vengano sempre condotti a mano; e i cani da
» caccia della nobiltà sieno messi al guinzaglio
» nelle bandite delle caccie elettorali. Il padrone
» d' un cane ritrovato senza la suddetta sbarra
» verrà punito con una multa d' un tallero, op-
» pure con una prigionia di otto giorni, o con
» lavoro pubblico di tre giorni per ogni giorno
» di prigionia (2). — Tutt' i forestieri, che con-
» ducono seco dei cani, non devono in conto
» alcuno venir accettati dai maestri di posta (3). —
» Nessuno potrà condur de' cani nel gran giar-
» dino di Dresda « (4). Evvi in quella città un
regolamento particolare concernente i cani de' bec-
cai; essi non possono condurre i loro mastini nelle
botteghe, che hanno in città, sotto pena di cin-

(1) *Tractat. Jurid. de Jure Canum*, oder vom Hundsrecht Francofurti et Lipsiæ 1719. C. V. p. 18.

(2) Pal. d. 26 Jul. 1732.

(3) *Postordnung.* §. 33.

(4) M. 1718. C. A. S. P. II. p. 611.

quanta talleri. Quest' ordine porta anche la clausola, che gli anziani di quella professione debbano vegliare sopra i loro compagni, ed indicar fedelmente i contravventori; imperciocchè altrimenti la suddetta multa di cinquanta talleri dovrebbe venir pagata da tutt' i membri di quell' arte (1). Si concede loro però di condurli anche nella città, quando sieno ben legati con corda, e quando sono nel macello legati in guisa, che non possano slacciarsi e far alcun male; lo stesso deve pur praticarsi nel ricondurli a casa (2). I beccai di Bamberga non possono condurre i loro cani ne' macelli sotto pena di cinque talleri; tutt' i cani, che vogliono lasciar andare per la città, devono portare una buona musoliera di cuoio. Fu inoltre comandato, che tutt' i cani, i quali di nottetempo venissero trovati sulle strade, e coi loro ululati e latrati molestassero gli infermi o chi brama di riposare, venissero tosto ammazzati, e 'l proprietario di questi fosse obbligato di pagare all' uccisore un tallero dell' impero per ogni cane ammazzato (3).

---

(1) *Verordnung d.* 21 *Nov.* 1656. – 17 *März* 1749.

(2) *Reser. d.* 8 *May.* 1731.

(3) *Verordn. vom* 28 *Jan.* 1784. Il signor Göking parlando di questa legge dice: » Chiunque fu mai ammalato od ebbe » degli ammalati in casa sua, e fu per qualche notte tormentato dal continuo ululare o latrare de' cani, s' unirà certo » con me a desiderare, che quest' eccellente ordine, che fu » introdotto in sì pochi paesi, o in sì pochi almeno si eseguisce, venga adottato generalmente, affinchè coloro, i » quali menarono un' infelice vita, possano almeno tranquillamente morire «. *Journal von und für Deutschland.* II. St. 183.

Io dissi già precedentemente, che in Europa non ritrovansi a' nostri giorni che ben pochi animali velenosi; pochissimi serpenti de' nostri paesi possedono qualche veleno, i soli pregiudizii della prima educazione e certa ridicola dilicatezza non di rado molto nocevole alla salute ci fa credere al veleno de' rospi, de' ragni e d'altri simili animali; vero egli è ciò non ostante, che l'orina de' rospi e la puntura di certi insetti producono tumori ed infiammazioni (1). Io vidi vent' anni or sono un tumore acutissimo nel suo decorso e molto violento nelle palpebre d'una contadinotta, la quale tagliando dell' erba avea preso un rospo nelle mani, e poi impaurita si mise a strofinarsi gli occhi. — Le vipere, di cui havvene in Europa quattro spezie, sono bensì velenose molte volte, ma non però in tutt' i casi; e lo stesso dicasi pure degli scorpioni. Della tarantola sappiamo ora, ch' essa non è la cagione di quell' irresistibile smania di danzare, con cui certe donne isteriche imposero al credulo volgo, e tra 'l volgo devonsi contare anche tutti que' medici, che studiano la storia naturale dietro le tradizioni popolari. Il sig. Hähler visse qualche tempo in Taranto, e potè, siccome molti altri fecero, convincersi dell' insussistenza di quanto dicevasi della tarantola. Pallas fa la stessa osservazione di certa grossissima spezie di tarantole, che trovansi nella Siberia, le quali sono del tutto innocenti (2). Gli storici naturalisti non conoscono nessuna spezie di ragni velenosi; ed ecco che le spezie di animali velenosi riduconsi ne' nostri paesi a ben poche.

---

(1) Vedi *Untersuchungen über die vermeinten giftigen Thiere*.

(2) *Russische Reisen*. I. B. S. 109. 315.

§. 8.

Animali velenosi.

Ma sebbene questi, come dissi, sieno ben pochi, pur cagionano tra gli uomini di grandi mali, contro ai quali rendesi necessario qualche regolamento. Uno speziale, il quale per negligenza non conservasse con tutta la precauzione le vipere (*Coluber Berus* LINNÆI), che diverse volte si prescrivono dai medici, potrebbe rendere infelici molti individui, e meriterebbe un severo castigo (1). Eppure io mi ricordo d'aver già letto un tal fatto, da cui non venne altro male che lo spavento generale di tutti gli abitanti.

La morsicatura della vipera di Svezia (*Coluber Chersea* LINNÆI) si osservò essere molto pericolosa. Sebbene questo serpentello non sia più lungo d'un palmo e non abbia che la grossezza d'una penna da scrivere, uccide rapidamente col suo morso, e produce quasi sul momento delle straordinarie indicibili ansietà (2).

§ 9.

Uccelli di rapina.

Vi sono in certi paesi degli uccelli di rapina molto grossi e molto gagliardi, i quali non solo

(1) Sul morso di diverse spezie di vipere leggansi *Jo. Petr.* HAAS, *De morsu venenato et rabido*. *Felice* FONTANA, loc. cit. GMELIN, l. c. I. Th. 2. Abth. AMOREUX, *De noxa animalium*. Avign. 1762. LAURENTI, *Synopsis reptilium*. Viennæ 1768. PLENK, loc. cit.

(2) *Acta Acad. Suecicæ* 1765. Vol. XXVI.

distruggono le fiere e gli animali domestici più piccioli, ma riescono pericolosi fin anche agli uomini. V'hanno certe aquile le quali assaliscono de' fanciulli di quattro in cinque anni, e se li portano nel nido. Ci racconta Krünitz, che ogni abitante delle isole Orcadi, il quale arriva ad ammazzare un' aquila, ha il diritto di esigere un pollo da ogni famiglia di quella parrocchia. Trovasi nell' Alpi della Svizzera una spezie di aquila, cui dicono *avvoltojo degli agnelli (Lämmergeyer, Vautour d'agneau)*, le ali della quale ben distese hanno un diametro di quattordici piedi; anzi dice Ramond, che gli abitanti del paese l'assicurarono unanimemente, che la lunghezza delle ale ben distese di una di queste aquile era fino di dieciotto piedi misura di Berna, che fanno ad un di presso sedici piedi francesi. Un cacciatore fracassò avanti alcuni anni l'ala d'una di queste aquile, per cui ella venne a cadere; tre robusti contadini armati di clave dovettero combattere lungo tempo prima di vincerla; impadronitisine alfine la vendettero poi sul mercato di Basilea (1). Quest' uccello è molto pericoloso per il bestiame e per le fiere più picciole; esso è molto robusto, e nello stesso tempo molto astuto; se accorgesi, che l'animale, cui vuole assalire sia pesante, sicchè non possa sollevarlo e portarlo via, dirige il suo volo in modo, che lo possa far cadere in qualche precipizio, dove lo combatte con maggiore vantaggio e lo mette in pezzi. Il sig. Bomar racconta, che una di quest'

(1) *Schweizerisches Museum* 1784. II. Jahrgang. I. Quartal. S. 213.

aquile attaccò tempo fa un fanciullo di tre anni, cui avrebbe portato via, se il padre alle grida non fosse accorso armato d'un noderoso bastone. Trovandosi l'uccello in pianura non poteva alzarsi a volo; il padre l'attaccò con grande impeto, ed esso lasciò andare la preda per difendersi; lungo fu ed ostinatissimo il combattimento, e l'aquila soccombette alfine sfracellata da molti colpi (1). Il governo della Svizzera suole assegnare una buona ricompensa a coloro, che ammazzano di questi uccelli; e Ramond dice, che il magistrato di Berna paga un luigi; i contadini, soggiunge egli, non sembrano però aver grande voglia di guadagnar questo premio (2). Il condor non pare essere gran fatto diverso dall' aquila or or ricordata; gli Indiani volendolo pigliare gli mettono per esca la figura d'un bambino impastata di tenacissima argilla, da cui l'uccello non può più ritirar nè gli artigli nè le penne (3).

§. 10.

Animali non velenosi possono talor diventarlo.

Per fine mi convien aggiungere, che animali per altro del tutto innocenti, ed anche di poche forze, irritati da veementi passioni e singolarmente dall' ira, ci cagionano talora delle ferite, le quali avuto riguardo alla loro superficie dir si devono *estremamente maligne*. Singolarissimi sono,

(1) *Dict. d'Hist. nat. M. AIGLE.*

(2) L. cit. S. 213.

(3) *KRÜNITZ, ökon. Encyclop.* I. Theil. S. 417.

e finora onninamente inesplicabili gli effetti della saliva; ma non sono però tali da recarci maggiore maraviglia di quella, che in noi nasce vedendo, come certa specifica malattia de' cani comunichi alla loro saliva l'attitudine di propagare in altrui quel medesimo male. Le Cat racconta a questo proposito una storia molto interessante; un contadinotto di Sotteville sano e robusto mise nell' estremo furore un' anitra maschio togliendogli la femmina in certo importunissimo momento; l' incollorito uccello presolo col becco nel labbro superiore lo pizzicò con gran forza, senza però cagionare alcuna spezie di lacerazione; il labbro tosto si gonfiò, vi comparvero delle ulcere, si manifestò la febbre, e l' indiscreto perturbatore ne dovette perire. Le Cat si credette in conseguenza di questa sua osservazione di dover adottare l' opinione portata dal Baccio nel suo trattato sui veleni; e dice quindi, gli animali velenosi non essere tali, se non mordono in un accesso d' ira; e che il veleno da questa cagione sviluppato doveva perciò aver la sua sede negli spiriti animali (1). Io non intendo d' impugnare questa dottrina, sebbene non ignori, che una vipera, a cui abbiasi cavata la vescichetta del veleno, che le sta presso ai denti, per quanto venga messa in furore, non può uccidere alcuno co' suoi morsi.

Molti altri esempi leggonsi presso a' medici, da cui impariamo le perniciosissime conseguenze del morso di animali incolloriti. Unzer riportando quella celebre storia, in cui la beccata d'un

(1) *Récueil périodique d'obs. de Médec.* etc. T. I. p. 85.

gallo riuscì mortale in sul terzo dì, esterna diversi dubbii molto sensati. Riflettendo, che nell' ammalato non osservossi alcun segno di rabbia ossia d' idrofobia, egli si sente inclinato a credere, che la morte debba attribuirsi al cattivo esito della contusione del labbro. Non mancano invero delle osservazioni, in cui per cause incognite, una lesione per altro leggera trasse seco delle funestissime conseguenze; tali sono le storie di punture d' una mosca, d' una zanzara o d' altro insetto, le quali e in animali ed in uomini cagionarono un violentissimo tumore e fin anche pericolo di cangrena, secondo la diversità dell'individuo che punse, e secondo quella dell' individuo e del luogo, che venne punto (1). Egli è fuor d' ogni dubbio, che una contusione, una certa particolar dilicatezza della pelle o del sistema nervoso può sviluppare certa materia morbosa latente già ne' nostri umori, e che sta lì per mostrarsi a prima occasione; questa, se venga posta fuori della sfera della circolazione, può coll' azione dell' aria esterna e la combinazione di cert' altre circostanze produrre una malattia, la quale, se non combattasi in tempo cogli opportuni rimedii, può cagionar tali effetti, che facilmente ci possono far credere essere velenoso il morso degli animali arrabbiati, il che o ben di rado o forse non osservasi giammai in natura. Noi abbiamo non pertanto l' istoria d' una fanciulla non idrofoba, non irritata ma semplicemente isterica, la quale morsicato avendo sua madre le cagionò l' idrofobia (2); abbiamo pure

(1) *Der Arzt.* 156–181. Stück.

(2) *Journal de Méd.* Avril 1761.

quell' altra d' un giovane, il quale nel colmo della collera si morse un dito, e dopo ventiquattr' ore venne assalito dall' idrofobia, sotto alla quale spirò in breve tempo; Gmelin riferisce quest' osservazione fatta dallo Scaramucci (1).

Oltreciò vediamo quotidianamente i cani, che ardenti d' ira si vanno soventemente morsicando, senza che perciò il loro morso mostri nessun particolar carattere di malignità, qualora presi non sieno dalla rabbia, e ciò mi muove a non riguardare questi e molt' altri fatti analoghi come atti a decidere la quistione, che regna tra' dotti; sebbene dall' altro canto non possa negare, ch' essi danno alla sentenza, cui appoggiano, tale grado di probabilità, che ben merita, che alcuno si dia a confermarla ulteriormente o a rifiutarla; il che rendesi sommamente desiderabile anche per ciò, che la propagazione della rabbia avviene per mezzo della saliva in forza d' una certa particolare degenerazione, la quale, o nasca per malattia o per l' ira, pur ci riesce sempre incomprensibile. — Una madre, la quale in una gran collera o poco dopo dà la poppa ad un bambino, gli cagiona quasi sempre qualche sconcerto, sebbene il latte paia non essersi punto alterato. Egli sembra perciò, che questa passione abbia

---

(1) *Geschichte der Gifte.* L. cit. S. 329. Ella è forse questa quella medesima istoria, a cui si riferiscono le seguenti parole di Hahn. » Exemplum hominis extat, cujus saliva iræ » impetu in atrocissimum venenum conversa est, ut rabiosi » instar canis morsu suo, non tantum aliis, sed ipse sibi Hy- » drophobiam, miserrimum morbi genus, intulerit «. *De usu Venen.* p. 13.

un influsso a noi sconosciuto sopra di certi umori animali; vero è non pertanto, che le recenti scoperte de' vasi linfatici possono servire a darci qualche schiarimento in quanto all' alterazione, che l'ira produce nel latte delle donne; molti di questi vasi partono dal fegato per portarsi alle mammelle, e potrebbero quindi condurre anche della bile, la quale sotto un veemente accesso di collera è costretta a prendere una strada diversa dall' ordinaria.

§. II.

Conclusione del presente articolo.

Tutto ciò, ch' io finora riportai intorno ai mali ed alle offese, che recar possono le bestie feroci ed indomite, tende a destare l' attenzione della Polizia ed a farla vegliare con maggior sollecitudine questa causa non infrequente di lesioni di sicurezza pubblica. E per ciò è mio consiglio, ch' essa ecciti il popolo ad estirpare per ogni dove gli animali nocevoli e velenosi, assegnando delle ricompense proporzionate ec. Quegli animali per lo contrario, i quali per l'utilità che ci recano devono venir conservati, voglionsi quindi trattare con maggior prudenza e cautela, e basterà solo, che la Polizia o ristringa o proibisca anche, che i proprietarii non li lascino andar vagando. Prima e speziale precauzione vuol essere però, che gli animali domestici riusciti in alcun modo pericolosi, o le bestie feroci arrivate nel nostro paese, non si perseguitino con quell' imprudenza, che potrebbe ac-

crescerne il furore e scacciarli d'una provincia nell' altra ; siccome anni sono accadde nel regno di Francia con quella supposta iena. In tali incontri devesi preferire l' astuzia alla forza aperta, sicchè questi animali furiosi o attratti dall'esca o in qualunque altra maniera vengano a cadere nelle mani de' cacciatori. Egli fa oltre ciò di mestieri, che 'l governo prometta delle buone ricompense a chiunque troverà un antidoto contro qualche velenó animale ; e favorisca in ogni possibile guisa gli esperimenti de' naturalisti e de' medici ; bisogna anche, ch' esso col mezzo de' pubblici fogli ec. diffonda tra 'l pubblico la notizia di tutt' i sinistri accidenti, che per tale causa nasceranno, affinchè altri possa guardarsene ; e finalmente, che avutane contezza tosto cerchi di rimediarvi con ogni sollecitudine ; chè i cittadini non di rado periscono per avere o per negligenza o per leggerezza lasciato di procurarsi in tempo il necessario soccorso.

Ora mi toccherebbe di far parola delle lesioni, che avvengono in conseguenza degli animali presi dalla rabbia ; ma la somma importanza di quest' argomento fa sì, che io consacrar gli debba un intiero articolo. Se volessi trattare completamente la storia e la natura di questa malattia, mi sarebbe necessario di ripetere tutto ciò che tanti autori scrissero a questo proposito ; il che renderebbe soverchiamente diffusa questa mia opera, senza che essa avesse il pregio di contenere delle cose nuove. Basterà quindi, che intorno a questo male io dica, quanto occorrer può ad un direttore di Polizia ; poichè io già m' espressi, che non è mio scopo di scrivere semplicemente per uso de' medici.

Articolo Sesto.

Delle lesioni della sicurezza pubblica cagionate da animali rabbiosi; ossia della rabbia canina.

Hac rabiosa fugit canis, hac lutulenta ruit sus;
I nunc, et versus tecum meditare canoros.
Horatius, Lib. II. Ep. II.

§. 1.

Natura della malattia.

Ognuno sa, cosa in se sia la rabbia canina, e non fa quindi d'uopo, ch' io m' ingegni di estenderne una definizione scolastica, onde i miei lettori la possano conoscere. Dico pertanto essere dessa una malattia mortale e contagiosa, il principale effetto della quale consiste singolarmente in una specifica alterazione della saliva, per mezzo di cui lo stesso male puossi comunicare alla maggior parte degli animali a sangue caldo.

Questa malattia è uno di que' mali originarii o specifici, i quali sono sempre eguali a se stessi, che dal medesimo seminio producono sempre gli effetti medesimi, e per cui non siamo capaci di trovar denominazione conveniente in nessuna delle lingue conosciute. Rabbia ed idrofobia non sono che semplici fenomeni di questo male, la combinazione de' quali non è necessaria all' essenza sua; questi due nomi non esprimono dunque precisamente l'idea adequata. Molti individui morirono di questo male senza dare il menomo segno

di rabbia; io osservai uno di questi infelici in questo nostro spedale. Egli è anzi probabile, che se i sintomi soliti a comparire nel decorso di questa malattia non fossero punto conosciuti ai miseri che la soffrono, egli è probabile, che la rabbia ossia il furore s'osserverebbe ben più di rado. Le tante istorie, che si vanno raccontando tra 'l popolo, accendono ed irritano talmente la fantasia di questi sventurati, ch'io non mi meraviglio punto, se finalmente si confondano, e preghino gli astanti di tenersi bene in guardia, ed incomincino fin anche ad infuriare. L'imprudente condotta de' sani contribuisce assai a produr questo disordine; perchè o persuadendo l'ammalato di lasciarsi legare, o legandolo a viva forza, vengono ad accrescere lo scompiglio della sua mente. Trovandomi avanti undici anni a Stettfeld nel principato di Spira vidi un giovane, il quale morì otto ore dopo la mia visita per essere stato tre settimane prima morsicato da un cane. Dacchè il male incominciò a svilupparsi non si videe mai alcun segno di rabbia; solo un' ora prima di morire, mentre già lottava colle angoscie della morte, tentò quell' infelice di saltar dalla finestra, perchè temeva di rimaner soffocato nel letto.

L'idrofobia è un sintoma più costante, ma non però tale, che la malattia non possa esistere senza di questo. S'osservarono alcuni individui morti di questo male, i quali bevevano bensì con qualche difficoltà, ma non provavano perciò quell' insuperabile avversione, che li fa tremare all' aspetto d'un qualunque corpo fluido; io stesso vidi, come nell' ultimo dì taluno, sebbene colla massima ansietà, bevesse però senz' estremo ribrez-

zo e brodi, e vino, e medicine liquide. Già Mead ricordò, che alcuni perirono di questo male, senza che dir si potessero idrofobi, perchè non accusavano nessuna difficoltà d'inghiottire (1); dice anzi Selle, che questi ammalati bevono talvolta molto bene, benchè presentino tutti i sintomi, che la scialiva avvelenata suol produrre nel sistema nervoso (2).

§. 2.

Difficoltà, che ne presenta questa malattia.

Non v'ha forse malattia, la quale sia stata descritta con maggior precisione che quella la quale producesi dal morso d'un cane rabbioso; eppure non ve n'ha una, che più difficilmente si possa curare. — Ecco l'utilità del tanto teorizzare in proposito di medicina pratica.

Non v'ha malattia, contro alla quale sienosi pubblicati più rimedii, tutti, siccome dicono i loro inventori, appoggiati a lunga serie d'esperienze; eppur non v'ha malattia, in cui più da vicino conosciamo, quanto poco prestino questi applauditissimi specifici. — E questa verità ne insegna, quanto sia fallace ciò, che volgarmente dicesi esperienza medica.

Queste due incontrastabili verità dovrebbero umiliar sommamente noi altri medici, e scemare la dignità della nostra professione; se questa medesima impotenza dell' arte nostra non servisse a

(1) *On poisons.*

(2) *Medicina Clinica.* S. 399.

mettere in più chiara luce i grandi vantaggi, che da una sana teoria e da una ben fondata esperienza ella ritrae per la cura delle malattie più violente.

§. 3.

Cattive conseguenze prodotte da queste due verità. Divisione della malattia.

Queste due riflessioni quanto vere altrettanto scoraggianti produssero due effetti, che quasi sono cattivi quanto la malattia istessa. La prima si fu, che i medici sembrando di voler in quest' incontro rinunziare ad ogni spezie di teoria si diedero intieramente al partito delle donnicciuole, e lasciarono che s' adoperassero tutte quelle sostanze, da cui taluno dicesse d' aver osservati altre volte de' buoni effetti. La seconda, che rinunziando ad ogni speranza d' arrivare giammai a scoprire un buon metodo di cura s' abbandonarono gli sventurati infermi al loro crudele destino. — La Polizia avrebbe in tale occasione dovuto far ciò, ch' essa in questi nostri tempi con tanto buon successo imparò a fare in casi di pestilenza; ell' avrebbe dovuto lasciare, che i medici se la disputassero finchè volessero, e pensare alla parte preservativa della cura. — Questo sarebbe stato il vero mezzo di convincerci già da gran tempo, che il governo, purchè lo voglia, può essere il miglior medico del popolo, e che esso anche in quanto alla rabbia può far più che tutta insieme la facoltà (1).

(1) Io scrissi a tal proposito una memoria pubblicata in

Un' altra importantissima cagione, che ci impedì di acquistare in questo ramo della miseria umana molte cognizioni, si fu l'eccessivo timore di questo male, e le tante favole, che per esso si diffusero in tutt' i paesi ed entrarono quasi nella storia dell' idrofobia. — Non s' usò finora diligenza bastante, onde discernere con precisione i casi di morsicatura veramente velenosa da quelli di morsicatura unicamente sospetta; molti non si curarono punto d' assicurarsi del vero *corpo del delitto*, e tirarono delle conclusioni fondate sopra dati dubbiosi, come, se invece di determinare con esattezza il carattere della malattia avessero cercato di mettere in voga un qualche rimedio. — Altro vizio si fu, che soverchiamente venne estesa la virtù di propagarsi propria di questo veleno; egli conveniva, che siccome si fece col contagio vaiuoloso, si fosse anche in questo colla scorta di buoni esperimenti stabilita la probabilità della sua azione. Un cane rabbioso morse venti in trenta persone; di queste non sofferse l' idrofobia se non un fanciullo, la di cui funesta istoria ci venne comunicata da Vaughan (1). I vestiti impediscono molte volte, che la scialiva dell' animale rabbioso non venga immediatamente nella ferita, per cui farebbesi lo sgraziato innesto; in altri incontri dir si deve, che la felice costituzione dell' individuo morsicato seppe resistere all' attività del contagio. — Per fine mi convien ag-

---

Gottinga l'anno 1784 sott'altro nome, *De Magistratu, Medico felicissimo. Auct. DANIELEVSKY*; di cui feci poi una nuova edizione nel *Delect. Opuscul. med.* Vol. V.

(1) *Cases, and observations on the Hydrophobia.* London 1779.

giungere, che tanta essendo l'importanza di quest'oggetto non s'eccitarono in proporzione i medici a dedicarvisi col necessario impegno; che ancora non si fecero degli esperimenti in grande, e che per ciò siamo ben lungi di poter dire d'aver fatto tutto il possibile.

Le osservazioni de' medici ne insegnarono finora:

I. V'ha un' idrofobia o rabbia (chè pur m'è forza d'adoperar questo nome), la quale nasce di per se senza previa comunicazione di contagio; e questa è la *hydrophobia spontanea*.

II. Havvene una seconda spezie, la quale avviene in conseguenza dell'innesto del contagio. *Hydrophobia symptomatica ex morsu canis rabidi*.

La prima spezie sembra comprendere sotto di se due maniere, e sono la *hydrophobia idiopatica*, e la *consensualis*. La prima non ha l'avversione ai liquidi siccome sintoma accessorio; questa forma la malattia principale, ed è rarissima. Ci racconta Raymond, che un fanciullo di Marsiglia dell'età di dodici anni venne, senz'essere giammai stato morsicato e senza nessuna manifesta cagione, assalito dall'idrofobia, la quale riuscì mortale in capo a due giorni (1). Rouppes ricorda la storia d'un marinaio, il quale, senza che v'avesse alcun sospetto di morso di cane o d'altro animale rabbioso, venne preso da idrofobia accompagnata da movimenti convulsivi (2); Pouteau riferisce un esempio di *rabbia* mortale già in capo a quindici ore, la quale era nata in conseguenza d'un violentissimo accesso di col-

(1) *Mém. de la Société R. de Méd.* T. II. p. 457.

(2) *Nova Acta Ph. Med.* T. IV.

lera (1). La consensuale, con cui egli sembra che il più delle volte venisse confusa l'idiopatica, s'associa accidentalmente ad altre malattie, a febbri nervose o putride, a mali infiammatorii, a lesioni esterne non velenate ec.

L'*idrofobia innestata* nasce dalla saliva d'un qualche animale preso dalla medesima malattia, da quella d'un cane, d'un lupo, d'una volpe, d'un gatto, o di qualunque altro animale a sangue caldo (2).

La spontanea, la quale rarissime volte nasce nell'uomo, ma ben di soventi ne' cani, è sempre contagiosa negli individui di quest'ultima spezie; ma bene non si sa ancora, se lo sia anche nell'uomo; e perciò scrive Selle: » Egli è an-» cor indeciso, se sia attaccaticcia l'idrofobia, » che nell'uomo sviluppasi per una causa diversa » dal morso d'un cane rabbioso « (3). E sembra, che i cani, i lupi, le volpi senza la combinazione dell'innesto in certe loro malattie preparino nel loro individuo questo terribilissimo contagio; imperciocchè sappiamo, che de' cani non giammai morsicati, de' cagnoletti, che dì e notte se ne stanno colle loro leziose padrone, ammalano spontaneamente e vengono assaliti dalla rabbia, e propagano questo male agli altri mediante il morso.

---

(1) *Essai sur la Rage.* p. 7.

(2) » Si canes excipias, non sæpius fere quam a felibus » hydrophobiam, aut graves ad hanc accedentes noxas illatas » memini legisse «. *MORGAGNI, De sed. et caus. morb.* Ep LXI. N. 15.

(3) *Medic. Clinica.* p. 401.

Queste sono le spezie d' idrofobia, contro a cui rivolger si devono i provvedimenti da adottarsi dalla Polizia; quella che nasce idiopaticamente nell' uomo o gli sopravviene nel corso d' un' altra malattia non richiede forse queste misure di precauzione; imperciocchè nè le cause di esse, nè l' effetto che queste producono possono impedirsi con regolamenti politici. — Andry raccolse buon numero d' osservazioni d' idrofobia sintomatica, e molt' altre se ne potrebbero aggiungere (1).

§. 4.

Istoria dell' idrofobia; suoi sintomi nell' uomo; sintomi dell' idrofobia già sviluppatasi; sintomi, che s' osservano negli animali; primo grado; regolamento del Duca di Würtemberg; il male è già contagioso in questo grado. Grado secondo.

L' andamento ordinario di questa malattia varia probabilmente in ogni spezie diversa d' animali, secondo la naturale disposizione e condizione de' varii individui, che la soffrono, fors' anche secondo la maggiore o minore attività del contagio innestato (2), secondo l' epoca della malattia, in cui il contagio venne applicato, secondo la località della lesione ora più vicina, ora più

(1) Loc. cit. T. I. p. 106. seq. T. II. p. 457. seq.

(2) Io dissi forse; perciocchè i veleni animali non sembrano agire in noi a misura del peso o della qualità loro. Il pus del vaiuolo maligno innestato a due bambini perfettamente sani non produce in tutti e due le stesse pustule; e poco importa, che se ne innesti o molto o poco.

discosta dagli organi salivali (1). — V'hanno, siccome già ricordai ne' paragrafi precedenti, alcuni individui, i quali dietro a tutte le probabilità non sono giammai suscettibili di questo contagio, o almeno non lo sono nel momento in cui fassene l'applicazione; chè altrimenti non vedremmo, come certuni potessero andarsene immuni da ogni male, sebbene sieno stati morsicati dallo stesso animale e nelle stesse circostanze, in cui lo furono altri, che miseramente ne dovettero perire.

L'idrofobia, che osservasi nell'uomo, è accompagnata da diversi sintomi, i quali acconciamente divider si possono in concomitanti ed in prodromi.

Quando il male non è cagionato dal morso, ma avviene o per consenso o idiopaticamente, lo precedono quei sintomi, che convengono naturalmente all'indole del male primario, il quale in tale caso fa le veci di foriere dell'idrofobia; qualora però essa non si manifesti in un subito, mentre allora mancherebbero tutt'i segni pronostici.

S'ella poi inducesi in conseguenza del morso,

---

(1) Questo non è però costante; io vidi un'idrofobia sviluppatasi tre settimane dopo che l'individuo era stato morsicato in una gamba; e dall'altro canto so, non essersi questa manifestata che tre mesi dopo che all'ammalato era stata orrendamente lacerata da un lupo rabbioso tutta la parte destra della faccia. Du Choiseul non è nè meno egli dell'opinione di Palmario, il quale pretende, che le ferite più vicine alla faccia sieno più pericolose. V. *Abhandl. für prakt. Aerzte*. VII. B. p. 656.

conviene usar grande cautela onde ben distinguere i sintomi prodotti dal contagio medesimo, e quelli che lo spavento o l'apprensione o la sensibilità possono cagionare in persone, che appieno conoscono il pericolo, a cui sono esposte.

Il Signor Dottore Felice Asti, mio amico ed imperiale delegato in Mantova, racconta, che un uomo morsicato da un cane, cui egli credeva rabbioso, soffrì per lungo tempo tutt' i sintomi d'una perfetta idrofobia; alcuni mesi dopo egli venne convinto, che il cane non era punto affetto da quel male, ed allora scomparve anche l'idrofobia (1). Temisone, che fin all' ultimo momento assistette un suo amico preso dall' idrofobia, credette di averla contratta anch' egli e di essersene guarito; ogni qual volta egli scriveva di questo male, pensava sempre di soffrirne tuttavia le angoscie. Il sig. Jäger medico della corte di Stuttgard scrive: » Io conosco di molti esem-
» pi, in cui delle persone temendo, che 'l cane
» il quale le aveva morse fosse pur rabbioso
» malgrado tutt' i segni, che concorrevano a farlo
» riputar sano, pur caddero in una profonda
» maninconia per sei buone settimane; e ne vidi delle altre, che furono assalite da un *vero furore maniaco* (2) «. Io conosco un dotto professore di medicina pratica, archiatro d'un principe di

(1) *Compendio di notizie interessanti circa il veleno de' rabbiosi animali.*

(2) *Medizinische Anweisung wegen der tollen Hundswuth, welcher eine Vorschrift für die Dorfbarbierer, und das Herzogliche Würtembergische General- Rescript die Polizeyanstalten betreffend beygefügt ist.* Stuttgardt 1782. V. XXII.

Germania, il quale, perchè aveva cacciato un dito nella gola d'un infelice, che poi morì d'idrofobia, ne restò talmente angustiato che ne cadde in profonda maninconia quasi incurabile, la quale lo rese incapace d'eseguire le sue incumbenze, finchè due anni dopo pervenne a guarirsene intieramente. Molte altre persone osservai, le quali per sospetto, che l'animale, il quale gli aveva morsicati, fosse affetto di rabbia ancor occulta, ne concepirono tanto timore, che ne restarono lungamente accorati, sebbene non si mostrasse giammai alcun segno del male, che cagionava loro tant' apprensione. Visitando un dì un idrofobo, che morì in quella medesima sera, ne esaminai diligentemente il polso, allorchè la cute era già tutta molle di viscido, freddo sudore; io non sono apprensivo, allorchè visito i miei ammalati; ma pur provai per cinque intiere settimane certo urente pizzicore nel polpastrello delle dita, con cui avea esplorato il polso, che mi dava grandissima inquietudine. Io mi diedi a lavarmele e con aceto, e con sapone, e con ciò le andava tenendo sempre più sensibili, finchè calmossi alfine l'agitazione della mia fantasia, contro a cui avea adoperati in vano tutt' i possibili ragionamenti.

Egli è talvolta assolutamente impossibile di distinguere precisamente i sintomi indotti dal timore da quelli prodotti dal male medesimo, qualora questo non siasi di già manifestato. Il contagio se ne sta molte volte nella ferita senza dare alcun segno, e raro è, che si vedano dei sintomi, ai quali in breve tenga dietro lo sviluppo della rabbia. Il contadino di Piacenza, che io ebbi

in cura in compagnia d'un illustre professore, e del Sig. Morigi chirurgo del luogo, incominciò due mesi dopo che la piaga della mano era già guarita, a sentire un dolore nella mano medesima e nel braccio, che di là portavasi al collo ed alla nuca. Per dieci dì continuò questo dolore, l'ammalato divenne maninconico, perdè l'appetito e 'l sonno, l'undecimo giorno dopo la comparsa di questi prodromi sviluppossi l'idrofobia, di cui riportai altrove la storia (1).

Questi segni da me or ricordati sono quelli, che ordinariamente preceder sogliono la comparsa dell'idrofobia cagionata dal morso. Mostrasi in sulle prime un dolore ottuso nella parte che fu morsicata, il quale vassi estendendo verso il capo, e dagli ammalati considerasi comunemente di origine reumatica. Alle volte osservansi i primi segni nella piaga medesima; questa, che guarì in pochi momenti, riesce all'improvviso molesta per certo insolito prurito, pizzicore e senso di dolore; la cicatrice sembra innalzarsi o gonfiarsi, e prende un colore morello o rosso ben carico; vengono finalmente i dolori, che s'estendono per tutto l'arto morsicato, e che sempre tirano verso il collo e la nuca. Talor apresi di bel nuovo la cicatrice, ed ingenerasi una piaga di cattivo aspetto; e ciò io vidi nascere tre volte, e molt' altri pur l'osservarono. Questi sintomi sono accompagnati da una profonda tristezza; l'infelice ammalato confuso cerca ansiosamente la solitudine, sospira frequentemente, e sente angustiarsi la respirazione; egli non dorme più, e se dorme,

(1) *Delect. Opusc. med.* Vol. I. p. 292.

lo spaventano de' sogni terribili; succedono palpitazioni del cuore, e spessi sussulti de' tendini; la veglia è dolorosa, una straordinaria spossatezza rende quasi paralitiche tutte le membra, si perdono l'appetito e la sete.

Questi sintomi continuano in alcuni per quattro e fino per dodici giorni; in altri mancano assolutamente. Ed eccoci giunti al secondo periodo. La bocca è sempre piena di mucosità, e secca; l'ammalato è tormentato da gagliardissima sete; s'egli beve, prova cert' ansietà non mai sentita in addietro, allontana la desiderata bevanda, e cerca qualche cagione di quest' angoscioso fenomeno; la sete urge, egli stende la mano al bicchiere, ma non sì tosto l'avvicina alle labbra, tornano le ansietà di prima, la difficoltà del respiro, i tremori, gli stiramenti nelle spalle, la costrizione dell' esofago; lo sventurato conosce allora di non poter più spegnere l'ardente sete, che lo consuma. Talora, e ben di soventi per effetto delle insinuazioni degli astanti, anzichè per propria persuasione, egli arriva dopo varii infruttuosi tentativi a poter ingozzare qualche sorso d'acqua o d'altra bevanda; ma egli ricusa ben presto di prestarsi ad ulteriori prove, e per quanto sia estremo il tormento della sete, lo sente ben inferiore all' angoscia, che gli cagiona il semplice pensiero del bere; egli passa ora a fare uno sperimento con corpi solidi, e stupisce vedendo d'inghiottirli senza contrasto; scemasi alquanto il suo timore, ei torna ad una nuova prova di bere; ma questa è l'ultima; nuova ansietà più sensibile della precedente; egli dichiara ora solennemente di non voler più fare un tale

esperimento, che gli costa tant' ambascia. — V' hanno non per tanto degli ammalati, i quali, siccome già discorsi, inghiottono senza quest' estremo affanno dell' acqua, del latte, del vino, de' brodi, e delle medicine. Ma pochi son questi; i più provano un' insuperabile avversione a tutt' i liquori fino al semplice nome di questi, ai bicchieri, ai boccali, a tutto ciò che risplende. L'ansietà nasce, se la pelle venga semplicemente spruzzata con acqua, se l' aria muovasi alquanto, o tiri dalle finestre o dall' uscio; tutt' i nervi cutanei dimostrano una straordinaria accresciutissima sensibilità, la quale a mio credere singolarmente manifestasi in quelli, che dal nervo accessorio del Willis si portano alla nuca ed alle spalle. Io osservai però, che l' angosciosa sensazione, che dalle bevande producesi, incomincia nella regione dello stomaco ed estendesi verso le fauci; l' infermo impallidisce, respira con grande difficoltà, e si spossa grandemente semprechè prova d' inghiottire un po' d' acqua. Gli occhi si fanno rossi, biechi, lagrimosi, e piantansi quasi istupiditi su di qualche oggetto; i muscoli facciali si storcono talora siccome nel riso sardonico; odonsi de' sospiri profondi, tremuli; la bocca riempiesi di viscido tenace umore, che schiumosissimo attaccasi ai denti ed alle labbra, e scola dalla bocca, o sputasi talvolta dall' infermo; la deglutizione della sua propria saliva gli si rende difficile, e finalmente difficile ed affannosa quanto quella dell' acqua.

Quel giovane di Stettfeld, cui già ricordai altre volte, ed io visitai poche ore prima della morte trovandolo pienamente padrone di se stesso,

fu da me a forza di suggerimenti indotto a prendere un cucchiaio d'acqua; egli acconsentì alla fine alle mie brame, ma appena veduto il cucchiaio di stagno, in cui io voleva votargli l'acqua, incominciò a tremare; pur venne alla mia volta, senza che alcuno lo sostenesse, ma respirando con grandissima difficoltà, e mandando certi suoni oscuri e leggeri, i quali forse mossero il volgo a credere, che questi infelici latrassero siccome i cani. Egli stette così dubbioso per qualche tempo, poi strappatomi ad un tratto il cucchiaio dalle mani, e cacciatoselo in bocca, mentre se ne ritornava al suo letto, venne assalito da una gagliardissima convulsione, sotto alla quale l'acqua gli scolò tutta giù per il mento. Io cercai allora di confortarlo dicendogli, che gli era però riuscito d'inghiottirne qualche poca; ma egli mi rispose con terribile angoscia, che *non gliene era passata giù nemmeno una goccia*. — Altri osservarono, che questi ammalati mandavano delle forti strida (1); ma quasi in tutti la voce divien rauca, e la lingua arida e dura.

Taluni, dopo che hanno preso o cibo o bevanda, vengono assaliti da feroce vomito; altri rigettano ciò che inghiottirono, senza grande fatica, sentendo un certo ardore nella regione dello stomaco; taluni indicano colla mano il preciso luogo dove lo sentono; la materia vomitata è bruna, verdognola o atrabilare; gli ammalati provano qualche sollievo dopo succeduta quest' evacuazione.

Lo spasmo non limitasi però unicamente alle parti accennate; Vaughan osservò in due idrofobi

(1) *RAYMOND*, loc. cit.

un gagliardo priapismo, e con esso lui l'osservarono molti altri. L'escrezione dell'orina fassi talvolta con qualche difficoltà; essa è comunemente molto saturata, perchè gli ammalati non bevono; ed io non osservai giammai, che evacuando quest'escremento provassero quelle ansietà come all'aspetto degli altri liquidi, o quando vengono spruzzati con quelli.

Rare volte avviene che scuoprasi qualche febbre, se non verso il fine, e allora ella nasce forse per l'assoluta mancanza della bevanda. Il polso suole comunemente essere spasmodico, o debile, irregolare, e talor anche intermittente; talor lo si osserva come in un individuo sano, e sul principio del male talvolta pieno. Il color della faccia è quasi sempre pallido, ma cambiasi ad ogni istante in rosso ed infiammato, a cagione de' frequentissimi accessi convulsivi, i quali producono delle rapide mutazioni.

Gli ammalati, che ben di spesso si lagnano di certo interno calore, sentono alcune volte sotto all'accesso delle convulsioni un'inclinazione a mordere od a sputar addosso agli astanti; molti avvisano i loro amici a tenersi ben in guardia, e s'inducono facilmente a lasciarsi legare le mani o nel letto. Certi autori moderni negarono, che gli ammalati mordessero o sputassero giammai; rare volte osservasi in vero questo fenomeno, ma non ne mancano però alcuni esempi. Un idrofobo, che io ebbi nella mia scuola clinica di Pavia, essendo di notte tempo entrato in disputa col suo infermiere gli sputò in faccia vedendo di non potergli nuocere altrimenti. — Vaughan scrive non pertanto d'aver osservato replicatamente,

che questi infermi non mostrarono giammai di voler far male ad alcuno, nè meno se a viva forza si cacciassero nell' acqua fredda. Tulpio ci insegna lo stesso (1), e lo confermano pure le osservazioni di Desault (2). Ciò avverrà forse nella maggior parte degli ammalati, ma non però in tutti. — Il fanciullo idrofobo di Bathie morse un suo congiunto nel pollice, e questo dovette tagliar via subitamente la carne offesa (3); l'ammalato, di cui ci lasciò l'istoria Andry, cercava di mordere gli astanti (4); anche Du Choisel vide un giovane idrofobo, il quale sotto un veemente accesso di furore morse due donne (5).

Io insegnai già precedentemente, che non sempre osservasi delirio e molto meno incontrasi il furore; i più anzi muoiono senza darne il menomo indizio, se pure sotto la denominazione di delirio non vogliamo comprendere le ultime angoscie di questi infelici non più padroni di se medesimi. Non mancano però osservazioni che lo descrivono ferocissimo; il contadino idrofobo di Piacenza delirava gagliardamente; la fanciulla di cui parla Sauvages, dovette essere legata; ella veniva presa da violentissime convulsioni, e metteva in pezzi ciocchè afferrava (6). Talvolta os-

---

(1) » Neminem hactenus audiverim latrare, vel viderim » mordere «. *Observ. Med.* L. I. C. II.

(2) *Sur la rage*. p. 322.

(3) *Med. and Philos. Coment. by a Soc. of Edinb.* Vol. III. p. 290.

(4) *Mém. de la Soc. R. de Méd.* T. II. p. 457.

(5) *Methode of treating persons bit by mad animals.* p. 21.

(6) *Nosolog.* — » Neque apud Patavinos, scrive Morgagni, » exemplum defuit annis superioribus in nobili viro, qui,

servasi una gagliarda contrazione de' muscoli addominali; compaiono frequenti minaccie di soffocazione, singolarmente se l'ammalato decomba sul dorso e voglia riposare; la bava gli riempie le fauci, e cagiona accessi di soffocazione; l'ansietà cresce allora ad ogni istante, e la morte avvicinasi a gran passi; questo misero stato dura per due, tre, quattro, e fin sette ore; allora succedono deliquii, sudori freddi, convulsioni; l'ammalato cade come in sopore o viene assalito da indicibili angoscie, tormentato dalle quali desidera ardentemente il termine d'una vita tanto penosa, e finalmente soccombe.

Raro è che l'idrofobia abbia delle remissioni, e ritorni secondo dati periodi; ciò osservasi unicamente quando il male dipende da cause interne (1).

Gli animali, che sono presi dall' idrofobia ci devono presentare necessariamente de' sintomi alquanto diversi, cui noi non possiamo riportare con quella precisione, che vorremmo. Però essendo che più d'ogni altra spezie sogliamo vederne affetti i cani, molti gli osservarono attentamente, e stabilirono i segni seguenti:

Il cane rendesi sospetto d'essere preso dall' idrofobia allorchè perduta quella sua consueta fa-

---

» ut Brogiani sacerdos, invisentes rogabat, ut longius absi-» sterent, ne ipsos morderet «. *De sed. et caus. morb.* Ep. LXI. n. 15.

(1) R. James ne insegnò il primo, che v' era anche un' idrofobia periodica, e riferì l'esempio d'una donna, che ne soffrì degli assalti replicati. *Tract. de Rabie.* pag. 45. Vedi anche *Philos. Transact. abridg.* 3. 3. p. 282.

miliarità divien triste, cerca la solitudine, più non appetisce il cibo, lo fiuta e poi lo lascia stare, non beve che ben di rado; esso ubbidisce ancora alla voce del padrone, lo riconosce, lo saluta dimenando la coda, si lascia toccare e questa e gli orecchi, e prendere sul collo; va ancora alla caccia, ed accompagna la greggia; tutte queste cose le fa però di mala voglia, con pigrezza e quasi costretto; esso morde chi lo irrita; divien molto quieto, e senz' aver sonno si caccia in luoghi oscuri, quasichè paventi la luce; esso squittisce, digrigna i denti (ma non latra) se alcuno ne lo vuol chiamare; gli occhi divengono torbidi e lagrimosi; la coda e gli orecchi stanno penzoloni, egli si slancia su di tutto ciò che se gli para davanti o gli si presenta.

E tale è ad un di presso il primo stadio della malattia; esso però non può darcene piena sicurezza, poichè molte altre malattie di questi animali producono gli stessi effetti. Il sospetto d' idrofobia è però fondato; ed un rescritto generale pubblicato li 4 gennaio 1780 dal duca di Würtemberg ordina provvidissimamente, che questi cani vengano custoditi strettamente e con ogni possibile diligenza, e ciò affinchè si possa vedere, se prendano qualche miglioramento, come anche perchè non iscappino, siccome avviene quando la rabbia incomincia, oppure perchè non vengano imprudentemente irritati, mentre allora vanno mordendo quà e là. Credesi in vero comunemente, che la morsicatura portata in quest' epoca sia meno pericolosa; ma essa produce non di meno l'idrofobia, sebbene sieno già scorse anche parecchie settimane, e 'l cane ancor vivesse.

Il cane del mio giovane idrofobo di Stettfeld, se n'era fuggito già avanti tre settimane; esso era quindi sospetto di rabbia, allorchè ad un tratto ritornò al suo antico padrone, che stavasene a tavola in compagnia del padre; si sdraiò stanco sotto alla tavola, e morse un dito del giovane, che inavvedutamente l'aveva urtato movendo un piede. Il cane del consigliere aulico Dottor Harrer non dava nessun segno di rabbia, se non d'esser nuovo nell'osteria, in cui entrò; esso andò fiutando gli ospiti ad uno per uno, si sdraiò quieto sotto ad una panca, e morsicò poi l'oste, che ne dovette miseramente morire (1).

Questo stadio non dura alcune volte più di dodeci in ventiquattr' ore. Egli bisogna perciò, che 'l mangiare e 'l bere diasi a questo cane con ogni possibile cautela, che non si leghi ad una corda, cui potrebbe stracciare co' denti, ma ad una catena, e singolarmente che si badi, se incominci a morderla, e lasci stare l'acqua od incominci ad averne ribrezzo. Ma siccome io già ricordai esservi degli uomini idrofobi, i quali mostrano di temer poco l'acqua, avviene lo stesso anche di certi cani. — James parla d'un cane, il quale non solo bebbe del latte, ma nuotò ben anche a traverso ad un fiume; Ungnad racconta,

(1) Il signor Dottore Scherf, medico di corte in Detmold, mio grande amico, ci comunicò questa storia e molti altri regolamenti in proposito della rabbia. Vedi *Archiv der medizinischen Polizey*. Per non aver da riportare le regole, che egli ci insegnò, rimando i miei lettori a quell' utilissima sua opera.

che un cane rabbioso passò a nuoto un gran fiume, e morsicò delle donne, che stavano sulla riva opposta, le quali ne contrassero mortale idrofobia. Il cane, il quale morsicò un marchese piacentino, quel povero contadino da me ricordato, ed un vitello, bebbe più volte, benchè a stento nelle paludi e nelle fosse, o s' egli non bebbe, certo è che più volte lambì dell' acqua. Egli ne aveva bevuto il dì prima, che mordesse il marchese, sebbene fosse già visibilmente ammalato, e ventiquattro ore dopo comunicasse l'idrofobia a quel povero villano. Questi esempi bastano per dimostrare, che il male è di già contagioso nel primo stadio, e che per ciò non si possono raccomandare abbastanza tutte le cautele più opportune.

Tutt' i sintomi del primo periodo crescono notabilmente quando subentra il secondo. Il cane più non conosce o non ascolta il suo padrone; si vede in esso una spezie di ruminazione; gli scola continuamente bava dalla bocca; la bocca è sempre aperta, la lingua pende fuori da questa ed è di colore piombino; gli occhi sono rossi, accesi, rigidi e lagrimosi; il pelo confusamente si rizza; esso è molto inquieto, cammina colla testa bassa, porta gli orecchi bassi e penzoloni, e la coda tra le gambe; minaccia tutti, digrigna i denti, mette talora certa voce fiocca, che in esso non s' udì giammai; cerca di fuggire, e corre senza ben saper dove per istrade insolite, da prima per linea retta, poi sempre obbliquamente senza fermarsi. I suoi passi sono talvolta rapidi, tal altra incerti e vacillanti; i cani sani cercano di non incontrarlo, non abbaiano, se lo

vedono, o almeno non lo perseguitano; se non possono fuggirlo, lo accarezzano timidi; il cane rabbioso assalta improvvisamente tutto ciò che gli si para dinanzi, morde, ma non latra (1); non solo non beve acqua, ma sfugge ansiosamente tutto ciò, che n'ha la trasparenza; esso talora si sdraia, talor cade spossato; si rizza a grande stento, respira con difficoltà; la bava gli scola sempre in maggior copia dalla bocca; esso stramazza, soffre convulsioni e debolezze, e muore improvvisamente.

Questo stadio non dura comunemente più di tre in quattro giorni; ma io so ch' esso durò più assai in un lupo rabbioso, il quale percorse quasi mezza la Lombardia mordendo pecore e pastori, ed innestando da per tutto l' idrofobia. Egli mi sembra perciò, che questa spezie d'animali e forse alcune altre ancora, abbiano questo periodo più lungo, che non lo suole la maggior parte de' cani. Per fine mi convien ancor ricordare, ciò che ne insegnò il barone di Störk, cioè che questo male non percorre sempre esattamente tutti questi periodi, e che non di rado avviene, che il cane assalito dalla rabbia occulta se ne muoia in quella (2).

---

(1) Certi scrittori pretendono, che un cane rabbioso non assalga giammai chi non gli impedisce il suo cammino. Ciò avverrà talvolta, ma non sempre; chè troppo chiaro parla l' esempio di quel cane, che passò un fiume a nuoto per morsicare le donne, che stavano sull'altra ripa.

(2) *Allgemeine Anleitung zur Vorbeugung sowohl als zur Heilung der Hundswuth.* Wien 1783.

§. 5.

Cause dell' idrofobia.

Ecco un breve compendio della storia della più spaventevole di tutte le malattie. Molte cose si sognarono da molti intorno alle cause, che la producono; ma non avverrà giammai, che si discuopra altro che una causa prossima analoga a quella de' mali specifici e contagiosi. Il pus vaiuoloso cagiona il vaiuolo, l'ulcera sifilitica la sifilide, la saliva d'un animale idrofobo l'idrofobia; noi non ne sappiamo di più, nè giungeremo mai a saperne di più. Schulze disse, che la scialiva d'un cane rabbioso era piena di certi vermicelli vivi, i quali s'avevano certe *testine canine* e cagionavano l'idrofobia; e che perciò l'elettuario *de ovo divi Maximiliani*, il quale conteneva la noce vomica, che sappiamo essere capace d'ammazzare anche un grosso mastino, doveva ammazzare anche questi *cagnoletti* nati dallo sperma canino riassorbito, e per ciò guarire l'idrofobia da quegli indotta (1). I miei lettori non hanno bisogno, ch' io loro ricordi, come accoglier si vogliano tali sogni.

Lister e Mead derivarono la vera cagione della rabbia da una vera veemente fermentazione del sangue dei cani indotta da un caldo o fred-

(1) *J. Henr. SCHULZE, Dissert. de sanguinis humani constitutione naturali et præternaturali. §.* 29. seq. Vedi particolarmente *Diss. de morsu canis rabidi et hydrophobia. Auctore J. Casp. SCHURZMANN.* Hall. Magd. 1744. *§.* XXV.

do eccessivo (1). Plinio insegnò, che i cani s' hanno sotto alla lingua un certo verme, il quale se venga estirpato a dovere e in gioventù, toglie la loro suscettibilità di divenir rabbiosi (2). Altri vollero, che 'l male nascesse in conseguenza dell' ostruzione di certi *sacchetti* posti presso all' ano e separanti un umore fetidissimo (3) Ma superfluo sarebbe addurre molt' altre opinioni dagli autori inventate, onde determinar la causa di questo terribilissimo male; chè tutte portano l' impronto dell' umana debolezza. Le cause occasionali degne di particolare nostra attenzione sembrano essere le seguenti. Grande freddo continuo e la lunga fame, che i cani devono soffrire in tal tempo (4); lungo ed estremo caldo, massimamente se ad esso combinisi mancanza di acqua. Si dicono concorrere a produr questa malattia il legare i cani in luoghi continuamente esposti a' raggi solari, dove non abbiano per alcuni dì dell' acqua fresca o forse anche ne manchino assolutamente; l' abitudine de' cani di starsene a lungo sotto a stufe quasi infuocate, per cui si riscalda loro il cranio e danno in una spezie d' encefalitide. Tutte queste cagioni possono

(1) *MEAD, On Poisons.* p. 138. – *LISTER, Exercitatio tertia.* p. 133.

(2) *Hist. nat.* L. XXIX. c. 5.

(3) » Quod si canibus et felibus dumtaxat illi sacculi dati » essent, qui graveolentem quemdam humorem ad anum » emittunt; non levis hinc confirmatio repeti posset conjec- » turæ eorum, qui inter causas, cur rabidi fiant canes, frac- » tionem recensent sacculi «. *MORGAGNI*, loc. cit.

(4) *Dan. Pet. LAYARD, Vers. über den tollen Hundbiss.* S. 14.

indurre ne' cani una malattia, a cui siccome sintomo si congiunga in seguito la rabbia.

V' ebbe chi pensò, che dir si dovesse causa della rabbia la pratica degli scorticatori di bestie morte, i quali essendo in Germania obbligati a mantenere i cani della signoria gli pascono quasi continuamente di carne fradicia. E forse non si discosta molto dal vero quest'opinione, avvegnachè noi vediamo, che gli animali carnivori, quali sono il cane, il lupo, la volpe, il gatto, sono i più sottoposti a questo male. Ma io non osservai giammai, che i cani da caccia di molti signori, ch' io conobbi, o quegli istessi degli scorticatori patissero di rabbia più che quelli d' altri padroni, mentre dall' altro canto vedonsi non pochi cani migroni, i quali non mangiano certo carne fradicia, eppur muoiono di rabbia.

V' hanno certi paesi, in cui la rabbia è rarissima, e cert' altri, in cui essa è molto frequente, senza che si scorga relazione alcuna tra questo fenomeno e 'l caldo o 'l freddo, che in quelli si sente. L' idrofobia è tanto frequente nell' isole dell' Indie Occidentali, che Hillary non dubitò punto di dire essere essa un male endemico tra i cani di que' paesi (1); non mancano per lo contrario osservazioni opposte fatte in regioni molto calde. Si dice, che l' idrofobia non osservasi mai nè nell' isola di Cipro, nè in Sidone, nè in Tripoli di Siria, nè su tutta la costa di Siria, nè in Aleppo, sebbene quelle contrade sieno caldissime, sebbene in

(1) *Beob. über die Veränderung der Luft etc. auf der Insel Barbados.* S. 290.

Cipro rarissime sieno le sorgenti d'acqua. (1) Egli è non pertanto certo, che l'idrofobia mostrasi in Europa singolarmente nella stagione dell'estremo caldo e dell'estremo freddo; da che dobbiamo dedurre, che queste due circostanze grandemente concorrono a favorirne lo sviluppo.

Altri accusò l'impedito appagamento della libidine, e la mancanza d'un sufficiente numero di cagne (2); e disse, che queste ed i cani castrati sono molto meno soggetti alla rabbia che non i cani, i quali per molti giorni senza curarsi di cibo o di bevanda nel cuor della state o dell'inverno corrono infruttuosamente per trovar d'accontentare l'irresistibile stimolo, che li tormenta, sempre rissando cogli altri cani, per lo che facilmente ammalano; pure anche questa opinione ha certi difetti, per cui dir non si può assolutamente certa.

La cagione più manifesta dell'idrofobia ella è il morso d'un animale, che attualmente ne soffre, oppure l'innesto della sua saliva fatto in qualunque parte del corpo.

§. 6.

Se 'l semplice contatto della saliva d'un animale idrofobo o 'l mangiare le sue carni possano indurre l'idrofobia.

Molto ed al lungo disputarono i medici, se venendo alcuno leccato da un animale idrofobo,

(1) *Samml. auserl. Abh. zum Gebr. prakt. Aerzte.* VII. B. S. 491.

(2) *BORGIANI, De Venenis animant.* p. 116. 117.

o tocco dalla di lui bava, e finalmente se mangiandone alcuno le carni ne venga a contrarre l'idrofobia.

Non pochi si dichiararono apertamente per la negativa, ma egli è sempre più sicuro d'attenersi all'opinione contraria, di che andrò adducendo i miei argomenti.

Là dove nel quinto volume discorsi del vitto animale ricordai alcuni esempi d'idrofobia nata in conseguenza d'aver mangiata carne d'animali idrofobi; non passai però sotto silenzio le osservazioni contrarie seguendo in ciò l'esempio dell'Andry. — Molti contadini mangiarono per un mese di seguito il latte e'l butirro d'una vacca stata morsicata, e poi morta d'idrofobia, senza contrarne alcun nocumento (1); un bambino poppò continuamente una capra fino al dì, in cui si vide sviluppata l'idrofobia, ed egli non ne soffrì punto (2). Il sig. dottor Jäger, medico della corte ducale di Würtemberg, riferisce un esempio recente d'un'intiera famiglia di quelle contrade, la quale senz'alcun pregiudizio continuò a mangiare il latte d'una vacca rabbiosa; questa era stata morsa da un cane rabbioso; le persone, che ne consumavano il latte, non ne sapevano nulla, finchè tre settimane dopo il morso manifestossi evidentemente la malattia; il latte era stato mangiato fino lo stesso dì prima che la rabbia si sviluppasse, eppure nessuno ne provò danno di sorta (3). Queste osservazioni sono del

(1) *Journ. de Méd.* T. I. Sept. 1754.
(2) *Baudot, Essais antihydrophobiques.*
(3) Loc. cit. p. XV.

tutto conformi a quelle, che abbiamo intorno agli altri veleni; il veleno della vipera inghiottesi impunemente, sebbene sia mortale se insinuato in una ferita. Molti popoli dell' America e d' altri paesi adoperano nella caccia delle freccie avvelenate, le quali uccidono le fiere anche con leggerissime superficiali ferite; eppure ne mangiano le carni senza risentirne nessun danno.

Ma da ciò non dobbiamo troppo precipitosamente conchiudere, che l' analogia vaglia in tutti veleni; il che singolarmente deve valere dacchè sappiamo, che specifica attività possieda la bava d' un animale rabbioso. Nè mancano oltreciò di molti esempi, che mostrano evidentemente il pericolo di mangiar di tali carni, ed egli sembra a me, che un solo dovrebbe bastare per contrabilanciare molti altri contrarii, che aver si possano. Oltre a quanto io discorsi altrove sopra questo argomento, v' hanno diverse osservazioni raccolte da Andry, le quali dimostrano l' evidente nocevolezza delle carni d' animali rabbiosi (1). Il latte d' una vacca rabbiosa produsse la rabbia in chi ne mangiò (2); un cane, che mangiò il sangue d' un idrofobo, ne contrasse l' idrofobia (3); altre tali osservazioni legger si possono presso Schenkio (4), Palmario (5), nell' Effemeridi de' Curiosi della natura (6); nelle Transazioni filo-

(1) *Mém. de la Soc. R. de Méd.* T. I. p. III.

(2) *Timœusa* GÜLDENKLEE, *Cas. Med.* Lib. VII. c. 23. p. 327.

(3) LEMMERY, *Hist. de l' Acad. des Scienc.* an. 1707. p. 31.

(4) *Obs. med.* L. VII. p. 848. obs. 87. p. 116.

(5) *De morb contag.* p. 286.

(6) *Decur. I. an.* 6. 7. obs. 142. p. 204.

sofiche (1), presso Marcello Donato (2), Richter (3), Hildano (4) e presso molt' altri, cui non accade or ricordare.

In quanto poi alla bava degli animali rabbiosi non mancano de' fatti, i quali provano, che 'l semplice contatto di quella colla nostra cute può indurre le conseguenze più funeste. Palmario racconta la storia d' un padre di famiglia spirante d' idrofobia, il quale in questa sola guisa, senz' alcuna lesione della cute, propagò in altri il suo male (5); e di già Celio Aureliano lasciò scritto, come un filo avvelenato da un' imprudente donna stracciato co' denti le cagionasse l' idrofobia (6); un fatto consimile leggesi pur presso Hildano; Callisen riferisce due casi recenti di rabbia avvenuti in persone semplicemente leccate da un cane rabbioso (7); Odhelio racconta un' istoria analoga negli atti dell' academia svedese dell' anno 1777 (8); un' altra ne riporta Morando, professore di medicina in Modena (9); altre tali si leggono pure nell' almanacco per uso de' medici del sig. consigliere aulico Gruner (10).

---

(1) *Phil. trans. abridg.* T. V. p. 366.
(2) *Med. hist. mir.* p. 589.
(3) *Chirurgische Biblioth.* V. B. p. 597.
(4) *Obs. chir.* Cent. I. Obs. 86. p. 62.
(5) *De morb. contag.*
(6) *De morb. acut.* L. III. c. IX.
(7) *Collect. Societatis Medicæ Havniens.* Vol. I. obs. 32.
(8) *MURRAY, Med. prakt. Bibl.* 3. B. S. 372.
(9) *Della cura preservativa della rabbia canina, osservazioni medico pratiche di Morando MORANDI.* Ancona 1755.
(10) Dell' anno 1786. S. 148.

Alcuni medici non esitarono punto d' insegnare, che questi ed altri tali esempi sono sospetti. Bosquillon dice nelle sue note agli elementi di medicina pratica di Cullen, che la bava d' un cane rabbioso non può assolutamente essere contagiosa per via del solo contatto. Vaughan vide un fanciullo idrofobo, che veniva sempre baciato dalla sua infermiera, la quale anzi gli tirava la bava di bocca, ed ispirava l' aria da esso espirata senza che ne contraesse la malattia (1). Io ricordai già nel paragrafo precedente, che uno de' miei idrofobi sputò in faccia all' infermiere, il quale non si diede gran pensiere di tosto correre a lavarsi; egli fu sempre sano, e già trascorsero quasi due anni.

Ora avendovi dall' una parte e dall' altra delle osservazioni, che vicendevolmente si distruggono, fa duopo usare grande precauzione per determinarsi in favore di questa o quell' altra opinione. — La folgore percuote non di rado delle case senza far loro alcun male; ma noi, dacchè vedemmo, ch' essa talvolta le arde, conchiusimo, che la folgore, che cade su d' una casa, minaccia grande pericolo. — La decisione d' una disputa della natura di quella, di cui attualmente tratto, è interessantissima, tanto per acquetare alcune centinaia di cittadini, quanto anche perchè importa sommamente alla Polizia, la quale ben di soventi trovasi nella necessità d' ordinare, che con grave danno degli eredi si dieno alle fiamme tutti quei

(1) *Cases and observations on the hydrophobia.* Lond. 1779. Egli è però da notarsi, che Vaughan scriveva soli due mesi dopo.

capi, che il defonto toccò o sputacchiò, il che non accaderebbe se convinti fossimo, ch' essi non possono nuocere. Io fui una volta, benchè contro mia voglia, causa, che s' abbruciassero il letto, le lenzuola ed altra biancheria usata da un giovane contadino morto d' idrofobia; l' infelice padre vi si opponeva; un anno dopo egli venne a vedermi sano e salvo, e mostratimi i guanti del figlio mi volle convincere, ch' egli non facea di mestieri di dar alle fiamme i poveri panni ec. dell' idrofobo. — Quel buon uomo s' avea forse ragione; ma e che doveva io fare essendo il mio dubbio tanto fondato? — Jäger dice a gran ragione, che la bava d' un animale rabbioso è d' un' indole ben diversa da quella di tutti gli altri veleni animali, a cui si vuole paragonare; che noi non dobbiamo dire, essere innocenti le carni d' animali morti d' idrofobia per ciò che lo sono quelle d' altri morti di veleno; e che in conseguenza nostro dovere è di avvertirne i cittadini, ogni qual volta abbiamo delle osservazioni di mali avvenuti per questa cagione (1). La Polizia deve sempre attenersi al partito più sicuro; ma essa riesce con ciò di gravissimo danno a molte povere famiglie, siccome m' avverrà di dimostrare parlando de' tisici, delle epizoozie, ne' quali incontri devonsi talvolta senza bisogno abbruciare molti arnesi, e molte pelli, che forse si sarebbero conservate senza pericolo.

(1) Loc. cit. S. XXVII.

§. 7.

L' epoca dello sviluppo della rabbia è incerta.

Vengo ora a dire d' un' importantissima verità appoggiata da molte indubitate osservazioni, ed è, che la rabbia non ha un tempo determinato, entro a cui debba svilupparsi, o almeno, che noi non abbiamo ancor dati bastevoli per istabilirlo con precisione.

Del contagio vaiuoloso, gonorroico, e sifilitico vi sono non pochi esempi, i quali ne insegnano, che quello può starsene alcune settimane, e questo alcuni mesi celato nel nostro individuo senza mostrare la menoma azione sul nostro sistema nervoso o vascolare; ma il veleno idrofobico ci delude ora per la prestezza, con cui ingenera il male ed ora per la sorprendente tardanza, con cui produce i suoi lagrimevoli effetti. Grande sventura ell' è, che il nostro contadino s' abbia cacciato in capo, che 'l veleno regolarmente agisca entro nove o tutt' al più entro quaranta giorni, trascorsi i quali l' individuo goder possa pienissima sicurezza. Io non intendo di riputar credibili le celebri istorie d' idrofobia sviluppatasi venti e fin quarant' anni dopo la morsicatura (1); ma sostengo però, che Vogel s'ebbe il grandissimo torto di dichiarare per favolose tutte le storie d' idrofobia osservata quattro in

(1) Tali esempi si trovano registrati presso *HAAS*, *Diss. de morsu venenato et rabido.* Vien. 1775. §. 10.

cinque mesi dopo avvenuto il morso (1). Io sono pienamente persuaso dell' insussistenza di quest' insegnamento, perchè non mancano evidentissimi esempi, che la dimostrano. Io vidi coi proprii miei occhi delle idrofobie nate dopo un periodo di tre in quattro mesi; e che tra 'l morso e lo sviluppo della malattia sieno trascorsi sei, sette e fin nove mesi, ne ho in questo paese molte osservazioni fatte da persone degne di ogni fede. Fothergill vide egli medesimo comparire l'idrofobia dopo tre mesi (2); dopo settantaquattro giorni osservolla Raymond (3); nell' ammalato, di cui parla Vaughan, erano passati nove mesi (4), ed undici in quello, di cui scrive il Mead (5); sicchè io non so comprendere, come si possa rivocare in dubbio l'osservazione di Galeno, il quale dice, che la rabbia non comparve che in capo ad un anno (6), sebbene io sia d'avviso, che dopo trascorso un anno non vi debba più avere grande timore.

E perciò dobbiam dire, che il contagio di questa malattia può starsene a lungo nella cicatrice, senza dar chiari segni della sua presenza; si potrebbe anche sostenere, che tutt' i sintomi, i quali sopravvengono dopo lo sviluppo del male,

---

(1) *De cognosc. et curandis corp. humani affectibus.* §. 101.

(2) *Abh. von der Wasserscheu, im IV. Bande Londner medizinischer Versuche.*

(3) L. cit. II. Band.

(4) Loc. cit. item *MORGAGNI, De sed. et caus.* Ep. VIII. n. 27.

(5) Loc. cit.

(6) *Commentar. 2. in lib. prædict. Hippocrat.*

si possono spiegare col mezzo del semplice stimolo locale, se non che l'indole contagiosa, che osservasi nella saliva dell'animale morsicato, mostra evidentemente, essere il fomite del contagio penetrato nel nostro individuo, ed avervi prodotto se non un vizio universale degli umori, quello almeno degli organi secernenti la saliva. Quest'osservazione ci porge fondata lusinga, che noi possiamo per qualche tempo sperare di rimediare al mal locale, quando fortunatamente arrivassimo od a distruggere il contagio latente nella ferita, oppure ad applicarvi un antidoto d'eguale virtù specifica, posto anche che solo fosse capace d'agire nel luogo, in cui venne applicato il contagio.

§. 8.

Sezioni patologiche.

I medici bramosi di conoscere i fenomeni, che produconsi da questa singolare malattia, e di penetrarne l'intima natura, mossi dallo zelo d'avanzare la loro scienza e dall'amore dell'umanità superarono generosamente il naturale ribrezzo d'aprire i cadaveri d'individui morti d'idrofobia. Ma tanto variano le scoperte da essi fatte in questi, che ben dir si può, essere la maggior parte di esse effetti della malattia, ma non mai cagioni (1). Un individuo, il quale arden-

(1) Circa i fenomeni, che s'osservano ne' cadaveri degli idrofobici bisogna consultare *MORGAGNI*, *De sed. et caus. morbor.* Ep. VIII.

temente bramando di spegnere l' insopportabile sete, che lo tormenta, senza potere pel corso di quattro in cinque giorni nè meno inghiottire una sola goccia d' acqua; un individuo, il quale nella più orribile disperazione non gode un sol momento di riposo, e viene oltre ciò talvolta preso da febbre, deve presentarci necessariamente ne' suoi organi digerenti alcune mutazioni morbose. Quindi si ritrovarono stravasi di bile nello stomaco e nelle intestina; replezione considerabile della vescichetta del fiele; infiammazioni di molti visceri, come delle intestina, del ventricolo, del fegato e fin anche del cervello, cui sarebbe superfluo comprovare con addurre l' autorità de' varii scrittori, che le osservarono. Oltre a ciò sappiamo, che nelle persone morte d' idrofobia sintomatica si trovarono certi vizii, che in nessun modo si possono riferire alla detta malattia. Alcuni, vedendo l'impossibilità di bere, conchiusero precipitosamente doverne essere cagione un' infiammazione delle fauci, oppure un tumore degli organi della deglutizione. Sebbene meraviglia non sarebbe, che stante il continuo tormento della sete le fauci inaridissero e s' infiammassero alquanto; pure rare volte avvenne, che nell' esofago si rinvenisse qualche meccanico impedimento; dal che dobbiamo argomentare, che il male piuttosto consiste in una costrizione spasmodica degli organi della deglutizione, la quale non producesi da' corpi solidi, che sappiamo percorrere l' esofago senz' alcun ostacolo. Io osservai più volte questo fenomeno in persone isteriche, e vidi anzi, come esso avesse luogo anche in riguardo di varii cibi solidi; conobbi una principessa, la quale per

molti mesi non poteva mangiare di certi cibi, per quanto ne fosse ghiottissima, poichè sì tosto che li metteva in bocca sentiva nelle fauci una costrizione, che le impediva d'inghiottirli; inghiottiva però senz' alcuna difficoltà ogni sorte di liquidi, ed anche diversi cibi solidi. Questa particolarità mosse il Nugent a dichiarare, che l'idrofobia era un' affezione spasmodica, la quale distinguesi da tutte le altre per un carattere specifico, ma sembra per altro aver qualche rapporto col tetano.

Taluno vedendo, come i cadaveri degli idrofobi passassero prestamente in putrefazione, osò lusingarsi d'avere scoperta la vera natura di quel contagio. Il Professore Riedel racconta la storia d'un' idrofobia terminata in morte quaranta giorni dopo succeduta l'infezione; il cadavere fu aperto il secondo dì dopo la morte, e già mandava un fetentissimo odore, simile affatto a quello della carogna d'un cane già fracidissima; molti muscoli e tutte le intestina tenui erano infiammate, e le cartilagini formanti la trachea ingrossate a segno da ostruire l'esofago colla compressione; da questo sgorgava certa materia, che mandava l'insopportabile puzzo testè descritto (1). I cadaveri degli idrofobi aperti dal Morando presentarono delle infiammazioni ne' muscoli intercostali, in alcuno de' pettorali e de' dorsali, nella vescica orinaria, e nella sostanza del pene; lo stomaco e le intestina erano sfacellate, la vescichetta biliare piena di bile fetidissima e nerastra, le arterie vote

(1) *Act. Acad. Elect. Mogunt. scientiarum util. Ann.* 1757. C. XXIX.

e le vene turgide di sangue atro (1). Boerhaave dice essere il sangue degli idrofobi disciolto, e tenuissimo, sicchè punto non si coagula se esponesi all' aria (2); Sauvages scrive anzi, che questi cadaveri imputridiscono fino in inverno nello spazio di quindici ore (3).

Ma tutte queste osservazioni s' appoggiano unicamente a fenomeni accidentali; nè possono in conto alcuno servire a dimostrar l' indole putrida di questo contagio.

§. 9.

Mezzi di ritrovare se un cane morto fosse rabbioso.

Ci resta sempre qualche dubbio di maggiore o minor durata intorno alla sorte degli uomini o degli animali che furono morsicati da un cane. Imperciocchè i fenomeni che s' incontrano ne' cadaveri d' individui idrofobi tali non sono, che senz' avere un' esatta istoria del male, che li condusse a morte, possiamo con sicurezza conchiudere, che quello appunto ne fosse cagione. Quest' incertezza cresce ancora, perchè i cani sospetti di rabbia molte volte sono d' altro paese, e perchè non s' osservarono colla necessaria precauzione fuor per il corso della malattia; a ciò aggiungasi inoltre, che molte volte vengono

---

(1) *Della cura preservativa della rabbia canina, osservazioni medico pratiche di Morando* MORANDI.

(2) *Van* SWIETEN, *Comentarior.* §. 1140.

(3) *De la rage*. p. 41. - *TISSOT*, *Mém. de la Soc. R. de Méd.* T. I. p. 115.

ammazzati prima, che si avessero ragioni sufficienti per dichiararli rabbiosi. Ora gli infelici, che furono morsicati o si lusingano senz'alcun fondamento d'essere al coperto da ogni pericolo, oppure si vedono in preda alla più deplorabile disperazione, che può non di rado riuscire mortale. E perciò non vuole prudenza, che avendo messo in sicura custodia un cane sospetto, questo s'ammazzi prima di aver prove della vera indole del male, che in esso osservasi. Ma siccome talvolta non si può fare a meno di non ammazzare un cane, il quale, come se fosse rabbioso, va girando per le contrade, gratissimo ci deve riuscire un mezzo, il quale con sicurezza ne insegni, come conoscer si possa la vera indole del male d'un cane morto. Molti processi a tal uopo si raccomandano in un decreto pubblicato li 17 novembre 1784 dal conte palatino di Sulzbach (1).

Tra i diversi mezzi a tal oggetto suggeriti, e che s' acquistarono maggior fama, voglionsi singolarmente contare i seguenti. Prendasi un pezzo di carne o di pane, e soffregatolo con ogni possibile cautela ai denti del cane ammazzato, sicchè bene s' abbeveri in quella bava, si dia da mangiare ad uno o più cani esenti da ogni sospetto di malattia; se questi mostrano d' aver avversione a questo cibo, dicesi essere certo, che 'l cane ucciso era preso dalla rabbia (2). Quest' esperienza devesi da noi tentare, sebbene non possiamo ricavarne certezza, che il cane

(1) *SCHERF*, l. cit. V. B. S. 80.

(2) *PETIT*, *Mém. de la Soc. R. des sc. de Paris*, 1723.

fosse esente da quel male; imperciocchè non di rado videsi, che un cane non volle mangiare cibo, ch' era stato fiutato da un altro. Harrer volendo verificare quest' osservazione fece sparare un cane indubitatamente rabbioso, e soffregato del pane alle fauci di quello lo diede a tre altri; due ne mangiarono, ma un barbone se ne fuggì (1). A quale di questi dovevasi credere?

Palmario vuole, che prendasi una noce e pestatala si lasci per un' intera notte sulla ferita cagionata dalla morsicatura, e poi diasi ad una gallina, la quale certamente ne muore entro due giorni, se la ferita era avvelenata. Io per me dichiaro di aver ben poca credenza in questo mezzo; e desidero anzi, che i medici sieno ben cauti nel suggerircene degli analoghi, qualora appoggiar non li possano a sicure innegabili osservazioni.

Più sicuro mi sembra il progetto del signor consigliere aulico Gruner; egli vuole, che colla bava del cane ucciso tosto e nel medesimo tempo se ne innestino alcuni altri, e tosto si racchiudano diligentemente, e che con sommo studio s' osservino i fenomeni, che in essi nasceranno; vero egli è, che il male potrebbe stare molto tempo prima di svilupparsi; e che perciò poco guadagno ce ne verrebbe; egli è però probabile, che l' idrofobia, se non sempre, il più delle volte almeno si sviluppi nei cani alcun tempo prima che nell' uomo.

E perciò non v' ha mezzo più sicuro per liberarci da un sospetto concepito con qualche

(1) *Geschichte einer Wasserscheu.* SCHERF. Loc. cit. p. 103.

ragione, che di cercare ogni via onde sapere, se 'l cane ammazzato abbia in quello stesso dì bevuto dell' acqua senza mostrarne avversione. Se possasi rintracciare, donde il cane sospetto provenga, non bisogna badare nè a spese nè a fatica, che richiedansi per aver le necessarie cognizioni, onde adottare in seguito le misure più opportune.

§. 10.

L' idrofobia è quasi sempre mortale, ma non però in tutt' i casi.

Vero egli è, che l'arte medica non ha grande potere contro questo male; ma non riuscirono perciò inutili i tanti tentativi fatti per guarirla; imperciocchè, quantunque sieno rarissimi, non mancano alcuni esempi d' idrofobia guarita, sebbene avvenuta in seguito della morsicatura d'un cane rabbioso. Io confesso di non aver mai avuta questa fortuna, e molti medici de' più insigni non l'ebbero pure; fuvvi però alcuno, il quale potè giovare mentre lo stato pareva già disperato. Elmonzio fu egli medesimo testimonio oculare, come un uomo già attempato venisse guarito da questo male mediante replicate immersioni nel mare (1). La storia della reale accademia delle scienze di Parigi riferisce un esempio d' idrofobia curata (2); e nessuno dubiterà certamente, che v' abbiano parecchi casi di guari-

(1) *Cap. demens Idaen.* §. 47. p. 227.

(2) An. 1699. hist. p. 58.

gione d' idrofobie sintomatiche. — Nugent racconta una cura fatta col mezzo dell'oppio (1), a cui egli per altro aggiunse il muschio ed altre sostanze. Dawson, chirurgo di Coldstream, guarì un famiglio idrofobo delirante praticando il metodo suggerito da Nugent; egli premise una cavata di sangue, e dava poi di tre ore in tre ore un boccone di muschio e cinabro ed una pillola oppiata; la gola e tutt' il collo del paziente era coperto da un empiastro composto di galbano e di mezz'oncia d'oppio (2). A questi dì ricevetti una lettera d' uno de' miei più rispettabili amici, del signor dottore Laneri professore di medicina in Torino; egli conferma in certo modo l'utilità dell'oppio (3). Io adoperai questo rimedio a dosi smodatissime tanto nella mia clinica di Pavia,

---

(1) *Ess. on hydroph.*

(2) *The Works of R. Whytt.* C. 8.

(3) Trascrivo quest' interessante lettera; ell' è de' 19 marzo 1788. » Profitto di quell'occasione per accennarle qualche re-
» cente mia osservazione di medicina. Ho veduto l' oppio
» arrestare i sintomi della rabbia canina congiunta ad un' in-
» terpolata difficoltà d'inghiottire i liquidi, e guarire intie-
» ramente l'ammalato. La dose era di quattro grani al gior-
» no *(io l'ho dato a 4 grani ogni due ore, senza che produ-*
» *cesse sonno ò miglioramento)*, e nell'ammalato giovane
» smorzava la rabbia, abbenchè non eccitasse il sonno, e
» quando parve guerito un mezzo grano bastava ad addor-
» mentarlo; già altra volta mi è accaduto in un' idrofobia di
» dare dell'oppio anche a maggior dose; abbenchè io non
» abbia salvato l'ammalato, esso però bevette con poca ri-
» pugnanza l'acqua da me esibitagli. Non dubito perciò, che
» l'oppio abbia un' efficace forza sopra questa malattia spa-
» smodica, di cui si desidera sempre un nuovo mezzo di
» medicarla «.

quanto nel ricordato contadino di Piacenza (1), ma non ebbi la stessa fortuna. Non si devono perciò negare le osservazioni da me addotte, le quali ci provano, che l'idrofobia puossi alcune volte guarire. Alle già riferite aggiungerò pur anche quella comunicataci dal Layard, il quale guarì un' idrofobia avvenuta in conseguenza di morsicatura di cane rabbioso col mezzo del cinabro d'antimonio, e d'un vescicante, che abbracciava tutto il collo. (2)

Oltre a questi fatti potrei annoverarne alcuni, i quali però non sarebbero forse esenti da ogni critica; ma questi pochi bastino onde farne vedere, che non dobbiamo giammai disperare intieramente. (3)

§. 11.

L' idrofobia puossi impedire .

Ma se i medici non seppero che ben poche volte guarire l' idrofobia di già sviluppata, ci conviene però riconoscere, ch' essi di soventi pervengono ad impedirla, di che s' hanno tali prove, che non ne lasciano punto dubitare, che la ferita in tutti gli incontri fosse semplice e non avvelenata . — Il medesimo cane, il quale morse quel villano piacentino, ed un vitello di

---

(1) *Delect. opuscul. med.* Loc. cit.

(2) Loc. cit.

(3) » Nec desperandum tamen, ob exempla jam in aliis ve-
» nenis constantia, de inveniendo hujus singularis veneni an-
» tidoto singulari «. *BOERHAAVE, Aphoris.* 1146.

due anni e mezzo, i quali entrambi morirono d'idrofobia, avea morsicato il giorno prima anche il marchese Scotti nella mano intieramente nuda; questo cavaliere vive sano e salvo fino a questo dì. Io adoperai in tutti e due il metodo raccomandato dallo Schmuker; il contadino lasciò la cura dieci giorni prima del marchese; a cui per maggior precauzione ordinai altre dieci frizioni mercuriali, allorchè conobbi la morte del villano. Io sono per altro intieramente d'accordo collo Spielmann, il quale ne insegna, che più valutar devonsi gli aiuti chirurgici che non i medici (1); sebbene per maggiore cautela ognuno deve cercare di combinarli tutti e due.

§. 12.

Disperazione, omicidii di persone idrofobe.

E perciò quantunque spaventevolissima sia questa malattia ci resta speranza di qualche soccorso. Questa lusinga per quanto sia leggera è un vero balsamo per i poveri individui, che ne soffrono, sebbene rarissime volte avviene, che l'effetto vi risponda; e quindi ne deve risultare la crudeltà d'una pratica, che tuttavia osservasi tra 'l popolo di diversi paesi, il quale caccia i miseri idrofobi tra due letti di piuma e ve li soffoca; non solo, come dicesi, per mettere sollecito fine ai loro tormenti, come anche per togliere ogni pericolo

(1) » Fateor, me semper plus chirurgiæ, quam cuicunque » etiam specifico, cum homo ab animali rabido morsus fue» rit, fidere «. *Mater. med.* p. 119.

d' infezione de' congiunti e di chi gli assiste. Questa barbara consuetudine vigeva ne' tempi andati tanto tra la plebe di Germania come anche tra quella d' Inghilterra (1). Egli conviene perciò, che la Polizia vegli sulla vita di questi miserabili, e sebbene quella paia più angosciosa della medesima morte, impedisca, che i congiunti crudeli acciecati da' pregiudizii non prevengano con un omicidio l' esito mortale di quella malattia.

Un decreto a tale proposito pubblicato dal principe vescovo di Spira dice: » Nessuno ardi-
» rà più soffocare gli idrofobi tra due letti, seb-
» bene somma fosse e disperata la malattia; nes-
» suno oserà abbreviarne la vita con soverchie
» copiosissime emissioni di sangue o con altri
» mezzi, imperciocchè s' hanno degli esempi d'al-
» cuni infelici, i quali contro ogni aspettazione
» guarirono «.

Egli è dunque dovere de' magistrati di vegliare I. che questo male, il quale appena ammette qualche rimedio, venga per quanto sia possibile allontanato dalle umane società; II. che si conoscano da tutto il popolo i segni dell' idrofobia tanto negli animali quanto nell' uomo; III. e finalmente di pubblicare il miglior metodo, con cui se ne può prevenire lo sviluppo, e d' eccitare i medici a tentare qualche metodo curativo più sicuro de' conosciuti.

---

(1) *MEAD'S, Essays on poisons.* p. 176. Di questa pratica parla anche il Tissot, raccomandando di non trattare gli sventurati idrofobi in quella barbara guisa. *Avis au peuple.*

§. 13.

Divisione.

Io discorsi finora della seconda parte di quest' importante incumbenza della Polizia (§. 4.), per quanto m'era necessario di farne quì menzione; ora mi resta dunque da dire della prima e dell' ultima; il che io farò colla chiarezza e brevità possibile; essendo che i regolamenti a questo proposito emanati in diversi paesi già circolano nelle mani di tutti.

§. 14.

Mezzi d' impedir l' idrofobia; regolamento necessario in proposito dei cani; tabelle dei cani; provvedimento generale risguardante tutt' i cani sani; legge di Zurigo, dell' elettore di Sassonia, del principe di Spira, del duca di Würtemberg. Regolamento particolare intorno ai cani sani; legge sassone, di Spira, di Ratisbona, dell' elettore palatino.

In quanto al primo punto io dissi già nel §. 7. dell' articolo precedente, essere necessario, che si distruggano i lupi e le altre bestie feroci, che ancor s'incontrano in quasi tutt' i paesi, e dissi anche, come impedir si debba, che i cani mordenti non facciano alcun male, e in queste due precauzioni consiste la base principale di tutti i regolamenti, che a tal proposito voglionsi adottare. Ma essendo che l'idrofobia producesi tra

noi quasi sempre dal morso dei cani, conviene che a questi singolarmente si rivolga l'attenzione della Polizia. Questa tra noi numerosissima famiglia d'animali non forma, siccome presso le genti di Otahiti e d'altre isole del mare del sud, una parte del vitto popolare, e per ciò incontrar non dovremmo grandi difficoltà nell'introdurre certo regolamento, che ristringa alquanto la moda di mantener dei cani. Se non che quest'animale tanto lezioso seppe cattivarsi l'affezione degli uomini d'ogni condizione in guisa, che tutte le leggi tendenti a diminuirne il numero restarono presso che senz'effetto.

Nessuno mi negherà certo, che si potrebbero distruggere tutt'i lupi e tutt'i cani del continente. Ora se ciò è possibile, chi vorrà contrastarmi, che tolta sarebbe quasi del tutto l'idrofobia? — Vero egli è, che talor ne soffrono anche i gatti, e che il grande freddo, a cui stanno esposti talor molti giorni di seguito, e le continue sanguinose loro risse possono accrescere la naturale loro disposizione ad esser presi da questo male; io non dubito però, che il più delle volte esso in quelli non producasi per le persecuzioni e l'inimicizia dei cani. Tutti sanno, che l'idrofobia talvolta osservasi anche in animali d'altre spezie, nelle volpi, ne' buoi, negli asini ed in altri ancora; ma tutti sanno altresì, che in questi essa è rarissima, e che ordinariamente dipende da infezione cagionata dai lupi o dai cani.

Qual motivo v'ha dunque che sia capace di rattenere gli uomini, ed impedisca loro di rinunziare a quella smodata affezione, che portano a questi animali per tanti riguardi pericolosissimi,

sebbene per cert' altri di non lieve utilità? Ogni cane porta seco parte de' pericoli, che ne minaccia l'intiera sua famiglia; questi anzi si possono calcolare aritmeticamente, e dire che a pari circostanze l'idrofobia si propaga per ogni dove in proporzione del numero de' cani.

E per ciò porto opinione, che un sensato regolamento risguardante questi animali sia necessarissimo in ogni repubblica. Le misure da adottarsi a quest' effetto si possono dividere in due classi; l'una delle quali abbraccia quelle, che si riferiscono ai cani sani o *non per anche rabbiosi*, e l'altra quelle, che occorrono in proposito di quelli *già sospetti di rabbia*.

Gli uomini sogliono mantenere de' cani per più motivi; e in primo luogo per mero passatempo e per diletto; secondariamente per uso della caccia; in terzo luogo per farli eseguire diversi lavori; e finalmente per guardia della propria persona, delle case, delle greggie ec. Stabilita così questa divisione devesi prima d'ogni altro passo formare un' esattissima tabella dei cani, la quale dovrassi rinnovare due volte l'anno, cioè nel mese di maggio e in quello d'ottobre. Secondo i diversi colonnelli indicanti l'uso che fassi di questi cani bisogna registrarne la razza, l'età e 'l mantello, come pure il nome e 'l domicilio del proprietario. Queste tabelle, oltre che ci procurano diversi notabili vantaggi, ci conducono fors' anche a discoprire, quale razza vada più dell' altra soggetta alla rabbia, e c'insegna così il vero modo di poter paragonare con buone ragioni i mali, che ce ne vengono, e l'utilità che ne ricaviamo.

La moda di mantenere de' cani deve dunque

assoggettarsi a certi regolamenti, di cui altri sono generali, altri particolari.

I primi sono:

I. Nessuno dev' aver la libertà di mantenere un cane senza saputa e licenza della Polizia; ottenuta questa egli deve impiegarlo in quegli usi, cui avrà indicati.

Un decreto pubblicato il 1 d'ottobre 1783 dal magistrato della città di Zurigo, onde diminuire il numero de' cani, prescrive » Qualunque » persona mantiene un cane deve farlo presen- » tare al pubblico scorticatore delle carogne, il » quale ne descriverà la razza e 'l mantello in » un ruotolo, e consegnerà al proprietario un » segno numerato, che il cane dovrà sempre » portare in modo visibile col mezzo d' un col- » laretto; il proprietario pagherà una tassa di » otto grossi. — Tutt' i cani suddetti devono » ogni anno nel mese di maggio venir di bel » nuovo presentati allo scorticatore, il quale li » confronterà col suo ruotolo, ne esaminerà lo » stato di salute, e per ciò percepirà altri qua- » tro grossi «.

Egli sembra a me, che la cura d' un oggetto di tutt' importanza non istia molto bene nelle mani, a chi l' affidò il magistrato di Zurigo. Un antico pregiudizio dichiara presso di noi questi scorticatori per altrettanti veterinarii, sebbene comunemente non conoscano le malattie del bestiame: imperciocchè s' adoprano soltanto per ammazzare gli animali, cui si dispera di guarire, e poco si curano dell' anatomia o di ciò che di morboso osservano ne' cadaveri, cui sparano, e rare volte conoscono i primi elementi della semeio-

tica veterinaria. Appoggiando l'incumbenza dell' iscrizione de' cani a persona di tal sorte si viene in certo modo a cuoprirla di disprezzo; ed egli fa perciò di mestieri, che la Polizia ne incarichi un suo commissario ed un medico, a cui dia per assistente un cacciatore, il quale presenti i cani, ne confronti i segni, ed indichi i caratteri che vanno riportati nelle tabelle. Negli stati del Margravio di Baden vige la legge seguente. » Tutti » i cani esistenti ne' nostri distretti devono venir » raccolti in uno o più luoghi due volte l'anno, » cioè nel mese di febbraio e durante la cani- » cola, tempi in cui devesi temere la rabbia per » l'eccessivo freddo o caldo; il magistrato del luo- » go destinerà il giorno, in cui ciò seguirà; quì » farassi senz' alcuna parzialità la visita de' cani » suddetti in presenza dell'ispettore delle foreste, » o de' cacciatori, e del giudice locale (1) «.

Quindi bisogna, che prima della stagione del gran caldo o del gran freddo tutt' i cani vengano condotti in un luogo determinato, e quì l'uno dopo l'altro presentati alla suddetta commissione; fattosi il registro del cane, il commissario consegna al padrone una tavoletta di latta, su di cui sta un numero già segnato ne' colonnelli della tabella, e lo avverte, che sotto grave castigo egli deve sempre farlo portare dal cane registrato; quelli, che potriano essere pericolosi per la ferocia o per la grandezza non si devono permettere, e perciò nè meno registrare.

II Chiunque intende di mantener un cane deve sempre somministrargli la necessaria quantità di

(1) Ordine dei 30 agosto 1750 e dei 2 giugno 1752.

alimento salubre, ma principalmente cercare, ch' esso non manchi mai d' acqua fresca; bisogna anche, ch' egli lo tenga in un luogo non troppo esposto a' raggi solari nè a' rigori dell' inverno, che questo di tratto in tratto venga nettato delle immondizie, e non sia situato in guisa, che il cane possa improvvisamente assaltare o spaventare coloro che passano.

III Ogni proprietario deve star garante al pubblico della salute de' suoi cani, e di tutte le conseguenze, che avvenir possono, se questi ammalano.

La Polizia ha il diritto di esigere col massimo rigore, che la sicurezza pubblica non venga sacrificata o messa in pericolo dal capriccio o dai vantaggi privati de' cittadini. Io non voglio or calcolare, che molte centinaia di poveri potrebbero vivere comodamente coll' importo delle spese, che cagionano i cani di nessuna utilità; e solo mi contento di ricordare, che le leggi possono comandare, che nessuno mantenga animali tanto pericolosi, o ch' egli s' assoggetti pienamente a tutte quelle misure, che richiede la conservazione della sicurezza pubblica. — Le leggi romane ordinavano, che chiunque manteneva un cane pericoloso lo dovesse tener legato (1); e che chiunque mantiene un animale, il quale offese alcuno, lo dovesse consegnare a questo, e con ciò indennizzarlo del danno sofferto. Ma queste leggi mal convengono al caso nostro; i cani sono pericolosi per natura loro, e questi pericoli si possono prevedere da ogni persona ragionevole; e perciò

(1) L. 51 *enim ff. de ædilit. edict.* L. 2. *ff. si quadrup. paupet.*

chiunque intende di tenerne s' assoggetta alle condizioni, sotto alle quali lo stato gli accorda tale permesso; egli deve in conseguenza rispondere di tutto il danno, che può venirne. Ciò praticasi nella Francia, dove venne ordinato, che il proprietario d'un cane, il quale fece del male ad alcuno, sia obbligato a rifare all' offeso tutti i danni (1); ma comunemente non sogliono i padroni pensar gran fatto alla salute dei cani, e poco mostrano di pensarvi i governi, se le disgrazie tali non sono da minacciare un' intiera città o un' intiera provincia; tanta spensieratezza non puossi combinare coll' idea d'una saggia e vigile Polizia.

IV. Chiunque mantiene un cane deve tenerlo in casa, e non lasciarlo mai andar vagando.

Egli non basta, che il proprietario impedisca, che i suoi cani non offendano e non assaltino alcuno; egli deve inoltre cercare, ch' essi non vengano senza sua saputa morsicati dai cani forestieri, che vanno tuttodì per le contrade, e di cui non si conosce bene lo stato di salute; così molte volte accade, ch' essi vengan presi dalla rabbia senza che se ne conosca l' origine. Quanti cani non se ne ritornano a casa coperti di ferite guadagnate nelle risse! Il padrone non vi bada s' egli vede delle ferite leggere, come se nessuno dovesse temere, che la ferita venisse da un cane rabbioso; da ciò solo puossi desumere, quale esser debba l' amministrazione della Polizia d'una città, in cui tollerasi quest' inconveniente. Ogni qual volta io incontro de' cani nelle con-

(1) *Arrêt du 18 Juin 1668. Journal des Audiences.*

trade e nelle chiese, dove a grave scandalo della gioventù vedonsi in grande numero tener dietro ad una cagna calda, arrissarsi tra loro, latrar dietro a chi passa e talor anche assalirlo, scommetterei sempre, che la Polizia di quel luogo non vede ancora ben chiaro. E mi duole assai, che questa mia dichiarazione debba andar a ferire anche una città, dove fiorisce una delle celebri università di Germania; ma io non posso per ciò fare un' eccezione, perchè questo disordine vi riesce di maggior pericolo a motivo di tanti giovani, che a tutte l' ore sono sulla strada; più difficilmente vi si può anche riparare, finchè ognuno ha la libertà di farsi sempre accompagnare da un levriere, o fin anche di prenderlo seco alla lezione.

La città imperiale di Ratisbona pubblicò li 18 maggio 1786 un decreto, in vigor del quale ognuno, il di cui cane o privo del segno ordinato o anche armato di questo, venisse colto nelle chiese, doveva pagare una multa di sei talleri dell' impero. — L' ordine pubblicato il primo d' aprile dal Margravio di Baden dice: » Chiunque, il di cui cane o in compagnia del » proprietario o d' altre persone verrà veduto in » una chiesa, deve pagare una penale d' un fio- » rino; noi vogliamo, che i campanari, i mae- » stri di scuola ed ogni altra persona vegli all' » esecuzione di quest' ordine, per lo che riceve- » ranno la metà della multa: l' altra verrà ver- » sata nella cassa dei poveri «. Un ordine rilasciato li 4 gennaio 1780 dal duca di Würtemberg ordina: » Tutti coloro, che mantengono dei cani » devono badarvi diligentemente, e tenerli in casa » quanto più possono «.

Quasi tutt' i paesi s' hanno degli *ammazzacani*, i quali vanno girando per le contrade ne' giorni della canicola. Questa pratica è lodevolissima, ma però non basta: la rabbia è una malattia contagiosa, siccome il vaiuolo, la quale mostrasi bensì più di soventi in certe date stagioni, ma non segue sempre ed inalterabilmente questa legge; un cane rabbioso ne infetta un altro in ogni qualunque tempo Ottima precauzione ell' è di vegliare singolarmente nel cuor dell' inverno e della state, ma non conviene perciò tollerare, che le contrade e le chiese sieno tutto l' anno piene di cani vagabondi; io lodo quindi sommamente la disciplina della chiesa russa, la quale non tollera alcun cane ne' luoghi, dove fassi il servizio divino (1).

» I cani, che si troveranno nella residenza di » Dresda, ne' borghi, come pure nella Friede- » richsstadt, verranno tutti gli anni in certo dato » tempo, ma singolarmente ne' giorni della cani- » cola, presi da alcuni servi col mezzo di lacci, » e consegnati al boia, presso di cui resteranno » per un giorno intiero. Se i padroni li diman- » dano entro questo tempo di ritorno, e non ap- » parisce in essi nessun segno di rabbia, voglia- » mo che sieno loro restituiti, ed altrimenti » che tosto vengano ammazzati siccome rab- » biosi (2) «. Ma questo modo di pigliare i

(1) » I Russi, dice Pritius, non lasciano entrare alcun cane nelle chiese, e se alcuno mai ve ne penetrasse le tornano a consacrare «. *J. G. PRITIUS, Moskowitischer Kirchenstaat.*

(2) *Kuhrfürstliches Sächsisches Mandat vom 7 september 1782.*

cani portava seco non piccioli inconvenienti, onde li 17 gennaio 1786 fu ordinato ulteriormente: » che ad oggetto d'evitare lo schiamazzo ed » il concorso de' fanciulli, questi servi *(pigliacani)* » sarebbero preceduti da alcune guardie ». Meglio sarebbe forse che tutt' i cani avessero sul collare un certo segno di numeri colorati e facilmente leggibili, affinchè se non mostrano segno di rabbia, si possano lasciare in libertà, e 'l proprietario tosto venga castigato sulla semplice denunzia delle guardie di Polizia. Se il medesimo cane si trovasse un' altra volta andar vagando si condannerà il proprietario a pagar maggior somma, e gli si leverà la licenza di mantenerne in avvenire. Che se 'l cane poi o fosse realmente rabbioso o unicamente sospetto, tosto converrà farlo ammazzare, siccome discorerò più avanti.

Un decreto del principe vescovo di Spira parla così (1): » Comandiamo che lo scorticatore » debba sotto pena arbitraria girare due volte » in settimana, in giorni ed ore indeterminate, » ed ammazzare senz' alcun riguardo tutt' i cani » vagabondi, che incontrerà; i proprietarii dei » cani, che verranno ritrovati senza il segno » prescritto, sono tenuti a pagare una multa di » venti fiorini.

» Questa stessa precauzione raccomandiamo

---

(1) Questa ordinazione è del primo d'ottobre 1779, e fu compilata da me in quanto alla parte medica. Il signor archiatro Scherf la riferì nel suo *Archiv der medizinischen Polizey*. Io l'aveva estesa per intiero, ma alcune circostanze vollero, che alcun altro vi lavorasse, ond' ella ebbe una nuova forma.

» pure alle guardie notturne, le quali sono ob-
» bligate a denunziare tutt' i cani vagabondi e sen-
» za padrone.

» Le sentinelle ed i corpi di guardia dovran-
» no tirare a tutt' i cani, che dal contado ven-
» gono in città, quando non sieno in compagnia
» del padrone; caso però non arrivassero ad
» ammazzarli, le obblighiamo ad indicarli allo
» scorticatore pubblico, il quale tosto si darà a
» rintracciarli. Tanto i corpi di guardia, quan-
» to gli albergatori dovranno avvertire i forestie-
» ri delle leggi in paese vigenti in proposito
» de' cani. (1)

» I carrettieri, che vogliono condur seco dei
» cani, li terranno legati alle carrette. (2)

» Chiunque vuol menar seco un cane, lo deve
» tenere legato ad una corda.

» I beccai, quando vanno in contado per
» prendervi del bestiame, devono sempre tener
» legato il loro cane, finchè arrivino al luogo
» destinato. Fuori di questo caso dovranno te-
» nerli continuamente in casa, non mai aizzarli
» contro agli altri, e provvederli sempre d'acqua
» fresca; quando conducono del bestiame per le
» città metteranno ai loro cani delle musoliere;
» e non li lascieranno mai andar per le con-
» trade di notte tempo, sotto pena di grave ca-

(1) Questa precauzione è necessarissima, acciò i forestieri non si credano insultati, se loro uccidonsi i cani. Smontando di carrozza un colonnello francese in una contrada di M..., un ammazzacani pubblico gli uccise il suo, che andava intorno al legno; l'uffiziale montò in grandissima collera, e tirata una pistola uccise sul momento il povero servo della Polizia.

(2) *Kuhrfürst. Sächs. Verordn.* Loc. cit.

» stigo ; il che intendesi anche di chiunque pos-
» siede dei cani . « (1) Queste musoliere sono di grande utilità , e vennero introdotte anche nel principato di Spira .

V. Non si deve accordare il permesso di mantenere un cane a chi non ne ha bisogno, o almeno non può badarvi colla necessaria attenzione . Vi sono certi paesi , in cui ogni pitocco si tiene il suo cane, e molte famiglie, che appena s' hanno pane abbastanza, vogliono avere questa servitù . Questa consuetudine è molto cattiva per ciò , che questi animali mancando del necessario alimento sono costretti ad andarsene cercando , e ad ammalare , se non ne ritrovano . La Polizia non può quindi tollerare questo lusso se non nei cittadini benestanti , e deve negare il permesso ed il segno summentovato a chiunque indispensabilmente non ne abbisogna .

Il citato decreto di Spira dice: » Lasceranno
» di mantenere de' cani tutti coloro , a cui per
» certi particolari riguardi , o contro certa con-
» tribuzione non ne verrà accordato il permes-
» so . « (La contribuzione era in sulle prime di due zecchini e poi d' un solo , ed applicavasi all' orfanotrofio .) Il regolamento contro la rabbia vigente nella città di Strasburgo ordina, che chiunque vuol tener un cane debba di sei mesi in sei mesi presentarsi e ricevere un nuovo segno contro una retribuzione di tre lire da applicarsi a benefizio de' poveri. Io non so approvare , che altri si possa comperare il diritto di riuscir pe-

(1) *Herzogliche Würtembergische Verordnung vom 4.ten Jänner* 1780.

ricoloso a' suoi concittadini, quando non si prendano tutte le misure più atte ad ovviare ad ogni danno; credo poi anche, che, adottate queste, non sia giusto di ristringere la libertà civile a un segno da caricar d' imposte un tal passatempo, ben inteso però, che sia ben ordinato. Se non che puossi in certo modo scusare il governo, che con tali gabelle vuol procurar qualche sovvenimento ai bisognosi.

Il summentovato decreto continua così: » Que-
» sti riguardi s' useranno a' barcaiuoli, a' carret-
» tieri, a' vetturini, a' bersaglieri, a' pastori,
» a' cacciatori, a' chiodaiuoli, ed a chiunque
» abitando in piccioli villaggi, in case di cam-
» pagna, in mulini ec., abbisogna d'un cane da
» guardia. I beccai non manterranno che un solo
» cane o tutt' al più due; tanto essi, quanto
» ogni altro individuo, non li lascieranno sortir
» di casa e andar vagando per le contrade sia
» di giorno, sia di notte, sotto pena di cinque
» fiorini. I beccai poi quando vanno per la città
» o in contado devono legare i cani ad una
» corda e condurli, oppure allorchè condurranno
» del bestiame armarli di musoliere. «

VI. Nessuno dee ottenere il permesso di tenere un cane mordente o stizzoso, se non lo tiene sempre incatenato.

Nè l' utilità nè il piacere possono autorizzare alcuno a mantenere di questi cani pericolosi, se egli non li custodisca, in modo che non possano nuocere ad alcuno. Molti legano questi cani vicino alla porta, sicchè molte persone, che non ne sanno nulla, possono venire offese quando entrano; bisogna perciò che la catena non sia

molto lunga, o che 'l cane sia legato alquanto lungi dall' entrata.

Premesse queste regole generali poco mi resta da dire intorno alle particolari; accennerò quindi soltanto le seguenti.

A) Chiunque vuole e può mantenere un cane per suo passatempo, non ne deve avere che un solo. La rabbia potrebbe nascere tra gli altri e comunicarsi a tutti, e fino agli abitanti della casa, che non possono ben badare, se i cani sieno molti. Nessuno deve prender il cane seco nella chiesa, nè meno se sia un can mignone, che sempre se ne sta in braccio, nessuno lo deve condurre in luoghi, dove ve n'ha degli altri, quando non fosse per far razza. Il motivo di questo mio suggerimento è, che nessuno può essere persuaso a segno della sanità de' cani da poter credere il suo esente da ogni sospetto, allorchè lo riconduce a casa; questa precauzione è necessarissima, quando si sa esservi nella città o nel contado un cane rabbioso.

B) Sul proposito de' cani da caccia vorrebbesi ordinare, che non ne possono mantenere se non coloro, i quali possiedono caccie riservate, o hanno il diritto di andarvi; nessuno fuori della signoria, che ne abbisogna per le grandi cacce, deve mantenere de' bracchi da seguito. Tutt' i cani da caccia devono condursi guinzagliati o legati altrimenti fino al luogo della caccia, e ricondursi così a casa dopo che quella sarà terminata. Quì poi si devono sempre tener rinchiusi e separati gli uni dagli altri, affinchè in caso di malattia non si possano nuocere vincendevolmente; qualora la salute di questi animali ri-

chieda, che di tempo in tempo vadano all'aria aperta si osserveranno le regole addotte precedentemente.

C) I cani, che sono destinati a qualche lavoro, devono dopo che l'hanno finito venir legati o rinchiusi; nessuno dovrebbe adoperare un cane per portar panieri al mercato ec., o almeno condurlo sempre in persona e legato. Dissi già al N. V. della necessità di mettere delle musoliere ai cani de' beccai, allorchè questi si lasciano andare sciolti.

D) Per ciò che risguarda i cani da guardia dirò, che le leggi di sicurezza da introdursi necessariamente li possono render superflui a tutti gli abitanti delle città; ma non è così di quelli del contado e di case isolate, a cui non se ne può negare la licenza, assoggettandoli per altro a certi ordini.

» Gli abitanti del contado, che mantengono
» de' cani per guardia del bestiame e delle case,
» non li devono mai lasciare andar intorno, nè
» prenderli con se nelle campagne. Essi o devo-
» no tenerli legati di giorno e di notte, o al-
» meno impacciarli con certe sbarre proporziona-
» te alla grossezza ed alla forza loro, sicchè non
» possano correre troppo speditamente. Queste
» sbarre si devono pur mettere a tutt' i cani de'
» pastori e de' beccai, i quali, quando non gli
» adoperano per accompagnar il bestiame, li de-
» vono condur legati (1).

Questi sono a un di presso i regolamenti necessarii riguardo ai cani ancor sani e non sospet-

(1) *Kuhrsächs. Verordn.* Loc. cit.

ti. I miei lettori si devono essere accorti, che io non feci finora nessuna menzione d'un certo provvedimento vigente negli stati di Prussia, di Sassonia, di Spira, e di Baden, il quale prescrive, che ad oggetto di prevenire la rabbia si faccia ai cani l'estirpazione del verme. Io commendai io medesimo questo preservativo nel mio piano del regolamento del principe vescovo di Spira, ed esso venne in seguito prescritto. Io non lo feci già, perchè non sapessi, che il verme, il quale estirpavasi, altro non era che un tendine od altro tale corpo non morboso; ma perchè lo Schmucker addusse alcune osservazioni onde tornare in moda questo rimedio già riputato inutile, e perchè cotest' operazione non ne faceva temere alcun male. Ma io sono ora pienamente persuaso, che questo pregiudizio già appoggiato dall' autorità di Plinio debba scancellarsi da tutt' i regolamenti contro la rabbia, siccome fecero Uden (1) e Scherf (2). James sostiene, essersi sviluppata la rabbia anche in que' cani, che subirono la suddetta operazione; e forse tutta quest' istoria non ha altro fondamento che la fantasia d' alcuni cacciatori. I medici de' paesi, in cui l'estirpazione del verme deve farsi per legge sovrana, sono più d' ogni altro nel caso di dimostrarne l' inutilità, e sarebbe da desiderarsi, che il governo a tale effetto li consultasse. La legge del Re di Prussia, che prescrive quest' operazione, porta la data dei

---

(1) *Magazin für die gerichtliche Arzneykunde und medizinische Polizey.* 3. Stück. S. 761.

(2) Loc. cit. I. B. S. 171.

20 febbraio; io non la riferisco, sebbene ne l'abbia quì sotto agli occhi.

Sì tosto che un cane ammala, e mostra alcuno de' segni, che ne fanno sospettare la rabbia (§ 4), richiedesi maggior precauzione; e quì mi convien far parola del modo di custodir questi cani, o di arrestarli, se sono fuggiti; utili saranno le regole seguenti.

a) Ogni cittadino debb' esser risponsabile delle conseguenze, che può produrre la malattia del suo cane; egli è quindi obbligato a rinserrarlo o ad incatenarlo sì tosto che vede in esso alcun segno di malattia. Se il cane per lo spazio di 24 ore non beve acqua pura, che gli si deve mettere vicina, cresce il sospetto e crescer deve la precauzione; perchè la rabbia incomincia, sia poi l'occulta o qualunque altra, chè poco importano queste divisioni.

Se il cane infermo non morsicò nè alcun uomo, nè alcun animale, bisogna che il proprietario prontamente l'ammazzi.

Ma s'esso avrà morsicato o solo anche leggerissimamente offeso un uomo od un animale, e sia però ben custodito, nessuno dovrà ammazzarlo sotto grave castigo. Il proprietario deve prontamente avvertirne la Polizia, ed i parenti dell'individuo offeso, e manifestar loro lo stato del cane ammalato, affinchè, se questo non fosse realmente rabbioso, alcuno non debba essere tormentato dall'affannoso sospetto d'aver ricevuta una ferita avvelenata. La Polizia poi, tosto che avrà intesa la denunzia, delegherà un medico od un chirurgo, il quale si rechi ad esaminare il cane ammalato; caso che 'l sospetto della rabbia si

confermi, bisogna che i medici con ogni diligenza prendano riguardo al ferito le precauzioni, che verranno in seguito accennate.

Il decreto del principe vescovo di Spira comanda: » Se 'l cane avrà offeso o solo anche leccato » alcuno, bisogna che sul momento se ne dia » avviso al magistrato del luogo. Se 'l cane non » avrà offeso alcuno convien tosto ammazzarlo, » sebbene sul semplice sospetto di rabbia, e poi » seppellirlo come dirassi (al §. 15). Caso poi, » che 'l cane abbia morsicato alcuno, e che an- » cora si dubiti, se sia veramente rabbioso, non » conviene ucciderlo, ma rinchiuderlo o legarlo » con ogni possibile precauzione con catene ben » forti per potersi convincere del suo stato, e » calmare l'agitazione della persona offesa dimo- » strandole l'innocenza della ferita. Ma non si » dovranno per ciò negligere i necessarii soccorsi » qualor il cane fosse sospetto di rabbia. Qua- » lunque abitante si dimostrerà negligente nel far » la denunzia dello stato sospetto del suo cane, » o lo lasciasse fuggire, mentre già è ammalato, » verrà punito sensibilmente, e dovrà esser rispon- » sabile di tutt'i mali, che per sua colpa possono » venire «.

Il bestiame, che verrà morsicato da qualche cane sospetto devesi prontamente legare con una buona catena, e custodire in una stalla separata, qualora il proprietario colle cautele, che in seguito diremo, non voglia adoperare i rimedii preservativi, e ricercare l'assistenza d'un medico o d'un chirurgo, il che deve sempre aver luogo.

b) Se un cane o sospetto di rabbia o realmente affetto ne venga a fuggire, oppure se un ca-

ne forestiere, che mostra segno di quella malattia, venga in qualche paese, conviene che sul momento si prendano le seguenti misure.

Se 'l cane sospetto o gia rabbioso d'un abitante del paese sia fuggito, fa d'uopo, che 'l proprietario tosto ne porti l'avviso al direttore della Polizia del luogo. Questo deve far pubblicar l'avvenuto per tutte le contrade, acciò ognuno se ne stia in guardia, tenga in casa i fanciulli, provveda alla sicurezza del suo bestiame, e leghi o rinserri i suoi cani. I corpi di guardia, che stanno alle porte della città, devono tanto nel primo caso che nel secondo ricevere un' esatta descrizione del cane mentovato, acciò usando tutte le cautele necessarie per non offendere alcuno lo possano uccidere; e sarebbe desiderabile, che avessero anche l'incumbenza di uccidere tutt' i cani vagabondi. Gli *ammazzacani* devono tosto girare per le contrade; ed ogni cittadino deve cercar d'uccidere il cane sospetto, e chi vi riesce conseguire dal magistrato una proporzionata ricompensa.

Altri provvedimenti hanno luogo, se 'l cane si fosse perduto di vista, e ben non si sapesse, se abbia abbandonata la città. Tosto si devono mettere in moto tutt' i cacciatori e spedire alcuni messaggieri a cavallo, i quali e dieno la caccia al cane fuggitivo, ed avvertano le comunità per cui passano, acciò prendano delle misure analoghe. Utile sarebbe pure, che si dessero alcuni tocchi di campana onde tutt' i vicini ne avessero contezza, e si mettessero alla traccia dell' animale rabbioso.

» Se un tal cane, continua il mentovato de-

» creto di Spira, senz' alcuna colpa del proprie-
» tario si libera dalla catena e viene a fuggire,
» conviene che sollecitamente gli si dia la cac-
» cia con armi da fuoco di paese in paese, fin-
» tanto che sia ucciso; il vicario, il quale ne
» riceverà l'avviso il primo, deve colla massima
» diligenza o col mezzo di messi a cavallo ren-
» derne avvertiti i comuni vicini, ed eccitarli
» alla caccia del cane; questa notizia si deve
» spargere per tutto il paese, affinchè gli abi-
» tanti allontanino i fanciulli dalle strade «.

Non basta che 'l cane rabbioso si perseguiti, convien anche rintracciarne la provenienza, e singolarmente investigare se cammin facendo abbia offeso alcun uomo od animale, affinchè si possano somministrar in tempo gli opportuni soccorsi. I paesi confinanti cogli stati d'una potenza estera devono avvisare i loro vicini, ed assisterli in ogni possibile maniera.

Molti vi sono, i quali per certo pregiudizio non si saprebbero indurre ad ammazzar un cane quantunque rabbioso, e noi troviamo a questo proposito che il magistrato della città di Ratisbona comandò: » Il magistrato assicura formal-
» mente ogni abitante, che quest' azione intra-
» presa pel comun bene, ben lungi da re ar al-
» cun pregiudizio all' onore di chi la commette,
» deve lodarsi; e dichiara, che chiunque oserà
» rimproverarne altrui verrà immancabilmente pu-
» nito con prigionia di quattordici giorni, e se-
» condo le circostanze con pene ancor maggiori.
» Colui poi, il quale o ammazzerà un cane so-
» spetto di rabbia, o altrimenti procurerà di se-
» questrarlo, riceverà una ricompensa di un fio-

» rino; la quale pagherassi dal proprietario del
» cane, se questo si possa ritrovare, e in caso
» diverso dalla cassa civica (1). Il proprietario
» del cane verrà oltreciò irremissibilmente punito
» con una multa di sedici fiorini, e secondo le
» circostanze anche con castighi più severi «.

Non di rado avviene, che 'l timore di aver ad incontrare alcune spese distorni i privati dall' idea di perseguitare i cani rabbiosi, che se ne fuggirono; l' elettore palatino provvide a questo disordine col seguente decreto pubblicato l'anno 1779.

» Sì tosto che in un paese andrà errando uno
» di questi cani si darà senza dilazione un tocco
» di campana, affinchè tutt' i fanciulli ed i bam-
» bini vengano levati dalle strade, e gli adulti
» pensino da se, come meglio sottrarsi ad ogni
» danno e pericolo.

» Udito il suono della campana il magistrato
» manderà in giro due uomini a cavallo provve-
» duti di arme da fuoco, i quali vadano per il
» paese ed ammazzino il cane, o lo perseguiti-
» no, se fosse fuggito fuori della città o del
» villaggio; questi avvertiranno le comunità, per
» cui accaderà loro di passare, onde impedire
» quanto più fia possibile il pericolo.

» Ogni magistrato locale darà secondo il suo
» avviso tale incumbenza o ai servi di Polizia,

(1) L' ordinazione di Spira assegna un tallero; ma picciole sono queste ricompense a paragone dell' importanza del servigio; chi ammazza un lupo anche non rabbioso riceve quattro volte tanto, chi ammazza un cane rabbioso merita per lo meno un premio eguale; chè pochi si metteranno altrimenti a quest' impresa.

» od ai sergenti de' poveri; esso prenderà pure
» le opportune misure coi cittadini, onde in caso
» di bisogno aver in pronto i cavalli necessarii;
» e gioverà anzi assegnare, siccome praticasi in
» casi d' incendio, una ricompensa in denaro a
» coloro, i quali si presenteranno i primi con
» un cavallo bardato. Le spese, che s' incontre-
» ranno tanto per il pagamento de' cavalli, quanto
» pella provigione e mantenimento dell' armi da
» fuoco verranno pagate dalla cassa del co-
» mune «.

Giunti in simil guisa a privar di vita questo pericoloso animale bisogna, che la carogna tosto ne venga sotterrata, qualor non resti alcun dubbio intorno alla rabbia; chè se ve n' avesse ancor alcuno, e qualche cittadino ne fosse stato morsicato, convien che si tenti di discoprire la verità istituendo gli sperimenti da me ricordati al §. 9. — Ciò fatto bisogna prendere il cane, lupo o qualunque si sia altro animale rabbioso ammazzato, e sotterrarlo in una fossa alquanto larga e fonda otto piedi circa; gioverebbe pure di cuoprire la carogna con sufficiente quantità di calce viva, qualora aver se ne possa sul momento. Egli convien anche, che si sotterri la terra, su di cui essa giacque, il sangue e la bava sparsa non solo in quel luogo, ma in qualunque altro; e ciò affinchè nessun altro animale, che lo tocchi o lecchi, possa restarne infetto.

» Con eguale precauzione bisogna prontamente
» sotterrare il cane ammazzato in una fossa per
» lo meno fonda cinque piedi, e alquanto lungi
» dall' abitato; la carogna si spargerà di calcina
» viva, dove se ne potrà avere, si cuoprirà di

» terra, ed anche d' alcune grosse pietre (1).
» Tutto ciò che il cane rabbioso avrà toccato,
» e tutt' i corpi su di cui sarà giaciuto si devo-
» no abbruciare e sotterrare insieme con esso « (2).

§. 15.

Regole per impedire lo sviluppo dell' idrofobia negli individui morsicati ; legge dell' elettor palatino, del principe di Spira, di Ratisbona. Cautele da usarsi riguardo agli animali morsicati ; legge di Spira, di Hohenberg. Progetto d' uno spedale veterinario per il bestiame rabbioso.

La legge principale e più necessaria si è, che ogni cittadino sotto grave pena sia obbligato a denunziare colla maggiore sollecitudine qualunque lesione sia di uomini o di bestiame cagionata da un cane od altro animale rabbioso, di cui egli avrà qualche contezza; imperciocchè noi sappiamo, che certi individui sia per leggerezza, o per cert' avversione ai regolamenti politici d' ogni genere, o finalmente per timore delle necessarie spese poco curano tali ferite, o ne affidano la cura a persone inesperte, le quali con grave danno dell' infermo altro non cercano che di cicatrizzarle. Tutt' i medici o chirurghi, i quali o tratteranno o avranno sentore di tali ferite, devono essere obbligati a denunziarle alla Polizia, indicando il metodo di cura, che avranno adot-

(1) Legge di Spira.

(2) *Istruzione di Frankfurt presso SCHERF.* Loc. cit. II. Band. S. 225.

tato, ed in seguito l'esito di questo, sia felice o infelice. Ogni medico e chirurgo, il quale sarà avvertito, che alcuno riportò una di queste ferite avvelenate o solo anche sospette, deve sollecitamente, qualora non sia già stata chiamata altra persona dell'arte, recarsi a visitare l'individuo offeso, fargli coraggio, e persuaderlo con tutti gli argomenti più opportuni a far pronto uso de' rimedii indicati. I cittadini poveri devono venir soccorsi gratuitamente; tutte le spese da farsi in questi casi vanno a carico del pubblico, acciò nessuno possa sottrarsi alla necessaria cura coll'addurre la scusa della povertà. Tutte queste cose vanno fatte senz'alcuna pubblicità, e senza quelle superflue anzi dannose formalità, le quali scoraggiano estremamente il povero infermo. Il popolo, che in certi paesi concorre in gran folla a visitar questi infelici, produce nel loro animo un'impressione sinistra, la quale può accrescere quella del veleno ad essi innestato.

» Se malgrado tutte le diligenze usate e le » precauzioni prese, dice il regolamento elettorale » palatino, per mala sorte avvenisse, che un » cane rabbioso assalisse uno o più uomini e li » ferisse coi denti, o solo anche bagnasse di bava » alcuna parte ignuda del loro corpo, vogliamo » che in tutte e tre le città capitali dell'elettorato ed in ogni altra, dove v'ha un magistrato » superiore, si prescelga un luogo comodo, in » cui queste infelici persone vengano raccolte, » sequestrate e provvedute del bisognevole; esse » non ne verranno dimesse, se non quando abbiasi fondata certezza della loro guarigione.

» Tutt' i giudici o magistrati locali devono

» tosto dopo aver intesa una disgrazia di tal sorte
» innoltrarne una relazione alla reggenza elettorale; ed incumbenzare sollecitamente lo scorticatore pubblico di fare le necessarie ricerche,
» se 'l cane fosse veramente rabbioso o no; affinchè in quest'ultimo caso le persone offese
» vengano liberate dal timore e dall' angoscia,
» e nell' altro possano venir trattate secondo il
» metodo prescritto «.

Da quanto io esposi prima di riportar questo squarcio comprendono i miei lettori, che senza qualche eccezione io non saprei approvare questo *trasporto e sequestramento in luogo opportuno*; chè non sempre puossi questo avere nella casa dell' ammalato: l'approverei però, se l'idrofobia si fosse di già manifestata. Il popolo sogna comunemente, che gli individui morsicati sieno pericolosissimi, e li tratta con certe strane maniere, ch' io grandemente mi maraviglio che molti più, in cui non sarebbesi sviluppata la malattia, non ne muoiano di spavento e d' angoscia. (Vedi a questo proposito il §. 4.) L' umanità ci comanda, che noi raccogliamo negli spedali o in altre case, e provvediamo de' necessarii cibi e rimedii quegli infelici, che non s' hanno nè fuoco nè loco; ma non vedo alcuna necessità, e trovo anzi essere molto dura la condizione d' un cittadino, il quale viene costretto ad entrare in un' abitazione non sua per istarsene tra mille formalità, che lo spaventano e lo fanno disperare, ad attendere lo sviluppo della più terribile delle malattie. Basterà quindi che s' inculchi ai congiunti di usare tutta l' attenzione e la sollecitudine possibile; che si cerchi di distornare l' infermo da ogni funesto

maninconico pensiere intorno allo stato suo, e di farlo visitare diligentemente da un buon medico; i suoi gli facciano continuamente la guardia senza però darglielo a divedere; queste sono in sostanza le precauzioni necessarie. Io non vorrei nè meno, che questi infelici, se l'idrofobia non siasi di già manifestata, allorchè vengono ricevuti negli spedali si caccino in una camera isolata armata di ferrate e sempre chiusa; meglio è assegnar loro un infermiere prudente, il quale non li perda di vista giammai, e coi proprii suoi occhi quotidianamente osservi, s' essi bevono senz' alcuna difficoltà; fino quì nessuno corre alcun pericolo. Quando s' incominciano a vedere i primi segni dell' idrofobia, convien cercare d' indur con buona maniera il paziente a lasciarsi trasportare in una camera separata. Se 'l male va crescendo e vi si combina il delirio bisogna legarlo, sempre avendo i necessarii riguardi, al che questi infelici solo rare volte si oppongono.

Il decreto di Spira dice a questo proposito: » Allorchè un animale o realmente rabbioso o » semplicemente sospetto di rabbia avrà offeso » alcuno sia uomo ossia bestiame, dovrassene » prontamente, per quanto leggera possa mai » sembrare la lesione, farne la denunzia al ma- » gistrato del luogo, il quale col mezzo d' un » espresso ne manderà una relazione alla nostra » reggenza, acciò questa possa tosto mandar un » medico a fare la visita. Ordiniamo inoltre, che » nessun chirurgo debba fasciare la ferita più » che una sola volta prima della venuta del me- » dico, e ciò affinchè differendo ulteriormente » l' applicazione de' rimedii necessarii non si

» renda vana la cura preservativa della rabbia «.

Io proposi quest' ultima clausola per più motivi; e in primo luogo perchè giacendo quel picciolo stato intorno alla città di Bruchsal senza gran perdita di tempo vi si poteva accorrere e chiamare un medico; e perchè quel principe, che grande cura si prendeva della salute de' suoi sudditi, tosto ne mandava uno egli medesimo. Un' altra ragione era poi, che i chirurghi di quei villaggi erano nel 1779 tanto ignoranti, che non facendo alcuna differenza da una ferita avvelenata ad una semplice le coprivano tutte e due di unguenti e d' empiastri; e perciò avveniva sempre, che 'l medico o un abile chirurgo arrivassero tardi.

Vero egli è, che ne' paesi, i quali mancano di medici e di chirurghi capaci, convien tollerare, che anche gl' ignoranti s' occupino della cura di queste lesioni; ma quì vuolsi ordinare, ch' essi la eseguiscano dietro cert' istruzione, che io soggiungerò nel paragrafo seguente: ciò non pertanto devonsi questi obbligare a farne la denunzia al magistrato, il quale in ogni incontro delegherà un medico a farne la visita.

Il regolamento della città di Ratisbona contiene quest' articolo, che può servire di rischiarimento a quanto ora insegnai: » Avvenendo spe-
» zialmente ne' casi di morsicature sospette, che
» molti individui per ignoranza e per difetto d' u-
» na congrua istruzione, e taluni per timor delle
» spese cercano di preservare sè e 'l loro bestia-
» me dall' infezione adoperando de' rimedii inutili
» ed inefficaci; facciamo sapere e dichiariamo
» colle presenti a tutti coloro, cui toccherà que-
» sta disgrazia, e che non saranno in istato di

» pagare il medico, che insinuandosi in tempo » presso alcuno de' medici approvati tutte le spese » occorrenti verranno supplite dal magistrato «.

Detto avendo fin quì di ciò, che concerne gli umani individui, dir mi convien anche de' regolamenti in proposito degli animali domestici morsicati da cani rabbiosi. Un capo di bestiame grosso importa talora la metà delle sostanze d'un povero cittadino, e per ciò non conviene giammai, che tosto s'ammazzi senz'usare alcuni riguardi; poichè non devesi mai permettere, che alcun uso si faccia delle carni o del cuoio. A ciò vuolsi aggiungere un altro riflesso, ed è, che il folto pelo, di cui sono coperti gli animali domestici, può impedire, che la bava non penetri nella ferita e preservarli così dalla rabbia. Sarebbe pure utilissimo, che nel bestiame s'esaminassero diversi metodi curativi; imperciocchè così avremmo più occasioni di arrivare a qualche felice scoperta. Ma per ciò vorrebbesi, che la Polizia sequestrasse gli animali morsicati in una stalla isolata, pensasse al loro mantenimento, e non lasciasse, che il proprietario faccia alcun uso del loro latte. Qualche medico o qualche chirurgo deve venir destinato a visitarli di tempo in tempo ed a compilare una fedele istoria della malattia. Gli animali sequestrati non hanno a lasciarsi in libertà, se non quando in capo a sei settimane non sia comparso alcun segno di rabbia; se poi morissero di questa, conviene, siccome già dissi de' cani, che la carogna si sotterri in una fossa ben fonda, e si cuopra anche di calcina viva; onde impedire, che nessuno furtivamente s'impadronisca del cuoio bisogna tagliarlo in più luoghi. Fatto questo passo

bisogna pensare a tutto ciò, che stando vicino all'animale potè venir tocco dalla sua bava; parte di questi capi si devono abbruciare; quelli di ferro si disinfetteranno arroventandoli; il concime dev' essere sotterrato, piallata la mangiatoia e la rastrelliera, e tutta la stalla lavata con grande diligenza. Sì tosto che in qualche capo di bestiame s'osservano indubitati segni di rabbia bisogna ammazzarlo e sotterrarlo seguendo le regole da me già indicate.

» E siccome talvolta avviene, che malgrado » la vigilanza del pastore o dei guardiani un cane » o rabbioso o sospetto di esserlo si caccia tra » una greggia, e v'offende alcun capo cagionan- » do con ciò gravissimo danno ai poveri conta- » dini; vogliamo che anche di questi avvenimenti » si dia prontamente contezza al magistrato del » luogo, e che gli animali offesi tosto vengano » separati dagli altri. Se mai si desse il caso, » che non si potessero precisamente indicare i » capi morsicati dal cane rabbioso; comandiamo, » che la greggia, in cui ciò sarà accaduto, non » possa per nove o dieci giorni consecutivi venir » condotta nei pascoli comunali « (1).

Mio consiglio è, che in tal caso tutta la greggia venga condotta al guazzatoio ed attraversi alcune volte di seguito un' acqua corrente; i paesi, i quali mancano di questa comodità, devono lavarla capo per capo; i capi che si troveranno essere morsicati devono subire un altro trattamento, che io dirò.

L'istruzione intorno al morso de' cani rabbiosi

(1) Legge di Spira.

pubblicata nella contea di Hohenberg comanda, che ogni capo di bestiame morsicato da un cane rabbioso debbasi tosto ammazzare e sotterrare; a questa disposizione generale fassi la seguente aggiunta in proposito de' cavalli e de' bovi: » Se » un cavallo o un bue verrà morsicato da un » cane od altro animale rabbioso nel capo o in » una gamba, e venga ammazzato almeno due » ore dopo, si potrà levarne il cuoio sotto la se- » guente condizione; il capo ossia la gamba of- » fesa dovrà immediatamente tagliarsi via per lo » meno un palmo dietro o sopra al luogo della » ferita, e questa non verrà toccata da nessuno. » Qualora fosse stato morsicato il corpo dell' a- » nimale, o questo non fosse stato ammazzato » nel tempo prescritto, cioè prima che passas- » sero due ore dopo riportata la ferita, coman- » diamo, ch' esso tosto e senza levarne la pelle » debba sotterrarsi sotto gravissima risponsabili- » tà ec. «

Ma egli sembra a me, che questa determinazione d'un tempo di due ore si fondi sopra dati arbitrarii; poichè egli è impossibile di poter fissare con precisione, se 'l cuoio possa adoperarsi o no. Questo stesso argomento del ritardato assorbimento del veleno insinuato nella ferita potrebbe anche valere per istabilire dodici ed anche più ore invece di sole due. Ora non potendosi in cosa tanto dubbiosa proferire nessun certo determinato giudizio porto opinione, essere più sicuro partito di vietare assolutamente ogni uso non solo delle carni ma anche del cuoio d'ogni animale ucciso dopo essere stato ferito da un cane rabbioso. La carità esige, che si dia al povero

proprietario, il quale soffre tanta perdita, un qualche compenso, siccome vediamo essersi ordinato col rescritto generale del duca di Würtemberg.

Aggiungerò per fine, ch' egli mi parve ognora, che per avvicinarne sempre più alla scoperta della vera cura della rabbia d' uopo sarebbe, che ben lungi d' ammazzar tosto il bestiame morsicato da un cane rabbioso, questo si sequestrasse in una stalla isolata e bastantemente sicura, dove sotto la direzione d' un buon medico si trattasse con diversi rimedii. Sarebbe oltreciò necessario, che a bella posta s' innestassero colla bava rabbiosa alcuni animali, e che su di questi si facessero diversi esperimenti in grande. Uno spedale veterinario, in cui ogni animale s' avesse una stalla isolata, fornirebbe ad un medico prudente e dotto di molte favorevoli occasioni di fare delle importanti scoperte; ed io credo, che non adottando questo suggerimento, non arriveremo se non se per accidente a fare qualche rilevante progresso nella cura di questo male. Principale legge di quest' istituto dev' essere, che in quello s' osservino tutte le precauzioni che io ricordai nel presente articolo.

§. 16.

Cura preservativa dell' idrofobia; istruzione agli individui morsicati, ed ai chirurghi; trattamento del bestiame. Sviluppo dell' idrofobia.

Ora eccomi finalmente ad esaminare la seconda delle tre incumbenze, le quali in proposito della rabbia dissi competere alla Polizia; dirò

dunque del metodo più acconcio per impedirne lo sviluppo, e del più conveniente a guarirla, allorchè già manifestossi. I miei lettori ben vedono, che io non devo compilare un completo trattato pratico, nè la storia dei tanti rimedii suggeriti per la cura di questo male. Io confessai già in sulle prime, che l'arte medica manca di que' sorprendenti mezzi, con cui sa operar altre guarigioni; i medici ne sono bastantemente istrutti, ed io non parlerò quindi se non di ciò che immediatamente si riferisce ai regolamenti di Polizia.

I rimedii preservativi da usarsi in questo male si dividono in topici ossia esterni, ed universali ossia interni; questi tendono a distruggere il contagio innestato, o ad allontanarlo prima che nella massa degli umori s' insinui, o finalmente a disporre il nostro individuo in modo, che 'l contagio non v' eserciti un' azione cotanto funesta. Non possedendo noi finora alcun vero specifico comprende ognuno, che i soccorsi esterni ossieno i chirurgici devono formar la base della cura, e che questi si devono adoperare colla maggior sollecitudine possibile. Richiedesi perciò indispensabilmente, che in ogni stato si pubblichi una ben circostanziata istruzione, e questa si distribuisca a tutt' i comuni e in tutti si conservi, acciò ogni povero morsicato possa tosto abbracciare il partito più sano, e che qualunque medico o chirurgo soprachiamato possa incominciare la cura dietro a buoni e sicuri fondamenti. Cosa utilissima sarebbe, che alcuno di questi esemplari non solo si conservasse sempre in tutte le spezierie, e che due volte l' anno si leggessero in tutte le chiese,

ma ben anche si spiegassero in tutte le scuole, e se ne facesse un esame particolare, certo essendo, che il rimedio primo e più sicuro sta sempre nelle mani della persona morsicata.

Tre sono i rimedii principali, che in questo caso ne presenta la chirurgia, il taglio, il fuoco e le lozioni. — L'amputazione ossia l'estirpazione della parte offesa viene a distruggere il contagio e la superficie, a cui fu applicato; le lozioni separano il contagio dalla ferita, e d'avvelenata, ch'ell'era, la rendono semplice. V'ebbero alcuni individui, i quali vedendosi morsicati, in un subito si amputarono da se la parte offesa, e con questo coraggioso sacrifizio si salvarono la vita; ma nè tutti sono capaci d'altrettanto, nè tutti volendolo il potrebbero fare; e tale è ben di soventi la natura della parte offesa, che senz'evidente pericolo di vita non si potrebbe nè estirpare, nè amputare. — Il fuoco non puossi sempre adoperare in guisa, che venga a toccare tutt' i punti della superficie d'una ferita ineguale e profonda; una sola gocciola di bava produce gli stessi effetti che una maggior quantità di quella; oltre ciò convien osservare che la ferita può essere vicina a certe parti, su di cui il fuoco non agirebbe che con grave pericolo. — L'acqua non può nè pur essa penetrare per ogni dove, sicchè tutto porti via il contagio. Da ciò risulta dunque, che questi rimedii talor ne abbandonano, o che almeno prima d'impiegarli si richiedono cert' altre operazioni, le quali danno tempo, che 'l contagio venga assorbito. E perciò molti medici tentarono di modificarli in guisa, che servir potessero in più casi; quindi si sosti-

tuirono al fuoco diversi caustici. Ma siccome questi non ci promettono, che tutto il contagio sia distrutto od allontanato, immaginarono alcuni di eliminar la materia stagnante nella ferita col mezzo delle scarificazioni, della dilatazione, delle emorragie artifiziali, e in seguito poi promovendo una lunga e copiosa suppurazione; nel corso di questa adoperano que' rimedii esterni ed interni, i quali dietro agli insegnamenti della sperienza promossero in alcuni casi la guarigione. Ed ecco conchiusa in poche linee la teoria della cura di questo spaventevolissimo male (1). – Le regole e le precauzioni, che io andrò accennando in seguito, serviranno alla Polizia per modello delle istruzioni, cui ella ordinerà di seguire fedelmente a tutti coloro, che non hanno cognizioni bastanti per accingersi a questa cura. Io adopererò siccome testo mio proprio la legge a tal proposito pubblicata nel principato di Spira, e suggerirò, sempre adoperando la medesima chiarezza, tutto ciò che le esperienze altrui o le mie m'indurranno a riformare o ad aggiungere.

„ Si lavi diligentemente la parte morsicata, „ offesa o leccata, onde ripurgarla in sul primo „ momento dalla saliva dell'animale rabbioso, „ per mezzo della quale avvien l'infezione; l'ac- „ qua semplice anche stagnante basta in caso di „ necessità ". Mancando questa può servire allo stesso fine anche la propria orina. Se l' indivi-

(1) Una completa istoria de' rimedii spezialmente lodati nell'idrofobia trovasi nelle *Mémoires de la Société Royale de Médecine*. T. I. p. 177. seqq. T. II. p. 414. Le scoperte più recenti stanno registrate nella *Sammlung auserlesener Abhandlungen für praktische Aerzte*.

duo offeso trovisi in vicinanza d' un' acqua corrente, vi lavi ben bene la ferita, e ve l' immerga anche per qualche tempo onde meglio ripurgarla dalla bava. Il flusso del sangue non si deve mai arrestare, qualora non minacciasse pericolo di vita, nè mai fasciar la ferita; il flusso del sangue puossi considerare come una lozione che fassi dal di dentro al di fuori; arrestandolo o con rimedii o colla fasciatura si viene ad arrestare il veleno nella ferita ed a renderla più pericolosa. Non bisogna mai succhiare la ferita da se o farla succhiare da altri, imperciocchè ne potrebbe venir grande danno. (§. 6.)

» Sì tosto che si potrà avere dell'aceto e del » sale bisogna replicare sollecitamente le lozio- » ni «. Ora, essendo che questa mistura arresterebbe troppo presto il corso del sangue, sarà meglio che in sulle prime s'adoperi l'acqua semplice, e qualche tempo dopo il sale disciolto nell' aceto; coloro, che abitano in riva al mare, possono adoperar l'acqua marina. Se la ferita sarà in una parte carnosa, dove non v' abbiano nè grandi vasi sanguigni nè tendini, come per esempio nel polpaccio, nelle dita delle mani o dei piedi, oppure s'ella sarà meramente cutanea, meglio è estirparla tosto in tutta la circonferenza, oppure amputar la parte medesima. Ma qui vuolsi usar particolare attenzione di portar giammai su d'una parte sana il coltello, che toccò la ferita avvelenata; chè l'operazione non gioverebbe altrimenti a nulla. Chi ha seco della polvere da schioppo può farne ottimo uso, se la ferita non sia profonda; egli ne la cuopra tutta, e poi vi dia fuoco; così distruggerassi il veleno e la superficie infetta.

» In seguito conviene, che un chirurgo sacri-
» fichi tutta la superficie della ferita, oppure
» che l'individuo offeso la tagli egli medesimo
» in più luoghi, sicchè ne scoli molto san-
» gue «. Ricordo quì alle persone morsicate, ch' esse non devono riscaldarsi soverchiamente per andar esse medesime in traccia d'un chirurgo, perchè questo riscaldamento può favorire il riassorbimento del contagio; chi lo può, faccia chiamare il chirurgo a se, e chi non può altrimenti, vi vada ma non di corsa. Il chirurgo, che imprende la scarificazione, deve usar grande diligenza, acciò egli non prenda il veleno dalla superficie e lo vada innestando nei tagli, ch'egli fa (1). Caso che la ferita sia troppo picciola,

(1) Questo suggerimento mi sembra di grande importanza; e per ciò mi faccio quì a dimandare a' medici, se nelle piaghe avvelenate si debbano mai raccomandare le scarificazioni. - Qual' è lo scopo nostro nel praticarle? - Noi cerchiamo un' evacuazione dai vasi non peranche lacerati, allontanamento d ogni sorte di materia straniera, e talvolta accrescimento della suppurazione. Poco importa l'evacuazione de' vasellini; chi scarifica s' immagina, che 'l sangue, il quale spiccia dalle ferite, impedisca, che 'l veleno penetri più addentro, ed anzi seco lo tragga. Quest' idea è onninamente scolastica; ma io dubito assai, che il risultato non le risponda sempre. Le scarificazioni riescono talvolta dannose in caso di gangrena, e non sanno impedire, che 'l putrido icore sempre più non s' interni. Egli è probabile, che 'l contagio idrofobico non si possa staccare dalla ferita sì meccanicamente, che noi ce lo pensiamo; il contagio vaiuoloso fa il suo effetto, sebbene qualche po' di sangue scoli dalla ferita fatta; perchè non potremo noi dire, che avvenga lo stesso, allorchè passando prima il coltello per carni o parti infette, esso va poi a toccar parti sane? E per ciò preferirei, semprechè la natura della ferita ne permetta l'uso, il fuoco ed i cau-

siccome avviene nelle morsicature, e la parte non ammetta l'estirpazione, bisogna cercare di dilatarla; il che farassi sempre menando il taglio dal di fuori al di dentro, e nettando ben bene e rasciugando sempre il coltello ad ogni taglio, oppure mutandolo. Il chirurgo, che mai non deve curare per prima intenzione le ferite complicate o contuse, guardisi bene di non unire e saldare i margini di questa (1).

Se la ferita è superficiale non v'ha rimedio più sicuro dell' applicazione d' un ferro rovente, sicchè tutta ne venga tocca la superficie e tutta si ricuopra d'una buona vescica; prima d' applicare il ferro, conviene che 'l sangue scoli, affinchè il ferro non si raffreddi troppo presto; tutt'i punti della ferita devono venir abbruciati senz' eccezione, il che si può ottenere replicando le applicazioni, qualor il ferro non venga ad abbracciar tutta la superficie (2).

---

stici. Se assolutamente debbasi dilatar la ferita, convien sempre, quando certe particolari circostanze nol vietino, che il taglio s'incominci nella parte sana e si termini nella ferita.

(1 L'idrofobo, che morì in questa clinica, venne assalito da un lupo rabbioso, che tutta gli lacerò la faccia; egli si recò tosto nello spedale di Bergamo (città veneta); il chirurgo unì prontamente le labbra della ferita e incominciò la cura mercuriale; l'idrofobia sviluppossi in capo a tre mesi.

(2) Noi sappiamo, che di già Celso raccomandò grandemente questo rimedio nel morso di animali rabbiosi. *De Medicina*, L. V. c. 27.; esso venne adoperato per molto tempo, finchè cresciuta la dilicatezza degli uomini si lasciò andare in disuso. Il signor consigliere aulico Mederer raccomandò nuovamente con grandissimo impegno quest'antico rimedio mosso singolarmente dalla fortuna d'un contadino, il quale con un ferro rovente preservò dalla rabbia undici individui morsi da un cane rabbioso. Il contadino infuocava

Se la persona morsicata, o per vano timore del fuoco o per la natura della parte offesa, non possa venir assoggettata a questo trattamento, bisogna toccare tutta la superficie della ferita colla pietra infernale, oppure con un pennellino intinto nel butirro d'antimonio; questi caustici si devono adoperare con certa precauzione, che tocchino ogni parte della ferita, e non penetrino soverchiamente nelle parti sane. (1)

Qualora non s' abbiano in pronto tali sostanze, o l'ammalato ne mostri eccessivo timore » si » spargerà tutta la ferita di polvere di cantaridi;

---

il ferro ogni volta, che toccava la ferita, e la toccava in tutta la superficie, cui poi ungeva con un po' d' olio, e lasciava andar gli ammalati alla sorte. La Polizia non dovrebbe tollerare, che si mantenga ancora la superstiziosa pratica d'abbruciare le ferite fatte da cani rabbiosi colle chiavi di San Pietro o di Sant' Uberto; e ciò perchè molti confidando pienamente in questo rimedio negligono gli altri più indicati. Questa consuetudine s' acquistò grande fama per ciò, che una volta applicavasi la chiave rovente sulla ferita; oggi s' applica invece o presso, e talor anche molto lungi da questa, onde perdè tutta la sua efficacia. - E fin a quando la stupida superstizione continuerà a perseguitare gli stessi poveri infermi?

(1) Mederer propose un altro rimedio. *Dissertatio inauguralis de infallibili remedio prophylactico Syphileos.* Friburgi Brisgoviæ 1777. *defendente* KETA. - *J. G. MEDERER, Syntagma de Rabie canina.* Augustæ Taurinorum 1783. Questo rimedio è la pietra caustica. Prendasene una dramma e disciolta in una libbra d' acqua si vada per alcuni giorni applicando questa soluzione alla ferita col mezzo di filaccia. L'autore non addusse nessun esperimento; egli è non pertanto indubitato, che ogni caustico distrugge, siccome il fuoco, tutto ciò ch' esso tocca, e che per ciò puossi in questo male adoperarlo.

» tutta la ferita poi, come anche i margini di » essa devono cuoprirsi d'un vescicante fatto pur » colle cantaridi. « Prodotta in questa guisa una vescica sulla ferita istessa ed intorno ad essa bisogna aprirla, e cercare di mantenervi una larga continua suppurazione per lo spazio almeno di otto settimane. La fasciatura levasi perciò una volta il giorno, e due se la suppurazione non sia abbondante; la piaga si medica con un unguento composto di unguento digestivo, a cui sia combinata una quarta parte di polvere di cantaridi; quando la suppurazione sembrerà bastantemente copiosa, si medichi con unguento basilico; ma convien tosto tornarsene al digestivo con polvere di cantaridi, sempre che la suppurazione scarseggia. La parte offesa risente talora sotto a questo trattamento dei forti dolori, e si gonfia; a questi si rimedia cuoprendo tutta l'enfiagione con un cataplasma di pane di frumento o di farina e latte. Se 'l continuato uso della polvere di cantaridi cagiona una difficoltà od una soppressione d'orina, si somministra all' infermo una copiosissima bevanda mucilagginosa, per esempio decotto d'orzo, emulsioni di mandorle, di semi di canapa, di popone ec.; lasciata da parte la polvere di cantaridi si medica allora la piaga con unguento basilico combinato ad una nona parte di mercurio precipitato rosso, sicchè continuamente si mantenga lo scolo della marcia (1). Quando adoperasi il ferro rovente conviene per maggiore sicurezza, che caduta l'escara, la piaga si medichi con digestivo e polvere di canta-

(1) *Herzogliches Würtembergisches General-Rescript.*

ridi, sicchè la suppurazione venga a durare per otto o dieci settimane di seguito.

» Egli conviene poi, che la persona offesa » prenda alcuni bagni tiepidi, e le si faccia un » salasso, qualor le vene appaiano turgide di » sangue; ella deve pur astenersi da ogni sorte » di cibi o bevande riscaldanti, e particolarmente » dall' uso delle carni e del vino «.

Il chirurgo, che medica la piaga, deve tosto abbruciar egli medesimo tutto ciò che la cuopriva, affinchè nessun animale o inghiotta o lecchi qualche cosa; egli non deve mai adoperare nè in altre persone nè in quella medesima che medica, quella lancetta, quello schizzetto o qualunque altro stiumento, ch' egli usò in questa; tutti gli ordigni di ferro devono venir lavati, arrotati, o affilati; la bocca della canna dello schizzetto deve venir nettata col tornio, sicchè tolgasi fino all' ultima ombra di pericolo.

L' ammalato vada bevendo di spesso qualche po' d' infuso di fiori di sambuco; s' egli è debole e traspira poco gli si dia ogni sera una dramma di roob di sambuco con due grani di canfora ed un quarto di grano di tartaro emetico, che egli prenderà prima di mettersi a letto.

» Questo è il primo trattamento da usarsi, » e che ogni ammalato puossi applicare egli me- » desimo. Le cose, che si accennano in seguito » possono venir eseguite da altre persone pru- » denti, che gli sono vicine; sarebbe però molto » utile, che tale incumbenza venisse affidata ad » un chirurgo fintanto che il medico soprachia- » mato determini l' ulterior piano di cura.

» In primo luogo conviene, che tosto si fac- » cia preparare il seguente unguento,

» Prendi mezz' oncia di mercurio vivo ed ag-
» giungivi tanta quantità (mezza dramma) di
» trementina veneta che basti acciò il mercurio
» perfettamente con quella si unisca a forza di
» rimescolarlo; v' aggiungi anche un' oncia e mez-
» zo di sugna porcina, e fanne un unguento
» grigio.

Meglio sarebbe in vero, che 'l mercurio s' unisse alla sugna senza trementina; ma essendo che maggior tempo vi si richiede potrassi preparare l'unguento nella guisa suddetta, se lo speziale non s' abbia già in pronto dell' unguento mercuriale.

» Quest' unguento adoperasi nel modo seguen-
» te; il primo dì dopo levato il vescicante si
» frega intorno agli orli della ferita, il secondo
» sulle gambe e sulle coscie, e 'l terzo sulle
» braccia, sicchè una persona adulta adoperi
» l' intiera dose nello spazio di tre giorni.

Io vorrei piuttosto, che lo stesso chirurgo facesse queste frizioni cuoprendosi la mano con una vescica, oppure con un guanto di pelle; l' infermo non viene in questa guisa a stancarsi, il che non gli si conviene nello stato, in cui è, e potrebbe anche promuovere l' assorbimento del contagio.

» Sul terzo dì conviene che l'ammalato pren-
» da mattina e sera tre grani di mercurio dolce
» fatto in pillole con mollica di pane; nell' uso
» di questo rimedio continuerassi fin tanto che
» incomincia la salivazione, la quale doverassi
» accrescere o diminuire a seconda delle circo-
» stanze. « La dose tanto dell' unguento quanto del mercurio dolce è indicata per un individuo

adulto; un medico sperimentato saprà adattar facilmente i rimedii all'eta del suo infermo.

La salivazione suole comunemente apparire nel decorso di questa cura; siccome essa il più delle volte è accompagnata da dolore ed enfiagione delle gengive e delle fauci, non bisogna tosto darsi a credere, che questi sieno i prodromi dell' idrofobia, e potendo questo timore cagionar all infermo del danno notabile conviene toglierlo dandogli una spiegazione di questi fenomeni; gioverà mostrargli, ch' esso sebbene prova alcuna difficoltà nel bere, non sente però nessun' avversione ai liquori, e che l' enfiagione e l' indolimento delle gengive sono effetti ordinarii della salivazione. Questa non è d' assoluta necessità, e certuni sopportano larghe dosi di mercurio senza punto soffrirne; e ciò perchè il rimedio o agisce sulla cute o sulle vie orinarie; qualche volta non osservasi accrescimento di nessuna escrezione. E perciò non avvenendo alcuna salivazione devonsi replicare le frizioni fino a cinque volte, poichè l' unguento non componesi che d' una quarta parte di mercurio; nel farle si devono osservare tutte quelle cautele, che s' usano nella sifilide.

Sotto a questo metodo si videro molti individui scampati dall' idrofobia, di cui dovevano a tutta ragione temere lo sviluppo. Ma se in sui primi momenti la persona offesa o chi la medica non seppe giungere a levare o distruggere tutto il fomite contagioso, nulla giova la cura mercuriale, nulla la suppurazione fomentata a lungo; l' idrofobia comparisce, di che s' hanno pur troppo degli esempi numerosi. E perciò con-

viene, che ai medici si lasci piena libertà d'attenersi a questo o quel rimedio o metodo, essendo che nessuno, tranne il trattamento chirurgico, appoggiasi a ragioni, che ce lo facciano preferire. Il metodo praticato dallo Schmucker, cioè di spargere la ferita di polvere di cantaridi, ci sembra a prima vista commendevolissimo; m' avvene però di restarne deluso, sebbene simultaneamente usassi le frizioni mercuriali.

» Se alcun animale vien morso da un cane » rabbioso, e 'l padrone per la sicura perdita » nol voglia ammazzare se non comparsa l'idro- » fobia, vogliamo che tosto dopo avvenuto il » morso l'animale offeso venga messo in una » stalla isolata, vi si leghi e custodisca bene, » e si separi onninamente dagli altri sani. La » ferita si dilati sollecitamente e si scarifichi; » conviene inoltre, che in quanto ciò puossi » senza pericolo di vita dell'animale s' estirpi » la parte offesa, tagliandone e carni e cuoio; » oppure che vi si applichi un ferro rovente; » nel primo caso si lascierà scorrere il sangue, » e poi si lavi la ferita, siccome dissimo do- » versi fare negli uomini, con una soluzione » acquosa di sal comune; indi spargasi tutta di » polvere di cantaridi, e poi si cuopra con un » buon vescicante. Se l' animale morso fosse un » cavallo o un bue abbondante di sangue, bi- » sogna fargli un salasso al collo, badando sem- » pre di farlo copioso «.

» Ciò fatto facciasi preparare una quadrupla » dose dell' unguento mercuriale sopradescritto, » e se ne facciano delle frizioni due o tre dita » intorno alla circonferenza tutta della ferita, il

» che comodamente si eseguisce legando uno
» straccio ad un pezzetto di legno, e cuoprendo
» questo d'unguento. Per un cavallo o per un
» bue s'adopera ogni volta tant'unguento quan-
» to una noce comune, pel bestiame più pic-
» ciolo, come sarebbero pecore, capre, maiali
» quanto una nocciuola; la frizione fassi una
» volta al giorno per dodici giorni consecutivi
» in un cavallo o in un bue, e per otto soli
» nel bestiame minuto; la ferita si cuopre ogni
» volta con uno straccio, sicchè sia tolto il
» contatto dell'aria.

» Qualora malgrado tutte le diligenze usate
» si manifestasse chiaramente la rabbia, convie-
» ne che 'l bestiame tosto s'ammazzi, e si sot-
» terri a tenore di quanto già venne quì sopra
» prescritto. « Quì mi convien ricordare, che anche nel bestiame vuolsi continuare la suppurazione della ferita per otto o dieci settimane; al che basterà spargerla di polveri di cantaridi, o medicarla con unguento, in cui ve n'abbia qualche quantità ogni qual volta la marcia scarseggia.

» Se nelle persone morse appariscono sinto-
» mi, che dimostrino essere affetto il sistema
» nervoso, come sarebbero per cagion d'esem-
» pio, tristezza, inquietudini, tremori spasmo-
» dici o convulsioni, bisogna dargli una o due
» volte il giorno la seguente polvere:

» Prendi di cinabro d'antimonio dieci grani,
di muschio grani sei,
di canfora —— quattro,
d'oppio —— uno.

» Fanne una polvere, dalla all'infermo, e

» fa ch'egli vi soprabeva alcune chicchere d'in-
» fuso di melissa, di fiori di camamilla o di
» sambuco. «

Fin quì, e forse non oltre, puossi estendere la Polizia pubblicando un' istruzione intorno alla cura preservativa della rabbia; i rimedii, che si potrebbero suggerire allorquando il male si sviluppò, sono tanto incerti, che per amore di alcuno di essi non dobbiamo impedire l' uso d' un altro metodo. Potrei annettere quì qualche ulteriore suggerimento, ma soltanto teorico, non essendomi giammai riuscito di guarire un idrofobo. E perciò sono d' avviso, che i governi, lungi da legare i medici ad un dato metodo, devono lasciare, ch' essi esperimentino i rimedii suggeriti dagli altri, oppure seguano il loro raziocinio. Lasciando ai medici questa libertà voglionsi per tanto obbligare a tenere un fedel giornale dell' andamento della malattia, e de' rimedii impiegati, ed a presentarlo in seguito al magistrato di sanità, ossia al collegio medico superiore della provincia. Le cure intraprese con esito felice si devono pubblicare colle gazzette ec., riportando esattamente tutte le circostanze, senza però mai prendere tuono enfatico, e lasciando, che la semplice e nuda istoria parli da se. Lo schiamazzo ciarlatanesco di cure felicemente operate non impone, sebbene sia tuttora molto comune; esso è cagione, che molti buoni medici trovandosi nel caso non sanno bene a qual partito attenersi.

Se qualche medico, o qualunque altra persona sia nazionale o straniera acquistò qualche fama d' avere scoperto un metodo più fortunato dei

conosciuti, conviene che il governo faccia esaminare con rigorosa esattezza le cure operate, e non risparmii nessuna somma per avere il secreto, quand' anche questo non avesse ad essere più utile di quelli, che finorà vennero comperati. Così fece Federico il grande re di Prussia, il quale l'anno 1777 comperato uno specifico da un contadino di Slesia lo fece divulgare dal suo supremo collegio medico (1). Questo componesi del *Meloe proscarabæus*, e del *Meloe maialis* LINNÆI, che si conservano nel miele, e si danno a varie dosi combinati ad alcune altre sostanze, Molte osservazioni s' addussero in favore di questo nuovo rimedio, e molte altre in contrario. Alcuni insegnano avere quest' elettuario cagionati dolori colici e nefritici violentissimi, ematurie e fino la morte, e che molte volte non impedì lo sviluppo dell' idrofobia (2). Gli esperimenti fatti con questo rimedio da' signori Schönwald e Dehne ebbero non per tanto un esito fortunato (3). Egli è forse probabile, che noi non conosciamo per anche, quale dose di questo medicamento convenga ad ogni particolare età e temperamento, ed al diverso sesso.

Tra la faraggine di rimedii commendati nell' idrofobia mi limito a ricordare le immersioni nel

(1) Questa memoria pubblicata dal regio collegio medico superiore fu ristampata in diversi paesi; essa trovasi anche nella *Sammlung auserlesener Abhandlungen für praktische Aerzte*. III. Band. S. 623. seq.

(2) Il signor Archiatro Scherf raccolse diverse osservazioni fatte con questo rimedio. Loc. cit. II. Band. S. 279.

(3) *Joh. Theod. PYL, Aufsätze und Beobachtungen aus der gerichtlichen Arzneywissenschaft.* Erste Samml ung. S. 240. seq.

mare, i bagni tiepidi, i fiori d'anagallide, le pillole di Werlhof, l'oppio, il muschio, e particolarmente la belladonna (1); e rimando i miei lettori agli scritti di tanti medici pratici, perchè non posso in quest' opera mettermi a passare in rivista gli infiniti specifici decantati.

Permettendo, come già discorsi, che i medici s'appiglino a questo o quel medicamento, bisogna che a tutti i non medici severissimamente si proibisca di mettersi alla cura di questa malattia quando non vi sia presente un medico. E per ciò siccome molte credule persone si trovano finalmente deluse e devono perire, mentre maggior prudenza avrebbe potuto salvarle, devonsi proibire sotto pene rigorosissime tutti' i rimedii superstiziosi, come sarebbero amuleti, benedizioni, le segnature, le cure simpatiche, l'inghiottir certe lettere o biglietti ec.

§. 17.

Regolamento intorno agli individui, che muoiono d'idrofobia.

Sì tosto che alcuno viene a morire d'idrofobia, conviene che la Polizia metta una guardia nella casa, acciò sia impedita ogni distrazione degli arnesi, che immediatamente hanno servito all'

(1) Gli esperimenti fatti colla belladonna dal signor Münch meritano tutta l'attenzione de' medici. Io pubblicai nel mio *Delectus Opusculorum Medic.* Vol. I. una dissertazione difesa in Gottinga *De Belladonna efficaci in rabie canina remedio* 1781. – Pubblicherò in seguito le osservazioni intorno all'uso di questo rimedio fatte da me e da alcuni medici di Lombardia.

idrofobo, come sarebbero il letto, la biancheria, il vasellame, i vestiti ec. Vuolsi pur togliere la concorrenza di tanti curiosi, e siccome questi cadaveri passano in breve tempo in putrefazione farli seppellire subito dopo passate ventiquattr' ore; la sepoltura farassi acconciamente senz' alcuna pompa ed in silenzio; il cadavere si mette in una bara ben impeciata nella superficie interna (1); affinchè l'umidità, che per avventura potrebbe scolarne nel trasporto, non venga ad imbrattare alcuno; e per ciò in vece di far portare il cadavere dai becchini sarà meglio condurlo al campo santo su d'un carro. La fossa dev' esser fonda sette in otto piedi, e 'l cadavere si deve cuoprire con un buono strato di calcina viva, indi con grosse pietre e finalmente con terra, sicchè nessuna bestia feroce possa disotterrarlo per pascersene; convien pure, che 'l luogo si contrassegni, onde non toccarlo prima che 'l cadavere non sia intieramente putrefatto.

La Polizia ordina, che si faccia tosto un' esatto catalogo di ciò, che al tempo in cui riportò la ferita, e fuor per il corso della malattia fu d' immediato uso del defonto; tutta la biancheria, il letto, i vestiti ec. si prendono, e di notte tempo si fanno abbruciare in luogo rimoto ed alla presenza di due magistrati. » In riguardo » agli utensili degli individui morti d' idrofobia,

(1) Nella legge pubblicata dal duca di Würtemberg troviamo: » L'idrofobo defunto non si deve nè lavare nè nettare, » ma solo avviluppare in un drappo con ogni possibile dili- » genza; la sepoltura farassi entro ventiquattr' ore, ed i bec- » chini dovranno scavare la fossa un buon piede più fonda » che comunemente non si costuma «.

» tra i quali si devono comprendere ogni sorta » di vasellame, la biancheria e i vestiti, ch' essi » indossarono, il letto, la lettiera ec., conviene » usar particolar attenzione, che nessuno li toc- » chi a mani ignude, o se ciò avvenisse mai, » che quel tale si lavi diligentemente con acqua » e sapone. Tutti questi mobili, onde impedire » ogni ulteriore disgrazia, si devono dopo la » morte dell' idrofobo distruggere in pubblico od » anche in privato; i magistrati invigileranno, af- » finchè l' interesse non distragga o nasconda nes- » sun capo (1) «. — Dura sembra questa legge, dimostrata non essendo l' assoluta nocevolezza di questi arnesi; ma, come già dissi al §. 6, o il partito più sicuro è sempre di far questo sacrifizio al bene della repubblica, anzi che mettere in pericolo la famiglia del defonto e molt' altre. La ragione e la carità comandano, che il comune risarcisca il danno, che da ciò ridonda ai poveri congiunti dell' idrofobo; acciò la loro miseria doppiamente non s' accresca per ciò, che cercarono l' altrui sicurezza. Il vasellame di qualche prezzo, che servì all' infermo puossi disinfettare per mezzo del fuoco; la lettiera, e 'l pavimento della camera piallandoli, ed abbruciandone i trucioli; le muraglie imbiancandole fino tre volte, sicchè tutte si prendano le possibili precauzioni contro un male tanto attaccaticcio e tanto terribile.

---

(1) *Herzogl. Würtemb. Rescript.* vom 17 März 1782.

Fine del Volume VIII.

INDICE.

PREFAZIONE . . . . . pag. 5

SEZIONE PRIMA

INTRODUZIONE. *Della sicurezza pubblica in generale* . . . . . » 11

Di alcuni mali, che offendono la sicurezza pubblica sia per accidente o per inavvertenza . . . . . » 23

Articolo I. *De' mali, che avvengono in conseguenza di rovine, di cadute, di contusioni, di schiacciamenti ec. ec.* . . . . » 25

Art. II. *Delle lesioni di sicurezza pubblica, che avvengono nelle inondazioni, negli incendii ec.* . . . . . » 90

Art. III. *De' mali che avvengono in conseguenza di certi giuochi, de' nottambuli, de' pazzi ec.* . . . . . » 135

Art. IV. *De' mali, che avvengono in conseguenza di terremoti, di meteore* . . » 155

Art. V. *Lesioni di pubblica sicurezza cagionate da animali indomabili e feroci.* » 238

Art. VI. *Delle lesioni della sicurezza pubblica cagionate da animali rabbiosi; ossia della rabbia canina* . . . . . » 273

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

VOL. IX.

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

DI

G. P. FRANK

TRADUZIONE DAL TEDESCO

VOL. IX.

MILANO,

Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Librai.

1808.

SEZIONE SECONDA.

Lesioni premeditate di sicurezza pubblica.

Ogni creatura vivente nello stato di natura procura la conservazione di se medesima seguendo certe particolari leggi impresse nel meccanismo del suo individuo. L'ira e l'amore della propria difesa vennero attribuiti a molti animali onde gli mettessero al coperto de' pericoli, che loro minacciavano gli altri, ed assodassero maggiormente il loro benessere.

L'astio vicendevole de' due partiti s'estingue comunemente, sì tosto che hanno conseguito il loro intento, oppure sì tosto che vedono perduta ogni speranza di pervenirvi; le cagioni, che sogliono mettere in rissa gli animali, sono la fame, la sete, l'amore e la predilezione d'un dato domicilio. Ogni animale cerca di far valere il suo dritto d'appagare i suoi appetiti, quand'anche venir ne dovesse alcun danno agli altri tutti.

Queste passioni, che pur sono di assoluta necessità, divennero grandemente pericolose all'umana spezie, dacchè essa si civilizzò. Le discordie degli uomini ancor barbari erano brevi; essi combattevano per una riva ricca di pesci, per un bosco abbondante di cacciagione; il più debile non sentendo ancora lo stimolo dell'onore abbandonava la pugna, sì tosto che riconosciuta la su-

periorità dell' avversario vedeva restare a se qualche speranza di ritrovar sussistenza a spese d' altri individui di se più deboli. Siccome vediamo ne' primi giorni di primavera, allorchè le greggie se ne tornano ai fioriti pascoli, i tori combattere vicendevolmente, e i vinti ritirandosi lasciar tutto l' anno padrone del campo d' amore quello che li superò; così avveniva in sulle prime anche tra gli uomini; il più debole cedeva cruccioso, e poi del tutto indifferente sulla sua sconfitta cercavasi qualche altra donna, mentre l' avversario superbo della vittoria stava godendone i frutti.

La costituzione particolare de' popoli civilizzati, e le infelicissime idee, che noi ci creammo in fatto d' onore, produssero dei sorprendenti cambiamenti, ed armarono l' una metà del genere umano contro dell' altra. Il veleno, il pugnale, il fuoco dovettero d' allora in poi essere sempre pronti alle voglie della nostra fantasia, ogni qualvolta la smodata sensibilità del nostro cuore si andava creando delle ingiurie; una sola parola bastò ora per disertare delle intiere provincie e per fare scorrere a torrenti l' umano sangue. Io lo dissi altrevolte, che l' incivilimento dello scambievole amore de' due sessi, il quale negli altri animali non s' estende oltre al fisico, sebbene ne' primi uomini viventi in società venisse a compartir loro certo grado di moralità, dovette però accrescere di grandissima lunga l' inquietudine interna degli animi e moltiplicare le risse tra gli amanti d' un' avvenente donna; onde forza fu che pericolasse frequentemente la sicurezza dei deboli.

Ora mettendomi a contemplar in generale le lesioni della sanità o della vita che l' uomo a di-

segno arreca a se stesso o agli altri, trovo tra le altre meritare in particolar modo l'attenzione della Polizia gli avvelenamenti di vario genere, le risse, gli ammazzamenti con arme da taglio o da fuoco, il suicidio, l'allontanamento clandestino de' cittadini, i danni che vengono da certe superstizioni e certi pregiudizii nocevoli alla salute. Ne' precedenti volumi discorsi già degli errori nell'uso degli alimenti, dei rimedii abortivi (i quali sì di soventi riescono istrumenti di uccisione), e delle debolezze di donne nubili, le quali disperatamente s'inducono a privar di vita i loro proprii figli.

Articolo Primo.

Lesioni di sicurezza pubblica, che nascono pegli avvelenamenti.

Plus est hominem extinguere veneno, quam gladio.
L. 1. ff. ad L. Cornel. de Sicar. et Venef.

§. 1.

Degli avvelenamenti in genere.

Io discorsi già in uno dei precedenti volumi degli avvelenamenti accidentali non premeditati; nel presente articolo intendo d'occuparmi degli studiati tentativi, che da certi scellerati si fanno, onde senza grande strepito col mezzo di mortali veleni liberarsi da' loro avversarii. L'avvelenamento ossia l'uccisione d'un uomo, che si eseguisce somministrandogli nascostamente e con al-

tre sostanze una picciola dose d' un corpo pericolosissimo è tanto facile, e sì poco coraggio esige dal canto del delinquente, che ogni anima vile, che abbia in odio alcuno, si determina a disfarsi del suo nimico in questo modo per ciò, che difficile è sempre di scuoprire il reo e di convincerlo del suo delitto.

§. 2.

Gli avvelenamenti erano molto più frequenti ne' tempi scorsi.

V' ebbero de' secoli, in cui gli avvelenamenti erano l' occupazione prediletta dei cortigiani. La storia ci insegna, che questi cessarono allorquando i sovrani lasciato quell' *asiatico genere di vita* riconobbero sensatamente i diritti, che avevano sui loro sudditi, e l'uso, che far potevano delle forze di questi, onde appoggiare le prerogative del loro rango. A rendere più rari questi delitti concorsero pure le scienze, le quali incominciarono a fugare le tenebre e la barbarie, che offuscavano l' animo dei sudditi ambiziosi, e non di rado anche quello di certi individui, i quali s' immaginavano di servire la religione o lo stato, se riuscivano ad avvelenare un sovrano, che aveva la sfortuna di non governare a seconda dei loro disegni. Noi sappiamo come tutti gli antichi popoli si valessero nella caccia di freccie avvelenate, il che vediamo praticarsi tuttora da diverse nazioni americane; e molti esempi abbiamo, da cui vedesi, come le armi avvelenate s' adoperassero fin anche contro gli uomini, onde mandarli

a sicura morte. Il veleno era l' ordinario castigo di coloro, che avevano offeso il sovrano; di che incontransi frequentissimi casi nelle istorie degli scorsi secoli. — Fintantochè Roma conservò l' innocenza de' suoi costumi, appena vi si conoscevano i veleni; le varie relazioni contratte coi suoi vicini di già corrotti v' introdussero col tempo anche questo vizio, siccome impariamo dalle leggi delle dodici tavole portate 304 anni dopo la fondazione della città. Vent' anni dopo, cioè essendo consoli Valerio Flacco e Marco Claudio Marcello scoprissi una società di nobili matrone, le quali si occupavano d' avvelenamenti; molte morti insolite ed improvvise avvenivano tra i cittadini d' ogni condizione e riempivano la città di spavento; una schiava, che era a parte del secreto, lo rivelò; le matrone accusate sostennero, essere quelle loro preparazioni sostanze medicamentose, su di che furono dal magistrato obbligate a farne l' esperimento in se medesime; tutte ne morirono, e le complici, che ascendevano al numero di cento e settanta, vennero imprigionate e condannate a subire il meritato castigo. Duecent' anni scorsero dopo questa memorabile tragedia, allorchè nuovi e frequenti avvelenamenti mossero la repubblica a pensare a' mezzi opportuni d' arrestarne gli ulteriori progressi. Lucio Cornelio Silla promulgò in questo tempo la famosa legge *Cornelia de veneficis*, la quale impone all' avvelenamento la pena medesima che all' omicidio. E ciò non bastando pubblicossi in seguito un senatusconsulto, in forza di cui si punivano coll' esilio coloro, i quali, sebbene lo facessero senza mira d' uccidere, davano ad una parto-

riente dei rimedii con esito funesto (1). Le pene portate dalla legge Cornelia vennero in seguito estese anche a tutti coloro, i quali sotto il titolo di rimedii depuranti o purganti aveano consigliato l' uso di sostanze o di piante sospette. La legge ottava comandava per lo contrario a tutt' i magistrati di condannare all' esilio tutte quelle ree femmine, le quali valendosi di questi rimedii osassero procurarsi un aborto.

Da queste leggi impariamo dunque, essere gli avvelenamenti stati per gran tempo molto frequenti nell' antica Roma; e tale forse si è la storia di tutt' i popoli, i quali scambiando l' innocenza de' loro primi costumi coi vizii stranieri, unirono in se l' ignoranza e la crudeltà, le quali non so se mai disgiunte s' incontrino.

§. 3.

In seguito divennero più rari. Se bene sia di scrivere di questa materia.

L' incivilimento maggiore delle umane società, e l'adozione di idee più sensate in fatto di religione e di doveri naturali sbandirono finalmente quasi del tutto anche questo detestabilissimo delitto; ma non lo tolsero però intieramente, sicchè pericolosa impresa sarebbe quella di raccogliere le varie preparazioni venefiche, che dai secoli più rimoti s'andarono adoperando fino ai nostri tempi. — Krünitz pretende, che la cognizione dei veleni apportar debba di molta utilità a tutto lo

(1) L. III. ff. *ad L. Cornel de Sic. et Venef.*

stato, ma singolarmente agli agricoltori. » E » perciò, scrive egli, ben lungi da biasimare i » medici tacciandoli ingiustamente d'imprudenza, » dovremmo stimare il loro filantropismo, acco- » gliere con gratitudine e premiare colla no- » stra approvazione i loro travagli, per cui con- » servati vengono alla repubblica molti utili cit- » tadini, ed assicurata sempre più la salute e » la vita di molti; dovremmo studiarci di favori- » re l'ulteriore proseguimento di queste loro fa- » tiche appoggiandoli quanto sta in nostro po- » tere, e prendendovi quell' interesse che bene » meritano. E non sarà egli prezzo dell' opera, » che quel magistrato, il quale deve aver cura » del bene dello stato, se non voglia abbrac- » ciare quest' oggetto in tutta la sua estensione, » cerchi almeno d'adottare tali misure, che ogni » membro dello stato conosca tutte le sostan- » ze venefiche del suo paese, oppur anche le » sole piante velenose, le quali producono non » di rado dei grandi mali per ciò, che assomi- » gliano certi vegetabili, che ci servono di » cibo? Quante disgrazie non avremmo noi im- » pedite, quante non ne potremmo impedire, » se tale precauzione avessimo adottata? La co- » gnizione de' veleni riesce utile alla repubblica » anche per altre ragioni; col mezzo di questa » si può smascherare l'empietà di certi indegni » individui, i quali traendo partito dalla comu- » ne ignoranza vanno sicuri moltiplicando i de- » litti; per essa puossi salvare ed assolvere l'in- » nocenza oppressa ed accusata a torto, estir- » pare e soffocare del tutto certi nocevolissimi » pregiudizii a grande scorno dell' umanità tra

» noi inveterati. « Il sig. Krünitz cerca d'appoggiare ulteriormente questa sua opinione con dire, che l'agricoltore conoscendo i veleni potrebbe approfittarne in più incontri sia per il suo bestiame, o per distruggere bestie feroci, insetti ec. (1).

Ma sebbene io riconosca la solidità di questi argomenti, non so tuttavia indurmi ad adottare così senz'eccezione quest'opinione del signor Krünitz. Vero egli è, che essendo presso che generalmente riconosciuta la natura e gli effetti dell'arsenico e del sublimato corrosivo, noi non possiamo giungere a conoscere sostanze più attive e più micidiali; io sono non pertanto d'avviso, che grande cautela usar si voglia nello sciogliere praticamente quest'importantissimo problema. Imperciocchè molte ragioni non meno rilevanti addur si possono in contrario. E in primo luogo ben di soventi accade, che fatta una minuta descrizione de' veleni e di tutte le loro proprietà dobbiamo confessare, e confessarlo in faccia al pubblico, che certuni di questi non lasciano dopo di se nessun segno indubitato della loro azione, sicchè molte volte uccidono senza che altri avvisar si possa d'incolparneli. Oltre a ciò egli ci conviene non di rado soggiungere, non avervi finora nessun antidoto contro questo o quell'altro veleno. I veleni finora quasi conosciuti da tutti non sono sufficienti ai bisogni degli economi e degli agricoltori; e persino debbo aggiungere, ch'io non so approvar quest'opinione, qualor abbracciandola lusingar non ci possiamo, che

(1) *Œconom. Encyklop.* XVIII. B. S. 452. 54.

per essa verrebbero estirpate tutte le piante velenose ec. ec. Dilicatissima è questa materia singolarmente in que' paesi, dove gli ammazzamenti non sono molto rari; e per ciò sarebbe mio consiglio, che le opere, le quali circostanziatamente trattano di quest' oggetto, si debbano scrivere non nella lingua del popolo, ma sibbene in quella de' dotti, il che sarà necessario di fare, infinatanto che la Polizia conosca d'avere e mezzi e vigore valevoli a prevenir ogni abuso che si può prevedere agevolmente. Io porto in vero opinione, essere cosa utile, che 'l popolo sia avvertito de' veleni più comuni, e questi si devono descrivere esattamente, onde egli li conosca; nè alcuno può dubitare, che si conserverebbero e molti animali e molti uomini, se alla descrizione del veleno fosse sempre soggiunto il miglior metodo di guarire l' avvelenamento. — Un trattato completo intorno ai veleni scritto nella lingua volgare mi sembra non pertanto essere sempre una cosa di dubbia utilità: i libri di medicina popolare produssero tanti e sì funesti mali, ch' io non posso a meno di non raccapricciare, sempre che penso ad un libro volgare, il quale tratta dei veleni.

§. 4.

Gli avvelenamenti, benchè più rari, s' osservano tuttora.

E perciò io non considererò quest' argomento se non se in generale, e lascierò finanche di parlare de' contravveleni più commendati, siccome

di materia, la quale più che alla Polizia s'aspetta ai medici, i quali devono conoscerla a fondo, dappoichè nè furono pubblicati diversi trattati.

Nelle città grandi e popolate, dove le passioni più violente dominano più assai che in ogni altro luogo, si vedono morire molti individui in una certa guisa, la quale può destare de' fondatissimi sospetti intorno alla cagione di questa loro improvvisa morte. Si dice, che alcuni anni sono gli avvelenamenti erano tornati in moda presso ai parigini, onde il governo credette di dover salariare un dato numero di medici e di chirurgi, i quali avessero l'incumbenza di fare la sezione di tutte le persone, cui, essendo queste morte improvvisamente, nessun medico potè visitare, e deporre la sua opinione intorno alla natura del male; i risultati della sezione dovevano sempre venir presentati al magistrato (1). — Rari sono ora gli avvelenamenti nell' Italia, sebbene frequenti vi fossero ne' tempi andati (2), e sebbene molti individui vi vengano annualmente assassinati; e ciò avvien forse perchè i veleni sogliono essere stromenti della vendetta de' grandi, i quali nell' Italia, per quanto io mi so, non si dilettano di ammazzamenti più che in altri paesi. Potrebbe essere nondimeno, che alcuni se ne commettessero tuttavia, e che di questi non si facesse gran romore, siccome non se ne fa nè meno degli

(1) *Frankf. Zeit.* 1777. N. 89.

(2) » Renatæ in Italia artes veneficæ familiarius exercebantur ». *HAHN*, *Oratio de usu Venen. in Med.* p. 69.

omicidii, che si commettono con pugnalate. Il signor de Archenholz dice a questo proposito: » Napoli è l' unico luogo dell' universo, in cui » preparasi l'acqua Tofana, famosissimo veleno; » e grande fortuna dell' uman genere si è, che » anche in questa città v' hanno ben pochi fab- » bricatori d'un articolo cotanto micidiale. Si pub- » blicarono delle leggi severissime non tanto » contro coloro, che ne fanno commercio, ma » anche contro quelli che ne preparano, con » che molto più rari si resero; ma però non » tutti vennero estirpati; questo straordinario » veleno non è per nostra buona sorte ancor » conosciuto nella Germania; nulla v'ha di più » micidiale di questo, perchè nessuna precauzio- » ne può garantircene, nessun antidoto liberar- » cene. — Mirabilissima proprietà di esso è, » ch' è limpido siccome l'acqua più pura, e » non tradisce alcun sapore, a cui possa venir » riconosciuto. Esso attacca gli organi più no- » bili del nostro individuo, non produce nè » convulsioni nè grandi dolori; il male che ne » avviene assomiglia una lenta consunzione o » languore, la quale resiste a tutti gli sforzi dell' » arte e trae seco un' indubitata morte « (1). Facil cosa ella è, che un viaggiatore, il qua- le ritrovasi in paesi rimoti, si beva per veri- tà delle insussistenti filastrocche; imperciocchè poco sappiamo di certo o di probabile intorno alla natura di questo micidiale veleno. Non v'ha però alcun dubbio, che tanti vili individui sem- pre intenti a disfarsi de' loro nemici non si ser-

(1) *England und Italien.* V. Th. XII. Absch.

vano de' veleni più di soventi di quello che ce n' accorgiamo, o sembrano dimostrarne le sezioni patologiche di persone morte inopinatamente; alcuni casi di tal natura succedono anche in questi paesi, ma le sezioni non si eseguiscono sempre da medici bastevolmente istruiti. Alcuni avvelenamenti, e singolarmente quelli fatti per mezzo dell' arsenico, s' osservano anche quà e là per la Germania.

§. 5.

Difficoltà d' introdurre de' buoni provvedimenti.

S' egli fosse possibile d' impedire la vendita di sostanze venefiche potremmo impedire buona parte degli avvelenamenti; sebbene, siccome io già ricordai in altri incontri, la cognizione delle piante venefiche, le quali crescono in un dato paese, ben di soventi deluda le leggi pubblicate intorno alla vendita de' veleni. Tra i veleni più potenti, che si conservano nelle spezierie e drogherie, voglionsi ricordare singolarmente l'arsenico, il sublimato corrosivo, certi precipitati mercuriali, ed alcuni altri preparati chimici; alcuni di questi sono per nostra mala sorte assolutamente necessarii a certe arti e manifatture, per lo che non se ne può vietare la vendita assolutamente. E quindi è, che la Polizia altro non può se non prescrivere certi regolamenti risguardanti i compratori e i venditori di tali generi. Altre misure si richiedono in quanto ai vegetabili velenosi, i quali spontaneamente crescono intorno alle nostre abitazioni.

§. 6.

Diminuzione de' venditori di veleni.

Un governo, che voglia occuparsi seriamente di quest' importantissimo oggetto, deve sopra ogni altra cosa cercare di diminuire il numero di coloro, che fanno commercio di sostanze avvelenate, acciò la Polizia possa più facilmente vegliare sopra di essi. La vendita di generi tanto pericolosi non devesi quindi affidare che a poche persone probe, le quali sappiano perfettamente le qualità de' veleni, e proibire ad ogni altro commerciante di qualunque sfera egli sia. Ora siccome oltre ai medici ed agli speziali v' hanno in ogni repubblica degli individui, i quali s' occupano della chimica, conviene che la Polizia cerchi d' esserne informata, conosca il loro nome, lo stato, e 'l modo di vivere, onde in ogni caso ella possa arrivare alla vera sorgente de' mali, che per avventura nascer possono. La chimica, fattasi ora scienza di moda e studio prediletto di gran numero di cittadini, fece de' rapidi e considerabili progressi, mercè le scoperte ed i travagli degli individui, che se ne occupano; e lo zelo loro per l' avanzamento di questa scienza merita la lode e 'l favore de' magistrati. Ma non v' avrà per ciò alcuno, il quale meco non convenga, che destatosi tra noi l' amore delle scienze pratiche s' accrebbe di molto il numero di coloro, i quali senz' alcun ribrezzo e possono preparare e realmente preparano diversi corpi velenosi. E per tal ragione dir possiamo a buon di-

ritto, esservi ora di molte fabbriche di veleni, che una volta mancavano, allorchè questi capi unicamente vendevansi da certi mercatanti. Ogni cittadino, il quale ha un trasporto naturale per tali occupazioni scientifiche, e vi si consacra a proprie spese, ha per se la presunzione d'uomo onorato e dabbene. Ma, se un individuo malintenzionato sotto pretesto di travagli scientifici si desse a preparar de' veleni ed a farne un infame commercio, qual mezzo avremmo noi per distinguerlo tosto da quegli altri, che senza colpevoli mire quella medesima scienza coltivano?... E' converrebbe non conoscere punto gli uomini per non lasciarsi venir in capo questa probabilissima idea. — Ma diasi anche il caso, che i dilettanti di chimica non abusino nessunamente de' corpi, cui preparano; chi potrà garantirci, che quelle rozze persone, le quali molte volte gli assistono nei loro travagli, non ne involino? Oltre a ciò il chimico più onorato non è sempre anche il più circospetto; una dimenticanza, una svista sua può fare sì che qualche scellerato s'impadronisca d'un veleno a grave danno della società. Diremo noi forse che i nostri droghieri e speziali non sieno persone dabbene? Perchè dunque promulgar delle leggi contro questi soltanto, e non contro chiunque fa lo stesso mestiere?

Noi vediamo quindi, che la Polizia di molti paesi non vegliò finora, siccome ella doveva, su di quest' importantissimo articolo, e che quest' occupazione de' cittadini, quantunque in se nobilissima, non cessa d'esser una parte considerabilissima de' regolamenti di pubblica sicurezza. Egli non conviene, che 'l magistrato frapponga

alcun ostacolo a coloro, che per amor delle scienze si consacrano alla chimica per tanti titoli utilissima; ma non conviene nè meno, che alcuno vi si dedichi praticamente senza prima avvertirne la Polizia, e senza riportarne da questa il permesso, prima di accordare il quale ella deve sempre esaminare l'onoratezza dell'individuo e la rettitudine delle sue intenzioni. Egli fa in oltre di mestieri, che la Polizia compili un esatto registro di tutt' i chimici del suo distretto, de' loro laboratorii, dello smercio de' loro prodotti ec.; in somma riguardo a questi individui si devono prendere tutte quelle misure di precauzione, che si reputano necessarie in proposito degli speziali e dei droghieri.

§. 7.

Vendita de' veleni, che fassi dagli speziali; legge francese e di Baden.

Molte volte, sia per imprudenza o per inconsideratezza, avvengono nelle spezierie di certi falli, che producono i medesimi effetti d'un avvelenamento; per impedire i quali richiedonsi alcune leggi. Nel volume prossimo riferirò un regolamento pegli speziali della Lombardia austriaca, il quale fu da me compilato per ordine del governo, ed approvato dalla corte: in questo si vedranno tutte le misure necessarie in proposito della vendita di sostanze avvelenate. Ora per tanto riporterò per modello i due regolamenti seguenti.

La Francia segue tuttora una legge su di

tale oggetto promulgata nel mese di luglio del 1682 da Lodovico XIV.

» Riguarderassi siccome veleno ogni sostanza » sia semplice o composta, la quale può acca- » gionare una pronta morte, o rovinare lenta- » mente la salute degli umani individui (1). E

(1) Ella è questa una definizione magistratesca, la quale bene non si confà alla rigorosa logica; ma tutti la intendono, e questa chiarezza vale assai più delle inutili dispute che suscitarono i medici intorno a questa parola. Ridicole sono le tante quistioni mosse onde determinare, cosa è veleno; altri non ne ammettono alcuno, altri ne danno una definizione, per cui un' ottima vivanda può talvolta dirsi veleno; un veleno adoperato nella dose convenevole riesce un eccellente rimedio. E perciò dice a gran ragione il Gmelin, che alcuni scrittori non esaurirono affatto l'idea del veleno, ed altri la estesero soverchiamente. *Joh. Frid. GMELIN, allgemeine Geschichte der Gifte*. I. Th. S. 21. Egli chiama veleni quei corpi, » i quali non si possono immutare » nella natura del corpo animale, nè domare dalle forze di- » gerenti; ma molte volte, siccome appunto farebbe un fer- » mento, comunicano agli umori animali un' altra natura; i » quali avendo libero campo d'agire producono la morte se » non in tutti almeno nella maggior parte degli uomini, e » ciò fanno in piccola dose, senza che la maniera, in cui » agiscono, sia manifesta, in guisa che l' effetto loro sia » sempre maggiore di quanto avremmo pensato attesa la scar- » sa quantità. Ma qui convien sempre attendere, con quale » vista ed in quale maniera questi corpi vengano introdotti » nel nostro ». — Plenk diceva: veleno (*venenum, toxicum*) dicesi quella sostanza, la quale o internamente o esternamente insinuata nel corpo umano con particolare violenza cagiona o una grave malattia o la morte. *Jos Jac. PLENK, Toxicologia, seu Doct. de Venen. et Antidot.* p. 9. — Ma io non voglio disaminare tutte queste definizioni; alla Polizia basta quella, che ne ha il popolo; i soli medici devono distinguere le circostanze, in cui un corpo merita questa denominazione.

» per ciò ordiniamo, che nessuno sotto pena
» di morte, e i medici, i chirurgi, e gli spe-
» ziali sotto pena afflittiva, non possano in conto
» alcuno tenere di questi veleni sieno semplici
» o composti, qualora non entrino nelle formole
» mediche usitate, e non depongano le loro ma-
» niere venefiche, ma solo possano produrre ef-
» fetti mortali.

» L'arsenico, il realgar, l'orpimento e'l mer-
» curio sublimato corrosivo sono in realtà veri
» veleni; ma siccome questi sono ingredienti as-
» solutamente necessarii di certe indispensabili
» preparazioni, e noi vogliamo impedirne ogni
» ulteriore abuso, comandiamo, che nessun mer-
» cante di città possa vendere di tali generi se
» non se ai medici, ai chirurgi, agli speziali,
» agli orefici, ai tintori, ai fabbri, o a quegli
» abitanti i quali notoriamente ne abbisognano
» per l'esercizio di loro professione. Ogni ven-
» ditore di tali generi terrà un libro separato,
» in cui ogni compratore scriverà di suo pugno
» il suo nome, la sua professione, il suo do-
» micilio, e la quantità del veleno, di cui avrà
» fatto acquisto; qualora tra i compratori vi fos-
» sero degli artigiani, i quali non sanno scrive-
» re, sarà obbligo del venditore di registrare
» tutte quelle particolarità in loro nome. Le
» persone, che non saranno conosciute dai ven-
» ditori, siccome sarebbero i chirurgi del con-
» tado, devono presentare ai medesimi un atte-
» stato, in cui stieno descritti nome, professio-
» ne e domicilio; questi devono essere firmati
» dal giudice locale, o da un notaio e da due
» testimonii, oppure dal parroco e da due no-

» tabili del luogo, e si custodiranno dai vendi-
» tori onde potersi in ogni evento giustificare.
» I droghieri e qualunque altro mercante di con-
» tado, che possiede tali generi, devono senza
» dilazione consegnarli agli scabbini de' droghie-
» ri, o ad uno speziale della città più vicina,
» i quali loro ne sborseranno l'importo. I con-
» travventori verranno condannati ad una multa
» di duecento lire, ed a subire pene afflittive
» in caso di recidiva.

» Noi comandiamo a chiunque per la natura
» della sua professione è autorizzato a compera-
» re o vendere di tali sostanze di conservarle
» sempre in luogo ben chiuso, e di tenerne le
» chiavi sempre appresso di se. Essi formeranno
» pure un registro particolare, in cui descrive-
» ranno i lavori, pei quali abbisognarono dei
» suddetti veleni, il nome di coloro, per cui
» gli eseguirono, e la quantità del veleno, che
» v' impiegarono. In capo all'anno calcoleranno,
» quanto ancora ne tengano in casa, e lo spe-
» cificheranno sul registro suddetto. A ciò sono
» tenuti sotto pena di mille lire, e sotto più
» grave ancora secondo le circostanze.

» Vietiamo ai medici, ai chirurgi, agli spe-
» ziali, ai droghieri, ai tintori, ai fabbri ed a
» chiunque altro di consegnare sotto nessun
» pretesto nessuno dei mentovati veleni minerali
» in sostanza; qualunque preparato, che avranno
» a fare con questi, lo facciano in persona, o lo
» facciano fare dai loro giovani sotto ai proprii
» occhi. Solo sotto questa condizione e non altri-
» menti potranno consegnarli a chi ne abbisogna;
» i contravventori verranno puniti corporalmente.

» Comandiamo, che nessuno fuori dei medici » e degli speziali possa tenere animali velenosi, » come serpenti, rospi (1), vipere ec., sotto pre- » testo di fare delle esperienze o di prepararne » dei medicamenti, qualora egli non ne abbia un' » espressa licenza in iscritto.

» Nessuno, fuorchè i medici nel luogo dove » esercitano la loro professione, i professori di » chimica; e gli speziali, potrà avere un labora- » torio, in cui egli lavori sotto pretesto di fare » delle scoperte chimiche, di comporre oro, » pietre preziose, di ritrovare la pietra filosofale » o di eseguir altri tali travagli, qualora egli » non ne abbia il nostro permesso sottoscritto » da noi e munito del nostro sigillo maggiore, » il quale egli sarà tenuto di presentare alla Po- » lizia. Noi ordiniamo parimenti, che i fabbri- » catori di acquavite o di liquori non possano » distillare altro che acquavite; essi però sono » obbligati a ricevere da noi la specifica della » quantità e qualità dei liquori, cui potranno » distillare « (2).

Venne inoltre ordinato, che coloro, i quali venissero convinti di aver somministrato del veleno ad alcuno, fossero rei di capitale supplizio, sia che l'individuo, a cui fu dato il veleno, morisse o no.

La stessa pena doveva venir applicata anche a quelli, che avevano preparato o distribuito il veleno, che servir doveva ad avvelenare alcuno.

---

(1) Quest' articolo è superfluo, perchè, tranne le vipere, nessuno più teme di venir avvelenato da quegli animali.

(2) *Edict donné à Versailles au mois de juillet* 1682. *Arrêt du Conseil souvrain d'Alsace du* 10 *avril* 1710, *et du* 28 *fevr.* 1719.

Chiunque sa, che alcuno va preparando veleni, o che alcuno ne va cercando o distribuendo, deve tosto farne la denunzia al procurator generale o al suo luogo-tenente sotto pena di venir inquisito per via straordinaria (*à peine d'être procédé contre eux extraordinairement*), ed a seconda delle circostanze riputato correo o promotore del misfatto. L'accusatore non va esposto ad alcuna pena, se avendo egli addotti motivi importanti e probabili, e circostanze in seguito avverate, l'accusato venisse non per tanto ritrovato innocente (1).

Diversi ordini vennero su di tale argomento pubblicati nel Margraviato di Baden. » Nessuno » comprerà del veleno in una spezieria del paese » o forestiera senz' essere munito d'un attestato » segnato dal magistrato del luogo, o da alcuno » dei medici approvati nel paese (2) ».

» Nessuno venderà o porterà intorno il così det- » to *veleno pei topi*; il veleno ritrovato verrà confi- » scato, e 'l trasgressore punito rigorosamente (3).

» Gli speziali sono obbligati, sotto pena della » perdita del loro diritto d'esercitar quella pro- » fessione, e d'altro più grave castigo a seconda » delle circostanze: I. A tener sempre ben cu- » stodite tutte le sostanze velenose contenute nella » farmacopea, a non lasciarle vendere dai gar- » zoni senza loro saputa, ed a non venderle se

---

(1) Quest' articolo deroga al LXXIII del regolamento di Orleans solo in riguardo al veleno, e si riserva di punire i calunniatori a rigor di legge.

(2) Dei 27 genn. 1765.

(3) Dei 22 apr. 1765.

» non a persone loro cognite, che hanno di-
» ritto di cittadinanza, e possono abbisognarne
» nella famiglia o per l'esercizio del loro me-
» stiere. Questa vendita non farassi però se non
» contro presentazione d'un attestato della supe-
» riorità del luogo o d'alcuno dei medici appro-
» vati, e contro la ricevuta d'una dichiarazione,
» in cui il compratore indichi la quantità del
» veleno acquistato, l'anno, il mese, il giorno
» in cui lo comperò, e l'uso ch'egli intende di
» farne. Questi attestati e queste dichiarazioni
» si devono custodire dallo speziale per ogni buon
» fine, acciò egli li possa mostrare ad ogni ri-
» cerca, e singolarmente allorchè farassi la vi-
» sita delle spezierie. Queste disposizioni verran-
» no osservate non solo dai nostri sudditi, ma
» anche da qualunque forestiere vuole comperar
» del veleno. II. Quì vuolsi ricordare che per
» la preparazione e vendita di tali sostanze si
» devono adoperare bilancie, mortai, stacci e
» vasi inservienti a questo solo uso, affinchè cre-
» dendo lo speziale di averli nettati colla dili-
» genza necessaria non vi resti attaccata nessuna
» particella, la quale unita ai rimedii, che in
» seguito si preparerebbero in quelli, produca
» dei mali non preveduti. III. Sotto le enunzia-
» te pene ordiniamo, che le sostanze acide o
» corrosive non si debbano mai pestare in mor-
» tai d'ottone. IV. Per maggiore corroborazione
» di questo comando vogliamo, che la formola
» del giuramento degli speziali, dei direttori,
» garzoni e giovani di spezieria sia estesa in
» modo, che espressamente vi si contenga, qual-
» mente nessuno speziale, direttore, giovane, o

» garzone di spezieria non venderà del veleno ,
» se non sotto alle condizioni espresse all' arti-
» colo I., e che in quanto alla preparazione e
» conservazione dei suddetti capi seguiranno ap-
» puntino il nostro regolamento intorno alle spe-
» zierie. V. Nessun suddito comprerà del veleno
» in una spezieria sia del paese o forestiera,
» s'egli non ha un attestato segnato dal magi-
» strato del luogo , o da alcuno dei medici ap-
» provati in paese ; i trasgressori incorrono se-
» veri castighi » (1).

» Verrà punito rigorosamente chiunque met-
» terà nei campi di biade del così detto *veleno*
» *pei topi* « (2).

§. 8.

Necessità dell' ispezione de' cadaveri.

Oltre a questi regolamenti necessarissimi in ogni repubblica , in cui vogliansi impedire gli avvelenamenti , richiedesi siccome precauzione indispensabile , che colla maggiore diligenza si paragoni il genere di morte di ciascun cittadino colle circostanze , che la accompagnarono. Finchè i magistrati non veglieranno colla necessaria attenzione sulle morti improvvise avvenute con sintomi sospetti , nascerà sempre , che l' avvelenamento si reputi il modo più facile di disfarsi d'un famigliare o d' un inimico senza che l' omicidio faccia quell' impressione , come se fosse stato ese-

(1) Dei 14 nov. 1764.
(2) Dei 19 maggio 1768.

guito col pugnale. E per ciò fa di mestieri, che la Polizia, ogniqualvolta avviene un caso di morte improvvisa accompagnata da sintomi straordinarii, ridoppii la sua attenzione; e se, siccome m'occorrerà di dimostrare in un altro articolo, l'ispezione pei cadaveri, dir si deve assolutamente necessaria, essa lo è più che in ogni altro incontro nel presente, di cui discorriamo. Il timore di questa visita raffrenerà forse qualche scellerato ed impediragli l'esecuzione del suo micidiale progetto; così cercando ogni via di prevenire il delitto ci risparmieremo ben di soventi la dura necessità di punirlo.

§. 9.

Cautele necessarie.

Anche la morte naturale viene talora accompagnata da certi sintomi, che si possono prendere per conseguenze d'un avvelenamento, il che osservasi singolarmente nella colera, nelle gagliarde infiammazioni del ventricolo e delle intestina, nelle febbri molto maligne, nelle disenterie ec.; il che talora ci rende sommamente difficile il determinare, se un caso di morte anche sospettissimo ripeter si debba da cagioni naturali o violente. La Polizia deve in tali incontri usare grande precauzione, acciò la soverchia fretta di rintracciare la verità non venga ad offendere l'onore e'l buon nome d'una famiglia, ciocchè avverrebbe facilmente, se l'ispezione de' cadaveri non fosse già universalmente introdotta; e questo sarebbe un motivo rilevantissimo per farla adotta-

re in tutt' i paesi. Non tocca a me d'accennare esattamente i segni, che compaiono in conseguenza d'un avvelenamento, ciò spetta propriamente alla medicina legale; egli è però necessario, che anche il magistrato di Polizia gli conosca, affinchè qualche medico ignorante o non sincero non lo possa sì facilmente ingannare.

§. 10.

Segni generali, da cui si conosce, che alcuno sia stato avvelenato.

Il celebre Ludwig così li descrive: » Allorchè » alcuno viene a morire di morte improvvisa, sen- » za che v'abbia alcun segno di violenza ester- » na o di precedente malattia, ma tutte le cir- » costanze sembrano accusarne qualche sostanza » inghiottita tra le vivande o tra i medicamenti, » sospettar possiamo di seguito avvelenamento: » se ci avviene d'osservar violenti dolori e spa- » smi nelle intestina, somma nausea, vomito o » diarrea con evacuazioni non naturali, deliquii, » sintomi d'infiammazione, e gagliarde convulsio- » ni; in tale caso convien sempre, che noi cer- » chiamo di assicurarci meglio facendo la sezio- » ne del cadavere. Il sospetto s'accresce, allor- » chè in questo incontriamo certi fenomeni o » difformazioni straordinarie; il basso ventre è » enfiato gagliardamente, e diverse altre parti » del corpo presentano segni di putrescenza; la » faccia è turgida, si vedono quà e là delle » macchie livide o morelle; l'epidermide si di- » stacca da se; il cadavere manda orribil feto-

» re; il palato è enfiato, la cavità della bocca » insanguinata, o alterata in qualche altra ma- » niera « (1).

Il chiarissimo Plenk insegna che un avvelenamento puossi conoscere ai segni seguenti. » Dir » si può che un uomo sia avvelenato, allorchè » essendo egli sano, poco dopo d'aver preso o » qualche cibo o qualche medicamento viene ad un » tratto assalito da vertigine, da cardialgia, da » colica, da vomito e diarrea simultanea, da deli- » quii, da sopore, da spasmi, da convulsioni, de- » bolezze ec. In questi casi sogliono inturgidire » le labbra, la lingua, il palato, il ventricolo » e 'l basso ventre, accagionando certo senso » d' ardore; si vomitano cibi masticati, radici, » erbe, funghi, polveri, sali, liquori, pillole » ec., o queste sostanze passano per secesso; i » cani, i gatti o i polli, che ne mangiano ne » muoiono, o ne ammalano gravemente. » (2)

Baumer raccolse i diversi sintomi, che produr si sogliono dai diversi veleni, come pur anche i varii processi onde poter determinare la natura di questi (3); e in verità gli effetti dei veleni sono realmente diversi secondo la diversa natura della causa, che gl' induce; imperciocchè ve n' ha alcuni, i quali sì lentamente agiscono e sì insensibilmente, che la loro azione mal distinguer si può da ogni altra consunzione. Tra tutte le opere pubblicate sui veleni distinguesi

---

(1) *Chr. Gottl. LUDWIG, Instit. Medicinæ forensis.* 1774. §. 325.

(2) *Elementa Medic. et Chir. forens.* p. 35.

(3) *Med. forens.* P. IV. p. 171.

spezialmente e in quanto al generale ed in quanto al particolare quella del dotto signor Gmelin (1); questi sono i segni generali, che egli stabilisce siccome compagni d'un avvelenamento.

» Gli effetti, che produconsi dai veleni, sono » comunemente subitanei. Tosto fino nell'indivi- » duo il più sano nasce, talvolta senza che esso » l'avverta, una perniciosa mutazione dopo che » egli prese un alimento od una bevanda sospet- » ta, o s'espose ad alcun pericolo; il più che » accade anche nei veleni che agiscono lenta- » mente. Le forze vitali, o sono tutt' ad un trat- » to esaurite, o almeno notabilmente spossate; » il più delle volte osservasi una vera febbre; il pol- » so non è bene spiegato, talvolta debile, tal altra » straordinariamente lento, ora frequentissimo, ed » ora intermittente; l'infelice ammalato sviene; » quasi tutto il corpo sente un calore insoppor- » tabile, mentre talora alcune parti sono tormen- » tate da molestissimo freddo; il più delle volte » alcune parti del corpo si tingono contronatural- » mente di rosso, di morello, di giallo o di » nero; in certi casi vedesi in una parte un da- » to colore ed un altro in un' altra. Non di rado » o tutto il corpo o alcune parti intumidiscono » in un subito e smodatamente, per lo contra- » rio osservasi talvolta come certe parti ad un » tratto diminuiscono di volume, e dimagrano.

---

(1) *Joh. Friedr. GMELIN, Allgem. Gesch. der Gifte. — Willh. Gottf. PLOUCQUET Abh. über die gewaltsamen Todesarten. §. 69. ff. — Jos. Jac. PLENK, Toxicolog. seu Doctrina de Venenis et Antidotis. — Rich. MEAD, Mechanica expositio venenorum.*

» L' individuo avvelenato perde talvolta repentina-
» mente l'uso perfetto e giusto di tutt' i sensi ester-
» ni, o d' alcuno di quelli; egli cade di sopore in
» sopore o finanche in un sonno letargico, da
» cui a grande stento si può richiamare. Spes-
» sissime fiate gli si altera estremamente la fan-
» tasia; egli perde la memoria, non connette
» più le sue idee, perde l' uso della ragione;
» in molti de' suoi visceri s' incontrano ostruzio-
» ni, infiammazioni, indurazioni, spasmi, e gan-
» grena. La respirazione è molte volte esile,
» frequente, profonda, grave, dolorifica, ango-
» sciosa, ed interrotta; talvolta ella cessa del
» tutto; la voce non è intelligibile, rauca, e
» manca non di rado. Ben di soventi, e alcune
» volte per buona sorte dell' infermo, sopravviene
» un vomito gagliardo, tormentosissimo, non di
» rado sanguigno, cui non puossi arrestare nè
» meno coi rimedii più attivi; avvengono fieris-
» sime cardialgie e coliche con scariche copio-
» sissime, ben di spesso sanguigne, le quali re-
» sistono ostinatamente ad ogni sorte di rimedii;
» alcune volte osservasi per lo contrario ostina-
» tissima, insuperabile ostruzione. Taluni su-
» dano profusissimamente, altri evacuano larga
» copia d'orina, ed altri sono tormentati da do-
» lorosissima iscuria. Molti accusano dei dolori
» in tutte le parti del corpo, sete inestinguibile
» ed aridità; spesso avvengono ferocissime con-
» vulsioni universali, spesso non se ne vedono
» che di parziali; quasi sempre s' osservano ai
» carpi dei sussulti di tendini, e questo segno
» riguardasi da moltissimi medici come costan-
» tissimo; alcune volte s' incontrano anche delle

» paralisi parziali. Taluni soffrono lo spasmo della
» mascella, quasi tutti accusano mancanza d'ap-
» petito; frequentissimo è pure il singhiozzo, e
» la dissoluzione degli umori; raro egli è d'in-
» contrarli contronaturalmente crassi, sempre mo-
» strano certi caratteri diversi dai naturali; que-
» ste alterazioni compaiono spessissime fiate poco
» dopo ch'è stato preso il veleno « (1);

Raro non è, che tutt' ad un tratto dopo preso il veleno compaia un violento meteorismo accompagnato da ferocissimi dolori colici; qualche tempo dopo si vedono cadere i capelli di per se; sopraggiungono tremori continui, palpitazioni del cuore; l'infermo vacilla, prova alcune volte delle vertigini, alcune altre no. In certi casi avvengono emorragie, in cert' altri salivazione, il che nasce singolarmente se 'l veleno fu mercuriale; la deglutizione è talvolta costantemente difficile; la cuticola si desquamma da se, e in cert' incontri si vedono staccarsi le unghie delle mani e dei piedi.

Questi sono ad un di presso i segni principali, che s'incontrano negli individui avvelenati ancora viventi; ma se difficile egli è giudicare in questi dell' avvelenamento seguito, difficilissimo ci riesce farlo ne' cadaveri. Imperciocchè ardua cosa ella è distinguere gli effetti d'altre malattie, quelli della morte medesima, o della corruzione, che ben di soventi subentra rapidamente, da quelli che può aver prodotti e lasciati dopo di se il veleno: se non che alcuna volta accade, che non essendo questo stato evacuato del tutto se ne

(1) L. c. I. Th. p. 57 - 60.

trova nello stomaco o nelle intestina tale quantità da poterlo assoggettare ad un' analisi chimica. Gmelin dice incontrarsi nei cadaveri degli avvelenati i seguenti segni, i quali per testimonianza de' medici possono dar grave peso al concepito sospetto.

» Noi possiamo conchiudere, che l'individuo » defunto abbia preso qualche veleno, allorchè » poco dopo la morte il cadavere imputridisce » fortemente, senza che o naturale o artifiziale » calore fomentassero la corruzione, e tutto in- » tumidisce oltre ogni modo pochi momenti dopo » la morte. Esaminando l'epidermide, troviamo » ch' ella staccasi facilmente; tutta la superficie » del corpo presenta macchie nere, rosse, bru- » ne e morelle; alcune parti del corpo, siccome » sarebbero la lingua, il pene ec. ingrossano » straordinariamente ed anneriscono; le unghie » si tingono di insoliti colori, e si possono ca- » var senza grande fatica; i capelli cadono in » grande quantità; diversi visceri, ma particolar- » mente il polmone, il ventricolo e le intestina » presentano vestigia manifeste d'infiammazione » o di gangrena; alcune volte prendono una » tinta giallognola, morella o nera, o vi si os- » servano macchie di questi colori; talora si ri- » trovano forati; in alcuna parte di essi si in- » contrano delle costrizioni gagliarde, e in altre » delle grandi dilatazioni. Tutte queste circo- » stanze vogliono essere esaminate diligentemen- » te, e paragonate tra di se « (1).

Mentre io sto compilando questo paragrafo vie-

(1) L. cit. p. 61 62.

ne a consultarmi certo padre di famiglia di N..., il quale sospetta d' essere stato avvelenato. Egli, i suoi figli, suo padre, uomo già di 75 anni, ed un suo famiglio, senza che preceduta fosse alcuna mutazione nel loro modo di vivere, o che avessero preso alcun cibo insolito o conservato in vasellame di rame male stagnato, vennero tosto dopo il pranzo assaliti da vomito, il quale fu gagliardissimo ne' fanciulli, ma intieramente mancò nel vecchio; tutti furono fuor per la notte inquieti, gli occhi sporgevano in tutti fuor dalle orbite, tutti sentivano certo calore per tutto il corpo; sette di essi provarono un cocente ardore in tutte e due le coscie, ed il vecchio più che settuagenario un dolore nella regione iliaca destra; questi sintomi si rinnovavano in tutti sempre che mangiavano del pane di casa, il quale facevasi coll' acqua per altro buona d' un loro pozzo; nessuno fuorchè il vecchio accusò alcun dolore; il famiglio, ch' era sano, mangiò ieri sera del pane suddetto solamente, e tosto venne preso da vomito, a cui tenne dietro una notte inquietissima e spessi tremori; fu votato intieramente il pozzo, in cui non si rinvenne altro che tre pesciuolini, di cui l' uno era ancor vivo; gli altri due erano morti, ma di fresco, e forse v' erano stati gettati dai fanciulli; il pozzo ripurgato venne poi lavato con calcina viva, ma l' acqua continuò non per tanto a produrre tra' famigliari quei medesimi effetti di prima; essi non potevano concepire nessun sospetto, che altri tentato avesse d' avvelenarli, sebbene la prosperità loro riuscir potesse increscevole a qualche invidioso. Io presi il pane e l' acqua, che mi

venne presentata, e la consegnai ad alcuno che ne facesse l'analisi, la quale spargerà qualche luce su di questa singolare malattia (1).

§. II.

Fallacia di questi segni.

Tanto dalla storia dell'avvelenamento quanto dai segni di questo, che io ricordai, vedesi, che comunemente ci restano di molti dubbii, finchè non abbiamo ritrovato il veleno e scopertane la natura. Ma sebbene la sezione degli individui, che si credono morti in conseguenza di veleno, soglia somministrarci qualche schiarimento, non posso a meno di non inculcare seriamente, che in tali incontri non convien mai usare soverchia fretta, affinchè non s'abbia a nuocere a persone innocenti. La Polizia non deve aver troppa fiducia nei segni riferiti nel paragrafo antecedente; le ricerche, che s'hanno a fare devono istituirsi senza grande romore e con ogni possibile riserbatezza. Tutt'i medici convengono, che certe malattie in nessuna maniera originate da veleni assaliscono, senza che se ne scorga la cagione, l'individuo più sano, e producono gli effetti de' veleni più fieri, e fin anche lasciano nei cadaveri delle vestigie analoghe a quelli. Il corpo umano ingenera talvolta esso medesimo il suo proprio veleno, siccome vediamo avvenire nei

(1) E si scoperse, che tanto l'acqua quanto il pane suddetto contenevano una qualche, benchè minima, quantità di olimato.

cani, che senza cagione ammalano di cert' infermità, cui possono mediante il morso comunicare ad ogni altro uomo, cane ec. Queste malattie, sebbene molto rare, e fino gli effetti, che alcune violente passioni sogliono produrre negli individui, che se ne lasciano dominare, furono ben di soventi cagione di nerissime calunnie, e talvolta fin anche di legali precipizii, cui i medici consultati non seppero impedire sia per mancanza di lumi o di prudenza.

§. 12.

Alcune volte però sono sicuri.

Un diligente confronto di tutte le circostanze o amminicoli, che concernono l' individuo defunto, il suo modo di vivere, la sua costituzione, le sue relazioni colle persone, con cui viveva o conversava, lo stato dell' animo suo ec., può portare il sospetto fino all' evidenza, allorchè vi s' aggiunga l' ispezione e la sezione del cadavere; la cosa è bella e dimostrata, se 'l medico legale scuopre la sostanza velenosa nel cadavere, ne determina la natura col mezzo della chimica o dell' istoria naturale, ritrova o tutti o almeno buona parte degli effetti da questo veleno cagionati, ed assegna così con ogni esattezza la causa prossima della morte.

§. 13.

Precauzioni necessarie.

Molte altre cautele oltre le accennate deve usare in molte circostanze la Polizia, affinchè trop-

po precipitosamente non venga ad accusare alcuno del commesso misfatto. Il defunto può aversi avvelenato egli medesimo sia inavvedutamente od a disegno, sia per noia di vivere, o per qualche alterazione dello spirito, oppure può essere stato trattato da altri in questa guisa. Molti dati aver si possono, i quali depongono contro certe persone, che vivevano col defunto in continua inimicizia, eppure l'avvelenamento può essere stato effetto d'un suicidio premeditato o accidentale. Queste riflessioni ci dimostrano, di quanta prudenza e penetrazione abbisognino i magistrati, i quali devono fare cotali inquisizioni.

§. 14.

Degli antidoti e de' contravveleni.

Uno degli oggetti, che in questo nostro proposito meritano principale attenzione dei direttori della Polizia, sono la pubblicazione dei segni degli avvelenamenti e l'indicazione degli antidoti più sicuri; quest' ultima rendesi necessarissima anche perciò, che molti avvelenamenti accadono per mero accidente.

Frequenti essendo nei tempi andati, siccome già dissi gli avvelenamenti, e frequentissimi nelle contrade, dove v'aveano spezie diverse e numerose di animali velenosi, avvenne naturalmente, che gli uomini con grande impegno si diedero a ricercare degli antidoti. Ma sebbene parecchie esperienze dimostrassero l'utilità assoluta d'alcuni, pure difficilissimo oltre ogni credere fu di dedurne sempre delle conseguenze legittime; e per

ciò avvennero di molti errori, e molte occasioni di riporre soverchia confidenza negli antidoti, o nell' attività di certi reagenti, per la quale seguirono diversi mali. Noi siamo troppo creduli intorno alle cose, da cui speriamo ritrarre qualche utilità; e questo nostro vizio produsse non di rado degli effetti perniciosissimi alla nostra salute. Fuvvi già un tempo, in cui insegnavasi, che la provvida natura avea contro ogni spezie di veleno stabilito un contravveleno determinato. Questo pregiudizio fu in molti incontri funestissima cagione di indolente tranquillità; non pochi trovandosi nella più terribile situazione fondavano ogni loro speranza su d'un miserabile sistema di simpatia e d'antipatia. Se alcuno era stato punto da uno scorpione, cercava di pigliarlo, e schiacciatolo se l'applicava alla ferita; questo rimedio s'acquistò gran fama di sicuro antidoto contro questa puntura, che in pochissimi paesi riesce mortale (1). Rimedii analoghi al suddetto erano per cagione d'esempio il pelo del cane rabbioso applicato alla ferita fatta da esso, oppure il fegato d'un tale animale seccato e ridotto in polvere; grande riputazione s'ebbero questi, e grande a segno, che non pochi medici in essi confidavano.

Consimile a questo pregiudizio dir si deve quello della lotta, che tra 'l veleno e 'l contrav-

(1) In questi paesi si trovano molti scorpioni e singolarmente nelle case umide; ed io ne vidi pur alcuni nella mia abitazione per altro sanissima, la quale era stata chiusa per gran tempo; ma non udii mai, che alcuna loro puntura fosse riuscita mortale.

veleno insegnavasi seguire nel corpo umano, senza che questo ne venisse a risentire alcun danno (1); ed è da notarsi, che questa dottrina non si fondava nessunamente sul principio della effervescenza, che avviene, quando una sostanza acida combinasi ad un' alcalina. — Questa è pur la ragione della cieca confidenza, che alcune famiglie fino della Germania ripongono in certi loro specifici, i quali indistintamente vanno depredicando siccome contravveleni universali, più e più volte esperimentati, e senz' alcun ulteriore esame commendano, ogni qualvolta sospettano d' avvelenamento. Un nobilissimo cavaliere, il quale provando diversi acciacchi veniva da taluno creduto avvelenato, sebbene altro motivo non se n' avesse che l' odio de' suoi, ricevette da un' illustre famiglia di W. un famosissimo contravveleno, il quale dicevasi esperimentato utilissimo in ogni maniera di veleni. Essendo che 'l cavaliere non era avvelenato in nessun conto, facile sarebbe stato che il celebre rimedio l' avesse guarito; cosa lodevolissima fu per altro, che l' infermo non vi ebbe nessuna confidenza e lasciò di pigliarlo. Tale cieca insussistente fiducia in contravveleni decantati per universali, o fondati unicamente sopra

(1) Dice Plinio. » Ea Aconiti natura est, ut hominem occidat, nisi invenerit, quod in homine perimat; cum hoc solo colluctatur, veluti pari intus invento. Hæc sola pugna est, cum venenum in visceribus reperit; mirumque est, exitialia per se ambo cum sint, duo venena in homine commori, ut homo supersit ». *Hist. Nat.* L. XXVII. c. II. --Un Plinio, un Naturalista, uno schernitore de' medici potè lasciarsi sfuggire tali parole?

pregiudizii, dovette naturalmente ne' tempi, in cui regnò, toglier di vita alcuni individui; e mio dovere era di farne qualche parola, affinchè in tali incontri gli uomini a grandissimo loro danno non s'appoggiassero a questi miserabili e ridicoli soccorsi, e negligentassero i ragionevoli.

E perciò conviene, che nei calendarii od in altri libri, i quali girano tra le mani del popolo, si pubblichino degli insegnamenti sensati, acciò ognuno sappia quello, ch' egli deve fare, s'egli prese inavvedutamente questo o quell' altro veleno, oppure se alcuno gliene venne somministrato da altri: l'opera migliore, che noi possediamo su di tale argomento, è quella di Gmelin; e noi dovremmo desiderare, che alcuno ne facesse un succoso compendio, affinchè siccome in un quadro si vedesse, cosa in qualunque pressante caso si debba intraprendere senza dilazione (1). Plenck compilò egli pure un buon manuale intorno ai veleni ed agli antidoti (2); una tale operetta venne pure pubblicata nella Francia, nella quale si trovano compendiate molte utilissime notizie (3).

§. 15.

Estirpazione delle piante velenose.

Onde togliere ogni occasione d'avvelenamento non basta, che la vendita di sostanze velenose si ristringa entro i limiti da me ricordati; egli

(1) Loc. cit.

(2) *PLENCK. Toxicologia* ec. ec. Viennæ 1785.

(3) *Poisons et Contrepoisons.*

si richiede inoltre, che per quanto ci fia possibile vengano estirpate le piante velenose, che crescono presso alle umane abitazioni. Io feci già in altri incontri alcuni cenni intorno ai pericoli, che a cagione di tali piante ridondano a' fanciulli ed a persone inavvedute; quì uniformandomi al consiglio datoci dall' Heister, dico, essere cosa desiderabilissima, che, siccome gli Europei a poco a poco pervennero a distruggere la maggior parte degli animali velenosi e feroci, così pur tentassero d' estirpare le piante più velenose, non lasciandole allignare se non se in luoghi sicuri (1). Tali misure si presero tempo fa negli stati elettorali di Hannover, onde distruggere alcune numerosissime piante nocevoli (2). Vero egli è, che, se quest' estirpazione volesse eseguirsi in grande, ella supererebbe le umane forze, quantunque grandissimi vantaggi ne ridonderebbero e all' uomo ed a tanti utilissimi animali domestici. — La società fisico-economica di Zurigo esaminando un prato nella Svizzera vi scoprì quarantanove spezie di piante buone, tredici di mediocri, e cinquantadue di nocive; su di che ella ricorda, quanto sia condannabile l' abuso di raccogliere indistintamente tutt' i fiori del fieno per andargli spargendo sui prati (3); da ciò puossi evidentemente dedurre, quante difficoltà sarebbe per incontrare il suggerimento dell' estirpazione,

(1) *De Principum cura circa sanitatem subditorum.* — *BUCHAN, Médecine domestique.* T. IV. p. 524.

(2) *Churbraunschw. Lüneb. landesverordn.* P. III. p. 1046. seq.

(3) *Anleitung für die Landleute in Besorgung der beständigen Wiesen* 1776.

che intraprender si volesse in un prato o pascolo spazioso; questa operosissima impresa ci viene per nostra buona fortuna in gran parte risparmiata dagli animali domestici, i quali lasciano intatte quasi tutte le piante velenose. Altre circostanze concorrono a togliere i danni di questi vegetabili, e in primo luogo vuolsi ricordare l'umana solerzia; le piante palustri acri, le quali alterano il latte, rattemperano alquanto la loro acrimonia, allorchè nei calori della state si vanno asciugando le paludi; molte piante velenose s'estinguono allorchè in un fondo germogliano piante salubri, esse generalmente non crescono che nei terreni non coltivati (1); oltre a ciò giova anche osservare, che molti vegetabili, i quali sono velenosi, finchè sono freschi, perdono la loro qualità venefica, quando sono secchi ed uniti ad altro fieno.

Ma ciò non pertanto vediamo pur troppo avvenire talvolta, che alcuni animali rimangono avvelenati, o almeno che il loro latte divenne nocevole o nauseoso. Le vacche, che mangiano la robbia e 'l *Cactus Opuntia*, danno un latte rosso; l'assenzio e cert'altre piante amare rendono amaro il latte ed il formaggio, che da quello preparasi; l'aglio silvestre comunica al latte un ingrato acutissimo odore; l'attività del titimalo conservasi fino nel formaggio fatto con latte d'animali, che se ne sono pasciuti, sicchè se ne vide nascere una pericolosa diarrea. Le vacche pasciutesi della graziola danno un latte

(1) *Œkonom. Nachrichten der patriot. Gesellschaft in Slesien* 1779. N. 20.

purgante, e nella Svizzera s' incontrano molti prati, i quali non possono essere d' alcun uso, perchè questa pianta vi germoglia in soverchia quantità (1). Alcuni cavalli, che mangiarono del fellandrio, ne contrassero una paralisia; taluno dubita ciò non ostante, che questa pianta non sia nocevole (2). La cicuta acquatica, il di cui veleno sta particolarmente nella radice e nelle foglie radicali (le quali parti sono più che mai nocevoli in primavera), manda, allorchè tagliasi o rimondasi, certo sugo giallognolo olioso, il quale galleggia sull' acqua stagnante, e pregiudica agli animali, che ne bevono, siccome confermollo il sig. Gadd con una sua osservazione; fino le capre risentono la nocevolezza di questa pianta, il che risulta dallo stesso scrittore, il quale ne vide perir una con tre capretti (3). Quasi tutte le spezie del *Ranunculus* sono dannose al bestiame; alcune anzi arrivano a tingere di sangue l'orina, sebbene i tarandi *(renne)* se le mangino tutte senz' alcun nocumento. I russi allorchè raccolgono il fieno ne separano con diligenza il *veratrum album*, il quale nuoce sommamente al bestiame (4); i cavalli molto affamati mangiano però l'elleboro, che non è per anche in fiore (5). Molte altre piante o nocevoli o sospette, le quali si potrebbero estirpare con grandissima utilità, si trovano registrate presso Schreber e Gmelin (6).

(1) *Haller, Elem. Physiol.* T. VII. L. XXVIII. S. 1. §. XV.
(2) *Gött. gel. Anz.* 1776. S. 814.
(3) *Murray, Med. prakt. Bibl.* 2. B. S. 5. 6.
(4) *Pallas, Reisen.* I. B. S. 33. 34.
(5) Loc. cit. S. 190.
(6) *Sammlungen verschiedener Schriften, welche in die Œko-*

Pure, siccome egli è impossibile d' eseguire tutto ciò, che in questo proposito si riconosce per utile, cerchiamo almeno di fare quanto sta in nostro potere; e non riescendoci d' estirpare le piante più nocive, facciamo che ognuno le conosca. Il tasso, che unicamente coltivasi per ornamento dei giardini, riesce nocevole al bestiame ed agli uomini, siccome ne insegnano le osservazioni della società d' agricoltura di Mans; si dice, che una donna volendo far prendere un bel colorito a sua figlia le desse, per consiglio di certa medichessa, un decotto di tasso, il quale menò a morte la povera donzella. Tre cavalli mangiarono nell' abbazia di Marmontier-les-tours delle foglie di quest' albero, e tutti e tre caddero morti al primo colpo di frusta; lo stesso dicesi pure essere avvenuto ai cavalli del maresciallo di Sassonia, per lo che dovremmo desiderare, che questa pianta inutile o venisse intieramente distrutta, o almeno che più palese se ne rendesse la nocevolezza. In altro luogo discorsi del giusquiamo, dello stramonio, della belladonna, de' funghi avvelenati ec. ec., sicchè credo d'aver detto abbastanza intorno a quest'argomento, il quale d' altronde per varii titoli supera le forze della Polizia.

---

nomischen- Polizey- und Cameral- auch andere verwandte Wissenschaften einschlagen. VI. Theile. — *PLOUCQUET, Abh. über die gewaltsamen Todesarten. §.* 82. p. 70. seq. — *GMELIN. PLENCK. Opp. citatis.* — *GMELIN. Abh. von den giftigen Gewächsen, welche in Deutschland, und vornehmlich in Schwaben, wild wachsen.*

§. 16.

De' medicamenti velenosi.

I medici occupati a curare certe malattie violente ed ostinate, vedendo di non ritrarre alcun giovamento dall'uso di sostanze meno attive, si videro spesse fiate costretti ad impiegare fino gli stessi veleni (1), ed a prescriverli in picciole dosi e coll'uso di molte cautele. Può essere, che tale pratica abbia avuta la sua origine da alcuni individui, i quali affetti da mali, che loro sembravano incurabili, disperatamente diedero di piglio ad un veleno onde por fine ai loro patimenti, ed in vece della morte, cui cercavano, ne ridondasse loro inaspettata guarigione. Noi sappiamo, che i medici più antichi raccomandano siccome rimedii attivissimi molte piante venefiche; nè alcuno dubiterà, che queste sostanze tanto potenti non debbano riuscire di grandissimo giovamento, purchè vengano adoperate a proposito. Molti di questi rimedii, che oppor si potrebbero a certe malattie per altro incurabili, alcuni de' quali agirebbero siccome specifici, andarono a poco a poco in dimenticanza; e noi dobbiamo saperne buon grado all'archiatro imperiale, signor barone di Störk, il quale con sì felice successo s'adoperò onde rintracciare le proprietà di questi medicamenti già passati in disuso.

(1) » Adeo nullus omnia experiendi finis fuit, ut cogerentur etiam venena prodesse ». *PLINIUS, Hist. Nat.* L. XXV. IV.

Ma se col mezzo di questi fu arricchita la materia medica, sicchè operar potesse contro i mali più ostinati, maggiori guasti vedemmo accagionarsi da coloro, che ciarlatanescamente gli adoperano. La Polizia dovrebbe alla fine conoscere, come necessario essendo, che gl' individui, i quali professano la medicina, adoperino questi pericolosi medicamenti, ella non deve più mirare con indifferenza, che ognuno si dia a farne uso. E questo è un nuovo argomento da ponderarsi da coloro, che hanno a giudicare dell' utilità o del danno, che verrebbe alla repubblica, se gli affari medici avessero a stare in assoluta indipendenza.

La Polizia opera saggiamente non attraversando mai i disegni dei veri medici, i quali intendono usare di rimedii, che comunemente si dicono velenosi. Dappoichè il sublimato corrosivo (il quale però non cessa da produr qualche male) salvò la vita a molti individui, sarebbe somma imprudenza imitare il parlamento di Parigi, il quale nello scorso secolo vietò sotto pena di morte a tutt'i medici di non fare alcun uso dell' antimonio crudo, e vede in oggi, al dire di Hensler, come i francesi se lo vadano ingozzando a dramme. Egli sarebbe non pertanto mio consiglio, che i medici non dovessero preparare giammai essi medesimi i rimedii, che si tirano da sostanze velenose; quest' incumbenza deve dietro a certe determinate istruzioni venir affidata agli speziali.

Platone propose la legge seguente: » Chiun-
» que distribuisce del veleno sia non solo per to-
» gliere di vita alcuno, ma anche per fare certe

» esperienze economiche, deve, s'egli è medico,
» e 'l veleno da esso distribuito produsse la
» morte, venir punito capitalmente; se 'l reo
» sarà un cittadino inesperto, punirassi ad ar-
» bitrio « (1).

Platone non ha torto per ciò, che risguarda la punizione dei medici, ma se lo ha bene applicando agli ignoranti pene più leggere. Sia però, com' esser si voglia, certo egli è, che la Polizia non deve mai tollerare, che nè meno i medici facciano colle sostanze velenose degli esperimenti troppo arditi; e se questi mai avessero esito mortale conviene, ch' essa ne chieda rigoroso conto all' audace esperimentatore; imperciocchè la smania di acquistar fama potrebbe pungere anche degli individui, che non hanno l' ingegno d' uno Störk, e dar ansa a molti avvelenamenti, siccome già rimproverava Paracelso ai medici de' suoi tempi. Io mi ricordo non pochi casi in cui alcuni medici prescrissero l' oppio tanto spensieratamente, che gli ammalati n' ebbero a dormire il sonno eterno; eppur questo rimedio adoperasi di frequente, onde le formole di prescriverlo sono assai più usitate di quelle di cert' altre sostanze molto più acri. Osservo generalmente, che i giovani medici poco coltivano lo studio della materia medica ossia delle virtù e proprietà dei medicamenti, e per ciò li vediamo commettere di molti errori sul principio della loro pratica, allorchè mancanti d' esperienza si mettono a prescrivere dei rimedii eroici (2). E converrebbe

---

(1) *De legib.* L. XI.

(2) » Calcinata, sublimata, arsenicum magno animo adhi-

perciò, che in sulle università s'avesse maggiore attenzione alla dottrina dei medicamenti, dei veleni e degli antidoti, e che negli esami dei candidati si dessero loro alcuni casi pratici, e venissero interrogati minutamente intorno alle dosi dei rimedii più attivi. Vedendo che 'l metodo di medicare è in oggi divenuto generalmente più attivo, temo sempre, che i medici imprudenti per ignoranza e per difetto di pratica non mandino a male (cioè in senso stretto non avvelenino) più individui di quello che generalmente dir si possa perirne per avvelenamenti premeditati.

§. 17.

Ricompense da assegnarsi a chi scuopre antidoti.

Egli conviene per fine, che la Polizia assegni delle rispettabili ricompense a chiunque scuopre dei nuovi antidoti contro questo o quell' altro veleno, affinchè lo zelo dei medici si rivolga ad istituire diversi esperimenti sugli animali. Poichè, sebbene egli è vero, che ciò che riesce veleno all' uomo non lo riesce agli altri animali e così viceversa, pur osserviamo comunemente regnare tra i quadrupedi delle spezie maggiori, e l'economia del nostro individuo una notabile uniformità nell' azione, che la maggior parte dei veleni esercita su di quelli e di questo. L' immortale Conrado Gesner, a cui la botanica deve

---

» betis; at priusquam tempus appetit, quo absolutam medi-
» camenti operationem polliciti estis in elysiis campis jam
» versantur ægri ». *De Tumorib. pust. et ulcer. morb. Gall.* c. 3.

tanti progressi, fece molti utilissimi esperimenti non solo nei cani; egli esaminò l'azione di molte piante venefiche sopra di se medesimo, sicchè molte cose scoperse utilissime all'umanità. Egli non isdegnò di raccogliere gli audaci tentativi dei ciarlatani e dell'imprudente volgo, onde dedurne delle conseguenze, le quali lo misero in seguito in istato di operare delle cure maravigliose (1). L'archiatro imperiale sig. barone di Störk incominciò egli pure ad esperimentare nel suo individuo i suoi nuovi rimedii; nè mancarono in ogni tempo dei medici, i quali dessero all'umanità le prove più luminose del loro zelo pel comun bene, e molti giunsero per fine a sacrificare la stessa vita.

Allorchè gli avvelenamenti incominciarono a rendersi molto più frequenti, v'ebbero alcuni, i quali non dubitarono di fare delle prove fino sugli individui umani. Siccome i veleni, dice Hahn, adoperavansi più di soventi contro i grandi, erasi introdotto il costume di dedicare ad essi gli antidoti, che si andavano scoprendo, o si credevano tali. Gregorio Caravita offrì a Clemente VII. un olio, ch'egli commendava contro ogni veleno e contro il morso d'animali velenosi. Il Santo Padre ordinò, che se ne facesse l'esperimento in due malfattori condannati alla forca; si diedero loro in prima delle radici di napello confettate in varie guise; l'uno venne unto per tutto il corpo coll'olio suddetto, e si dice che ne restasse in vita; l'altro, in cui non erasi impiegato l'antidoto, morì; il Mattioli trovan-

(1) *Simlerus in vita C. Gesneri.* p. 14.

dosi egli l'anno 1524 in Roma assistette a questa prova, che venne istituita nel Vaticano (1). Lo stesso fece Ferdinando Arciduca d'Austria, a cui era stata presentata una famosa polvere atta a vincere ogni veleno; egli comandò ai suoi medici di esperimentarla in diversi individui condannati a morte; le prove si fecero l'anno 1567 nella città di Praga, ed a tale oggetto s'adoperarono l'arsenico ed il napello (2). Pochi anni dopo, cioè nel 1580, mandossi al langravio di Assia-Cassel una terra lodata contro ogni maniera di veleno; ma quel principe umano non seppe indursi ad approvare, che l'antidoto s'esaminasse in soggetti umani, e volle, che le prove si facessero sui cani (3). Non è ancor gran tempo, che un uomo s'esibì nell'Inghilterra di mostrare in se stesso quanto l'olio d'ulivo valesse contro il morso della vipera; il che gli venne accordato. Ognuno sa, quanto fracasso menino i ciarlatani coi loro antidoti, allorchè mostrano al credulo volgo di aver realmente inghiottito delle sostanze velenose, e poi fanno vedere come per virtù dei loro arcani si sieno liberati da ogni funesta conseguenza.

A' nostri dì si riconobbero finalmente i diritti dell'umanità, e solo pochi individui vengono omai condannati alla morte, ond'è, che in oggi più non si tratta di fare di tali esperimenti in persone ree di capitale delitto. Pure se

(1) *In Comment. ad* DIOSCOR. Lib. IV. c. LXXIII. p. 767.

(2) *MATTHIOL.* loc. cit. p. 768 et 1000.

(3) *CLUSIUS, Hist. Plant.* l. 126. *HAHN, De usu medico venenor.* p. 69. seq.

la giustizia della pena di morte venisse un dì ad essere dimostrata alquanto più, ch' essa non lo sembra essere in oggi, non saprei vedere, per quale motivo una maniera di morte debbasi posporre all' altra, quando non fosse già per quello dei dolori, che certi veleni, imperocchè non tutti sono uguali, cagionano. E perciò troviamo, che Celso approva queste esperienze; e noi ci ricordiamo ancora, che prima di far inoculare il vajuolo ai principi della casa reale d' Inghilterra, se ne fece la prova in alcuni malfattori, a cui venne solennemente promessa piena libertà, qualora assoggettandovisi vi reggessero.

Avanti d' intraprenderle negli uomini converrebbe assicurarci, che ce ne possiamo ripromettere grande probabilità di felice successo, onde rendesi necessario d' istituirli prima in alcuni animali, e di averne osservati i buoni effetti (1).

Quindi ne viene, che ricompensare e proteggere si devono quei fisici, i quali guidati dalla prudenza si danno ad esaminare negli animali gli effetti de' veleni più frequenti e più pericolosi. Grandissimi sono in questo proposito i servigii, che l' illustre Felice Fontana prestò a tutta l' umanità, ma particolarmente agli abitanti di regioni calde, in cui il morso della vipera produce non di rado delle funestissime conseguenze (2); ogni dabbene cittadino deve desi-

---

(1) » Crudele non est, hominum nocentium, et horum » quoque paucorum, suppliciis remedia populis innocentibus » omnium seculorum quæri ». *Præf. ad L. I. Med.*

(2) *Traité sur le Vénin de la Vipère, sur les Poisons Américains, sur le Laurier-Cerise.* Florence 1781.

derare, che tutt'i veleni più comuni vengano assoggettati ad un esame sì salutare, e che se ne registrino fedelmente i risultati.

Articolo Secondo.

Delle lesioni di sicurezza pubblica, le quali avvengono per risse, omicidii, duelli, suicidii ec. ec.

§. 1.

Introduzione.

A grandissima ragione pretendesi, che la religione e la buona educazione più di ogni altra causa concorrono ad accrescere tra gli uomini l'amor fraterno e la concordia. Ma siccome questi due mezzi mancano in non pochi individui, egli è obbligo della Polizia di pensare com' essa ovviar possa questi mali. Io diedi nei primi volumi un buon consiglio onde diminuire le tante sanguinose risse, che ben di spesso riescono mortali; insegnai, che a sì bel fine vuolsi ristringere lo smodato abuso dell' acquavite e del vino, estirpare gli odii dei comuni limitrofi, ed avvezzare i giovani d' un villaggio a non riputarsi offesi nel loro onore, se uno straniero viene a prendersi in moglie una loro cittadina. Queste sono le cagioni più frequenti delle risse, che avvengono in contado, e non di rado traggono seco degli omicidii. In Italia vi sono altre cause; e primieramente la grande abbondanza del

vino e poi il giuoco; queste due passioni sono eccessive tra i contadini e tra'l volgo, ed inducono frequenti omicidii, i quali vediamo essere numerosissimi negli stati piemontesi a noi vicini. Altre cose oltre le già accennate debbo ancor ricordare a questo proposito; queste non sembreranno a giudizio di taluno appartenere propriamente al soggetto della Polizia Medica; ma troppo ristretta sarebbe l'idea, che questi si fanno della nostra scienza.

§. 2.

Modo di portare la spada.

La pratica di portare arme offensive pressochè generale tra le classi alquanto migliori de' cittadini deve dirsi cagione quotidiana di sanguinose risse, le quali avvengono tra gli individui, che più del proprio onore si vantano della propria spada. Parecchi anni già sono, che molti si studiarono di biasimare e rendere ridicola la matta consuetudine introdottasi tra le famiglie cittadine, per cui gli uomini di esse non sanno, vivendo nel bel seno della pace e sotto la protezione di giuste leggi, muovere un passo, se non s'hanno la spada al fianco; quest'antico pregiudizio sembra più che nelle altre genti radicato nella tedesca (1); i nostri avi dopo che avevano ri-

(1) De Ludwig sviluppò le cagioni, per cui i Tedeschi contrassero generalmente l'abitudine di portare la spada. *Gelehrte Anzeigen* I. Th. S. 194. — Presso i Greci nessuno portava un coltello se non se i cuochi. *BENNINGS, Antiquit. Græcar. Comp.* P. II. Sect. I. p. 14.

cevute le armi per la prima volta, il che facevano sempre colla massima solennità e nell'assemblea della nazione, più non le deponevano nè in pace nè in guerra. Carlo Magno tentò d'abolire quest'antichissima usanza degli alemanni (1); ma il suo divieto non ebbe alcun successo; e noi vediamo ancor tuttodì, come in certi paesi tutti gli abitanti, dal ministro fino al cuoco ed all'ortolano, se ne vadano sempre colla spada.

§. 3.

Omicidii tra le nazioni rozze.

L'antica costituzione della nostra patria dovette necessariamente rendere più comuni i mali, che da quest'abuso ridondano. I nostri moralisti, i quali menano tanto romore colla depravazione degli odierni costumi, e con singolarissimi ragionamenti ascrivono ogni male al maggiore nostro rischiarimento, dieno un'occhiata ai secoli addietro, e benedicano le scienze; chè queste ingentilirono le nostre maniere, modificarono saggiamente la rozza legislazione, e con ciò produssero nello stato un cambiamento sì avventuroso, che a buon diritto possiamo lusingarci di pervenire un dì ad estirpare col mezzo loro certi altri usi antichi e barbari. Gli alemanni avevano fissato un prezzo ad ogni membro del corpo umano e fino allo stesso onore; chi s'avea in tasca quarantacinque soldi, scrive lo Schmidt, era per così dire padrone di tutt'i nasi della

(1) *Capitul.* II. A. 805. C. V. p. 695.

sua contrada (1). E quindi troviamo avere Burkardo vescovo di Worms lasciato scritto de' suoi tempi: » che ogni giorno in modo veramente » bestiale, commettevansi degli omicidii tra i suoi » sudditi; perchè molte volte s'arrissavano senza » averne cagione, e solo mossi dalla superbia o » riscaldati dal vino; che nello spazio d'un solo » anno erano stati uccisi ben trentacinque dei » suoi, e che gli uccisori in vece di farne pe- » nitenza se ne gloriavano. « (2) Le leggi dei Kalmucki assomigliano in questo punto quelle degli alemanni. La pena imposta a chi bastona o ferisce alcuno è determinata colla massima precisione, secondo il rango della persona offesa e la qualità della violenza usata; la legge pronuncia espressamente, quale soddisfazione debbasi per un dente, per un orecchio, per un dito ec. Ogni omicidio viene punito col massimo rigore, ma non mai capitalmente o solo anche

(1) » Si quis nasum alteri excusserit, MCCCC. denar. qui faciunt sol. XLV. culpabilis judicetur ». *LL. Sal. Lit.* 33. §. 13. — Le leggi alemanne imponevano una multa doppia, a chi avesse ucciso una donna. *LL. Aleman.* Tit. XLIX, e lo Schmidt crede essersi ciò fatto in riguardo della debolezza naturale del sesso. *Geschichte der Deutschen*. I. Th. S. 189; potrebbe darsi non pertanto, che questa disposizione fosse stabilita per quella stessa ragione, per cui una schiava pagasi comunemente più d' uno schiavo.

(2) *SCHMIDT*, loc. cit. II. B. S. 127. seq. — Burkardo stabilì quindi, che agli omicidi si dovessero radere i capelli, poi marcarli col ferro rovente in sulle guancie, farli pagare la multa prescritta dalla legge, indi obbligarli a contrattare coi parenti dell' ucciso, i quali dal giudice si potessero costringere ad accettare l' accomodamento. *Col. Prob.* N. LI. p. 47.

corporalmente; queste pene non si conoscono nè meno in caso di parricidio (1).

Allorchè la monarchia de' Franchi fu per la seconda volta divisa tra i figliuoli di Klotario I. s'era oltre ogni misura accresciuto il numero delle violenze, degli omicidii e delle ruberie: in quest'epoca, scrive lo Schmidt, in cui erasi nella Germania operata una grande mutazione, si conobbero gli inconvenienti delle pene pecuniarie; e quindi pubblicarono Childeberto e Klotario verso l'anno 593 una legge, in cui ordinavano, che gli omicidii s'avessero a punire capitalmente; ma questa o non eseguivasi che nelle persone di bassa condizione, e sempre con grande disordine, o non eseguivasi punto (2). Da questo passo impariamo, quanto si sieno resi migliori i tempi nostri.

§. 4.

Continuazione del §. precedente. Legge prussiana, inglese, francese, spagnuola.

Ma sebbene noi siamo in oggi più colti, pure vediamo avvenire frequentemente degli omicidii per ciò solo, che gli uomini per una sgraziata moda vogliono sempre avere indosso qualche arme, di cui abusano nell' effervescenza delle passioni; e quindi richiedesi, che la Polizia abolisca questa pratica tra le persone cittadinesche, e singolarmente tra gli scolari.

---

(1) *PALLAS*, *loc. cit.* S. 263. 64.

(2) *Geschichte der Deutschen*. I. Th. S. 245.

Fino il soldato comune, che in tempo di pace e fuori del suo servizio va sempre armato della sua sciabola, cagiona non di rado la sua propria e l' altrui rovina. I soldati, che andandosene in congedo, hanno licenza di portar seco la spada, allorchè si trovano tra i loro antichi conoscenti menano grandissimo romore per questo loro distintivo; un boccale di vino mette gli animi in moto, la rissa s' accresce, e quell' onorevole contrassegno divien causa di omicidii e di ferite; di che io ebbi a vedere molti lagrimevoli esempi. Alcuni principi ordinarono, che 'l soldato andato in permesso debba, tosto che arriva al suo destino, deporre la sciabola presso il magistrato del luogo, da cui non la riceva di ritorno, se non quando sarà terminato il permesso. Ma un soldato rissoso inventa mille pretesti di subita chiamata al reggimento, di viaggi ec., e 'l povero capovilla si lascia molte volte ingannare; sicchè non pochi tragici avvenimenti ci mostrano, non essere questa legge il vero mezzo onde impedire tali disgrazie.

Quale orrore non regnava avanti pochi anni in molte università della Germania! Quanti infelici genitori credendo d' affidare alle muse un figlio di grandi speranze, non sel vedevano in sui primi dì fatto membro d' una banda d' assassini, i quali si avrebbero creduti disonorati, se avessero lasciato passare una settimana senza spargere del sangue! Pur conobbero finalmente i governi, quali effetti questa perniciosa libertà produr dovesse nella gioventù, che un dì aveva a giudicar la Germania; e principiarono ad introdurvi dei saggi regolamenti, sicchè venisse

a cessare il frequente abuso dell' armi. V' hanno non pertanto ancora certe università, in cui il modo di vivere dei giovani porta ancor quella ferocia e quella sfrenatezza, le quali grandemente s' accrescono, perchè di continuo fomentate dall' orgoglioso diritto di portare qualche arma tagliente.

Alcuno volendo pure scusare questa pratica delle università tedesche disse, che nascendo sì di soventi delle risse tra gli scolari e la guarnigione, le quali talora diventano molto serie, e mancando ai primi la spada, potrebbero nel bollor della collera dar di piglio ad un bastone, e menarlo adosso fino agli stessi uffiziali, ai quali oltre al male fisico, che ne riportassero, ne ridonderebbe un mal morale ancor maggiore, cioè l'infamia. E fin a quando continueremo noi a mendicare di tali pretesti onde non avere a far cessare certi antichi pregiudizii? E sarà dunque a' giorni nostri la Polizia, che pur è il braccio destro de' sovrani, debile a segno da non sapersi far rispettare da ogni classe di cittadini? I giovani, che hanno goduto d' una buon' educazione, non si potranno dunque raffrenare con buone leggi accademiche, senza che vi sia il bisogno di tollerare in essi un equipaggio soldatesco, il quale, poichè impedir non si possono tutt' i giovanili trascorsi, sì facilmente dà ansa a molti disordini? Certamente. E noi vedemmo molte celebri università della Germania rinunziare generosamente a tutt' i così detti privilegii accademici, ed assoggettarsi, siccome ogni altro cittadino ragionevole, a certi savii regolamenti. Questi privilegii erano frequentissime cagioni di molte

azioni sconvenevoli e fin anche ree; i primi fondatori delle università gli accordarono per ciò, che immaginar non si potevano, che una società di giovani studiosi avesse mai a degenerare in una turba di baccanti, quand' anche vivessero senz' alcuna legge. Nessuno scolare delle università francesi può portare la spada, anzi egli la deve tosto consegnare al rettore; quelli dell' università di Pavia la possono portare quando fanno delle visite; ma pochi approfittano di tale permesso, nè mai odesi, che per questo conto sia avvenuto alcun disordine; quelli di Padova avevano il diritto di andarsene sempre armati e di portare la spada; il senato abolì questo privilegio l' anno 1787, per lo che avvenne tra i giovani qualche tumulto, il quale sedossi ben presto col castigo di sei capi, due de' quali vennero deportati in Dalmazia, due altri in Venezia e cacciati tra le truppe, e due altri, che erano fuggiti, banditi perpetuamente da tutto il territorio della repubblica.

Vero egli è, che certi sfrenati giovani, i quali tollerar si devono nelle università, quand' anche dovessero andarsene senza spada, non lascierebbero per ciò di commettere di molti eccessi, qualora una seria vigilanza del governo non ne gli impedisca. E per ciò desidererei, che nelle università v' avessero alcuni censori, i quali impiegassero l' autorità loro onde mantenere la sicurezza pubblica, conservare nei giovani certe maniere confacenti allo stato, a cui sono destinati, ed impedire ogni tumulto. I genitori proveranno grande contento, vedendo che alcuni individui di pubblica confidenza suppliscono presso

ai figli le loro veci; e lo stato, il quale annualmente consacra alle scienze delle somme molto considerabili, non avrà a piangere la perdita di alcune sgraziate vittime del modo di vivere più licenzioso e sfrenato.

Nessuno scolare delle università prussiane, a qualunque facoltà egli appartenga, può portare la spada; tale distintivo accordasi unicamente a quelli, che appartengono al ceto dei nobili (1); io non so vedere, perchè tra gli accademici abbiasi a fare questa differenza. Il celebre gran cancelliere Bacone da Verulamio seppe far sì, che nell' Inghilterra nessuno porta spada se non in tempi di guerra; nessun lord, nessun cavaliere, e perciò anche nessun letterato si vergogna di seguire questa pratica generale. Nessun professore, nessuno studente di Gottinga porta spada; quell'università volendo impedire i disordini, che avvenir potrebbero tra la gioventù, mantiene un certo numero di cacciatori, nè abbisogna giammai dei soccorsi del militare.

Evvi una dichiarazione del re di Francia del 1660, la quale ordina, che nessuno possa, sia di giorno ossia di notte, portare alcuna sorte d'armee da fuoco nella città di Parigi, sotto pena della perdita dell' arme e di ottanta lire, ed in caso di recidiva anche di castigo afflittivo; nessuno fuori dei veri gentiluomini è in diritto di andarsene colla spada; ma anche questi devono lasciarla di notte tempo, quando non si facciano precedere da fanali o da torcie; si ricorda però che eccettuate sono le lanterne cieche *(lanternes sourdes)*, le

(1) Ordine dei 9 maggio 1750.

quali scuoprono e turano il lume a piacere di chi le tiene; gli osti e gli albergatori sono incaricati di notificare il tenor di questa legge a tutti i forestieri; quelli che non lo facessero si rendono risponsabili ec. ec. (1)

Un' altra legge più recente (2) proibisce a tutti gli abitanti del regno, ma particolarmente a quelli, che stanno verso i confini e non sono ascritti alla milizia provinciale, ogni delazione di arme di qualunque sorte mai sieno; ne sono però eccettuati i gentiluomini, le persone che vivono delle proprie entrate (*gens vivans noblement*), i magistrati, ed i militari.

Li 25 agosto 1737 pubblicossi una regia dichiarazione, in vigor della quale nessun individuo fuorchè quelli della Polizia potevano portare arme da fuoco nella città di Parigi; la pena era la confiscazione dell' arme ed una multa di cento lire, sia che la trasgressione fosse avvenuta di giorno o di notte, e sotto il pretesto di propria difesa (3). Tutti coloro, i quali arrivano nella città o nei borghi di Parigi, e non sono autorizzati a portare spada od altre armi, devono nel giorno medesimo del loro arrivo consegnarle al loro albergatore; il quale è tenuto a darne contezza al capo del rione, affinchè egli possa prevenirne ogni abuso (4). Racconta il Camerario, che i Marsigliesi non soffrivano ai suoi tempi, che alcuno entrasse nella loro città armato; e ch' egli medesimo dovette

(1) Art. 1. 2. 3.
(2) Del 1716.
(3) Art. 2.
(4) Art. 13.

in alcune città d'Italia deporre la sua spada alle porte per poi ripigliarsela allorchè egli ne sortiva (1).

Un' altra legge pubblicata in Francia li 24 luglio 1720 proibisce a tutt' i servitori o domiciliati in Parigi o forestieri di non portare per città nessuna sorte di arme, nè spade, nè bastoni sotto il pretesto che questi appartengono ai loro padroni; i contravventori saranno messi alla berlina e puniti più gravemente in caso di recidiva, e i loro padroni dovranno pagare tutte le spese occorrenti ed attendersi anche altri castighi.

Vedendo il governo, che da qualche tempo commettevansi in Madrid degli assassinii e delle aggressioni, cercò primieramente di allontanarne tutte le persone sospette, e proibì in oltre la delazione di ogni sorta di arme sia da fuoco, da taglio o da punta, e fin anche dei coltelli, che avessero la punta troppo acuta; i gentiluomini, i quali contraffanno a questo comando, vengono banditi per sei anni; gli altri individui condannati a lavorare nelle miniere o nelle cave (2). — Nè i paggi, nè i lacchè, nè altra servitù di qualunque nome, nè i cittadini, nè gli scrivani, nè gli artigiani, nè i contadini della Sassonia non possono nè in città nè in contado portare spade, sciabole, coltelli da caccia, pugnali od altre arme (3). I cacciatori, che viaggiano, non possono portar seco arme da fuoco; i contravventori vengono tosto arrestati e dati in mano al governo.

---

(1) *Operæ subcisivæ*. Cap. XLVII.

(2) *Phys. öcon. Auszüge*. 3. B. S. 441.

(3) M. 1705. 1712. C. A. S. P. I. p. 1744. 1804.

Il Duca di Modena ordinò nuovamente nel 1776, che nessuno senz' espressa licenza, potesse nella città portare spada, pistole od altre arme; i giudici sono incaricati di punir tosto i contraffattori; questa legge non comprende però i nobili. — V' ha in Francia un ordine del 1777, per cui ordinasi, che tutt' i contadini, allorchè hanno finiti i loro lavori, debbano portarsi a casa i vomeri, perchè alcune volte avvenne, che taluno se ne servisse per assassinare; quindi ordinossi pure, che ogni proprietario facesse scolpire il suo nome sul suo vomere.

Questo stesso argomento dovrebbe pur valere per determinare i sovrani ad ordinare, che certi artigiani, come sarebbero i garzoni mugnai ed i falegnami, i quali nella Germania hanno sempre seco mannaie ed altri stromenti taglienti, li debbano lasciare, quando si mettono in viaggio; il che fu di già prescritto in alcune provincie.

§. 5.

Armi proditorie, legge francese; assassinii che si commettono in Italia; legge milanese, veneta; legge spagnuola intorno all' uso del tabarro; schioppi da vento.

Molte spezie d' arme sono più pericolose assai della spada, la quale sempre portasi in vista, e sogliono nello stesso tempo recare ferite più gravi. Una legge pubblicata in Francia li 27 marzo 1727 proibisce rigorosissimamente a tutti gli armaiuoli di non fabbricare nessuna sorte di arme proditorie, come sarebbero pugnali, stiletti, sia

da portare in tasca o da piantare in sul fucile, baionette, terzette, spade da nascondersi nei bastoni, bastoni armati di punte cieche ec. Contemporaneamente venne ordinato, che nessuno sotto gravissima pena venda di tali arme, e che quegli armaiuoli, i quali fabbricavano baionette per uso delle regie armate, non le potessero consegnare che a queste, e ne avvertissero sempre il magistrato del luogo; il commissario di guerra, il quale riceveva le baionette, ne rilasciava loro un certificato, il quale dovevasi presentare al giudice locale (1).

Pur troppo confermasi quella lagrimevole verità, che in un anno vengono assassinati nell' Italia più individui, che non in dieci anni nella Francia e nella Germania insieme; questi disordini cessarono in gran parte nella Lombardia austriaca mercè le saggie misure prese dal governo; ma noi siamo ancor ben lungi da poterli dire estirpati del tutto, siccome deduco dalla moltitudine degli individui feriti di pugnale ec., che annualmente vengono ricevuti nello spedale di Pavia. Vero egli è per altro, che la sola Lomellina, la quale, sebbene ora stia sotto il dominio del re di Sardegna, pur gode il diritto di mandare i suoi ammalati in quello spedale, ne somministra molti più che la provincia di Pavia, e le altre contrade, le quali approfittano di quel pio luogo. — Li 20 aprile 1788 avvenne nella città di Crema, nel territorio veneto, un orribile misfatto. Un cavaliere se n' andava a spasso in una carrozza con due dame; egli era presso alla città, allorchè venne ucciso da un colpo di pi-

(1) *Code de la Police en France*. T. I. Tit. VII. p. 254.

stola. Il sicario adempite le sue incumbenze si ritirò senza fare alcuno spoglio, e mostrando di non volere altro che la morte del conte. Nella repubblica di Lucca, che pur ha sì picciola estensione, nascono ogni anno verso i sessanta omicidii. Lo stesso avviene ad un dipresso nel Genovesato e nel Piemontese, sicchè non possiamo bastantemente compiangere la funesta sorte di questa nazione, la quale in questo punto è tanto vicina ai secoli della barbarie. Recatomi l'anno 1787 in Torino, ebbi occasione di rappresentare a Sua Maestà, quale numero di feriti, abitanti della Lomellina suoi sudditi, venissero annualmente ricevuti nello spedale di Pavia, di cui io sono direttore. Benchè fossi straniero, credetti di dovere far qualche menzione di tanto orrore, massimamente perchè ne aveva sì bello incontro. Sua Maestà conosceva lo stato de' suoi sudditi, ed avea già da gran tempo pubblicate delle ottime leggi; ma queste non seppero finora affrenar quei popoli iracondi, sicchè nel regno succedevano ancora tutti gli anni cinque in seicento omicidii. Quaranta ne vennero ultimamente commessi in Roma nello spazio di soli nove mesi; e quanti ne avvengono nel regno di Napoli lo conosciamo bastevolmente da Archenholz, quand' anche dai suoi racconti, che in questo punto siccome in molti altri sono esagerati, vogliamo fare qualche diffalco. In una provincia del regno di Napoli, la quale non comprende più di 447,465 abitanti si contano anno per anno verso cinquecento omicidii (1); lo stesso vale

(1) *Bartels Briefe über Kalabrien und Sicilien*. I. Th.

ad un di presso delle provincie venete, e degli stati papali (1). Non pochi omicidii vediamo avvenire anche nella Germania; ma i contadini, che spesse fiate s'arrissano, quando sono grandemente incolleriti depongono sempre il coltello, se per sorte l'avessero tra le mani, e danno di piglio ad un piede d'uno scanno od a qualche bottiglia, ed attaccano il loro avversario, il quale, perchè n'è prima avvisato, è in grado di pensare alla propria difesa. I contadini e 'l voigo italiano sì tosto, che entrano alquanto in furore, mettono mano al pugnale, che tutti portano seco ben affilato ed acuto; una vana disputa di parole cagiona ammazzamenti e ferite; fino dei fanciulli di otto in dieci anni sentono questa sgraziata inclinazione; non è gran tempo che entrò nello spedale di Pavia un povero ferito, il quale eccitato dal padre, ch'era presente alla rissa, volle uccidere il suo avversario, ma questi fu il primo a ferirlo mortalmente (2).

Non creda alcuno, che questa ferocia del po-

---

(1) Archenholz ci assicura non pertanto, che le coltellate sono nello stato del Papa molto più rare che in Genova, in Napoli, e nella Sicilia. E lo saranno in avvenire molto più, mercè la vigilanza e 'l rigore di monsignor governatore Spinelli, i birri incominciano la ronda allorchè imbrunisce, e possono visitare chi loro piace; chi viene ritrovato col coltello, va irremissibilmente in galera, sebbene lo stato ed il carattere suo lo dichiarino superiore ad ogni sospetto. *Loco cit.* IV. Th. VII. Abschn.

(2) *Eh!* disse questi vedendo, che 'l figlio tosto non si vendicava, *Eh! non hai tu due soldi per passare il Gravalone?* — Grava'one è un canale presso a Pavia, il quale forma i confini tra gli stati austriaci e sardi.

polo italiano sia comune anche alle persone, che non sono volgo; io non so alcun esempio di persone onestamente educate, le quali abbiano commessi di tali eccessi, e perciò non conviene, che questo vizio s'imputi alla nazione intiera, cagione principale di cui io sono d'avviso, essere l'incomprensibile ignoranza, in cui vivono i contadini italiani. Io non nego perciò, che in parte non v'influisca anche la maggiore vivacità del temperamento; ma se questa cagione esser dovesse la produttrice di tanto orrore, non vedremmo come questo unicamente osservisi in certe contrade ed in certe classi di uomini. La plebe italiana non ha religione nè costumi, e credo che la colpa ne sia quasi tutta dei preti; i quali, negligentando ogni impressione ed istruzione morale, unicamente si ristringono ad insegnare certe esteriorità religiose. A ciò aggiungasi, che le leggi sono comunemente troppo indulgenti; chi ha commesso un omicidio si salva oltre al confine; in molti luoghi non se ne fa che un' inquisizione superficiale; l'assassino torna a casa sua in capo ad uno o due anni, perde talvolta qualche parte della sua facoltà e vive tranquillo siccome ogni altro. Molti paesi vi sono quindi, in cui gli assassinii formano una porzione dello stipendio dei giudici, e ognuno ben sa, quante difficoltà s'incontrino volendo abolir queste sportule. Egli è però indubitato, che anche nell' Italia potrebbesi impedire grandissimo numero di assassinii, siccome ne abbiamo ora un esempio nella Lombardia austriaca, dove da qualche tempo si sono resi molto meno frequenti; più parlante di questo è però l'esempio dello stato Bresciano, di cui farò

menzione tra poco. Ora incomincierò ad addurre i regolamenti pubblicati nel ducato di Milano.

» Maria Teresa ec.

» Ferdinando ec.

» Gli orribili e frequenti eccessi, i quali » malgrado tutti gli ordini anteriormente pubbli- » cati avvengono in conseguenza della delazione » di arme proditorie, ci mossero a rimettere in » vigore i nostri comandi antecedenti e ad ag- » giungervi le seguenti dichiarazioni e rischiari- » menti. Nostro volere è quindi, che vengano » esattissimamente osservati, affinchè in ogni pos- » sibile maniera si promova la sicurezza dello » stato, ed insieme quella dei privati.

» E per ciò ordiniamo e comandiamo, che » restino in pienissimo vigore tutt' i decreti an- » tecedentemente emanati in proposito della de- » lazione dell' arme da fuoco; e sia vietato ad » ogni persona di qualunque rango o dignità di » portare coltelli, di quale sorte mai sieno, o » con punta o senza, o qualunque nome si ab- » biano, e solo ne eccettuiamo quelli non fermi » in manico, e non armati di molle; ne eccet- » tuiamo pur quelli che nelle case e nelle bot- » teghe s'adoperano da coloro, i quali nei detti » luoghi esercitano la propria professione; vo- » gliamo però, che questi individui non li por- » tino mai fuori di casa, e che facendolo s'ab- » biano a riguardare per trasgressori del presente » decreto.

» Sotto questo divieto vogliamo compreso ogni » altro stromento o ferro acuto, eccettuatane la » spada in persone di riguardo, ed i passacor- » de, ossieno *passanti* per i cocchieri e per i

» vetturini; questi ultimi però non sono autoriz-
» zati ad averli fuori dell'attuale esercizio di lo-
» ro professione, ed anche in tale caso devono
» sempre tenerli nel magazzino o nella cassetta
» della carrozza o del carro; in caso diverso
» applicherassi loro la pena, che passeremo a
» determinare.

» La pena, che irremissibilmente e senza al-
» cuna speranza di grazia deve infliggersi ai tra-
» sgressori di questa legge, consisterà per la
» prima volta in un tratto di corda, il quale
» verrà dato in pubblico (1). La seconda tra-
» sgressione verrà non solo punita con questo
» medesimo castigo, ma in oltre con due anni
» di lavoro forzato; quand' anche non avessero
» altra colpa fuori della delazione di armi proi-
» bite. Imperciocchè, se a questa s' aggiunges-
» se, che alcuno v' avesse messo mano, assalito
» alcuno, o concorresse qualche altra circostan-
» za, da cui dedurre che il reo intendeva di
» usarne, vogliamo che sia punito a norma dei
» precedenti ordini.

» In conseguenza di che comandiamo ai giu-
» dici di fare frequentemente la ronda di notte
» tempo, e di arrestare sul momento chiunque
» troveranno in attuale trasgressione, senza ascol-
» tare nessuna scusa o pretesto, che la dela-
» zione suddetta era avvenuta per mero acciden-
» te o per quel solo istante, e senza dar retta
» a nessun privilegio, esenzione od altra pre-
» rogativa; di che tosto faranno la denunzia a

(1) Questo castigo alquanto troppo severo è quasi andato in disuso in tutti questi paesi.

» noi ed al senato, allo zelo di cui inculchia-
» mo e comandiamo la spedizione della senten-
» za, affinchè la pronta ed irremissibile punizione
» serva a tutti di terrore e d' esempio.

» Lo stesso farassi pure ogniqualvolta qual-
» che delinquente venga arrestato anche fuori
» delle ronde notturne, e senza la presenza del
» giudice; purchè il corpo del delitto venga
» comprovato dall' asserzione dei birri, che ese-
» guirono l' arresto, e dalla deposizione d' un
» testimonio degno di fede; in caso diverso poi
» richiedesi la confessione del reo o la sua le-
» gale convinzione.

» Ed affinchè i servi di giustizia vengano
» maggiormente eccitati all' esecuzione delle loro
» incumbenze, è nostro volere, che quelle me-
» desime ricompense, le quali s' assegnano ai
» birri, che fanno qualche cattura, vengano in
» avvenire sborsate anche alle guardie e servi
» delle regie finanze, ogniqualvolta arresteran-
» no un omicida, un ladro, un assassino venti-
» quattr' ore dopo commesso il delitto. Anzi vo-
» gliamo, che in caso di negligenza vengano
» puniti con tutta severità a giudizio nostro e
» del senato. E se avvenisse mai il caso, che
» avessero dell' intelligenza coi rei, vogliamo,
» che subiscano quello stesso castigo, che avreb-
» bero dovuto subire i rei medesimi, se fossero
» caduti nelle mani della giustizia. « (1)

Nelle osterie degli stati veneti non si permet-

---

(1) Questo regolamento viene riportato anche dal celebre Le Bret; *Magazin zum Gebrauche der Staaten und Kirchengeschichte*. VI. Th. S. 84. ec.

tono coltelli a punta acuta; tutti la devono avere rotonda; ma forse non v' ha paese, in cui gli ammazzamenti sieno più frequenti che in quelli. Un giovane armato di schioppo correva dietro ad un suo fratello sur una strada pubblica e di bel giorno; una terza persona trovavasi appunto tra questi due; lo sciagurato persecutore ebbe l' avvertenza di gridare allo straniero, che desse luogo, e scaricò tosto l' arma, e compì il fratricidio. Nelle strade del Bresciano e del Bergamasco si trovano moltissime croci od altri tali monumenti con l'iscrizione: *pregate per l' anima* di questo o quell'altro assassinato; le quali ci danno evidentissima prova degli orrori, che vi si commettono.

Il presentaneo podestà della provincia veneta di Brescia, *Giovanni Labbia*, un uomo il quale merita il rispetto non solo dell'Italia ma di tutta l' umanità, prese nell' anno 1786 il governo di quella affidatogli dalla repubblica. Nei tempi andati vi si commettevano un anno coll' altro verso i mille duecento tra assassinii ed ammazzamenti; raro non era, che di bel giorno e sulla strada pubblica avessero luogo degli omicidii; nè alcuno osava molestar l' uccisore, s' egli s' era posto sotto la protezione di qualche famiglia patrizia; ve n' erano alcune di queste, le quali avevano sotto salvaguardia cento e più di questi individui, ed arrestavano il corso della giustizia. Finalmente arrivò il presentaneo Podestà munito dal senato veneto di plenipotenza, di cui seppe fare sì vigoroso ed insieme sì amorevole uso, che la nobiltà Bresciana non potè non accedere alle generose risoluzioni di sì grande uomo, e tolse

la protezione a questa turba d'assassini. Il Podestà pubblicò in seguito l'ordine, che io tra poco riferirò; ma ciò che più importa lo fece eseguire appuntino; e da quell'epoca in poi si vide, come il numero annuo degli ammazzamenti si riducesse a soli cinquanta; ed ecco come questo nobilissimo uomo arrivò a conservare annualmente alla sua patria mille cento e più individui. L'importantissima legge, ch'egli pubblicò è del seguente tenore.

» Noi Giovanni Labbia per la serenissima re-
» pubblica di Venezia ec. ec. Capitano e Pode-
» stà di Brescia e del suo territorio.

» Sì tosto che noi prendemmo la doppia in-
» cumbenza di questo reggimento, mossi dalle
» rimostranze di diverse comunità volgemmo ogni
» nostra attenzione all'orrendo abuso della dela-
» zione dell'armi, il quale siccome funestissime
» esperienze ci insegnano, sappiamo essere la
» sorgente e la prossima causa occasionale delle
» risse, degli ammazzamenti, degli assassinii,
» delle violenze e di molt'altri delitti, i quali
» apportano alla repubblica danno estremo, stur-
» bano il buon ordine e la sicurezza pubblica,
» la quale è il primo sostegno d'uno stato bene
» organizzato.

» E perciò essendo noi intenzionati di mette-
» re a questo male pronto riparo, al che ci
» eccitano anche diversi ordini antecedentemente
» emanati, ed avendo noi fermamente risoluto
» di opporci con istancabile attività a questa
» sfrenatezza già radicata, rilasciamo a cogni-
» zione di ciascuno il seguente comando ed av-
» viso.

» I. Nessuno, di qualunque rango egli sia, » ardirà in avvenire di portare in questa città o » nel suo territorio nessuna sorte di arme di » qualunque nome, tra cui vanno comprese tutte » le arme da fuoco, quelle da punta o da ta- » glio, pugnali, coltelli ed ogni altra spezie di » stromenti atti a ferire.

» II. Questo divieto s'estende anche a coloro, » i quali sotto pretesto della caccia portano ar- » me da fuoco in certe ore ed in certo modo, » che punto non si confanno alla causa, che ne » adducono. Esso comprende inoltre le falci, le » falciuole, ed ogni altra sorte di stromenti ta- » glienti inservienti ai lavori campestri di qua- » lunque nome, qualor sieno capaci d'offendere, » o vengano portati da alcuno, che attualmente » non esercita quei lavori, oppure non si reca ad » eseguirli o dopo d' averli fatti se ne ritorna a » casa sua. E siccome per essere state vietate » le spade ed i palosci alcuno potrebbe portare » di tali armi per comparire armato seguendo » la male introdotta consuetudine; comandiamo, » che nessuno fuori delle persone, il di cui » stato potrebbe esigerne la delazione, debba » portarne a pena d' incorrere il castigo, che » determineremo.

» III. Pel mantenimento del buon ordine co- » mandato in un affare di tanto rilievo, rila- » scieremo ordine ai magistrati del contado, » ad alla sbirraglia a piedi ed a cavallo di fare » continuamente, e nel modo, che ci sembrerà » più convenevole, la ronda per la città e per » tutto il territorio, e d' istituire esattissime in- » quisizioni di arme proibite, di arrestare pron-

» tamente gli ostinati, che ancor ne avessero.
» Questi oltre che saranno costretti a pagare sul
» momento senz' alcun' indulgenza le solite multe
» imposte a questa trasgressione, verranno da
» noi condannati a pagare cert' altre pene da
» applicarsi a benefizio dei prigionieri o di altri
» luoghi pii; ci riserbiamo in oltre di assogget-
» tarli ad altri castighi più severi e fino agli
» afflittivi, qualora la natura del loro reato lo
» richieda (1). Nessun individuo va esente dalla
» suddetta inquisizione, e chiunque in modo al-
» cuno osasse opporsi all' esecuzione di questo
» comando, deve aspettarsi il più rigoroso ca-
» stigo.

» IV. Ma siccome inutili sarebbero tutti gli

---

(1) Questa pratica d' andar accattando pei carcerati mi sembra riprensibile; lo stato deve dare a questi miserabili quel sostentamento, acciò la salute loro non soffra; ma il tollerare, che per una mal collocata compassione la prigione venga mutata in un soggiorno non ispiacevole, mi sembra dar ansa ai delitti onde assicurarsi con questi della misericordia e dei sovvenimenti de' cittadini. Io so bene, che l' usar misericordia ai carcerati, il difenderli, il liberarli è una virtù evangelica e naturale; ma le leggi, se lo stato sia ben regolato, devono prevenire l' opera dei benefattori; imperciocchè il solo reo s' ha da privare della sua libertà, e non mai del necessario vitto, nè trattarlo giammai con crudeltà, o senza immediato rapporto alla natura del suo delitto. E per ciò mi sembra contraddittorio, che un reo condannato pei suoi delitti alla *dieta carcerale*, mercè la carità dei cittadini debba viver meglio in prigione che a casa sua. Qui però vuolsi fare un' eccezione in favore di quelli, che sono prigioni per debiti non contratti maliziosamente; qui senza taccia di crudeltà non potremmo impedire, che le persone caritatevoli li soccorrano.

» sforzi d'introdurre un buon ordine, qualora
» per mezzo di contratti, di licenze, o di per-
» missioni in iscritto venisse ad alcuno accorda-
» ta la delazione di arme proibite: facciamo
» noto, che procederemo col rito dell'eccelso
» consiglio dei dieci particolarmente del procla-
» ma dell'eccellentissimo Camerlengo, e revisori
» alla cassa dell'eccelso consiglio dei dieci, con-
» tro i magistrati locali, e contro ogni altra
» persona, di qualunque stato mai sia, se que-
» sti con dare tali licenze oseranno favorire la dela-
» zione di armi proibite; che faremo una rigorosa
» inquisizione legale, e prenderemo le informa-
» zioni le più circostanziate, affinchè un delitto
» così orribile non isfugga alla cognizione della
» giustizia. E perciò daremo ascolto alle denun-
» zie secrete, e pagheremo al denunziante i cin-
» quanta ducati promessi dalla cassa del senato,
» e terremo celato il suo nome.

» V. Noi dichiariamo parimenti essere contra-
» rio al buon ordine ogni uso arbitrario delle
» licenze di delazioni dell'armi accordate per
» giusti motivi; imperciocchè alcuni interpretan-
» dole a loro modo ne abusano, o le estendono
» tropp' oltre, altri se le appropriano senz' alcun
» diritto, e le vogliono applicare a tempi e luo-
» ghi, a cui non convengono. E perciò mentre
» noi ci studieremo di rimediare anche a quest'
» importantissimo disordine, ordiniamo per ora,
» che queste licenze in iscritto non debbano avere
» altro effetto, che quello espresso e condizio-
» nato nelle stesse.

» E siccome vennero osservati dei grandi abusi
» delle licenze di delazione dell'arme, le quali

» s'accordano a chi unicamente passa per la città,
» perchè molti trattenendovisi più a lungo, e con-
» tro l'espressione della licenza danno frequente
» occasione a risse, violenze e ferite, siccome
» rileviamo da molti esempi: comandiamo, che
» ogni persona non domiciliata in Brescia, la
» quale abbia una di queste licenze debba con-
» segnare le sue arme alla porta della città, per
» cui entra, dove le leverà nel suo ritorno o nel
» momento della sua partenza. Chiunque lascia
» d'usar questa precauzione cade nella pena enun-
» ziata. Caso che alcuno intenda di proseguire
» immediatamente il suo viaggio vogliamo, che
» una guardia l'accompagni fino alla porta, per
» cui escirà.

» Il presente ordine verrà stampato, pubblicato,
» affisso in questa città, diramato per tutte le
» terre di questa provincia, e da tutt'i parrochi
» della stessa per tre feste consecutive pubblica-
» to dall'altare, affinchè nessuno possa scusarsi
» con addurne l'ignoranza.

» Brescia li 23 maggio 1786.

Giovanni Labbia
Capitano V. Podestà (1).

---

(1) Ecco quanto a proposito di questo regolamento disse una gazzetta italiana. » Cremona 20 luglio. Da alcuni no-
» stri amici, che di fresco sono venuti da Brescia, abbiamo
» colla maggior soddisfazione sentito, che in vigore del
» provvido editto di S. E. il S. Podestà Labbia, tutti si sono
» fatti una premura, un dovere ed una gloria di astenersi
» dal portar armi di qualunque sorta, e che non solo nella
» città, ma anche ne' paesi più rimoti di quella provincia,
» come sarebbe nelle valli Camonica, Trompia e Sabbia,

Essendo gli spagnuoli grandemente inclinati a farsi giustizia da se, e vedendo il governo, che l'uso del mantello favoriva la delazione di certe arme ordinò, che quella moda dovesse cessare; la Polizia non riuscì a far eseguire questo comando se non con qualche perdita di sangue (1). La moda del mantello è comunissima nei paesi veneti, ma osservasi che gli omicidi appartengono alla classe più bassa del volgo.

L'elettore di Sassonia ordinò provvidamente, che le maschere non portassero nè in vista nè di nascosto nessuna spezie di arme, nè spade, nè

---

non è possibile, che si trovi più un uomo armato. La tranquillità e la pace regnano da per tutto, e tutti godono d'una rivoluzione sì felice. I nobili Bresciani per altro al sommo convinti dei gravi disordini provenienti dalla delazione delle armi, pieni di zelo e del più lodevole patriotismo, sono stati de' primi a non lasciar intentato alcun mezzo per ottenere anche dal canto loro la più pronta ed esatta osservanza de' sovrani comandi. Ecco come quella buona e generosa nazione si è subito piegata alla bontà ed alla convenienza della legge; ed ecco come le buone leggi possono anche rapidamente estirpare in un popolo i più invecchiati e perniciosi abusi. Alle buone leggi però si devono unire l'attività, la destrezza, e le sollecitudini dei Colberti, poichè questi possono ben supplire a quelle, ma non mai queste a quelli. Tale appunto è il caso di Brescia, ed al presente in quella città da tutti si dice, che S. E. Labbia per istabilire la riforma, che desiderava, ha fatto più in un mese di quello che abbiano fatto molti missionarii in molti anni. In tanto egli gode quella più ampia mercede e ricompensa, che può convenire alla sua virtù ed al suo merito, qual è l'amore e la benedizione de' popoli al suo governo affidati, e gli universali applausi di tutta l'Italia ».

(1) *Chronologien*, I. B. N. 3. S. 261.

bastoni, che potessero offendere alcuno (1). Egl è già gran tempo, che un ordine analogo vig nell' Italia, dove esso rendesi doppiamente neces sario, perchè l'uso della maschera dura lung tempo ed è generale.

Gli schioppi a vento si devono a grandissim ragione annoverare tra le arme più pericolose, come tali si devono proibire ad ogni cittadino perchè con questi puossi ammazzare alcuno egual mente che con arme da fuoco, e 'l reo corre men pericolo di venire scoperto.

§. 6.

Delle risse; legge kalmucka.

Sebbene sia impresa molto difficile quella voler sedare una rissa e dividere un paio di uo mini arrabbiati, che già sono alle mani; egli dovere d'ogni buon cittadino d'impedire anch con suo pericolo, che non abbiano luogo feri od ammazzamenti. Fino i Kalmucki hanno un legge a questo proposito. » Tutti coloro, i qua » saranno stati oziosi spettatori d'una rissa, » cui sia nato un omicidio, dovranno paga » un cavallo (2) «.

Egli sembra a me, che pochi governi abbian pensato da vero e colla necessaria energia al sicurezza dei cittadini ben intenzionati, che s' spongono per impedire effusione di sangue ec.

(1) *Kuhrsähs. Pat.* d. 30 jan. 1744. d. 3 febr. 1748. d. jan. 1765.

(2) *PALLAS, Russ. Reis.* I. B. S. 264.

conosco in certe provincie alcuni paesi, in cui i comuni si portano tale odio vicendevole, che avidissimi colgono ogni occasione di sagre, di festività per potersi strozzare; chiunque, senz' essere rivestito del carattere di magistrato volesse dividere gli accaniti combattenti, correrebbe grandissimo pericolo di restarne ucciso. Un onestissimo e dabbene oste d'un villaggio dello stato di Baden vedendo in sua casa accesa una sanguinosa ostinatissima rissa, e non trovando mezzo di separare i furiosi contadini, che si volevano morti, prese un alveare e gettollo dentro dalla finestra ra quegli inviperiti rissanti; questi insetti fecero ottimamente le veci dei più coraggiosi ministri di Polizia; chi fuggì dalle finestre e chi dall' uscio, e così ebbe fine questa mischia, che doveva riuscir micidiale. Ma che avrebbe potuto far l'oste, s' egli non avesse avuta quella prontezza?

Noi sappiamo pure come in Francia un solo della *Marechaussée*, un servo di Polizia, o qualunque persona del magistrato mette in dovere ed in silenzio una numerosa brigata pronunziando le sole parole *par ordre du Roi*, per ordine del Re. Questa bella pratica potrebbesi introdurre in ogni paese, e basterebbe solo che alcuni esempi mostrassero, che la menoma disubbidienza viene in tali incontri punita siccome un delitto.

E perchè non potrà la Polizia conferire tutta la sua autorità e tutto il suo potere a colui, che il primo si troverà presente ad una mischia? Perchè non potrà essa pubblicare una legge generale, in cui dichiari, che in tali incontri ogni cittadino devesi riguardare siccome un magistrato,

e che la menoma disubbidienza, resistenza od offesa fatta ad esso lui punirassi egualmente, che se fosse stata usata contro lo stesso magistrato, il quale non può sempre essere presente, dove il bisogno lo richiederebbe? Io non so vedere, per quale motivo ogni cittadino onesto non possa in caso di necessità venir rivestito di tutta l'autorità della Polizia, che non può essere ovunque.

§. 7.

Dei duelli.

Strano egli è vedere, come fino nelle leggi di certi popoli regni tanta diversità riguardo ai costumi ed alle pratiche, le quali mostrano d'avere l'influsso più decisivo sulla felicità civile. Ma più strano ancora ci riesce d'osservare, come un pregiudizio generalmente riconosciuto per pernicciosissimo, pure si mantenga molto tempo in nazioni intiere, e possa renderle infelici fin anche quando conobbero le leggi più savie de' loro vicini ed a quelle di già s'assoggettarono. I Romani avevano stabilito da gran tempo, che nessuno dovesse vendicarsi da se, e che restasse disonorato colui, che reca l'ingiuria e non chi la riceve. Gli Alemanni e molt'altre nazioni avevano di già accettate tutte le leggi romane, e continuava non pertanto l'uso, che l'ingiuriato dovesse vendicarsi da se o altrimenti venisse dai suoi concittadini riputato un codardo; un uomo, che s'avea questa fama veniva sprezzato da tutti, e tutti fuggivano il di lui commercio; ognuno lo cuopriva d'ignominia, nessuno voleva servire con

esso lui, e fino gli stessi magistrati lo trattavano siccome un indegno.

La difesa del proprio individuo, è come ognuno sa, un diritto competente a tutti gli uomini, che vivono nello stato di natura, per cui possono allontanare da se ogni offesa, valendosi all' uopo di quei mezzi, che loro presenta la situazione, in cui si trovano, e 'l male, che ragionevolmente possono temere dall' avversario, che gli assalisce. L'uomo vivente in società trasferì questo diritto in quelle persone, cui riconobbe per suoi superiori; e perciò chiunque in vece d' attendere il legale giudizio de' tribunali si vale della libertà, a cui rinunziò, viene ad offendere i diritti del magistrato.

Ma la Germania e non pochi altri paesi si trovarono per lungo tempo in circostanze tali, che i magistrati non potevano esercitare il diritto loro conferito dal popolo, onde nacque, che molti cittadini mancando della protezione, che la legge loro aveva promessa incontro agli inimici, restavano miseramente sacrificati; e perciò necessario rendevasi, che 'l braccio della giustizia o troppo debile o troppo indolente, tollerasse, che i cittadini si vendicassero essi medesimi de' loro nemici; ed a tale oggetto pubblicamente gli sfidassero (1).

---

(1) Tale è siccome racconta Niebuhr, la pratica degli Arabi. » Allorchè un Arabo di Tehäma ne ammazza un *altro*, » la famiglia dell' ucciso può a suo piacere pretendere, che » l' uccisore e i suoi parenti paghino il sangue dell' ucciso, » o che 'l magistrato le consegni l' uccisore, sicch' ella possa » ammazzarselo a suo piacere, o finalmente vendicarsi dell'o-

A confermar maggiormente questa pratica concorse poi anche un pregiudizio religioso, il quale fu adottato da tutt' i tribunali, e questo era, che Iddio necessariamente dovesse favorire l'innocente, che combatteva contro il reo. Onde fu che gli uomini accecati da questa credenza amarono meglio di lasciare, che Iddio pronunziasse negli affari alquanto dubbiosi, invece di cimentare se medesimi a decidere dietro la meschina loro ragione, quale parte si dovesse condannare in una cotroversia alquanto seria ed oscura.

Ma noi possiamo dubitar meritamente, se 'l magistrato sia in alcuni casi autorizzato a restituire il diritto, che in esso venne trasferito, ed a permettere che un cittadino si faccia giustizia da se. Sia però com' esser si voglia, certo egli è, che accordando tale permesso il sovrano dimostra sempre di non avere in se energia bastante a sedare colla sua sentenza le parti litiganti, oppure di non conoscere, siccome dovrebbe, i suoi diritti e l'utilità del suo popolo, dappoichè egli di per se rinunzia a queste prerogative, che pur sono le più importanti. Io sono non per tanto d' avviso, che in tali incontri il diritto non passi immediatamente dal sovrano nelle parti litiganti, le quali non s' hanno a considerare che per singolari membri della società Il popolo rientra allora ne' suoi diritti, nè io so vedere, come,

---

» micida o d' alcuno de' suoi, sfidandoli a duello. In questo » ultimo caso conviene però, che 'l reo stia prigione infi- » natanto che egli o i suoi abbia pagato al magistrato una » data multa ». *Beschr. von Arabien* S. 32. 33. — *Reisebeschr. nach Arabien und andern amliegenden Ländern.* I. B. S. 357. 58.

senza che la nazione vi rinunzii, il privato si creda di poter usare il suo natural diritto di difesa, che egli insieme a tutti gli altri aveva rinunziato nelle mani del sovrano.

Il popolo, finchè buonamente prestava fede al pregiudizio, che Iddio senz' alcun dubbio prendeva a difendere la parte innocente, parve transferire tacitamente il suo diritto alla decisione divina; ma esso riconobbe appena l' assurdità di un' opinione sì insussistente ed empia, che più non potè riguardare la rinunzia dell' amministrazione della giustizia, la quale talvolta facevasi dal principe, se non come un segno della sfrenatezza dei litiganti.

E questa fu l' epoca, in cui l' accrescimento dei lumi sforzò i sovrani a vietare, che la decisione delle cause più non si rimettesse al giudizio divino, e che le parti non potessero impunemente vendicarsi da se. Ma quest' errore durò molto tempo, e fino Ottone primo volle, che l'onore dell' unica sua figlia dipendesse dall' esito d' un duello. Fino nel secolo undecimo accettavansi per prove e come tali si ordinavano l'acqua bollente e 'l ferro infuocato da maneggiarsi o da camminarvi su (1). Bureardo vescovo di Worms comandò ne' suoi statuti, che in certi casi dovesse aver luogo il duello (2). I Re di Francia lo imposero molte volte; e Lodovico il Grosso avendo udito l' assassinamento di Milone di Montmery volle, che Ugone di Crecy si purgasse con un duello dell' imputazione, che gliene si faceva.

(1) *Schmidt Gesch. der Deutsch.* II. B. S. 129.

(2) *Col. probl.* N. LI. p. 48.

I Re di Francia San Luigi e Francesco primo tollerarono i duelli giudiziali. Ribiere consigliere di stato, scrisse l'anno 1666 una difesa di questi duelli, qualora, siccome erasi usato fino dal principio della monarchia, venissero comandati dal re (1). Il parlamento di Parigi lo ordinò l'anno 1256 in una causa in punto d'adulterio, e l'anno 1354 e 1386 in punto di stupro, e fino nel 1404 in punto d'avvelenamento. La chiesa istessa antorizzava questo genere di prove; alcuni vescovi assistettero a questi duelli, e gli stessi legislatori ecclesiastici giunsero varie volte ad ordinarli. Lodovico il grosso concesse ai monaci di Saint Maur des fossées il privilegio d'ordinare dei duelli tra i loro schiavi, e tra i loro sudditi. Alcuni duelli fatti in Parigi ebbero luogo fino nel cortile dell' Arcivescovo (2); e Papa Eugenio III, il quale fu consultato su di quest' argomento, rispose » voi vi valete delle vostre con» suetudini « (3). Carlo Magno avendo il duello in abborrimento cercò di mettere in voga il giudizio della croce; se alcuno per cagion d'esempio veniva accusato di spergiuro, si mettevano il reo e l'accusatore presso una croce, ed ordinavasi che amendue tenessero le mani in alto

(1) *Lettres et mémoires d'Etat sous les regnes de François I. Henri II. et François II.* T. I. p. 304. seq.

(2) Pierre le Chantre, il quale scriveva verso l'anno 1186, diceva: » Quædam Ecclesiæ habent Monomachias, et indi» cunt Monomachiam debere fieri quandoque inter rusticos » suos, et faciunt eos pugnare in curia Ecclesiæ in Atrio. » Episcopi vel Archidiaconi, sicut fit Parisiis ».

(3) *Le BŒUF, Description du diocèse de Paris.*

ed incrociate; colui, il quale stancavasi primo, riconoscevasi per reo, e doveva pagare all' altro tanta somma, che se l' avesse ucciso.

Ai tempi di Carlo secondo v' avea nell' Inghilterra una brigata addimandata de' *duellisti*, alla quale non ammettevasi alcuno, che per lo meno non avesse fatto un duello. Il presidente di questa società, il quale aveva uccisi sei individui, sedeva in capo alla tavola, gli altri occupavano varii luoghi, secondo il numero degli uomini, che avevano uccisi. V' avea inoltre una seconda tavola laterale, a cui rimandavansi coloro, che semplicemente avevano ferito il loro avversario, ma dimostravano però grandezza d' animo bastante per aspirare d' essere a parte degli onori della prima. Questa brigata, in cui al dire dello spettatore inglese, non si ricevevano se non *uomini d' onore*, durò poco tempo; perciocchè la maggior parte dei membri venne poco dopo la fondazione distrutta o colla forca o colla spada (1).

Da quell' epoca in poi vennero dall' autorità secolare e dall' ecclesiastica pubblicate diverse leggi tutte tendenti a punir il duello col massimo rigore; anzi ve n' ha non poche, le quali comandano, che si puniscano colla perdita dell' impiego, coll' esilio e coll' infamia i duelli, in cui nessuno resta morto, e fino lo sfidare alcuno, o l' acconsentirvi; chiunque ammazza il suo avversario riguardasi siccome un omicida. Molti dotti presero a combattere questa pratica barbara, e 'l benemerito Cristiano Thomasio riuscì

(1) T. I. VII. disc. pag. 55.

singolarmente a confutare le ragioni dal Ribiere e da altri addotte in favore del duello giudiziale, e dimostrò, che quei medesimi argomenti, i quali militavano per questo, potrebbero anche servire ad appoggiare l'estragiudiziale (1). Lodovico XIV. re di Francia s'impegnò con sommo studio onde metter riparo a questo gran male (2); ma noi vediamo non esservi pertanto alcun regno, in cui si contino tanti omicidii avvenuti in duello, o in cui questo pregiudizio durasse tanto, e tuttavia duri sì ostinatamente.

Grave non mi sarebbe di riportare gran numero di leggi in diversi paesi pubblicate contro i duelli, se dal farlo potessi ripromettermi alcun vantaggio. Noi vediamo come queste sieno in alcune provincie in contraddizione con se medesime. Diamone un esempio; un uffiziale, il quale, sebbene nelle battaglie abbia date non dubbie prove di coraggio, non accetta una sfida di duello, non si dichiara in vero inabile al suo servizio, ma si tratta così, ed impunemente, da tutto il suo reggimento; taluno arriva fino a venirne licenziato, senza che 'l sovrano possa proteggerlo contro il pregiudizio universale. Colui dunque, il quale acconsente, viene, siccom' è di diritto, perseguitato dalle leggi; mentre colui, che a queste

(1) *De felicitate subditorum Brandenburgicorum, ob emendatum per edicta Electoralia statum Ecclesiasticum, et politicum* 1690. §. II. p. 23.

(2) *Edits du mois de juin* 1643. 1651. *Ordonnance* 1670. Tit. XVI. art. 4. *Déclarations des mois d'août* 1679., *décemb.* 1704 et 28 *décemb.* 1711. — Notabile sopra altre è quella d'agosto 1679.

ubbidisce, s'attira il disprezzo del popolo, castigo più grave della punizione legale. Quale contraddizione! La filosofia del secolo decimo ottavo non giunse però a toglierla del tutto.

Ancora credesi da taluno, che l'onore consista nell' oltraggiare la legge, e nel fare da se medesimo le *veci del boia*, e poi bandirsi spontaneamente dalla patria, e sacrificare i dolci diritti di buon cittadino ad un pregiudizio, del quale, anzi che chiamarlo segno di valore, dir si può essere verissima l'osservazione di chi sostenne, che i duellisti sieno in generale ben lungi dal vero coraggio. Quel loro eroismo altro non è che una spezie di delirio, passato il quale svanisce anche quello; siccome avviene appunto de' Turchi, i quali combattono per la loro bandiera fin tanto che una buona dose d'oppio gli rende incapaci di riflettere, ch' essi portano le arme per rendere sempre più dura la loro schiavitù. Due armate di duellisti, che si stessero a fronte, se venisse a cessare in esse quell' appassionata demenza, la quale non suole durare oltre a dato tempo, tosto s'abbraccierebbero e si dimanderebbero vicendevolmente perdono. E se'l vero io parli, lo dicano per me certe università tedesche, in cui anni fa, direi quasi, davasi lezione d' assassinamenti; queste ci dicano, a quale classe di uomini appartenessero quei miserabili, i quali menavano tanto schiamazzo colla bravura e col punto d'onore.

Egli conviene quindi, che ne' paesi, in cui tra la parte meno sensata del popolo regna in punto d'onore questo funesto pregiudizio, la Polizia usi tutta la sua autorità, affinchè abbiano

fine questi deliri eccessi. I mezzi più atti a farne conseguir quest' oggetto sono una buona educazione, convenevole spiegazione del vero senso della parola *onore*, il quale risuona in tante bocche e stassene in sì pochi petti; pronta e sufficiente soddisfazione a chi dovette tollerar qualche ingiuria, a far rendere la quale concorrer deve l' autorità del magistrato; e finalmente una seria e decisa dichiarazione del sovrano di voler punire rigorosissimamente chiunque oserà farsi giustizia da se (1). I comandi più severi nulla vagliono, finchè il duello istesso non venga degradato, siccome esso merita. Io mi sovvengo ancora, come le leggi rigorosissime dal re di Francia portate contro i duelli quasi gli avevano resi più frequenti; questa pazzia andò poi gradatamente cessando a misura, che 'l popolo acquistava idee più giuste. Ed io credo, che una buon' emissione di sangue sarebbe il miglior rimedio per calmare il furore, ed uno spedale il castigo più conveniente, quando l'affare non abbia tratte seco particolari conseguenze. Io non voglio discorrere ulteriormente di quest' oggetto, egli mi basta d'avere destata l'attenzione della Polizia; chè diversi altri scrissero circostanziatamente di quest' importante argomento di sicurezza pubblica.

---

(1) Dice il Ribiere: » Si le Roi de France veut tout de » bon abolir les duels en son Royaume, il n'a qu'à parler » en sa Chambre et dans son Cabinet, comme il fait en son » Parlement, et declarer hautement, que tels combats et » coupe-gorges lui sont en horreur, et ceux qui s'y plaisent, » et en font exercice, très-odieux et mepris ». Loco citato

§. 8.

Del suicidio.

Poco potrò dire in proposito del suicidio; imperciocchè una malattia non dev' esser punita, nè lo può in soggetto morto, e la Polizia non ha tanto d'autorità da comandare, che alcuno se ne stia sano, qualor nel caso nostro ella non pensi a togliere quelle cagioni, che menano l'uomo a cotale spezie di pazzia; chè pazzo m'è forza chiamare colui, il quale violentemente vuol por termine ai suoi giorni. V'ebbero non pertanto dei grandi filosofi, i quali si compiacquero di dare a quell'azione un nome più bello, onde dimostrarne che *ragionevolmente potevasi finire ogni ragionevolezza* (1). A me non tocca d'appianar questa controversia; io sono dell' avviso di coloro, i quali hanno in pregio la propria vita, in qualunque situazione si trovino, sanno farne buon uso, e vivono persuasi, essere cosa nociva *divenir disertori*, mentre pur sono sicuri

---

(1) Lo stesso Plinio scrisse: » Terra et venena, nostri miserta, instituit, ne in tædio vitæ, diræ famis mors, terræ meritis alienissima, lenta nos consumeret tabe, ne lacerum corpus abrupta dispergerent, ne laquei torqueret pœna præpostera, ne in profundo quæsita morte sepultura pabulo fieret, ne ferri concitatus finderet corpus. Ita est, miserta genuit id, cujus facillimo haustu, illibato corpore, et cum toto sanguine extingueremur, nullo labore, sitientibus similes, qualiter defunctos, non volucris, non fera attingeret: terraque servaretur, quod sibi ipsi periisset ». L. II. c. LXIII.

d' ottenere il congedo. Sia però comunque voglia, la Polizia non può giammai considerare il suicidio se non per un' azione, che riesce di grave danno alla repubblica. E quand' anche i filosofi s' avessero ragione, del che per altro dubito grandemente siccome anche di loro filosofia, non potranno giammai godere l' appoggio delle leggi quegli individui, i quali spezzando i legami della società insegnano col loro esempio, che alcun ardito può oltraggiare il creatore, e maledire la sua propria esistenza, sì tosto che una violenta passione, delle sensazioni ingrate, od anche la semplice noia, gli fanno sembrare alquanto gravose le circostanze, in cui miselo la natura.

Non mancarono dei popoli, i quali in alcuni dati casi scusavano il suicidio, ed *accordavano la dimissione* ad ogni cittadino, a cui non *attalentasse l' impiego*, ch' egli s' avea in questo mondo. Il magistrato di Marsiglia manteneva sempre un preparato di cicuta, cui somministrava gratuitamente a coloro, che al senato dei seicento avessero esposti i motivi di questa loro risoluzione (1). Recandosi in Asia Sesto Pompeo ritrovò nell' isola di Cea una nobilissima matrona giasessagenaria, la quale avendo a' suoi concittadini narrate le cagioni, che le facevano venir a noia la vita, si determinò di finirla, e pregò lui di rendere più solenne questa funzione onorandola di sua presenza (2). Molt' altre nazioni usarono

(1) *Mich. MONTAIGNE, Essais* L. II p. 256.

(2) Eliano descrive i costumi di questi Isolani con queste parole: » Consuetudo est apud Coes, ut ii, qui senio plane con» fecti sunt, tanquam ad convivium se mutuo invitent, a

uest' indulgenza inverso a persone vecchie, ca-
ionevoli, ed annoiate della vita; ma anche tra
ueste incontraronsi dei saggi, i quali conosce-
ano, non essere un dolore fisico cagione suffi-
iente per portarci ad ucciderci (1).

Gli antichi Romani non punivano però il sui-
idio, il quale era avvenuto in conseguenza di
ualche grave infortunio o di tedio di vivere; i
eni di coloro, i quali dopo commessi gravi de-
itti da se si uccidevano per sottrarsi al castigo,
enivano aggiudicati al fisco, qualora il delitto
osse prima del suicidio denunziato ai magistrati.
Se alcuno deliberato avendo d'uccidersi non l'avea
otuto eseguire o ne fu impedito da altri, lo si
ondannava a morte, perchè egli medesimo avea
pronunziata la sua sentenza.

La religione cristiana distrusse a poco a poco
uesti insegnamenti degli stoici (2); lo che non

» ad quoddam solemne sacrificium conveniant, et coronati
» cicutam bibant, cum sibi ipsis conscii sunt, se ad pro-
» movenda commoda patriæ inutiles amplius esse, animo jam
» ab ætate delirare incipiente ». *Var. hist.* L. III. c. XXXVII.

(1) » Dolebat Diogeni humerus, ex vulnere puto, vel alia
» quadam causa. Cum igitur violento dolore videretur affici,
» quidam offensus ab eo, illudebat ei dicens: quin igitur mor-
» te abis, o Diogenes, et te ipsum his damnis liberas? At
» ille respondit, eos, qui scirent, quid invita fieri dicique
» conveniret, in vita manere æquum esse; in quo genere
» hominum se ipsum etiam numerabat. Itaque tibi, qui ne-
» que quid agendum, neque quid dicendum sit, noveris,
» opportunum moriendi tempus est. Me vero, qui sciam
» illa, par est in vivis agere ». *Loc. cit.* L. X. C. XI.

(2) Già i Greci negavano gli onori della sepoltura ai sui-
cidi; e questa fu la ragione, per cui non vollero ardere il

avea potuto operare la filosofia del divino Platone. Ne' secoli susseguenti venne poi statuito, che i suicidi privati della pubblica sepoltura verrebbero sotterrati, siccome le carogne. Questa dicevasi *sepultura asinina*, la quale denominazione era cavata dalla sacra scrittura, dove il profeta avea detto del Re Gioachino. » Nessuno lo com » piangerà alla sua morte; non udrassi nè mene » dire, ah mio fratello, oppure ah mia sorella a » Nessuno dirà, signore, ah che nobile uomo! — » Esso verrà strascinato e gettato, ed imputri » dirà fuori di Gerusalemme, siccome la carogna » d'un asino morto (1) ». Allorchè il profeta cos parlava, viveva ancora quel re, nè quì puoss pretendere, ch' egli parlasse d'un suicida; ma ciò ch' egli minacciava a questo corrottissimo sovrano compissi nei suicidi. La Sassonia ed alcune altre provincie di Germania avevano questi sciagu

---

corpo d' Aiace; tal fu pur anche la sorte di Menone re de Tebani, di cui Stazio disse:

Vetat igne rapi pacemque sepulcri,
Impius ignaris ne quiquam manibus arcet.

Theb. Lib. IV. -- *PERUCCI*, Pompe funebri di tutte le nazioni del mondo. L. II. - Cassio Panina citato da Servio racconta di Tarquinio Superbo: » Tarquinius Superbus, cum » cloacas populum facere coegisset, et ob hanc injurian » multi se suspendio necarent, jussit corpora eorum cruc » adfigi. Hinc primum habitum est turpe mortem sibi con » sciscere ». *GRONOVIUS* ad *Aul. GELLIUM*. L. XV. c. X -- I Romani estesero di poi questa pena a quelli soltanto, quali si uccidevano per delitti commessi. *JUL. MINUTOLUS. Dissert. de Romanorum sepulcris. Ed. Grevii. et Diss. de pœnis*. T. II. Vedi anche *D. Gottfr. LESS. vom Selbstmorde* Göttingen 1776.

(1) *HYEREM.* XXII. 18. 19.

ati in tanto abborrimento, che volendoli seppellire gli calavano dalle finestre, per non render immonde le porte (1). I suicidi vengono in Francia privati della sepoltura, e disotterrati se di già fossero in terra santa; i cadaveri mettonsi su l'un traino, e si strascinano, dove si gettano e carogne; quando non riesca di trovare il cadavere s'infama almeno la memoria del defunto.

Ma questa pratica, prendendo ad esaminarla secondo le nostre idee, viene a punire i congiunti anzichè il morto; e per ciò vediamo, che molti paesi v'andarono di mano in mano rinunziando; e che i cattolici tutt'al più si contentarono di seppellire i suicidi in silenzio ed in luogo appartato non consecrato. Ma l'abborrimento, in cui avevasi questo delitto andò tant'oltre, che nessuno osava soccorrere alcuno di questi infelici che avesse attentato alla propria vita, mentre siccome non di rado ci riesce di farlo, arrivando a salvarlo, potremmo sperare, ch'egli si pentisse del suo operare; il che molte volte s'ottenne con quelli, che s'impiccarono. La severità di queste leggi tendeva a far sì, che i viventi avessero un esempio, il quale gli distornasse da simili eccessi.

Vero egli è, che i Milesii, vedendo come gran numero di vergini si andassero impiccando le guarirono da questa smania, ordinando che le suicide verrebbero portate al sepolcro ignude e colla corda al collo (2); ma una lunga e co-

(1) *J. C. Bocrisius, Diss. de eo, quod justum est circa sepulturam Propricidarum.* Altorf. 1760.

(2) *Aul. Gell. N. Att.* L. XV. C. X. – *Plutarchus de virtute mulierum*

stante esperienza ci mostrò dappoi, che questa od altra analoga legge non potè distorre da tale risoluzione se non le donzelle di quella città, le quali probabile è, che s' impiccassero in un accesso di delirio isterico. Se 'l nostro naturale amore alla vita non ci rattiene dall' ucciderci, non so vedere come operar lo possa qualch' altro riflesso di minore momento. E la Polizia s' astiene giustamente da tali indecenti castighi, poichè gli sventurati suicidi già pagarono il fio della loro pazzia; e cerca con maggiore studio di ovviare, quanto ella più sa, alle cause di quest' attentato. Il suicidio, com' è già noto, è molto comune nell'Inghilterra, dove nasce sì di soventi a cagione di certa disposizione d' animo, che non di rado osservasi fino negli uomini più grandi di quell' illuminato paese; in cui anzi si vede, come 'l numero di questi infelici vada ognora crescendo. Verso l'anno 1690 si contarono dieci suicidi tra 10,000 morti; verso gli anni 1756-59 se ne contavano due per ogni migliaio, vale a dire uno ogni cinquecento morti (1). Rari sono i suicidii nel felice clima d' Italia, siccome rari vi sono anche i duelli; il che mi determina a credere che gli antichi Romani non già per cagioni fisiche agenti sul loro individuo, ma per certe particolari opinioni si uccidessero; e che il suicidio comunemente derivi da certe singolari idee, che altri si forma del coraggio e del valore. Da qualche anno in quà osservasi essere nella Francia cresciuto il numero de' suicidii più assai, che non dovremmo aspettarne dalla viva-

(1) *Süsmilch, Göttl. Ordn.* I. Th. S. 549.

ità di quella nazione, la quale affetta per altro ' anglomania a segno, di voler ricopiare in se anche questo tratto caratteristico del suo originale. La città di Berlino contò 45 suicidi nello spazio di diciassette anni (incominciando dal 1758); in questo frattempo vi morirono 81,133 individui, tra cui v'ebbe un suicidio sopra 1803 morti; la città di Lipsia ci presenta dal 1759 ino al 1763 due suicidi tra 9255 morti; negli undici anni seguenti, cioè dal 1764 fino al 1774 ve n'ebbero dodici tra 13,220 morti (1).

Varie cagioni s' addussero di questa maggiore frequenza del suicidio; se questo fosse realmente un' azione eroica, ben potremmo dire noi altri europei d'avvicinarne sempre più alla vera filosofia, ed esso ci presenterebbe una nuova scala, la cui conoscere quanto le nostre forze intellettuali superino quelle de' nostri maggiori. Ma fin anto che gli altri argomenti perfettamente non convengano col suddetto nel dimostrare la nostra aggezza, egli sembra a me potersene dedurre, che 'l suicidio dimostra la debolezza dello spirito l'affettato spirito di filosofare, anzichè la vera energia d'un'anima non attaccata a ciò ch'è terreno.

E ciò essere vero impareremo meglio considerando più da vicino le cause, che dispongono al suicidio. Io lessi già una lettera d' un ingegnosissimo giovane, la quale egli scrisse mezz'ora prima che con un colpo di pistola si levasse dal mondo; egli riconosceva tutto l'orrore del suo disegno, vedeva la disperazione del dabbene suo padre, accusa il suo infelice destino, a cui non

(1) *Baumann in Süsmilch, Göttl. Ordn.* III. B. S. 246.

sapea resistere, ed accennando la causa di questa sua disperata risoluzione la derivava, siccome dal prima sorgente, dall' onania. Colui, che gli aveva insegnato questo brutto vizio gli aveva pur dato l' esempio di simile disperazione. Tissot descrisse sì maestrevolmente lo stato dello spirito, in cui finalmente vengono a cadere gli onanisti, che ora non mi fa di mestieri estendermi a dimostrare, per quale ragione io mi creda doversi la maggior frequenza de' suicidii osservata a' nostri giorni ripetere in gran parte dalla maggiore frequenza di quel vizio, e dalla sfrenatezza della gioventù. Io ricordai già altre volte, che il numero più considerabile de' suicidi incontrasi tra gli uomini viventi in celibato. La castità, la quale si dice osservarsi dagli individui di tale classe, mi sembra andare soggetta a tali dubbii, che male si direbbe cagione d' effetto sì spaventevole; e perciò dobbiamo sospettare, che 'l celibato non induca il suicidio se non mediatamente ed in compagnia di certi vizii occulti; questo sospetto potrebbe forse avverarsi, qualor avessimo una fedele istoria dei conventi (1).

V' ebbe pure chi la maggiore frequenza dei suicidii ascrisse alle rappresentazioni teatrali, in

(1) La storia dei Certosini di Roma, di cui avanti pochi anni altri divennero maninconici, altri impazzarono, c' insegna, che le virtù monastiche portate all' eccesso possono produrre i medesimi effetti. Quindi, dice Archenholz, vennero molti omicidii premeditati, essi s' ammazzavano senza aversi offesi, e senz' alcuna cagione. Questi avvenimenti fecero sì, che quei monaci loro malgrado furono costretti a lasciare certe severe pratiche, ed a divenir alquanto più socievoli. *England und Italien*. V. Theil.

cui s'inducono eroi suicidi, ed io comprendo benissimo, come queste possano riscaldare assai la fantasia di uditori sensibili; e per ciò converrebbe andar cauti nel porre in iscena tali argomenti, i quali muovendo gli applausi del popolo potriano destare in alcuno la brama d'imitarli. Gli occhi delle persone s'avvezzano cotidianamente a rimirare l'immagine del suicidio, e riempiendosi d'ammirazione per quel fatto, che rappresentò loro tant'illustre un uomo forse altrimenti non conosciuto, cercano ne' loro patimenti qualche analogia colle disgrazie di quello; ed ecco come un tacito delirio impossessasi del loro spirito, ed ispira una risolutezza convulsiva ad un effeminato e vile individuo. — Se non che le cagioni principali di questo delirio si devono ciò non di meno il più delle volte cercare in certi vizii a dismisura cresciuti, i quali seco traggono rimorsi di coscienza, maninconia e disperazione. L'irreligione, la dissolutezza, l'ozio, la prodigalità, l'insolita miseria che le tien dietro, e particolarmente la lettura di certi romanzi dir si devono le cause più frequenti del suicidio, e fors' anche le sole qualor ne eccettuiamo quei casi, dove il fatto avviene in conseguenza d'una vera malattia.

Volendo dunque la Polizia raffrenare la smania sempre crescente d'abbreviare da se i suoi giorni, le converrà combattere la cagione e non l'effetto del male, e quella tentar d'estirparne fino dalle radici. Erasi fino a' giorni nostri conservato il costume di ordinare, che il cadavere d'un suicida venisse aperto da un medico, affinchè egli determinasse, se 'l fatto avvenuto fosse in conseguenza di qualche

malattia. Ma questa cirimonia non porta nessun vantaggio, se non nel caso che v' avesse ancor qualche dubbio, se 'l defunto si abbia realmente ucciso egli medesimo; quì rendesi necessaria un'ispezione e disamina delle ferite o lesioni, affinchè venendosi a discoprire il reo, si possa portare retto giudizio intorno all' influsso, che quelle possono aver avuto sulla morte dell'ucciso. Chè se 'l suicidio è dimostrato, poco conto possiamo fare di ciò che dicono i medici intorno alla presenza od alla non presenza d' una causa fisica del medesimo, siccome evidentemente lo dimostrò Schönmetzel in una sua dissertazione (1). Le cause della pazzia non sono sempre sì palpabili, che altri s' immaginò; imperocchè tutto il corpo può presentarne delle ostruzioni, senza che le funzioni intellettuali ne risentano nulla; e può nascere dall' altro canto, che esista qualche vizio essenziale nell' organizzazione del cervello o del sistema nervoso, senzachè ne apparisca alcuno in nessun viscere e nè meno in *quella povera milza*, che tante volte in simili casi venne riputata colpevole. — I vizii del sensorio comune sono ben di soventi di tal natura, che discoprir non si possono coll' occhio, siccome impariamo da tante sezioni d' individui maniaci, in cui molte volte non incontrossi alcun'aberrazione dallo stato sano; e molt' altre avvenne per lo contrario, che s'osservassero stupendi guasti, mentre le funzioni intellettuali erano sanissime, siccome io con al

(1) *Quæstio Medico-Legalis, an sectio anatomica in cadaveribus de Autochiria suspectis?* Io la ristampai con alcune aggiunte nel mio *Delectus Opuscul.* Vol. I. p. 65. seq.

cune osservazioni mie proprie confermai nelle aggiunte alla citata dissertazione. Il suicidio fu quindi alcune volte scusato con addurre vizii organici, che non v'ebbero alcun influsso, e molte altre volte dichiarati *fisicamente sani* certi individui, ch'erano realmente pazzi; onde per colpa dei medici rimasero infamate alcune famiglie, in cui era accaduto un suicidio derivato da mera alienazione dello spirito. Vero egli è, che prima di passare al giudizio esaminavasi sempre la vita, che l' individuo menato aveva precedentemente; ma quest' esame non ci somministra sempre tali dati da potere pronunziar francamente e senza tema d'errare. La pazzia può avvenire in un solo istante, chè sempre non si richiedono i prodromi; essa può versare circa un solo oggetto, mentre l'individuo giudica rettamente degli altri tutti. Il *tædium vitæ* ossia lo *spleen* degli inglesi lascia loro libero perfettissimo uso delle forze intellettuali; una sola corda del cervello ritrovasi in soverchia tensione, chi non suona questa crede regnarvi perfetta armonia; la dissonanza non odesi che in un dato accordo; l'infermo non si compiace che del lugubre suono di questo, il quale pur riesce spiacevole ad ogni orecchio sano. E qual sarà mai quel notomista, il quale in uno stromento, che pur ha tante corde, voglia ritrovare quella, ch'è disarmonica, e determinare ragionevolmente il grado della soverchia tensione?

Chi non conosce dunque, che avendosi a portar giudizio intorno al suicidio non possiamo far grande conto dei dati, che ne somministra la sezione del cadavere? Imperciocchè il più delle volte avviene, che ci restino sempre dei sospetti,

che quell' azione tanto contronaturale dipendesse da una causa fisica, la quale non può formar soggetto di giudizio. E per ciò questo proposito lasciando, dirò, che a voler diminuire il numero dei suicidii ci gioverà togliere le cause occasionali di questi, anzi che il punire con leggi rigorosissime *i trapassati*. Cerchiamo dunque di stabilire nella repubblica costumi migliori, ed educazione più saggia, di raffrenare la dissolutezza, di ristringere ed impedire i rovinosi giuochi d'azzardo, che menano alla disperazione; di bandir dai teatri i panegirici del suicidio, ed i romanzi, che ne vanno fomentando lo spirito: Rendiamo meno numerose le classi de' celibatarii e dei monaci, nelle quali sì di soventi incontriamo la mania e la disperazione; procuriamo di conservar sani e vigorosi cittadini col mezzo di giuochi ginnastici e d' altri divertimenti popolari (1); rendiamo meno grave e penosa la condizione della classe più povera; e cerchiamo finalmente, che gli individui sospetti di maninconia o di tacita pazzia vengano assistiti in tempo dai loro congiunti, e trasportati e custoditi in luoghi sicuri.

---

(1) Il contadino medesimo, dice Zimmermann, cade alcuna volta nell' ipocondria per la vita sedentaria; il che forse non è noto generalmente, come non lo è nè meno l' osservazione, che v' ha nella Svizzera un villaggio bello e ricco, nel quale non v' è famiglia, che non abbia avuto alcuno de' suoi o impiccatosi o privatosi altrimenti di vita. *Von der Erfahrung.* II. Th. IV. B. VII. K.

§. 9.

Dei cittadini, che tutt' ad un tratto scompaiono; legge imperiale regia austriaca:

Passo ora ad un altro importante oggetto di sicurezza pubblica, e questo è l' attenzione, che usar deve la Polizia, affinchè nessun cittadino venga tutt'ad un tratto a scomparire dalla società senza che se ne sappia il come o il perchè.

Raro non è di vedere nelle grandi città, come in un momento vengano a mancare certi individui, de' quali ognuno sa, che non avevano nessuna cagione di fuggire, e di cui non si giunge giammai a scuoprire, che sieno realmente fuggiti. V' hanno molte maniere di togliere alcuno dalla società, senza che ciò avvenga o col veleno o col ferro; una Polizia diligente ha in tale incontro quegli stessi doveri d'un padre di famiglia, il quale accorgendosi, che gli manca alcuno de' suoi, non può non cercarne conto. — Io so, esservi nell' Italia una città (e probabile è, che ve n' avessero e ve n' abbiano tuttavia delle altre), in cui annualmente venivano a mancare alcuni individui, senza che render si potesse alcuna ragione della loro fuga. Gli abitanti però sapevano, che 'l santo officio arrogavasi il diritto di citare col mezzo de' suoi servi e di far tradurre nelle sue carceri chiunque ad esso piaceva senza altra formalità che un solo cenno de' suoi sgherri. Prodigioso era il numero di questi; nessuno indossava un formale uniforme, ma tutti, a dispetto delle sovrane leggi,

avevano un privilegio (il quale contro certa somma di denaro concedevasi anche a molt' altri) di portare armi proibite ; nessuno osava disubbidire al comando d'uno di questi officiali. Non tutti quelli, che comparir dovevano al santo tribunale, avevano la fortuna di ritornarsi alle loro famiglie ; nè alcun giudice ardiva per ciò di farne qualche ricerca o d' usare della sua autorità per discoprirli ; ognuno pieno d' orrore contemplando l' illimitata potenza di quel terribile tribunale compiangeva tacitamente la sventura de' suoi ; imperciocchè il farlo in pubblico sarebbesi riputato un delitto. Un fortuito accidente dichiarò in parte, come avvenisse questa subita mancanza d'alcuni cittadini. Essendo avanti alcuni anni stato destinato ad altro uso il convento dei domenicani di . . . . . , in cui v'avea il santo offizio, venne imposto a quei frati di recarsi in un altro luogo. Fatta l' evacuazione del primo, vi si ritrovarono orribilissime prigioni, certi monumenti ossieno sepolture, le quali potevano capire un uomo, che stesse in piedi, e vi stesse ad aspettare disperatamente la fine della sua misera vita ; in alcuni luoghi si trovarono de' sotterranei, simili in quanto all' orrore alla fossa di Daniele, e fors' anche in quanto alla certa morte, che vi attendea gli infelici, i quali vi erano condannati ; varie voci si sparsero, che s' avevano ritrovate delle ossa umane ec., di che però io non ho alcuna certezza. Tutti raccapricciarono alla spaventosa vista di questi luoghi d' orrore ; tutti e fino agli stessi fanatici benedirono la santa autorità del sovrano, che liberati gli avea da questo mostro di crudeltà, e fatte

chiudere queste sepolture di corpi viventi, impiegò quel profanato suolo per farvi pubblicare gl' insegnamenti della sana ragione e della tolleranza cristiana.

Si dice (e l'esperienza non dimostrò mai la falsità di questa diceria), che molti religiosi commessi avendo certi falli, i quali dispiacevano grandemente ai loro superiori, repentinamente venivano a mancare. Il più delle volte si dicevano impazzati, affinchè o dimenticati dai loro fratelli, o almeno senza che questi ne sospettassero, passassero i loro giorni rinchiusi in prigioni, le quali piantate in quel sacro terreno erano tali, che i carcerati non godevano di quei diritti, che pur si competono agli stessi rei. E noi sappiamo, come molti sovrani facendo delle subitanee perquisizioni in certi conventi trovarono di tali sepolture tenendo dietro ai gemiti dei disperati, che vi stavano racchiusi; altre volte avvenne, che tali secreti si scuoprissero per l'animosità vicendevole dei superiori, o per misericordia di qualche frate, virtù per altro molto rara nei conventi.

Noi sappiamo, che la corte di Roma in un modo non intelligibile e affatto contrario alle prime regole della ragione e della religione ordinò, che nè i sovrani nè i vescovi dovessero in alcun conto impacciarsi nella giurisdizione dei monasteri posti nei loro stati o nelle loro diocesi. E quindi venne, che i magistrati secolari non conoscessero che ben tardo e per mero accidente la natura della disciplina interna dei conventi, e le leggi criminali, che in quelli vigevano; e potessero convincersi, che talvolta vi

si dimenticavano tutti i precetti della carità a un segno, che nessun principe avrebbe potuto introdur ne' suoi stati un codice sì barbaro. Essendo a' nostri giorni stati aboliti alcuni conventi, e destinato il loro locale ad altri usi, si scoprirono molti misteri sotterranei, per cui imparammo, che ciò che alcuna volta venivasi a conoscere per qualche accidente non era nei monasteri cosa infrequente, e che molti religiosi repentinamente disparivano, perchè o per vendetta dei loro superiori, o per il fanatismo più smoderato, venivano condannati a passare la loro misera vita in continui gemiti rinserrati in spaventevoli caverne.

La Polizia non può assolutamente tollerare queste ed altre tali crudeltà o lesioni di sicurezza pubblica, imperocchè ci desterebbe una sinistra idea dello zelo, ch'essa si suppone avere del comun bene. Ma l'idra del fanatismo non è ancor debellata in tutt' i paesi, che in molti ancor vediamo, come i suoi altari fumino d'umano sangue, vittima a lei più d' ogni altra gradita. Io non m' innoltrerò d' avvantaggio in questo argomento; che egli mi basta d' avere dimostrata la cagione, per cui la società perde annualmente alcuni suoi membri. Tutt' i popoli apriranno finalmente gli occhi, e tutti resteranno sorpresi accorgendosi, come la credulità e la cieca venerazione di certi monaci armati producessero in essi tanta neghittosità, da non lasciarli pensare a rendere sicuro il loro proprio individuo.

I due seguenti decreti fanno grandissimo onore al cuore del nostro grande sovrano; tutti e

due vennero pubblicati in Vienna l'anno 1783, il primo li 3 marzo, e l'altro gli 11 dello stesso mese.

» Onde togliere a tutt' i superiori ecclesiastici » ogni occasione di rinserrare per mero spirito » di persecuzione i loro confratelli nelle prigio- » ni dei conventi, e di tenerveli molti anni sot- » to pretesto di pazzia vogliamo, che ogni sa- » cerdote regolare e secolare, privato dell' uso » di sua ragione, venga contro una data retri- » buzione tradotto nello spedale più vicino dei » frati della Misericordia (Fate ben fratelli), » il quale, trattandosi di sacerdoti secolari, per- » cepirà i proventi del di lui benefizio. Sì » tosto che i superiori d'un convento avvertiranno » alcuna alienazione di spirito in qualche loro » religioso, ne daranno sollecita relazione all'of- » fizio circolare. Non avendovi nelle vicinanze » un convento di monache di S. Elisabetta per » le religiose, e di frati della Misericordia per » i religiosi, vogliamo, che i conventi di tutti » e due i sessi, abbiano dei loro religiosi im- » pazzati quella cura medesima che se soffrissero » d'altra malattia; essi li custodiranno convene- » volmente, li guarderanno da ogni male, pro- » cureranno loro i soccorsi, le medicine, i me- » dici necessarii, e li tratteranno sempre con » cristiana pazienza.

» I conventi delle capitali verranno visitati da » alcuni esperimentati e fedeli commissarii, e » quelli delle provincie da alcuni individui no- » minati dagli uffizii circolari, i quali esatta- » mente cercheranno, se ancora vi sussistano » delle carceri, ed in queste y'abbiano dei car-

» cerati. (Le dette carceri erano state abolite
» negli stati austriaci fino dai 31 agosto 1771.)
» Se verranno scoperti di questi prigionieri voglia-
» mo, che sieno liberati, e puniti i loro colpe-
» voli superiori; i prigionieri ritrovati dai com-
» missarii verranno custoditi da questi, e le
» prigioni destinate ad altri usi; vogliamo pure
» che vengano levate le doppie porte, le infer-
» riate, i catenacci, e tutto ciò che potrebbe
» servire a farne una prigione. Accordiamo però,
» che le celle, in cui verranno rinchiusi i mo-
» naci colpevoli di qualche delitto possano avere
» finestre munite d'inferriate, ed usci con buone
» serrature, sicchè i prigionieri non possano
» sottrarsi colla fuga.

§. 10.

Delle aggressioni alla strada.

La sicurezza delle strade pubbliche, e l'estir-
pazione degli assassini e degli aggressori dev'essere
uno de' primi oggetti della Polizia, perchè interessa
sommamente la vita dei cittadini. Io non so
comprendere, come in un paese tanto colto qual
è l'Inghilterra regnar possa sì poca sicurezza in
quanto alle aggressioni ed ai latrocinii, sebbene
annualmente vi s'impicchino molti malfattori.
Pure ci convien dire, che gli assassini inglesi
sono persone di buon cuore, che senz'alcuno
spargimento di sangue si contentano di qualche
ghinea; tali non sono quelli d'Italia, dove per
quanto due città sieno vicine e popolate non si
può passare dall'una all'altra senz'esporsi ad

ggressioni, le quali soventemente costano oltre alla roba anche la vita. La Lomellina e 'l Novarese formicolavano perecchi anni sono di assassini in modo, che i poveri viaggiatori venivano su tutte le strade assaliti ed uccisi, e molte case isolate nelle campagne ed abitate da affittuali benestanti assaltate, spogliate colla morte di molti individui crudelmente trucidati. Vero egli è, che la natura istessa della Lombardia favorisce tali disordini; imperciocchè le case di campagna sono molto discoste le une dalle altre, e tutt' i campi sono piantati e circondati di olmi, di salci e di pioppi, sicchè, sebbene le selve vi sieno rarissime, tutta quell' amenissima pianura sembra un vasto boschetto, onde ai viaggiatori non s' offre che di rado uno spazioso orizzonte. Le case dei *Fittabili*, come dissimo, disperse sono circondate da immensi tratti di praterie, di vigneti, di risaie ec.; e tutti questi hanno gran numero di contadini, i quali, benchè nulla possedano, pur si maritano e nutriscono una numerosa famiglia col misero guadagno giornaliero. Vero egli è, che questi vivono d' un po' di polenta e d' un po' di riso, che appena sono in istato di condire con un po' di sale; pure questo tenue vitto, e quattro poveri cenci, di cui questi miserabili (la classe più numerosa e più utile della nazione) si ricuoprono, superano talvolta le loro forze; perchè non avendo sempre da lavorare sono costretti a mangiar nell' inverno quello che guadagneranno nella prossima state. Qual meraviglia dunque, se una classe sì numerosa di uomini miserabilissimi, oltre ogni credenza trascurati, privi d'ogni istruzione morale o religiosa, finalmente degenera

in una banda di ladri e d'assassini, la quale infesta ogni strada ed ogni angolo, se la Polizia non fa delle ronde continue! Questi vagabondi si ricoverano la notte nelle stalle e nei fenili dei *Fittabili*, esigono da mangiare e da bere in modo tale, che nessuno osa opporsi a queste concussioni, temendo di vedere spogliata ed incendiata la casa sua. Tale era ad un di presso la condizione di quelle provincie tedesche, le quali nei loro immensi boschi davano ricovero a numerose famiglie di zingari vagabondi, siccome io vidi nel Westrich, nel Palatinato e nella Svevia. I paesi, in cui questa canaglia si tratteneva e godeva di qualche protezione, erano sempre al coperto di grandi disordini; perchè ella solevà procacciarsi il suo sostentamento in paesi rimoti. Gli assassini italiani non fanno in questo punto alcuna differenza, e sulle strade più frequentate si vedono viaggiare dei signori, i quali per poterlo fare con sicurezza sulle ore della mattina e della sera, sono costretti a farsi accompagnare da una scorta armata. Archenholz, il quale suole per altro biasimare l'Italia quanto egli sa, ne parlò vantaggiosamente, allorchè disse, che il popolo non era dedito al ladroneccio. Le strade del Gran Ducato di Toscana sono per lo contrario sicurissime, sicchè vi si può viaggiare di giorno e di notte senz'alcun pericolo. La *Marechausée* del regno di Francia assicura i viandanti da ogni aggressione; i soldati fanno spesse volte la ronda, arrestano tutt' i vagabondi sospetti, e i giudici istituiscono delle inquisizioni intorno al loro modo di vivere. Tutt' i boschi, le siepi o i cespugli, che fiancheggiano le stra-

le, vengono estirpati ed allontanati per sessanta piedi, sicchè i viandanti sieno al coperto da un assalto improvviso (1). Così a grande onore di quella Polizia vegliasi in quel regno per mantenere la sicurezza pubblica, ed assicurare la vita dei cittadini e degli stranieri, che lo frequentano. Attraversando le vaste selve della Franconia v' incontrai delle ottime misure di sicurezza, e vidi tra le altre, come le strade continuamente venissero battute da alcune pattuglie di ussari; il Margravio di Baden fa anch' esso ogni sforzo per conseguire questo bel fine.

Io non posso comprendere, come i sovrani con immensa spesa dello stato mantengano in tempo di pace eserciti tanto numerosi, e almeno non gli impieghino a conservare la sicurezza interna del paese. Mantenere delle forti guernigioni in tutte le provincie e lasciare che ammalino di noia e d' oziosaggine, mentre facendole fare delle scorrerie e delle ronde s' assicurerebbe la vita dei cittadini, e s' assoderebbe la sanità istessa delle truppe, egli è questo un problema, che mi riesce inconcepibile.

---

(1) *Ordonnance des eaux et forêts.* Tit. XXVIII. Art. III. = *Arrêt du Conseil* du 24 octob. 1764.

Articolo Terzo.

Delle lesioni di sicurezza pubblica, le quali avvengono per certi pregiudizii di diavolerie, stregonerie ec.

Zwar seh' ich selber nichts; —
Auch Bileam sah nichts, was mit erstauntem Blicke
Sein Thier erleuchtet sah.

Uz, lyrische Ged. 1. B. S. 62.

Niente io vedo, è ver; ma un dì
Ciò che Balaam pur non vide,
L'ispirata giumenta non scuoprì?

§. 1.

Scopo del presente articolo.

Io mi lusingo, che 'l presente articolo sembrerà superfluo a non pochi de' miei lettori per ciò, ch' essi si danno a credere, ch' io prenda a combattere la vana ombra d'un oggetto, il quale più non sussiste. Io desidererei grandemente, che questo rimprovero fosse fondato, e tutto ciò, che sa di soverchia credulità, potesse venir ascritto ai nostri soli antenati; ma non mancano inconcussi argomenti per provare, che accusar se ne possono anche questi nostri giorni.

Il rischiarimento degli uomini puossi in molti paesi paragonare all' illuminazione d' un vasto tempio, la quale nella settimana santa fassi con alcune poche candele; queste fanno maggiore effetto secondo la maggiore oscurità del luogo, ma

essuno vi può leggere, s'egli non è presso all' ltare; le candele si spengono tutte l'una dopo ' altra dai cherici, che ne sono incumbenzati, inchè spente tutte torna l'oscurità di prima.

Per grande sventura dell' umanità e delle scien-e accade talvolta, che alcuni individui, i quali ber altro godono la stima universale, mossi dai pregiudizii della prima educazione, abusano dell' autorità, di cui godono tra i cittadini, e si met-ono a difendere od a tornare in voga certe scem-piataggini, a combattere le quali molti uomini ensati e dabbene perdettero miseramente ogni pace ed ogni fortuna per ciò solo, che genero-samente volevano sciogliere il genere umano da quella ferrea catena, in cui stretto l'avea la stu-pida cecità d'una serie di barbari secoli.

Sennerto (1) e, molto tempo dopo di esso, de Haen (2), due de' primi medici d'Europa, si diedero a difendere ed appoggiare con argomen-ti medici l'esistenza dell' arte magica; il primo lo fece, sebbene preceduto l'avesse il celebre Wiero, il quale con sorprendente coraggio avea preso a combattere la superstizione; e 'l secondo, dopo che gli ingegni più acuti avevano con mi-rabile felicità compita l'opera da quell' illustre uomo incominciata. Ma questi non furono i soli; ai nostri medesimi giorni vedemmo degli uomini autorevolissimi, e tra questi degli stessi prote-stanti, i quali sedotti da maravigliose apparenze si lasciarono ingannare sì grossolanamente, che la nostra Germania corse grande pericolo di ri-

(1) *Tract. Med.* L. VI. p. 376.

(2) *De Magia, liber.* Venetiis 1775.

cader, almeno per alcun tempo, in quel fango, in cui sì lunga pezza giacque miseramente sommersa.

E perciò credo essere di mestieri, che io quì mi dia a fare alcune ricerche; in queste m'avverrà di ricordar cose già conosciute; ma pur farollo, onde rappresentare ai Tedeschi quegli orrori, per cui più che tutti gli altri popoli essi piansero dolorosamente parecchie centinaia di anni. Io farò siccome medico cosa tentata da pochi; dimostrerò quali mali alla salute ed alla vita dei cittadini venissero dai pregiudizii delle stregonerie ec., e quali tuttora ne vengano sia mediatamente od immediatamente.

§. 2.

Dell' arte magica.

Ella fu superstizione universale dei tempi andati, che gran parte delle calamità, le quali ci avvengono, sieno opera di certa razza di persone, le quali conversando familiarmente con certi esseri cattivi, appartenenti alla classe di creature di maggiore nobiltà e potenza, ne impararono l'arte di rovinare la salute, le sostanze, gli affari dei loro concittadini col solo bisbigliare certe misteriose parole, certe formole, maledizioni, ec.; di tramutare se stessi od altri individui in animali di varia spezie, d'intraprendere dei viaggi aerei ec. I nostri maggiori nutrivano quest' opinione, e n'erano persuasi quasi siccome d'uno de' dogmi fondamentali di loro religione.

§. 3.

Saggi storici di questa.

Inutil fora, ch' io quì mi mettessi a tessere una completa istoria di tutte le stregonerie; basterà solo, che discorrendone da medico mi limiti a riportarne uno scheletro, da cui dedur si possa, quale influsso queste sappiano esercitare sulla vita e sulla salute degli uomini. Quindi conoscerà ognuno, con quale impegno la Polizia debba opporsi a questa superstiziosa credenza, la quale sotto il manto di religione e di pietà, rende sospetti allo stato non pochi individui, e molt' altri onninamente disutili, e toglie al buon contadino i mezzi di conoscere i suoi più importanti bisogni.

L' istoria di tutt' i popoli c' insegna, che siccome la prima età dell' uomo è quella, in cui egli senz' alcuna discussione ammette per belle e dimostrate le cose vere e false, che gli si narrano, così fecero anche tutte le nazioni nella loro infanzia, dove credettero ciecamente le favole più assurde. E più che in un popolo dura questo stato d' infanzia, più dura e si fortifica quest' illusione, finchè poi si squarci alla chiara luce dell' incivilimento. Non v' ha cosa, di cui più che dei pregiudizii l' uomo sia suscettibile; imperciocchè l' ignoranza dir si può in ogni genere di cognizioni il *veicolo*, per cui avidamente beviamo le fandonie più insussistenti. Un bambino, il quale sotto l' educazione della sua balia contrasse l' abito di non sortire allorchè abbuia,

crede più facilmente alle apparizioni di fantasmi, che non agli argomenti di chi cerca di liberarlo da quest' errore.

I popoli intieramente barbari, i quali venendo oppressi da qualche calamità non ne sanno indagar le cagioni, se non se negli avvenimenti che in quegli stessi giorni osservarono, devono quasi necessariamente immaginarsi, che ogni avversità provenga da un essere malefico, potente ed invisibile. Egli è probabile assai, che tale essendo il sistema religioso di queste genti, si diminuisse di molto la confidenza nell' essere benefico, cui appena conoscevano; e questa diminuzione può dirsi, che stesse in quella medesima proporzione, in cui le miserie d' una nazione barbara ed accecata dai pregiudizii, sicchè non conoscesse le opere del Creatore, le sembravano superare i beneficii, di cui dato le era di godere. E quindi venne, che l'idolo sitibondo di sangue s' avesse in tutte le parti del mondo maggior numero d' adoratori che non il Dio di pace e di beneficenza; di tutti i sacrifizii, che i barbari offrono alla divinità, non ve n' ha un terzo, che chiamar si possa contrassegno di gratitudine; gli altri tutti dir si possono doni spremuti a forza, con cui gli uomini intendono di liberarsi dalle disgrazie, che si credono sopristare. I primi popoli, allorchè incominciarono ad aver qualche idea della divinità, le fecero certo quella medesima preghiera, che certe tribù di Tartari fanno ancor tutte le mattine volgendosi al sole nascente e dicendogli divotamente non m' ammazzare.

La tirannia dei sacerdoti degli idoli è qua

illimitata presso a quelle nazioni, dov' essi possono ferir colla sacra scure il collo del cittadino, che loro piace; dov' essi sono gli infallibili interpreti dei più secreti voleri de' loro Dei sitibondi di sangue; ben più ristretta è l'autorità d'un sacerdote, che non ha altre funzioni che quelle di mediatore tra un essere benefico ed una creatura o riconoscente o pentita. Una numerosa classe d'individui, da cui solo potevasi attendere qualche incivilimento, doveva per ciò preferire un altare grondante di sangue ad un' ara di pace incoronata di rose.

Gli antichi e fin anche i Cristiani dei primi secoli non avevano d'uno spirito altra idea, che quella d'un essere composto d'una sostanza sottilissima e trasparente (1); e quindi radicata essendo questa credenza, difficil cosa era il comprendere, come l'ente buono e 'l malefico fossero presenti in ogni luogo; onde necessariamente vennero, siccome presso i sovrani terreni, ammessi certi esseri subordinati ma arricchiti di ogni potestà (Demoni benefici e malefici), i quali in ogni occorrenza facessero le veci di quelli. Queste due spezie di creature di natura semidivina dovevano, siccome i loro primi autori, essere tra di se in continuo antagonismo, e combattersi vicendevolmente nell' esecuzione delle loro incumbenze, e la vittoria credevasi dover sempre restare a colui, il quale contasse maggior numero di seguaci. — A misura che gli uomini andarono perdendo l'onestà e l'antica fede, si resero più scaltriti anche i genii malefici, e non

(1) *S. AUGUSTINUS, de Civitate Dei*, Lib. XXI.

accontentandosi più, che gli adoratori si consacrassero loro vocalmente, ne vollero una transazione in iscritto, la quale per maggiore validità veniva sottoscritta col proprio sangue del proselito. Quest' atto assicurava la potestà del genio malefico, sicchè annullar non si poteva se non mediante vigorosi sforzi dell' ente benefico; ora questi non si facevano che ben di rado, e per ciò la maggior parte dedicavasi al suo avversario.

Il genio malefico, che riceveva in sua tutela alcuno, obbligavasi di servirlo, di trattarlo, di compiacerlo, di dargli fin anche dei balli in certi luoghi particolari ec.: ma sebbene tali fossero i patti avveniva però talvolta, che facendo le loro visite, essi medesimi volessero un qualche rinfresco, il quale anche ricevevano, lasciando però sempre qualche mancia o qualche presente. » Il » *drudo diabolico* visitava la Gese ogni giovedì, e » le portava sempre un grosso in denaro contante, una libbra di butirro, ed un pezzo di formaggio. Il *damo infernale* volendo godere della » figlia della suddetta strega, la quale avea dodici anni, le pagò per la prima volta nove » fiorini (il che è giusto e praticherebbesi tuttavia da ogni buon contadino); ogni qualvolta ne godè in seguito la pagava a *proporzione* (le nostre belle non vogliono mai capir questa massima) con denaro contante, con butirro, e con formaggio. Altre acquistavano uova e latte, e talvolta non più di sei od otto quattrini. Ma se 'l diavolo era povero, siccome quello di Barbara Bossin, non pagava che due o tre quattrini; queste sue visite costavano però molto più, perocchè esso mangiava sal-

» ciccie e beveva birra a spalle dell' amante «.

Trovasi pur registrato un caso molto raro, in cui il diavolo tramutossi in femmina » e Pietro » Schenk (ecco uno stregone) ogni qualvolta » usava doveva pagargli un fiorino, sei grossi, e » talor anche meno. — Il drudo chiese alla » Gese del latte, e non potendo questa servirlo » prontamente, egli la maltrattò e la bastonò » in Haalberge (1) «.

Tra le condizioni del contratto v' era sempre, che 'l genio cattivo, allorchè compariva, dovesse prendere una figura sopportabile ed un qualche contrassegno nel piede o nel polpaccio, sicchè si potesse riconoscere, e che dovesse regalare tutte le donne della brigata con certi rinfreschi, tra i quali ve n'erano alcuni, che in sulla prima notte slomberebbero i nostri volgari cicisbei.

» Leggendo di seguito alcuni processi di stre-» ghe, scrive Biester, ci si rende probabilissimo, » che certi bricconi fecero credere ad alcune donne » di essere il diavolo, sia per sedurre delle in-» nocenti donzelle, per darsi tempone, o per » trar partito da vecchie vedove. I truffatori » approfittano sempre del pregiudizio, che è in » voga. — I drudi dell'antica Grecia erano Dei, » e Dei del fiume, allorchè goder volevano don-» zelle, che si bagnavano. Si dice, che molti » orientali abusano tuttavia del nome di Mao-» metto; e forse che a qualche bella Giudea » comparve negli scorsi secoli qualche angelo per » operare l'incarnazione del Messia; le sole cri-» stiane ricevettero creature infernali. — Quelli,

(1) *Berlinische Monathschrift* 1784. *Monath May*. S. 430. seq.

» che sono inclinati ai carnali diletti sogliono
» comunemente esserlo anche al fanatismo. Ed
» ecco come acconciamente si possono immagi-
» nare e spiegare tutte queste istorie colle loro
» circostanze e conseguenze, avvenute in tempi,
» in cui la credenza delle streghe era nella testa,
» nel cuore, e sulla lingua di tutti (1). «

Io non so se alcuno senza nausea possa leggere, quanto a questo proposito scrive Pott (2), o 'l credulo Carpzovio, il quale essendo la Mühllehna stata condannata alla tortura, acciò ella confessasse, scrive ch' ella depose quanto segue:

» Il diavolo, il quale o sotto forma d'un uomo
» o d'un uomicciatolo le compariva, semprechè
» ella voleva, le fece venti visite, ed in ciascu-
» na usò con essa lei due volte; la faccenda
» durava ogni volta una mezz'ora sicuramente e
» fin anche un'ora intiera. Egli aveva un arnese
» grande come quello d' un asino, e sebbene
» essa facesse il segno di croce (forse non por-
» tava la mano abbastanza in giù), non voleva
» egli però allontanarsi. « — Egli conviene, che 'l diavolo cercasse un qualche segno distintivo nel far durare sì a lungo quell' operazione, perchè io trovo sempre notato, che 'l concubito durava ogni volta mezz' ora; come per esempio, la Gese, moglie di Giacomo Henkel, depose: » che
» il diavolo la prima volta v' impiegò più d'un
» mezz' ora «; Barbara Bossin: » più d' un

(1) *Ibid.* loco cit.

(2) *S. Henr. POTT., De nefando lamiarum cum diabolo coi cubitu.* Von der Hexen schändlichen Beyschlaf mit dem bösen Feind. Jenæ 1689.

mezz' ora « ; Maddalena Heinecken : » una mezz' ora e più (1). « — Nella deposizione ella Mühllehna leggesi, che » il diavolo una volta usò seco tre volte di seguito ; e che a lei parve sempre, ch' egli ogni volta adoperasse un cornetto freddo « (2). — Carpzovio porta in seguito un altro costituto d' una stre- a, da cui impariamo altre circostanze di que- i diabolici amori : » in forza d'una nostra sentenza condannata alla tortura depose , che 'l diavolo le comparse in forma d' uomo ed usò con lei e colla sua compagna, mentre stavano nei capucci ; allora egli avea degli unghioni da orso nel piede sinistro, una gran veste da cortigiano e delle piume sul cappello ; la *sua natura* ed ogni altra sua parte era fredda (3). « Io non avrei ricordato questi abbominii, se ad ssi non s'appoggiasse un pregiudizio distruttore, quale costò la vita a molti bambini , e forse a costa tuttavia a non pochi.

Molti celebri teologi e giureconsulti dichiararono n tuono magistrale , che dal carnale commercio lel diavolo con alcun umano individuo poteva

---

(1) *Auszüge aus den Herenacten bey der Kön. preuss. Erzoogtey zu Quedlimburg. Berl. Monathschrift.* 1784. S. 430. seq.

(2) *Prax. crimin.* P. I. 9. 49. N. 29.

(3) Loc. cit. D. P. q. 50. N. 66. La maggior parte delle streghe diceva, che 'l diavolo portava delle piume sul cappello (e questo passa), calzoni verdi , calzette brune, ed un giustacore di cuoio nero. Ma ciò poco importava; egli compariva sempre o con un piede di *vacca* , o con due piedi di *cane*, e fino una volta con un piede solo, e portando in vece dell' altro una *calza vuota*.

facilmente nascere un qualche bambino. » Im-
» perciocchè, dicevano, quando il diavolo in-
» tende di usar carnalmente, egli è necessario,
» ch' esso prenda il corpo e la forma d' una
» donna morta, oppure qualche altro fantasma;
» e che siccome ogni altra donna di mala vita
» si metta a giacere, faccia il piacere del suo
» drudo, riceva in se il seme, oppure cerchi
» di procacciarsene in altra guisa, ed acquista-
» tolo lo custodisca, il che gli riesce molto fa-
» cile (1). Egli avendo precedentemente, mediante
» la trasformazione in una bagascia, ricevuto in
» se il seme d' un uomo vivo, e custodito que-
» sto diligentemente, può in seguito rivestirsi del
» cadavere d'un uomo, sedurre una donna, usare
» con lei, e cacciarle lo sperma nell' utero. In
» questa guisa può egli giacersi con alcuna don-
» na ed impregnarla, ma non già per virtù sua
» propria (2). «

Sennerto dice di aver egli medesimo letti gli atti giudiziali di Coswig, dove la strega Barbara Vorübers esaminata li cinque luglio 1624 depose:
» di avere avuto commercio col diavolo, e di
» esserne restata gravida, ma di non averne
» giammai portato il frutto al di là d'un mese;

---

(1) Io non direi quest' impresa tanto facile. » Imperciocchè, come dice Thomas e poi Zanchio, egli dev' essere » sollecito, e guardar bene, che lo sperma, cui egli vuole » adoperare, non si coaguli pel freddo, e non si perdano » con ciò gli spiriti vitali o quelli del cuore ». *Rechtlich. Bedenken von der Zauberey.* S. 65.

(2) *Jo. Nied.* FORMICAR, *De Malefic. decept.* c. 10. – *WELSH. Merc. Germanic.* P. II. cap. XXXVIII. p. 549.

» in capo al quale tempo essa partorì due ani-
» malucci pelosi, con capo nero, simili ad un
» topo, aventi la grossezza d'un serpente. « —
La strega Edwige Labetzin esaminata gli 8 luglio 1630 depose: » che 'l diavolo aveva real-
» mente usato con lei; ch' essa la prima volta
» non concepì, ma le altre sempre; sicchè in
» capo a 4, 5, 6, 7, 8 settimane partoriva
» senz' alcun dolore uno o due animaletti, che
» assomigliavano una mosca pelosa, i quali essa
» (siccome confessò d'aver fatto anche la Vo-
» rübers qui sopra ricordata) seppellì appiè
» d'un sambuco (1) «.

Santo Agostino istesso parla d'un certo fanciullo Martino, il quale era stato generato dal diavolo; e 'l Dottor Lutero ebbe da Giovanni Federico Elettore di Sassonia, e non dubitò di raccontare sulla di lui fede, esservi stata nella Germania una nobile famiglia, la quale traea la sua origine dal diavolo, che in quest' occasione avea fatto il succubo. Quest' uomo, che per altro non pecca di soverchia credulità, esclama: » Tanto può fare il diavolo! Egli può trasfor-
» marsi in figura di uomo e di donna. — E
» questo è in vero un terribile orrendo esempio;
» Satanasso può tormentare gli uomini a segno
» di giungere a procrear dei figli (2). «

Avvegnachè questa volgare opinione venisse siccome falsa rigettata da alcuni dotti dei tempi andati, pure ella continuò tra 'l popolo a segno, che tutt' i bambini mal conformati, poco

(1) *Med. pract.* L. VI. P. IX. C. VI. p. 423.
(2) *Theat. veneficarum.*

vegnenti, o presi dalla rachitide correvano gravissimo pericolo di venir riputati figli del diavolo, e divenir come tali uccisi, perchè il farlo tenevasi per lodevole impresa.

Sprengero divide queste *creature diaboliche* in tre classi. La prima comprende i bambini, i quali sempre vagiscono, e sempre restano magri, sebbene s'abbino tanto latte, che basterebbe per tre; nella seconda vanno quelli, i quali in qualche maniera vennero generati da un succubo; nella terza poi devonsi registrar quelli, che somigliano a veri bambini, ma in se sono *diavolini belli e buoni*, i quali (piacevole sarebbe questo spettacolo) usano colle loro nutrici (1).

Ora posto che'l popolo abbia una volta ricevuti per veri i contrassegni quì sopra indicati, quanti infanticidii non diremo noi esserne venuti! Quanti sospetti concepiti di molte donne innocenti! — Io ne riferirò alcuni pochi esempi.

Nebelkapp ne racconta uno nei seguenti termini. » Nel villaggio di Hassloch presso Odern-
» heim nell'Alzeiergaw (nell'elettorato Palatino),
» avvenne, gli è già qualche tempo, che sieden-
» dovi come cantiniere o come amministratore un
» certo prete, questi con una sua concubina
» generasse un figlio; il quale tosto gli venne
» involato dal diavolo, che in sua vece vi lasciò
» una creatura sua. Questa non crescendo nè
» prosperando punto, risolse finalmente la madre
» di portare il supposto suo figlio sulla bilancia
» di S. Ciriaco a Newhausen, e di farlo bere
» alla fontana del suddetto santo, fermamente

(1) *Malleus Maleficarum*. 2. p. q. 2. cap. 7.

» credendo che in capo a nove giorni il bambi-
» no dovesse decisamente o prosperare o morir-
» sene. La dabbene donna col bambino in brac-
» cio era tutt' ansante e molle di sudore arrivata
» presso Westhofen nel Klawer, allorchè s' im-
» battè in uno scolare, che andava in carrozza,
» il quale abbordatala disse: che immondizia
» andate voi portando? Non sarebbe meraviglia,
» ch' egli vi rompesse il collo; gettate questo
» furfante nel fiume; vostro figlio è a casa vo-
» stra in una nuova culla dietro alla stufa;
» questi è il diavolo . . . La donna seguì final-
» mente questo consiglio, e tosto nacque sotto
» il ponte un ululato come d'un branco di lupi;
» ritornata a casa trovò il vero bambino siccome
» le era stato predetto (1). «

» Un contadino sassone dei contorni di Hal-
» berstatt fece voto di portare un suo bambino
» diabolico ad un Santuario della Madonna di
» Pöckelstatt. Passando egli un ponte v'ebbe un
» diavolo nascosto nel fiume, il quale disse al
» diavolino: Kielkopf, Kielkopf, dove te ne vai
» tu? Il Kielkopf riprese in buon sassone: io
» voglio andare a nostra donna di Pöckelstatt,
» per farmi benedire, acciò io possa prosperare.
» Il contadino avendo ciò inteso indispettì, e
» pensatosi alquanto mandò il suo diavolo a far
» compagnia a quello che stava nell' acqua; tutti
» e due incominciarono a saltare ed arrissarsi,
» ho! ho! ho!, e si perdettero poi di vista (2) «.

Le persone dedicatesi al diavolo allorchè ave-

(1) *Theat. Venef.*
(2) *Bodinus*. Lib. II. C. VII.

vano a fare i loro viaggi, li facevano, siccome ognuno può ben comprendere, per aria; ma non avendovi allora i globi areostatici, si mettevano a cavallo di certi caproni. Lomberg, il quale ci comunicò alcuni estratti di processi di streghe, dice, che la Dillicke moglie di Maurizio Cordes depose: » il luogo del mio festino era al sasso » bianco; ed io vi andava a cavallo d'un becco » cornuto di color grigio «.

In un altro costituto della vecchia Maskertischee leggesi, che il diavolo la condusse al ballo su d'un bel becco (1).

Il diavolo volendo comodamente distinguere le persone, che gli si erano consacrate, imprimeva loro il suo sigillo in *certe cicatrici* o *impronti*, i quali avevano l'apparenza d'essere stati fatti con un *piede di lepre* (2); molti celebri giureconsulti approfittarono della favorevole occasione di verificar questo fatto; e molti carnefici, e molti medici dei tempi seguenti insegnarono poi, che in queste parti così contrassegnate non circolava nemmeno una goccia di sangue, e non v'avea nervo, che compartisse loro sensibilità. Questi impronti innestavano nei proseliti una parte della potenza infernale; ed ecco com'essi potevano rendere paralitico alcuno de' loro vicini, e per quella potestà, che Iddio già d'altronde avea concessa al diavolo sopra le puerpere, maleficiare questa e quella donna di parto; altre streghe si pigliavano il crudele divertimento di rendere

(1) *Materialien zur geist-und weltlichen Statistik des niederrheinischen und westphäl. Kreises*. I. B. S. 355. 356.

(2) *Bodinus*, l. c.

nfelici le novelle spose; ad una semplice loro
aroia il povero sposo, che forse aveva deposto
ruove di suo maschio vigore, restava torpido
d insensibile a tutti gli incitamenti della carne.

Questi prediletti amici del demonio si dilettano singolarmente di annichilare un' abbondante
iesse; di distruggere con folgori e gragnuole le
enedizioni, di cui i genii benefici ricolmavano
a laboriosità degli agricoltori; di convertire in
n deserto la più deliziosa villa; ma sebbene
uesti individui s' avessero dal loro capo assoluta
otenza di nuocere, non potevano però farne uso
enz' esporsi a gravi rimproveri.

Cosa facilissima era per essi il rendersi invulnerabili, e facendo la fatagione comunicare
uesta virtù anche ad altri individui, sicchè,
ome ne assicura Frommann, e molti del nostro
olgo tengono tuttavia per fermo, nè 'l fuoco, nè
rme da taglio, e nè meno le palle d' archibuso poessero in modo alcuno oltrepassare la loro pelle (1).

Maggiore fatica non richiedevasi per rendere
el tutto innocenti gli animali più velenosi, e di
onfinare immobile siccome un tronco il più aninoso guerriero. — Noi sappiamo, che nei tempi
iù antichi v' ebbe nell' Oriente un considerabile
umero di ciurmatori, i quali incantavano ed
mmansavano gli animali velenosi; questi si moliplicarono anche tra 'l popolo d' Israele, e noi
e abbiamo una pruova in Geremia, dove egli
n nome del Signore annunzia agli Ebrei: » Io,
» dice il Signore, io manderò sopra di voi dei
» serpenti, i più micidiali di tutti, i quali non

(1) *De fascinatione*. L. III. P. IV. p. 595.

» si lasciano scongiurare; questi vi morsicheran-
» no a morte « (1).

Tale generalmente parlando era il sistema della credenza de' magi e delle streghe, la di cui prima origine devesi ripetere fino dai secoli più oscuri del gentilesimo; esso si propagò in seguito anche tra i Cristiani, i quali non sembrano avervi fatte notabili aggiunte.

Considerando l'istoria dei popoli più antichi vediamo, come tutti riponessero ogni loro fiducia negli indovini, negli espositori di sogni, e nei negromanti, i quali tutti si vantavano d'avere particolare commercio coi demonii, coll' assistenza de' quali erano stati arricchiti di quelle loro straordinarie virtù. — Tutt' i Tartari Theleuti, i quali arrivarono a divenire Kam (sacerdoti), possiedono già la facoltà di fare stregonerie; questi se ne stanno talvolta delle notti intiere a cielo scoperto per pensare a ciò, che devono comandare al popolo; essi non sanno nè leggere nè scrivere, cose ignote alla loro nazione; i segni per cui alcuno viene conosciuto abile al sacerdozio, consistono in certe contorsioni o stramenti del corpo analoghi a quelli, che vediamo nei nostri energumeni (2). I Kalmuki derivano tutti gli avvenimenti sinistri da certi spiriti malefici che stanno nell' aria; questi però non sono potenti a un segno, che ceder non debbano a certe orazioni e formole degli esorcisti (3).

Chi voleva acquistarsi fama ed autorità tra

(1) 8. Kap. 17. V.

(2) *GMELIN*. loc. cit.

(3) *PALLAS*, *Russische Reisen*. I. B. S. 282.

popolo doveva saperne d' Astrologia e di Medicina. — Le donne, che non sembravano nate a sì elevati uffizii, stavano in fatto di magia in grandissimo credito presso agli antichi Germani, i quali credevano, che i demonii singolarmente si compiacessero di conversar colle donne. — Le donne dei nostri antenati, come pure quelle degli antichi Celti, non avevano altre incumbenze che d'osservar il corso della luna, raccoglier erbe, e studiare certi avvenimenti onde cavarne degli augurii per predire, se una data impresa della loro nazione sarebbe andata a finire in bene. — Ogni contrada s' avea delle donnicciuole addette a quest' impiego, le quali erano sotto la direzione d' un custode; in altre venivano governate da un magistrato del loro sesso. Queste donne dicevansi *Allrunnen*, ossia donne che conoscono le cose secrete, oppure *Hexen* (streghe) cioè donne sapienti e provide (1). Esse rendevano un culto particolare a Freia, moglie di Wodan, e sapevano certe canzoni, per cui bandire o mettere in libertà i demoni, ed obbligarli a manifestare certi secreti; a questa loro divinità facevano diversi sacrificii, ma sempre in sui monti ed in certe determinate notti. I Celti anzi volendo rendersi propizio il demone malefico gli sacrificavano degli uomini, cui poi mangiavano; già in quei rimoti tempi v' aveano delle favole di varie metamorfosi di uomini in lupi ec. di donne in gufi, in gatte ec. Le dodici tavole contenevano una legge contro le fattucchierie (2).

---

(1) *Rieger*, *Institutiones Jurispr. Eccles.* P. IV. p. 276.

(2) Vedi *Krünitz*, *œkon. Encyclop. Hexe*.

Qui . Fruges . Excantasset . Poenas . Dato . . Neve . Alienam . Segetem . Pellexeris . Excantando . . Ne . Incantando . Ne . Agrum . Defrugando .

La credenza alle streghe ed agli indovini era invalsa a segno ai tempi dei Carolingi, che il cercare ogni via di farla diminuire fu sempre l'impresa dei sovrani e dei vescovi illuminati, affinchè tra 'l popolo si mantenesse qualche scintilla di sana ragione e di religione (1). Carlo Magno ordinò già l'anno 742 » che ogni vesco- » vo dovesse attendere nella sua diocesi, chè il » popolo d'Iddio non conservasse alcuna costu- » manza pagana, ma anzi tutte le abbominasse, » sia che fossero sacrificii fatti ai morti, amma- » liamenti, scongiuri, predizioni, od altre tali » pratiche « (2).

I vescovi d'allora, che ogni anno intraprendevano la visita delle loro diocesi, facevano ai fedeli varii quesiti; il quarantesimo quinto era del seguente tenore: » V'ha tra voi qualche donna, » la quale asserisca di potere per virtù di magia » mutar l'animo degli uomini, e portarli a suo » talento dall' amore all' odio, o dall' odio all' » amore, di danneggiare le altrui sostanze, o » finanche d'involarle; evvi alcuna, la quale dica, » ch' ella certe notti cavalca in compagnia del » diavolo certi animali, e viene ammessa nelle » brigate dei demonii (3) «.

---

(1) *SCHMIDT, Geschichte der Deutschen*. I. Th.

(2) *Capit. I. KARLOMANNI* de A. 742. *Cap. V. ap. BALUZ.* T. I. col. 150.

(3) *SCHMIDT*. L. cit. S. 581.

Burkardo Vescovo di Worms faceva nelle sue isite le seguenti interrogazioni: » Hai tu credu- » to, o hai tu giammai partecipato della super- » stizione di certi individui, i quali pretendono » di poter eccitar temporali od immutare gli ani- » mi degli uomini? Se tu l'hai creduto o ne » hai partecipato, farai un anno di penitenza «. Ragionevolissimo era, scrive lo Schmidt, che quel vescovo imponesse la penitenza anche a co- oro, i quali semplicemente creduto avevano a ali superstizioni. » Hai tu giammai creduto, o » giammai partecipato della superstizione di cer- » te ree femmine accecate dal diavolo, le quali » asseriscono di andare a banchetto colla Dea » Diana « (in un' altra dimanda leggesi con una turba di diavoli in forma di donne, che si dicono *Strigholden*) » e con un' infinita turba di » femmine, cavalcando certi animali, a cui ub- » bidiscono siccome mogli, ed in certe altre not- » ti si prestano ai loro piaceri? E volesse pur » Iddio, che questi soli perissero nella loro su- » perstizione, e non traessero seco in perdizione » molti altri! Imperciocchè un' incredibile molti- » tudine, sedotta da questa falsa opinione, crede » a queste asserzioni, allontanasi dalla vera fede, » e ricade negli errori del gentilesimo credendo » qualche cosa di divino fuori del vero Iddio. Il » diavolo, il quale prende diverse forme, inganna » il loro intelletto col mezzo di sogni, rappresen- » tando loro ora cose tristi ora piacevoli, e mo- » strando loro or questa or quell' altra persona; » esse credono così, che queste cose suc- » cedano nel loro corpo e non già nell' ani-

» ma (1). Il concilio di Brakara, dice: chiun-
» que crederà, che il diavolo possa in questo
» mondo produrre una creatura, e per sua pro-
» pria virtù eccitar temporali, tuoni, burrasche,
» e siccità, siccome pretese Priscilliano, sia ma-
» ledetto « (2).

Da quanto io esposi in questo paragrafo vedesi, che nei primi tempi della chiesa credevasi, che queste superstizioni di streghe fossero nate dal paganesimo, e che perciò vennero perseguitate dai più rispettabili pastori. Il celebre Agobardo Arcivescovo di Lione diceva verso la fine del secolo nono: » che i cristiani dei suoi tempi cre-
» devano cose sì assurde, cui non avrebbero giam-
» mai credute i gentili « ; dal che vediamo a quale grado fosse già salita la superstizione. Agobardo enumerando queste assurdità vi comprende un' opinione, la quale ai suoi giorni era generale ; ed era, che v' avessero delle persone, le

(1) In ciò, dice lo Schmidt, consisteva tutto il sistema, che Burcardo, e gli altri suoi ragionevoli coetanei avevano in fatto di stregoneria. Loc. cit. p. 163. — Come fu mai possibile, che alcuni secoli dopo le persone, le quali parlavano come questo pio ed onesto vescovo, s' esponessero al pericolo di venir riputate incredule, e come tali di venir abbruciate vive ed a fuoco lento? — Burcardo giustifica contro tutt' i rimproveri il vero modo di pensare della sua chiesa ; che non era quello di frati sitibondi d' oro e di sangue, le stupide decisioni de' quali non sono mai quelle medesime della chiesa. Io non posso nè meno rimproverare a questo dabbene vescovo, ch' egli abbia ascritto alle suggestioni diaboliche quello, che un naturalista od un medico sanno derivare dalla virtù stupefaciente di quegli unguenti, cui le streghe solevano usare.

(2) *HARDUIN.* T. III. coll. 349.

quali sapessero eccitar dei temporali; questi *temporali artefatti* dicevansi *auræ levatitiæ*, e coloro, i quali pretendevano di saperli produrre, *Tempestarii*. Carlo Magno proibì più volte, che nessuno dovesse divenire un *Tempestarius* (1). Oltre a questi v'aveano cert' altri, i quali addimandavansi *Defensores*, e confessando di non essere capaci di eccitar tempeste, si vantavano però di poterle allontanare dai campi e dalle messi, purchè si desse loro una certa parte del raccolto; e questi contratti venivano fedelmente eseguiti dalle famiglie, che gli avevano conchiusi (2).

§. 4.

Necessità d'alcune più minute ricerche.

Le principali intraprese delle streghe e degli stregoni sono di tale natura, che meritano di venir considerate con qualche esattezza. Vero egli è, che tutta questa pazza credenza rientrerà mercè gli sforzi dei saggi in quel nulla, da cui la trarono la stupidità e l'interesse; pure essa, quando il magistrato seriamente non pensi a farla cessare, continuerà tuttavia tra 'l volgo (cioè volgo nobile, cittadinesco, e villano), ed eserciterà di continuo quel suo sinistro influsso sulla salute nostra. E per tali ragioni mi lusingo, che nessuno vorrà riguardare come superflue le osservazioni d'un medico, il quale scrivendo per la Po-

(1) *Schmidt.* Op. cit. I. Th.

(2) L. c. 1. B. S. 512. – *Agobardus, Liber contra insulam vulgi opinionem de grandine et tonitruis.*

lizia, vuole discorrere anche di questo argomento (1).

§. 5.

Arte d' eccitar temporali.

La più sorprendente e meravigliosa opera, che far sapessero le streghe, era l'eccitar temporali; e tanto era invalsa tra la gente la persuasione di questa loro potestà, che non solo nessuno ne dubitava, ma fin anche si facevano delle preghiere pubbliche onde allontanar questo flagello (2). Giovanni Boissardo ci comunicò l'istoria d' una strega famosissima in questo punto, la quale egli ebbe dal Guirlando celebre per le sue inquisizioni fatte contro le streghe d'Italia; io riferirò pur questo squarcio, acciò non vada smarrita la memoria del processo da tenersi a tale effetto, e i miei lettori possano farsi una giusta idea della

(1) Da certe cose avvenute in Francia ed in Germania dopo la mirabile apparizione di Cagliostro, vediamo non avere i nostri coetanei fatti nella scuola della sana ragione progressi tali da credere superfluo quanto io discorrerò di quest' argomento.

(2) E poi le sacre carte non son piene
Di maghi e streghe e cose simiglianti?
E in chiesa l' acqua santa a che si tiene?
E a che si fanno tanti preghi e tanti
Sulle campane, perchè suonin bene,
E 'l fune ed il battaglio non si schianti?
Si fanno solo per guastar con esse
Le traversie, che 'l diavol ci facesse.
Le quali tante sono, che potria
Guastar il mondo in un Avemaria.

RICCIARDETTO Canto XX.

maniera di pensar di que' secoli. » Questa stre-
» ga venne condotta dinanzi al Guirlando, il
» quale giudice era un signore intelligente, acuto
» e prudente. Egli dopo avere udite le deposi-
» zioni, in cui la rea confessò infiniti misfatti,
» ne la rimproverò con severe parole, e le pro-
» mise solennemente, ch' ella se n' andrebbe as-
» solta ed impunita, a condizione, che verace-
» mente si pentisse della sua empietà, umilmente
» ne dimandasse perdono a Dio, e facesse for-
» male giuramento, di non voler in avvenire met-
» tersi mai più al servizio del diavolo. Egli esi-
» geva inoltre, che la maliarda dovesse dare un
» saggio dell' arte sua in presenza di esso giu-
» dice e de' suoi colleghi. La rea femmina non
» istette lunga pezza pensosa, e giurò pronta-
» mente di voler fare ciò, di che l' inquisitore
» e i giudici la richiedevano. Ora questi con-
» dottisi colla strega fuori della città per essere
» testimonii dello sperimento, la donna dimandò
» licenza di potersi scostare alquanto; ottenutala
» si ritirò tra i cespugli, e quì incominciò a
» scavare colle sue dita una fossetta recitando
» di molte parole magiche, e facendovi acqua;
» in questo mentre ella spalancava la bocca, e
» contorceva gli occhi; i capelli le si rizzavano
» in capo siccome setole; ell' era spaventevolis-
» sima a vedersi. Rizzatasi incominciò a rime-
» scolare l' orina, poi pronunciando certe voci,
» e facendo certi segni si diede ad invocare l' a-
» iuto degli spiriti maligni, battendo sempre la
» circonferenza della fossetta con una sua verga;
» a poco a poco se ne sollevò a foggia di fu-
» mo un denso vapore, il quale elevavasi nell'

» aria, ed a vista di tutti formò un nuvolone
» terribile e nero nero. In un subito udissi in
» questo un confuso mormorio, che andò cre-
» scendo fino che ne scoppiarono dei tuoni or-
» ribilmente scrosciando; da ogni lato vedevasi
» schizzarne il fuoco e i lampi, con spaventevoli
» muggiti; e 'l fuoco e i lampi piombavano sulla
» terra, come se 'l cielo e la terra s' aprissero e
» tutto l'universo fosse per rovinare. L' inquisi-
» tore e i giudici inorridirono a questo spetta-
» colo, e si pentirono grandemente d'averne vo-
» luto essere testimonii. Ma qual consiglio?
» Ritornare alla città non potevano senza evidente
» gravissimo pericolo, nè potevano nè meno mu-
» tare la loro sentenza e le clausule in quella
» espresse, nè impedire la strega nell' esecuzione
» dell' arte sua. Attoniti ed impauriti miravano
» l'immensa possanza della donna, cui temevano
» di vedersi scaricare sopra di se; e così mentre
» per l'eccessivo spavento più non sapevano di
» se, voltossi la rea femmina e disse loro: fatevi
» coraggio e consolatevi, voi non avete a temere
» alcun pericolo, non v' avverrà alcun male,
» ch' io penserò a tenervelo lungi; ma voi però,
» o giudici, dovete indicarmi un luogo, in cui
» io faccia rivolgersi questo nuvolone, dov' esso
» possa scaricare il turbine, di cui è gravido.
» Guirlando le additò uno spazio di terreno in-
» colto e sassoso dicendole, lì, poichè così esser
» deve, fa che 'l turbine cada senz' alcun danno.
» Appena ebb' egli pronunziate queste parole,
» ecco mettere un impetuosissimo vento con tuoni,
» lampi, fuoco e gragnuola, con tale scroscio e
» ruggito, e scaricarsi nel luogo indicato tanta

» quantità d'acqua, che 'l rivo scorrente lungo
» quel terreno gonfiò; il suolo mandava certi
» cupi suoni, ch' egli pareva che cielo e terra
» crollassero. Non v'era tra i giudici alcuno,
» che non si pentisse d'avere ordinata questa
» pruova; pure la violenza del nuvolone si sca-
» ricò senz'alcun pericolo, e videsi, come il
» turbine non avea fatto alcun male oltre ai
» termini, che erano stati assegnati « (1). Il diavolo prendeva singolare diletto di questi guasti, che le sue creature andavano cagionando; ed una prova ne abbiamo nella storia della strega Ilse Lehmann: » Ella era in cammino per recarsi
» in Aschersleben, allorchè sur un quadrivio le
» si fece innanzi il *Flederwisch* (questi era il suo
» diavolo), e cacciatele le mani nei capelli e
» gettatala a terra tolse a bastonarla villanamen-
» te. Ella riavutasi alquanto l'addimandò, per
» quale motivo egli avesse seco usato sì crudel-
» mente; al che il diavolo riprese, per essere
» il tempo stato finora bello e favorevole alla
» messe ed ai mietitori, ai quali non dovevasi
» dar tanto contento. Dopo queste parole ella
» vide nascere in Sulzenfeld un temporale con
» strabocchevole pioggia « (2).

---

(1) *J. Boissardus, De divin. et mag. præst.* C. 9. *Herrman Gochausen, Processus juridicus contra sagas et veneficos.* Rintelii 1620.

(2) *Berlin. Monathschrift.* L. c. 445.

§. 6.

Arte di crear malattie.

Dietro a questa mirabil arte di comandare al lampo e alle tempeste, veniva quella di cacciar addosso le malattie più stravaganti, dando a certi individui, o impiegando altrimenti, delle sostanze di nessuna attività o almeno non nocevoli. Io voglio insegnare ai miei lettori questo bel secreto, poco curandomi di quanto sarà per dirne la santa inquisizione. » Chiara, figlia di Giacomo Henkel, » essendo stata messa alla tortura, raccontò, » che 'l diavolo le aveva comunicate le seguenti » medicine mortifere. Prendi ossa umane, ser- » penti e vipere, e cuocile insieme; mettendo » di questo mescuglio nel cibo o nella bevanda » d'alcuno gli nascono le vipere nelle budella. — » Ossa di morti ridotte in polvere, capelli della » coda d'un uomo morto ridotti in polvere, e » riuniti alla precedente, somministrati ad alcuno » tra 'l cibo o tra la bevanda riescono mortale » veleno (1). — Prendi orina d'una strega, pol- » vere contro i topi, e peli del suo corpo; me- » schia il tutto, e spargilo in nome di Kufut » (questo era 'l nome del drudo infernale di Ca- » selburg Spirling) e di tutt'i diavoli; chi vi » passa sopra è morto e rovinato «.

---

(1) *Auszüge aus einigen Hexenacten beyder kön. preuss. Erbvogtey zu Quedlinburg.* – *Berl. Monathschrift.* 1784. 5. St. S. 433.

Imprecazione per far venir ad alcuno l'epilessia.

» I santi tre Re attraversavano il campo; quì » fessi loro incontro Alfmedi; Alfmie, non far » questo, torna indietro; in nome del padre, » del figliuolo e dello spirito santo «.

Più facile era maleficiare un bambino che non un adulto. Nel convitto di Plutarco leggesi: » Noi conosciamo degli uomini, i quali colla » semplice vista apportano danno ai bambini; e » singolarmente prendono di mira quelli, che » sono infermicci ed inclinati a flussioni. Quelli » che hanno complessione forte e vigorosa, ne » soffrono meno «.

Chiunque lodava se stesso, o veniva lodato da altri, s' esponeva in particolar modo a questa spezie d' ammaliamento (1); e Plinio racconta esservi nell' Affrica delle intiere famiglie di stregoni, i quali colle semplici lodi distruggevano tutto, facevano inaridire gli alberi, ed uccidevano bambini (2). Di qua venne, che lodando noi un bambino o un capo di bestiame aggiungiamo sempre, Dio lo preservi dal malanno ec.; o che parlando bene di noi medesimi adoperiamo le clausule, senza vanagloria ec.

Le donne, le nutrici, e le fantesche, dice Grisostomo, intingevano le loro dita nella feccia, che deponevasi in fondo ai bagni, e con questa broda segnavano il viso de' fanciulli, onde distor-

---

(1) E per ciò disse Virgilio:

Aut si ultra placitum laudarit, baccare frontem
Cingito, ne vati noceat mala lingua futuro.

Eclog. VII.

(2) L. VII. c. II.

nare da questi il malefico odio dell' invidia. I Romani appendevano al collo dei loro bambini certi amuleti, che presentavano la figura d' un Priapo ossia d' un pene (1); questa figura poco edificante agli occhi nostri, non lo era a quelli dei Romani, che anzi le stesse vergini vestali sacrificavano a questo medesimo Dio. Tomaso Bartholino ci comunicò una tavola di questi amuleti; quella, che prima di lui avea pubblicata il Pignorio, rappresenta una mano chiusa, che sporge il pollice tra l' indice e 'l medio. Delrio ed alcuni altri scrivono, che l' uso di queste mani, che fanno le fiche, si conserva tuttavia nella Spagna, e che i fanciulli ne portano al collo alcuna fatta d' avorio o d' argento; le donne spagnuole incontrando alcuno, di cui temono, che potrebbe maleficiare il loro bambino, lo obbligano a toccar questa mano (2).

Gli Ebrei conoscevano di già fino dai tempi più antichi uno spettro addimandato Lilit, il quale uccideva e portava via i bambini, che si dovevano circoncidere (3). La regina Fredegonda ordinò di già nel secolo ottavo, che fosse messo ad una crudele tortura il conte Mummolo per ciò, che alcune donne di Parigi aveano detto, di avere prolungata la vita a questo signore abbreviando con arti stregonesche quella del loro principe (4).

---

(1) *PLINIUS, Hist. Nat.* L. XXVIII. c. IV.

(2) *FROMMANN, De fascinatione.* p. 66. *Mémoires du Chevalier d'ARVIEUX.* T. III. p. 249.

(3) *Sam. STRICKIUS, De jur. Spectr.* §. 3. – *FROMMANN,* l. c. p. 7. c. 2. §. 2.

(4) *GREGOR. Turon.* L. VI. c. XXXV.

La possanza del diavolo e delle streghe, che vedemmo essere grandissima sui bambini, lo era poco meno sulle puerpere, siccome già ricordai altre volte. Le streghe potevano a loro talento tormentare le persone, cui odiavano, cacciando loro in corpo de' chiodi, dei pezzi di vetro, dei capelli, mille sorti d' animali vivi, come sarebbero rospi, lucertole ed altre tali; siccome rileviamo dalle opere di varii scrittori, e tra questi di non pochi medici, i quali per altro non debbono mai averne saputo di stregoneria (1).

§. 7.

Degli ammaliamenti, per cui alcuno veniva reso impotente.

L' oggetto, in cui con espressa predilezione occupavansi le streghe, era il rendere impotenti i giovani sposi; questa rea arte conoscevasi già ai tempi di Platone, ed egli ce ne avverte nel suo trattato della repubblica; anche Virgilio ne ricorda nelle sue Egloghe, e ne fanno pur menzione le leggi delle dodici tavole, le quali anzi minacciano pena di morte a chiunque l'usasse. Tutt' i giureconsulti romani fecero pompa di gran sapere commentando quest' argomento, tutt' i padri della Chiesa e tutt'i concilii lo degnarono di loro attenzione, mossi a ciò dalla celebre istoria

(1) Vedi lo Sprengero, *Malleus Maleficarum*. BODINUS, *De Dæmonomania*. REMIGIUS, *De Dæmonolatria sagarum*. SENNERTUS, *Prax. Med.* T. VI.

di Tobia (1). Sozomene, il quale scrisse la vita di Onorio, e Gregorio Turonese raccontano mirabilissimi esempi di tali ammaliamenti; infiniti altri se ne ritrovano nelle opere di molti altri scrittori. Arnisseo dice d'aver osservato, essere queste fattucchierie state ai giorni suoi tanto comuni nella Francia, che i giovani sposi si facevano benedire sotto una messa, cui facevano dire innanzi giorno, affinchè non potessero esser veduti dalle maliarde, il che avrebbe potuto nascere, se avessero fatta la funzione a giorno chiaro (2). Hottmann, il quale l'anno 1587 scrisse intorno alla nullità del matrimonio a motivo d'impotenza, dice espressamente, non esservi a' giorni suoi stata cosa più indubitata della malizia delle streghe, le quali sapevano rendere impotenti i nuovi sposi. Delrio ricorda anzi diversi paesi, in cui questi ammaliamenti erano più frequenti (3). Codronchio parla d'un certo conte abitante nell'Alsazia, il quale per tre anni continui non potè mai usar dei diritti, che gli concedeva il matrimonio; essendosi egli per certo suo bisogno messo in viag-

---

(1) Lo Strickio commentando la quistione, se un marito sia tenuto a convivere ulteriormente con una moglie, che prima degli sponsali avesse usato col diavolo, risponde giustissimamente che nò; imperocchè chi vorrà godere gli avanzi d'un tale amante? — » Est utique experientia comprobatum » quasdam personas malignis spiritibus absque intermissione » agitari «. *De jur. spect.* §. XIII.

(2) *De jure connubior.*

(3) *Disquis. mag.* L. III. quæst. 4. Sect. 8. 9. Vedi particolarmente. *J. Helv. ZIELNISKI, Disput. juridica de conjugibus incantatis, eorumque separatione. Von bezauberten Eheleuten und deren Scheidung.* 1727. recus. 1731. §. V. p. 7.

gio s'imbattè in una fante, a cui avea in addietro dati saggi del suo valore. Questa gli richiese nuove dello stato suo e della moglie, e rimase attonita sentendole diverse da quelle, ch' ella si attendea; continuò poi a dimandar al conte, s'egli ne avesse avuti dei figli, e'l conte le riprese d'averne già tre; a tale racconto ammutolì la fante, su di che 'l cavaliere l'interrogò, s'ell'avesse invidia di questa sua buona sorte; nò, rispos' ella; ma 'l diavolo si porti pure quella vecchia strega, la quale mi volle far credere d'avervi tolto ogni vigor maschile col mezzo d'una pignatta piena di mille cose, cui disse d'aver nascosto nel vostro pozzo. Il conte ritornatosene a casa scoprì la funesta pignatta, ed abbruciatala con ciò che conteneva, mostrossi alla moglie quel vero e vigoroso uomo, ch'egli era. Questo medesimo scrittore riferisce un fatto molto più spaventevole. Un giovane avea già da lungo tempo commercio con una bagascia, allorchè tutt' ad un tratto scoperse mancargli quell' arnese, con cui e a lei e a se procurava tanto diletto; il pover uomo corse a consultare una vecchia strega, la quale udita l'esposizione del fatto, lo consigliò di assalire all'improvviso la sgualdrina e di sforzarla alla restituzione di quanto gli aveva involato; ei lo fece; la fanciulla mezzo strangolata gli cacciò le mani tra le coscie, ed ecco riparata in un subito la deplorabile perdita (1).

Questa disgrazia è frequente anche nell' Arabia; e molti giovani si lagnano in sui primi giorni del matrimonio di essere *marbud*, cioè di essere

(1) *De morb. venef.* L. III. c. V.

impotenti per via di fattucchieria (1). Se gli Israeliti antichi abitatori di quella contrada fossero stati soggetti a queste malíe, ne avrebbero avuto grande increscimento i giovani sposi, i quali in forza della legge mosaica la mattina seguente alle nozze dovevano mostrare ai genitori ed ai convitati le sanguinose spoglie dal loro valore conquistate, e della virginità, che la donzella avea conservata fino a quella notte.

Ma le maliarde non si studiavano di affligere soltanto coloro, che la prima volta entravano nel talamo nuziale, ma sibbene anche degli uomini, che e in questo e fuori di questo aveano valorosamente combattuto; e siccome tra maritati avviene talvolta, che un' offesa eserciti qualche azione in sul marito, solevasi derivare l'odio, e l'impotenza, che a quello tenea dietro, dall' ammaliamento di qualche rea strega. Quello stesso Codronchio, di cui già riferii due istorie di tale natura, racconta, che un giovane era siffattamente preso d'una di queste fattucchiere, che negligentava la moglie e i figli suoi per tener dietro all' oggetto adorato. La moglie datasi a rintracciare la causa di tale mutazione scuoprì l' incantesimo sotto al letto, luogo in cui fisicamente parlando ella non avrebbe dovuto cercare; essa trovò una pentola ben chiusa con entrovi un rospo, a cui erano state cucite insieme le palpebre; la donna tutta giuliva della sua scoperta tagliò la cucitura ed abbruciò il rospo; ed ecco il fuggiasco marito ritornarsene nelle braccia della dilettosa moglie e de' figliuoli (2).

(1) *Niebuhr, Descript. de l' Arabie*. p. 33.

(2) Loc. cit. Cap. VI.

§. 8.

Dei filtri.

Entrambi i sessi, se avveniva, che la disposizione dell'una parte non rispondesse intieramente all'inclinazione dell'altra, ebbero fin dai più rimoti secoli pienissima confidenza in certe droghe o beveraggi, cui credevano atti ad indurre altrui ad amarli. Essendo l'amore passione tanto comune, non v'avea ramo di magia, il quale ai professori rendesse maggior profitto di questo; ma quest'arte era ben più difficile di quella d'eccitar dei temporali o di fare ai poveri sposi quei brutti scherzi ricordati nell'altro paragrafo. Non bastando sempre all'uopo i così detti nodi amorosi, fu di mestieri ricorrere a certi particolari beveraggi, che si dicono filtri, nel comporre i quali s'aveano acquistata grandissima fama le donne di Tessaglia. Apulejo ci conservò un passo di Lelio, da cui impariamo, quali fossero gli ingredienti di questi filtri.

Trochisculi, ungues, teniæ,
Radiculæ, herbæ, sarculi,
Aureæ ilices, bichorditæ,
Hinnientium dulcedines (1).

---

(1) Rare sono le fontane, di cui parla l'Ariosto:

. . . . . due fontane,
Che di diverso effetto hanno liquore,
Ambe in Ardenna e non sono lontane:
D'amoroso desio l'una empie il cuore;
Chi bee dell'altra senz'amor rimane,
E volge tutto in ghiaccio il primo ardore.

Orlando furioso T. I.

Io non voglio entrare a tessere un catalogo delle sostanze in gran parte nauseose, le quali componevano questi filtri; chiunque avesse brama di conoscerle consulti l'opera teologica, che cito in nota (1). Ricordo solo, che questi rimedii, in buona parte velenosi, nè potevano indurre amore, nè indurlo espressamente per quel dato oggetto [qualora, siccome disse Sennerto, uomo quanto rispettabilissimo per altri titoli altrettanto credulo in questa materia, il diavolo non vi cooperasse (2)]; nè altro produrre in generale se non se certi sensuali appetiti, i quali s'estinguevano cessata l'attività del veleno.

§. 9.

Delle metamorfosi magiche.

Sebbene il fare, che alcuno in un subito ammali o s'innamori paiano cose maravigliose e sorprendenti, pure la cedono di gran lunga alla potenza de' magi, i quali sanno fin anche trasformare altrui in che animale mai vogliono. Apuleio racconta nel suo Asino d'Oro molte mirabili virtù delle streghe, e tra le altre, che trasformatesi in topi, o in ratti, andavano mutilando i cadaveri mal guardati, e fino per via d'incantesimo togliendo ai custodi addormentati e naso e orecchi. Già il secolo di Plinio conosceva le famose imprese dei lupi mannari, e delle befane: racconta il Bodino, che l'anno

(1) DELRIO, *Desquisit. mag.* Lib. III. P. I. q. 3.

(2) *Med. pract.* L. I. P. II. c. X. p. 359.

1542 comparvero in Costantinopoli fino a cencinquanta di questi spaventevolissimi animali, i quali misero in grande apprensione il sultano. Il diavolo fa ogni anno una solenne funzione, egli invita in dicembre tutt'i magi in un dato luogo, e quì facendoli attraversare un torrente te li trasforma tutti in altrettanti lupi mannari, i quali vanno poi lacerando i poveri abitanti; questa spedizione dura quindici giorni, in capo ai quali i lupi si radunano di nuovo presso al suddetto torrente, e ripassatolo tornano quegli uomini di prima (1); questa storia era sì certa verso la fine del secolo precedente, che nessuno la rivocava in dubbio. — La Roche Flavin parla d'una sentenza del parlamento portata in Dolé li 18 gennaro 1574, in cui condannavasi al fuoco certo Agilles Garnier, perch'egli aveva abiurato Iddio, si era consacrato al demonio, e per virtù di questo trasformatosi in un *Loup Garou*, lupo mannaro (2). Un giureconsulto dello scorso secolo racconta con piena persuasione una sorprendentissima storia di un uomo trasformatosi in un lupo (3).

§. 10.

Omicidii operati per via d' incantesimi.

Nessuno scampo v' avea contro l' invisibile attività degli incantesimi; colla semplice forza di

(1) *PEUCERUS*, *Theomant.* p. 280.

(2) Liv. II. Tit. XII. art. 9.

(3) *Hermann. GŒHAUSEN (Consiliarii et Professoris Juris Schaumburgensis) Processus juridicus contra sagas et venefi-cos*. Rintelii 1630. p. 197. 234. 253.

alcune cerimonie e senz' alcun toccamento della persona potevano i magi mandare a morte chiunque loro piacesse, ed entro un dato spazio di tempo, cui si prefiggevano; quest' arte d' assassinar altrui così da lungi e senza destar alcun sospetto è antichissima quanto quella dei filtri (1).

---

(1) Il seguente passo tratto dagli Idillii di Teocrito ci mostra, come gli antichi usassero in tali circostanze:

Ubi sunt lauri, Thestyli? ubi sunt philtra?
Cinge calicem hunc purpurea ovis lana,
Ut amatorem meum, qui me excruciat, Carmine magico persequar. --
. . . . . Sed tu, o Luna,
Luceas pulchre: ad te enim convertam carmina placide, o Dea,
Et ad Hecaten subterraneam, quam etiam catuli timent,
Cum incedit per mortuorum sepulchra et atrum sanguinem.
Salve, Hecate terribilis, et ad finem usque nobiscum sis,
Efficiens hæc venena non inferiora neque Circes,
Nec Medeæ, neque flavæ Perimedæ venenis.
Jyux, trahe tu illum meam ad domum virum.
Mola quidem in igne consumitur, sed asperge.
Thestyli infelix, ...
Sparge salem, et hæc dicas: Delphidis ossa spargo.
. . . . Ego vero in Delphide hanc laurum
Uro: et sicut illa crepat valde inflammata,
Ut subito conflagravit, ut neque cinis de ea apparuit,
Ita etiam Delphidis caro in flamma consumatur.
Sicut hanc ceram ego, Deo adjuvante, liquefacio,
Ita præ amore statim liquescat Myudius Delphis;
Utque volvitur hic æneus orbis, ope Veneris,
Sic ille volvatur ante nostras fores.
Nunc furfures sacrificabo. . . . .
Thestyli, canes nobis per urbem latrant,
Dea adest in triviis; vas æneum quam primum pulsa.
Ter libo, et ter hæc o reverenda (Diana) dico.
Hippomanes planta est apud Arcades, qua concitati omnes
Et equi ei insaniunt in montibus et celeres equæ.

Roberto d' Artois e sua moglie, viventi ai tempi di Filippo di Valois, impiegarono l'anno 1313 quest'artifizio onde disfarsi della regina e del re. Roberto aveva già fatto effigiare in cera il re e la regina, e ritrovate le persone, le quali siccome patrini assistessero al solenne battesimo di queste immagini, e solo gli mancava un sacerdote, il quale compisse la sacra funzione (1). Ettore Beozio riferisce uno stupendo esempio di un regicidio non però consumato. Duffo re di Scozia passava già qualche giorno senza poter mai prender sonno, egli si disfaceva in continui profusi sudori ed andavasi scarnando a vista d'occhio. Fortuna volle, che se ne scuoprisse la cagione; furono ritrovate in un castello della *Moravia* due streghe, le quali gettata in cera un' immagine del re Duffo l' avevano messa su d'uno schidione di legno e l'arrostivano a lento fuoco pronunziando certe imprecazioni, e di tratto in tratto spargendola di certo magico savore. A misura che andavasi liquefacendo la cera, crescevano i sudori del povero re; le imprecazioni gli toglievano il sonno; queste e l' arrostimento facevanlo dimagrare, sicchè s' era di già ridotto a semplice pelle ed ossa. Scopertosi in tempo

---

. . . . . .

Hanc a vestimento fimbriam amisit Delphis,
Quam ego nunc divellens, in sævum ignem spargo.
Lacertam tibi terens malam potionem cras afferam,
Thestyli, nunc capiens hæc venena, ea illine
Limini illius . . . . .
Et inspuens dicito, nunc Delphidis ossa spargo.

Idyll. THEOCR. Syrac. Id. II.

(1) *Mémoires de l'Acad. des Inscript.* Tom. X. p. 627. 29.

l' arrosto, le cuoche ed il savore, venne tosto distrutta ogni cosa, ed affinchè nulla sfuggisse alla severità della giustizia s' arrostirono le due colpevoli regicide (1). Il giureconsulto elettorale palatino da me or or ricordato racconta sulla fede dello Sprengero e del Bodino un' altra istoria, che non la cede punto a quella, ch' io ora narrai. » V' avea avanti cencinquant' anni nella Germa- » nia una razza di magi, che s' addimandavano » arcieri, i quali dal diavolo erano stati istrutti » di tirare in giorno di venerdì santo alcune » freccie ad un crocifisso. Con tale rea azione » acquistavano essi la facoltà di ammazzare ogni » giorno tre individui, purchè pronunziando certe » misteriose parole e scoccando in aria alcune » freccie s' immaginassero di voler uccidere le » persone, cui nel loro pensiero avevano preso » di mira; e queste tali morivano indubitatissi- » mamente, sebbene si fossero rinserrate e mura- » te nella fortezza più sicura di tutto il mon- » do (2). « L' arcisapientissimo Bodino vedendo, che questi arcieri si erano a poco a poco estinti, ne rese una ragione fatta veramente per appagare i suoi pari; egli dice, essere ciò avvenuto » perchè v' erano di troppi protestanti, i » quali più non rispettavano il crocifisso (3). «

---

(1) *Historia Scotor.* L. II. Altre tali istorie si leggono presso Sennerto *Med. Pract.* L. I. c. 35.

(2) *Rechtlich Bedenken von der Zauberey.*

(3) Loc. cit. *De Dæmonomania.*

§. II.

Cure magiche.

Le fattucchiere, che sapevano cagionar tante disgrazie, avevano talvolta una particolare abilità di liberare dal malanno quelli, a cui qualche altra l' avea cacciato in dosso. Vero egli è, che poca pratica avevano in quest' arte di guarire, ma v' avea però alcuno, il quale vantavasi di posseder dei secreti atti a sforzare le streghe malefiche a por fine all' ammaliamento ed a ridonare ai travagliati la salute di prima. Dissi, che pochi aveano questa virtù, imperocchè essa superar doveva quella delle streghe. Ora siccome i rimedii impiegati a vincere tali malattie erano o assolutamente inerti o almeno poco attivi, conveniva sempre ricorrere ad una forza sopranaturale d' una spezie più sublime, a cui ceder dovesse il demonio medesimo. Strano egli è non pertanto, che le creature, le quali dedicate si erano al servizio dell' Essere benefico non potessero con una semplice invocazione di questo vincere l' ostinatezza dell' incantesimo; l' orazione e la più esatta osservanza de' suoi divini precetti non bastavano all' uopo, e facea di mestieri impiegare certi mistici mezzi coattivi, e certe parole di significato incomprensibilmente sublime.

Resesi più sane le nostre idee in punto di religione tutt' i teologi ragionevoli riconobbero la necessità di vietare al popolo queste mistiche cure (1), sebbene Costantino avesse con una

---

(1) » Mors homini Christiano subeunda, quam vita ligaturis redimenda «. *CHRYSOSTOMUS, Homil.* VIII. *Ep. ad Coloss.*

legge espressa autorizzato l' uso dei negromanti onde allontanar le brine, le gragnuole, e le procelle (1), e sebbene alcuni canonisti di grande autorità dichiarati si fossero per quest' assurda superstizione (2). — I carnefici ed i medici, i quali avevano la bella fortuna d' esser presenti alla tortura di qualche strega, ascoltavano con grande avidità quanto queste deponevano, o almeno cercavano di far credere al popolo di aver imparati certi loro secreti da quel mirabile fonte di sapere, e così acquistavansi grande fama e confidenza in tutte quelle malattie, delle quali certo era, che venivano da malia. Barbara Dore confessò di aver guarite delle persone, cui aveva affatturate, prendendo una colomba e dimezzatala mettendola sullo stomaco del paziente, e pronunziando in questo mentre: » in nome di » Dio Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, » di sant' Antonio e dell' Arcangelo san Michele » risana. « Oltre ciò conveniva, che 'l paziente facesse dir una messa nella chiesa parrocchiale per nove giorni consecutivi; questa ricetta dimostra la pietà della strega, che l' impiegava (3). Mille altri rimedii di tale natura potrei quì comunicare ai miei lettori, ma io gli lascio agli scrittori, che ne li conservarono, ed ai celebri discendenti di que' carnefici, che gli impararono tormentando le povere streghe; i popoli ignoranti non possiedono se non pochissimi rimedii natu-

(1) *L. Eorum. Cod.* L. IX. T. 18. *de Maleficis*.

(2) Dice Scoto: » Superstitionis est, si qui statuunt non esse » maleficium superstitione depellendum «. Lib. IV. dist. XXXIV.

(3) *Bodinus, Sagarum Dæmonomania*, Lib. III.

rali, ma ne hanno per lo contrario tale quantità di sopranaturali, che risponde pienamente all'ignoranza loro. I Kalmuki non conoscono altri medicamenti che orazioni, esorcismi, e certe immagini, cui appendono al collo siccome noi gli amuleti (1). Il volgo, che dalle streghe deriva la maggior parte de' suoi mali, fonda sulla tradizione la cieca confidenza, ch' egli ripone nei carnefici; chiunque facendo il medico, vuole aver rinomanza tra 'l popolo, dev' essere, quasi in tutt' i paesi, ben provveduto di buon numero di tali arcane ricette; ch' egli correrebbe altrimenti grande pericolo di venir sopraffatto e svergognato da qualche saccente donnicciuola. Il che avvenne già a Zacuto Lusitano. Certo giovine crudelaccio avea gettata in cera l'immagine della sua amante, e fattala ammaliare da alcune streghe; la povera donzella venne presa da gagliardissime convulsioni, vomitò de' curiosissimi animalucci ec. ec.; nè Zacuto, nè altri medici seppero recarle alcun sollievo, onde i genitori consultarono un mago, il quale contro una grossa ricognizione la guarì istantaneamente. Egli tagliatele i capelli le mise in capo un foglio di carta bianca, su di cui stavano scritte un T ed una M, e un' unghia d' asino abbrustolita, e di poi le susurrò certe parole nell' orecchio (2).

I nostri medici del contado possedono efficacissime formole e benedizioni contro le emorragie, la gangrena, e contro quell' ostinata della quartana. L' ingenuo Wiero racconta di essere

(1) *PALLAS, Russische Reisen.* I Th. S 393.

(2) *De praxi Med. mirab.* Lib. III. obs. CXXXIV.

egli stato a visitare un povero moribondo, il quale poco prima aveva ricevuti tre pezzetti di radice da un chirurgo, che gli aveva ordinato di prenderli ad uno ad uno, dicendo nel prendere il primo: vorrei che Cristo non fosse nato; nel prendere il secondo: vorrei che Cristo non fosse morto; e nel prendere il terzo: vorrei che Cristo non fosse risorto; il povero infelice se ne morì con tutti questi suoi *vorrei* (1). Io mi ricordo, che nei primi anni di mia gioventù, andai a visitare un mio maestro, il quale, sebbene fosse religioso, faceva anche il medico; v' era alcuno, che lo consultava per un bambino affatturato, e quì intesi, come s' hanno a far tali cure; il buon frate consegnò al villano tre pezzetti d'una certa radice ordinandogli di metterne uno nella culla, il secondo sotto alla soglia, e il terzo in un altro luogo, che sgraziatamente dimenticai; per tale ragione crebbe la mia stima verso questo rispettabile uomo, sicchè io sono superbo d'essere suo allievo. — Trovandomi presso il principe di Spira m'accade di dover esaminare un chirurgo, cui rigettai per averlo scoperto mancante delle prime cognizioni; egli se n' offese, perchè dicea d' aver operate delle stupende guarigioni; avendogli io chiesto, quali fossero queste, mi rispose d'aver curate di molte emorragie; io presi ora a dimandargli, quali rimedii avesse usati, ed egli dicendo di farlo per cattarsi la mia benevolenza disse: io incomincio a benedir la piaga secretamente, e poi pronunzio i tre

(1) *Jo. WIERUS Gravianus, De præstigiis Dæmonum, et incantationibus, ac veneficiis.* Basileæ 1564. Lib. IV. p. 422.

santissimi nomi di Dio padre, figliuolo e spirito santo ; poi in nome di sant' Antonio ec. ec. comando che ec. ec., su di che l' emorragia deve tosto cessare. — Io sapendo d' altronde, che i poveri villani, cui questo chirurgo doveva curare, vivevano in un paese ripieno di benedizioni, non credetti necessario di accordare a costui il permesso di andar trinciando anche le sue.

§. 12.

Ammaliamento del bestiame.

Egli è fuor d' ogni dubbio, che 'l contadino teme la possanza delle streghe più assai pel suo bestiame che non per se medesimo. Le idee che intorno alle malattie degli animali domestici regnano tra 'l nostro popolo formano un sistema di patologia veterinaria molto semplice ; quasi tutt'i mali provengono dal furore di qualche fattucchiera, la quale lo scarica sopra queste infelici creature, siccome quelle che senza una rinnovazione del miracolo di Balaam non possono indicare le autrici del loro male; se non che avviene talvolta, che certi dabbene frati, i quali girano pel contado, sanno intendere il linguaggio degli animali e scuoprire altre cause delle malattie di questi. Il contadino cerca la cagione della sua digrazia nel suo proprio villaggio o nel contiguo, nè dura grande fatica a rintracciarla, chè non manca mai qualche povera grinzuta vecchiarella. Quì mi convien pur far menzione della carità di certi frati, i quali con parole sagge ed acconcie gli fanno risparmiare quel po' di denaro, ch' egli avrebbe

speso comperando alcuni rimedii fisici contro un male, ch' ei avesse creduto fisico. Le tante immagini di animali domestici gettate in cera, che noi vediamo in tutt'i nostri santuarii, ci insegnano chiaramente, quale sia la teoria del villano intorno alle malattie del bestiame; egli crede, che stante l' assoluta sua potenza il demonio possa nuocere non solo al suo proprio individuo, ma ben anche a tutte le cose sue, senza che una condotta saggia ed una vita consacrata alle sue faticose incumbenze, e diretta intieramente ai fini del suo creatore possano in conto alcuno impedire, che la salute sua, e quel po' di sostanze, ch' egli con tanto sudore si procacciò, non stieno in balia dei settatori del demonio (1).

---

(1) Facendo io di soventi dei viaggi colla corte di S.... ebbi occasione di visitare il rinomatissimo santuario di W..., dove feci una preziosa raccolta di pezzi interessanti la patologia veterinaria e l'umana. Non v'ha membro del corpo, che in quella chiesa non si veda effigiato in cera, ed io mi sono maravigliato grandemente, come gli uomini stessero tanto tempo a passare da questi tentativi sacri a quei profani, che a' nostri giorni onorano cotanto Bologna e Firenze. Io vidi, come ad ogni messa si presentavano a quei buoni frati mammelle ed uteri in cera, sicchè quei religiosi dovevano rimaner nauseati fin degli oggetti, cui dovevano rappresentare. — Allorchè Gasner stava facendo i suoi miracoli in Ellwangen, v'ebbero molti abitanti dei paesi del Reno, che si studiarono d'imitare non solo ma fin di superare quel glorioso Taumaturgo; tra questi v'ebbe un religioso del santuario suddetto, di cui mi convien conservare un interessantissimo aneddoto. — Un giovane frate di W. mi raccontò, ch' egli avea tolto a curare una ragazza di dodici anni, cui nè io coi miei rimedii fisici nè il Gasner coi suoi spirituali avevamo saputo guarire, ed egli fu tanto dabbene, che scu-

§. 13.

Impugnatori della stregoneria.

Ecco ad un dipresso un quadro di tutto il sitema stregonesco; io dovetti premetterne questo icciolo saggio, onde con maggiore evidenza po-

---

ò l'insufficienza mia, ricordandomi, che 'l diavolo avea cac-iata la coda in quel brutto male. Io risposi modestamente, he l'insufficienza mia meritava compatimento, anche se 'l iavolo non v'entrasse punto; e tanta fu l'ingenuità del mio rate, ch'egli mi concesse pur questo senz'avvedersi, che anta sua cortesia mi faceva arrossire. In somma io ebbi mi-lior fortuna del Gasner, il quale malgrado gli innumerabi-i suoi miracoli venne tacciato d'ignoranza. — La giovane, li cui discorro, pativa di convulsioni, e presi avendo senza lcun sollievo certi rimedii, ch'io le ordinai, si condusse n Ellwangen all'uomo de' miracoli, d'onde ritornò quale vi si era recata. Il frate m'assicurò non pertanto, che la nalattia era d'origine diabolica, e volle, che dopo ch'egli avesse vinta la causa di essa, io ne guarissi a mio modo gli avanzi, chè così si dicono le affezioni restate dopo l'esorci-mo. — Sebbene io non avessi gran voglia di lasciar, che 'l rate operasse la prima parte della cura, pur l'addimandai, 'egli avesse poi certezza, che i rimedii spirituali facessero l caso nostro. E come, riprese egli, ed eccovene le prove: quì diede di piglio ad un rituale, e continuò. In primo luo-go intrapresi l'esorcismo probatorio, e trovai confermati tutt' i miei sospetti; indi la feci passare in un bagno, in cui avea fatte bollire cert'erbe benedette, come mi suggerisce il mio libro; e perfine vi dirò, che la donzella vomitò peli di gat-to, e scaricò dei ciottolini.

Io promisi al frate di far alcune ricerche a questo propo-sito, e di farle in presenza della donzella e della madre; la quale onninamente confidando nei soccorsi spirituali confer-

tessi dimostrare, come e quanto esso possa influi-
re sulla salute nostra.

Egli era assolutamente impossibile, che, per

---

mava quanto il frate diceva, e m'assicurava, che dopo gli esorcismi la figlia sua aveva migliorato di molto. Io l'esaminai ora in quanto al bagno benedetto; e trovai che la donzella temeva l'acqua e ricusava d'entrarvi. Ma più m'imponeva della terza quistione. » La ragazza vomitò ella realmente questi peli di gatto? « — Sì. — Molti? — Oh no, nove in dieci. — Dove seguì questo vomito? — Nel convento di W... — In quale luogo? — Nella cella del frate esorcista. — (Io sapeva, che le donne non vi potevano entrare, ma pensai che le giovani donzelle ammaliate derogassero alla legge). La materia vomitata fu ella raccolta in qualche vase? — In una scodella. — E come aveste in pronto questa scodella? — Ella stava sul corridore presso alla cella. — Il vomito comparve esso senza previa nausea o vomiturizione? — Sì; appena la donzella prese certa polverina bianca datale dal frate che tosto seguì il vomito. — Assicuratomi così del primo miracolo, mi diedi ad esaminar più da vicino anche il secondo. E' egli poi vero, che vostra figlia scaricò effettivamente delle pietruzze? — Sì. — E quante? — Tre. — Grosse? — Oh no; a un di presso come una fava, ma non tutte e tre. — E dove si fece questa scarica? - Nell' orto presso casa mia. — Io conosceva benissimo quella contrada, e sapeva esservi un terreno ghiaioso, in cui v' hanno tante pietruzze, che Sant' Orsola colle sue dodici mila vergini se in quel luogo avessero scaricati tanti sassolini, non ve ne potevano lasciar di più; onde lasciai ogni ulteriore investigazione. — Poveri abitanti del contado! Come alcuni uomini ignoranti o scaltri v' ingannano per la vostra credulità! a quale prezzo non pagate voi quest' inganni? — Io riporto quest' istoria tutta, com' ella sta, per dimostrare, che ho dei forti motivi per discorrere di questa materia siccome d'un oggetto della Polizia; e che 'l presente articolo può esser suscettibile di qualche applicazione fino alla fine del nostro secolo.

quanto gli uomini sieno mai sempre inclinati a lasciarsi abbagliare dalla maraviglia, quest'assurdo sistema di favole non trovasse presso tutte le nazioni alcuni individui di buon senno, i quali a tante scempiataggini si opponessero. Ippocrate derise pubblicamente quel pregiudizio, che le malattie di difficilissima cura avessero origine da alcuna forza sopranaturale. Pericle discepolo di Anassagora, essendo egli preso dalla peste, cui il popolo d'Atene derivava dall'indegnazione degli Dei, diceva mezzo moribondo ad un suo amico: » Tu vedi, quanto io sono debile; ma guarda » un poco, quanti amuleti le donne m'abbiano » appesi al collo; guardagli, amico, e poi con- » chiudi, quanto sia inferma la mia ragione (1). « Il liberto Gajo Furio Cresino coltivava un suo poderetto, da cui tirava maggior profitto di quello che i suoi vicini dai loro più vasti; questi sospettandolo di rovinare le loro messi per virtù d'incantamenti l'accusarono, e Spurio Albino gli prefisse un giorno, in cui comparisse avanti il senato. Il liberto ubbidì, e presa seco una sua figlia, giovane sana e vigorosa, i suoi aratri ed ogni altro attrezzo campestre recossi nel foro, e disse: » Ecco, o romani, ecco i miei incantesimi; io » non potei recarvi quì e mettervi sott' occhio la » mia esperienza, la mia vigilanza, e i miei su- » dori. « Il senato, che in que' tempi non era presieduto da un frate domenicano, assolse Gajo Furio dall' accusa (2).

---

(1) *PLUTARCHUS in PERICLEM.*

(2) *PLINIUS*, Lib. XVIII. Cap. VI.

Molto maggiori furono i pericoli di chi credeva alle fattucchierie, dacchè alcuni paesi presero a abbruciare gli individui, che le professavano; perciò dobbiamo professarci gratissimi a coloro i quali per rendere all' umanità quest' importantissimo servigio osarono mettere ad evidente rischio e vita e sostanza, onde in tempi tanto ignoranti e quindi tanto crudeli opporsi a questo micidiale pregiudizio; questi generosi uomini ebbero il coraggio di difendere altamente l' innocenza degli accusati, di dimostrare senz' alcun timore della tirannia degli inquisitori, l'ingiustizia della procedura giudiziaria impiegata, e tutto l'orrore e l'assurdità di questa superstizione. Non volendo far ingiuria all' umana ragione dobbiamo supporre, che oltre a questi v' avessero molti altri, i quali riconobbero l'insussistenza di questo sistema; ma costoro o temendo di palesare i loro pensieri, o credendo cosa utile di lasciar il popolo nella sua ignoranza, tacquero le loro idee ed abbandonarono i loro coetanei al pregiudizio vigente. Poco importa a noi di conoscere i loro nomi, imperciocchè pensando unicamente a se stessi negleggessero il bene degli altri.

Giovanni de Ponzinibus valente giureconsulto (arrossite, o medici e teologi tutti!) prese già sul principio del secolo decimo sesto a rivocare in dubbio la possibilità d' un contratto conchiuso col diavolo (1). Di maggior peso dovette riuscire

(1) La fattucchieria fu a questi tempi annoverata tra i casi riservati. Frate Oliviero Maillard, celebre teologo di quell' età, scriveva: » Le sixième cas est des sorciers ou des sorcières » charmeurs, ou charmeresses, qui font benissons pour gue

la pubblica confessione del celebre medico Enrico Cornelio Agrippa, il quale tutta la vita erasi occupato di ammaliamenti; egli qualche tempo prima della sua morte (avvenuta l'anno 1535) dichiarò solennemente, che tutta quell'arte e quanto se ne diceva era una mera impostura. Chi a pubblicare una verità, che deve riuscir sommamente giovevole all'uman genere, aspetta fino a quegli ultimi estremi, non si può dire, esser egli un uomo veramente grande. Ben più nobilmente pensò Giovanni Wiero, suo discepolo, che fu poi archiatro di Guglielmo Duca di Cleves, il quale tra tutt' i sovrani di Germania suoi contemporanei si distinse per un libero modo di pensare.

» Vedendo, scrive questo zelantissimo medico, » come la maggior parte anzi tutt' i teologi la- » sciano dominar questa superstizione; come i me- » dici tollerano i falsi raziocinii intorno all' origine » ed all' insensata cura di certe malattie; come i » giureconsulti appoggiandosi a leggi antiche, bensì » accettate senza contraddizione, ma non fondate » su di argomenti inconcussi, continuano a discor- » rere di questa materia; vedendo finalmente, » che nessuno accingesi a curare questa piaga » di già cancrenosa, od a somministrarci un fi-

---

» rir les fièvres et autres maladies, disent paroles sur herbes, » pour faire, qu'elles ont plus grande vertu ou brevet (effet); » soit pour guerir et procurer aux petits enfans de croître » (quand ils sont noués), soit pour empescher leur procrea- » tion, femme de concevoir et homme d'engendrer, ou an- » nuller le fruit au ventre des meres. Enfin ceux et celles, » qui chevauchent le balay, volent en l'air, se donnent » au diable, l'appellent en conversant avec lui «. *Esp. des journ.* Févr. 1781.

» lo, per cui cavarci da questo laberinto, cré-
» detti, che per quanto fosse debole la mia voce,
» pure farei pregevol cosa predicando altamente
» la verità, esaminando minutamente questo pre-
» giudizio, e difendendo il leso onore della dot-
» trina cristiana (1). «

Tutti si scatenarono contro questo genio bene-fico, e non avendo da opporgli saldi argomenti incominciarono a maledirlo ed ingiuriarlo dicendo: » che lo scolaro d'un arcistregone, il quale con tanto impegno prendeva la difesa delle streghe, che venivano da tutti gli uomini accusate, non poteva esser in alcun conto migliore del suo maestro (2). « Medici e teologi tolsero a com-battere quest'eterodosso scrittore, ed a menar tanto schiamazzo, che Wiero non godè della ricono-scenza nè del suo secolo nè del seguente, il che, siccome ad ogni altro saggio, poco gli importò.

Le ragioni addotte dal Wiero mossero ciò non-pertanto alcuni uomini capaci di conoscerne il peso, tra i quali v'ebbero fino dei cattolici di grande autorità; uno dei primi fu tra questi Er-

---

(1) *Epist. Nuncupat.* loc. cit.

(2) Qual meraviglia, che 'l Wiero s'attirasse le persecuzioni di tutto il mondo cristiano; dappoichè sì francamente dichia-rò: » Incantatorum ligaturas, quibus prodigiosos accersere-» morbos, congressum impedire naturalem, imo ejus orga-» na pro arbitrio auferre et restituere posse creduntur, *ne-» pili quidem facio, rideoque. Si quid maligna imprecatione,* » *aut vitiatæ voluntatis affectu in me possint deliræ sagæ, eis* » *et permitto et remitto* «. Una tale professione di fede fatta in que' tempi richiedeva un coraggio, cui non sapessero atter-rare i fischi dell'idra della superstizione. Eppur chi la fece venne quasi fino a questi nostri tempi dimenticato.

manno Wittekind, professore di Heidelberg, il quale pubblicò una memoria sotto il falso nome di Agostino Lerchheimer (1). Il gesuita Tanner combattè il pregiudizio con mirabile energia (2); sicchè avendo egli colla sua opera scandalezzati i fedeli divenne sospetto agli inquisitori, i quali anzi credendosi d'aver in mano delle prove lo avevano senz' altre formalità dichiarato degno della tortura. Gran peccato egli è, che tutto l'onore, cui questo uomo procurò al suo ordine combattendo sì gagliardamente la superstizione, venisse oscurato dalla memoria di Delrio suo confratello, il quale affastellò ogni genere d'autorità e di sofismi per confutare gli argomenti addotti dal Wiero (3). Molte altre opere si pubblicarono in seguito con questo medesimo fine (4), e Goehausen, il quale credette necessario di far pompa del suo sapere, dimostrò con sommo impegno, che 'l diavolo si era messo egli medesimo a predicare contro le streghe, e che quindi facilmente poteasi dedurre, quale opinione aver si dovesse dell' archiatro Wiero, il quale erasi dichia-

---

(1) Vedi *Responsum juris, oder rechtliches und ausfürliches Bedenken von Zaubrern, deren Thun, Wesen und Vermögen, durch einengar vornehmen Jurisconsultum, so der kurfürst Pfälz. Rath um das Jahr Christi* 1594. *gewesen.*

(2) *Tractatus Theologicus de Processu adversus sagas.*

(3) *Disquis. Mag.* Lib. V. Sect. XVI.

(4) *Bodinus, Confutatio Wieri.* — *Crespetus, Discursus de odio Satanæ.* — *Dan. Sennertus, De morbis a fascino et incantatione, a veneficiis inductis. Pract. Med.* L. VI. p. 9. ec. *Rechtlich Bedenken von Zauberey.* Frankfurt am Mayn. 1637. — *Paulus Laymann S. J. Tractatus novus de processu juridico contra sagas et veneficos.* Aschaff. 1629.

rato difensore di esse; egli seguita poi a dire, che accede onninamente all' avviso di coloro, i quali sostengono, che le leggi accordano il permesso d' inquisire gli individui sospetti (cioè quelli che scrivevano contro la superstizione) (1).

Sorse finalmente un uomo, a cui dopo Bacone di Verulamio, convienesi l' onore d'aver più che ogni altro teologo combattuto il mostro della magia col mezzo della sana ragione, arma infin a quei tempi non usitata. Federico Spe (nato in Kaiserswerth l' anno 1595, entrato nella compagnia di Gesù nel 1615 e morto in Treviri nel 1635) pubblicò nell' anno 1631 l' immortale sua opera = *Cautio criminalis de processibus contra sagas*. Rintel. ad Wisurg. = senza però mettervi il suo nome. Il timore lo sforzò lungo tempo a tener celato il suo manoscritto: » *Terret me* „ » scrive questo grand' uomo, *exemplum religio-* » *sissimi* TANNERI; pure se alcun sovrano mi » vuole promettere sicurezza contro le male lin- » gue, gli voglio comunicare un mezzo ancor » secreto, mediante il quale egli pienamente si » convinca, che adoperando la procedura ordi- » naria (contro le persone imputate di fattuc-

(1) GOEHAUSEN, loc. cit. p. 298. P. LOGHERIUS, l. III. de spectris. L. RICHEAUMIUS Lib. trium discurs. JAQUERTUS; REMIGIUS, BODINUS, CRESPETUS, DEIRIO, ec. Jaquer fu il primo a raccontare la storia del predicatore messo in opera dal diavolo; il predicatore era un frate fuggitivo chiamato Guglielmo Aedelin, e fu condotto a quest' ufficio l'anno 1453. Laymann racconta un fatto analogo d' un celebre consigliere dell' elettore di Treviri, a cui s' oppose poi Pietro Binsfeld suffraganeo dell' Arcivescovo, sicchè ripentitosi del suo peccato venne poi arso. Loc. cit. T. 6. p. 56.

» chierie) l'innocenza non può in alcun conto
» sottrarsi alla persecuzione . Io non posso pub-
» blicare tutt' i miei pensamenti, ma non però
» tacere , che la sgraziata tortura riempie la no-
» stra buona Germania d'un inaudito numero di
» streghe e di delitti . Ed io giuro innanzi a Dio,
» che sebbene non vi si desse ascolto , io udii
» addursi dalle così dette streghe tali discolpe ,
» che, quantunque siccome professore io fossi
» versatissimo nelle dispute scolastiche , non mi
» potè restare il menomo dubbio della loro as-
» soluta innocenza « . Io non so , se alcuno po-
tesse mai perorare la causa dell' umanità più ac-
conciamente e con maggiore energia , di quello
che fece quest' illustre filantropo in questa sua
rarissima operetta , in cui cercò di por termine
all' orribile spargimento del sangue di tanti infelici .

Tutt' i paesi della misera Germania accecati
dalla superstizione continuavano ciò non ostante
a processare le supposte autrici di ogni fisica ca-
lamità ; e tale per maggiore sventura era in quei
tempi lo stato delle cognizioni fisiche , che i giu-
dici erano sempre sicuri di ritrovar ciò , che an-
davano cercando . Certo sovrano avvisò sdegnoso
il suo inquisitore , e giunse fino a prenderne so-
spetto , perciò che egli non inquisiva più rigoro-
samente le streghe . V' aveano anzi certe contrade,
in cui l' inquisitore non avea altro stipendio fuor-
chè quattro in cinque talleri per ogni strega ,
ch' egli condannava ; quì ci voleva di molta pru-
denza per poterla campare siccome si conveniva
ad un inquisitore , e poi il giudice dovea sem-
pre cercare d' abbruciar buon numero di streghe ,
onde metter insieme di che vivere comodamente

nella vecchiaia; i teologi dabbene applaudivano altamente alla religiosità del giudice, e l'eccitavano con devoti avvisi, ed accesi da santo amore cristiano soffiavano nel rogo, che ardere doveva le ree maliarde. Federico Spe racconta che un solo sacerdote ebbe la gran fortuna di accompagnare al fuoco *duecento* streghe; egli usava nel confessarle un metodo tutto suo; le interrogava in primo luogo, s'esse volevano confessargli, quanto sotto alla tortura avevano confessato al giudice; s'elle dicevano di voler confessare la verità, il caritatevole confessore rispondeva: ebbene crepate, siccome cani, senz'alcun sacramento; e così le abbandonava alla loro disperazione; molti altri confessori ne usavano del pari colle loro penitenti. Spe dopo fatta questa narrazione supplica almeno, che diasi a queste infelici un foglio di carta ed un po' d'inchiostro, e si conceda loro il solo termine d'un giorno, acciò possano fare le difese dinanzi al sovrano od all'imperatore; io credo, continua egli poi, che nessuna nazione barbara sarebbe per negare tale permesso (1).

§. 14.

Segni, a cui si conoscevano le streghe.

La parte più numerosa degli uomini, quella cioè che stava pel pregiudizio universale, fondava i suoi giudizii su d'un esatto esame di certi segni, e sulle deposizioni d'alcune inquisite; e per dare a questi suoi principii qualche apparenza di ragionevolezza sosteneva, che Iddio non

(1) Loc. cit. p. 66. 100. seq.

poteva a meno di non insegnar a distinguere quelle, che si fossero realmente innocenti (1). Questa foggia di ragionare altro in se non era se non se una continuazione di quella superstizione un dì appoggiata dai magistrati ecclesiastici e dai secolari, cioè che Iddio opererebbe ad ogni istante un miracolo, affinchè gli uomini non avessero a continuar nell' errore ed a rompersi vicendevolmente il collo. — Uno dei mezzi, che i giudici siccome più sicuri impiegavano per iscuoprire la colpa degli individui imputati di fattucchieria era la così detta prova dell' acqua. Prendevasi l' inquisito, e legatigli in croce i piedi e le mani ed una buona corda intorno ai lombi gettavasi nell' acqua; s' egli galleggiava, il giudice era convinto d' aver tra le mani un' espressa strega, che se poi sommergevasi dimostrava con ciò la sua innocenza (2). Questo giudizio, che dicevasi dell' acqua fredda, praticavasi quasi in tutta la Germania alla fine del secolo decimosesto (3); anzi verso quest' epoca pubblicossi in Colonia una memoria, in cui se ne difendeva l' uso (4). Delrio e Binsfeld rigettarono finalmente questa spezie di pruova, ed insegnarono, che i giudici cercassero di cavare ai rei la confessione

---

(1) Dice a questo proposito lo Spe: *Mox....scilicet, cum jam in cineres involuti sunt!* loc. cit. p. 50.

(2) Un sinodo celebrato nelle Spagne l'anno 1068 confermò questo *Judicium aquæ frigidæ*; e 'l Mabillon ci conservò l'approvazione, che ne dette Papa Eugenio II. *Analect.* T. I.

(3) *Monumenta veteris liturgiæ Alemannicæ*. P. I. p. 119.

(4) *Rickii, Defensio probæ ut loquuntur aquæ frigidæ, quæ in examinatione maleficarum plerique judices hodie utuntur,*

del misfatto, il che non riusciva loro difficile, stante il modo, che tenevano per conseguirla. La semplice deposizione d'un testimonio valido, oppure la sola voce del volgo bastava per autorizzare il giudice ad incarcerare e procedere contro alcuno (1). Una povera donna quinquagenaria, la quale venne indiziata da un energumeno, venne senz' altra inquisizione messa prigione; non volendo ella confessare ciò che 'l giudice le apponeva, le si votò addosso del grasso bollente; ella persistè tuttavia sulla negativa, e 'l *diavolo*, dice Charonda, *le torse poi il collo nella prigione* (2); quest' era la frase, che adoperavasi per dire, che le povere infelici erano morte nella prigione in conseguenza dei tormenti della tortura. — Goehausen, la di cui credulità eccede ogni misura, e 'l di cui nome merita d' essere infamato tutta l'eternità, arrivò ad insegnare quanto segue. » Le leggi permettono ad un giudice » intelligente, che non avendovi alcun accusatore » di persone sospette di questo delitto, egli pos- » sa istituire *specialem inquisitionem informationis*, » e procedere contro costoro, se v' abbia la voce » pubblica e l'asserzione del popolo; *imperciocchè l' inquisizione contro questo delitto fassi a* » *maggior gloria di Dio e per bene delle anime* » *incolpate* « (3).

Gli sventurati, che per questo titolo venivano incarcerati, non potevano sperare di tornare in libertà senza grande fatica; perchè se la tortura

(1) *FARINACIUS*, *quæst. crimin.* 37. N. 41.
(2) *De Antichristo revelato* lib. Not. I.
(3) L. cit. S. 23.

istessa non avesse potuto spremer loro dalla bocca una confessione, il giudice non gli avrebbe assolti sì facilmente onde non attirarsi il rimprovero d'essere stato troppo precipitoso nell' incarcerarli (1). Voigt scorrendo i processi delle streghe formati nell' Abbazia prussiana di Quedlimburg innorridì leggendo quelli di certi vagabondi, i quali gli 11 luglio vennero dimostrati incendiarii e magi. Gli atti sono completi e condotti con buon ordine; il giudice procedette normalmente, finchè si trattò d'esaminare certi gravi delitti; egli prima di accettare un' accusa la esaminava, siccome le leggi prescrivono; ma non sì tosto incominciò ad inquisire in fatto di magia e stregoneria, che subito e senz' alcun reale indizio passò alla tortura (2). Se alcuno degli inquisiti deponeva contro qualche individuo, questo tosto mettevasi prigione, e s' egli negava l' imputazione, tosto mettevasi alla tortura; prima di farlo però, affinchè 'l diavolo non avesse alcuna potestà sul suo cliente gli si radevano dal corpo tutt' i peli; lo Spe dice a questo proposito, siccome il boia solea fare questa tonsura in tutte le parti del corpo ed in un luogo chiuso, egli approfittava molte volte della bell' occasione, e persuaso essendo, che la sua paziente avesse già a lungo fatto all' amore col diavolo non di rado avveniva, ch' egli la disonorasse con uno stupro (3). La deposizione che un carcerato faceva contro alcuno doveva farsi sotto alla tortura; e quì tenevansi

(1) *Spe*, l. c. dub. XXII. p. 146.
(2) *Berl. Monathschr.* 1784. I. 431.
(3) Loc. cit.

per testimonii validi fino quegli stessi individui, che altrimenti si riputavano infami. Tanner insegnò, che i rei per quanto fossero numerosi non potevano mai deporre legalmente contro alcuno (1); ma Delrio ed altri tali di quel medesimo calibro sostennero che tre o quattro erano sufficienti; onde venne, che ogni processo d'una strega preparasse molt' altre inquisizioni, sicchè tutte le povere donne di quella contrada tremavano.

La prima quistione, che facevasi alla carcerata, era, s'ella avesse sul suo corpo alcun segno diabolico; di che tosto facevasi una diligente perquisizione e ritrovata qualche cicatrice, qualche macchia od altra anomalia, s'avevano già in mano delle prove non ispregevoli (2). Noi leg-

---

(1) *Tract. theol. de process. adv. sagas.* qu. 2. n. 48.

(2) In proposito di queste cicatrici, ossieno nevi materni, riporterò un aneddoto d'un canonico di Spira, il quale per la sua singolarità venne stampato; il fatto successe ora sono ventiquattr' anni. Questo signore avendo intrapreso un viaggio nelle Fiandre, mentre egli passava per un villaggio, fu, e ciò in forza di paterna autorità, arrestato da un cittadino, il quale avendo un figlio, che s'era fatto frate, e poi avea abbandonato il convento per mutar religione, credette di ravvisare l'apostata nel canonico, e fermatolo lo voleva riconsegnar al guardiano; il canonico ebbe bel dire, ma ei parlava ai sordi; alcuno del magistrato del luogo sopravvenne, e consigliò che si chiamasse la madre, questa fissato il canonico riconobbe in esso il profugo figlio, e continuando questi a negare gli ricordò, ch' egli in un certo luogo dovea portar sulla pelle un dato segno, cui minutamente descrisse, il canonico non volle in sulle prime assoggettarsi ad una visita, pur v'acconsentì finalmente mosso dalle istanze del magistrato; fatta l'ispezione riscontrossi appuntino il segno indicato, e'l povero viaggiatore fu costretto ad arrestarsi in-

giamo nel » processo criminale formato li 14 giu-
» gno 1649 nel borgo di Aldenahr contro la Stei-
» nen moglie di Laurenzen. Il boia fu in conse-
» guenza incumbenzato di visitar diligentemente
» l'inquisita, in cui egli scuoprì cinque *stigmata*.
» Facendo la prova della prima, e cacciatovi un
» ago la rea si contorse; poi si provarono
» le altre quattro; e veduto che la prima era
» alquanto intumidita, il boia *jussus extrahere*
» *acum* lo fece, e fu ritrovato sanguinolento;
» le altre quattro stimmate erano incruente ed
» insensibili. « — Nella causa di Else moglie di Simone Thonissen (*Prothocoll. Criminal de anno* 1649) leggiamo » Il boia avutone il co-
» mando fece la perquisizione delle stimmate, e
» ne trovò sette sulla schiena alquanto sotto alla
» nuca; tutte si ritrovarono incruente, sebbene,
» mentre vi cacciava l'ago, la rea *fingeret do-*
» *lorem*; il che fu provato, perchè avendo il
» boia *ad jussionem* tocche le cicatrici col capo
» della spilla, ella si contorse più che quando
» pungevansi colle punte (1). « Or quì ben vede ognuno, ch' egli era assolutamente impossibile, che facendosi un tal esame s'avessero a scuoprire

---

fin a tanto che col mezzo di legali attestati potè dimostrare, non esser egli il rinnegato, ma persona del tutto estranea a quel dabbene cittadino; su di che fu poi liberato dopo gran perdita di tempo. Questo fatto è conosciuto generalmente nel principato di Spira, ed io lo riferii onde dimostrare, quanto facil cosa sia l'ingannarsi in quanto a questi segni; il che più facilmente avvenir deve, allorchè non trattasi già d'identità di persone, ma di fattucchierie diaboliche.

(1) *Materialien zur Geist-und weltlichen Statistik des niederrheinischen und westphälischen Kreises*. I. B. S. 472. 454.

delle innocenti; imperciocchè, se le miserabili davano segno di dolore si dicevano *fingere dolorem*; s'elle reggevano alla prova, il giudice aveva il suo intento.

Tutt' i dottori ammettevano siccome dottrina dimostrata all' ultima evidenza, che le streghe messe alla tortura più barbara potevano bensì gemere e sospirare, ma non mai piangere, cioè versar lagrime effettive (1); ma questa conviene, che fosse fino in que' tempi riconosciuta per assurdissima, dappoichè lo stesso Delrio non l'approvò; pure sebbene generalmente non fosse ammessa, ell' avrebbe potuto quà e là campare qualche infelice, quando il penetrantissimo ingegno de' giudici non v'avesse saputo far di molte importantissime eccezioni. Certo inquisitore confidò al suo degnissimo amico Goehausen un' importantissima scoperta. » Io, dice egli, anzichè » far grande caso del pianto lo fo del riso, io » faccio legare i fattucchieri, e allorchè sono » *jam in corda ligati* faccio tener loro una can- » dela sotto al viso, e così li faccio torturare (2). «

Coloro, i quali sotto ai tormenti s' addormentavano, davano a divedere evidentissimamente di essere stregoni. Quello sventurato del Goehausen pescò nel suo profondissimo cervello d' indurre alla confessione una povera strega, tentando ogni via d'impedirle il sonno (3). Quelle, che costanti sapevano reggere a tutti questi varii generi di tor-

---

(1) *BODINUS*, *De Dæmonomania* L. IV. C. I. 4. post med. *GRILLAND*, *De sortilegio*, q. 9. n. 5.

(2) *GOEHAUSEN*, l. c. p. 115.

(3) L. c. p. 132. 2. 169.

menti, davano manifesto indizio d'essere assistite dal diavolo; quelle per lo contrario, che morivano sotto alla tortura, si dicevano strozzate da esso; le povere torturate, che perdevano la loquela, erano state rese mute dal demonio. Eccone una pruova, racconta il Remigio. » Allorchè » l'anno 1587 Anna Xallara era sotto alla tor- » tura, lo spirito infernale le si cacciò nel collo, » acciò ella non potesse parlare; mentrechè gli » eccessivi dolori l' avrebbero forse costretta a » confessare, e non avrebbe ingannati quelli, che » vi erano presenti, imperciocchè essi avevano osser- » vato e veduto come il collo le si fosse gonfiato » a segno di essere arrivato fino al mento; ella » era inoltre impallidita in modo, che facilmen- » te potevasi discernere, quali angosciosamente » grandi dolori la tormentassero (1). Fuvvi un' » altra strega, continua lo stesso scrittore, a » cui il diavolo aveva turati gli orecchi in modo, » ch' ella non potesse udire i giudici. «

§. 15.

Diminuzione di questi pregiudizii.

Gli sforzi del benemerito Baldassare Becker, e dell' immortale Cristiano Tommasio ottennero finalmente, che la maggior parte dei giudizii criminali presero a contemplar questo argomento in un'altra guisa; l'ultimo pubblicò anzi l'anno 1712 una sua memoria in Halle, dove compì la grande opera incominciata dallo Spe, e produsse la

(1) L. III. *Dæmonolatr.* c. 8.

riforma di leggi cotanto barbare (1). I giudici conobbero alla fine, che molte povere streghe non piangevano sotto alla tortura per ciò, che la violenza del dolore avea inaridita la sorgente delle lagrime; molte volte, allorchè l'intensità del dolore rimette, incomincia un largo profluvio di lagrime, che suole recar qualche sollievo agli sventurati. L'Ariosto descrisse nobilmente questo stato:

L' impetuosa doglia entro rimase,
Che volea tutta uscir con troppa fretta;
Così veggiam restar l'acqua nel vase
Che largo il ventre e la bocca abbia stretta;
Che nel voltar, che si fa in su, la base,
L'umor, che vorria uscir, tanto s' affretta,
E nell' angusta via tanto s' intrica,
Che a goccia a goccia fuor esce a fatica (2).

I giudici di questi tempi incominciarono a conoscere, che quel certo movimento della faccia dei torturati, cui prima dicevano riso, altro non era che un' orribile stiratura o convulsione dei muscoli facciali, la quale, come già insegnò lo Spe, avveniva per la forte approssimazione delle due mascelle; che non tutte le punture d'un ago riescivano egualmente sensibili; e non tutte facevano gemer del sangue; poichè vedevano degli impronti fanciulli cacciarsi degli aghi nel polpaccio, senzachè dessero segno di dolore o ne spicciasse sangue; e perchè uno stato di violenza, in cui trovisi l'anima nostra, può renderci insensibile un

(1) *De origine ac progressu processus inquisitorii contra sagas*. — Item. *Theses de crimine magiæ*; Hal. Magd. 1731.

(2) *Orlando furioso*. Canto XXIII.

dolore non intenso, ed arrestare il circolo del sangue negli esili vasellini cutanei: conobbero, che una cicatrice od una chiazza poteva essere una qualche anomalia naturale, oppure l'effetto d'una qualche lesione, le quali cagioni possono trar seco alcun grado d' insensibilità (1): che alcuni individui, i quali immersi nell' acqua galleggiano, ci presentano questo fenomeno sia a cagione di flatuosità, oppure dell' adipe, che distende il loro basso ventre, o per certe altre cagioni: che quegli sventurati, i quali sembravano dormire tra i tormenti, erano il più delle volte andati in deliquio, oppure che l' estrema tensione del sistema nervoso operata dall' insopportabilità del dolore reagiva in modo sul cervello, che ne avveniva una temporaria paralisi delle parti, che ci rendono consapevoli di noi e determinano i movimenti volontarii (2): conob-

(1) Trovandomi negli anni 1767 e 68 nel Margraviato di Baden alle terme di Baden osservai, che molti malati, i quali vi si bagnavano, galleggiavano siccome rane tamburate; il che raro non è in persone isteriche od ipocondriache. Gli abitanti di Baden credevano, che le terme non volessero ricevere certi malati, ma questo sarebbe troppo giudizio in una sorgente d' acqua calda. Rarissima è l' osservazione del Dottor Frambaglia di Voghera, amico mio, il quale vide una donzella, che sotto il parossismo del tetano galleggiava, e finito quello immergevasi come ogni altro nel bagno; Bielfinger riporta un' osservazione analoga; io non lo vidi mai. — Pochi anni or sono morì nella città di Napoli certo Abbate, il quale entrando nell' acque non vi s' immergeva mai che fino alla cintura; di che egli fece più volte l' esperimento in presenza di molte persone. — Vedi anche *HALLER, Elem. Phys.* T. VIII. *addenda* p. 152.

(2) » Qui torturam patiuntur, non solum muti ob atrocem

bero, che la confessione di tanti misfatti proveniva dal timore di doversi disperar tra i tormenti, e dalla ben calcolata risoluzione di preferire a questi una certa morte: che la deposizione o denunzia di altri correi avveniva per ciò, che i giudici continuavano a torturare, finchè n'avessero un dato numero, oppure perchè molti tormentati fino a fargli impazzare, o animati da certe antiche passioni riputavano di procurarsi qualche conforto o soddisfazione accrescendo il numero dei compagni della loro sventura. La Tonissin da me già ricordata e condannata al fuoco ce ne somministra una pruova; nel processo di lei leggiamo: » avvisata di continuare » la sua confessione, ella dichiarò di rivocar il » tutto, dicendo d'aversi confusamente inventati » alcuni delitti, acciò si sospendessero i tormenti; » e perciò venne ella di bel nuovo rimandata alla » tortura *puncto revocationis*; a nov'ore e mezzo » di mattina si mette al *tormentum vigiliæ*; ella » persiste nella rivocazione. *Post meridiem* po » *circa septimam* dichiara, che la sua precedente » confessione contiene la pura genuina verità. «

» dolorem fiunt, quamdiu torqueri pergunt, sed etiam i
» epilepticum soporem labuntur, ut et ipse vidi et *Fabricius*
» *Hildanus* recte monet. Judices quandoque falluntur, qu
» reos illos voluntarie silere putant, hinc miseros crudeliu
» torquent; ast a tractione sympathici nervorum recurrentiu
» pendet illa mutitas. Vidi miserum ex duriori tortura no
» solum obmutuisse, sed etiam omnem sensum amisis
» cum rigiditate et vibratione spasmodica totius corporis
» maxillæ constrictione, et dein febre acuta, quæ omnia diet
» integrum perseverarunt, metuente judice, ne mors suppl
» cium ultimum præverteret «. *SAUVAGES, Nosolog.* T.
776.

— Molte donne povere cercavano di vendicarsi delle ricche, e fino le accusavano. » Sì, disse » la Muscherdische, il diavolo gli porti, poichè » vogliono abbruciare le più povere, e lasciar » in libertà le ricche (1). «

§. 16.

Contegno dei medici di quei tempi.

I medici, da cui naturalmente aspettar dovevamo, che i primi si sforzassero a dimostrare tutta la stoltezza di queste superstizioni, cercarono anzi, siccome già accennai, di sedurre i teologi ed i giureconsulti, che ne avevano a giudicare. Ell'era incumbenza propria dei medici di aprir gli occhi dell'ingannato volgo, acciò ragionevolmente pensasse intorno alle cause delle malattie e degli avvenimenti fisici; eppure essi furono ben di soventi i primi ad accendere coi loro pareri o consulti l' infelice rogo, su di cui venivano abbruciate delle misere donne, cui se non potevano guarire, potevano almeno, se l' avessero voluto, scusare. I teologi ed i giudici restarono così lungo tempo nelle tenebre per semplice colpa dei medici, i quali, allorchè venivano richiesti di qualche parere, adoperavano sempre tali argomenti, che non potevano non produrre quelle funeste conseguenze, di cui dicemmo. Wiero si studiò invano di dimostrar loro, che i tanto rinomati unguenti delle streghe erano composti di tali sostanze, le quali applicate al corpo d' alcun individuo gli toglie-

(1) *Materalien zur Statistik*. L. c. S. 343. 46.

vano l'uso della ragione, l'addormentavano, lo facevano sognare, e fin anche delirare; i medici s'aveano continuamente sotto agli occhi degli effetti analoghi prodotti dalle medesime cause, eppure se ne stettero neghittosi senza mai istituire alcun esperimento comparativo, senza mai curarsi di distinguere il vero dal falso.

Ma tale era in que' tempi il numero delle assurdissime dottrine, a cui appoggiavasi la pratica della medicina, che i professori di questa prestando credenza all'origine diabolica delle malattie avevano comodissimo campo di scusarsi onorevolmente, allorchè la cura non piegava secondo le loro intenzioni. Invece d'usare ogni studio, onde sempre più dilatare i confini dell'arte, si diedero a piantar degli assiomi, dietro a' quali s'avessero a giudicare le malattie diaboliche, ed a stabilire alcuni contrassegni, per cui distinguerle dalle naturali; tra i quali contavasi singolarmente il seguente: *allorchè molti medici esperti non sanno nè conoscere nè curare una malattia, e questa senza l'intervento d'alcuna causa conosciuta viene in un subito portata al sommo grado di violenza, possiamo essere certi, ch'essa deriva da qualche causa sopranaturale.* In vece di rispondere sensatamente alle quistioni, che loro facevansi intorno a certi fenomeni, oppure invece di non ascoltare la propria superbia e confessare ingenuamente, che ne ignoravano le cagioni, amarono meglio d'ascrivere ad una forza sopranaturale tutti gli avvenimenti straordinarii, che avevano in se del maraviglioso, e credettero d'avere con questo bel modo messo in salvo il proprio onore e quello della professione.

Egli è onninamente incomprensibile, come uomini d'altronde forniti di buone cognizioni procedessero con tanta credulita nell'esame di quest' importantissimo oggetto, e tenessero per fatti inconcussi le favole loro raccontate da persone ignorantissime e sospettissime, e questi bei dati poi piantassero per principii delle loro dottrine. — Mercuriale dice, che quell' atrofia e dimagramento dei bambini, di cui incolpar non si può nè la complessione loro nè quella della nutrice, devesi ascrivere a qualche ammaliamento. E questa era ad un dipresso la spiegazione, che davasi della maggior parte delle malattie croniche dei bambini. » Le streghe, dice Sennerto, portano » sul loro individuo alcuni manifesti contrasse- » gni, che furono loro impressi dal diavolo. E » che ciò sia realmente si prova, perchè cac- » ciandovi uno spilletto od altro tale corpo acu- » to esse non ne risentono alcun dolore, e da » quelle stimmate non geme nè meno una sola » goccia di sangue «. Essendo questa circostanza di grande rilievo ci dovremmo aspettare, che un Sennerto l' abbia veduta e verificata coi proprii suoi occhi; ma no; egli credette, che per parlare in questa materia con tutta l'asseveranza bastasse l' autorità d' un miserabile scrittoruzzo: *id quod historiis aliquot probat Nicolaus Remigius;* e questo bastava per istabilire questo importantissimo principio. — Le streghe si credevano comunemente essere nelle loro fattucchierie più fortunate, allorchè le esercitavano su di bambini, donne od altre persone deboli, ed ecco Mercuriale, che in un subito ce ne rende la ragione; ciò accade » perchè l' anima più debole e più timida non

» sa proteggere bastantemente i corpi dei bam-
» bini, come nè meno quelli delle donne, le quali
» vediamo essere in particolar maniera inclinate
» a soffrir ammaliamenti « (1).

I semplici, che raccoglievansi sotto l'influenza di certi segni celesti, acquistavano in vigor di questa qualche particolare attività; certe immagini fatte di certe materie (i talismani) avevano la mirabilissima virtù d' avvelenar certi animali o di bandirli da una data contrada; gli astri, i dodici segni del zodiaco influivano non solo su di tutto il corpo umano, ma ben anche su di alcune determinate parti di quello; e questa dottrina era sì indubitata, che Giacomo Gaffarelli assicura, che un bambino, il quale nasceva in ariete era dolce e cedevole siccome un agnello, aveva il cranio molto più duro, e fino i capelli ricciuti simili alla lana (2); quindi fu che 'l dottissimo ed espertissimo Paracelso insegnò, che ogni buon medico doveva sapere, in quale parte del corpo umano stesse la coda del draco, l' ariete, il mezzodì, la mezzanotte, l' equatore, la mattina, la sera ec. ec. (3).

I medici ed i filosofi invece d' esaminare, se tutte queste belle e mirabili fandonie fossero vere,

---

(1) *De morbis puerorum*. L. I. C. III.

(2) *Curiositates inauditæ, seu selectæ observationes de variis superstitionibus veterum*. Hamb. 1706. p. 133. — » Vidimus
» homines hujus signi, arietis, capite compacto, spissis cri-
» nibus, ad modum velleris, et supra frontem elevatis, quasi
» capite certarent «. *JUNCTIN. Comment. sup. Sph. SACRO-BOSCI*. Cap. II.

(3) *In Parag.*

si studiavano in ogni modo di dichiarare, come esse avvenissero, facevano stupidamente plauso a questi grandi impenetrabili arcani, e così fomentavano dei pregiudizii, cui avrebbero potuto estirpare con sì poca fatica. Io non so comprendere, come in tutt' i tempi i medici venissero accusati d'incredulità, mentre nella maggior parte dell'opere loro s' hanno tante e tali prove della più imperdonabile credulità, per cui agli uomini vennero tanti e sì gravi mali. Fernelio, Scaligero, Cornelio Gemma, Ambrosio Pareo, Giovanni Codronchio, Zacuto Lusitano, Lazaro Riverio, Girolamo Mercuriale sono alcuni pochi medici tra i più rinomati, i quali appoggiarono gli ammaliamenti, e de Haen era tanto superbo di questa scoperta, ch'egli scrive, » che avrebbe potuto aggiungere trenta buone » pagine al suo trattato (*de Magia*) s'egli avesse » voluto formarne un semplice catalogo; il che » però non fece per consiglio di onesti teologi, » e per timore di non eccitare qualche grave » scandalo « (1).

§. 17.

Mutazioni avvenute.

Ma se i pregiudizii durarono tra noi sì gran tempo, non dobbiamo però ascriverne tutta la colpa ai soli medici. Un chiarissimo giureconsulto protestante pronunziò ancor l'anno 1738 una sentenza da inquisitore, la quale era tale da mettere grande paura ad ogni medico, che liberamente volesse

(1) *De magia* lib. P. I. cap. III.

discorrere d'una materia sì intimamente connessa coll'apparizione degli spettri (1). I medici incominciarono non pertanto a tornare la loro professione all'antico splendore; vero egli è, che alcuni, pochi anni or sono, cercarono di accrescere al diavolo la riputazione d'agire siccome causa morbosa; ma la filosofia personificata nel nostro imperadore superò agevolmente questo rinascente pregiudizio, e giustificò quel detto di Voltaire, che 'l diavolo, se cercava alcuno che l'appoggiasse, non si rivolgesse alla facoltà medica, ma sibbene a qualche altra.

§. 18.

Insussistenza dei contrassegni degli ammaliamenti.

I lodevolissimi sforzi di alcuni medici veramente filosofi operarono finalmente la grande rivoluzione, e sbandirono tanti inganni, tanti superstiziosi e micidiali pregiudizii; gli scritti di questi valenti uomini mi risparmiano l'onerosa fatica di mettermi a confutar nelle forme e minutamente le pazzie di questo assurdo sistema; tra le altre opere a questo proposito pubblicate merita particolare menzione una memoria del benemerito signor Archiatro Baldinger = *Della stregoneria creduta causa di malattie* (2). Tutti

(1) » Certe, si quis ulla unquam spectra revera apparuisse
» perneget: illum ego de ipsius maligni spiritus existentia
» dubitare firmiter statuo, et si perstetinea sententia atheismo
» proximum judico «. *Sam. STRYCKIUS de jure spectrorum* §. VIII. p. 13.

(2) *Arzneyen: eine Monathschrift*. II. B.

questi scrittori dimostrano in primo luogo, che tutt' i segni, da cui si arguivano essere alcune forze sopranaturali cagioni di fenomeni naturali, non servono in alcun conto per dimostrare quella proposizione. — L' incurabilità e la stravaganza di certe malattie non è più, siccome ai tempi del Sennerto, la pietra del paragone, con cui si riconoscevano le malattie naturali (1); i medici d'oggidì determinarono con maggior precisione i limiti dell' arte, e lasciato quel ridicolo orgoglio dell' onniscienza confessarono esservi nella medicina molte tenebre e grandi voti nel complesso delle umane cognizioni. Avendo noi imparato a conoscere meglio la natura, imparammo anche ad aver maggiore confidenza nelle di lei forze, perchè non le osservammo unicamente nei fenomeni quotidiani, e non le calcolammo solo dietro all' uso, ch' ella ne fa ad ogni istante; lasciammo fino la rispettabile autorità del Willisio, il quale vedendo delle convulsioni produrre dei movimenti tali, che un uomo sano non fosse capace d'imitarli, le credeva originate da una forza sopranaturale, e da influenza diabolica (2). Un muscolo messo in moto dalle convulsioni possiede una forza, che sta a quella, ch' esso esercita messo in azione dalla volontà ossia dal meccanismo ordinario, siccome in istato di salute la forza di tutto il corpo sta a quella del dito mignolo. Un uomo di mediocre robustezza diviene un vero gigante, se una febbre acuta lo fa lottare coi suoi infermieri; in questo caso tutta perdesi la proporzio-

(1) Loc. cit. L. VI. P. IX. p. m. 1077.
(2) *De morbis convulsivis*, cap. VIII. p. m. 44.

ne, che prima vedevasi regnare tra la massa e la forza motrice del suo corpo. Questi principii ne insegnano, che non v' ha bisogno dell' assistenza del diavolo per ispiegare le forze sovraumane ed i maravigliosissimi scontorcimenti, che osservansi in una debile donzella assalita dalle convulsioni; e che quei stupendi fenomeni, che nella natura vediamo operarsi dall' elettricità, possono nell' umano individuo prodursi da quel non so che, cui i medici addimandano forza nervosa disordinata.

Tra i diversi casi di convulsioni isteriche ne osservai in alcune persone molto irritabili certi esempi, in cui gli scontorcimenti e i moti potevano sembrare essere più che naturali agli occhi di alcune persone, che pur si credono spregiudicate. Io visitai in Bruchsal una donzella di diciassett' anni, il di cui padre uomo credulissimo e guidato da alcuni fanatici sacerdoti la credeva ossessa, e fermo in quest' opinione avea dimandata al vescovo la licenza di farla esorcizzare. Mentre io la stava visitando in presenza dell' ottuagenario genitore le sopravvenne un ferocissimo assalto di convulsioni; io era dotato d' un corpo molto robusto, e pur durai grande fatica nel raffrenarla; ella fece alcuni passi e saltò con grande impeto contro la parete; il collo, che in istato di salute dir si poteva sottile anzi che nò ingrossò in pochi istanti a segno d' uguagliarsi al mento; ella rotava il capo con tale forza e tale celerità, che pareva girarlo intorno alle vertebre del collo siccome intorno ad un asse, e in perfetto circolo; le mammelle gonfiarono sicchè sembravano aver un doppio volume, ed erano nello stesso tempo durissime siccome pietra

il vescovo non volle per alcune buone ragioni accordare al padre il permesso degli esorcismi, ond' egli si diede animosamente a voler liberar la figliuola dal gran diavolo, che se n' era impossessato. Ridicolo fu il modo, ch' egli tenne in questa santa operazione, e proprio veramente d' un uomo del suo carattere: *Exi*, gridava egli quanto n' avea nella gola, *Exi*, *immunde spiritus* ec.; mentre nella stanza nessuno v' avea fuorchè egli, la fanciulla ed io; io gli feci sul momento quest' osservazione, onde togliergli quell' esorcistica serietà; ma 'l buon vecchio, ch' era un *Doctor utriusque*, continuò le sue manovre contro il diavolo, infinatanto che la donzella spossata dalla violenza del parossismo s' addormentò. — Un buon matrimonio, siccome già dimostrai nei primi volumi di quest' opera mia, vale assai più che tutte le benedizioni del mondo. Vero egli è pertanto, che 'l diavolo sa tormentare le donne maritate egualmente che le nubili, sebbene queste sogliano essere più di frequente soggette ad affezioni isteriche. Non v' ha ai nostri giorni alcun medico ragionevole, il quale non conosca, che introducendo nella patologia questa diabolica etiologia, alla fine la cosa anderebbe tanto avanti che chi ha un leggero dolor di denti si crederebbe autorizzato a credere, che v' ha un picciolo diavolino, il quale gliene va rodendo la radice. — Sorbait riferisce un bel catalogo delle malattie, che si producono dal diavolo, e ci assicura, che allorquando questo arriva ad impossessarsi del capo o della ragione d' alcuno (il che egli sempre tenta e ben di soventi ottiene) spedisce to-

sto tutto il rimanente del corpo (1); questo buon medico ha ragione; il capo non può a meno di non essere viziato, allorchè alcuno s'immagina, che 'l suo male provenga da origine diabolica. Un teologo osò sostenere in questi ultimi anni: » Io ho il coraggio di asserire con » molti altri uomini di questo secolo illuminato » e pieno di pregiudizii, che 'l diavolo può nuo- » cere a tutti gli uomini, ed accagionar loro » tutte le malattie senz' eccezione (2) «. Diffusasi avanti dodici anni questa dottrina vedemmo molti medici tornarsene a questa diabolica patologia dimentichi affatto di quella filosofia, di cui si erano professati acerrimi e clamorosissimi settatori. Chi mai vedendo i medici portar tale giudizio intorno alle malattie del corpo umano, chi mai pretenderà, che 'l volgo abbia a giudicarne altrimenti?

Il più delle volte non richiedesi grande forza di giudizio per riconoscere i grandi arcani delle cause diaboliche delle malattie, o, se a ciò non pervienesi, almeno per discernere, che essendo queste anche oscurissime, non fa però di mestieri presupporre un diavolo onde poter dedurre qualche retta indicazione curativa. Io confesso però, che gli uomini avvezzi a giudicare precipitosamente possono con grande facilità cadere in certi errori, i quali si devono perdonare fino ai medici, che gli ammisero per altrettante verità; di che voglio riferire un piacevole esempio. Tutti sanno, che Gassner tra le altre sue mira-

(1) *Tract. I. c. X. De manià dæmoniaca*, p. 46.

(2) *GASSNERS Lehre ohne Vorurtheil*. S. 10. 11.

bili virtù aveva quella di comandare in nome di Gesù Cristo, che s' arrestasse la pulsazione delle arterie, e che i medici presenti per quanto esplorassero certi individui non erano in caso di scuoprirvi polso di sorte. Gassner applicava il suo comandamento a questo o quel braccio, e le pulsazioni continuavano ordinatamente nell' altro; io allorchè udii questa nuova spezie di miracolo non vi prestai fede. Ora egli accadde, che abitando io in Bruchsal fui un dì visitato dal Signor May, consigliere aulico e professore a Mannheim; egli m' addimandò, quale opinione avessi intorno alle virtù del celebre Gassner. Io, replicai, quella medesima, che ne ha ella signor Consigliere, di cui conosco appieno il modo di pensare in cose di tal natura. — Eppure, continuò, voglio convincervi della verità di quanto dicesi di questo fenomeno; esplorate un poco il mio polso. — Egli batte come in individuo sano, diss' io. — Ebbene, replicò il Dott. May, io comando in nome di Gesù Cristo ec., che più non batta. — Vediamo il mio sig. taumaturgo, sclamai, e toccando ambe le braccia trovai che l' arteria non batteva nel destro, e continuava nel sinistro siccome prima. — O che curioso fenomeno (1)! Anzi

(1) Io non doveva ignorare, che certi individui possono a loro piacere sospendere certe funzioni vitali. Cheyne riporta diversi esempi di persone, le quali facevano di tali prove, ed alcun tempo giacevano rigide e senza polso; e notissimo è l' esempio di quell' Inglese, il quale colla sua mano poteva arrestare a sua posta il moto del cuore. Egli guadagnò di molto dènaro facendo quest' esperimento, ma finalmente ne morì non potendo più tornare il movimento sospeso. *HAL-*

curiosissimo; ma ecco di più: *in nome ec.* comando, che le pulsazioni cessino nel braccio sinistro, e si facciano di bel nuovo sentire nel destro. Il comando fu eseguito appuntino; ed io me ne stava pieno di stupore e di maraviglia. Il Professore rise supponendo, ch' io dovessi ora prestar credenza ai miracoli del Gassner. Chi di voi, lettori miei, l'avrebbe ricusato? — No, rispos' io, dal battito ch' io sentii e non sentii non so tirar altra conclusione, se non che voi potete a vostro talento arrestare od eccitare il movimento delle vostre arterie; ma vi confesso per altro, che nel darvi questa spiegazione egli sembra a me, di non esser punto dottore. Il sig. May ebbe pietà della mia sorpresa, sebbene questa non m' avesse già sedotto ma solo reso attento, onde mutata favella, incominciò: voi sapete, che io, siccome ogni altro uomo, ho una sola arteria brachiale; io arresto il mio polso applicando qualche compressione sotto l' ascella, il che mi riesce facilissimo avendo una camiciuola ben assettata, e comprimendo il braccio alquanto verso

---

LER, *Method. stud. Medic.* T. I. – Monti raccolse varii fatti di tal sorte in una sua lettera all' Haller, e v' aggiunse quello d' un Lombardo, il quale si finse morto, e per lungo tempo fu creduto tale. Un abile medico non iscuoprì in esso nè pulsazione del cuore, nè delle arterie; la fiamma d' una candela appressatagli alla bocca non si moveva; i tentativi più crudeli riuscirono vani; ond' egli fu abbandonato in compagnia d' un prete, che lo doveva vegliare, da cui, vedutosi solo; in breve liberossi e fuggì. *Ignazio* MONTI, *Dettati Medici*. Vol. I. p. 30. 36. Quel prete di Celio Rodigino fingevasi morto a suo piacere, e resisteva senza far alcun movimento alle punture, al fuoco ec. *Lect. antiq.* L. XX. c. XIV.

il torace. — Or vedi, diss' io tra me, quest' idea poteva pur cadermi in capo; e cercai di farne in me medesimo la prova, senza che però mai pienamente vi riescissi. — Il sig. Consigliere aulico Zimmermann di Brunswick recatosi a fare un viaggio in Italia mi onorò nell' ottobre del 1787 d'una sua visita in Pavia; quì avendo egli da me inteso quest' aneddoto incominciò tosto ad imitar il miracolo, nel che fu subito sì felice, che non trovai polso nelle sue braccia.

Il sig. Eberhard nella sua importantissima *Dissertazione intorno alla magia* dimostrò, che alcune volte possono nascere certi altri fenomeni, i quali, se badar vogliasi alla sola prima impressione, possono sorprendere anche dei medici; ma nessun uomo sensato conchiuderà mai doverne esser cagione alcuna forza sopranaturale, perciò ch' egli non sa tosto indovinarne la causa fisica; egli farà in prima le ricerche opportune, e non trovando via da diciferare l'arcano confesserà la sua ignoranza anzichè andar mendicando delle spiegazioni ripugnanti alla sana ragione.

Lunga pezza si credette, che alcuno il quale parlasse lingue, che creder si dovevano a lui sconosciute, fosse ossesso; ora sappiamo, che molti ciarlatani ci ingannano per questa via, e che molte volte noi medesimi ci inganniamo, allorchè sentendo a caso alcune parole d'un'altra lingua a noi conosciuta senza farvi ulterior attenzione dichiariamo, che quel tale la parla. Già San Paolo rimproverava ai Corinti, che alcuni di loro si gloriavano di posseder doti sopranaturali ed affettavano di parlar lingue sconosciute (1). La storia dell'

(1) I. *Ad Corinth.* XII. XV. 12.

accademia delle scienze riferisce due esempi di uomini, che parlavano senza lingua (1), e Middleton facendo delle riflessioni sopra quel miracolo d' una compagnia di martiri, i quali parlarono dopo che per ordine d' Unerico re de' Vandali, principe intaccato d' arianismo, loro erano state tagliate le lingue, si riporta a questi due fatti addotti dalla suddetta accademia (2). La storia dei ventriloqui dichiarò pure il nodo di certe commedie, cui il diavolo andava rappresentando ai nostri buoni vecchi. L' evacuazione di capelli, di pezzi di vetro, di lucertole, di ossa, di chiodi o d'altre tali cose avvenuta per vomito o per secesso non seduce più alcun medico, il quale conosce, quanto facile sia l' inganno (3), o sa spiegare tali fenomeni con buone ragioni fisiche (4). Le belle favole dei vampiri se ne tornarono da gran tempo nelle tenebre della superstizione, dappoichè la grande imperatrice Maria Teresa, eccitata da Van Swieten, ordinò che se

---

(1) *Année* 1716. p. 6.

(2) » Middleton dice a questo proposito. » The opportu-» nities of examining the Thruth of the case by experiment, » have been so rare in the World, that there was al' ways » room to doubt, wheter there was any thing miraculous » in it, or not «. *An Inquiry into the miraculous Powers. Miscellaneous Works.* Vol. I. p. 315.

(3) Vedine un esempio presso *RAHN*, *Gemeinnütziges medicinisches Magazin vom Jahr* 1783. II. St. S. 214. 225. seq. — Item *Historisches Sendschreiben von der Behexung einiger Knaben zu St. Annaberg.* 1713.

(4) Chi desidera di conoscere gran parte di tali artifizii de' magi consulti *WIEGLEB*, *Unterricht in der natürlichen Magie.* Berlin 1782.

ne facesse un minuto esame; non v' ha dunque alcuna plausibile ragione, la quale possa servire di scusa alla leggerezza e credulità di certi individui, i quali danno ascolto alle storielle, che si vanno spargendo dallo Schröpfer, dal Cagliostro, e da certi altri *scongiuramorti* de' nostri giorni.

Wiero insegnò positivamente, che le streghe, le quali confessarono le proprie fattucchierie, erano generalmente donne, le quali o per maninconia o per semplicità aveano perduto l' uso della ragione, sicchè avendo la fantasia molto esaltata tenevano per reale ed effettivo ciò che unicamente stava nel loro cervello. Bodino facendo parola di quest' argomento dichiara, che ammettendo nel sesso muliebre alcuna spezie di maninconia, egli sarebbe costretto ad accedere alla dottrina del Wiero e dell' Alciato. Ma poichè concedendo questa proposizione veniva a cadere tutta la sua bella teoria, tolse a scartabellare gli autori onde dimostrare, che la melanconia non può regnare negli individui del sesso femminino. Ogni persona ragionevole potevasi agevolmente ed ogni altro dì convincere del contrario; ma tale era lo spirito di quei tempi che, allorchè alcuna proposizione era dimostrata cogli autori alla mano, non contavasi punto qualunque esperienza contraria. Bodino citò dunque Plinio, Valerio Massimo e Solino onde provare, che gli antichi siccome stupenda maraviglia avevano osservato, che donna mai non morì di passione o d' accoramento, nè uomo mai di gioia. I medici volendo provar l' assunto *a priori* dicevano, aver Galeno insegnato, che la melanconia nasceva dalla bile adusta, e questa da un' eccessiva secchezza: *atqui* le donne

non hanno questa complessione eccessivamente secca e calida, che anzi sono fredde ed umide per natura; *ergo* la bile adusta non è compatibile colla natura loro, e non può esserlo la malinconia; *ergo* il Wiero, il quale non seppe riconoscere questa verità, era un medico ignorantissimo (1).

Passiamo ora all'impotenza, la quale dalle streghe producevasi con certi ammaliamenti. Paolo Zachia (2) e Cipreo (3), là dove trattano di questa materia, stabiliscono i seguenti segni per riconoscere in questo vizio la mano delle fattucchiere. 1.° I genitali sono conformati siccome in individuo sano, e pur non servono all'uopo. 2.° Alcuni non sono capaci di giacer colla propria moglie, ed usano poi senza la menoma difficoltà con altre. 3.° Alcuni altri poi non possono usare che colla loro amante, o con una bagascia, e non mai con altra donna. Delrio fece a questo proposito alcuni rimarchi più profondi, e trovò varie spezie d'impotenza. » Il diavolo, dice egli, » toglie all'uomo ogni uso dei genitali; oppure » lasciandoglielo intatto toglie a lui ed alla donna » ogni vicendevole affetto, sicchè mentre sono di- » sgiunti, ardentemente desiderano di congiun- » gersi, e già si determinano a consumare il » matrimonio; ma non sì tosto danno incomincio, » che concepiscono una vicendevole avversione » ed anzi odio, per cui s'arrissano e si cacciano

(1) Loc. cit. Lib. V. – Vedi inoltre *Rechtlich Bedenken von Zauberey*. S. 81.

(2) *Quæst. medic. legal.* Lib. IX. T. III. Qu. II. N. XXVI. seq.

(3) *CYPRÆUS, Tract. de jure connub.*

» le mani ne' capelli « (1). Paolo Zachia dopo d' aver riferiti quei tre segni summentovati dice, che l' impotenza da quegli accompagnata non ammette alcun umano soccorso, e non si può correggere per via d' alcun rimedio naturale (2).

Non fa di mestieri, che io adduca alcun serio argomento onde combattere così matte fantasie. La maggior parte dei miei lettori hanno forse avuta occasione di conoscere a prova, quanto alcune volte sia stranamente capricciosa quella forza, che dicesi potenza maschile, e quante volte essa dipenda dalla nostra fantasia. Un ardore troppo violento produce ben di soventi quei medesimi effetti che l' estremo odio; una leggerissima distrazione, un po' di verecondia, o di timore, o anche il semplice sospetto di non poter coglier nella tenzone le lodi della bella, con cui si giostra, oppure un presentimento di non aver forze bastanti per condur l' impresa al termine convenevole; qualunque pensiero vadasi in quel momento avvolgendo per la mente, in somma il menomo, che basta a far sì, che l'uomo il più vigoroso rimanga crudelmente abbattuto ed umiliato. Giovanni Hunter dimostrò con molti esempi quest' impotenza unicamente dipendente dalla fantasia, e s'io volessi aggiungere varie osservazioni a me note potrei evidentissimamente provare, essere il concubito un'azione, la quale non ha la

---

(1) *Delrio*, Lib. III. *Disquisit. magic.* Quæst. IV. Sect. VIII. et IX. – *Jo. Helv. Zielinski*, *Disputatio juridica de conjugibus incantatis, eorumque separatione. Von bezauberten Eheleuten und derselben Scheidung.* 1727. recus. 1731. §. V. p. 7.

(2) Loc. cit. Lib. 3. T. I. q. 5. n. 56.

sua origine dalla volontà, ma sibbene dallo stato dell'anima. Chiunque vuol eseguir questa funzione dev'esser sano, e gli conviene oltre ciò, che l'anima sua sia onninamente persuasa del vigore del corpo e libera da ogni altro pensiero; essa non deve prevedere alcuna difficoltà, non avere alcun timore, non umilianti presentimenti, non inquietudine circa l'esito dell'affare, cui imprende; perchè tutte queste idee possono indurre nel corpo una mutazione, che gli tolga ogni attitudine all'operare. Dice anzi il citato Hunter, non esservi forse alcuna funzione animale, la quale più di questa nostra dipenda dallo stato, in cui trovasi l'anima (1). Osservando diversi stalloni conobbi pur in essi questa sfavorevole inclinazione all'accoppiamento, e vidi, che siccome nell'uomo così anche in essi, questa dipendeva dallo stato delle forze interne e dell'idee più che dal vigore, che in quel punto scuoprivasi nel corpo. Visitando una razza fornita di maravigliosissimi stalloni gli vidi condurre alla monta tutti pieni di foia, e poi restarsene lì neghittosi, sebbene s'avessero d'altronde innumerabili prove del loro prolifico vigore. Io conobbi certo marito molto valoroso nelle amorose lotte, il quale avea già generati otto figliuoli; egli accadde, che per particolari ragioni un dì ei s'arrissò colla moglie, su di che cessò tosto tra di loro ogni commercio; or volendo il marito tentare qualche accomodamento perocchè amava la pace e la moglie, ben conscio di sua robustezza cercò d'indurvi anche la donna, la quale, sebbene non se ne mo-

(1) *Traité des maladies vénériennes.* Chap. XII.

strasse totalmente aliena, l' accolse con sì mal garbo, ch' egli, credendo di veder in lei l' avversione di prima, sigillar non potè la pace intavolata; eppure costui era vissuto dieci anni in matrimonio, nè mai una sola volta gli avvenne di restarsene così sconfitto. Alcun tempo dopo fecesi la pace tra questi due coniugi, e 'l marito videsi tornato quell'uomo di prima. — Quanti giovani sposi non conosciamo noi, i quali possedendo la prima notte l'oggetto del più ardente amore non sono in grado di goderlo, sebbene non manchino della pratica necessaria per coglierne il sospirato frutto! Questi, temperatosi alquanto quell'eccessivo ardore o deposta quella molesta importuna verecondia, si dimostrano in seguito que' robusti atleti, che sono. La storia di quegli insensati congressi, che altre volte ordinavansi in Francia per confutare in presenza di molti testimonii l'impotenza, che da alcuno adducevasi, ci diede evidentemente a divedere, quanto storti possano riuscire i giudizii, che in quanto all' impotenza formar si vogliono conchiudendo da ciò, che presenta lo stato d'adesso, a quanto può fare un'altra situazione dell'animo. — Da quanto dissi a questo proposito appare, che tutte le mirabili storie d'impotenza accagionata da ammaliamenti si possono congruamente spiegare, esaminando lo stato dell' animo, la fantasia o 'l timore dell' ammaliato.

Tale è pure ad un di presso la spiegazione di quell' altra maravigliosissim' arte delle streghe, le quali dicevano d'incantar alcuno su d'un dato luogo, da cui egli non potesse partirsi. Tutti noi conosciamo la virtù del serpente a sonagli (crotaloforo); uomini ed animali, allorchè lo

scuoprono, ne concepiscono tale spavento, che più non sanno darsi alla fuga. Gli affricani abitanti intorno al Capo Bianco possedono dei cavalli rinomatissimi per la velocità; se avviene, che andando alla caccia discuoprano un leone impauriscono e ne restano immobili; i cani spaventati si mettono ai piedi del padrone o dei cavalli (1).

Le malattie, che dicevansi originate da fattucchierie, erano il prodotto di veri veleni o di sostanze altrimenti nocevoli (2), oppure della fantasia medesima di quei miseri, che si credevano fatturati; non di rado avveniva, che fossero originate da cagioni fisiche occulte, il che singolarmente vale delle affezioni nervose. Queste idee patologiche, che dir si possono Ottentotiche, si propagarono in qualche parte per colpa dei medici, e dell'ignoranza ed orgoglio loro, per cui anzichè riconoscere i limiti naturali dell'arte amavano di addossare ogni colpa al diavolo. Cagione principale della rapida e costante diffusione di questi principii deve dirsi la scaltrezza e l'estrema incalcolabile ignoranza dei frati, i quali si studiavano d'eccitare e mantenere tra'l volgo un amore per tutto ciò, che sapeva dello straordinario, siccome doviziosa fonte, da cui ricavavano ed esistenza e sussistenza. Oltre ciò, quegli individui, i quali

(1) *Allgemeine Geschichte aller Reisen.* III. B. S. 308.

(2) Tali erano pure le arti di due così dette streghe, la prima delle quali, una Badessa, venne arsa in Würzburg l'anno 1745; e l'altra l'anno 1781 decapitata in Glarus nella Svizzera; tutt'e due s'erano rese colpevoli di somministrazioni di rimedii nocevoli.

sapevano rappresentare delle commedie diaboliche, ne ricavavano grandissimo profitto, e questo era il primo movente, che determinava molti a studiare con sommo impegno le parti d'indemoniato. Alcune volte dei preti ben ignoranti, ma non però stupidi, s'immaginarono di potere per tal via conciliare maggiore rispetto alla religione, cui professavano, sebbene essi medesimi persuasi fossero della turpitudine dei mezzi, cui mettevano in opera ad un santo fine. Alcune altre poi nasceva, che vi si meschiasse qualche po' di ipocrisia; nè mancava chi per farsi riputare uomo di santa vita o di qualche importanza rinunziasse volontieri a tutti gli agi del vivere sociale, ed all'appagamento di appetiti urgentissimi solo per procacciarsi fama di taumaturgo, d'indovino, oppur anche semplicemente quella di vittima dei demonii e delle streghe. Vero egli è, che queste non erano le mire delle streghe, e che anzi il supplizio, che ad esse destinavasi, invece d'animarle a far professione di questa setta, doveva indurle a non dare di se il menomo sospetto. Ma l'esperienza quotidiana di que' tempi insegnò, che l'amore per i carnali piaceri, ed un particolare vizio della fantasia superava agevolmente tutt' i timori d'una pena, la quale sebbene crudelissima pure speravano di potere sfuggire. Non tutte le donne, che per imputazione di fattucchierie s'abbruciarono, dir si possono vittime d'un' accusa maledica; imperciocchè molte confessarono spontaneamente enormissimi misfatti; la maggior parte dei quali però, se eccettuarne vogliamo gli avvelenamenti e l'appagamento di carnali appetiti con uomini mascherati, erano un vero prodotto

d' una viziata fantasia. Gli unguenti, cui adoperavano, tutti composti di sostanze stupefacienti e narcotiche, di giusquiamo, di stramonio, d'oppio e d' altre tali droghe, ritrovando negli individui una fantasia riscaldatissima inducevano certi sogni, per cui ricevendo delle impressioni vivissime l'anima veniva ingannata a segno, che ritenendone le vestigia anche nella veglia restava persuasa della realità di quanto aveva sognato.

Non è mio scopo di confutar seriamente quell' onnipotenza, che 'l diavolo dicesi esercitare sopra gli uomini; chiunque non è capace di riconoscere tutta la pazzia di questa credenza, leggendo quanto io ne ricordai, non è nemmeno in grado di dare ascolto agli argomenti più inconcussi, ch' io potrei addurre. Io non voglio ora mettere in disamina, quanto il diavolo possa o non possa, chè queste quistioni a me non s' aspettano; nè a sostenere, che 'l diavolo non abbia indotte delle malattie, chè tale asserzione non interesserebbe punto i medici dei nostri giorni; io non voglio nemmeno negare la credibilità delle storie degli energùmeni dei tempi passati: solo pretendo, non esservi ai giorni nostri alcun ragionevole motivo per premettere di tali fatti, e che tutti gli ossessi, e tutt' i magi, qualunque nome si abbiano, si devono tenere o per ingannatori o per ingannati. Le storie degli ossessi degli antichi tempi sono di tale natura, che ora non abbiamo alcun dato, da cui partirci per ben esaminarle, oppure che noi le possiamo spiegare alquanto più ragionevolmente di quanto sembrano aver fatto la maggior parte de' teologi (1).

(1) *Christ. Godfr.* GRUNER, *Commentatio de Dæmoniacis*

Ma egli conviene, che a tali fatti si dieno quelle spiegazioni, ch' io dissi; oppure ci sarà forza di ammettere per veri quelli, che a prove analoghe s' appoggiano, e vengono addotti da certi scrittori, a cui conceder non si vogliono le conseguenze, che ne derivano. Pausania parlando di Apollonio, il quale viveva al tempo di San Paolo, scrive, che, mentre quel filosofo istruiva gli Ateniesi nelle libazioni, un giovane proruppe ad un tratto in risa sbardellatissime; questo accadde in presenza d' un popolo rinomato per la sua sapienza; il maestro dichiarò tosto, che quel giovane era ossesso, e presto se ne videro comparire in lui i consueti segni; allora Apollonio comandò al diavolo di abbandonare il giovane, e di rovinare una statua esposta agli occhi dell' udienza; il che fu fatto; il giovine tornò tranquillo e ragionevole, e si fece scolare del suo liberatore (1). Fleury riportando questa storia altro non vi seppe opporre, se non quanto fatto avrebbe il più miserabile monacuzzo (2). I tanti energumeni dei primi tempi della chiesa erano evidentemente persone inferme di corpo e di spirito; essi venivano ammessi nelle chiese, siccome

---

a *Christo sospitatore percuratis*. Jenæ 1775. - *D. SEMLER, Abfertigung der neuen Geister und alten Irrthümer in der Lohmannischen Begeisterung* 1760.

(1) *PAUSANIAS*. Lib. VII. c. VI.

(2) » Si Appollonius avoit commerce avec les démons, » comme les Payens mêmes l'en accusoient, on peut bien » croire, qu'ils s'entendoient avec lui, pour entrer dans les » hommes et en sortir, afin de lui donner crédit, et d'obscurcir les miracles des Chrétiens, qui les chassoient tous les jours «. *FLEURY, Hist. Eccles.* T. I. L. I. p. 122. 123.

in altrettanti spedali, e vi ricevevano un convenevole trattamento (1). Troppo sono noti gli abusi, che questi individui indussero in seguito nelle chiese, nè v'ha quindi bisogno, che io mi dia a tesserne una storia circostanziata.

L'ispirazione e lo spirito di profezia ed altrettali incumbenze, che si dicono imposte dal cielo, hanno comunemente la medesima origine, cioè la frode, o certe malattie dello spirito (2). Quaranta individui parte maschi e parte femmine incominciarono sul principio dell'anno 1776 ad andare predicando per la Finlandia nel distretto di Uleaborg posto sul seno Botnico. Il nuovo governatore di quel paese, non vedendovi altro rimedio acconcio, disegnò di prendere questi nuovi profeti e d'inviarli appaiati verso la capitale, dove, non sapendosi qual luogo meglio loro si convenisse, si cacciarono nella casa di lavoro; quì continuarono ad eseguire la loro missione predicando continuamente agitati da strane convulsioni; il medico chiamato a visitarli dichiarò,

---

(1) » A great numbre of the primitive dæmoniacs appear » to have subsisted in those early ages (of Christendom) » whose chief habitation was within the part of the church, » alloted to them for that purpose, in wich, as in a kind » of Hospital, they were committed, to the care of the Exor- » cistes: whose business it was, to pray over them on some » occasions, and to provide their dayly food, and keep them » employed in some bodily exercise and innocent business, ob » sweeping the church and the like, to prevent the mor » violent agitations of Satan, and lest he should be tempte » by their idleness to renew his attaks upon them «. *Mid* » *dleton's Works*. V. I. p. 220.

(2) *Wiegleb*, op. cit., e *D. Hauber* (*Biblioth. magica*) ci insegnano diversi processi per operar tali miracoli;

che gli sembravano affetti d'epilessia; i profeti vennero non pertanto trasportati in una prigione più ristretta e più dura, e 'l re avendone avuto contezza comandò al governatore d'incaricare il collegio medico di fare le opportune ricerche; questo nominò due membri, i quali imprendessero la cura di questo stuolo di profeti, i quali vedendo, che la medicina purgante ed emetica riesciva loro troppo incomoda, confessarono candidamente di essere del tutto sani, e che quanto avevano fatto finora era una mera finzione, a cui erano stati ammaestrati da un certo prete. Tutti vennero rimessi in libertà e rispediti; ma nello stesso tempo ordinossi, che chiunque senz' averne la vocazione si mettesse in avvenire a profetizzare e predicare, dovesse venirne punito severamente. — Gli Americani, dice Unzer, allorchè volevano profetizzare, inghiottivano del fumo di tabacco; nè io sono alieno da credere, che questo fumo posseda qualche virtù vaticinatoria, se persone, che non vi sieno avvezze, ne usino; i profeti dei nostri giorni sogliono comunemente riuscir tali in conseguenza di qualche vizio del cervello. Anni sono m' accadde d' essere spedito a Spira onde esaminare lo stato d'una persona, le affezioni della quale dicevansi diaboliche da molti. Fatte alcune ricerche trovai, che 'l male era originato da una maninconia, la quale produceva effetti stravagantissimi. L'inferma era moglie d'un impiegato, ed accusava il marito d' esserle stato infedele, e d' aversi appropriati i beni altrui; ella ne incolpava pure se stessa, dicendo d' esserne stata consapevole, e credevasi trasportata nell' inferno bella e viva.

Terribilissime erano le angoscie di questa povera donna, la quale in mezzo alla sua famiglia provava tutti quei tormenti infernali, ch' ell' avea letti nelle sugose opere del Padre Kochem. Questo male durava già da parecchie settimane; la meschina non prendeva alcuna sorte di alimento da qualche giorno, ond' era ridotta ad uno scheletro. Io diedi la mia relazione, in conseguenza di cui vennero sospesi tutti gli esorcismi; l' infelice guarì poi contro ogni aspettazione, e senza usare alcun rimedio.

§. 19.

Conseguenze di questi pregiudizii.

Ora vengo a quanto io propriamente mi proposi di fare con quest' articolo, di dimostrare cioè alla Polizia, quali conseguenze avvenir possano da questi pregiudizii.

Non sappiamo noi esservi stati degli individui, i quali accecati dalla superstizione aprirono delle gravide ancor vive e loro strapparono il feto dal seno unicamente per ciò, che certe loro stravaganti ricette volevano, che prendessero certe parti d' un feto non nato onde assicurarsi dell' esito felice delle loro intraprese?

Che se tutte le superstizioni non sono di tale natura da portare gli uomini a tanta barbarie, tutte traggono seco l' inevitabile danno di mantenere tra 'l volgo l' inquietudine e lo scoraggimento, le quali affezioni possono in molti incontri riuscire nocevolissime. Questi perniciosi effetti del pregiudizio non si possono descrivere più

acconciamente di quanto facesse lo spettatore inglese, di cui voglio riferire i precisi termini. » Essendo un dì invitato a pranzo da un mio » antico amico vidi tutta la sua famiglia in gran- » dissimo abbattimento; di che chiedendogli io » la ragione ebbi dall' amico in risposta, avere » la moglie sua fatto la scorsa notte certo terri- » bilissimo sogno, il quale indubitatamente mi- » nacciava grande sciagura a questo o quell' al- » tro. Entrata poco dopo la donna le conobbi » in lei una grande tristezza, che mi avrebbe » eccitata qualche inquietudine a suo riguardo, » qualor ignorata ne avessi la vera cagione. Noi » ci eravamo appena messi a sedere, che la don- » na fissandomi in viso e voltasi al marito gli » disse sotto voce queste memorabili parole: or » vedi, gioia mia, quel forestiere, che l'altra » notte m' apparve in sogno; e poi volse il di- » scorso a certi loro affari domestici. Un pic- » ciolo fanciullo, che se ne stava in capo alla » tavola disse pieno di gioia a sua madre, che » pel prossimo giovedì egli incomincierebbe a » scrivere sillabe e parole intiere. In giorno di » giovedì, ripigliò la madre, tu nol farai figlio » mio; Dio nol voglia, che tu incominci quest' » opera il dì de' santi Innocenti; dì pure al tuo » maestro, che non v'è alcun male se tu aspetti » fino a sabbato prossimo. Mentre che io sen- » tendo tale discorso stava considerando, come » alcuno potesse farsi legge impreteribile di per- » dere un giorno ogni settimana, la padrona di » casa mi ricercò, che io le dessi un po' di sale » sulla punta del mio coltello; io l' ubbidii, ma » con tale fretta e balordaggine, che ne sparsi

» una parte sulla tovaglia ; ella osservando così
» sinistro fenomeno rabbrividì, e ci fece notare,
» che 'l sale erasi sparso dalla sua parte ; io ne
» rimasi confuso ed arrossii pensando di avere
» così sturbata la pace d' un' intiera famiglia. La
» donna riavutasi alquanto mise un sospiro e ri-
» voltasi al marito disse : vita mia, una disgra-
» zia non viene mai sola ! Ti sovvien' egli , che
» la nostra colombaia rovinò in quello stesso gior-
» no, che quella malaccorta della serva votò il
» sale sulla tavola? — Ben me ne ricordo, sog-
» giunse il marito; e so anche precisamente, che
» pochi giorni dopo in tutte le gazzette leggem-
» mo la relazione dell' infausta battaglia di Al-
» manza. — Da questi discorsi compresi, che
» l' amico mio non era la persona più saggia di
» sua famiglia, e che 'l suo buon cuore anzichè
» la destrezza della moglie l' avea condotto a
» prender parte a tutte queste di lei scempia-
» taggini (1). Ognuno ben vede, in quali an-
» gustie io mi trovassi; m' affrettai di terminare
» il pranzo stando sempre, siccome è mio co-
» stume, attento, acciò nessuna parola mi sfug-
» gisse ; finalmente essendo per levarci da tavola
» presi il mio coltello e la mia forchetta e mi-

(1) Questo medesimo pregiudizio intorno allo spargimento del sale regnava anche in Lombardia ; ed io vi conosco anzi una famiglia nobile , la quale onde prevenire ogni disordine più non voleva tener in tavola la saliera , ma faceva servire il sale da un servitore. E chi non sa quanti v' hanno , che non si sederebbero ad una mensa , dove v' avessero nove , undici o tredici convitati, perciò che alcuno della brigata non può a meno di non morire entro quell' anno ?

» sili così incrociati sul mio tondo; la padrona
» di casa ciò avvertendo mi pregò, ch' io ne li
» levassi e li mettessi così l'un presso all' altro.
» Sebbene io non potessi conoscere d' aver com-
» messo con ciò alcune inciviltà o balordaggine,
» pensai, che anche quì aver vi potesse qualche
» superstizione, e che l' officiosità voleva, che io
» compiacessi la donna; il feci, e messa la for-
» chetta e 'l coltello nel bell' ordine comandatomi
» mi proposi seriamente d' uniformarmi mai sem-
» pre a quest' avviso, quantunque non sapessi im-
» maginarmene alcuna ragione. — Egli sembra
» che le miserie della vita umana non paiano
» grandi abbastanza a questa razza di persone,
» che sempre si studiano d' accrescerne il numero.
» Un accidente il più insignificante presagisce
» loro uno spaventevole avvenire; la fantasia loro
» gli tormenta, quanto lo farebbero espresse di-
» sgrazie; io conobbi certi individui, i quali
» passavano delle notti senza prender sonno, se
» avveniva loro di veder una stella cadente. —
» Il canto d'un gufo mette alcune famiglie in
» maggiore scompiglio che non una banda di
» ladri. Che più? La voce d'un grillo riesce
» ad alcuno più terribile dei ruggiti d'un leone;
» un cervello non ben saldo si forma un ogget-
» to spaventevole d'ogni menoma cosa insignifi-
» cante. Un vecchio chiodo rugginoso, una spilla
» storta divengono preludii di gravi sventure. —
» Questo vizioso modo di pensare espone gran
» numero d' individui a timori mal fondati, ed
» a gravissime molestie, le quali hanno origine
» dall' ignoranza e dai pregiudizii, in che ve-
» gnamo allevati fin dai primi anni. I filosofisti

» studiano indefessamente di diminuire colla ra-
» gione e con riflessioni le miserie, che ama-
» reggiano la vita nostra; i pazzi per lo con-
» trario altro non cercano, che d'accrescerne
» il numero e 'l peso con ogni maniera di pre-
» giudizii e di superstizioni « (1).

E questo è un quadro tanto verace e tanto preciso, ch'io non so che altro aggiungervi. Un popolo accecato da pregiudizii soffre necessariamente più mali, poichè oltre a quelli, che non si possono evitare s'espone anche a quegli altri, cui essendo più saggio avrebbe potuti sfuggire. Il sig. de Reaumur racconta, che una pioggia di sangue avvenuta in Aix nella Provenza incusse estremo spavento a quei poveri abitanti, i quali vedendo goccie di sangue sui tetti, sulle chiese, sulle piazze ec. più non sapevano di se per l'eccessivo timore; varii naturalisti della città non sapevano, che giudizio portarne, finchè riuscì poi al Peirescio di dimostrare, che queste goccie di sangue provenivano da un' innumerabile quantità di farfalle, che volavano per l'aria; il che egli seppe far toccar con mano prendendone alcune larve e mettendole in un bicchiere; queste allorchè si trasformarono in farfalle mandarono da se alcune goccie d'un liquore rosso. Tutti stupirono a quest' osservazione, ma più degli altri certi monaci, i quali aveano già spiegato il fenomeno facendovi entrare il diavolo. — Quanto spavento non eccitava una cometa? Tutte le parti del mondo, che la vedevano, ne entravano in grandissim' apprensione. Tali erano alla corte di Lui-

(1) T. I. Disc. VII.

gi XIII le angoscie per l'apparizione d'una di queste stelle, che ricordavasi, siccome cosa di somma maraviglia, esservi sotto uno de' suoi predecessori stato un uomo, il quale punto non ne temeva. Appena manifestasi qualche malattia nella famiglia o nella stalla d'un buon villano, egli tosto concepisce sospetto di qualche cagione sovrumana, e lasciato l'uso di rimedii ragionevoli si rivolge a vane pratiche superstiziose, e perde così i primi giorni, che sarebbero i più opportuni alla guarigione. I nostri monaci mendicanti desiderosi di beccarsi un po' di butirro, con cui il povero villano potrebbe condirsi il suo vitto, gli cacciano in testa mille scempiataggini, gli accrescono i sospetti contro questa o quella sua vicina, lo dissuadono dall' uso di rimedii naturali onde avere spaccio della loro mercanzia di benedizioni e d'amuleti. Chiunque dicesse mai, che il presente articolo può dirsi superfluo in quest' opera, esamini, quali pratiche sieno in vigore tra i cattolici (1); e veda come fino la plebaglia protestante mostri manifesta inclinazione a questi monastici soccorsi, e cerchi fino di farne uso nascostamente.

Certi piccioli pani di San Nicola si distribuiscono tra noi ogni anno, e sempre avvolti in un foglio di carta, su di cui sta stampato: » Chiun-
» que in una sua malattia vuol usare questo pa-
» ne benedetto, deve prima confessarsi o almeno
» pentirsi de' suoi peccati, indi immollarlo nell'

(1) Anche il celebre Baldinger discorse alquanto sopra questa *medicina sacra et miraculosa*. *Neues Magazin für Aerzte*. III. B. S. 347.

» acqua, poi mangiarlo e recitare divotamente
» tre *Pater noster* e tre *Ave Maria* a onor e glo-
» ria della Santissima Trinità, una *Salve Regina*
» in lode della gran Madre d'Iddio, e la se-
» guente antifona colla sua orazione.... *Sotto*
» *alla mentovata antifona leggesi:* Questo pane
» gettato nel fuoco spegne gli incendii e gli
» arresta; calma i furori dell'onde; preserva dal
» fulmine e dal tuono; discaccia mirabilmente
» la febbre ed altre malattie; facilita il parto
» alle gravide, che ne mangiano; gratuggiato
» sul pabulo allontana ogni male dal bestiame,
» che fosse stato fatturato ec. «

Molte volte m'accadde di trovar di tali pani presso il volgo di Germania. — Che direbbe la Polizia, se un cittadino, la di cui casa è in fiamme, in vece di procacciarsi un pronto soccorso, se ne stesse a gettar nell'incendio questo miracoloso pane, e mettesse in pericolo tutt'i suoi vicini? — Diamo un altro caso. Si manifesta in una famiglia una febbre contagiosa, ed eccoti qualche superstizioso frate consigliare questo o quell'altro miracoloso rimedio; diremo noi essere questa cosa di minor rilievo perciò, che quì trattasi della vita e non già della facoltà o delle case dei cittadini? — Eppure la Polizia sta cheta, e tollera tuttavia questi ed altri micidiali pregiudizii; qual uomo ragionevole sarà in grado di difendere questa torpidezza?

Una pratica di questo genere vidi seguirsi più frequentemente dal volgo tedesco; tra esso si vendono in grandissima quantità certe berrette di seta, le quali si mettono sul capo ai bambini, allorchè vengono assaliti da convulsioni, e tanta

è la fiducia, che in queste ripongono, che negligono ogni altro soccorso. Ricercando io alcune volte, quali fossero le virtù di queste sante cuffie, venni sempre rimandato a leggere certa cartella stampata e munita d'un sigillo (1).

» La presente *berretta della Madonna* è stata » benedetta nella cappella miracolosa di Einsi- » deln; vale contro ogni arte del demonio, con- » tro ammaliamenti e malattie, come pure per » le partorienti e pei moribondi; ed ha toccata » l'immagine miracolosa «.

Ed affinchè nessuna nazione abbia a restar priva del beneficio di queste maravigliose berrette, questa relazione sta su di quella carta stampata in tedesco, in italiano ed in francese.

Ora siccome diverse cause possono cagionar ai bambini delle convulsioni mortali, le quali si potrebbero guarire sopracchiamando in tempo qualche medico, comprende ognuno, quante vittime i cattolici sacrifichino annualmente a questo pregiudizio.

Chi non sa, che presso il nostro volgo ogni infermità ha il suo santo avvocato particolare? Io non disapprovo la pietà; ma non vorrei dall' altro canto, che questa ne seducesse a rimetterci in caso di grave malattia nelle mani d' un santo; ella è una imperdonabile stoltezza di pretendere, che Iddio ci debba sempre guarire operando dei miracoli.

Là dove discorsi della rabbia ricordai l'abuso

---

(1) Questo sigillo porta nel mezzo l'immagine d' una madonna; a destra v' è un frate ginocchioni, ed a sinistra un uomo armato. Il motto è: *Sacrum heremi præsidium*.

delle chiavi di Sant' Uberto o di San Pietro; egli è indubitato, che molte persone ciecamente confidando in questo superstizioso rimedio, e negligendo tutti quelli, che ne suggerisce l'arte, a bella posta s'attirano questa terribilissima malattia; di che ne abbiamo un lagrimevole esempio osservato pochi anni sono nella Baviera.

Io visitai ben di sovente delle puerpere e delle altre donne, le quali riponendo ogni fiducia in un poco di seta rossa, che si dice aver toccato il sangue preziosissimo di Walthürn, e legatasi questa intorno al braccio se ne stavano tranquille, sebbene tormentate da profusissime emorragie.

Gli abitanti della Svevia s'hanno un altro portentosissimo rimedio, il quale adoperano nelle più gravi malattie; questo è il così detto olio di S. Wallburga, il quale presso Eichstätt geme da una pietra vicina al sepolcro di detta santa; quest'olio miracoloso raccogliesi in certe piccolissime boccette, di cui se ne fa grandissimo smercio (1). Infiniti altri rimedii di tal natura potrei addurre, i quali dalla più assurda superstizione vennero messi in voga e sostituiti a quelli che sarebbero indicati; così per molti pregiudizii trascuriamo crudelmente il vero bene de' nostri simili. — Tutti sanno, che in Roma fassi un grandissimo commercio di corpi santi, il quale, sebbene in

(1) Io non so sovvenirmi che alcuno abbia mai istituita un analisi chimica di quest'olio miracoloso, il quale non è che un petroleo limpidissimo e volatilissimo; onde dicono i monaci, che convien aver la coscienza ben pura, acciò portandolo intorno non si perda.

oggi non sia tanto lucroso come negli anni scorsi, pur si continua, e cagiona diversi abusi nelle contrade rimote. Certo Canonico di S....., che se ne tornava da Roma, venne in sulla porta della città arrestato da uno di questi, che vendono corpi santi, e pregato di portarsene uno in Germania: egli si scusò con dire, che tanta roba non capiva nel suo legno, e continuò la sua strada; il povero mercante disperato, gli corse dietro gridando: signore, almeno una testa, almeno una testa. — Ma per mala sua sorte s'imbattè in un viaggiatore, che s' avea tanto di testa da poter far senza quella del santo. — Vi sono in Milano alcuni conventi di monache, dove continuamente si pestano ossa e cranii di santi, e poi s' impastano, sicchè accrescendosene il volume si possano diffondere in più paesi. Tutte queste reliquie servono a molti abusi, che si commettono al letto degli ammalati, ed a tender nuove insidie alla vita de' cittadini per ogni dove perseguitati dalla superstizione. — Tutte le stalle della Germania ci presentano la miracolosa iscrizione dei nomi dei Santi tre Re; tutte hanno affisso uno di que' cartelli di San Luca; e questi sono i soli rimedii, che 'l nostro contadino sa adoperare onde preservar la salute dei suoi bestiami. — Vige tuttavia la pratica di benedire le case nuove, ed i letti dei novelli sposi; i sacerdoti, che lo intraprendono, continuano ancora a comandar al diavolo, che gli lasci in pace. Fino i protestanti usano nelle cirimonie battesimali certe formole esorcistiche. Tanti sono perfine i pregiudizii e le superstizioni nostre, che il nostro secolo mi sembra essere per terminarsi in un modo,

che i posteri avranno a maravigliarsi, come ardissimo di chiamarlo il filosofico.

§. 20.

Necessità di reprimere questi abusi.

Io mi voglio astenere da ulteriori ricerche sopra quest' argomento, chè altrimenti questo mio articolo ingrosserebbe fino a formare un intiero volume. Quanto io ne ricordai basta per avventura onde risvegliare l'attenzione della Polizia, acciò ella conosca, quale influsso le superstizioni esercitino sul bene degli uomini, e cerchi, più che nol fece finora, di reprimere questi abusi Essa deve vietar severissimamente l'uso d'ogni sorta di rimedii superstiziosi, e renderne risponsabili quelli, che gli andassero consigliando; egli fa inoltre di mestieri, che 'l magistrato punisca con sommo rigore quei ribaldi, i quali si fingono affetti di gravi malattie onde eccitare l'altrui compassione, oppure onde far eseguire sopra di se delle cure miracolose (1). » Chiunque fingendo d'esser affetto da una malattia ha ingannato un giudice, può siccome un falsario venir punito arbitrariamente, e talor anche secondo le circostanze col bastone e fino con supplizio capitale (2). Questi devono venir puniti con pene afflittive o capitali secondo

(1) *Rud Aug. VOGEL, et Jo. Jac. JANSEN, Diss. de morbis simulatis* Gœtting. 1769.

(2 *Arg. L. 27. § fin ad L. Torn de falsar.* L. 6. §. 4. c. 1. *de re milit. ordinat. Crimin. Carol.* Art. 112. 113.

» che la simulazione sarà stata dannosa e mali-
» ziosa, a giudizio de' sapienti, oppure siccome
» disporrassi alla fine di questa legge (1) «.

Paolo Zachia riferisce un bellissimo esempio, da cui possiamo dedurre, fin dove questi ribaldi sappiano spingere la finzione, e quanto facili sieno le arti, che vi adoperano (2). Fortunato Fedele ne racconta un altro consimile d' una donna, la quale andava mendicando e mostrava una mammella di orribilissimo aspetto, sicchè poteva dirsi cancrosa; essa l' avea coperta con certe pellicciatole di rana di color verde e nerognolo, e queste in gran parte impiastrate con grande artifizio con certa glutinosa composizione di bianco d'uovo, di bolarmeno, e di farina; sotto l' ascella ell'aveva adattata una spugna inzuppata di latte e di sangue, comprimendo la quale e cacciando quell'icore artifiziale per una cannuccia ne inondava la piaga, e n' accresceva l' orrore (3). De Haen, il quale era per altro un eccellentissimo medico, ma alquanto credulo in fatto di streghe e di miracoli, arrivò anch'egli a discoprire un inganno di tal natura. Maria Teresa, imperatrice di perpetua memoria, ordinò, che alcune donne, le quali non solo dal volgo ma da molti preti ancora si spacciavano per ossesse, venissero rinserrate nello spedale, che serviva di scuola di medicina pratica, e qui osservate con somma diligenza. Allorchè accostavasi loro una croce od altra tale cosa benedetta, o con queste si toc-

(1) *Add.* CARPZOV. *in Pract. Crimin.* p. 2. qu. 93. n. 21.
(2) *Quæst. med. leg.* Lib. III. tit. II. qu. VI. n. VII.
(3) *Fortunatus* FIDELIS. L. III. c. IV. *de relat. med.*

cavano, davano in tutte quelle smanie, che vediamo negli energumeni; de Haen inviluppò allora queste reliquie, sicchè queste persone non credevano, che quei pieghetti contenessero alcuna cosa santa, e per tal ragione non mostrarono alcuna convulsione; allora fecesi loro conoscere, cosa stesse celato in quegli involtini, e tosto incominciarono i più stravaganti scontorcimenti. De Haen scoperta la frode le guarì tutte votando loro in sul capo dei buoni secchi d'acqua fresca, finchè tutte confessarono, ch'erano intieramente sane ec. (1). Al tempo, che Gmelin viaggiava nella Siberia, vivea tra i Tungusi uno stregone settuagenario, il quale continuate le arti sue per cinquant'anni s'avea acquistata grandissima fama singolarmente mostrando, com'egli si passava da parte a parte con una freccia; Gmelin invitollo nel 1735 a dargli saggio di questa sua arte; ma 'l mago vedendosi tra l'uscio e 'l muro confessò d'aver ingannati i Tungusi cacciando la freccia tra i vestiti e non fuor fuori pel ventre siccome diceva; egli ritirava la pancia, e colla punta della freccia feriva una vescica, da cui stillavano alcune goccie di sangue (2).

Tali persone abbondano in ogni luogo, e non mancano degli esorcisti, che ne approfittano per dimostrare la loro possanza sopra il diavolo, qualor la vigilanza della Polizia non sappia in

(1) *Rat. med.* V. c. IV. De Haen riferisce altre tali frodi nel volume sesto dell'opera citata. S'egli avesse approfittato un po' meglio di queste sue osservazioni, non avremmo di lui tante scempiataggini in fatto di magia e di miracoli.

(2) *J. G. GMELINS, Reise durch Sibirien.* II. Theil. S. 87

tempo metter fine a questa commedia. — L'anno 1725 morì in Parigi il celebre Giansenista Paris, e venne seppellito a San Medardo; la voce di sua santità incominciò ad attirare al suo sepolcro un' immensa folla di popolo, sicchè il governo incominciava a temerne dei torbidi; il numero di coloro, che si credevano graziati dal santo, crebbe a dismisura nello spazio di sei anni; onde la Polizia non vedendo, come arrestare questo torrente di fanatici, ordinò, che 'l sepolcro venisse murato acciò nessuno vi si potesse recare; il che diede occasione ad un grazioso epigrammetto concepito nello stile degli ordini emanati dal re (1). In una fortezza di Francia si sparse la voce, che su d'un dato posto compariva ogni notte un fantasma, sicchè nessuna sentinella vi si voleva più recare; quella città ebbe alcuni giorni dopo un nuovo comandante; questi appena arrivato fece pubblicare tra la guarnigione, che 'l primo il quale avrebbe veduto il fantasma, ne avrebbe un premio di venticinque bastonate; da quel tempo in poi nessuno più lo vide. — La città di Pavia contava in passato buon numero d'energumeni, i quali nel dì, in cui solennizzasi la festa del santo Spino si riducevano nel duomo e facevano d'ogni sorta di eccessi (qui mi convien ricordare, che i Pavesi ebbero la singolare destrezza di conservare fino ai nostri giorni un boccoccino della corona di spini del Salvatore). Il rispettabilissimo Cardinale Durino, che governò quella chiesa proibì rigorosissimamente ogni esor-

(1) De part le Roi, defense à Dieu
De faire Miracles en ce lieu.

cismo; e tanto fu 'l suo vigore nel far osservare il divieto, che gli energumeni ora non si conoscono che di nome. — Certo cavaliere di questa città credendo, che certi suoi malanni tenessero alquanto del diabolico, fece venir da Milano un prete, il quale godeva grande fama di valentissimo esorcista; egli se lo tenne in casa alcuni mesi somministrandogli una buona tavola e buon quartiere; il prete continuò gli esorcismi, finchè il povero gentiluomo intieramente impazzò.

Termino ora questo prolisso articolo riserbandomi di ricordare cert' altre cose intorno ad alcune frodi, che fannosi agli ammalati, allorchè discorrerò dei regolamenti medici. Nel seguente articolo dimostrerò, come il pregiudizio e la superstizione facciano guerra fino ai poveri moribondi; su di che non so d'aver mai veduto, che la Polizia d'alcun paese, abbia promulgato qualche legge.

Articolo Quarto.

Dei cattivi trattamenti, che si fanno ai moribondi.

Was nennen denn wohl, Euer Ehrwürden, Versuchungen auf dem Sterbebette?

Che intende, Vostra Reverenza, per queste tentazioni al letto della morte?

Der philosophische Arzt. I. St. S. 196.

§. 1.

Utilità delle presenti ricerche.

La contemplazione del fine naturale dell'uomo ci offre molti sicuri mezzi di correggerci in quanto ai difetti morali; di che non dubitarono nè meno i filosofi gentili (1). Il nostro stesso ben essere fisico può procurarci questi medesimi vantaggi, qualora su di quell' oggetto non facciamo delle contemplazioni meramente fratesche, e vogliamo dimenticare il destino di chi vive onde occuparci soltanto d' un mondo di spiriti.

§. 2.

Questi vantaggi vennero da noi trascurati.

La Polizia non degnò finora d'alcun' attenzione la classe numerosa dei cittadini moribondi; e ciò

(1) » Is demum profecto vitam æqua lance pensitabit, qui » semper fragilitatis humanæ memor fuerit «. *Plinius, Nat. Hist.* Lib. VII. c. VII.

perchè gli uomini di mal grado s'occupano dell' immagine della morte, oppure perchè vedendo già perduto l'oggetto principale, tutt' i mali, che in quegli estremi momenti ci affliggono, vengono considerati siccome inevitabili, sicchè tutta la natura ne partecipa solo come paziente.

§. 3.

Incumbenze della Polizia.

Ma io sono non per tanto d' avviso, che la Polizia non debba dimenticare del tutto, quale cura le si aspetti in riguardo ai vivi ed ai moribondi; anzi gli uomini, qualor essa riesca a trovar alcun rimedio, che raddolcisca alquanto quell'amaro punto di nostra esistenza, gliene sapranno miglior grado di quello, che s'ell'arrivasse a render più tollerabili certi altri mali meno universali.

Ma, dirà quì taluno, che può il governo a prò d'un uomo, il quale già si trova lì per cessar d' esserlo? — I medici confessano l' impotenza dell'arte; i congiunti ci baciano per l'ultima volta la fredda mano, o disperati ci desiderano un pronto termine de' nostri mali. — Questo è 'l punto, in cui il sacerdote s'impadronisce dell' uomo già tutto spirituale, senz' aver più alcun riguardo al mortal velo, in che vissimo. — Quest' ultimo momento di nostra vita deve servire a gettar qualche luce sul ritratto, che di noi vorrà farsi. Non mancarono dei magni teologi, i quali osservando le convulsioni, e gli scontorcimenti della faccia d'un saggio moribondo li

presero per evidenti segni della sua disperazione, e ce li dipinsero in modo, che ben poteasi vedere, com' essi cercavano di trovar alcun vizio almeno nel termine della sua carriera, e di togliere al moribondo l' ultimo conforto, quello cioè di pensare, che i posteri avrebbero portato di lui un retto giudizio.

§. 4.

Danni d' un eccessivo timor della morte.

Per qual ragione mai il solo uomo civilizzato dev' egli morire con *tanto apparato* di spavento? Tutta la natura vivente, quasi tutte le nazioni, che noi diciamo barbare, tranne alcune convulsioni aspettano tranquillamente l'ultima pulsazione del loro cuore senza provare quei tristi presentimenti, che infielano tutto il corso di nostra vita; esse attendono il naturale scioglimento dei loro giorni senz' aggiungervi quegli artifiziali tormenti. — Diremo noi esser questa una prerogativa dei popoli illuminati? Certe malintese idee di religione ci riempiono d' immagini di morte, sicchè oltre a farci perdere la salute e la pace di nostra vita rendono gli ultimi momenti dell' uomo religioso incomparabilmente più terribili di quelli dell' uomo animalesco. V' ha tra noi una razza di persone, le quali gran parte della vita loro si occupano a renderci la morte quanto più possono spaventevolissima; e ciò solo perchè (adopero il termine più cortese) sono troppo pigri per insegnarne, mentre ancor siamo sani, migliori regole, dietro a cui dirigere la nostra con-

dotta: come se noi vivessimo ancora in quei barbari tempi, in cui queste terribili immagini servivano ad indur i moribondi a ricordarsi del vantaggio temporale della chiesa (1).

Io desidererei in vero grandemente, che la condotta di noi cristiani dimostrasse l'insussistenza d'un rimprovero, che ci fanno alcuni filosofi accattolici, i quali dicono, che la religione cristiana accrescendo cotanto il timor della morte snervò l'antico valore dei popoli, insegnando loro a tremare all'aspetto del fine di loro vita; il Germano ancor gentile cantava sorridendo e tra gli applausi de' bardi la sua canzone funebre, ed ardeva di voglia di morir la gloriosa morte de' suoi padri senza mettersi ginocchioni prima che la battaglia incominciasse. — Ma questo rimprovero è del tutto analogo a certi altri, i quali non devono ferire la religione cristiana, ma sibbene alcuni de' suoi ministri; il cristiano ragionevole trova negli ultimi istanti di sua vita dei motivi di conforto, i quali mancano ai gentili.

§. 5.

Necessità di diminuirlo.

E perchè non vorremo metterci al coperto di questo rimprovero, massimamente poichè esso con-

(1) » Ogni popolo, dice Weikard, cerca in questo punto » la via, ch'egli crede più atta a metterlo in sicuro in quanto » all'incertezza dell'avvenire. – Il compagno del *Compère* » *Matthieu* si ficca in un cappuccio; e Rabelais vuol imba» cuccarsi in un *dominò*, perch'egli lesse nella scrittura: » *Beati, qui in Domino moriuntur*. Io per me desidero ad » ognuno la sua tranquillità ». *Phil. Arzt.* I. St. S. 189. 190

cerne un oggetto, che tanto influisce sulla nostra vita? Perchè lascieremo noi, che tanto numero di cittadini vedano rendersi senz' alcun bisogno più acerba la loro sorte? Perchè non pensar seriamente a' mezzi, con cui sbandire dal letto degli infermi questo mal fondato timor della morte, il quale molte volte è cagione d'un prematuro annichilamento di noi medesimi, o almeno d'uno spavento nocevole per tutt' i titoli?

Io ebbi frequente occasione di osservare certe inconsideratissime maniere, con cui si trattavano gli infermi, le quali certamente non si userebbero, se i pastori dell' anime nostre conoscessero più da vicino i doveri, che incombono all' uomo sano ed al moribondo. E perciò m' accadde molte volte d' incontrare in certi infermi un notabile ribrezzo, allorchè loro facevansi di queste visite spirituali; e questo ribrezzo appoggiavasi forse a certo pregiudizio molto comune, che chi fa chiamar il sacerdote deve morire più presto. — V' ha in Francia una legge, la quale sotto pena della perdita dell' impiego obbliga i medici a ricordare o far ricordare da alcun altro l' obbligo di confessarsi a tutti gli infermi, che sono affetti di malattia grave. Qualora l' ammalato o i congiunti ricusino d' uniformarsi a quest' avviso, il medico deve informarne il parroco, e levar da questo un attestato in iscritto d' aver adempito l' obbligo suo. Qualora nè 'l parroco, nè 'l cappellano attestino formalmente, che 'l paziente s' è confessato o almeno fu visitato da un sacerdote, che lo disponesse a ricevere i santi sacramenti, il medico non può più visitarlo, nè prescrivergli alcun ri-

medio sul terzo dì (1). Io non dirò ora, ciò ch' io mi pensi d'una tal legge; egli sembra, ch' essa venisse in gran parte dettata dal Cardinale di Rohan, il quale avea in questo proposito certi suoi principii particolari; io credo però, che in oggi ella non venga sì scrupolosamente seguita.

Pure, questi ordini istessi non ci dimostrano essi, che i fedeli non di rado raccapricciano al solo pensare a questi spirituali soccorsi? — Quali ne saranno le cagioni? Diremo noi, ch' esse consistano nel pregiudizio summentovato, e se da questo derivano, non si fondano esse su di ragionevoli querele, che i fedeli devono alcune volte aver portate intorno all' inconsiderato zelo di certi malesperti sacerdoti? O saremo forse autorizzati a credere, che questi disordini derivino da qualche altra sorgente?

§. 6.

Zelo soverchio dei sacerdoti.

Molti libri si pubblicarono in varii tempi, onde i sacerdoti sapessero, come conveniva assistere i moribondi, vale a dire in che guisa gli dovessero confortare; ma io esaminandogli attentamente trovai, che tutti questi suggerimenti, siccome tendevano a rendere i sacerdoti soverchiamente attivi, accrescevano in ugual proporzione i patimenti del moribondo; e che siccome tutte le pratiche, le quali si osservano in queste

(1) *Ordonnance du 9 mars 1707. Declaration du 8 mars 1722.*

circostanze non si ristringono entro a certi limiti, non conseguiscono mai il desiderato intento, cioè la quiete del paziente.

Io riconosco al pari d'ogni altro, quanto un sacerdote zelante possa contribuire fino al miglioramento fisico d'un malato; e molte volte m'avvenne di salvare certi infermi mercè le saggie riflessioni d'alcuni ben intenzionati sacerdoti; che l'ostinatezza di certi malati sarebbe senza il concorso di questi stata di grandissimo impedimento alla guarigione. Ma dall'altro canto m'avvenne altresì d'osservar molte volte, come l'eccessivo zelo pel bene spirituale scuotesse con evidentissimo danno l'animo sensibile di molti infermi, ed impedisse il medico d'approfittare di quelle poche ore, che ancor davano qualche speranza, qualor l'ammalato goduto avesse della necessaria tranquillità. — Leggendo la vita del nostro piacevole Rabener trovai, che egli nella sua ultima lunghissima malattia avea pregato il medico suo grande amico, che onde togliere ogni ritardo egli medesimo gli conducesse il confessore, allorchè vedesse svanita ogni speranza di guarigione. Era già scorso gran tempo dopo queste parole, e l'ammalato già incominciava a dar qualche segno di miglioramento, quando il confessore a caso incontrando il medico di Rabener gli addimandò, com'egli stesse essendo già qualche dì, che non n'aveva contezza; il medico riprese, ch'egli era appunto avviato per visitarlo, e 'l confessore gli si esibì di fargli compagnia; la quale esibizione il medico accettò senza ricordarsi, quanto egli avea prima concertato. Rabener vedendo entrare queste due persone ringraziò il medico dell'

ufficio usatogli, e si riputò morto, senza che rimostranza alcuna potesse distornarlo da questo fatale pensiero; egli preparossi anzi alla morte, e morì qualche tempo prima che 'l medico credeva, qualor non ci fosse stata di mezzo quest' avventura. Ogni paese può fornirci delle istorie analoghe; una svista di tale natura, qualora trattisi di persone paurose ed irritabili, produce ben di soventi delle consimili conseguenze.

§. 7.

Piano dell' autore.

Che faremo noi dunque? — Lasciar morire l'infermo senz' alcun soccorso spirituale, qualor egli non ce lo richiede, per ciò che nessuno gli palesò il pericolo, in cui egli si trova?

Io sono ben lungi da nutrir quest' opinione; sebbene generalmente parlando io non abbia gran fede nelle conversioni, che si fanno al letto della morte, e sia anzi persuaso, che molti empii vadano procrastinando fino a quegli ultimi momenti, perciocchè sempre si pascono di quel dolce conforto, che in un solo quarto d'ora possono ad un tratto liberarsi dai loro peccati con poca spesa, cioè con una somma di denaro bastante per far dire alcune messe. E per ciò desidero, che lo stato cerchi di fare, che nei seminarii, dove ai sacerdoti s'insegna, come s'abbiano a trattare gli infermi, quest' argomento non si tratti soltanto teologicamente e senz' alcuna cognizione del cuore umano. Vorrei inoltre, che i soccorsi spirituali non s'amministrassero con certe formalità,

che imprimono loro l'aria di preparativi di morte; l'ammalato il più coraggioso si scuote pensando, ch'egli n'è l'oggetto, e noi sappiamo d'altronde, che quei confessori riscuotono maggiore approvazione, e riportano vantaggi più notabili, i quali non usano quelle artifiziose imponenti cerimonie.

§. 8.

Amministrazione del SS. Viatico.

I cattolici, che usano portare il SS. Viatico ai loro fedeli infermi, lo fanno pubblicamente per eccitare la venerazione dovuta al sacramento, e per ricordare l'incertezza della vita; e questi lodevoli fini non di rado si conseguiscono; ma io osservai molte volte, che l'apparato e le cerimonie accompagnanti questa funzione combinate alle riflessioni, che l'ammalato fa intorno allo stato suo, sogliono scuotere l'animo degli infermi sì, che 'l medico non può starsene indifferente, massimamente trattandosi di momenti, che possono decidere intorno all'esito del male. — Il canto dei sacerdoti e dei fedeli raccolti presso o fin entro la casa dell'infermo, il sacerdote che solennemente gli si avvicina, il suono delle campane e de' tintinnaboli, le torcie, un tavolino coperto di candido pannolino con candele accese e in mezzo a queste un crocifisso, i pianti e i gemiti dei congiunti (chè questi pure ne vengono scossi) destano nell'infermo tant'ansietà, che vedendolo assalito da tanti oggetti di dolore e di spavento io non so sperarne alcun buon effetto, se qualche miracolo non vi concorra. In que-

sti momenti, in cui la natura è tutt' intenta a combattere la violenza del male, non può non riuscire dannosissima ogni passione deprimente.

Egli è vero dall' altro canto, che dopo terminata la funzione osservasi alcuna volta nell' infermo una certa tranquillità, la quale lo dispone a tollerare con pazienza i tormenti, ed opera la guarigione con maggiore rassegnazione ai divini voleri, e con maggior pace della coscienza. Ma siccome questo medesimo scopo puossi egualmente conseguire, recando agli infermi i soccorsi spirituali senz' alcuna pubblicità; vorrei, che i malati di temperamento alquanto sensibile, i quali si trovano in qualche pericolo non fossero costretti ad edificare i loro concittadini con proprio danno; e che perciò la comunione per viatico si riserbasse unicamente per quelli, i quali mossi da particolar divozione ardentemente la bramano.

A me non tocca d' esaminare, quanto tali pubbliche solennità in questi nostri giorni ed in paesi di molta popolazione possano contribuire all' edificazione de' fedeli. Considerando non per tanto le difficoltà, che in tali circostanze ci impediscono d' osservare la venerazione convenevole ad una cerimonia sì augusta, mi sembra di poter dichiarare, che tali funzioni non si confanno intieramente ai nostri tempi. Anzi dirò, che i fedeli si credettero per tale ragione alcuna volta in diritto di usare inverso gli accattolici un rigor tale, che manifestamente vedevasi contrario al grande precetto dell' amor del prossimo, ed alla tolleranza vicendevole. — Oltre a ciò mi convien rimarcare, che non sempre si possono dalle strade, per cui ha da passare la processione, allontana-

e, siccome lo esige il rispetto dovuto al sacramento, tutti gli oggetti di scandalosa distrazione; qui passa una mandria di bestiame, ed ecco un toro, il quale vuol saziare certo naturale appetito; qui un ubbriacone bestemmia il sacramento, cui gli altri devotamente accompagnano; lì risa e clamori di giovani dissoluti e di svergognate bagascie; qui carri e carrozze, che sforzano la processione ad arrestarsi; queste ed altre tali cagioni fanno sì, che la funzione perde gran parte della necessaria dignità.

Ma passo ad altre riflessioni, le quali più da vicino concernono la Polizia medica, e più chiaramente dimostrano quanto io mi proposi di discorrere in questo paragrafo. Queste cerimonie fatte con tutta la pubblicità e frequenza, siccome particolarmente avviene in tempi d'epidemie, non possono non accrescere i timori del popolo, e con ciò fomentando l'abbattimento e lo spavento cagionano maggior diffusione della malattia; esse agevolano altresì la comunicazione del contagio, perciocchè molti non si contentano d'accompagnare il sacerdote unicamente fino alla casa, che vogliono entrare nella stanza dell' infermo ed avvicinarsi al suo letto: questo riflesso è di grandissima importanza massimamente, allorchè regnano malattie attaccaticcie, come sarebbero il vaiuolo ec. Quell' opera della misericordia di visitare gli infermi, la quale con tanta umanità ci viene raccomandata dall' evangelio, va in tali incontri soggetta a gravissime eccezioni; perchè un mal inteso zelo potrebbe in quelle circostanze recar grande pregiudizio alla repubblica.

E per ciò sono d'avviso, essere più convene-

vole e per ogni rapporto più utile, che i sacerdoti senz' alcuna pubblica solennità ed anzi in silenzio si rechino a visitare gli infermi, onde apportar loro quei conforti, che ne somministra la nostra religione, senz' angustiarli coll' apparato imponente di certe cirimonie. Queste per quanto mi si racconta cessarono intieramente in Vienna; il sacerdote, che va a comunicare gli infermi, vi si conduce in una portantina distinta dalle altre; ed in questa istessa si rende di bel nuovo alla sua chiesa; così nè l' infermo risente alcun discapito nè la religione alcun oltraggio.

§. 9.

Dei clamori, che si fanno intorno ai moribondi.

Avvien non di rado, che taluno reputi moribondi certi infermi, i quali contro ogni speranza dei medici e dei sacerdoti risanano; questi ci possono raccontare, quanto riescisse loro tormentosa la soverchia attività dei preti intenti ad accompagnar l' anima loro nell' altro mondo.

La sensibilità dei pazienti, allorchè il male trovasi nel grado massimo d' intensione, s' accresce a tal segno, che il movimento più leggero riesce loro insopportabile, sebbene essi non sieno in grado di dar a conoscere l' accrescimento de' loro tormenti, e sebbene non possano ricordare, quanto cruccioso appaia loro lo sconvenevole modo, con cui si amministrano loro i soccorsi spirituali. Quel discepolo di Galeno, il quale spossato pell' eccessivo studiare decombeva rigido siccome un pezzo di legno e cogli occhi aperti,

on poteva parlare, nè muovere alcun membro, na intendeva, sebbene alquanto confusamente, iò che intorno al suo letto dicevasi (1). Hirching racconta d'una donna di sessant' anni, he essendo ella stata assalita da un profondo leliquio, avea già tutto l'aspetto d'un cadavere ebbene conservato avesse perfettamente ogni senso; ella non poteva però darne il menomo indizio, e già sul terzo dì trattavasi di seppellirla, llorchè essendo stata smossa ritornò in se (2).

Io vidi alcuna volta dei sacerdoti [e non mancano dei medici, che approvino questo consiglio (3)], i quali con voce stentorea e tenendo a bocca sull' orecchio del moribondo gridavano ì forte, che un sordo gli avrebbe intesi standosene sulla contrada. Questi clamori si continuano talvolta per intieri giorni, e vidi finanche due sacerdoti, che per non interromperli, vicendevolmente s'incaricavano di questa pia faccenda. — Lasciamo da parte l'angoscia; quanto oltre a questa non deve soffrire il povero infermo, e quanto non dobbiamo noi tutti desiderare, che questa pratica venga universalmente abolita? Imperciocchè o il malato ha perduto l'udito, e poco gli gioveranno i clamori del sacerdote; o egli

---

(1) *Comment. in Prorrhet.*

(2) *Fränkische Sammlungen*, Vol. VII. part. 41. n. 10. p. 406.

(3) Pechlino insegna, che per guarire ci convien restituire l'influsso degli spiriti vitali; e che a tale oggetto vale l'irritamento di forti strida, di odori penetranti ec. ec. *Dissertat. de Apoplexia*. Leid. 1667. – Crell ricorda a gran ragione, che simili rimedii si abborriscono dai moderni. *HALLER, Samml. acad. Streitschriften.* I. B.

ancor sente, ed io non so a che giovino in tal caso tanti schiamazzi se non se ad accrescergli le pene, ch' egli non è in istato di manifestare a chi n' è la cagione. Non di rado avviene, che perduti tutti gli altri sensi pur uno ne rimanga illeso; così ci racconta Tissot del la Metrie, che essendo egli preso dal tetano pur conservato aveva l' odorato, sicchè egli volgevasi a parte sinistra, allorchè gli si avvicinava lo spirito di sale ammoniaco alla narice destra (1).

§. 10.

Continuazione.

A che serve tanto rumore, che comunemente si suol fare al letto de' fedeli moribondi? Perchè s'avranno questi a privare del bel privilegio di morirsene placidamente? (2) — So avervi molti, i quali insegnano, non esservi migliore lezione di morale fuor della vista d'un uomo spirante;

---

(1) *Abhandl. über die Nerven und deren Krankheiten, übersetzt von* ACKERMANN III. B. I. Th. XXI. K. §. 4.

(2) Gli Ottentotti fanno anch' essi un orribile frastuono, allorchè muore alcuno de' loro congiunti; noi ci ricordiamo ancora la storia dell' Ambasciatore di Marocco, il quale infermatosi gravemente in Vienna venne dai suoi assistito alla moda affricana. - I Giapponesi hanno una legge, la quale ottimamente previene questi disordini. » Chi ammazza un » animale, chi assiste all' estremo supplizio di qualche reo, » o ad un uomo moribondo, o entra in una casa, dove » v' ha un cadavere, divien impuro per tutto il giorno «. *KÄMPFER, Beschreibung des Japones. Reichs.* III. Th. II. Kap. §. 232.

Io non lo nego; ma e perchè avrò io a fare con mio estremo tormento il professore di morale appunto nel mentre, ch' io stò per morire?... Noi sappiam pure, che non di rado gli assassini e i ladri si cacciano tra la folla per assistere all' estremo supplizio di qualche loro camerata, eppure in quella stessa occasione o 'l giorno appresso tornano ai delitti, e molte volte vi si danno con maggiore baldanza per ciò, che videro, con quanta edificazione il collega terminasse i suoi giorni, e come egli rendesse lo spirito con piena sicurezza d' una morte beata, sebbene la vita sua fosse una serie non interrotta di misfatti.

§. II.

Del suonare le agonie.

Quasi tutt' i paesi sogliono, allorchè incominciano le agonie di qualche malato, darne un segno con una campanella particolare, la quale avverta i fedeli di pregare allo spirante un felice passaggio. Io non ho che apporre a questa pia e religiosa costumanza, sebbene ella non paia esserci venuta dai primi secoli della chiesa; ma pur dirò, che alcuni pazienti, i quali sentirono il ferale suono di questa campana, giungono talvolta a riaversi, qualora questo spaventoso tintinnio non finisca di togliergli di vita. Questa pratica conservasi pure in Italia; ed io, non senza grave scandalo d' alcune anime pie, l' abolii nello spedale di Pavia.

§. 12.

Dei campanelli di Loreto.

Il volgo di molte contrade di Germania suona durante le agonie certi sonagli benedetti di Loreto, i quali devono aver la virtù di allontanare il diavolo e tutte le sue insidie dal letto dei moribondi. Io non dubito punto, che questo benedetto suono non posseda quella maravigliosa virtù, siccome ce ne assicurano molti, i quali asseriscono d'averne fatto lo sperimento in alcuni moribondi; ma ciò non pertanto non so approvare, che suonando questi campanelli si ecciti nell' animo dell' agonizzante l'idea dei diavoli tentatori, ch' egli altrimenti non avrebbe forse avvertiti. Perchè tormentarlo dandogli a conoscere, che 'l suo caso è disperato, e che i suoi lo credono circondato dai demonii, i quali sbanditi dalla virtù del campanello torneranno ad assalirlo, quando questo si tace? — Io sono d'avviso, che ogni uomo cattivo s'abbia in sugli estremi tormento abbastanza dai rimproveri o diavoli della sua coscienza, senza che noi ci andiamo fabbricando queste assemblee di diavoli, che assediano i moribondi, di cui non troviamo menzione nè nella scrittura, nè negli insegnamenti della chiesa; noi non apparteniamo a quelle orde tartare stabilite lungo il Kondoma e 'l Marasa, le quali, allorchè alcuno sta per spirare, toccano il tamburo e fanno mille carezze al diavolo, onde conchiuder seco lui un buon contratto (1). Ispiria-

(1) *GMELINS, Reise durch Sibirien.* I. Th. S. 285.

no al Cristiano più viva fiducia nel suo Dio, ed insegniamogli, mentr' egli è sano, che s' egli presentasi al divin Giudice con un cuore cattivo non v'ha sonaglio, che lo sottragga al meritato castigo. — Ma io mi dimentico d' essere medico; torno dunque al proposito mio.

§. 13.

Crudeltà di levare i guanciali ai moribondi.

Una malintesa compassione dei poveri moribondi, e più di soventi ancora un maligno desiderio di vederli presto morire, introdusse in contado una crudelissima pratica. Allorchè gli astanti credono d' accorgersi, che alcun malato o morirà lentamente o con eccessivi tormenti, s' affrettano a tirargli i guanciali fuor sotto al capo, acciò possa, siccome pensano, più placidamente e più speditamente morire.

Riflettendo, come le malattie più gravi sogliano nel punto della maggior intensione attaccare il capo o 'l petto, e come in tale stato di cose comunemente abbia luogo una debolezza o una dilatazione dei vasi sanguigni del capo, uno stravaso qualunque nei ventricoli del cervello, un' infiammazione di questo o dei polmoni, un ristagno di umori, un infiltramento di tenace muco, o di marcia nei vasi o nelle cellette polmonari, comprenderemo agevolmente, quanto un decubito o più sublime, o più basso debba influire sull' esito più spedito, o più tardo di quasi tutte le malattie pericolose.

Diamo per cagion d' esempio il caso d' una vo-

mica polmonare. L'infermo, prima che questa scoppii, pare soffocarsi ad ogni istante; qui se v'ha alcuna speranza di campare, ella consiste tutta nel luogo, dove la vomica scoppia, e nella facilità di poter evacuare la materia purulenta. Se l'ammalato decombe basso colla parte superiore del torace, si difficulta la necessaria dilatazione della cassa del petto, e s'accrescono così gli impedimenti del circolo del sangue nel polmone; e'l povero ammalato muore soffocato sì tosto, che la vomica si apre. Lo stesso avvien pure in ogni idrotorace anche mediocre, in ogni asma o dispnea accagionata da infiltramento di muco, allorchè dassi all' ammalato un decubito più basso, cui egli non ha più forza di mutare; questa barbarie accelera l'esito funesto del male, laddove facendo uso degli opportuni rimedii potremmo nutrire qualche speranza; il che ha pur luogo nelle apoplessie ed in tutte le altre pericolose affezioni del capo, poichè tirando i guanciali fuor sotto alla testa necessariamente vi concorre maggior copia di sangue, la quale non può tornare al cuore, che a grande stento.

§. 14.

Altra pratica biasimevole; legge francese.

Più barbara ancora, e ne' suoi effetti più spaventevole deve dirsi quella crudele pratica di certuni, i quali vedendo un uomo appena spirato, o che dimostra di morirsene lentamente o con grandi ambascie, lo cavano dal letto, e lo stendono su d'una tavola, o su d'un pagliaric-

cio, o fin anche sul nudo pavimento d'una camera di soventi molto fredda. Gli Indiani s' hanno un' abitudine analoga; allorchè un Parsis va in agonia lo cavano dal letto, e lo mettono sull' erba, finchè spiri (1); ed essa vige pure in moltissimi paesi d' Europa, massimamente presso la plebe; ma come questa costumanza non fosse bastantemente crudele, vedesi molte volte, che certe officiose donnicciuole facendo mostra di rasciugare la faccia del moribondo, gli turavano il naso e la bocca, e fin anche tentano di metterlo colla faccia sul capezzale. Il parlamento di Metz volendo far cessare tanta crudeltà ordinò nel 1777, che nessuno a pena d' una multa di trenta lire e d' altro più grave castigo non dovesse in modo alcuno turare la bocca o 'l naso ai cadaveri. — Queste insensate costumanze conoscevansi già dai popoli antichi; e la fasciatura della bocca era presso di essi cosa di tant' importanza, che l' ombra d' Agamennone lagnasi di Clitennestra, perchè non gli aveva prestato quest' ufficio. Augusto vi provide egli medesimo prima di morire; egli si fece recare uno specchio, acconciare i capelli, e legare le gote spossate. — Solenne cerimonia era pur quella di chiudere gli occhi, eseguita la quale si chiamava tre, quattro volte il defunto pel suo nome (il che dicevasi *inclamare*); ciò fatto gli astanti dicevano, ch' ell' era finita per lui *(canclamatum est de eo)*; indi stendevano il cadavere sulla terra *(deponebatur)*, e per fine gli si fasciava la faccia con un pannolino (2).

---

(1) *Allgemeine Reisebeschreibung.* XI. B. S. 286.

(2) *Deutsche Encyclopädie.* III. B. S. 210.

I bambini corrono più che gli adulti grande pericolo di essere tenuti per morti e di venir ammazzati per ciò, che avendo essi una vita debile, difficilmente tornano in se, quando già sono intirizziti dal freddo; il che molte volte avviene, perchè raro non è, che in seguito d'un deliquio o d'un estremo spossamento originato dalle convulsioni abbiano tutto l'aspetto d'essere morti. Ogni donnuccia s'affretta tosto d'allontanare la disperata madre dallo spirante bambino, e l'abbandona soletto al suo destino. Un mio parente morto poco tempo fa in età di trentasett'anni venne nella sua infanzia trattato in questa maniera; la sviscerata sua madre fu costretta ad abbandonarlo ed a ritirarsi in un'altra stanza, dove poco dopo entrò un'affaccendata donna per recarle la consolante nuova, che Iddio benedetto avea posto fine ai tormenti del suo figliuolino e ch'ella n'avea fatto un bell'angelo. La madre desolata volea baciarselo ancor una volta, ma ne fu impedita; ella però avutane comoda occasione si condusse nella stanza, dove il supposto cadavere era disteso su d'un tavolino coperto unicamente colla camicia, e trovandolo già intirizzito lo bacia, se lo reca in seno, e lo torna nella culla, dove riscaldatolo alquanto cerca di cacciargli in bocca un po' di cordiale; il bambino incominciò alcuni momenti dopo ad inghiottirlo, ed a riaversi perfettamente, sicch'egli campò fino all'età summentovata. Nell'articolo prossimo riferirò altri esempi consimili, i quali meritano l'attenzione tutta dei magistrati.

§. 15.

Provvedimenti fatti a questo proposito.

Tanto orrore fu già da altri altamente disapprovato. Il celebre ed umano giureconsulto Questelio scrisse già verso la fine del secolo scorso: » Avviene non di rado, che certe officiose don-
» nuccie tirino i guanciali fuor sotto al capo
» di certi malati, i quali non sono peranche su-
» gli ultimi estremi, ma unicamente in deliquio
» o totalmente spossati; e molti anzi vedendo
» l'intenzione di esse cercano, quanto sanno,
» di opporvisi. Altri vengono tirati fuori dal
» letto, mentre ancor sono in vita, e distesi su
» d'un po' di paglia in una camera fredda; al-
» cuni di questi si riebbero, e deposero come
» testimonii contro questa crudele pratica «. — Il modo, in cui fassi questa funzione, ne accresce l'orrore; prima s'allontanano dall'infermo tutt'i congiunti, e poi ad un tratto e colla maggior violenza dato di piglio al guanciale si tira fuor sotto al capo dell'agonizzante; io so che alcuni individui ascoltando le voci dell'umanità lo tornarono alcuna volta al suo posto, su di che il povero moribondo, che poco prima se ne giaceva privo di senso, incominciò di bel nuovo a poter parlare. Molti anzi, che comprendevano tutto il tormento di quest'usanza, comandarono espressamente ai loro figliuoli ed eredi, che non la dovessero seco loro praticare. Molti sacerdoti, e tra gli altri quelli di Jena, dimostrarono il loro zelo, e dichiarando colpevolissimo questo costu-

me in occasione di spiegare il quinto precetto del decalogo, e cercando d'impedirne l'esecuzione, ogniqualvolta scuoprivano in alcuno la voglia di uniformarvisi (1) Egli è certo, che la malizia è il più delle volte la vera cagione di questi mali trattamenti, e che perciò essi meritano dal canto dei magistrati quella medesima attenzione, che gli avvelenamenti. — Un uomo venne accusato in giudizio di aver prima del tempo convenevole cavata la sua donna dal letto, dispogliatala ignuda, e così distesa sur una tavola, da cui alcun tempo dopo la levò sdraiandola su d'un po' di paglia e sul pavimento, dove la lasciò sola pello spazio di otto ore dopo d'averle fasciato strettamente il mento e la faccia. Il reo cercò di scusarsi dicendo di non averlo fatto per accelerare la morte della sua donna; su di che gli scabbini della città di Lipsia nel febbraio del 1728 portarono un decreto, in cui gli ingiungevano il giuramento di purgazione: » Qualor egli abbia prestato questo giuramento, » non si procederà ulteriormente contro di lui » stante la prigionia finora sofferta; egli pagate » le consuete tasse, e tutte le spese della pre- » sente procedura sarà tornato in libertà. Qua- » lora però il ricordato N.... non fosse in istato » di purgarsi nella maniera impostagli, si pro- » cederà contro lui a quanto sarà di ragione (2) «.

---

(1) *Casp. QUESTELII, Dissertat. jurid. de pulvinari morientibus non subtrahendo.* Jenæ 1698. §. IX p. 8. §. XVI.

(2) *Georgii Andreæ JOACHIMI, Dissertatio juridica de Vivi sepulturæ delicto et pœna.* Lipsiæ 1732. §. XXI. p. 29.

§. 16.

Invito agli amici dell' umanità.

Io replico siccome medico gli insegnamenti lasciatici da questi illuminati giureconsulti; v' aggiungo inoltre tutte quelle riflessioni, che dedur si possono dalla notizia della costruzione del corpo nostro e dei mali, che lo travagliano, e dimando per fine ad ogni magistrato, se bene gli stia di tacersene in un affare, che in un colla sua propria persona interessa tutta l'umanità. — Meritano pure tutta l'attenzione dei cittadini e dei magistrati quei diversi abusi, di cui feci parola nei primi paragrafi di quest' articolo.

Articolo Quinto.

Del pericolo di venir seppelliti vivi, e del soverchio procrastinamento della sepoltura.

Hæc est conditio mortalium, ad has et ejusmodi occasiones fortunæ gignimur, ut de homine ne morti quidem debeat credi.

Plinius, Natur. histor. Lib. VII. c. LII.

§. 1.

Importanza di quest' articolo.

Or mi conviene familiarizzare i miei lettori coll' idea della vita e della morte più ch' io nol feci nell' articolo precedente, dove discorsi di

certi abusi, che quà e là regnano a pregiudizio dei moribondi; e ciò far mi conviene, onde disporli ad alcune ricerche di grandissimo momento. I miei lettori ben ponderandole raccapriccieranno conoscendo, quanti individui vengano per ogni dove sacrificati dall' ignoranza e dalla soverchia fretta; quanto io sono per discorrere mi lusingo, che desterà in ogni uomo ragionevole la brama, che la Polizia pensi a' mezzi opportuni, onde abolire una pratica così piena d' orrore, la quale potrebbe per avventura minacciare un destino tanto funesto ai nostri più cari amici, ai congiunti, a noi medesimi.

§. 2.

Vita e morte.

Il chiarissimo Unzer fece sul proposito della vita e della morte degli uomini alcune riflessioni, le quali sebbene non abbiano il pregio della novità s' hanno quello della veracità e della somma chiarezza. Questo benemerito scrittore dice: » Il » complesso degli elementi e delle forze d' un » corpo costituisce la natura di quello. Ora non » essendo il corpo umano in quanto a questa » natura essenzialmente diverso dagli altri corpi » tutti; io chiamerò questa natura la fisica. — » La natura meccanica componesi della potenza, » della capacità e delle forze occorrenti all' eco- » nomia umana. Le nuove forze, per cui questa » macchina, che sebbene suscettibile di moto, » di sensazione e di pensiero, senza di esse sa- » rebbe morta, le nuove forze, per cui questa » macchina muovesi, sente e pensa, e distin-

» guesi dalle leggi meccaniche d'una macchina
» naturale vegetabile comune, artifiziale e mor-
» ta, io le comprendo sotto la denominazione
» di natura animale.

» La natura del corpo umano è dunque il
» complesso delle sue nature fisica, meccanica
» ed animale.

» La continuazione della natura d'alcuna cosa
» dicesi la vita di questa cosa; e 'l fine di que-
» sta natura la morte di essa.

» Il corpo umano è quindi suscettibile d'una
» triplice vita e d'una triplice morte (1) «.

Da questi principii dobbiamo dedurre, che l'uomo non muore sempre tutto in un sol tratto; ma 'l più delle volte parzialmente e a poco a poco; i deliquii ci somministrano un chiaro esempio di quanto io dico. L'individuo, che n'è minacciato, sente quasi sempre com' egli va perdendo l'udito e la vista; i muscoli più non prestano il consueto officio ed abbandonano il corpo alla sua propria gravità ed alla positura, ch'esso prende in forza di questo; il polso perdesi; la cute, e particolarmente quella della faccia, prende un color cadaverico e divien fredda; gli occhi si chiudono, e se alcuno gli apre a forza, l'anima non risente perciò l'immagine, che gli oggetti esterni dipingono nella retina; taluno scarica senz' accorgersene l'orina e lo sterco, dal che appare, che gli sfinteri dell' ano e della vescica sono presi da una spezie di paralisi. Tutte le parti dell' individuo, che ora non possono eseguir le rispettive funzioni, sarebbero dun-

(1) *Der Arzt.* II. Th. XXXVI. St.

que effettivamente morte, qualor il cuore perdesse ogni sua forza su di esse, e non tornasse a destarvi dopo qualche tempo la circolazione del sangue. La vita, quantunque esilissima, degli individui caduti in deliquio restringesi ad alcune poche parti; il cuore o muovesi ancora, o conserva almeno la sua irritabilità; una respirazione impercettibile dilata ancora i polmoni, tantochè possano ricevere quel po' di sangue, che 'l cuore loro tramanda. — Gli animali, che passano l' inverno senza alcun segno di vita, senza nutrimento e senz' evacuazione assomigliano perfettamente un animale morto della loro spezie, sicchè nessuno potrebbe assegnarne facilmente le differenze, le quali unicamente consistono nella limitazione del circolo del sangue, che ristringesi alle sole parti interne, ed in una permanente capacità di essere di bel nuovo ridestato in tutto il corpo, sì tostochè a quello torna il calore. La morte effettiva non differisce dunque dall' apparente di questi ed altri casi analoghi se non se in quanto al grado; e questa differenza non ha in sui primi momenti alcuni segni, da cui con sicurezza si distingua, se non fosse già, che la macchina animale venisse ad un tratto messa in pezzi. Generalmente parlando io non trovo nel nostro individuo che alcune poche parti, le quali necessariamente si richiedano per mantenerci in vita; che anzi so, essersi osservata una distruzione pressochè totale delle più nobilissime, senza che per ciò ne seguisse immediatamente la morte. Le opere dei medici ce ne somministrano di molti esempi, ed i fisiologi si trovano alcuna volta in grande imbarazzo, volendo spiegare la continuata

azione della macchina nostra, mentre sono distrutte le molle principali, e le ruote più attive quasi sfracellate.

E perciò ci conviene distinguere esattamente la vita invisibile d'un animale dalla visibile, e piantare siccome principio costantissimo, che questa può cessare per alcun tempo, senza che simultaneamente debba cessare anche quella; sicchè questa latente scintilla, eccitata da qualche opportuno stimolo, può riaccendere e continuar di bel nuovo la vita universale di tutte le parti. Malouin diceva quindi a grandissima ragione, che la morte si conosce solo dall' opposizione della vita, siccome l'orologio si distingue dal moto. L'uomo fatto cadavere si distingue in sui primi momenti dal corpo vivo solo in riguardo al moto; gli organi suoi conservano per alcun tempo la capacità d'essere tornati in attività, fintantochè subentrando o presto o tardi la putrefazione, ne viene a distruggere il nesso, ed a rendere la macchina per sempre inetta ai movimenti, che le si convengono. Ed ecco come nella morte dobbiamo riconoscere due gradi; l'uomo è morto imperfettamente nel primo; egli è suscettibile di qualche soccorso, finchè i suoi organi vitali sono semplicemente inerti, ma tuttavia possono venir messi in moto: la morte perfetta avviene nel secondo grado, e consiste in una distruzione fisica o meccanica degli organi vitali, vale a dire nella cessazione d'ogni suscettibilità di rinnovamento di moto (1).

(1) *Dictionnaire Encyclopédique*. Edit. de Genève. T. XXII. p. 272. 73.

§. 3.

Leggerezza nel giudicare della cessazione della vita.

Noi contrassimo già da gran tempo l'abitudine di giudicare, che alcuno è morto, allorchè osserviamo in esso certi segni sensibili, i quali comunemente prendiamo dalle funzioni della vita visibile. La maggior parte degli animali sembrano avere certe particolari sensazioni, che loro indicano la morte degli individui della loro spezie; queste erano forse comuni anche a noi prima che a poco a poco le perdessimo col nostro artifizioso genere di vita; sicchè ora non ci restano che certi segni più grossolani, il complesso de' quali suole il più delle volte guidarci a portare retto giudizio, sebbene prendendoli ad uno ad uno sieno comunemente ingannevoli.

§. 4.

Segni consueti della morte.

I segni, da cui sogliamo con certezza indurre, che alcuno è morto, sono i seguenti:

Il cuore e le arterie non hanno più pulsazione:
L'individuo più non respira:
Ogni senso è perduto:
Mancano tutt' i movimenti esterni:
Il corpo è freddissimo al tatto:
Gli arti sono rigidissimi: oppure al contrario

Gli sfinteri desistono dalla loro azione, e la mascella inferiore spalancasi spontaneamente:

Se apronsi le vene, non ne scorre alcun sangue:

Gli occhi hanno perduta la vivezza:

S'osservano alcuni segni di putrefazione.

I miei lettori ben s'avvedono, ch' io quì raccolsi maggior numero di segni di quelli che ordinariamente e massimamente in contado sogliansi esaminare, allorchè alcuno dichiarasi morto. Volesse Iddio, che questi sempre s'esaminassero tutti, chè noi non avremmo a farci tanti e sì amari rimproveri.

§. 5.

Fallacia di questi segni in generale.

Ella è verità incontrastabile, che un uomo può esser vivo, malgrado ch' egli ne presenti la maggior parte di questi segni; e dall' altro canto essere effettivamente morto e non offrircene che alcuni pochi; e tanto è indubitata questa verità, che gli antichi avendola sempre trovata conforme alla sperienza ce la tramandarono appoggiata ad innumerabili fatti. Ma sebbene ella fosse generalmente riconosciuta, non v' ebbe alcuno, il quale con tanta diligenza, siccome fece il Winslow, raccogliesse tutti gli argomenti facenti a questo proposito (1); l'importantissima operetta di questo scrittore venne accresciuta e ripubblicata in Pa-

(1) *An mortis incertæ signa minus incerta a chirurgicis, quam ab aliis experimentis?* Parisiis 1740.

rigi da un dotto medico (1), e poi tradotta in tedesco, ed arricchita d'utilissime annotazioni (2). Ma tutte queste memorie sono troppo diffuse, ed in parte poco convincenti a cagione di certi fatti incredibili, che vi si riferiscono; in somma esse non sono tali, che giudicar si possa superflua una nuova esposizione di questa rilevante materia, massimamente inserendola in quest' opera mia; io la riputai anzi necessaria dappoichè alcuni dotti scrittori tolsero a confutare la memoria del Winslow (3).

§. 6.

Cessazione del battito delle arterie.

Ma per farmi a discorrere in particolare di tutti questi segni incomincierò a dire della pulsazione delle arterie. Chiunque ebbe occasione d' osservar dei malati vide alcuna volta, che 'l polso era impercettibile, sebbene l'individuo non fosse morto (4). Gli animali soggetti al letargo invernale non ci presentano alcun sensibile moto degli umori; che anzi osservando col microscopio le ale

---

(1) *Dissertation sur l'incertitude des signes de la Mort, et l'abus des enterremens et embaumemens précipités.* Paris 1742. Nouvelle edition 1749.

(2) *Abhandlung von der Ungewissheit der Kennzeichen des Todes von Johann Gottfried* JANKE. Leipzig 1754.

(3) *Lettres sur la certitude des signes de la Vie, où l'on rassure les citoyens de la crainte d'être enterrés vivans, par Mons. Louis* DES FONTAINES. – *Observations sur les écrits modernes.* T. XXXI. Lettre CCCCLIX.

(4) Vedi il §. 18. dell' artic. III.

dei pipistrelli non vi si scorge circolazione del sangue, se non quando un calore artifiziale mosse il cuore ad una contrazione alquanto più gagliarda. I deliquii isterici, che non di rado durano alcune ore, sopprimono l'azione delle arterie, sicchè non si sente la menoma ombra di pulsazione; esaminando la regione del cuore vi si scuopre un' inerzia mortale; eppur l'ammalato risana in capo a poche ore. Esplorando il battito del cuore d'una persona, che svenuta decomba sulla schiena, facile è non avvertirvi alcun movimento, poichè, sebbene alcuno ve n'avesse, non si sentirebbe per essersi il cuore abbassato alquanto verso la schiena. Oltre ciò troviamo alcuni individui, i quali hanno straordinariamente picciole le arterie, che si sogliono toccare, sicchè ad ogni picciola debolezza cessa in quelle ogni pulsazione. La storia della regia accademia delle scienze di Parigi ci somministra una bell' osservazione di Berryat; egli conobbe una donna, in cui non si sentiva alcuna pulsazione in nessuna parte del corpo, e nè meno nella regione del cuore; ciò le era abituale nello stato di perfettissima salute, e fino dopo aver fatto di molto moto violento; diversi medici, che l'ebbero in cura, la dichiararono spedita alcune volte, perchè sedotti da questo fenomeno (1). Cessano talora le pulsazioni dell' arteria ombelicale d'un bambino neonato, il quale ciò non ostante alcune volte può tornare in vita (2).

---

(1) *Année* 1748.

(2) HALLER, *Elem. physiolog.* Lib. XXX. §. XXIII. p. 123.

§. 7.

La respirazione.

Gli esempi pressochè innumerabili d'individui, che stettero buona pezza sotto acqua, dove non potevano respirare, e pur vennero felicemente tornati in vita, ci insegnano evidentemente, che la respirazione può cessare, senza che per ciò possiamo indurne con sicurezza, che l'individuo sia morto; lo stesso vale anche degli impiccati, i quali non di rado risuscitano, sebbene le vie della respirazione sieno state intieramente chiuse all' accesso dell' aria.

La respirazione diviene non di rado impercettibile negli svenimenti isterici; una leggerissima piuma tenuta davanti al naso non si muove sensibilmente; la fiamma d' una candela avvicinata al naso o alla bocca non dà il menomo indizio di moto; un bicchiere d' acqua pieno fino alla bocca e messo sul petto non presenta nessuna ondulazione, la quale altrimenti avviene ad ogni leggero urto; eppure molti individui, i quali non una ma più volte ressero a questi esperimenti, si riebbero perfettamente. Già Galeno aveva riconosciuto la fallacia di questo segno, che pur molto impone a certi nostri coetanei (1); ed Ercole Sassonia lo rigettò del tutto come affatto insussistente (2).

(1) *De locis affectis.* L. VI. c. V.

(2) *Pract. Medic.* Lib. IV. *de Præfocatione uteri.* C. XXVII. p. m. 389.

§. 8.

Perdita del senso.

La perdita del senso è uno de' segni meno rilevanti per dimostrare con sicurezza la *morte animale;* ad un uomo tocco d'apoplessia potrebbesi amputare una coscia, ch' egli non ne sentirebbe niente; un epilettico non soffre niente per l'azione di qualunque stimolo, e nè meno per quella dello stesso fuoco; eppur la sua macchina è in un continuo violentissimo moto (1). Molte volte avvenne, che per gran tempo e senz' alcun frutto s' applicasse ogni sorta di stimolo agli affogati ed ai soffocati, e che disperando d' ogni ulterior tentativo già si abbandonassero, allorchè manifestatosi contro ogni speranza qualche segno di vita e replicata l'applicazione dei rimedii si risuscitarono. Marquet (e molt' altri osservarono lo stesso) vide tornar in vita un uomo, il quale fu insensibile a tutti gli stimoli immaginabili (2). Bruhier racconta d'una giovane cameriera, che volendosi seppellirla in sul terzo giorno il marito richiese, che le si facessero delle scarificazioni profonde ed a queste s' applicassero delle coppette; già s'erano fatti venticinque tagli, e già era svanita ogni speranza, allorchè facendosi il ventesimo sesto la donna diede alcun segno di dolore (3). Sauvages vide una donzella presa dal tetano, su

(1) *J. Wilhelmi* BAUMER, *Dissertatio de Convulsionibus.*

(2) *Du Pouls.*

(3) Loc. cit. p. 86. 87.

di cui si fecero tutti gli esperimenti possibili, senza ch' ella desse il menomo indizio di senso; chi le cacciava filaccia negli occhi, chi le gridava negli orecchi; uno le istillava spirito di vino e di sal ammoniaco negli occhi e nella bocca; un altro la pizzicava e le solleticava le piante; un terzo stuzzicava gli occhi con una penna e poi col dito, le soffiava della siviglia nelle narici, la pungeva colle spille ec. ec.; ma tutto fu vano, la donzella rimase insensibile, sebbene alcun tempo dopo si riavesse perfettamente, e riavutasi anzi dichiarò di non aver sentito niente (1).

§. 9.

Cessazione del moto.

Egli è manifesto per se, che in tutt'i casi da me or or ricordati suole comunemente cessar ogni sorta di moto, sebbene esso non sia per ciò abolito per sempre; e quindi è, che il signor de Haller non conta tra i segni infallibili di morte nè meno la cessazione degli stessi movimenti del cuore (2). Ma io dimostrerò in seguito, che per il movimento d'alcuna parte d'un uomo morto non possiamo pronunziare con sicurezza, ch' egli sia vivo.

---

(1) *Histoire de l'Académie des sciences.* Année 1742.

(2) Loc. cit.

§. 10.

Cessazione del calor naturale.

Il raffreddamento del corpo è una conseguenza naturale della circolazione più languida o totalmente arrestata; questa dottrina va però soggetta ad alcune eccezioni, poichè il cadavere conserva talvolta qualche calore, sebbene l' ammalato sia indubitatamente morto. — Noi leggiamo nelle Transazioni filosofiche la storia d'un uomo ucciso dal fulmine, il quale si mantenne caldo lungo tempo dopo la morte (1); tanto osservasi alcune volte nei cadaveri degli apoplettici; il guardiano dei cappuccini di Montpellier morto improvvisamente conservò il suo calore alcuni giorni, sicchè non si potè seppellirlo, siccome praticavasi (2). Non mancano per lo contrario esempi di donne isteriche, le quali sotto il parossismo presentavano un freddo veramente marmoreo, eppur tornarono in vita; non pochi affogati freddi quanto l' acqua, da cui vennero cavati, giunsero a ricuperarsi perfettamente.

§. 11.

Rigidità del corpo.

La rigidità degli arti del corpo umano deriva dal coagulamento dell' olio o grasso animale del-

(1) Vol. LXIII. Part. I. p. 177.

(2) *PORTAL, Rapport sur les effets des vapeurs méphitiques dans le corps de l'homme.* III. Edit. p. 11.

la sinovia articolare, il quale avviene per difetto di calore; oppure dipende da una contrazione spasmodica di certi muscoli, la quale può bensì continuar anche dopo la morte, ma può aver luogo anche in coloro, i quali possono di bel nuovo riaversi; e di fatti molti individui tornarono in vita, i quali esposti a lungo intenso freddo erano ridotti rigidi siccome un pezzo di legno; lo stesso val pure di quelli, che affogano in tempo d' inverno, ed a forza d' attenzione giungono a ricuperarsi.

De Haen vide un uomo preso da tetano universale, in cui dopo la morte irrigidì estremamente tutto il corpo e fin anche le braccia, le quali prima non avevano sofferto il male; nè questa era già quella rigidità propria di tutt' i cadaveri, ma un' insuperabile inflessibilità. Questo medesimo scrittore racconta poi un caso avvenuto poco fa in Sicilia; osservandosi in un cadavere quest' inflessibilità fuvvi chi dubitò, ch' essa anzichè dalla morte provenisse da qualche spasmo, onde vennero impiegati varii rimedii per riaver l'individuo; usatili tutti senza frutto e continuando quello stato già da sei ore, trasportossi il cadavere in un luogo molto freddo, in cui si lasciò per quarantott' ore. (E perchè mai ciò? Io per lo contrario avrei preso questo corpo inflessibile, e messolo in un letto ben caldo, l' avrei ben coperto e riscaldato continuamente, finchè mostrandosi successivamente altri segni di morte fossi stato autorizzato a conchiudere che questo spasmo veniva da uno spasmo a noi non ben intelligibile della fibra morta). In capo a queste l' inflessibilità si ridusse ad un di presso alla con-

sueta rigidità dei cadaveri, ma non in tutti gli arti; imperocchè la schiena, in cui precedentemente avevasi osservato il tetano, era più rigida, e la mascella inferiore non potevasi scostare dalla superiore nè meno col mezzo d'una leva (1). Il celebre Leidenfrost messe una rondine in un vaso di vetro, il quale poi chiuse sicchè tolta fosse ogni comunicazione coll' aria esterna; l' uccello vi stette per ottanta minuti, in capo ai quali non diede più alcun segno di vita; il fisico lo risuscitò soffiandogli dell' aria in bocca; egli replicò lo sperimento il dì vegnente, ma più non potè tornare in vita l' uccello, onde credendolo indubitatamente morto tolse a sparlo; tutte le membra erano rigide e fredde nello stesso grado, i muscoli pettorali non sparsero una sola goccia di sangue, sebbene attesa la grossezza loro la ferita fosse vasta; Leidenfrost staccò poi lo sterno, e stupì non poco, come il cuore messo a nudo si movesse con grande vivacità, sicchè nelle parti interne v' avea vita perfettamente, mentre le esterne erano irrigidite (2). Morgagni facendo la sezione d' un apoplettico trovò, che le due mascelle erano serrate insieme siffattamente, che a grandissimo stento si poterono staccare; gli altri arti non erano punto rigidi (3).

Io stesso volendo conservare il feto d' una donna morta di asma ne feci la sezione quattr' ore dopo ch' ell' era spirata, e ritrovai le mascelle fortemente serrate.

---

(1) *Rat. Medendi.* T. X. C. III. p. 122. 123.

(2) *Exercitatio Academica de Lethargo hirundinis.* Duisburgi ad Rhenum 1758.

(3) *De sed. et caus. morb.* L. I. c. II. n. 16.

§. 12.

Cessazione della forza muscolare.

Non molto più del segno antecedente vuolsi calcolare lo spalancamento della bocca e l'aprimento o l'inerzia degli sfinteri. Molti ostetrici e molte mammane osservarono col celebre Roederer, che alcuni bambini molto deboli, i quali subito dopo il parto non possono respirare, tengono la bocca aperta, e che chiudendola loro espressamente la mascella inferiore ricade tosto; ora siccome molti di questi bambini tornano ciò non pertanto in vita, ne induce il Roederer, che la calata di quest' osso non può riputarsi segno della morte (1). Nessuno negherà questa giudiziosa osservazione, o pretenderà, ch' ella non possa aver luogo anche negli adulti; imperciocchè io non so vedere, per quale ragione quelle quattro coppie di muscoli, che tengono sospesa la mascella inferiore, non possano per alcun tempo starsene in uno stato d'inerzia, senza che questa sia sempre una paralisia mortale. Molte altre membra del cadavere conservano a lungo la loro pieghevolezza; sicchè de Haen ebbe degli argomenti fortissimi, con cui abbattere la dottrina di certi medici (2), i quali pretendevano, che i cadaveri avessero un certo grado di rigidità, la quale, se

(1) *Observationum medicarum de suffocatis etc.* p. 24. 28.

(2) Il signor Louis credette, che l'uomo non fosse effettivamente morto infina tanto che gli arti conservavano qualche pieghevolezza. Loc. cit. p. 133.

fosse alquanto minore od anche eccessiva, ci dava sempre ragione di dubitare della realtà della morte dell'individuo, che ne la presentava (1). Mentre io sto estendendo quest'articolo m'avvenne d'aprire il cadavere d'un giovane di 22 anni morto di tisichezza avanti trentasei ore; tutte le sue membra erano pieghevoli, siccome in uomo vivo, sebbene io dimostrassi agli astanti, che attesa la stagione piovosa (eravamo in settembre) la putrefazione avesse già incominciato negli integumenti dell'addome, e nel polmone sinistro, da dove era alquanto passata nei muscoli intercostali e nei pettorali; le altre parti erano tutte sane.

Tutti sanno, che moltissimi individui assaliti da deliquii anche leggeri scaricano senz'accorgersene l'orina e le feci; che certi spasmi o convulsioni interne, le quali alcune volte avvengono verso la fine d'una malattia, producono dell'evacuazioni di sperma; e che gli sfinteri dell'ano e della vescica perdono ogni loro attività, e che perciò l'individuo non muore. Non conosciamo noi tutti alcuni esempi d'individui viventi, i quali senza saputa e contro voglia si scompisciano e si sconcacano?

§. 13.

Sospensione della circolazione.

Eschenbach vedendo, che non sempre potremmo aspettare il momento della putrefazione, onde

(1) *Rat. med.* Part. X. c. I. §. III.

convincerci della realtà della morte, immaginò un mezzo onde decidere con sicurezza, se alcuno sia morto effettivamente o solo in apparenza. Questo dotto scrittore dice dunque: » Non v'ha » vita senza circolazione, e perciò finchè quella » continua, gli umori devono scorrere necessa- » riamente nelle arterie e nelle vene. Oltre a » ciò, le sezioni ne insegnano, che le arterie, » e massimamente quelle di maggior lume soglio- » no esser vote nei cadaveri; l'aprimento d'un' » arteria alquanto considerabile, qualor si facesse » avanti l'incominciamento della putrefazione, » ne apprenderebbe, che l'uomo è morto, se » non avvien flusso di sangue, o ch'egli vive se » quello segue; chè poco importa la minore ce- » lerità di quello « (1). Egli dice in seguito, che volendo evitare ogni pericolo d'emorragia converrebbe aprire l'arteria temporale, l'occipitale, la radiale ec. Ma il giornalista di Berlino annunziando quest'opera, per altri titoli utilissima, ricorda, che non possiamo fare alcun conto di questo segno per ciò, che molte volte vedemmo tagliarsi dei cadaveri, i quali piovevano sangue (2); dello stesso avviso è pure il signor de Haller, il quale dichiara insussistente questo principio (3).

§. 14.

Oscuramento degli occhi.

L'oscuramento della cornea era un segno di

(1) *Observata Anatomico-chirurgica.*

(2) *Allgemeine Deutsche Bibliothek.* V. B. 222.

(3) Loc. cit.

grandissimo momento agli occhi dell' illustre de Haen, e lo era anzi a tal segno, che quarantotto ore dopo avvenuta la morte, e dopo che il taglio degli integumenti addominali non potè collo stimolo suo tornare in vita un uomo, egli per questo segno non dubitò di dichiararlo morto.

Io credo bene, che un de Haen non si sarà in questo caso ingannato massimamente giudicando d' una morte avvenuta quarantott' ore prima; ma per ciò che concerne l'opacamento della cornea, fenomeno comune nei cadaveri, mi sovvengo di non averlo incontrato in una povera gravida, a cui un chirurgo aveva quattr' ore prima aperto l'utero senz' alcuna cautela, sicchè tolta era ogni speranza di ristabilimento; in questa trovai la cornea sì diafana e chiara, ch' io non osai proseguirne la sezione, particolarmente perchè la faccia non presentava niente di cadaverico e tutti gli arti erano pieghevolissimi. — Winslow avea riputato anch' egli l'opacamento della cornea per segno costante di morte; ma Portal rimarcò giudiziosamente l'erroneità di questa dottrina dimostrando, che i soffocati e quelli, che non morirono di lenta morte, conservavano talvolta fino tre dì dopo la morte gli occhi chiari, e talor anche più chiari che non una persona viva (1).

§. 15.

Della putrefazione.

L'unico segno incontrastabile della morte d'alcun individuo consiste nella putrefazione che in-

(1) *Rapport sur les effets des vapeurs mephitiques*. p. 9.

comincia a mostrarsi nel suo cadavere. Da ciò scorgiamo, che aver vi deve sempre qualche dubbio, fintanto che questo segno appaja, e che del tempo richiedesi prima di poterlo osservare, e che per conseguenza noi siamo in qualche incertezza intorno allo stato positivo del defunto. Ma ciò, che accrescer deve i nostri dubbii, è, che la vista e l'odorato, colla scorta dei quali dobbiamo portare il giudizio, restano alcune fiate ingannati sia dall'apparenza della corruzione manifestatasi nella superficie di certe parti, oppure dall'odor cadaveroso delle esalazioni volatili di certe immondizie. Noi sappiamo d'altronde, che lo sfacelo può aver distrutto qualche parte del nostro corpo, senza che perciò siamo irreparabilmente perduti; anzi il signor de Haller s'esprime a tal proposito in questi termini: » Io » non credo che la putrefazione incipiente si possa » in modo alcuno riguardare siccome segno in- » contrastabile di morte; imperciocchè noi la » osserviamo alcune volte in individui ancor vivi, » che sono presso agli estremi, sicchè essi me- » desimi sentono talvolta l'odore, che altrimenti » manderebbero resi cadaveri « (1).

§. 16.

Induzione.

Io considerai finora dietro l'ordine prefissomi la fallacia di tutt'i segni, che addussi, e credo d'aver dimostrato, che prendendoli a uno per uno

(1) Loc. cit.

nessuno può somministrarci certezza bastante; ma che per dichiarar alcuno effettivamente morto e trattarlo come tale, dobbiamo sempre considerarli in complesso. Il grande Haller non credette di poter trovar prova sicura della morte se non che nella cessazione totale dell' irritabilità del cuore; ma ella è questa una prova di tale natura, che noi non possiamo sì tosto valercene; e perciò c'è forza aver ricorso al progresso del tempo ed al complesso dei segni summentovati. Egli è certo, che osservando attentamente il progresso della malattia, che precedette la morte, ed i segni successivi denotanti la graduata diminuzione delle forze naturali e delle funzioni vitali, possiamo tirarne degli argomenti probabilissimi per ben decidere intorno alla morte d' un individuo; nel portare il quale giudizio incontreremo minori difficoltà, allorchè trattasi di malattie croniche; poichè le acute o le improvvise richiedono più maturi riflessi (1). Importantissimi sono non pertanto gli avvertimenti datici dal Janke nella sua prefazione all' opera di Bruhier. » Allorchè ab-
» biamo a determinare, se alcuno in seguito ad
» una malattia cronica sia morto effettivamente o
» solo in apparenza, dobbiamo massimamente
» aver riguardo al tempo. Ma questa quistione
» del tempo è molto spinosa; imperocchè, se
» alcuno mi dimanda, se due tre ore, od al-
» trettanti giorni dopo la morte apparente saper
» si possa, se l' ammalato sia morto effettivamen-
» te, io gli rispondo a dirittura, che no.

(1) Onde disse Celso: » In acutis morbis fallaces magis » sunt notæ et salutis et mortis «. *Medicinæ*. Lib. II. c. VI.

» Ed eccone la ragione; la vita del corpo
» umano consiste nel movimento delle parti so-
» lide e delle fluide, il quale è il primo dei
» movimenti vitali; ora questo in molte e diver-
» sissime malattie tanto croniche che acute, e
» fin anche mentre l' infermo gode il pieno uso
» d' alcuni sensi si debilita alcune volte talmente,
» che noi coi sensi nostri nè possiamo avvertire,
» nè ben determinare il grado di questa debo-
» lezza; e perciò non siamo nè meno in istato
» di pronunziare sull' assoluta cessazione di quello.
» I nostri sensi non hanno sicuri segni per de-
» cidere incontrastabilmente della morte seguita;
» onde non possono nè meno dichiarare con si-
» curezza il momento in cui alcuno precisamente
» muore o morirà; ond' è, che la realità della
» morte resta per questo titolo dubbiosa fino nelle
» malattie croniche « (1).

§. 17.

Fallacia particolare d' alcune malattie.

Ma benchè vera sia questa dottrina non possiamo però negare, esservi certe affezioni o malattie, le quali ci inducono in errore più di cert' altre; ed io credo di far prezzo dell' opera, se quì brevemente rianderò quelle, che più di soventi ci sogliono imporre riducendo il malato a tale, ch' egli sembra morto, benchè alcune volte si possa tornare in vita. Queste affezioni, che ci possono mettere a risico di venir seppelliti vivi,

(1) Loc. cit.

sono particolarmente i mali nervosi, quelli del capo, le apoplessie, il letargo, il tetano, altri che sono accompagnati da soffocazioni, emorragie, spossamenti, ed altri tali. Il sesso femminile e l'infanzia vanno in particolar modo soggetti alla morte apparente; sebbene non manchino delle tragiche osservazioni, le quali ne insegnano, non esservi appena una malattia violenta, la quale non possa portare ogni sesso ed ogni età a tale di presentare i caratteri della morte, quantunque questa effettiva non sia; e per conseguenza non esservi malattia, la quale attesa la nostra precipitanza alcune fiate sia cagione, che noi colle nostre proprie mani uccidiamo quelli, che fin a quel punto sfuggiti erano alla sua violenza.

Or mi convien dunque riferire una breve storia di quelle affezioni, le quali presentando o tutti o la maggior parte almeno dei caratteri di morte diedero ansa a certe precipitose conclusioni, e poi ad un tratto mutarono aspetto, dopo che prese s'erano tutte le misure per trattare l'infelice individuo siccome vero cadavere, oppure dopo che esso era stato già trattato in un modo, che toglieva ogni possibilità di ristabilimento.

§. 18.

Antichi esempi di morti apparenti.

Le istorie più antiche ci somministrano di molti esempi di risuscitamenti di persone, che dal volgo si tenevano per morte; che se alcuno crede di scorgere in esse del favoloso, conviene ascriverlo alla natura stessa dei tempi, in cui il

fatto avvenne, ed alla rarità e mirabilità del fenomeno.

Tali racconti non sono perciò destituiti d'ogni fondamento, e gli esperimenti in questi nostri giorni istituiti per ravvivare gli asfittici appoggiano la verità dei fatti antichi, e danno loro quella probabilità, che altrimenti non avrebbero. Si dice già di Esculapio, ch' egli abbia risuscitati dei morti, e gli storici raccontano anzi, ch' egli per questo suo ardire fu fulminato (1). Asclepiade incontrando un uomo, che portavasi alla sepoltura, avvertì gli astanti, ch' esso era ancor vivo (2). Plinio ricorda varii esempi di persone, che portavansi al sepolcro, e ciò non pertanto tornarono a vivere (3). D'Apollonio Tianeo raccontasi, ch' egli incontrando il cadavere d'una nobilissima donzella romana, che compianta da tutta la città di Roma portavasi al sepolcro, ordinò, che si mettesse a terra il cataletto; e che tutta Roma gli ascrisse la gloria di aver ricuperata quella desideratissima sposa (4). Più

(1) *S. EMPIR. in Mathem. III.* — *APOLLODORUS.*

(2) *CELSI, Medicina.* L. II. c. VI. v. 4. 8. 12.

(3) *De his qui elati revixere.* Lib. VII. cap. LII.

(4) *PHILOSTRATUS in vita APOLLONII.* – *Friderici Jacobi BEYSCHLAGII, Sylloge varior. Opusc. de hominum a morte resuscitatorum exemplis ex historia profana.* p. 30. 61. Strano egli è vedere, come i teologi e gli storici cristiani si sforzino o di negare assolutamente il risuscitamento di varie persone, oppure di ascrivere al diavolo queste mirabili opere, siccome vediamo nel Fleury; e ciò fanno con piena persuasione, ed affinchè azioni sì straordinarie di chiari uomini pagani non vengano a gettar qualche ombra sui miracoli di Cristo, ed a debilitare gli appoggi della sua dottrina. Io la-

tragico è quanto Valerio Massimo riferisce d'un certo Acilio; i medici ed i congiunti l'aveano dichiarato morto, e dopo d'averlo esposto secondo il costume lo distesero sul rogo; qui egli tornò in se, ed invocò l'aiuto de' suoi, che più non furono in grado di salvarlo (1)

Eguale fu la sorte di Lucio Lamia. — Già Democrito insegnò, che i medici de' suoi tempi non avevano alcun indizio incontrastabile, da cui indubitatamente dedurre la certezza della morte; egli ne assicura inoltre, che a suo ricordo tornò in vita una donzella, la quale da ognuno era stata creduta morta. Molti altri fatti analoghi si trovano registrati presso gli scrittori dei tempi più bassi (2), e questi dovevano essere presso i

---

do ogni esame critico de' fatti tramandatici dall'antichità, e sono d'avviso, che esso molto contribuisca all'istruzione e rischiarimento generale; ma facendolo ci conviene usar giustizia, e prendere i nostri argomenti dalle fonti della sana critica e non già dalla nostra immaginazione. Il risuscitamento di Lazzaro già passato in putrefazione resta anche dopo quest'esame il solo esempio, da cui possiamo indurre la soprannaturale forza del Signore della natura. E se tutte le altre storie di risuscitamenti di individui apparentemente morti seguaci di altre religioni, fossero anche dimostrate con quella certezza, che a cose tali si conviene; difficilmente dir si possono imprese maggiori di quelle, che vediamo di sovente eseguirsi sugli annegati o sui soffocati da certi peccatori medici e non medici. – E per ciò non siamo gelosi di tali cure, che noi con tutte le forze della facoltà medica non arriveremo giammai a tornare in vita un Lazzaro inverminito.

(1) *Dictorum factorumque memorabilium* L. I c. VIII.

(2) *Zacutus Lusitanus*, *Praxis Medica admirabilis*. Lib. obs. XIX. – *Casp. a Reies Elys. jucund. qu. comp.* q. 79.

Greci stati frequenti a segno, ch' essi in riguardo alle persone credute morte e poi risuscitate avevano adottata la pratica di rimetterle con grandi solennità tra 'l numero de' viventi; questi venivano consecrati con una spezie di battesimo, siccome i bambini neonati, e distinti dagli altri col nome di *Hysteropotmi* (1).

§. 19.

Esempi più recenti.

Io non credo, che vi sia una contrada, i di cui abitanti non sappiano sovvenirsi d' alcun esempio, in cui alcuno, che già credevasi morto risuscitò con grande sorpresa de' suoi. Il gran Cancelliere Bacone scrive a questo proposito: » V'hanno non pochi esempi di uomini, i quali tornarono in vita dopo che erano già stati seppelliti, siccome si potè desumere dalle contusioni e dalle ferite, che aprendo le sepolture si riscontrarono ne' cadaveri d'alcuni infelici, che contratte le avevano cogli sforzi fatti per liberarsi. Noi ne abbiamo anzi un esempio freschissimo nell' ingegnoso Scott, il quale soggetto ad insulti tetanici o catalettici venne una volta seppellito prima che un suo fidato servo, che trovavasi per viaggio, l'avesse raggiunto;

---

p. 1053. — *Fortunatus* FIDELIS, *Relat. med.* Lib. IV. cap. V. *Ephemer. med. phys. german.* an. IV. LXXIII. obs. LXXX. p. 7. Vedi più distintamente nell' accennata opera di Bruhier.

(1) BRUNNINGS, *Compendium antiquitatum Græcarum.* Cap. XXX.

» apertasi la sepoltura si trovarono morsicate ambe » le mani di quello sventurato, e 'l capo pieno » di contusioni. Simile a questa fu la sorte d'un » ballerino da corda, che ai giorni nostri venne » seppellito in Canterbury (1) «. Welschio racconta d'una nobile cittadina d'Augusta, la quale, essendo già trascorsi due giorni dopo la morte, i parenti volevano far sotterrare, e repentinamente tornò in se, perchè certo curioso le cacciò una spilla in una pianta (2).

Schenkio riferisce, che una donzella tocca d'appoplessia, la quale da tutt' i medici era tenuta morta, tornò in vita in capo a tre giorni, perchè la madre di lei non avea voluto, che prima di tal epoca le si desse sepoltura (3). E a questo proposito mi convien pregare i miei lettori di ricordarsi, quanto io nel precedente articolo dissi d'un mio parente. — Gagot de Pitaval ci conservò la storia d'una dama e d'una donzella; la prima delle quali cadde in un letargo e trentasei ore dopo fu seppellita, e ciò non pertanto salvata; la seconda fu ricuperata, bench' ella avesse già passate dodici ore nella sepoltura (4).

Una donzella di diciott' anni abitante in Versailles venne dopo una breve malattia presa da un sopore, per cui cessarono in lei tutte le funzioni vitali; già s'era preparata la bara e 'l falegname, che n'era stato incaricato, avendola fatta

(1) *Historia vitæ et mortis*.
(2) *Observationum Episagma*. C. p. 68.
(3) *Observationum medicarum*. L. II. Tit. *de Apoplexia*. p. 94.
(4) *Causes celébres*. T. VIII.

alquanto troppo breve durò grande fatica ad incassarvi 'l cadavere, e finalmente ve lo chiuse con parecchi chiodi; appena scorse ventiquattr' ore dopo la morte incominciò la pompa funebre, in cui alcune donzelle portavano il cataletto; queste avendo sotto la processione avvertito qualche movimento nella cassa, piene di spavento la lasciarono cadere e si diedero a fuggire; tutti quelli che assistevano al funerale s' avvicinarono al feretro, e ne ritirarono la donzella, la quale ricondotta ai suoi si riebbe in breve, e visse ancor molti anni (1). Alcuni anni dopo avvenne, che si seppellì in Clermont nell' Auvergne un monaco, di cui nessuno dubitava, ch' egli non fosse morto; certe persone, che se ne stavano orando nella chiesa, udirono dei gemiti cupi, di cui ignoravano la cagione, che in breve tempo scuoprirono; corsero tosto ad avvertirne il guardiano, il quale fatto aprire il monumento ne cavò il frate ancor vivo (2). Ma io quì tralasciando gli esempi stranieri, di cui potrei ricordare buon numero riandando le opere di Bruhier e di molti altri, ne riferirò soltanto alcuni avvenuti nella patria nostra, e con tutt' i necessarii caratteri riportati dall' Eschenbach. Una donna infermiccia dell' età di cinquant' anni, moglie d' un sarto di Rostock chiamato Hansen, venne assalita da una febbre, che in pochi giorni sembrò avere un esito mortale; l'ammalata fu tenuta per morta, cava-

(1) *JANIN, Reflexions sur le triste sort des personnes, qui sous une apparence de mort, ont été enterrées vivantes.* Paris 1772. p. 87. 88.

(2) Idem. Loc. cit. p. 89.

ta dal letto, lavata secondo la pratica del paese, e così distesa su d'alcune tavole, dopo di che le venne messo un libro di mediocre grandezza sotto al mento, affinchè la bocca stesse chiusa. Correva allora la state, e parendo che la malata fosse spirata sul far del giorno, il marito ne fece avvisare i suoi conoscenti ancor nello stesso dì; la serva si condusse la mattina seguente nella camera, dove giaceva il cadavere, ed aperte le finestre ch' erano state chiuse la notte, ne sortì per aprir le imposte al di fuori: mentre ella ne usciva la padrona rizzossi, e chiamatala con voce fioca le porse il libro ch' ell' avea sotto al mento addimandandole con grandissima sorpresa, come ella fosse ridotta in questo stato, e cosa fosse di lei avvenuto; la povera serva credendosi inseguita da uno spettro se ne fuggiva sbigottita e gridando quanto n' avea nella gola; il sarto e gli altri familiari trassero a questo romore, ma a nessuno dava il cuore d'entrare nella camera; il marito superato ogni ribrezzo vi s' arrischiò, e levata la donna dalle tavole, su di cui ell' era giaciuta quasi ventiquattr' ore, la rimise in un letto caldo, dov' ella si riebbe in pochi giorni mediante l' uso di rimedii corroboranti. L' inferma non si ricordava di quanto le era avvenuto, ed ascriveva il suo risuscitamento al rinnovamento dell' aria, e visse poi altri dieci anni, in capo ai quali effettivamente morì; la povera serva ne contrasse tanto spavento, che infermatasi gravemente in breve vi lasciò la vita (1). Lo speziale Spalding di Küstrin parve essere morto d'un mal

(1) *Observata Anatomico-chirurgica rariora*, XXI. p. 172. seq.

di petto nel mese di novembre del 1735; egli fu lavato e vestito alla moda del paese, e steso su d'un po' di paglia verso il far della sera; lo speziale vi stette tutta la notte e fino al dopo pranzo del dì seguente, in cui la vecchia, che presso di lui vegliava, scuoprì in esso alcun movimento convulsivo; ella chiamò sollecitamente un medico, il quale fece rimettere lo Spalding nel letto, dov' egli tornò in se come svegliandosi da un profondo sonno ed ignaro di quanto gli era avvenuto; egli si ristabilì perfettamente e vi se altri sedici anni (1).

Ma io non voglio estendermi ulteriormente nel riportar altri fatti analoghi; benchè grave non mi sarebbe di ricavarne un buon numero da scrittori degni d'ogni fede (2); tanti anzi potrei addurne, che l'Unzer considerandoli non dubitò di piantare siccome assioma: » che gli individui, » i quali vengono seppelliti vivi, sono in generale » più di quelli, che da se medesimi premeditatamente si privano di vita « (3).

§. 20.

Conseguenza.

Quant' orrore non dev' eccitare in tutt' il genere umano quest' asserzione? — Havvi regolamento

---

(1) Loc. cit. p. 174. 75.

(2) Vedi particolarmente *G. P. BRINKMANN, Beweis der Möglichkeit, dass einige Leute lebendig können begraben werden.* Düsseldorff 1772.

(3) *Der Arzt.*

politico, la trascurata esecuzione del quale induca conseguenze sì funeste che nel caso nostro? Potè mai la tirannia più fredda inventare supplizio più tormentoso della sepoltura d'un uomo vivo? — Da quanto io discorsi finora apparisce chiaramente, che i caratteri, da cui noi giudichiamo della morte, non acquistano alcun peso se non se mostrandosi ed accumulandosi successivamente dopo che l'infermo spirò. Ora dalle istorie da me addotte e da altre in gran numero ricordate da diversi scrittori risulta, che 'l tempo, in cui acquistar possiamo questa certezza, non si limita, siccome insegnò Paolo Zachia (1) ed in parte anche l'Eschenbach (2), a sole ventiquattr' ore, ma non di rado oltrepassa questo termine; e per ciò ci si presentano due gravissime quistioni, di cui non so, se altre possano interessar maggiormente la Polizia.

E primo. Come dobbiamo noi usare con quegli individui, della di cui morte non possiamo essere sicuri, sebbene tutte le apparenze ce lo facciano credere?

Secondo. Quali cautele si richiedono, affinchè nessuno abbia ad essere seppellito vivo?

La prima quistione io la disaminerò nel volume seguente; ora m' occupo dunque della seconda, la quale appartiene al presente articolo; e nello stesso tempo discorrerò, come meglio ci convenga impedir ogni danno, che ridondar potrebbe alla repubblica, se pel timore di venir seppelliti vivi i cittadini troppo differissero la sepoltura dei cadaveri.

---

(1) *Quæstion. medic. legal.* Tom. I. L. IV. T. I. q. 11. n. 39.

(2) Loc. cit. p. 79.

§. 21.

Oggetto de' paragrafi seguenti.

Noi seppelliamo i cittadini troppo presto, se lo facciamo prima d'aver piena certezza, ch' essi sono morti incontrastabilmente; noi li seppelliamo dall' altro canto troppo tardi, se conservando troppo a lungo il cadavere siamo cagione, che i superstiti ne risentano alcun nocumento; questi due errori meritano tutt' e due l' attenzione della Polizia, ed alcuni serii regolamenti.

§. 22.

Tempo della sepoltura.

I primi uomini non imparorono a conoscere i caratteri della putrefazione incipiente se non che a poco a poco, ed egli è assai probabile, che prima di risolversi a togliersi per sempre il padre o l' amico defunto essi aspettassero sempre l' apparizione di quelli. Il tempo, in cui necessariamente far si doveva la sepoltura dipendeva dall' un canto dal clima, e dall' altro dalla natura dell' affezione o della malattia, ch' era stata cagione della morte; imperocchè ridicolo sarebbe assoggettar in questo punto ai medesimi provvedimenti le ardenti regioni del mezzodì, e le gelate del settentrione; nè ci vuole grande esperienza per imparare, che la putrefazione avviene più rapidamente dopo certe malattie.

§. 23.

Pregiudizii.

Sarebbe stato desiderabilissimo, che questi argomenti della speditezza o del ritardamento della sepoltura fossero per ogni dove stati gli unici ed i medesimi; ma tosto vi si associarono certe idee religiose, per cui quasi tutt' i popoli immaginarono, che le anime dei trapassati fossero inquiete ed andassero tormentosamente svolazzando, infinattantochè fosse reso al cadavere l'onor del sepolcro. Il figlio di Milziade si esibì generosamente per ostaggio, e promise di pagar tutt' i debiti di suo padre, purchè gli venisse accordata licenza di seppellirlo.

Gli abitanti del Bengale hanno da tempo immemorabile il costume di gettar tosto i loro morti nel Gange; talora vi gettano anzi degli infermi non per anche spirati, acciò abbiano la bella sorte di rendere l'anima in quell' acqua benedetta (1); molte volte riflettendo a questa pratica singolare stupii, come un tal pensiero non cadesse mai nel cervello d'alcun nostro teologo. Gli isolani di Soccotora non credono, che v'abbia alcuna differenza tra un uomo moribondo ed uno ch' effettivamente è morto; essi seppelliscono i primi siccome i secondi senza provarne alcun ribrezzo, per essere già accostumati a questa pratica (2).

(1) *Supplément aux dissertations sur la religion des Benians.*

(2) *Dissertation sur la religion des Africains.* p. 75.

§. 24.

Leggi antiche.

Riandando le antiche istorie troviamo non pertanto, che i saggi legislatori volendo ovviare al comun pregiudizio immaginarono alcuni pretesti sia religiosi ossia politici, onde fissare alcuni giorni, prima dei quali a nessuno fosse lecito di sotterrare un morto. Così racconta Erodoto, che gli Egizii avevano stabiliti quattro intieri giorni, e ciò affinchè i beccamorti non avessero tentazione di contaminar i cadaveri; il quale delitto essendo stato alcune volte scoperto soleva venir rigorosamente punito (1). Gli antichi Persiani non solevano seppellire i morti se non quando l'odore cadaveroso incominciava ad attirare gli uccelli di rapina (2). I Chinesi hanno altre pratiche; un congiunto od un amico del defunto ne cuopre il cadavere coll' abito, ch' esso soleva indossare in vita, e poi lo lascia stare per tre giorni, aspettando, se l'anima per avventura vi ritornasse (3). Licurgo ordinò, che i morti si dovessero piangere per undici giorni, e che nessuno venisse prima seppellito; gli altri Greci piangevano i loro morti per tre giorni, in capo ai quali ordinavano il funerale (4). Le leggi delle dodici tavole disponevano, che nessun morto ve-

(1) *HERODOTUS.* Lib. I.

(2) Lib. II.

(3) *Dissertation sur la religion des Chinois.*

(4) *PLATO, De legibus.*

nisse sotterrato prima che fossero passati nove giorni.

Perucci scrive a questo proposito: » Io trovo » tre ragioni, per cui gli antichi passavano tanto » tempo intorno ai cadaveri dei loro congiunti; » la prima era, perchè credevano la trasmigra- » zione dell' anime; la seconda, perchè s' im- » maginavano, che l' anima uscisse pella bocca, » la quale perciò tenevano ben chiusa fino ad » un dato tempo; e la terza finalmente, perchè » così facendo acquistavano positiva certezza della » morte « (1). Io per me sono d' avviso, che quest' ultima ragione fosse quella, che contribuì il più a far portar tali leggi.

§. 25.

Regolamenti moderni.

Ora siccome non puossi esattamente determinare il tempo, in cui si debba seppellire alcuno senza timore di farlo o troppo presto o troppo tardi, dovevamo attenderci il migliore consiglio dai medici, se pure sovvenuti ci fossimo, che questi volevano essere consultati a preferenza d'ogni altra classe di persone. Gli antichi legislatori sembrano essere stati in questo proposito più cauti dei moderni, i quali lasciarono, che ogni capo di famiglia facesse sotterrare i suoi, allorchè egli lo credesse opportuno. I legislatori ecclesiastici s' occuparono per lo contrario più particolarmente di quest' oggetto; e San Carlo Borromeo nel

(1) *Pompe funebri di tutte le nazioni del mondo.* L. II. p. 18.

suo sesto sinodo milanese ordinò, che nessuno dovesse in avvenire venir seppellito se non dodici ore dopo la morte; egli volle inoltre, che quelli, i quali morti fossero improvvisamente, non venissero portati al sepolcro se non dopo scorse ventiquattr' ore (1). Il rituale proibisce espressamente, che senza particolari ragioni alcuno venga seppellito prima delle ventiquattr' ore, s' avvenne ch' egli morisse di morte subita ed improvvisa; il regno di Francia non conosce in oggetto di tanta importanza nessun' altra spezie di regolamenti politici (2); le leggi della Prussia ordinano, che tra la morte e la sepoltura debba scorrere uno intervallo di ventiquattr' ore (3); lo stesso prescrivono anche quelle della Sassonia. „ Se Iddio „ o per malattia o per altro mortale accidente „ richiama alcuno da questa valle di miserie, „ vogliamo, ch' egli non venga tosto seppellito, „ ma tenuto in casa per lo spazio almeno di „ dodici ore (altri provvedimenti portano venti- „ quattr' ore); e ciò perchè alcuni o per subita „ violenza del male o per deliquio divengono „ deboli, spossati, e soporosi, sì che sembrano „ morti, sebbene alcune ore dopo si riabbiano, „ o tornino in vita ed in se ec. " (4). In questi ultimi tempi comparve nella città di Vienna un ordine sovrano, in vigor del quale nessuno

(1) A. 1582. §. 5. *de funeribus*.

(2) *PINEAU, Mémoire sur le danger des inhumations precipitées, et sur la necessité d'un reglement pour mettre les citoyens à l'abri d'être enterrés vivans*. Paris 1776.

(3) *Kirchenverordnung de anno* 1568. *Vom Begräbniss*. fol. 56.

(4) *Ordo Ecclesiast.* Art. gen. XV. princip.

può venir seppellito, se scorse non sieno piene quarantott' ore dopo la morte (1).

§. 26.

Restrizione di queste.

Siccome vedemmo in questi due ultimi paragrafi, tanto i legislatori antichi quanto i recenti fissarono un tempo, in cui potesse aver luogo la sepoltura; ma fino gli antichi medesimi ristrinsero alcune volte queste leggi, semprechè una troppo sollecita putrefazione del cadavere necessariamente ne richiedeva un più sollecito sotterramento. Chiunque moriva di peste dovea tosto venir seppellito, affinchè la repubblica non avesse ad incontrarne alcun danno (2). Nei tempi più recenti fu disposto » che i cadaveri (in tempo » di peste) venissero tosto messi nel cataletto, » e non s' esponessero, siccome usasi, e parti- » colarmente al giorno d' oggi, nè si portassero » innanzi agli altari, ma tosto fossero sotterrati » in fosse profonde e coperti di calcina (3) «.

§. 27.

Abusi.

Ma quantunque queste restrizioni sieno in tali circostanze di somma necessità, egli è fuor d' ogni

(1) *De Haen, Rat. Med.* P. XIII.
(2) *L. Sunt Personæ.* 43. *ff. de mort. infer.*
(3) *Preussisches Pestreglement.* §. 30.

dubbio, che ne possono venire dei gravissimi disordini, qualor non si proceda colla dovuta attenzione; e Paolo Zachia racconta a questo proposito, che molti vennero seppelliti vivi nella peste di Roma (1). Un giovane, che affetto dalla pestilenza l'anno 1656 decombeva nell' arcispedale di Santo Spirito, parendo morto ne venne condotto via con altri cadaveri; passando questo trasporto il Tevere su d'una barca i becchini videro in esso lui alcun segno di vita, e lo ricondussero nello spedale; due giorni dopo essendo egli caduto in un deliquio, fu di bel nuovo trasportato cogli altri morti, e di bel nuovo tornato allo spedale, dove poi si riebbe; egli vivea ancora, allorchè Zachia scriveva quest' istoria (2). La donzella, di cui parla lo Schenkio, era già stata involta in un lenzuolo, e nel cuor dell' inverno distesa per più ore sulla nuda terra; i becchini, allorchè vennero per levarla, la ritrovarono nel letto, e sbigottirono sentendo, ch' ella parlava loro francamente; ella si ricuperò e visse ancora molti anni.

§. 28.

Diversi trattamenti dei cadaveri.

Tali fatti non isfuggirono agli antichi, e noi troviamo anzi, che diversi popoli avevano certe costumanze tendenti a tornar in vita gli asfittici. Le nazioni più antiche solevano in primo luogo

(1) *Observation. medicarum.* Lib IV. Tit. *de Peste*. p. 860.

(2) *Quæst. med. legal.* T. III. cons. 79. n. 5. p. 127. col. 1.

lavare i cadaveri e poi ungerli; e molti esempi ne incontriamo in Omero (1), in Virgilio (2), nel Tiraquello (3) ed in molt' altri scrittori; e ciò facevasi, affinchè, se l'individuo fosse mai in deliquio, egli tornasse in se, mediante l'irritamento prodotto dalle lozioni, dall' unzioni e dalle frizioni (4); i Romani avevano anzi certe persone, che addimandavansi *Pollinctores*, le quali lavavano replicatamente i cadaveri con acqua calda.

I Romani potevano a loro piacere o far sotterrare o ardere i cadaveri; quelli, che venivano messi sul rogo, subivano prima d'esser arsi l'amputazione d'un dito; ed a questa costumanza si riferiscono quelle parole di Festo: » *Membrum* » *abscindere mortuo, ad quod servatum justa fie-* » *rent* « (5). — Allorchè nella Corsica moriva qualche uomo, alcune donne si radunavano intorno al cadavere e lo salutavano; non avendone risposta lo tiravano fuor del letto e messolo su d'una coperta lo andavano stirando e balzando per una mezz' ora. Questa danza funebre, dice l'Unzer, salvò la vita a molti individui, che parevano morti per essere in letargo (6). Le *Præficæ* dei Romani avevano l'incumbenza di mettere presso al cadavere delle grandi strida, acciò l'individuo potesse tornare in se, qualor non

(1) *Odyss.* XXIV. v. 45.

(2) *Æneid.* VI. v. 218.

(3) *Ad Alex. AB ALEX.* Lib. III.

(4) *SERVIUS ad VIRGILIUM. Æn.* Lib. I. – *Cornel. CELS. in præfat.* 10. L. – *CASALIUS Romanus, de Profanis Romanorum ritibus.* p. 247.

(5) *ROSINI, Antiquitatum Romanarum.* Lib. V. p. 442.

(6) *Der Arzt.* CCX. St.

fosse realmente morto (1). Io conobbi in Gruningen, poco lungi da Bruchsal, un povero ebreo, il quale totalmente intirizzito dal freddo giaceva sur una strada, e fu risuscitato da certi buoni colpi di bastone, che gli vennero dati da uno, che passava a cavallo.

§. 29.

Insufficienza di questi.

Mal s'apporrebbe chi si desse a credere, che la semplice lozione oppur anche qualche strofinazione fatta ad un individuo, che tienesi per morto, debba bastare a tornarlo in vita, qualor alcuna in esso ne sia ancora; ma io non sono per ciò dell' avviso del benemerito Jancke, il quale parlando della lavatura dei cadaveri usata tra' Tedeschi la chiama una pratica strana e singolare, di cui non puossi conoscere alcuna utilità (2). Troppi sono gli esempi, i quali ne insegnano, che continuando ad applicare a lungo gli opportuni rimedii agli asfittici, molti se ne ricuperano, siccome avrò occasione di discorrere altrove.

§. 30.

Provvedimenti ulteriori.

E per ciò fa di mestiere, che la Polizia determini più precisamente, come prima di dichia-

---

(1) *J. A. JOACHIMI, Dissertatio juridica de vivi sepulturæ delicto, et pœna. §.* VII. *GYSALDUS, De vario seppelliendi ritu.*

(2) Nella traduzione di Bruhier. p. 29.

pargli assolutamente morti usar convenga cogli individui, che hanno tutta l'apparenza di esserlo; ma questa sola cura non basta. Dappoichè l'incivilimento degli uomini concesse ai medici di aprire i cadaveri, non tanto onde conoscessero la sede e la cagione della malattia, come anche acciò ad infinito vantaggio dell' uman genere imparassero, meglio che non seppero gli antichi, l'interna fabbrica del corpo nostro, fu necessario, che la Polizia non vegliasse unicamente in proposito delle sepolture premature, ma ben anche di queste sezioni anatomiche. E già Questelio propose a tutt' i magistrati cristiani il piano d' un regolamento generale » che i medici ed i chi» rurgi non si dessero sì precipitosamente a far la » sezione anatomica delle persone, che riputa» vano morte « (1). Bruhier presentò al re Luigi XV. delle rimostranze, in cui ragionava della necessità di pubblicare alcuna legge contro l'eccessiva fretta d'imbalsamare e seppellir i cadaveri; il re lodò lo zelo e le buone mire dell' autore, ma le cose andarono sull' antico piede. Pineau, secondato dall' archiatro Lieutaud, il quale conveniva della necessità di qualche ordine, cercò di far portare qualche acconcio regolamento (2).

Il celebre Vesalio venne imputato di aver aperta una signora spagnuola non per anche morta; ell' era soggetta a certi insulti isterici, per cui credendola mancata di vita se ne ordinò la sezione; il notomista menava appunto il secondo ta-

(1) *Cas. QUESTELII, Dissertatio juridica de pulvinari morientibus non subtrahendo.* C. II. §. 29. p. 42. 43.

(2) *Gazette Salutaire.* 1776. N. I.

glio, allorchè la dama in un subito tornò in sè, fece qualche movimento e si diede anche a gridare; Vesalio evitando le persecuzioni, che attirar gli poteva quest' accusa, se ne fuggì, e ne morì in breve di rammarico (1). Del cardinale Spinola sappiamo, che sendo egli caduto infermo per certa tristezza venne preso da un deliquio, sotto al quale fu aperto per imbalsamarlo; messi allo scoperto i polmoni videsi, come continuava il movimento del cuore; il porporato tornò in se, ed ebbe tanto di forza da stendere la mano al coltello, che lo lacerava; ma non era più tempo; già fatta erasi la mortale ferita (2).

Vero egli è, che, quand' anche queste istorie fossero alquanto caricate nel dipingerci movimenti, strida tanto forti, e quel moto, che osservossi nelle intestina e nel cuore, il quale dal Bruhier si crede segno incontrastabile di vita, non ci dimostrano bastantemente, che quei poveri notomizzati fossero ancor in vita. Il Vogel dice anzi espressamente: Bruhier dovea sapere, che il moto peristaltico delle intestina, e le contrazioni del cuore osservate dal Vesalio, dal Mery, e dal Rota, si possono produr nei cadaveri con varii artifizii, e fin anche nei visceri già levati dal corpo (3). Da ciò impariamo non pertanto, che la Polizia non può a riguardo dei medici abolir quella legge, la quale comanda, che gli individui morti

---

(1) Ambrogio Pareo non nomina espressamente il Vesalio, ma noi lo riconosciamo agevolmente a questi caratteri, *Anatomiæ neglectæ Parens et Instaurator.* Lib. XXIII. cap. XL.

(2) *JANIN.* Loc. cit. p. 90. 91.

(3) *VOGEL, Neue medicinische Bibliothek.* I. B. S. 158.

di fresco non vengano sì precipitosamente aperti, sebbene con ciò ci avvenisse di perdere qualche bella scoperta (1).

E quindi vediamo essersi negli stati Austriaci vietato, che nessuno faccia una sezione se non quarantott' ore dopo la morte. Le leggi di Francia prescrivono: » Le sezioni dei cadaveri si po-» tranno intraprendere dodici ore dopo la mor-» te dal primo d'aprile fino al primo d'ottobre; » dal primo d'ottobre poi fino al primo d'apri-» le solo dopo scorse ventiquattr' ore. Quelli, » che sono morti improvvisamente, qualor non » v'abbia l'espressa licenza del magistrato, non » s'apriranno mai se non in capo a ventiquattro » ore « (2).

§. 31.

Ostacoli.

Dai regolamenti, che sono in vigore in questi due stati, vediamo quanto diversamente essi pensino in questo proposito; e che i Francesi dovettero altre volte, meno degli Austriaci, temere di venir seppelliti vivi; ma facil cosa è giudicare, quale dei due partiti sia il più cauto, e gli stessi medici francesi de' nostri giorni usano in modo, che superfluo mi è di dimostrare l'utilità del provvedimento austriaco. Dovendo indicar precisamente il momento, in cui si possa accordar il

(1) Vedi quanto altrove discorsi intorno alla sezione troppo sollecita delle donne incinte.

(2) *Statuts et Réglemens généraux pour les communautées des chirurgiens des Provinces, donnés à Marly en* 1730.

permesso della sepoltura, gioverà assaissimo far attenzione alla malattia precedente, e dai segni osservati negli ultimi istanti dell' individuo; ma avendosi a portare una legge universale, egli è impossibile, che 'l legislatore si procuri tutte le necessarie cognizioni. Un cadavere, che rapidamente si putrefà, o in se contiene il fomite di qualche mal contagioso, potrebbe nei grandi ardori della state riuscir di sommo pericolo all' intiera famiglia ed a tutti gli abitanti; e per tal motivo prudenza non vuole, che si prefigga un regolamento assoluto, che potrebbe recar sì grave danno all' umanità. Già Platone ordinò, che i funerali non si differissero oltre il terzo giorno (1); nè la legge austriaca, la quale prescrive un termine di quarantott' ore, osservasi in ogni caso a tutto rigore; chè quando esperti pratici e notomisti si credono sicuri della morte d' alcuno, passano alla sezione anche prima; e ce lo confermano molte sezioni di cadaveri dell' illustre Stoll tanto benemerito dell' umanità, delle quali non poche ebbero luogo tosto dopo le ventiquattr' ore.

I becchini, che portano i morti alla sepoltura, corrono non di rado grave pericolo, quando il cadavere è molto putrefatto. Io vidi alcune volte gonfiarsi sì rapidamente il basso ventre di persone morte d'enteritide, che la fermentazione putrida già sul secondo dì minacciava di farlo scoppiare; e l'esperienza ne insegnò, che in tali casi i fluidi animali si stravasano ad ogni piccolo urto, e con insopportabile puzzo e nausea pio-

(1) *De legibus*. L. XII.

vono dal cataletto in sui beccamorti, i quali e molt' altre persone dilicate ne contraggono talora delle mortali malattie. I medici, che hanno a fare la sezione di questi cadaveri si mettono sempre a grande rischio, se eseguir la debbano sì tardo.

§. 32.

Distinzioni necessarie.

V' hanno dunque diverse circostanze, le quali possono esser cagione, che la sepoltura dei cadaveri debba talvolta affrettarsi, e tal altra sospendersi.

E per ciò prima di farmi a discorrere d' altro argomento, credo necessario di determinare, quali sieno le malattie, che esiger possono un ritardo della sepoltura.

In quanto agli individui, i quali morirono in conseguenza di lesioni assolutamente mortali, non v' ha alcun dubbio, che questi assoggettar si possano prima degli altri all' investigazione anatomica; la quale non si potrebbe talvolta congruamente differire senza correre gran pericolo di non dimostrare coll' occorrente precisione, come le cose stanno.

In quanto alle affezioni o malattie interne poi ci conviene particolarmente badare alle sottoindicate, siccome quelle, che più di soventi c' ingannano, mettendo gli individui in uno stato di morte apparente.

Si può dire in generale, che le malattie del sesso donnesco più di soventi che quelle del mascolino c' ingannano con quest' apparente faccia

di morte. Il sistema nervoso del bel sesso è molto più sensibile e molto più atto a grandi rivoluzioni, di quello che il nostro, il quale trovandosi straordinariamente irritato, anzichè cadere, manda in fracasso tutta la macchina; siccome il violento turbine schianta od abbatte l'annosa quercia, mentre il cedevole salcio piegandosi si rizza dopo cessata la tempesta. Questa medesima relazione esiste pure tra l'età infantile e la più matura; un giovane messo a paragone con un uomo fatto, può per ogni titolo dirsi una donna; le affezioni di lui sono, come quelle di questa, soggette a grandi dubbiezze. Tutt' i mali nervosi, l'isterismo, l'ipocondria, le convulsioni, il tetano, la catalessi, la danza di San Vito, i deliquii, i letargi, le emorragie ed altre evacuazioni molto copiose, e lo spossamento sono tutte malattie, le quali senz' esser mortali, possono indurre nell' individuo l'aspetto della morte.

Tutte le morti subitanee lasciano all' individuo qualche speranza di risorgere, purchè in tempo gli venga prestato l'opportuno soccorso. Le soffocazioni avvenute per cause interne, per aria mefitica, vapori de' carboni, esalazioni maligne delle cantine, de' cessi, de' pozzi, de' sepolcri, delle prigioni, di spedali non ben ventilati, di fiori od altri corpi molto odorosi, come sarebbero l'ambra, il muschio, le viole, le rose, i gigli, i gelsomini, della materia elettrica, come a dire della folgore ec. — Le apoplessie, che avvengono per queste medesime cagioni, o per passioni molto violente: — le morti apparenti nate per affogamento, strozzatura, impiccatura; gli avvelenamenti; altri varii generi di morte da me ricordati

negli articoli precedenti, come sarebbe il restar seppellito sotto alle rovine, alla rena, alla neve ec. ei devono sempre destar in sulle prime qualche sospetto, che l'individuo affettone non sia morto affatto.

Tutt' i medici ne insegnarono d'andar molto cauti trattandosi d'affezioni isteriche. Dice Galeno, » la prima spezie di queste malattie, di » cui discorsero Eraclide e Ponto, va ancor sog- » getta a molte oscurità in quanto alle cause, » che la producono; imperciocchè egli ricorda, » di non aver incontrato nè polso nè respirazio- » ne; e dice, che se per avventura v' ebbe segno, » il quale gli mostrasse, che la donna non era » per anche morta, questo consisteva in un pic- » ciolo resto di calore, che s' osservava a mezzo » il corpo, il qual carattere era però sì incer- » to, che i medici s' addimandavan l'un l'al- » tro, se questa donna ancor viveva « (1). Levino Lemnio stabilì un termine di settantadue ore ossia di tre intieri giorni per poter pronunziare con sicurezza della morte avvenuta per isterismo o per apoplessia (2); e Paolo Zachia è di questo medesimo avviso (3). Ercole Sassonia seguendo il sistema ai suoi dì ricevuto nelle scuole insegna, che, siccome lo spazio di settantadue ore era l'ultimo termine del circolo di tutti gli umori del nostro corpo, negli isterici ed anche negli altri malati ci conveniva aspettare tre gior-

(1) *GALENUS, De locis affectis.* L. VI.

(2) *De occultis naturæ miraculis.* L. II. cap. III. p. 153.

(3) *Quæst. med. leg.* Tom. I. L. IV. tit. I. qu. II. n. 51. T. III. cons. 79.

ni, in capo ai quali solamente potevasi dir perduta ogni speranza (1); Avicenna ne avea dato questo medesimo suggerimento molto prima del Sassonia (2), col quale accordasi anche il Sennerto, il quale in questi ed altri casi analoghi raccomanda per maggiore cautela una dilazione di tre giorni (3). — Le malattie, che addimandansi acute, le quali assalito l'individuo con grande violenza continuano il loro corso con evidente pericolo di vita, e finalmente uccidono dopo che si succedettero non dubbii segni dell'esito mortale: — Le affezioni croniche, le quali bensì con lentezza, ma evidentemente rovinano la salute, di mano in mano consumano le forze e finalmente ci mettono a morte, non ne lasciano se non ben di rado dubitare, che l'individuo creduto morto ne possa risorgere (4). L'istessa maniera della morte, la quale avviene in seguito a questi due generi di malattie, porta comunemente seco un preciso carattere, che indica l'irrevocabile mortalità dell'esito, che presero; e questo carattere suol esser tale, che solo degli individui poco esperti possono ancor conservare qualche speranza, che la morte non sia effettivamente seguita.

Non v'ha forse occasione, in cui si seppelli-

---

(1) *Pract. Medica*. L. IV. *De præfocatione uteri*. p. 389.

(2) Lib. III. Tract. V. Cap. XII. p. 509. *RENCHINUS*, *De morbis subitan.*

(3) Loc. cit. p. 237. - *SCHENKIUS*, *Observ. medicar.* Lib. IV. Tit. *de uteri præfocatione*. p. 707. col. 1. fin.

(4) *Antonii PLAZ*, *De cauta signorum mortis exploratione*. Sp. III. Lips. 1766.

scano tanti uomini ancor vivi come in tempi di guerre, allorchè nettando il campo dopo grandi battaglie s'accatastano i morti sur un carro e si gettano in quelle grandi fosse, senz'attender gran fatto, quali dieno ancora qualche segno di vita, e quali non sieno morti che in apparenza (1). Questo stesso avviene facilmente anche nelle donne, le quali mancarono o per il travaglio del parto o per gagliarde emorragie; e ben di soventi nei bambini neonati, siccome diffusamente discorsi in un altro volume.

Oltre a ciò egli è necessario, che facciasi alcuna differenza tra coloro, che muoiono fuor per l'inverno, e quelli, che muoiono nella state, oppure in regioni molto calde. In tempo d'inverno non dobbiamo temere, che le esalazioni d'un cadavere divengano pericolose prima del termine di tre giorni, quando non fosse il caso di vaiuolo, di dissenteria, di gangrena, di febbri maligne ec. ec. — Dalla metà d'aprile fino a tutt'ottobre vediamo, come nella maggior parte dei paesi la putrefazione soglia succedere più rapidamente; e per ciò sono d'avviso, che nei climi temperati basti in questo tempo lo spazio di soli due giorni; ma vorrei poi dall'altro canto, che a riguardo delle affezioni summentovate, ossia alle morti subitanee si facesse a questa regola un'eccezione di non seppellire gl'individui, che ne morirono, se non allorchè hannosi chiari segni della putrescenza.

Le leggi della Toscana fissano uno spazio di ventiquattr'ore, il quale non può venir abbrevia-

(1) *Göttliche Ordnung*, I. Theil. IX. Kapitel. S. 34.

to che in casi molto straordinarii, come sarebbero quelli di malattie molto contagiose. Ma questo termine allungasi, qualor la morte avvenga in conseguenza d'apoplessia, di convulsioni, d'epilessia, o d'altro male subito e violento; nè i medici, nè i chirurghi, nè altri ottiene il permesso d'aprire un cadavere, se non quando alcune persone di ciò incaricate dichiararono, non esservi più speranza di risorgimento (1).

In quanto alla sepoltura d'individui morti di malattie maligne, contagiose, putride, pestilenziali o petecchiali, la quale deve farsi più sollecitamente, abbiamo un mandato dell'elettor di Sassonia: » Si prenderanno le misure opportune, » acciò i cadaveri di quelli, che morirono di » malattie sospette, vengano seppelliti più pre- » sto che fia possibile, e non restino sopra terra » più di ventiquattr'ore (2). E quì ricordiamo » ai becchini, e gli avvisiamo, che non lascino » stare i cadaveri, ma tosto li seppelliscano ap- » pena arrivati sul cimitero, e com'è di dovere » gli cuoprano di terra; e ciò perchè facendo » altrimenti gli effluvii maligni, che si sollevano, » depraverebbero l'aria, o almeno riescirebbero » di gravissimo danno ai cittadini, che abitano » in quelle vicinanze « (3).

Ma siccome non di rado ci rendiamo colpevoli di soverchia fretta nel dar sepoltura agli individui, che sembrano morti di malattie maligne, il che m'avverrà di dimostrare nell'articolo regolamenti

(1) *Ephemeriden der Menschheit.* 1777. IV. Stück. S. 116.

(2) Dei 2 dicembre 1713. §. 7.

(3) *Der Stadt Leipzig erneuerte Pestverordnung.* Art. II. §. IV.

in tempi di peste, ci convien anche in questi casi usar particolare attenzione, ed io non so non approvare il provvedimento stabilito a tale oggetto dalla città di Rostock: » I morti non » resteranno insepolti per un giorno e per una » notte intiera onde non ne vengano infetti i » sani: ma non se ne seppellirà alcuno se non » dopo scorse piene diciott' ore « (1). Diemerbroeck parla d'un contadino di Bemmel presso Nimega, il quale sembrava morto di peste e pur tornò in sè sul terzo giorno; egli ricorda poi a questo proposito, che noi sogliamo seppellir sollecitamente gli individui morti di peste o d'altre malattie contagiose per timore di non rimanerne infetti; mentre fino nella stessa state si potrebbero tener i cadaveri per ben due giorni, e prima di seppellirli guardar bene, se sieno effettivamente morti (2).

§. 33.

Necessità dell' ispezione de' cadaveri.

Acciò in affare di tanto momento si proceda colla necessaria prudenza, fa di mestiere, che la morte d'ognuno tosto e senz' alcuna dilazione venga indicata ad alcuni individui espressamente incumbenzati dell' ispezione de' cadaveri. Riandando la storia de' Kalmucki troviamo presso questo barbaro popolo un modello d'eccellente regolamento, avvegnachè avvolto sia nelle tenebre

(1) *De anno* 1624.

(2) *Tractatus de peste*. Lib. IV. obs. 85.

della superstizione. Allorchè alcun ammalato è presso a spirare, conviene che i suoi lo manifestino al *Gellüng* (sacerdote); questi, siccome i Kalmucki dividono il giorno e la notte in dodici ore, giudica ad un di presso in quale ora l'infermo possa esser morto, e consultati certi libri determina, come usar si debba col cadavere (1).

L'ispezione dei cadaveri già praticata in tutte le grandi città potrebbesi a detta del signor de Sonnenfels introdur facilmente anche nel contado, dov' essa ancor non esiste; e s' affiderebbe congruamente ai chirurghi, i quali già devono esser approvati per l'esercizio della professione (2).

Questa fassi nel modo seguente. L'ispettore si trasferisce sollecitamente nella casa ed anzi al letto del defunto, da cui nessuno lo deve cavare se non dopo eseguita la visita; il medico, che assistette il malato, o lascia in casa o consegna all'ispettore un biglietto sottoscritto di suo pugno, in cui indica l'affezione, per cui l'individuo sembra essere morto; che s' egli morì senz' assistenza del medico bisogna, che l'ispettore faccia delle ricerche sulla durata e sulle circostanze principali della malattia, sull'età e sul sesso del defunto, e finalmente sulla maniera della morte; e tutte queste notizie trascriva in poche parole nel suo registro annettendovi l'ora della morte. » Il » registro del parroco, dice Sonnenfels, conter- » rà l'età e 'l sesso del defunto; quello dell' i- » spettore oltre questi due colonnelli ne avrà un

(1) *PALLAS, Russische Reisen.* I. B. S. 307.

(2) *Grundsätze der Polizey und Handlungswissenschaft.* 1. Th. §. 185.

» altro, in cui mettere la malattia o la maniera
» della morte. L'ispettore formerà un protocollo
» ordinato di tutt'i defunti, e noterà sullo stesso
» foglio quelli, che morirono dello stesso male;
» egli ne consegnerà ogni mese un estratto alla
» commissione di sanità, la quale con ciò può
» venir guidata a varie riforme « (1).

Affinchè questo registro delle diverse spezie di morte e delle circostanze principali, che le accompagnano, riesca esatto, conviene, e lo consigliò anche il signor de Sonnenfels, incaricarne un uomo che sappia di medicina, il quale nelle sue incumbenze proceda dietro la scorta dei principii dell'arte. Se la morte dell'individuo appartiene a quelle, che, siccome ricordai, per certe dubbiose circostanze non ammettono una sollecita sepoltura, come sarebbero la morte improvvisa, o quella che avviene per violenze esterne, l'ispettore non accorda la licenza del funerale fino ad altro ordine; egli comanderà in qualunque caso, che il defunto non si cavi sì tosto fuori dal letto; qualor la morte fosse tuttavia dubbiosa, l'ispettore proibirà, che il defunto non venga disteso sulle tavole, sulla nuda terra, o lasciato in tempo d'inverno in una camera fredda; solo farassi eccezione, quando un medico od un abile chirurgo abbiano rilasciato un attestato formale, in cui dichiarino, che senz'alcun frutto furono usati tutt'i rimedii opportuni. — Molto meno accordar si deve, che 'l defunto venga messo ed inchiodato nella bara sì tosto che questa è apparecchiata; già Sennerto ci rese attenti a que-

(1) Loc. cit. §. 188.

st'abuso (1), e'l giureconsulto Questelio ne fece delle vivissime rimostranze a tutt'i magistrati (2).

Se avviene, che'l cadavere per certe circostanze dubbiose debba restar insepolto qualche tempo più, sarà obbligo dell'ispettore di visitarlo per lo meno una volta il giorno, onde convincersi, che non si ommettono le cure necessarie, e s'usano tutti quei rimedii, di cui dirò nel prossimo volume; e vedendo che i congiunti non agiscono coll'occorrente premura, disporre, che a spese loro si provveda al bisogno, e denunziargli al tribunale di Polizia. Se tutte queste cose passarono coll'ordine prescritto, basterà, ch'egli presenti ogni mese una copia fedele del suo protocollo.

Il parroco non deve seppellir alcuno, se prima da un attestato dell'ispettore non conosce, essere stato osservato a puntino il regolamento, e non avervi alcun dubbio intorno alla morte; l'ispettore nota oltre ciò l'ora, in cui venne fissato ed eseguito il funerale, e ne fa breve cenno nel suo registro.

Non è ancor gran tempo si risolse finalmente anche la Polizia della Francia ad occuparsi d'un oggetto sì importante. Il ministro di Polizia Sivray rilasciò un ordine, in cui proibisce ai parrochi ed ai sacristani di non dar sepoltura ad alcuno, se non quarantott'ore dopo avvenuta la morte; a questa legge fassi però qualche eccezione in caso di malattie contagiose. Gli individui morti subitamente devono venir esaminati dai medici. Ogni cittadino, che prima delle quaran-

(1) L. IV. *Pract. Med.* Part. II. Sect. III. c. IV.

(2) Loc. cit. cap. II. §. 29.

tott' ore fa seppellire un cadavere; ogni sacristano, che permette la sepoltura; ogni falegname, che prima di tal epoca inchioda un cadavere nella cassa, verrà punito con una multa di cinquanta lire (1).

Il gran Duca di Toscana comandò li 30 novembre 1775, che nessuno dovesse venir seppellito, se prima non se n'era ottenuto il permesso dai magistrati a tale effetto costituiti in tutt' i paesi; i quali hanno l'istruzione di non accordarlo se non dopo fatta l'ispezione del cadavere. I medici ed i chirurgi, che assistettero il defunto nell' ultima malattia, sono tenuti a render conto del metodo da essi adottato; i medici della capitale compariranno avanti il magistrato degli otto, quelli degli altri paesi avanti al magistrato locale, i quali in seguito a questa deposizione possono permettere il funerale senza previa ispezione del cadavere; qualor essi la giudicheranno opportuna, la faranno intraprendere gratuitamente, e tutte le spese occorrenti verranno supplite dal regio fisco. Chi contraffà a questa legge, chi farà seppellire o seppellirà un cadavere senz' uniformarsi alle disposizioni summentovate decade dal suo impiego, e s'egli non ne ha, vien condannato a pagare una multa di cinquanta scudi.

Se gli individui incaricati dell' ispezione non sono dell' arte, conviene che i fisici minutamente gli istruiscano di quanto s' aspetta al loro uffizio.

L'ispezione dei cadaveri fassi negli stati austriaci a norma dei seguenti regolamenti, che vennero pubblicati in varii tempi.

---

(1) *Ephemeriden der Menschheit.* 1777. VIII. Stück. S. 119. 120.

I. Il maresciallo di corte è autorizzato ad intraprendere l'ispezione del cadavere dei ministri delle corti estere; quest' incumbenza è in tutti gli altri casi appoggiata al giudice della città o del distretto (1).

II. L'ispezione farassi gratuitamente ai poveri, che vivono d'elemosine (2).

III. I poveri invalidi, che non hanno facoltà, sono esenti dalla tassa dell' ispezione; quelli che hanno beni di fortuna la pagheranno per intiero; quelli che possedono una facoltà tenue pagheranno quanto verrà giudicato dal magistrato (3).

IV. L'ispezione farassi generalmente in tutte le città capitali tanto nelle comunità quanto nelle case de' privati; nei conventi di monache però farassi dai medici ordinarii del pio luogo, i quali manderanno i loro attestati agli ispettori. Quelli, che ricusano l'ispezione, pagheranno una multa di cinquanta zecchini. Gli ispettori devono venir esaminati dalla facoltà medica, ed estendere con chiarezza le loro relazioni (4).

V. L'ispezione farassi gratuitamente negli spedali civili e militari, nelle case dei poveri, in quelle di correzione e in quelle di lavoro (5).

VI. I medici sono in caso d'epidemia obbligati a descriver il male su d'un biglietto, e di consegnarlo all' ispettore, il quale in un col suo attestato lo innoltrerà al magistrato di sanità (6).

---

(1) Ordine de' 31 marzo 1721.

(2) De' 9 gennaio 1743.

(3) De' 4 settembre 1751.

(4) De' 30 marzo 1770.

(5) De' 21 novembre 1770.

(6) De' 27 maggio 1780.

VII. I medici sono ora tenuti a lasciar nella casa del defunto un attestato scritto in tedesco, il quale dovrassi consegnare all' ispettore, allorch' egli farà la visita (1).

Un breve protocollo regolato dietro questi principii ci insegnerà a conoscer più da vicino i segni della morte; e l' ispezione de' cadaveri, siccome già ricordai nel primo articolo di questa sezione, contribuirà oltre ciò non poco ad impedire gli avvelenamenti occulti, e certi omicidii, che in silenzio si commettono in molte grandi città (2).

§. 34.

Della sepoltura degli Ebrei.

Queste benefiche disposizioni risguardanti gli uomini solo morti in apparenza si devono render comuni anche alla nazione ebraica, la quale per certi antichi pregiudizii ha l' abitudine di seppellir troppo frettolosamente i suoi morti. Il benemerito sig. Marx, medico della corte in Hannover, onorommi della sua confidenza, mentre io stava in Gottinga; egli mi comunicò una sua memoria molto bene scritta, in cui cercava di difendere questa pratica della sua nazione. Mi dolse sommamente vedendo, che un dotto autore toglieva a patrocinare una causa sì cattiva; e per quanto la memoria fosse ben concepita, non so indurmi ad esser onninamente dell' avviso di quell' abile medico. Vero egli è, che noi sogliamo cre-

(1) De' 18 maggio 1782.

(2) *SONNENFELS*, loc. cit. §. 312.

dere troppo leggermente quanto dicesi di male di questa nazione perseguitata e dai cristiani in modo inconcepibile maltrattata, e che molte favole da taluni si spargono in quanto alla sepoltura di Ebrei non per anche morti. Il sig. Marx tra le altre cose scriveva quanto segue: » Io » non so comprendere, come i fisici abbiano » giammai potuto immaginarsi, che s'abbiano » uditi o battere o gridare dei morti posti in » sepoltura, che non hanno alcuna comunicazio- » ne coll'aria; io sono d'avviso, che da un » luogo chiuso, a cui sia tolto ogni accesso dell' » aria (e tale appunto è un monumento ben » serrato ed inoltre coperto di terra), non si » possa sentire alcun battimento; eppur ciò non » pertanto si vanno raccontando molte istoriette » di tal natura. Anzi certo scrittore (in *Carl* » *von Carlsberg*) ne ricorda una di fresca data; » egli dice, che essendo avvenuto un subito in- » cendio fu lasciato aperto un monumento, in » cui avevasi riposta una donzella ebrea, la quale » rizzossi mentre presso a lei passava un cava- » liere, che insegnava la strada ad una monaca; » falso è poi quanto l'autore aggiunge con dire, » che i cadaveri degli ebrei non si mettono nelle » casse, e non si cuoprono acconciamente di » pietre e di terra. Io non niego, che alcune » volte non sieno tornati in se dei morti, allor- » chè si lavavano, e questa pratica è stata in- » trodotta prudentissimamente; ma egli è asso- » lutamente improbabile, che questi venissero » non pertanto seppelliti senza prima ricercar » l'assistenza d'un qualche medico. Nessun ebreo » ragionevole crede mai, che i cadaveri, fino

» che stanno sopra terra, sieno soggetti alla po-
» testà degli spiriti maligni, i quali li tormen-
» tino e li martirizzino; e nessun ebreo, per
» quanto ignorante egli sia, crede di fare un
» benefizio ai suoi morti, se egli li seppellisce
» sollecitamente, e prima di essersi convinto
» della realtà della morte, di che egli lascia giu-
» dicare le persone dell' arte. Solo quei cada-
» veri restano insepolti unicamente per lo spazio
» di sei ore, di cui si sa con certezza, che
» sono morti, e che vengono giudicati tali da
» persone non ignoranti «.

In questo medesimo tempo si sparse da tutte le gazzette di Germania un fatto avvenuto in Amburgo, dove dicevasi che un ebreo tornato in vita venne portato alla sepoltura; il sig. Dottor Marx, vedendo, che questa novella faceva grande romore, mi scrisse a tal proposito:

» Il caso accennato fu questo. Un uomo morto
» improvvisamente di notte tempo in Amburgo
» venne la mattina seguente, com' è di costume,
» portato in Altona, dove doveva venir lavato e
» poi seppellito. Uno degli astanti si sovvenne
» allora d'una pratica già molto antica, e cin-
» quant' anni fa nuovamente derogata da certo
» Rabbino Ezechiello, per cui chi moriva im-
» provvisamente non doveva venir seppellito che
» in capo a ventiquattr' ore (dopo che i medi-
» ci avessero fatti i tentativi opportuni); ciò
» udito alcuno corre a darne avviso al Rabbino,
» il quale comanda, che 'l cadavere resti inse-
» polto, finchè i medici avessero fatto uso dei
» rimedii, che in tali casi convengono; or si
» chiamarono alcuni medici, i quali replicarono

» i tentativi in parte già fatti in Amburgo; ma
» l'uomo, ch' era già morto, non risuscitò. In
» questo frattempo si sparse fra i Cristiani d'Am-
» burgo la voce, che un Ebreo morto era tor-
» nato in vita; in quel medesimo giorno partiva
» il corriere, e diversi scrivono ai loro amici
» quest' avvenimento; la nuova arriva in Franco-
» fort, e 'l gazzettiere la sparge per vera; ma i
» fogli pubblici d' Amburgo e d' Altona, i quali
» erano a portata di sapere la verità, non ne
» fecero alcuna parola; e molt' altri fatti mal
» fondati, si vanno raccontando da diversi; ma
» siccome già dissi, gli individui morti improv-
» visamente, i quali possono presentare la me-
» noma ombra d' incertezza, non si seppelliscono
» mai senza previo esame dei medici «.

Da quanto scrive questo dotto medico vediamo, che gli Ebrei non ommettono riguardo ai loro morti ogni cautela; ma non sembra a me, che lo spazio di sei ore prefisso per le spezie di morte più comune (o come si dice volgarmente certa), e quello di ventiquattro per le morti subitanee bastino. La lozione dei cadaveri è cosa in se commendevolissima, e usitata generalmente anche presso di noi; ma ella non ci offre che uno stimolo leggerissimo; e noi vedemmo degli esempi d' alcuni individui restati insensibili al ferro ed al fuoco, e pure alcun tempo dopo tornati in se; onde non posso riguardare la lavatura per un' operazione, la quale ci possa procurare la necessaria sicurezza (1). Aggiungo inoltre, ch' io ho dei

(1) Veggansi li §§. 19. 29.

forti motivi per credere, che gli Ebrei non adoperino per ogni dove le medesime cautele di quelli d'Amburgo, e che quelli, che abitano in contado, i quali non sogliono consultare i medici, sono alquanto troppo precipitosi nel dar sepoltura ai loro morti: onde se presso ai Cristiani, che pur sogliono far l'obito più tardo, avvengono talvolta le disgrazie ricordate nei paragrafi precedenti, molte più ne devono nascere senz'alcun dubbio tra gli Ebrei. Qual ragionevole motivo v'ha, per cui questa nazione abbia in questo proposito usi diversi da quelli dei cittadini, nei paesi di cui ella abita? Forse perchè le sue leggi, che le convenivano nella Palestina, sono accomodate alle regioni temperate, in cui vive tra noi? Qual danno ne ridonda ad essa, se ad imitazione degli altri cittadini viene obbligata a tener in casa un cadavere un giorno di più? Forse che le affezioni, le quali assaliscono gli uomini improvvisamente, sono le sole, che ci possano imporre con una morte apparente?

§. 35.

Esposizione dei morti.

L'esporre i morti a pubblica vista essendo una formalità costosa, superflua, insensata e non di rado accompagnata da grave pericolo, deve abolirsi generalmente. I grandi, allorchè muore alcuno de' loro congiunti, sogliono tosto farne intraprendere la sezione, onde senza perdita di tempo poterlo esporre sul letto di parata. Questa è in se una pratica lodevolissima, perchè il po-

polo veduto l'esempio dei grandi superò que' suoi pregiudizii contro l'apertura dei cadaveri umani, e promosse con ciò lo studio dell' anatomia; ma non so approvare, che per la semplice smania d' esporre il cadavere, la sezione si faccia sì frettolosamente; chè in alcuni principi e grandi talora già s' eseguisce sulle prime sei o dodici ore. A questo proposito mi convien rimandare i miei lettori a quanto altrove discorsi sopra questo argomento; ora aggiungo, che sebbene a tal operazione sieno presenti più medici, pur non si può evitar ogni svista, se non aspettando, che siccome nei cadaveri dei plebei sia trascorso un congruo spazio di tempo. Ma per parlar propriamente dell' esposizione de' cadaveri de' grandi dirò, potersi questa scusare, perchè i sudditi in questa guisa s' assicurano della morte del loro sovrano; pure osservo, che un cadavere principesco manda gli stessi effluvii che ogni altro, e che le tante candele e gli arazzi, i quali in se ricevono e conservano le esalazioni insalubri, ed i vapori, che in quel luogo si raccolgono per la folla degli spettatori, rende quella cerimonia molto pericolosa. L' imbalsamazione non produce sempre quegli effetti, che col mezzo di essa cerchiamo; ma quand' anche riuscissimo ad impedir per alcun tempo la corruzione, ci convien calcolar l' azione delle varie resine, e d' altre sostanze volatili, dalla quale può ridondare grave pregiudizio. I grandi non s' indurranno forse per questi argomenti a lasciare questa pompa funebre, che gli distingue dal volgo; ma ogni altra esposizione dei cadaveri deve assolutamente vietarsi dalla Polizia, affinchè questa pratica non promuova l' infezione dei sani, che

concorrono per assistere alla solennità, e non vada diffondendo le malattie, di che s'hanno non pochi esempi. La facoltà medica di Lipsia dichiarò nocive le esalazioni di cadaveri morti di fresco (1), e non mancano di molti fatti, da cui indurre, che e la stessa atmosfera cadaverosa, e 'l semplice terribile aspetto di cadaveri molto difformati produssero ben di soventi e malattie, e fin anche la stessa morte (2).

L' elettore di Sassonia ordinò quindi: » che i » cadaveri più non s' espongano in avvenire alla » vista del pubblico, sia che l' individuo sia mor- » to di malattia sospetta o no « (3).

Nello stesso tempo conviene ordinare, che le persone, le quali non vi hanno che fare, non concorrano a vedere i cadaveri, perchè ammettendovi bambini ed altri oziosi si diffondono facilmente le malattie contagiose, come sarebbero il vaiuolo, i morbilli ec. La pratica d' esporre i cadaveri nelle chiese senza recarci alcun vantaggio ci porta gravissimo danno; poichè facendolo in chiese o cappelle chiuse ed in numeroso concorso di popolo, il cadavere esala un veleno attuosissimo, che può riuscir fomite di molte malattie. E per ciò vorrei, che si stabilisse per principio, se non abbiamo piena certezza della morte d'un individuo impieghiamo tutt' i mezzi suggeriti dall' arte onde ricuperarlo, oppure trasportiamolo in un luogo a tale oggetto destinato;

---

(1) *AMMANUS, Medicina critica*, Casu 82.

(2) *Antonii PLAZ, De munditiæ affectatæ incommodis.* Lipsiæ 1747.

(3) *Gen. d. 6. Sept. 1680. Befehl, d. 11. Dec. 1713.*

e s' egli è indubitatamente morto, affrettiamoci a riporlo senz' alcuna pompa nel seno della nostra madre comune.

Le leggi recentemente introdotte nel Gran Ducato di Toscana prescrivono, che i cadaveri non s' espongano nè in casa, nè in chiesa, particolarmente poi giammai durante il servizio divino. Le messe, che si vogliono far celebrare in presenza del cadavere, dovranno dirsi in una cappella appartata, dove questo sta esposto (1). V' avea nel Ducato di Milano il costume di espor i morti dì e notte nelle chiese, e poi di portarli alla sepoltura senz' incassarli; questo venne ora universalmente abolito.

§. 36.

Progetto.

Ora siccome il conservare a lungo i cadaveri ci cagiona varie molestie, e può riuscire d' immenso danno in certi casi particolari, che non si possono contemplare da un regolamento generale; siccome molte povere famiglie non possedono che una miserabile cameretta, cui in molti paesi eccessivamente riscaldano, promovendo con ciò a grave danno della salute la putrefazione del cadavere: sarebbe mio consiglio, che ogni rione d' una città avesse un locale isolato e ben situato, in cui questi cittadini possano tosto in sulle prime ore trasferire i cadaveri. Alcune persone intelligenti, di ciò espressamente incarica-

(1) *Ephemeriden der Menschheit* 1777. IV. Stück. S. 116. 117.

te, potrebbero quì, quando ne conoscano il bisogno, applicare ai defunti i rimedii suggeriti dall' arte; il che non possono sì bene in una cameruccia angusta e tra i gemiti dei costernati parenti. Questo locale debb' esser posto in un sito dove l' aria circoli liberamente, e non già basso ec. diviso in alcune spaziose sezioni, in cui i cadaveri possano capire senz' essere accatastati. Questa istituzione, qualor si credesse opportuno, potrebbe estendersi e render comune a tutt' i cadaveri senz' eccezione; ordinando sempre, che dì e notte v' abbiano delle persone, che n' abbiano la debita cura e li veglino. — La città di Parigi possiede un certo luogo detto *la Morgue*, dove si trasferiscono gli annegati ec., e le persone sconosciute, che si trovano morte; ma egli è questo un luogo sì miserabile, che un uomo non peranche morto del tutto vi morrebbe tosto per i nocevolissimi vapori; le persone sane, che vi si recano per riconoscere i cadaveri, devono mettere il capo entro una finestrella, dove senza poter ben distinguere chi sia il defunto, ispirano quegli effluvii mefitici (1).

Una sola obbiezione potrebbe farsi contro questo mio progetto, e sarebbe, che ammassando diversi cadaveri in un solo luogo ne ridonderebbe maggior danno alla società di quello che se fossero dispersi: ma io rispondo, che un paese di maggiore popolazione dovrebbe aver più locali di tale spezie, e che in tal caso non fa di mestiere ammontar i morti. — Il pubblico s' espone oltre

(1) *GARDANE, Avis au peuple sur les asphyxies ou morts apparentes et subites.* p. 9. 10.

ciò a maggior pericolo dovendo per due giorni tener il cadavere in casa, ed avverrà molte volte, che i poveri saranno costretti a giacersene a lato al morto, i quali inconvenienti si possono tutti evitare assegnando almeno per le famiglie più ristrette un luogo, in cui sollecitamente possano trasportare i cadaveri, i quali, sì tosto che perduta sia ogni speranza di ricuperarli, possono di là venir condotti al cimitero; questo piano non incontrerebbe grandi ostacoli nel contado o nei villaggi, perchè il numero dei morti v' è molto inferiore. Aggiungo per fine, essere io pienamente persuaso, che se una buona Polizia così sollecitamente ricevesse in consegna i cadaveri, non solo renderebbesi più raro il pericolo di veder seppellito alcun individuo ancor vivo; ma che con questa disposizione meglio che con ogni altra s' impedirebbe l' infezione e tutt' i danni, che possono ridondare dal conservar troppo a lungo i cadaveri nelle case.

Fine del Volume IX.

AVVISO DEL TRADUTTORE

Strano parve a taluno, e, pure il dirò, non senza qualche ragione, che io, imprendendo la traduzione del Sistema completo di Polizia Medica di G. P. Frank, *non vi premettessi alcun avvertimento, in cui se non gli encomii dell'Autore fosse almen qualche cenno sulle materie, ch' egli considera, e sul modo, in cui le disamina. Or io, facendomi carico di soddisfare a questo giusto desiderio del pubblico, dico, che le lodi mie non potrebbero riuscir se non fiacche e mal adatte; dappoichè tale è, e sì universalmente riconosciuto il pregio di quest' opera, che 'l lodarla semplicemente dir si dee cosa superflua, e 'l farlo degnamente, nel che convien portarne giudizio, impresa difficile, nè tale da ben eseguirsi negli angusti limiti d' una prefazione.*

E per ciò quest' assunto lasciando ricorderò, che l' illustre Autore, siccome egli manifestamente in più luoghi dichiara e leggendolo vediamo, risolvette di pubblicare una completa dottrina di quanto lo stato ha da fare pella salute de' cittadini; di mostrare, quanto a tale oggetto abbiasi operato finora, e quanto secondo i varii rapporti ci rimanga ancor da eseguire. Tale essendo il piano propostosi, sopra ogni argomento, di che gli accade favellare, egli incomincia ad esporre, quali fossero le idee, le costumanze e le leggi

degli antichi; quali quelle de' moderni; in quanto le seconde e le prime si confacciano allo scopo che si prefiggono; in quanto lo conseguiscano, e per quali motivi non pienamente; quali abusi convenga togliere, e come; quali nuove pratiche introdurre, e quale strada tenere, onde il popolo di buon grado ad adottarle si pieghi.

Questo è ad un di presso il metodo, con cui trattati vengono i varii oggetti, che formano l' argomento de' nove volumi or pubblicati, di cui soggiungo un compendioso prospetto.

Il primo ragiona in altrettanti articoli separati de' carnali appetiti; de' celibati ecclesiastico, secolare e militare; de' matrimonii prematuri; di quelli tra le persone d' età disuguale, le attempate e le malsane.

Nel secondo si contemplano la fecondità congiugale, e varie cose, che ne impediscono o tolgono gli effetti; la libera scelta, l' educazione fisica, e la particolare istruzione de' novelli sposi; la gravidanza, e i riguardi, che si devono alle gravide; la sezione di queste e la conservazione dei feti; e per fine gli obblighi dello stato inverso le gravide e le puerpere.

La gravidanza non legittima, gli aborti procurati, gli infanticidii; l' educazione conveniente all' infanzia ed alla prima puerizia; i pericoli, onde queste età sono minacciate; i mezzi per garantirnele; il dovere, che a tutte le madri incombe d' allattare la propria prole, formano il soggetto del terzo.

Il quarto dice delle nutrici e de' regolamenti, che le concernono; degli orfanotrofii e degli spedali degli esposti; dell' Igiene pella gioventù, che incomincia ad occuparsi; dei danni dell' occupazione prematura; delle scuole e della necessità di tornare in moda la Ginnastica.

Discorso così quanto conveniva intorno alla generazione, conservazione ed educazione de' cittadini, si dedicano il quinto e 'l sesto volume alla nutrizione.

Nel quinto ragionasi delle carni, de' pesci, d' altri alimenti provenienti dal regno animale, de' vegetabili e de' condimenti.

L' acqua, la birra, il vino, le bevande spiritose e le calde, il vasellame e le stoviglie occupano il sesto.

Il settimo esamina l' intemperanza nel mangiare e nel bere, i vestiti, i divertimenti popolari, la situazione e costruzione delle umane abitazioni, ed i regolamenti di nettezza pubblica.

L' ottavo comprende tutti gli avvenimenti fortuiti, che minacciano la sicurezza pubblica; e quindi fabbriche, affollamenti, inondazioni, incendii, divertimenti pericolosi, fulmini, tremuoti, bestie feroci, ed animali rabbiosi.

Nel nono si discorre sulle lesioni premeditate di sicurezza pubblica; vale a dire su gli avvelenamenti, gli omicidii, le risse, le fattucchierie, i mali trattamenti de' moribondi, e 'l pericolo di venir seppelliti vivi.

E poichè questo, avendo io detto dell' originale, sembrami luogo opportuno per dir al-

cuna cosa anche intorno alla mia traduzione, risponderò quì a coloro, i quali dimostrarono qualche sorpresa, perchè la pubblicai senza farvi alcuna nota; il che, dicono, non solo comodamente io poteva, ma quasi era obbligato a fare sì per certe mutazioni dopo il 1778, in cui sortì il primo volume, avvenute nell' arti e nelle scienze, com' anche per quelle, che seguirono nella legislazione e nelle costumanze nostre. Tale fu pur in sulle prime il mio divisamento, nè mancò chi mi v' eccitasse con parole e con promesse d' assistermi; talchè mercè l' officiosità altrui e la laboriosità mia potea lusingarmi d' aggiungere qualche annotazione non inutile e non ispregevole; ma varii riflessi mi distornarono da questo primo proposito. Questi non giovando or accennare ad uno per uno basterà ricordare, che la mole istessa del lavoro meccanico, ed altre mie simultanee incumbenze, a cui non potea bene sottrarmi, m' avvisarono, che o male avrei soddisfatto all' impegno addossatomi, o che per bene supplirvi soverchio spazio di tempo si richiederebbe; per lo che deliberai di desistere dall' ideata impresa, e di riprenderla in seguito, qualor si desiderasse, e le ulteriori mie occupazioni me ne dessero comodità.

Due parole aggiungo ancora, le quali unicamente riguardano me. L' importanza delle cose, che nell' originale s' insegnano, e 'l rispetto, che siccome a mio maestro debbo all' ill. Autore, m' imposero la più scrupolosa fedeltà; e questa fummi legge sì sacra, che

ben posso dichiarare di non averla trasgredita giammai. Ma se per questo titolo sono a me conscio di non meritare alcun biasimo, vedo, che me ne verrà, e non poco, pell' esecuzione del lavoro; di che io non intendo difendermi, ma solo scusare con quelle ragioni, che sono ben conosciute a chi ebbe mai a sostenere qualche sì onerosa fatica.

Milano, Luglio 1808.

INDICE.

SEZIONE SECONDA

Lesioni premeditate di sicurezza pubblica pag. 5
Articolo I. *Lesioni di sicurezza pubblica, che nascono pegli avvelenamenti* . . » 7
Art. II. *Delle lesioni di sicurezza pubblica, le quali avvengono per risse, omicidii, duelli, suicidii ec. ec.* . . . . . » 52
Art. III. *Delle lesioni di sicurezza pubblica, le quali avvengono per certi pregiudizii di diavolerie, stregonerie ec.* . . . . . » 110
Art. IV. *Dei cattivi trattamenti, che si fanno ai moribondi* . . . . . » 215
Art. V. *Del pericolo di venir seppelliti vivi, e del soverchio procrastinamento della sepoltura* . . . . . » 237
Avviso del Traduttore . . . . . » 303